HISTORIE
DI
PISTOIA
E FAZIONI
D'ITALIA.

Lasarus Baldus Delin.
Ioan Batta. Bonacina Medio. Scul. Romæ.

Della Libreria di

DELLE
HISTORIE
DI
PISTOIA
E
FAZIONI
D'ITALIA
Tomi tre
DI MICHEL'ANGELO SALVI

Doue ſucceſsi non più vditi, e da non eſſer creduti diſtintamente ſi narrano.

Con due copioſe tauole in fine, vna delle coſe più notabili, e l'altra delle Città, e loro qui nominate Famiglie.

ALL'EM.MO, E REV.MO PRINCIPE

IL SIGNOR

CARD. SPADA

VESCOVO DI SABINA.

IN ROMA, Per Ignatio de' Lazari. MDCLVI

Con Licenza de' Superiori.

Auuerta il Lettore che la presente Historia è stampata in Roma fino al numero. . . . e quel che segue, in Pistoia,

Imprimatur,
Si videbitur Reuerendiss. Patri Magistro Sacr. Palatij Apostolici

M. Oddus Vicesg.

Imprimatur,
Fr. Saluator Pagliari Reueren diss. Sac. Apost. Pal. Mag Socius Ordin Præd.

EMIN.MO ET REV.MO PRINCIPE

ON si troua pur' vno di quei, che danno Opre alle Stampe, (Eminentissimo & Reuerendissimo Principe)che non dia lodi quanto può, alla persona, à cui le dedica, Di questi officij, fù da me già eseguito il primo fin quando Monsig. Illustrissimo Rospigliosi, hoggi Segretario di Stato di Sua Santità, si degnò aprimi strada ad inchinarè il di lei incomparabil merito, à cui sin all'hora tutto me stesso, con ogni sincerità dedicâ. Esequire hora'l secondo, nè la sua modestia lo vuole, nè la mia debolezza lo vale; oltre â che se gli splendori di Casa SPADA non hanno mai patito ecclisse, e la Maestà de' suo' GIGLI hà sempre campeggiato fastosa, di sorte che, stancate de' Dicitori le più faconde lingue, e degli Eruditi le più limate penne, sino da'marmi, e da' bronzi sono le sue glorie celebrate, chi le negasse, insensato affatto sarebbe. Per tanto non altro restandomi che

di

di ſupplicare (come fò con tutto l'animo) la ſingolare humanità ſua, che non sdegni gradire l'eccesſo del mio affetto, e'l ſommo di mia diuozione, anzi continuandomi 'l fauore del ſuo corteſiſsimo patrocinio, defendere co'l taglio delle ſue valenti SPADE dagli oſtacoli dell'oppoſizioni, e maledicenze queſt'Opera fatta ſua, le bacio, con quell'humiltà, ch'io poſſo, il ſacro lembo. Roma 18. Settembre. 1655.

D. V. E. Reuerendiſs.

Diuotiſsimo & Obligatiſsimo Seruitore.

Michel'Angelo Salui.

D.

D. Equ.

STEPHANI PANCIATICI PATRITII PISTORIENSIS ad Authorem.

EPIGRAMMA.

PISTORIV̄ celebras,primaq;ab origine gentē,
Et monumēta Ducum doctus in astra vehis,
At quando Heroum nomen, laudesq; recenses,
Heroum in numero scriberis ipse simul.
Innumeris par vna manus, dicenda trophæis
Vnus & innumeris par calamus gladijs.

Ad R. Patris Pistor. Sebastiani Galeotti Seruitæ
Sacræ Theologiæ Magistri
in perpetui erga authorem obsequij argumentum.

Ad cognomen

S A L V I V S.

Anagrammma.

S V I L A V S.

Disticon.

SALVIVS inlaudatus abest? mentiris amice;
Si LAVS ipse SVI est, quomodo laude caret?

Eius-

Eiuſdem ad eumdem.

EPIGRAMMA.

Eloquio celebras Heroum, ſcriptor, honores
Lector at eloquij ad ſydera tollit opes;
Heroas numera; Heroas numeraberis inter,
Arte noua, ſcriptor, laus aliena tua eſt.

Domini Sebastiani Galeotti de Piscia, in Florentissima Pisarum Vniuersitate, Legum Interpretis excellentissimi.

AD AVTHOREM.

Epigramma.

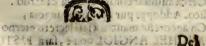
Author Sol alter in terris.

PAr munus cum sole tibi, nec nomen honoris
Dispar, virtutis par quoque lumen inest.
Hic radiis terras, famę tu lumine lustras,
Hic ditat campos, tu Patriam celebras,
Ille faces cæli, Patriæ tu lumine donas
Perpetuo stellas, sydereosq; viros.
Attameu hoc dispar; Nostris Sol occidit oris,
Tu semper terris clarior inde micas.

Del

Del Sig. Caualiere Stefano Panciatichi di Pistoia Academico Riscaldato trà Risuegliati.

SONETTO.

QVesti da l'empie man del tempo edace,
E di Lete sommerse nel profondo
Le memorie ritoglie, e chiara al mondo
De la Patria gentil l'origin face.
Di Guerrieri e d'Eroi non mai fallace
Per cui la fama intonerà giocondo
Suon, che da Tile al Gange d'or fecondo
Di PISTOIA sarà gloria verace.
Schermo egli contro'l tempo haurà, che baste,
Perche dal cieco sen inuolar puote,
L'opre già da l'oblio confuse e guaste.
Il tempo scorra pur sù le sue rote,
Tanto veloci piú quanto più vaste,
Ch' infestar temerà le belle note.

Del Signor Gioseppe Puccini di Pistoia Lettore di Filosofia e Medicina, nell'Vniuersità di Pisa, Accademico Rauuiuato trà Risuegliati.

All'Autore.

S O N E T T O.

Nel quale si allude al Monte Gargano, posto sù confini della Daunia, e quasi scordato, ma reso celebre per la gloriosa apparitione di S. Michele Archangelo.

CHi addimanda il Gargan, la cui premura
Fù farsi vn monte, e fare al mar riparo?
Sorge fastoso ancor nè si spianaro
L'eccelse cime, e le superbe mura.
Trouò quel nome sol la sepoltura
D'Angel Michele à piè, ch'iui posaro,
Che all'hor viè per miglior gl'huomini pensaro,
Darli 'l nome dal ciel, chè da natura.
Tal'appunto in PISTOIA io quasi scerno
Mentre tolto l'oblio dal SALVI à noia,
Cerca auuiuar color, che già caderno.
E dico. Addoppi pur chi'l tutto ingoia,
Ch'ancorche manchi à lei decreto eterno,
MICHEL'ANGIOL dou'è, sarà PISTOIA.

Del

Del Signor Domenico Bransangue

Academico Imperfetto.

SONETTO.

All'Autore.

MEntre de la gran Patria i prischi honori
Consacri, o SALVI, à la futura etade,
Difendon vittoriose i tuoi sudori
D'vn porporato Heroe tre sacre SPADE,

Frali 'n se scorge il tempo i suoi liuori:
Poiche s'à GIGLI d'oro auuien che bade,
Temendo al lampeggiar di que' fulgori
I fumini di Marte, imbelle cade.

Ad onta de l'oblio saranno questi
Del Macedone Re brandi fatali,
A' scior nodi dubbiosi agili e presti.

E trà le carte tue fatti immortali,
Chiari saranno à i generosi gesti
E ne' presenti, e ne' futuri annali.

Facultas Reuerendissimi Patris Generalis Seruorum,

EGo Frater Euangelista Tedaldius Florentinus Sacræ, Theologiæ Doctor, & in Conuentu Diuæ Annunciatæ di Pistorio Studij Regens; Librum, cuius titulus est. Delle Historie di Pistoia. &c. per Ad. Reu. Patrem Magistrum Michaelem Angelum Salui de dicto loco, Ordinis nostri compilatum, ex commissione Reuerendissimi Patris Generalis, Magistri Hyppoliti Bazzanij de Ferraria, attentè perlegi, & cum nihil in eo Catholicæ Fidei, aut bonis moribus dissonum, sed cuncta præclara eruditione confecta deprehenderem, quod possit typis mandari censeo. Iu quorum fidem &c.

Frater Euagelista Tedaldius, qui supra, manu propria.

Attenta supradicta attestatione, & approbatione, quantum in nobis est, vt imprimi possit, harum serie literarum concedimus & impartimur, In quorum fidem &c.

Ita est F. Hyppolitus Gen. Seruorum B. M. V.

L'Autore à chi legge.

PVO' tanto à persuadere l'essempio de'Grandi ne' gli animi de gli huomini tutto che di vulgar sentimento, e di ragione incapacissimi, che vn solo hà hauuto forza tal'hora di commuouere le'Città, e le intere Prouincie. Il mare della Sacra, come quello della profana Scrittura portar ne'potrebbe al lido del mio proposito, mille casi seguiti. Due soli non dimeno come forse più memorabili, faranno fede per tutti, cioè di vn Rè di Niniue l'vno, l'altro d'vn' Imperadore di Roma. Marc' aurelio fù questi, di cui si dirà più à basso, fù Sarhardòn quelli, Padre di Senacherib, che giusta la commune opinione de' Rabini, à bastanza è noto. Si mosse il Rè dal timor del castigo, l'Imperadore operò per la speranza del premio (fini, à quali tende certamente ogni humano disegno, & intorno à quali tuttà la macchina del mondo Politico si raggira) quel Rè con la sua penitenza riempì Niniue di penitenti, quest' Imperadore co'l suo studio e sauiezza, fè abbondar Roma di saui, e rimesse in piedi il mondo; Mà che marauiglia, *Si mobile mouetur semper cum Principe mundus*? E se hoggi risplende (per gran dono di Dio) nella sublimità del Catolico cielo, indorando de' gli alti monti la cima, la più lucida e benefica stella, che iui già mai splendesse, & col lume e co'l moto influendo nell' infe-

 riori

riori cose, à bene operare dolcemente le muoue, di sorte che emula del Sole, vnico fonte e Principe di luce, anche l'inanimate statue si benigna inueste, che viue fà che rassembrino, onde ogni spettatore può dire. *Illuminans tu mirabiliter à montibus æternis*; come à tanta scorta, e mossa tanto solenne d'infiniti corsieri, che delle lettere battono felicemente l'arringo, a cui come ad ogni altro, il MASSIMO ALESSANDRO Settimo, giudice del merito, e del premio giustissimo esibitore presiede, non correrò anch'io benche debole la mia carriera? Potrò in tal modo sperare che queste pagine, sauorite forse vn dì da quello sguardo, che tutto rasserena, habbino in quel modo, che *Opus prodit auctorem* à farmi conoscere dell'otio tanto inimico, quanto humilmente diuoto adoratore di quella Maestà vnica e somma, di cui à chi parlar volesse sarebbe di mestiere purgarsi prima le labbra col fuoco, si come ad Esaia conuenne, essendo ogni bocca benche di Oracolo inferma, onde basta accennare che la sua benefica Stella, hauendo nell'aurora del suo Pontificato, distenebrato il mondo, con ragione può di lui dir Seneca. *Illius magnitudo stabilis fundataque est, quem omnes tam supra se, quam pro se esse sciunt: cuius curam excubare pro salute singulorum atque vniuersorũ quotidie experiuntur, quo præcedente, non tanquam malum aliquod aut noxium animal e cubili prosiliens, diffugiunt, sed tanquam ad clarum, & beneficium sydus aduolant.*

Primo de Clement. cap. 3.

Anzi mentre la sua gran luce conuertita già in Sole, ce lo mostrà perfetto lume del ciel Politico, e quasi vn'imagine dell'istesso Dio, così lo descriue Plutarco. *Princeps, Dei imago omnia dirigentis, neque is opus habet Phydia, qui fingat, aut Polycleto, vel Dyrone, sed virtutis opera, se ipsum Deo quàm simillimum facit, iucundissimumque spectatu opus, & Dijs carissimum. Quale verò elegantissimum in*

Ad Princ. in erud.

cælo simulacrum sui Deus Solem atque Lunam infixit; tale in ciuitatibus, eius exemplum est, atque lumen Princeps. Io sò benissimo esser temerità il por la bocca in cielo, mà chi tacerebbe doue e le Statue, & i marmi fauellano? Non meritan forse l'ammiratione e le lingue del cielo què suoi primi sentimenti, come vn viuo pensier della morte, la solleuatione de' poueri, che suoi appella, quel risoluto bando all'interesse? & essendo il cielo, la terra, e l'inferno, con letizia, con speranza, e con spauento, spettatori di pellegrini trionfi, il mondo giubila, la pouertà respira, i buoni sospirano, i maligni temono, i mesti si consolano, gli oziosi operano, i dotti sperano, i saui da ogni banda concorrono, veggendosi adempito il voto di Cassiodoro non in Teoderico, mà in chi hoggi comanda, che *sit innotentiæ templum, temperantiæ Sacrarium, ara iustitiæ.* Onde può conchiudersi co'l medesimo che per questo Ottimo Massimo, delle cose antiche indagatore diligentissimo, e del Secol d'oro Restitutore felicissimo, che *Nostris temporibus videatur Antiquitas innouari*; e con ragione, perciò che se la veneranda Antichità riuerì tanto què Fabij di sobole generosa, che con perdita della vita, il proprio nome all'eternità consacrorono; vn Fabio Massimo, che à confusion de' nemici, liberò cò suoi saui consigli, dalle mani di Annibale la Romana Republica; & vn' Alessandro seuero, che per non esser gabbato, tutti ascoltaua, deue il mõdo grazie immortali all'eterno Dio, che li hà dato da adorarsi vn'ALESSANDRO MASSIMO, che fatto (per fauellare col citato Cassiodoro) *Antiqnorũ diligentissimus imitator, & modernorum nobilissimus institutor*, per liberare da tanti mali il Christianesimo, tutto aurito, tutto oculato, e con le mani tornatili, è vero imitator di Dio nella beneficenza, affermando Seneca, che *Qui dat beneficia, Deos imitatur,* parendoli per auuentura

Primo variar. cap. 12.

De benef. lib 3.cap. 16. lib. 1. de Clem. in fine.

hauer detto poco quando asserì che *Nullum ornamentum Principis fastigio dignius pulcriusque; est, quàm illa Corona. OB SERVATOS CIVES.*

Lib. 5. de Repub.

E già auuerato si vede il detto di Marco Tullio. *Moderatori Reipublicæ* (Christianę addam) *beata ciuium vita proposita, vt ea opibus firma, copijs locuples, gloria ampla, virtute honesta sit.* Mà che dirò di que' tanto insigni Prelati, che li fanno corona, scelti al suo seruigio della cima de' gli huomini valorosi, trà quali Monsignore Illustrissimo Farnese hoggi Maggiordomo di Sua Santità, Oro finissimo, cauato da quella miniera, d' onde si fabricarono corone Ducali, Cardinalizie, e Pōtificie, delle quali in parte egli hà il possesso, nell' altre il merito; vn Monsignore Illustrissimo Rospigliosi, Segretario di Stato di sua Santità, quel gran Prelato Arca di scienze, tāto benemerito del Vaticano, calamita de' cuori, tipo displēdidezza, grato à Monarchi, e stimato da ogni Nazionne; vn Mōsignore Illustrissimo Buonuisi Maestro di Camera di S. Santità, vero & incontaminabil ritratto d'integrità, che fuggendo le grandezze, fù seguito dalle maggiori con tutti gl' altri soggetti degnissimi di questa Corte, se mentre vorrei far del Nestore ò del Chirone, altro non sò che coassar come rana, ò crocitare come cornacchia? Mi rimetto dunque al detto di Cassiodoro. *Bene noti sunt qui meritis asseruntur, & abūdè satis cognoscitur quisquis, fama teste, laudatur.*

9. Variar. 22.

Per tanto volgendo hor' io l'animo à quelle cose, che à me in quest'opera nō satisfāno, e forte dolendomi d'essere stato à darla elle stampe troppo sollecito, confesso le mie obligationi à que' gran personaggi, che degnati si sono, auanti fusse publicata, auuertirne, i quali vuò nominare per segno di douuta gratitudine, benche io hormai far' altro non possa che con due strisciate di penna imitar l' Orsa, la quale con leccature dar forma à suoi parti s'ingegna,

gna, e farsi che sel'opera non riuscirà formata, almeno affatto non sia, come prima, deforme. Fù vn di questi Monsignore Illustrissimo Pier Francesco dè Rossi, che per il proprio valore (hereditato dal grand' Hortensio, suo degno padre, stato integerrimo Giureconsulto, e primario à suoi tempi nella Corte Romana, General Commissario della Camera Apostolica più di dodeci anni, & adoperato in affari granissimi da Paolo Quinto, e Gregorio Quinto-decimo, Pontefici di eterna memoria) fin da giouanetto giudicò nel Campidoglio, & altri tribunali, con titolo di Conte e Caualier Palatino, e peruenuto al Decanato de gli Auuocati Consistoriali, fù assunto dalla felice memoria di Vrbano P.P. Ottauo, alle cariche di Auuocato della Camera, e Fisco Apostolico, di Promotor della Fede, dichiarato Sopr'intendente dello stato di Fermo, all'hora gouerno dell' Eminentissimo Barberino, nipote di sua Santità, ammesso nella Congregazione di stato, & adoperato ne' più graui negozi della Sede Apostolica, con dichiararlo Prelato domestico, e Referendario dell'vna e l'altra segnatura, e concederli per se e tutti li suoi successori, il titolo di Marchese del Poggio Sommavilla, castello, che in Sabina egli di presente possiede, e nel Pontefficato d'Innocentio decimo, hebbe luogo di Prelato nella Congregazione dell' Immunità, vacato per l'assonzione dell'Eminentissimo Cecchini alla sacra porpora, e poi di Consultore in quella della generale Inquisizione di Roma, vacato per la promozione al Cardinalato dell' Eminentissimo Santa Sosanna, Patriarca di Constantinopoli. L'altro fù Monsignore Giulio Cini, quel Cini, che emulo delle glorie del Padre e dell' Auo, hà meritato di essere Cameriere Segreto del moderno, e Santissimo Pontefice. Dico dunque che per l'ecellente consiglio di sì grand' huomini, hò traportato nel-

la seconda parte, chiamandola hora *Appendice*, quel tanto che posto haueuo nella prima, la quale chiamo adesso *Primo tomo*, fermando però per miglior' ordine, nel principio dell'opera, il trattato dell'origine e fondazione di Pistoia, la qual mutazione, quando anche di mio motiuo hauessi fatta, pretenderei con tutto ciò di non poter essere di quella inconstanza notato, alla quale si oppone vna certa biasimeuol proteruia, che tal volta di costanza il nome falsamente vsurpandosi, in maggiori errori l'huomo facilmente conduce, dicendo Claudio Mamerto. *Nemo periculosiùs peccat, quàm qui peccata defendit*. E che? Non è egli vero il detto di Salomone, *Qui sapiens est audit consilia*? Plinio disse che appresso gli animi ben composti, *Mutantur sæpe iudicata, ac diù comprehensa*; onde quando altri maturamente hauesse composto, dando orecchie à Chilone, che dice. *In via ne properato*, & all'auuertimento di Biante appo Laertio, *Considera postea rem aggredere*, & osseruato quel *Versate diù quid ferre recusent, quod valeant humeri*, come insegna il Venusino, tutta via non deue vergognarsi di mutare quel *diù comprehensa*, intendendo che l'errare è vn difetto solo, il difender l'errore son due; e che il difettare è da natura mortale, il conoscere il proprio difetto è da huomo, l'ostinarsi poi in esso, è da Demone. Le retrattazioni di S. Agostino sono vna lezione molto oportuna per chi di quest' arte le lodi non intende, e il Poeta Homero ne' fè si nobil concetto, che nel 9. dell' Iliade, introdusse Fenice à predicar questa piegheuolezza, per costume di Deità, anzi dell'istesso vero e sapientissimo Dio, hebbe à dire Basilio Seleuciense, esaggerando la virtù della Penitenza. *Homines imutantur, & Deus consilia retractat*, onde non è marauiglia se, con nobile esempio, lo fecero & Isidoro, & Eusebio, e Beda rari Chronisti, mà anche Demo-

Prou. 12. lib. 17. cap. 4.

In Poetica.

Oratione 12.

mo-

mocrito, Aristotile, Crisippo, & altr'ingegni migliori. Socrate, che fù specchio di ogni virtù, veggendo l'opere altrui, non faceua tanti miracoli, mà compatendo, reputata se trà bisognosi di essere auuertito. Origene *aduertendo, & monendo*, dice di lui autor degno di fede, *sic faciebat suauiter, vt videretur potius velle addiscere, quàm alios docere.* Si che pregoti, O Lettore, che ancor tu discreto mi compatisca, e non cerchi l'odore nel vetro, & il pelo nell'vouo, non Critico ò Cinico, mà come medico corregendomi. Et inuero chi non compatirà à miei errori, da me per dir così necessariamente commessi, in quella guisa che necessariamente erra chi opera fuori della sua professione? però disse lo stoico Epitetto. *Ad te pertinet datam tibi personam bene agere, eligere ad alium*, come cosa pericolosa metter le mani nell'arte altrui. Galba non hebbe pari per ben gouernare vna Prouincia, e rimettere in piedi la quasi estinta militar disciplina, mà assiso nell'Imperio, il ridurse quasi all'vltimo esterminio, con le sedizioni, e guerre ciuili da lui cagionate. Demostene sin che fece dell'Oratore, s'immortalò, mà applicato all'armi, e volendo fare da Capitano, palesossi codardo, quando con vituperio fuggì. Nerone e Commodo poterono conseguir lode l'vno di eccellente histrione, e forse non vile Poeta, e l'altro di esquisito Arciero, mà applicati à maneggi, Principi ribaldi, & infami diuennero. Hor come non incesperò io, mentre essendo per professione, Teologo, e Predicatore, à far vn Historia mi volgo? Insegna Aristotile nella sua Fisica auuerarsi *per accid ens* non *per se. Musicus ædificat. Aedificator cantat*, imperòche operando e l'vno e l'altro fuori della sfera della loro attiuità, sarà gran cosa che non commettino errore, in che tanto sono degni di compassione, quanto di altrettanta lode, mentre il Mu-

Frà Sisto in Bibliot. 10.

Musico bene edifica, e il Muratore ben canta, mà sarebbe bene di sommo vituperio al musico se cantando errasse, e al muratore se murando, così se io di altra professione che d'Historia, commetto degli errori in comporla, come non sarò compatito? Sento chi mi ripiglia dicendo. E chi ti astringe à tal' opera? Desisti, e sei di non errare sicuro. Rispondo che per fare tre cose d'importanza, e tutte in vn tempo, non poteuo trouare più oportuno mezzo, che compor quest'Historia; e sono queste. Fuggir l'otio, seruire alla patria, & imparare la prudenza, che è vn dire. Riposare virtuosamente: gratificare alla patria debitamente: & acquistare gli habiti morali perfettamente. Et inuero quanto al primo fine, chi sarà huomo, non che Christiano, e non harà in abominatione l'otio, peste de' cuori, rouina del mondo, destruzione dell' anima, alla natura e à Dio capital nèmico? sì sì torna conto mettersi à pericolo di errare operando, & operare per fuggir l'ozio, dicendo sentitamente Hesiodo. *Non probrum est operari, sed cessatio probrum.* Si che non è vergogna fare e fallare, mà vergogna, vituperio, e danno è il non fare, dicendosi per prouerbio. Chi non fà non falla. I magistrati di Atene non tolerauano chi non daua opera à qualche esercitio ò d'ingegno ò di mano, ò bene ò male, ch'ei lo facesse. Gli Spartani faceuano l'imagini de' loro Dei armate, acciò la giouentù con quell'esempio, stesse più pronta (sbandito l'ozio) al combattere, mostrandosi ardita e valorosa. Scipione Affricano temendo di nota di ozio, soleua dire, quando riposaua dalle militari fatiche, che quando si staua solitario, all'hora era manco solo che mai, e però se quietaua il corpo, trauagliaua la mente. Marc' Aurelio Imperadore, quel gran nemico dell' ozio, che profittò tanto nell'acquisto delle virtù, che per esser tale, prese di dodeci anni l' habito di Filosofo,
e fè

e fè vedere al mondo che à rimetterlo in piedi, non vi era mezzo più potente, che la bontà e sauiezza, accompagnata dalla letteratura di chi comanda, sospiraua sempre que' beati secoli, nè quali da Tullo Ostilio fino à Quinzio Cincinnato, e da Cincinnato fino à Silla e Mario, non fù mai Consolo in Roma, che non sapesse esercizio, in che doppo vscito dal Senato, hauesse potuto impiegarsi, così altri in dipingere, altri scolpire, altri lauorare in argento, altri leggere in Accademie, si occupaua. Dirò per auuentura cosa degna di chi legge, che essendo presso à Romani, inuiolabil legge, che nessuno per qualsiuoglia cagione potesse essere scioperato dal suo esercizio, quando il Popolo Romano si ritrouò in quattro guerre occupato, cò Cartaginesi, con gli Acai, co' Macedoni, e cò' Celtiberi di Spagna, benche i Corrieri fussono stati mandati intorno, e i Censori hauessero tre giorni girato per Roma, non fù trouato pur vn' ozioso da poterlo mandare alla guerra. Diceua Platone che l'huomo, il quale hà passato senza vtilità i suoi giorni, doueua priuarsi del restante di sua vita come indegno di quella. L'huomo ben' occupato sempre hà da esser tenuto per buono, l'ozioso senza più inquisizione, affatto per tristo, perche come disse Catone, e da lui fù originato prouerbio. *Nihil agēs male discit agere*, e così come d'vno, che bene dispensi il tempo, nonè virtù, che di lui non si creda, parimente dell'huomo, che non l'occupa, ò l'occupa male, non è indignità, che non si sospetti. Bastaua à Catone Censorio, per conoscere il reo dell'innocente, tastarli le mani, s'e le sentiua pastose e delicate, per poca colpa, con seuerità, lo puniua, mà se dure e callose, ancor che colpeuole fusse, li temperaua il castigo, e moderaua la pena. Nell'istessa maniera trattaua coloro ch'aspirauano d' essere ammessi alla cittadinaza di Roma, e senza interrogarli di che paese e stiatta

fussero, ò d'onde venissero, se haueuano le mani più di facchino, che di Cavaliere, veniuano ammessi, altrimenti ributtati. I cardi saluatichi, le spine, e l'ortiche sono prodotte della terra oziosa, non dalla lauorata con l'aratro. Soleua dire questo Censore *Mai non castigai artefice, che non mi dolesse, nè huomo senza esercizio, che non mi piacesse.* Fù si temuto, che, si come i fanciulli nella scuola, al comparir del maestro, danno di mano à libri, così quand'egli in piazza compariua, tutti poneuano le mani à loro esercizi. O' grand'huomo, il quale tanto temeuano gli huomini, che più si guardauano di stare in sua presenza oziosi, che in presenza d'altri, commettere de' vizi. Anche il non men valoroso che saggio Scipione Nasica diceua non douersi disertare Cartagine, per non leuare alla giouentù Romana l'esercizio dell'armi, il che poi mancato, e datasi all'ozio, nacquero le guerre ciuili, che furono la rouina di tanto Imperio. Hò veduto lo Stato di vn Principe ridutto di giardino in hortaccio, per l'oziosità de' suoi sudditi, onde restate le sue Città desolate, e i sudditi dissipati, egli è fatto pouero di autorità, di reputazione e di richezze. Isicrate, acciò i Soldati stando nel campo scioperati è senza combattere, nō fusser presi dall'ozio, comādaua loro che da vn luogo ad vn altro portassero i padiglioni, hora che spogliasser le selue delle lor piante antiche, & hora che per insolito calle, il corso di qualche fiume reale piegassero, sapendo benissimo che chi viue in ozio, ò marcisce, ò intristisce. Hauessi pur'io talēto da mostrare i dāni di questo pessimo, horribil mostro, rouina del mōdo, e destruttore d'ogni bene e, ī tal modo farlo venire in horrore alla gente, che crederei hauer fatto frutto maggiore di quello, che, per lī stenti di venti quattro anni, impiegati nella predicazione della parola Diuina, hò conseguito. Sò

ancor'io, e lo sò di proua che non si può assiduamente faticare, & esser necessario quell'ozio che doppò al faticare è di riposo, e lo accennò Aristotile, dicendo. *Homines, qui laborant, indigent relaxatione*. Mà bisogna auuertire che sia ozio virtuoso e con lettere, che altrimenti. *Otium sine literis*, disse il Moralista, *Mors est, & viui hominis sepultura*. A tal ozio adunque applicandomi io, incominciai à leggere, e notare ciò che della mia Patria scritto trouauo, e veggendo d'hauer fatto, in processo di tempo, di molte cosette vna notabil congerie, con qualche amico e confidente la partecipai; onde cauatosene fuori il nome, & essendo io astretto da chi comandare mi poteua, di darla alle Stampe, non potè con altra ragione conuincermi che con dire, che quest'opera sarebbe stata, presso al mondo, dell'inimicizia, che hebbe il suo Autore con l'ozio, chiaro & euidente argomento. Mà come (dirà Plinio per auuentura) potrà prendersi per recreazione vn'impresa si mal'ageuole, qual'è dare alle cose vecchie nouità, alle nuoue autorità, all'antiche splendore, e luce all'oscure? Si quieti pure, e si rammenti che l'amor della patria (e passo al secondo motiuo) il qual'è tale, per parere di Tullio, che con cosa mortale paragonar non si deue, e per parer d'Euripide esplicar non si può, ogni cosa benche fastidiosa e dura, dolce & amabile fà sentire. Che marauiglia dunque che que' nobili petti de' Gentili la stimassero tanto, che ciascuno di essi cose mirabili per la sua facesse? Che lodi non si meritò Codro il Rè di Athene, quando per la salute di sua patria, in habito di pouero, prouocò i Peloponessi à darli morte? Tuberone non corse alla morte per saluar la sua? Aulo Fuluio occise il proprio figlio ancorche giouane accorto e valoroso, per semplice sospetto ch'egli aderisse à Catilina, che contro la

8. Politic. cap. 3.

Patria conspiraua. Il Padre di Pausania, amando più la Patria, che'l proprio sangue, e'l caro herede, fecelo morire per puro pensiero, ch'egli hebbe di tradirla. Mà dirò più, che questo fine honorato di seruirla e difenderla anche nel sesso più vile splender si vide, onde che non ardì l'heroico petto di Giuditta per liberare la sua? Sallo Oloferne; sono note le magnanime imprese delle donne Lacedemoniesi, e Saguntine, non che de' Curzj, de i Decij, e di molti altri, che per difenderla, spesero e i beni di fortuna, e'l sangue stesso, e la vita; e con ragione in vero, imperòche chi sarà si ingrato, che la sua teneramente non ami? Chi tanto vile, che dubiti per lei morire? Chi si disensato, che non procuri di scriuere co'l sangue vn segno testimoniale di honorata gratitudine? che però scriuendo ad Attico il Romano Demostene, disse esser cosa nobile il morir per la patria. *Dulce, & decorum est pro patria mori.* Seneca l'amò tanto che non potendo sopportarne le priuazione disse. *Carere Patria intolerabile est.* però ad' Vlisse di non dubbiosa prudenza appresso Homero, non essendo permesso di vedere i luoghi d'Ittaca, & habitare in Canne, pregò che almeno li fusse permesso di vedere i fumi, che da fuochi di lei sopra i tetti si alzauano, e Gillo Terentino potendo chiedere à Dario qual gratia voleua, pregollo solo di esser rimesso nella patria, d'onde era stato sbandito. Et inuero se anteposto Dio, ella è, che ci dà ogni bene, perche non deuiamo noi, con tutto 'l cuore amarla, e seruirla? Ella ci genera come madre, ci alleua come balia, c'instruisce come Maestra, però disse Ambrosio Santo. *Mater dulcis est patria, quæ genuit, quæ nutriuit.* In quanto à me duolmi di non esser per la mia vn Hettore, ò vn Temistocle per adoperare à suo prò la lingua e la spada, ò di non poter cose da meritarmi il nome glorio-

io di Padre dell' istessa, come lo meritò quel grande per hauerla conseruata e difesa, affermando che a chiunque l'harà aiutata, seruita, e ingrandita, ella sarà luogo celeste, che fù come dire vn Paradiso. Già parmi di sentire i rimbrotti di chi caua per consequenza che io, traportato dalla dolcezza della patria, sij per parlare a passione, stimando essermi di mestiere di quell' auuertimento, che diede Pittagora alla Filosofa Tecla, sua Sorella, mentr'ella staua occupata in scriuere l'historie di Samo, che fù questo. *Sorella, se tu scriui l'historie della patria, & i fatti de' Nostri, guarda di temperar bene la penna, altrimenti la tenerezza dell'affetto, ò l'interesse de'tuoi oblighi à Samo, ti faranno scriuere con carattere scorretto di verità.* Mà io rispondo che è vero che mi è cara la patria; amico mi Socrate, & amico Platone, mà *amicior veritas*, e poi non disse Sofocle. *Quid miserius homini libero quàm vocari Mendacem?* Vorrei chieder la morte come fè Giona s'io credessi d' hauere ad incorrere nel brutto e odioso nome di bugiardo, nome così detestato dal Diuin Platone, che hebbe à dire. *Mendacium non solùm Dijs, sed & hominibus odiosum*. nè si pensi alcuno che si come io non sono per dipingere Annibale in profilo, à fine di ricoprirlo nel difetto di vn occhio, come fè quel Pittore, che ne' fù biasimato, cosi sarà mio pensiero il guardarmi di non indorare vasi di creta, & ingemmar di que' legni, che non sono buoni ad altro, che al fuoco, e credo che sarò creduto mentre, con buon' animo à questa Historia mi accingo, e per la mia Patria mi affatico, & ancor tu d'onde di sij, O' Lettore, affatticandoti per la tua, pregherotti sempre felici le tue fatiche, e properi li tuoi disegni. Sta sano.

A'

A gl'Illustrissimi Signori, Gõfaloniere di Giustizia, e Priori della nobiliss. Città di Pistoia.

NOn bastò ad Alessandro far cose grandi, che volle sempre seco Scrittori, che le registrassero per eterna memoria, e Cicerone hauendo liberato Roma dall'vltime rouine, che per l'iniqua congiura di Catilina, li sourastauano, fece instanza à L. Luceio, che si prendesse inchiesta di darne ragguaglio alla Posterità, onde fù, che quelli immortali diuennero, e gli animi nobili, in tali imprese specchiandosi, di desio di gloria s' infiammarono. Così l'istesso Allessandro si trauagliò per i Trofei di Alcide, Cesare si inquietò per i gloriosi gesti di quel Grande, Scipione fù sollecitato da quei di Ciro, Temistocle affannato da' Trofei di Melciade, e Teseo ammirando le prodezze d'Ercole, sele insognaua la notte, e nel dì l'emulazione lo tormentaua. Voi sete, ò Signori, di patria illustre, e per le vostre azioni, e de' vostri, veramente gloriosi, mà che infelicità, che doue sin'hora faticar doueuano le penne de' Cesari, e de' Senofonti, per registrarle à caratteri d'oro nell' eternità, habbiate con gli Antenati, permesso che'l tempo anche di se stesso diuoratore, non che delle piramidi, mausolei, e colossi, le habbia quasi del tutto in cieca notte d'oblio, ed in perpetui silenzij, miseramente sepolte? Non vedete pur troppo abbattute dalla tirannia del tempo le vostre eccelse torri, infelici reliquie delle passate grandezze, e gli edificij più belli andarne à terra, e che à sostenere tante rouine, e reggere la cadente gloria, mezzo non v'è dell' Historia più opportuno?

Vixere

Vixere fortes antè Agamennona
Multi, sed omnes illacrymabiles
Vrgentur, ignotique longa
Nocte, carent quia vate sacro.

Dunque per non veder giubilare l'inuidia de gli Emuli, e calpestare, non che postergare quelle grandezze, che meritando per altro l'ammirazione del mondo, esser doueano sù 'l carro trionfale della gloria portate; mi sono io messo à raccorre le presenti memorie, forse in maggior copia, e con più fedeltà, c'habbia fatto alcun'altro fin qui; Et inuerò chi non sà esser l'historia maestra della vita, e dell'vtilità di lei piene delli Scrittori le pagine? Alcibiade benche risentitissimo ne'gli affetti, sì per la sua bellezza, come per la ricchezza, prestando fede à gli auuertimenti morali di Socrate (quali sono quelli, che per l'historia si apprendono) diuenne insensibile à se stesso, e nella conuersazione sì facile, che pareua non volesse altro, che il volere altrui. Platone quanto fù maestro del tiranno Dionisio, tanto trattenne, con la forza della virtù morale, gl'impeti della sua dissoluzione, e sospese la sfrenata licenza del suo bestiale appetito; Mà che occorre perdere il tempo à mostrare che il Sole risplenda? basta àme di protestare, per la presẽte, la mia buona volõtà verso di voi tutti, e far palese al mõdo (già che intesi dal Moralista che *Ingratus est qui remotis arbitris gratias agit*, non potendo io dare altri segni di gratitudine) l'infinite obligazioni, che io vi professo, e le grazie immortali, che io vi rendo, hauendone voi, Illustrissimi Signori e Padroni, con serena fronte, e con generosità degna de' vostri petti, sempre fauorito, & accolto, di sorte che portato io sù le ali delle vostre grazie, da voi inuero ogni bene, ogni honore, ogni auanzamento costì nella Pa-

tria riconoſco; e ſupplicandoui di continuare à me, & à queſt'opera il fauore del voſtro corteſiſsimo patrocinio, pregherò Dio che ſi degni aſsiſtendoui ſempre, fauorirui del ſuo, di maniera che in queſta, e nella futura vita, vi faccia veramente felici. Roma 15. Settembre 1655.

DD. SSig. VV. Illuſtriſs.

Diuotiſs. & obligatiſs. Seruidore

Michel'Angelo Salui.

DELLE HISTORIE DI PISTOIA

Proemio:

E à que' ſaggi, & illuſtri Scrittori, dal fecondiſſimo ingegno de' quali, come da floridiſſimo giardino, ſono nati gratiſſimi e nobiliſſimi fiori e frutti di varie ſcienze e dottrine non pure à loro cittadini, mà anche à tutte le Nazioni del mondo, che guſtati gli hanno, & hanno ripieno gli animi di ottimi ſentimenti, e di rari coſtumi (d'onde poſcia ne nacque il Giuſto, l'Honeſto, e l'ordinate leggi, ſenza le quali alcuna Città non può longo tempo mantenerſi) furono propoſti premij & honori, non minor lode e premio (à parer mio) meritano quelli, che con eſatta diligenza, cercano mandare in luce a'Poſteri, e conſecrare all'eternità, raccogliendo in volumi, i dotti è fatti di quegli huomini, che in ſantità, in lettere, ò in armi, ſono ſtati chiari & illuſtri, perciòche male harebbono ſpronato i generoſi cuori della Poſterità all'acquiſto di gloria, gli honorati geſti di Acchille,

d'Alessandro, e d'altri famosi Heroi, se da Homero non erano decantati; niuno giouamento harebbe apportato à gl'Inuestigatori delle cose recondite della natura, la dottrina di Platone, e d'Aristotile, se con l'età fusse restata sommersa in vn perpetuo oblio; e finalmente sarebbono à noi nascoste le ricchezze di Creso, e gli eserciti di Dario, se dalla cura e diligenza di questi tali non hauessero hauuto vita e splendore. Mosso dunque ancor' io da questi esempi, mi sono messo à raccorre tutto quello, che di Pistoia mia patria, e de' suoi figli, da altri è stato scritto, non per acquistare honore ò lode, mà acciò le cose scritte e di questi e di quella, e sparse in ampio teatro d'infiniti volumi, per più commodità raccolte insieme, apportino minor noia, anzi diletto maggiore à chi d'intenderle sarà curioso. E però vero che tanto sono inuolti nelle tenebre dell'oscura antichità gli auuenimẽti, e particolarmente la fondazione di questa Città; che voler trargli da questa caliginosa tomba, per dare loro splendore, stimerei minor fatica togliere la claua di mano ad Hercole, e sostenere lo stellato Olimpo, imperò che ò sia stata la trascuraggine degli Antenati, che si compiacquero solo di vna pura e semplice fama, che quasi lampo in vn tratto suanisce e muore; ò sia che l'alato vecchio del Tempo, anco di sè stesso diuoratore, non che dell' altrui glorie, gli hà laceri e triti; ò pure il fuoco di quell inuidia, che tirannicamente i publici è sagri luoghi dissolue, habbia non solo col negro del suo fumo quelli ottenebrati, mà anche con le fiamme arsi e distrutti, la passata età insieme con la presente è rimasta priua e spogliata di que' memorandi fatti, di quelle gloriose azioni, e di quelle magnanime imprese, che con la loro honorata ricordanza harebbon potuto illustrare le città maggiori

ri della nostra Europa. Quindi è che à pena io dato di piglio alla penna per incominciare la presente Historia, e pensando tosto sbrigarmi trattando dell'origine e dell'altre cose di questa Città, mi ritrouai in gran discrepanza de gli Autori; onde fatto da me sopra i lor detti maturo riflesso, e trouato che anc'essi hanno, non volendo, la verità ombreggiata, accettando io da loro le cose da accettarsi, e rigettando quelle da rigettarsi, prescriuerommi ordine tale (dicendo Aristotile l'ordine esser la forma dell'Vniuerso, e Cicerone in Brutum. *Nec res vlla plus apud animos hominũ, quàm ordo, & ornatus orationis valet*, a' quali consente Ambrosio Santo, che dice che saper il soggetto e non l'ordine di trattarlo, sia vn' espressa ignoranza) che sia facile, chiaro, senza fuco di affettazione, e senza ornamento di parole, essendo (giusta l'insegnamento Platonico) disdiceuoli i vani adornamenti come à matrona honestissima e veneranda all'Historica verità.

DELLE HISTORIE DI PISTOIA

TOMO PRIMO

Libro Primo.

DI MICHEL'ANGELO SALVI.

SOMMARIO.

Diuerse opinioni intorno all'origine di questa Città diligentemente si esaminano. Come à Pistoia vennero i Galli Senoni, i Liguri, e Catilina. Fondazione & origine di alcune Terre e Castella. Quando i Pistoresi instituirono il Magistrato de' Consoli, e riceuettero la santa Fede. Furono fauoreuoli all'Imperio contro Totila, il quale dipoi danneggiò Pistoia. San Iacopo Apostolo è inuocato Protettore da' Pistoresi. Gli Hunni, di poi il Conte Vgo à Pistoia, il quale vi muore. Pistoresi aiutano l'Imperadore contro à' Saraceni. Dell' inuenzione de' corpi di San Baronto Francese, di San Desiderio, e de' Compagni. Principio & origine de' Guelfi e Ghibellini. Di Grandonio da Pistoia, Generale de' Pisani, e sue prodezze.

De verb. cond in lib. 3.

LA Toscana chiamata da' Latini Tuscia, fù ne' primi suoi tempi sì per mare, come per terra, tanto celebre & illustre, che da Tito Liuio venne innalzata con segnalatissime lodi.

lodi. Plinio parlando della potenza e valor de' Toscani, disse essere state debellate da loro trecento Castella, che da gli Vmbri, gente antichissima erano possedute, e dal popolo Romano tanto era temuta questa bellicosissima nazione, che se bene Roma era stimata vero teatro dell'humana magnificenza, cercaua con tutto ciò spessissimo Dittatori, per rimediare à danni, che da vicino per essa li sourastauano, e questa sola meritò, trà tutte le nazioni dell'Vniuerso di potersi gloriare di hauer'ottenuto dal popolo Romano huomini e donne per ostaggi, e sicurtà della promessa fede, della confederazione, & amicizia trà lei e'l detto popolo; e non pure in guerra, ma in pace ancora ella fù prestantissima, perciò che i Romani presero da essa i riti de' Magistrati, i Littori, la sella Curule, e tutto quello, che alle sacre ceremonie apparteneua; e finalmente questa fù, che nell'Italia portò le lettere, che communemente si appellano Etrusche. Mille anzi infinite proue si potrebbono addurre della sua Nobiltà, che per non esser questo l'instituto mio, & hauerne molti Scrittori diffusamente trattato, da me con silentio si passeranno, venendo hormai à trattare di Pistoia. Questa Città adūque posta nel seno di detta Prouincia, essendo stata sino dal principio fauorita di tutti que'beni, che sono ad ogni mortale desiderabili, come quelli che da vn fresco & ampio seno di acque, di boschi, di colline, e di monti, non già deserti, ma fruttiferi & abbondanti, nasceuano, abusando di essi li di lei habitatori, auuenne che (come à chi sconoscente de' benefizi del cielo in proprio danno gli conuerte) ò agitati dal predominio d'infausto Pianeta, ò dall'inuidia anche del proprio cuore diuoratrice, fece con perniciosissimo ozio, dal godimento di tante felicità ad infinite ed inesplicabili mise-

Nobiltà è grandezza de' Toscani.

Pistoia sino dalla sua origine patisse suori parti.

miserie si infelice passaggio, che non molto indugiando à far solleuazioni, e suscitare parziali tumulti, doppo alla sua fondazione, furono delle proprie rouine gettati secondissimi semi: in tanto che ne' tempi seguenti essendo stata dalle ciuili discordie continuamente lacerata e destrutta, è infinite volte morta e risorta. Olrte à che ritrouandosi per l'abbondanza de gli accennati beni questa città in vn floridissimo stato, e gli occhi e gli animi de' forastieri, e di straniere nazioni à sé facilmente rapiua, à segno che queste ad illeciti acquisti e ricche prede intente, ò aspirando all'assoluto dominio di lei, hora con inuasioni, & hora col fomento di odij mortali trà Cittadini, fecero sì che ella col variare spesso il suo stato, i gouerni, i riti; & i costumi, resa in tutto à sè dissimigliante, non potè riserbare altre memorie, che di essere stata alcuna volta felice, di sorte che essendo cagionate sì graui miserie della felicità dell'istessa; si può attribuirle quello, che disse Sesto Rufo del Regno di Cipri, che le di lui ricchezze eccitarono la pouertà del popolo Romano ad armarseli contra. In oltre sonoui stati de gli emuli,& inuidiosi, che vsurpando le sue glorie, ò tacendole, nè anche si sono degnati di nominarla, come che Pistoia non si troui al mondo. Hor che marauiglia sarà se non pur l'antiche e le vecchie memorie, ma le moderne ancora à questa Città spettāti,ò non si trouino, ò d'infinite difficoltà ingombrate si rauuisino? Per venir dunque à dire dell'origine e fondazione di lei, trouo che non altro di certo hanno gli Scrittori apportato che argomenti di vna grandissima antichità, mentre varie cose conforme alla varietà de' capricci, hanno sognate ò dette. Pensano alcuni l'hauer pienamente à tal quesito satisfatto, con hauere apportato ingegnose ragioni, tolte dall'etimo-

Sua felicità à lei dannosa.

Sua grande antichità.

Prima opinione.

mologia del nome di questa Città, ò da qualche caso, ò auuenimento notabile, nel proprio luogo, dou'hoggi ella risiede, occorso, quãdo appunto trà di loro confondendosi, vanno vi è piu adombrando la serenissima luce del vero: per tanto piacque ad alcuni dire ch'ell'hauesse origine da'Galli Senoni, fuorusciti della lor patria, i quali vagando per il mondo, quiui fussero dalla fortuna condotti, & trouateui di ferro abbondantissime vene, vi si fermassero, & habitazioni per vso proprio, vi edificassero, le quali poi circondate per sicurezza, da capace muraglia, il nome di Città li dessero, e dal ritrouato ferro, Città del ferro la nominassero. Mà per esser tal'oppinione abbracciata da pochi, di essa non più. Altri vollero che essendo venuto in Italia Tirrene figlio del Rè di Lidia, cõ vna Colonia di gente Greca, e hauendo dato alla Toscana di Tirrenio il nome, secondo il racconto di Velleio Patereolo dell'historie Romane, si come molti de' suoi varie Città edificarono, dando loro il nome, così da alcuni de gl'istessi fusse edificata, & chiamata Pistoia da Pistis & Oros, che in greco suona, *Termino fedele* dell'Imperio de' Tirreni, auuenga che il loro imperio di Toscana haueua per confine Pistoia con la Gallia Cisalpina. Intorno alla quale opinione che deua dirsi, al giudizio del prudente Lettore sia rimesso. Affermarono altri Pistoia hauer'hauuto il suo principio da certi popoli della Liguria vagabondi, anzi dalle guerre, che i lor paesi affliggeuano, fuggitiui, i quali spianato con grãn fatiche e spese, vn monte. che dou'hoggi è Pistoia, grauido di miniere d'oro ritrouarono, e per l'vtilità grande, che essi v'haueano, vi si fermarono, e questa Città edificarono. Come tale opinione possa sussistere io nol capisco, perche aggiugnendo gli Autori di essa che Pistoia fusse

Seconda opinione.

Terza opinione.

edi-

edificata in luogo, doue i Liguri fondatori di lei gran quantita di acque diseccarono, dedursi deue, che in sito assai basso (essendo proprio dell'acque tender sempre al basso) l'edificassero, e pure in luogo non poco eminente, sù le radici degli Appennini, doue sempre è stata, e se ne vedon vestigia antichissime, ella risiede. Pensarono altri hauer' ella hauuto origine, e con l'origine la naminanza da Pelasgo, primo Rè de' Pelasgi, huomo dottissimo, il quale gouernando questi popoli, per proprio instinto assai vagabondi e facili à mutar paese, fusse venuto con loro più centinaia di anni, auanti alla guerra di Catilina, ad habitare in queste bande, doue fondata questa Citta, la quale sedendo sù le radici de' monti Appennini, da quella banda, doue sono più bassi, domestici, habitabili, e commodi à passare di Toscana in Lombardia, da *Ostium*, & *Oros*, che in lor linguaggio con questo del Lazio mescolato & imbastardito, *porta, e monte* significa: ò dalla voce *Pi*, che in lingua Armea, vuol dire bocca, & apertura, e *Turim*, che monti denota, come se dicesse aggiũtali nel mezzo la lettera s·*Pisturim*; secondo che dichiara principalmente M·Pier Frãcesco Giambullari, il nome di Pistoia sortisse, perche quiui non solamente è più aperto e più basso l'Appennino, che in tutto il resto della lunga sua schiena, mà euui ancora e diuiso, e tagliato dal fiume Reno il quale nascendo tre miglia e mezzo vicino à Pistoia, di quà dal giogo, se ne và poi à cadere in Pò di là da Bologna, prestando à chi lũgo le riue sue (come s'è detto) vuol passare di Toscana in Lombardia, commodissimo passo. Con tutto ciò quanto questo detto sia lontano dal ve-

Quarta opinione.

Srab. li. 1. & 13. Geograph.

Sonsuin. sopra 'l Beroso

Lib. dell'antic. origin. della Toscana.

Quinta, e Sesta opinione.

ro, da quello si dirà, verrà manifesto; Dissero altri, come accenna Fedele Onofrio nel suo sommario historico, esser ella edificata da' popoli di Silla Romano, altri da Clodio, che fù quello scelerato, che ardì stuprar due sorelle, fè sbandir Cicerone, perseguitò Pompeo, & anche adoprò violenze per esser fatto Tribuno, à cui finalmente fu tolta la vita nella via Appia, dall'armata mano di Milone, onde vogliono che Pistoia fusse anticamente detta il Foro di Clodio; mà io per quãta fatica e diligenza habbi vsato in vedere se ciò possa sussistere; ed in quel tempo Clodio e le genti di Silla doue è Pistoia, venissero, non hò trouato autore, che lo dica, nè memoria, ò tradizione, che l'accenni; tanto più che da Plinio più tosto l'opposto si ritrahe, imperoche descriuendo egli l'vndici regioni d'Italia, mette Pistoia nella seconda, che è la Toscana, e il Foro di Clodio nell'ottaua, che è l'Abruzzo, anzi che questa ragione pare à me che militi contro à quello dice Placido Puccinelli, che Pescia già Foro di Clodio si chiamasse. Credettero altri essere originata Pistoia da vna moltitudine di Fornari, detti latinamente *Pistores*, i quali già informati della fertilità del paese, poco auanti alla congiura di Catilina, fussero andati ad habitarui, per potere con più commodo e maggior guadagno, esercitare il proprio mestiere. Questa opinione fu anticamente assai vulgata, leggendosi, nell'antico sigillo del Commune di Pistoia, alcune parole portate da diuersi autori, e particolarmente da Iudoco Hondio nella descrizione vniuersale d'Italia, che sono queste. *Quæ volo tãtillo, Pistoria cælo sigillo*, appellandola *Pistoria* e non *Pistorium*, secondo

Mietus in histor.

Settima opinione.

S. Antoninus initinere ad Pistor.

che

che ancor Tolomeo l'appella, come che ella fusse di Fornari celebre e famosa bottega. Apparirà quanto vana sia tal'opinione dalla confutazione delle seguenti. Confine à questa si è quella di coloro (e se bene è la più commune, è anche la più erronea, hauendo Giouanni Villani, autor di lei, tirato seco molti altri) i quali affermano che Pistoia hauesse origine da que'Soldati di Catilina, i quali in quella gran guerra trà lui e C. Antonio Consolo, erano all'armi Romane auanzati. Trà gli altri, che lo seguirono, furono Pietro Buoninsegni, e Giouan Battista Tedaldi Senator Fiorentino, in vn suo discorso a Don Francesco de Medici, Duca di Firenze, ponendola per chiara e sicura con queste parole. [E cosa assai manifesta che la Città di Pistoia hebbe il suo principio doppo che Catilina fù sconfitto e morto in quel luogo da Cesare, doppo la vittoriosa partenza del quale, vi ritornarono à far case & habitarui quel residuo di soldati di Catilina, che da Cesare erano potuti scampare &c.] sin quì le sue parole, nelle quali benche poche, molti errori (come può conoscere anche chi dell'historie è mediocremente instrutto) si contengono. Erra egli primieramente con dire che in detto luogo Catilina restasse vinto da Cesare, imperòche Cesare non venne mai alle mani con Catilina, anzi trouandosi egli in Roma, quando si discorreua che far si douesse de' Congiurati, ei consigliò douersi loro condannare a confine, in qualche Fortezza a perpetua carcere, onde non da Cesare, ma da Caio Antonio Consolo (come si disse) restò superato e vinto. Gli altri errori, si come a chi bene intende, son noti, così la confutazione degl'istes-

Ottaua opione.

A l princ. cap. 1.

ſi, con quella dell'opinione ſeguente verrà manifeſta. Eſſendo adunque ſeguito di Catilina, e de' ſuoi il famoſo conflitto, non mancò chi diceſſe Piſtoia eſſere così detta dalla Peſtilenza, intendendo alcuni di quella peſtilente libidine di regnare, che tira i ſuperbi à coſe inaudite & empie, qual'era quella, che nata e nudrita nell'animo ambizioſiſſimo di Catilina, e da lui ne'ſeguaci trasfuſa, racaua à tutti loro vn'inſopportabil tormento perche & egli & eſſi priui di honore e di vita miſeramente reſtarono: Quando altri finalmente intendendo della peſte de'corpi, vollero ch'ella cagionata fuſſe dalla corrozione di tanti, e tanti in quella fiera ſtrage eſtinti, che però Peſtorium, e Peſtoria, non Piſtorium queſta Città appellano. Trà quanti hebbero tal ſentimento ſi acconta per vn de'principali Ricordano Maleſpini; mà intendino pure queſti Anipatri, e Archidemi (che così Cicerone chiamerebbe tali opinoſiſſimi Autori) ò della Peſte de'gli animi ò di quella de'corpi, che ad ogni modo all'ingroſſo s'ingannano, reſtando conuinti dall'Autorità irrefragabile di Salluſtio, che dice [Reliquos Catilina per montes aſperos magnis itineribus in agrum Piſtorienſem adducit;] poiche da queſta i migliori Scrittori deducono Piſtoia eſſer ſtata molti anni auanti all'accennata guerra, edificata. Così Giouanni Annio libro ſettimo de'Fragmenti di Catone, il Borghini dell'origine di Firenze, il Landino nel Cōmento di Dante, & il Giambullari nel ſuo Gello dell'antica origine di Toſcana, e finalmente per tutti, il celebre M. Zomino Sozzomeni libro primo dicendo [Piſtorij ciuitatis initium ſatis propter ſcriptorum penuriam, non bene compertum

Nona opinione.

Decima opinione.

De Coniurat. Catilinæ.

Dette opinioni ſi cōfutano.

Hiſt. Saecar 473.

habetur,

habetur, ſed tamen hoc dicere poſſumus quod ante Salluſtium per plurimos annos fuerit condita, poſtquam ſuperius in agro Piſtorienſi dixerit &c.] e dico di più che Plinio, e Catone Scrittori di quella ſtima, che ſi sà (oltre molti altri) *Piſtorium* non *Peſtorium* ò *Peſtoria* l'appellano, e nell'iſteſso modo afferma eſser'ella chiamata da' Latini communemente il Sanſuino trattando delle Città nobili e famoſe d'Italia. Ma ſe non ſiamo contenti dell'autorità degli Scrittori, venghiamo anco alla ragione. Suetonio Tranquillo, nella vita di Ottauiano Imperadore, ſcriue che Ottauiano ſuo padre hauendo ottenuto il gouerno della Macedonia dal Senato Romano, nell'andare in quella prouincia, per commiſſione ſtraordinaria, diſtruſſe le reliquie di Spartaco, capo della ribellione de' Serui, & anche vna ſquadra de' Soldati di Catilina, mentre di animo e di forze, per la paſſata diſdetta, dall'armi Romane, per le montagne di Turino, pauroſa fuggiua. Hor' io dico. Se queſti ſoldati di Catilina erano perſeguitati ancor che pochi, e da' Romani, e da' loro cõfederati, ſino nell'vltime parti d'Italia, com'è da credere che fuſſe poi ſtato loro permeſſo (eſſendo in tanto numero da poter' edificare vna Città,) di ſtanziare in luogo tanto vicino à Roma, com'è Piſtoia, la quale edificata, ſarebbe ſtata co'l tempo, come ben diſpoſta di ſito, facile ad offendere, difficile ad eſſere offeſa, vno ſprone a' fianchi, ed vn traue ne' gli occhi à quell'Imperio, di cui era ribelle, che appoco appoco diuenuta ſarebbe vn contubernio di fuoruſciti e ſcelerati, vna ſentina dell'immonditie Romane, vn'aſilo de' ribelli della più florida Monarchia del mondo? Reſta dunque

Piſtoia nõ Peſtoia.

Sueton. Tranqu.

Obiezione à quello si è detto.

que chiarito, e per la testimonianza di Sallustio, e per ragione, che Pistoia fù auanti detta guerra edificata. Sento hor qui replicarmi da Giannozzo Manetti Fiorentino, negando che i territorij prēdano dalle Città la nominanza, & ingegnandosi più con ostinazione, che con ragione, di prouare il contrario, porta vn'argomento dall'esempio, e in simil guisa discorre. Le Città sono quelle, che la denominazione prendono da' territorii, nō i territorij la prendono dalle Città, dunque i ter-territorij antecedono di tempo all'istesse Città; dunque anche il territorio di Pistoia, era detto territorio Pistorese, come l'appella Sallustio, benche per anche questa Città non vi fusse. Per proua del suo antecedente, nel quale del suo discorso tutta la forza consiste, porta l'esempio del territorio Piceno detto hoggi Marca d'Ancona, il quale pure era chiamato territorio Piceno anche al tempo di Catilina, benche niuna città di tal nome vi fusse, adunque (inferisce egli) il territorio non prende dalla città il suo nome, e così l'esserui stato in detti tempi il territorio Pistorese, non conuince che all'hora Pistoia vi si trouasse. Per rispondere hora breue, e chiaramente, dico che Sallustio nel citato luogo fà menzione ancora di altri territorij, che haueuano le Città loro, come di Fiesole, e di Arezzo, le quali à gl'istessi veniuan pure à recare la nominanza, onde si deue dire che di Pistoia ancora hauesse il medesimo sentimēto. Di più l'esempio, che il Manetti porta, del territorio Piceno, non è à proposito, nè simile, non correndo trà'l territorio Piceno e'l territorio Pistorese, auuenga che il nome Piceno significa regione ò prouincia, come dicessimo noi Liguria,

Dell'Histor. Pist.

Si risponde all'obiezione.

Toſcana, e ſimili, per i quali niuna città intendiamo, mà dicendo il Genoueſato, il Bologneſe, il Ferrareſe, denotiamo il territorio di Genoua, di Bologna, di Ferrara, così anche Salluſtio dicendo il Piſtoreſe, che non è nome di prouincia, il territorio della Città di Piſtoia chiaramente dimoſtra, nè ſi legge in alcuno Autore, nè tradizione ſi troua, per la quale ſiamo auuiſati che nel territorio di Piſtoia, doppo alla guerra di Catilina ſia ſtata edificata Città, ò fondato caſtello di queſto nome. Confermo il mio detto con l'autorità di Marco Portio Catone, che fù coetaneo di Catilina nel conſolato di Marco Tullio, e ſcriſſe l'origine delle genti e delle città d'Italia, il quale, deſcriuendo la terza gente di Toſcana Trãciminia ò Mediterranea, annouera trà le altre ſue città, Piſtoia, facendo ricordanza del principal fiume di lei, che è l'Ombrione: vero è che dell'origine dell'iſteſſa non tratta, laſciandola come coſa piena di gran difficoltà maſſime à lui per eſſere dalla ſua età più dell'altre remota, indizio anzi chiaro & efficace argomento della grande antichità di Piſtoia. Queſta medeſima difficoltà intorno all' origine, e fondazione dell'iſteſſa Città, incontrata anche da altri ſcrittori, hà fatto ſi che gli ſteſſi, ſenza dire determinatamente coſa alcuna di tal'origine, ſi ſiano contentati di nominarla ſolamente, e commendarla. Filippo Ferrari Aleſſandrino, lumiera principale della Religione Seruitana, mette Piſtoia trà le città antiche d'Italia. Paolo Carpenterio Oliuetano, nella vita del Beato Bernardo Tolomei, la chiama celebre della Toſcana. Il Caualiere Miniati nella narratione delle coſe di Prato, la nomina antichiſſima, nobiliſſima, e bel-

Conferma della riſpoſta.

Difficoltà di rintracciare tanta difficoltà.

Tolomei

Lib.2.c.5.

e bellicosissima, Zaccharia Lilio Vicentino nella descrittione del mondo, dice che Pistoia si nominaua già trà le prime Città di Toscana. Giulio Cesare de Solis, nel suo compendio historiale l'appella famosa, & antichissima della Toscana. Agostino Turroni, dell'origine delle Città del mondo, dice Pistoia essere antichissima della Toscana, e famosa e degna al pari dell'altre d'Italia. Andrea Scoto dell'Itinerario d'Italia, la chiama bella, ricca, e nobile. Tomaso Segheto [de Princip. Italiæ] l'intitola [Vrbs vetus.] Jacomo Filippo da Bergamo, nelle Croniche vniuersali del mondo, l'annouera trà le dodici principali della Toscana; il Sansouino l'acconta trà le nobili e famose di tutta Italia, e quel gran Bartolo, che diè vita e splendore alle Leggi, disse douersi Pistoia connumerare trà le maggiori, non inuero di circuito, e di muraglia, nè di persone, mà per antichità, e nobiltà; come in vna delle sue orationi ottimamente conchiuse Gabriello Rauasini Carmelita, Teologo, e predicator celeberrimo, dicendo [Nulli igitur ciuitati, nec antiquitate, nec nobilitate præstanti cedit Pistorium; Vrbs profectò vetustissima.] L'antichità adunque di Pistoia conosciuta, e confessata da tutti, essendo quella, che hà reso difficile il rintracciare la verità intorno alla sua fondazione (aggiungendoseli con la varietà de' tempi la varietà d'infiniti casi & accidenti, rispetto a' furori delle Parti, che l'hanno continuamente agitata) porterò io, fuori di ogni litigio, il mio sentimento, e portandolo, e prouandolo, caderanno à terra l'openioni, e le chimerizzate proue di coloro, che (come veduto habbiamo) si sono sforzati di toglierli quelli splẽdori.

tract. 6.

Pistoia lodata da diuersi Scrittori.

l. si duas §. Grammatici n. 5. de excusat. tutor.

Anni auanti Christo 1896

dori, che senz'offesa e manifesta ingiuria dell'antichità e nobiltà di lei, non possono, nè deuono in alcun modo esserli tolti. Dico dunque che

Vltima opinione, e Conclusione di quanto è detto.

PISTOIA

Città fedele, mediterranea dell'Italia, fù fondata da Saba, ò Sabatio Saga, pronepote di Noe, fratello maggiore di Nembroth, e Pontefice dell'Armenia, cognominato PISTIO, negli anni del mondo 2052. che furono 396. doppo al Diluuio vniuersale, e 1896. auanti alla Nascita del Redentore.

Ex supputatione ann. Genebr.

Quì è da notarsi per maggior chiarezza della verità, che questo fondatore di Pistoia, diuersi nomi sortì, cioè *Saba*, *Saga*, *Pistio*, e *Caspio*, *Saba* per nascita, *Saga* (che secondo Festo significa Sacerdote espiatore, ò immolatore secondo San Geronimo) come descendente da Noe, auuenga che tal nome fù da lui nella sua descendenza propagato *Pistio*, che vuol dire ***Fedele***, perche fuggendo egli dalla persecuzione di Nino, capitò nell'Armenia, e fù il primo, che il Diuin culto, e la Fede verso il vero DIO, v'introducesse, che però que' popoli, & anche gli habitatori di quella parte della Scithia, che con essi confina, conseruando anc'hora di lui veneranda memoria, *Pistici* appellati sono, & i sacerdoti Armeni, i quali tutto 'l paese de Caspij fino a' Battriani posseggono, vantando la propria denominazione da lui, Sagei si chiamano; e perche egli, durante detta persecuzione, anche ne' detti Ca-

Lib. da interpretationib.

Pistio significa fedele.

Genebr. Chron.

spij dimorò per alquanto tempo nascosto, *Cas-pio* fù parimente cognominato, il quale venuto finalmente in Italia, doppo hauer insegnato l'agricoltura e la Religione à gli Aborigeni, il paese de'quali è detto volgarmente de' Latini, passò in Toscana, e su le radici dell'Appennino, edificò questa città denominandola dal nome proprio di *Pistio Pistoia*. Questa verità non pure è sicurà per antichissime tradizioni, ma anche perch'io non vedo cosa di fondamento, ch'in contrario apportare mi si possa, anzi che essendo stati molti e molti, che hanno hauto tal sentimento, vaglera per tutti il testimonio dell'erudito e diligentissimo Antiquario Alessandro Frilli Pistorese, & eccellente Dottore di leggi, il quale con pitture di chiar'oscuro, nella facciata di suo palazzo, dalla banda, che da porta Guidi al Duomo ascende, graziosamente il tutto rappresentò, doue dichiarandosi di quelle figure i nomi, vedesi *Pistio*, il quale come Astrologo hauendo il Mappamondo, & altri astronomici instrumenti presso a piedi, sceso gia da cauallo, stà in atto di comandare ad alcuni, parte de'quali in affossare la terra, quando altri in spegner calce, & altri in portar sabbia, pietre, e sassi, a fine di edificare questa città, s'impiegano, e tale inscrizione sotto a questa pittura si legge. *Pist.* cioè *Pistius*, essendo dizione con abbreuiatura, [Nepos Noe ciuitati Pistorij nomen dedit, vbi Galli senon. &c.] intendendo col nome di nipote il pronepote, e discendente; gia che talhora anche i descendenti nipoti si appellino. Per venire adesso a piu particolari racconti, dirò che il cielo di Pistoia, hauendo sempre influito ne gli habitatori di lei, spiriti assai viuaci, risentiti

Anni del mondo. 2052.

Si proua la conclusione per sentenza di altri.

Si risponde all'obiezione.

Anni auanti Christo 382.

e pronti, e per conseguenza alle discordie, alle risse alle vendette, & all'armi sommamẽte inchinati, e disposti, è fama che fino dalla fódazione, di fur o r[i] parziali ella patisse, e che per essi, da continue sollevazioni e turbolenze agitata fusse, di sorte che non è marauiglia che, essendo in lei originate e ritrouate (come vuole il Platina, seguito da tutti, e principalmente da Mario Mattessillani Oliuetano) le fazioni Guelfe e Ghibelline, alla misera Italia tanto fatali, e come dice Lorenzo Schradero, ritrouate per dannazione del genere humano, alle quali succedettero quelle de' Bianchi, e Neri, e finalmente l'altre de' Cancellieri, e Panciatichi ella desse occasione a gli Scrittori di esser chiamata madre di Fazioni, e come dice principalmente il citato Shradero. [Vindictæ cupidissima, & vt hostem prosequatur, honoris, opum, vitæ prodiga,] e di piu soggiugne. [Tanta illius pestis vis est, vt pueri etiã se harum aut illarum Partium esse profiteantur, nec pietati parentum, nec cognatorum saguini pareant,] perche essendosi molte volte all'estreme rouine condotta, e quasi alla total destruzione di se stessa, non che a somma picciolezza, come portano, Tomaso Segheto, e Frãcesco Scotto nell'Itinerario d'Italia, non si ammiri il Lettore di vedere vacua tanta serie di anni, ne' quali dall'accẽnata fódazione le memorie, per accidẽti si strani, sono perite e disperse, fino a' primi racconti di questa historia. Dico dũque che ne'gli ãni del mõdo 3566. che furono 369. dall'edificazione di Roma, e 382. auãti l'Incarn. del Verbo eterno, Pistoia era in tanta riputazione venuta, che essendo accresciute in Roma, per racconto di Liuio, quat-

Pistoresi inchinati all'armi.

In vita Greg. IX. Lib. delli horribili mostri. Monum. Ital. lib. 4. Raph. Vo. lib. 5. Geograph.

Pistoia madre di Fazioni.

De Principatib. Ital. trac. 6.

Tribu Stellatina in Roma fù de' Pistoresi.

Anni del mõdo 3568.

tro Tribu di noui cittadini, cioè la Tribu Stellatina, a Tormentina, la Sabatina, e la Narniense, ò pure Arniense, come afferma Giouanni Annio nell'Historia di Fabio Pittore, chiamata Aurea eta, & origine di Roma, dice la Stellatina essere stata de' Pistoresi, così detta dal fiume Stella, che per lo spazio di due miglia da ponente in leuante alla citta di Pistoia assai vicino scorre, e se bene si legge che altri popoli in Campagna Stellatini furon chiamati, nondimeno Liuio parla di quattro Tribu di popoli Toscani, come afferma anche l'istesso Fabio Pittore, che fù Cõsolo l'anno 484. dall'edificatione di Roma, nel libro secondo di detta historia, doue narrando il sito, & i luoghi particolari di Roma à dette Tribu asségnati, dice Vico Arniense, Vico Stellatino, Vico Sabatina, Lateriano, chiamato anche Vegente Falisco, i quali nomi ò più tosto cognomi, da Toscani, che in que' tempi andarono ad habitare in Roma, e non dalla campagna loro assegnata, come ben nota Carlo Sigonio, hebbero origine. Hor odo chi dall'accennata autorità conuinto, si risente; & opponendosi dice che non solo i Pistoresi, ma anche tutti gli habitatori de' luoghi (già che vogliamo che Liuio intenda con questo nome di Stellatini, di popoli Toscani) che sono trà gli Appennini di Pistoia e di Fiesole, sono chiamati da gl'historici Stellatini, al che rispondo tal nome, e denominazione piu propriamente a' Pistoresi, che ad altri popoli conuenirsi, e questo non tanto per ragione di nobiltà, quanto per ragione di vicinanza, non essendo vicino al fiume Stella altro luogo ò terra più antica, e più nobile di Pistoia, si come Leandro Alberti

De antiquo iure Rom. c. 3.

Opposi-tione.

fauel-

Anni auanti Christo 380

fauellando di essa e del suo territorio, pare che questo vero affermi, mentre espressamente dice che i fiumi di questa Città più famosi siano Ombrone, e stella, e all'istesso consentono Paolo Merula, Lorenzo Schradero, il Caualier Miniati, e in somma tutti gl'historici communemente, si che resta chiarito per popoli Stellatini intenderſi propriamente i Pistoresi, Essendo trà tanto Pistoia di fama come di habitatori e ricchezze agumentata, non è da marauigliarsi che i Galli Senoni gente bellicosa e forte, nata all'occisione de gli huomini, e alla destruzione delle città, venuti da gli vltimi lidi dell Oceano in Italia, condotti da Brenno lor Capitano, e poi auanzati all'armi Romane in quella strage, che fè di loro, presso al Lago di Viterbo, M. Cammillo, doppo essere stati scacciati d'attorno al Campidoglio, e poi di Roma negli anni del mondo 3568. e auanti Christo 380. tirati dal desio di preda, à Pistoia si volgessero, doue arriuati, e vedendo di non potere come nemici entrare, addimandarono di essere come amici riceuuti, per riposarsi dà passati trauagli, per tanto conseguito che essi hebbero il suo intento, talmente al paese si affezionarono, che deliberando habitarui, addimandarono à Pistoresi di poter fabricarui, per vso proprio, commode habitazioni. I Pistoresi come che conosceuano ciò douer risultare in vtile della loro città, (auuenga che haueuano la mira di asciugare la palude ò pantano assai propinquo, che l'aere corrompendo ò deteriorando, non poco gli danneggiaua, & era sotto all'appennino dalla banda di Leuante) concederono à detti forastieri l'addimandato, con che fusser tenuti à diseccare prima

Cosmograph. p. 2. lib. 4. Monum. Ital. lib. 4 Della terra di Prato.

Galli Senoni à Pisto

Anni del mõdo. 2052.

ma l'accennata palude, e doue restasse il terreno asciutto, quiui fabricare potessero. Accinti dũque costoro all'impresa, per diseccare quella parte di paese, che dalla banda accennata giraua, e tiraua verso ponente, sin doue hoggi sono le case de' Signori Baldinotti, bisognò che spianassero vn picciol monte, nel quale percioche trouarono (come sopra si disse) gran miniere di ferro, Città del ferro incominciarono questa città à nomare, e hauendo asciugato quanto stimarono per farui loro habitationi bastante, diedero principio à fabricare, di sorte che accresciuto il numero delle case, i Pistoresi allargarono il recinto della città, per abbracciarle con l'altre, e la Città assai ampliata diuenne, riserbando però sin hoggi quel tratto di paese, che alla città fù aggiũto, il nome di Piscina e di Pantano, onde la Chiesa di San Bartolomeo Apostolo de' Canonici Regolari Lateranensi, e la cappella di San Siluestro poste in detto luogo, San Bartolomeo in Pantano, e San Siluestro in Pantano si appellano; dal qual notabile accrescimento fatto per i Galli Senoni alla Città di Pistoia, pigliarono alcuni occasione di dire che da loro fusse edificata. Hauendosi appoco appoco acquistata gran reputazione e fama la città di Pistoia appresso tutte le nazioni, piacque à Plauto (che fiorì ne gli anni del mondo 3747. che furono 550 dalla fondazione di Roma, e 203. auanti la nascita del Saluatore, e morì poi nel Consolato di P. Claudio, e di L. Portio l'anno del mondo 3766. di Roma 569. e 182. auanti Christo, di farne menzione, quando nella seconda scena della quarta Commedia intitolata i Prigioni, vestì que' suoi burleuoli concetti, volendo

Accresca con la Città.

Ex antiq. Tediciorum historia

Testimonianza di sua antichità per Plauto.

3747

Anni auanti Christo 182.

lendo graziosa-ēte scherzare in persona di quel vecchio Egione, il quale parlando ad Ergasilo, voleua ch'ei facesse vna schiera di soldati secondo la sua inchinazione, e formasse vn'esercito di più nazioni, e trà l'altre di Pistoresi, ponendoli l'autore nel primo luogo, e ben due volte nominandoli (così è inteso tal passo da tutti gli espositori) con queste parole

Multis, multi generibus opust tibi
Militibus; primodum opus est Pistoriensibus:
Eorum sunt aliquot genera Pistoriensium.
Opus Paniceis, opus Placentinis quoq.
Opus Turdertanis: opust Ficedulensibus.

Magistrato de Quatriā uiri in Pistoia.

Veggendo hora i Pistoresi di essere in buona considerazione appò Romani, e trà gli vni e gli altri grande amistà passando, si mossero ad eleggere, intorno à questi tempi, al Magistrato de Quatriumuiri (il quale haueua in mano si nelle cose di pace come di guerra, tutto il gouerno della loro Città, e tanto antico era, che non vi è memoria di quando instituito fusse) Lucio Bebio figliuolo di Publio, huomo di molta stima per esser'egli della Tribu Velina, che era la trentesima quarta trà le Romane, il quale per i buoni seruigi portati à questa città nel suo gouerno, meritò che ella li ereggesse ad eterna memoria, vn monumento secondo l'vso di que'tempi, con tale inscrizione.

L. BAEBIO. P. F.
VEL.
IIII. VIR. I. D. PISTOR.

Ma

Mà essendo perduto il monumento per gli strani accidenti della città, e la lapida di tale inscrizione in luogo poco decente ritrouata, vltimamente a' 25 di Giugno del 1653. a persuasione, e motiuo dell'Illustrissimo Gonfalonieri, all'hora il Signor Dottore Pietro Melocchi, Caualiere in vero ornato non meno dell'amene, e delle graui lettere, che ricco di egregie doti d'animo, e di nobilissimi sentimenti, essendo per publico decreto fù nel palazzo della Signoria, come in luogo veramente conspicuo, e degno, traportata, con bell ornamento illustrata, e nella forma, che segue, dichiarata.

Anni del mô do 3756.

Lapide antica ritrouata e di nuoue esposta.

Quem corrosis vetustate notis lapidem
In hanc veterem formulam incisum vides.

L. AÆBIO, P. F.

V. E. L.

IIII. VIR. I. D. PISTOR.

hoc est
Lucio Bæbio Publij Filio
Velino.

Quatuoruiro iuridicundo Pistorium
Hunc demum pario marmore illustratum ad suæ antiquitatis
Septigentorum supra mille & amplius annorum monumentum
in hac publica luce Magistratus supremus exposuit
VII. Kalend. Iul. MDC. LIIII

Non

Anni auanti Christo 186.

Non voglio hor qui lasciar di dire, che essendo questa inscrizione dall'Eccellentissimo Dottore Guglielmo Longio, Lettore delle Matematiche, nell'Vniuersità di Danimarca, mentre fù di passaggio à Pistoia, veduta, e letta, mi disse esser cosa da farne assai cōto per la sua gran antichità, che però egli stesso stimandola, ne' è copia, dicendo voler farne menzione nell'opere, che attualmente egli daua alle stampe, & all'improuiso come huomo nelle cose antiche versatissimo tal esposizione li diede. *Lucio Bæbio Publij Filio Velino Quatriumuiro iuridicundo Pistorium*; sono stati alcuni di parer che questi sia quel Lucio Bebio nominato da Liuio nel libro settimo della quarta Deca, da lui cognominato *diues* con la d minuscula, del quale in tre distinti luoghi del detto libro fauella. Nel primo dice ch' egli fù creato Pretore sotto il consolato di Fuluio Nobile, e Gn. M. Volsone: nel secondo, ch'egli andò Pretore nella Spagna superiore ò vlteriore: nel terzo, ch'egli fù con fraude assalito da' Liguri, da' quali con molti de' suoi ferito, andò a Marsilia senza Littòri, e quiui nello spazio di tre giorni morì, auuenga che fù costume de gli antichi, dedutto sino à quest'età, di fare simili inscrizioni e lapide ad eterna memoria di alcuno personaggio, come benemerito di loro ò della patria, ancor che quiui il corpo di esso non fusse sepolto, con tutto ciò sia rimesso il tutto al prudente Lettore, che quel giudizio nè faccia, che à lui piace.

Liguri à Pistoia

Capitaronui poi ne' gli anni del mondo 376. e dalla fondazione di Roma 569. che furono 186 auanti alla nascita del Saluatore, certi popoli de' primi della Liguria, parte de'quali sbanditi dalla

3762.

D Patria

Patria, e parte dalle guerre, che l'affliggeuano, fuggitiui, deliberarono come in luogo di refugio e di quiete habitarui, perche chiedendo a' Pistoresi (già che per la strettezza del luogo, essendo la città molto piena di habitatori, non poteuano in altro modo hauere commodità migliore) di potere delle case per vso proprio edificarui; e n'ottennero licenza con obligo che l'accennato padule ò pantano di asciugare finissero, e quiui e non altrone fabricare potessero; per tanto accinti costoro à sì ardua impresa, fecero venire per capomaestro di quest'opera vn tal Asdrubale da Felsina hoggi Bologna; famoso architetto, il quale à forza di fuoco, ferro, e pionbo, & con spese e fatiche grandi, ogni difficoltà superò, mentre ruppe vn gran sasso, e ben quattro monticelli, che l'acque ratteneuano, appianò, le quali finalmente con impeto grande sgorgate, e lasciato il paese totalmente asciutto, edificaronui molte case, il che facilmente poterono, per la quantità d'oro e d'argento, che in spianando que' monti, trouarono. Accresciuta dũque in tal modo la città di habitazioni, e queste venendo poi dentro al recinto delle di lei mura racchiuse, i Liguri gran consolazione godeuano; e tra tanto per non essere di ciò ingrati a' Cittadini di Pistoia, che trà loro erano molto discordi, & in Parti diuisi, riuoltarono in tutto e per tutto gli animi à pacificarli. Hauendo hora i Liguri nella Città grãd'autorità e reputazione, incominciò ad entrar loro pensiero di renderscla tributaria, e come soggetta, quindi aspettata nuoua occasione delle ciuili discordie, pensarono nell'auuenire anzi di fomentarle; che spegnerle (essẽdo per ordinario la rouina delle Republiche la discor-

Anni del mõdo. 3762.

Ex Tediciorum historia antiqua.

Ritrouano vene d'oro e di argento.

Anni auanti Christo 186.

cordia, come la pace agumento e ſicurezza)e portato il caſo che i Piſtoreſi eſſendo venuti in diffidenza trà loro, & appoco appoco à nemicizie mortali, i Liguri hebbero per primo ſcopo, di eſtrarne la quantità, che poteuano di argento e oro, per mandarla à Genoua Metropoli della Liguria, e così racquiſtarſi de' lor Signori la grazia, e d'eſſer nella Patria rimeſſi, il che eſeguito, e venuti per tal via i Genoueſi in cognizione della felicità, e ricchezza di Piſtoia, paſſarono in buon numero ad habitarui, di ſorte, che fatti più potēti di prima, tutte le coſe à loro arbitrio, nella Città ſi faceuano, e conſiderato non eſſerui chi à loro opporre ſi poteſſe, violentarono con aſtuzie e promeſſe il Conſiglio à dare il conſenſo, che la Città fuſſe grauata di annua paga di cēto libre d'oro da pagarſi alla città di Genoua, ilche ſe bene da'Piſtoreſi fù mal ſentito, non vi fù chi ardiſſe in contrario dire vna parola; ſi che Piſtoia non potendo altrimenti, à tāto aggrauio ſi ſottopoſe. Ma hauendo hormai i Piſtoreſi pagato due anni l'annuo tributo, e conoſcendo non potere tollerare tanto diſaſtro, ammutinaronſi trà di loro, e veggendoſi à termine di potere far teſta, e ſcuotere da sì graue giogo il collo, non indugiarono a metterſi all'impreſa, perche vna mattina per tempo, occupati d'improuiſo i migliori e più forti poſti della città, incominciarono a gridare. *Fuori, fuori i Genoueſi*; quādo queſti buone parole vſando, diſſimulauano l'interno ſdegno e moſtrando di non pretendere coſa alcuna, ſperauano di romper l'ira de' Piſtoreſi con le piaceuolezze, per riaſſumere; paſſata quella furia, le antiche lor pretenſioni. Così fu che vedendo i Cittadini humiliati i Genoueſi, pen-

A ſpirano al dominio di Piſtoia, e cō che mezzi

Aggrauano Piſtoia con intolerabile impoſizione.

Piſtoreſi ſe ne ſgrauano.

Ex antiq. Tedicio-rum hiſtoria.

Anni del mõ. do. 3762.

sauano che qui douesse fermare la cosa, ma questi, che si teneuano offesi, scriueuano in marmo, e altro pensiero che di racquistare il perduto, non haueuano, per tanto per Messo espresso a Genoua auuisato tutto il seguito, i Rettori di quella Città sì fieramente sdegnaronsi, che mandarono incontinẽte ambasciadore a Pistoia Tonello di Democrito, loro concittadino, con ordine ch'ei facesse intendere a Pistoresi, ò che quanto prima mandassero il solito tributo a Genoua, ò si disponessero à sostenere vn'aspra e continua guerra. I Pistoresi intesa tale ambasceria, cercando con buone parole, e con speranze trattenere l'ambasciadore, à fine di hauer tempo di assentar meglio le cose loro, egli penetrò il lor pensiero, e si accese di tale sdegno, che tutto infuriato ne' partì di Pistoia, e tornossene a Genoua, doue con termini assai sensitiui rappresentando il tutto, concitò que'Signori a sdegno sì fattamente, che traportati dal furore gridauano, *Vendetta, vendetta à Pistoia, à Pistoia*; perche spedirono colà vn grosso esercito, sotto alla condotta del Capitan Dario Samelati, il quale arriuatoui l'anno del mondo 3765. di Roma 572. e 183. auanti a Christo, poco tẽpo e manco fatica (per hauerui dẽtro l'aiuto gagliardo de' gli altri Genouesi, che trà loro ammutinati l'attendeuano) hebbe ad impiegarui à sorprenderla, e benche i Pistoresi di animo non si perdessero, e quella resistenza, che poterono, facessero, con tuttociò soprafatti da tante forze, furono constretti a dar l'ingresso all'inimico, il quale con furia grande nella città entrato, tutta la scorse, e se i Genouesi, che già vi habitauano, nõ tratteneuano in qualche parte l'impeto, egli sicura-

Riceuono l'ambascia dore de Genoue

Esercito de Genou. contro Pistoia,

183.

La reducono in pessimo stato.

Ex trad. & antiq. Todiciorum hist.

Anni auanti Christo 186.

curamente all'esterminio totale la riduceua; mà hauendola con tutto ciò grauemente danneggiata, & in pessimo stato ridutta, carico di spoglie e di trofei, a Genoua fece ritorno. Doppo alla di lui partenza, molti de' Pistoresi, che per scampare da quella furia, si erano alla foresta, tra boschi e balze della vicina montagna fuggiti, alla quasi destrutta patria tornarono, e concepito vn'odio intensissimo contro a' Genouesi, ad altro non haueuan la mira, che a trouar qualche modo di potere vn dì vendicarsi; perche venuto loro pensiero di stringersi co' Fiesolani, come quelli, che essendo vicini e potenti, harebbon potuto grandi aiuti sperarne, e già conseguito l'intento ottennero segretamente da loro gran soccorsi di danaro, vettouaglie, e fanti, ed all'improuiso solleuandosi, fecero testa contro i Genouesi, e fuori della città con morte di molti, gli rigettarono. Liberata così Pistoia da sì tirannico giogo, e tornati i cittadini nell'antica lor libertà, procurarono, a fine di assicurarsi in l'auuenire da ogni pericolo, & inuasion di nemici, di stare trà loro stessi in pace, e di fortificare quanto più poteuano, la città, la quale hauendo hormai in buono stato condotta, bene affossata, e di rocche e torri circondata, incominciarono à godere perfetta quiete, quando trascorsi hormai con tal tenore cique anni, cioè l'anno 3771. del mondo 578. e 177. auanti all'incarnatione del Verbo eterno, auuenne che alcuni nobili, ma però ribelli, e fuorusciti della città di Roma, arriuati di passaggio à Pistoia per andarne in lontani paesi, si compiacquero per breue tempo di tratteneruisi, mà gustate le delizie del paese, e conosciuta la città sì forte e sicura, da poter

Ex trad. & antiq. Tediciorum histor.

Pistoresi si stringono co' Fiesol.

si ribellano da Genouesi.

3771.

Fuorosciti Romani à Pistoia.

ter facilmente contro ogni gran forza defendersi, deliberarono di fermaruisi, e perche ella, rispetto al passato eccidio, non bene accommodata pareua, offerirono ogni loro hauere e potere a' Cittadini, a fine di fortificarla & abbellirla, onde ella si vide in breue tempo di nuoue mura, con rocche, bastioni, fortezze, e ripari fortificata; I Cittadini hora pensando esser tenuti dare a tanti benefattori alcun segno di gratitudine, e corrispondere alla lor fede, diedero di commun concordia, a detti Romani della lor città la Balia, & assoluto dominio, cosa che molta inuero gli rallegrò, vendendo esser posto nelle lor mani il tutto, e potere a suo modo guardarsi e difendersi. Costoro subito a ciascuna delle porte posero i corpi di guardia, e chiusero cō grosse catene le principali strade, à fine di trattenere il corso e l'impeto non meno de'nemici, che della gente tumultuante, in euento d'improuise solleuazioni e rumori: ma i lor nomi per essere incerti si tralasciano, e si fà menzione solamente di vn tal Marcello Falco, il quale venuto co' suoi compagni in disparere, si alienò da loro. Godeuano in tanto i detti Romani in questa città tranquillo riposo, ma inteso che da Pistio Saba ell'era stata fondata, vollero restituirli l'antico splendore, che dal fondatore era a lei deriuato, perche non più *Pistis oros*, ma *Pistoia* di nuouo incominciarono a chiamarla. Passò qualche tempo auanti che à Roma si penetrasse l'auuiso della dimora di questi in Pistoia, ò che ciò fusse trascurato, essendo i reggenti di tanto Imperio, solo a grandi imprese intenti, ò che costoro non hauessero chi facesse lor contro, basta che quieti stettero fin che Gn. Domizio Ahenobarbo Consolo

Anni del mō, do 3755.

Ex trad. & antiq. Tedicio rum histor.

N' ottengono la Balia.

solo di Roma, hauendo Collega C. Fannio Strabone, non si intestò di volere snidiarli di quiui; onde nell'anno 3828. del mondo, di Roma 631. e auanti Christo 120. Spediti colà Tiberio è Fazio con poderoso esercito, e con ordine di spegnere in tutto detti ribelli e loro generazione, & arriuati con gran celerità detti Capitani a Pistoia, li diedero di notte tempo vn'improuiso e fiero assalto, si che entrati dentro, e scorrendola tutta con irreparabil furia, e a niuno perdonando, chiunque lor diede innanzi, occisero. Restando hora per tal accidente i Pistoresi sbigottiti, non sapeuano doue voltarsi, quando i ribelli di Roma conosciuto ciò essere per conto loro, e che non altro fine i nemici haueuano che ò di occiderli, ò di farli prigioni, si diedero prestamente in fuga, saluandosi altri nelle sepolture, altri nelle grotte e boscaglie della vicina montagna, con tutto ciò due, de quali non si sà il nome, cadendo in mano de' nemici, ancorche coraggiosamente resistessero, restarono occisi, e le teste loro fitte sopra di vn' hasta portate a Roma, furono in honor di Domizio, sopra la porta di suo palazzo collocate. Patì gran danno allhora Pistoia, tuttauia rihauendosi appoco appoco da quel misero stato, si felice diuenne, che l'ozio più che il riposo hebbe a portarla a calamitose miserie, quando i cittadini tediati hormai dalle delizie, diuennero tra di loro tanto discordi, che se huomini da bene non s'ingeriuano a metterli in pace, facilmente seguiua vna sanguinosa strage. Mà non molto dopo (signoreggiando la vicissitudine di queste cose mortali) diuenuti i cittadini affatto concordi, applicaronsi al buon gouerno della lor republica, e reggendola con de-

Esercito Romano à Pistoiesi.

Anni auanti Christo 62.

120.

strez-

Anni del mõdo-

Pistoia in felice stato

strezza, e con senno, intorno all'anno del mondo 3860.e di Roma 663. che furono anni 88. auanti a Christo, in felicissimo stato, quando incominciandosi a sentire e scoprire in Roma la congiura di Lucio Sergio Catilina, gettaronsi in Pistoia (appigliandosi altri a fauorirlo, & altri aderẽdo alla Republica) di molta inquietitudine fecondi semi. Il caso fù che, essendo Catilina di libidine di regnagnare fortemente acceso, ad altro non haueua il pensiero, che d'insignorirsi vn dì per qual via egli hauesse potuto, della Città di Roma. Per tanto deliberato di venire a fatti, l'anno del mõdo 3886 di Roma 689. essendoui Consoli M. Tullio Cicerone, e C. Ant. che furono 62. anni auanti Christo, molti a seguirlo con promesse e speranze condusse. Tirouui ancora alcune femine, che pareua giouarli potessero, tra le quali fù vna vergine Vestale, dalla quale fece portare il fuoco sacro, per hauer la Dea propizia in questa guerra, e hauendola seco, se ne venne co' seguaci, co' Littòri, & altri ornamenti Consolari a Fiesole, doue fermandosi alquanto per riposo, egli che non pure maluagio mà effeminato era, stuprò detta Vestale, e preso poi 'l camino verso Pistoia, daua con astuzia, ad intẽdere, di voler cedere alla fortuna, e andarsene in Marsilia per viuere e morire in esilio, acciò peruenendo a Roma la fama di quanto egli faceua, non hauessero i Consoli à disturbarlo, & impedirli i suoi disegni. Se ne venne finalmente a trouar Manlio, che poco auanti se n'era sopra Pistoia passato, doue arriuato anche l'istesso Catilina, andaua pur sempre i poggi vicini costeggiando, quãdo condottosi nel piano di Rosigliano, presso ad vn ponte (di cui tuttauia si vedono le vestigia, non longi

3860

3886.

Vide Salustium de Con. Catilinae

L. Sergio Catilina à Fiesole

Anni auanti Christo 62

longi della villa del Poggiolino) lì si fermò, e perche allhora correua il mese di Decembre, quando in Roma i Saturnali si celebrauano, venne voglia anch'a lui di celebrarli, perche fare, essendosi verso la montagna ritirato, diede alla celebrazione di dette feste solenne principio, le quali celebrandosi (com'era solito) per più giorni, e con gran concorso, molti di Pistoia vi andauano, come pure molti di quei di Catilina a Pistoia veniuano, in tanto che essendo e quella strada e quel luogo assai frequentati, sortì di Saturniana il nome, che hoggi corrotto il vocabolo Satornana si appella; si come vna torre, che era tra la piazza de'Signori e la Sala in capo a Stracceria, doue pur'hoggi qualche parte di essa si riconosce, per essere con tal occasione habitata da Catilina, torre di Catilina fù detta sino a che ne'più moderni tēpi, torre di Castruccio (come si dirà) incominciò a nomarsi. Vedutosi in tāto Catilina addosso C. Ant. cō grosso esercito, gran timore hebbe, ancorche pūto nol dimostrasse, e sfuggēdo quāto poteua di venire a battaglia, fingeua hor volere andare sù mōti, hora passarne in Lōbardia, & hora verso Roma tornare, quādo commesso alla Vestale, che col fuoco sacro sopra certa rupe a fare orazione alla Dea si ritirasse, in Calcaiola, luogo due miglia vicino a Piteccio, e più propinquo a S. Felice, con animo di apparecchiarsi a combattere, si ritirò, e fermouui il campo. Ma non vedendo modo di potere auantaggiarsi, essendo da' nemici per ogni banda circondato, doppo hauere animato i suoi alla battaglia, adagio adagio verso il pian di Vaione si mosse, luogo tra' monti racchiuso, due miglia da Pistoia distāte, sù la strada, che à Bologna conduce, e lì pose in pūto l'esercito. Dall'altra banda C. Antonio, commesso l'esercito a Marco Petreio suo Luogoten. per esser'egli infermo di piedi, non restaua d'infiammare gli animi de' suoi alla bat-

Celebra i Saturnali

Satornana Castel

Catilina ferma il campo in Calcaiola.

taglia

Anni del mõdo. 3886.

taglia, quando finalmente attaccata, dall'vna parte e dall altra ostinatamẽte si combattè, seguendone vn' horribile strage; di modo che vna propinqua fossa, che traboccò di sangue Romano, sortì allhora di Forra Sanguinaia il nome, & hallo sin'all'età presente conseruato. E' cosa di stupore a dirsi che zappãdosi tuttauia la terra, siano state trouate quiui anche à dì nostri non pure dell' ossa, mà vrne, elmi, celate, e corazze, e fino de' danari di argento, che a quell'età correuano. Il corpo esanime di Catilina ritrouato non longi da' suoi, mostraua ancorche morto, l'istessa fierezza, c'haueua portata viuo nel volto, tenendo in mano per tre giorni continui, che stette insepolto (se fedele è il racconto di L. Floro) quella spada, cõ che guerreggiato haueua, & essendo in Pistoia portato, si hà tradizione che nella strada hoggi detta di S. Saluatore, che dalla piazza de' Signori all'Ospedal del Ceppo conduce, sotto alle fondamẽta di vn muro, dou'e certo tabernacolo fattoui dalla Pietà Pistorese ad honore della gran Madre di Dio, fusse sepolto. Terminato dunque (come si è detto) il memorãdo conflitto, il Cõsolo C Antonio diede ordine che i cadaueri de' suoi si seppellissero, e le spoglie tolte à gli occisi col fuoco à Pluto, e alla Dea Vesta (come era solito) si consagrassero, le quali à tal fine essẽdo portate sopra d'vn colle vicino, attaccaronui il fuoco, onde scorgendosi bene dalla città le fiamme, incominciò quel luogo *Flamiano* a nomarsi. I feriti ordinò che alle sue tẽde e trabacche fusser portati, acciò quiui, senza grauarli col viaggio alla Città, fussero curati; ma perche molti di essi quiui morirono, il luogo sortì allhora de' *Morticini* il nome, La Vestale ritrouata doue Catilina mandata l'haueua, in dolore e piãto, trascurata nella custodia del fuoco, haueua lasciato spegnerlo, perche essẽdo lì viua sepolta, incominciò il luogo *Igno* à chiamarsi, doue hoggi si

Forre sanguinaia.

De bel. Italiæ lib. 1.

Colle di Flammiano.

Morticini.

vede

Anni auanti Christo 62.

vede vna magnifica Villa, cosi chiamata da Paolo Merula, fabricataui dal Card. Ant. Pucci Vesc. di Pistoia De' seguaci di Catil. da quel durissimo cõflitto scãpati, fuggẽdo per l'asprezze de mõti alhora inaccessibili la maggior parte, in vn'ampia e profonda valle si ritirarono, sù l fiume Lima, formata da gioghi più alti del l'Appẽnino, e lõtana dalla città circa 15. migl. Quiui pigliando sicurezza e ristoro, à honore del perduto Capitano, col suo nome stesso, fõ darono Catiliano, hoggi Cutigliano, terra che lũgo tẽpo ottimamẽte guardata da due imminenti fortezze, tuttauia per frequẽza e ciuiltà di habitatori, per viuacità d'ingegni atti ad ogni cosa (sendoui anche delle donne letterate) e finalmente per ricchezze ad vso del paese, si conserua la più nobile del Pistorese dominio. Altre squadre di fuggitiui altre conuicine castella edificaronsi, forti non meno di sito che d'arte, e pure da varij Caualieri e Senatori Romani le denominarono, come Popiglio da Popilio Lenate, da Marcello Marcello poi mutato nel Santo del suo nome, Piteglio da Petilio, Gauinana ò Gabiniana da L. Gabinio, e Statigliana da P. Statilio due capi principali della cõgiura, Mãmiano da Memmio, Lucchio da Lucio, Crespore da Crispo, e Marliana ò Manliana da Manlio Luogot. di Catilina. Andato trà tanto à Pistoia C. Antonio con la sua gẽte, vi si fermò alquanto, si riposò, e rinfrãcò di forze, e passato à Fiesole, cõ molti di Pistoia per poruil 'assedio, ne' diede a Fiorino suo legato la cura, mà perche egli trouò ne' Fiesolani quella resistẽza, che non credeua, lungo tẽpo il detto assedio durò, quãdo molti del cãpo Romano capitãdo a Pistoia chi per curarsi, chi per prouederfi, e chi per ricrearsi, tanto di questa città si compiacquero, che vollero habitarui. Essẽdo hor più che mai i Pistoresi in grazia a' Romani, si per hauerli hauuti in questa occasione fauoreuoli, come amici fedeli, quali altre volte gli haueuano spe-

Igno Vila magnifica

Cutigliano terra.

Origine di alcuni castelli di pistoia

rimentati,e particolarmente quando furono aiutati da loro nell'edificazione di Firenze,però Cesare volle essere seguito da loro,quando passò in Francia,che tutta era in arme, doue occisi trenta mila Francesi, conseguì quella segnalata vittoria. Si seruì parimente di loro,quãdo partì di Roma, doppo hauer rotto l'erario,& estrattene delle pecunie,passò, per andare in Spagna,da Marsilia,e l'assediò,nell'anno del mondo 3901. di Roma 704. e 47. auanti Christo,lasciãdo anche à quell'assedio molti de Pistoresi in compagnia di Bruto. Vn tal capitano chiamato Castore da Pistoia,con la sua squadra seguì Cesare quãdo vinse Põpeo, e seco passò nell'Affrica,della quale tutta,occisi il Rè Iuba,Scipione,e Petreio,ne gli an. del mondo 3904. di Roma 707. e 44. auãti Christo,s'impadronì. veggendosi così i Pistoresi tanto in grazia a'Romani, pensarono di compiacere à loro con imitarli; per tanto abolendo il Magistrato de'Quatriumuiri,vi introdussero quello de Consoli ne gli anni del mondo 3912. di Roma 715. auanti Christo 36 dando loro l'assoluta autorità e balia di tutte le cose tãto Ciuili che criminali, mà quãti fussero eletti,non è noto. Gouernãdo hora il detto Magistr. la città,la mantēne in pace,sin che à quella felicemente peruenne,che nell'an. 3950. del mondo,portò ogni bene con l'Autore dell'humana salute,nascendo trà noi mortali,in Bettelem,della Immaculata Vergine Maria, onde godendo la città trãquillo stato,parue hauesse cãcellato in tutto la memoria delle passate angustie. Hauendo intanto il medesimo Saluatore,con la sua morte,destrutto la nostra,e lasciato al gouerno della sua Chiesa militante S. Pietro Apost. questi traportata d'Antiochia a Roma la S. Sede,tra gli altri,ch'ei cõtrasegnò col carattere di Christo,essẽdo Romolo nobile Rom. cõsacrollo Vesc. di Fiesole, ma trouãdosi egli assẽte dalla Chiesa cõmessali,ne potẽdo per allhora trasferirsi al gouer-

Margin notes: Anni del mõdo. 3901 — Pistoresi fedeli a' Romani. — 3904 — 3912 — 3950

no di quella, mandouui Marchitiano, e Cariſſimo, i quali da S. Pietro erano ſtati dati a lui per compagni, e questi appena arriuati a Fieſole, eſſendo di quiui da' Pagani ſcacciati, a Piſtoia ne' vennero, doue ripieni del zelo di Dio, e ad honor di lui fadigando, molti con ſecretezza alla Santa Fede conuertirono, imponendo a tutti e ciaſcuno di loro, ſi huomini come femine, nel batteſimo il nome di Romulo, dopò al primo e proprio nome del battezzato; dicendo per eſempio, Antonio e Romulo, Paolo e Romulo; Così Franceſca e Romula, Caterina e Romula, e andate ſcorrendo, tutto a riuerenza, e diuotione verſo di detto Santo Paſtore; ò pure tal rito e ceremonia nel battezzare fuſſe meſſa in vſo (come pare che altri voglino) nel 326. quando la Città riceuette paleſemente la Fede Cattolica; ma fuſſe quando ſi voglia, baſta che il medeſimo ſtile ò rito ſi è dipoi ſempre oſſeruato, e ſino a' dì noſtri ſi oſſerua. Scriue Placido Puccinelli che intorno all'anno cinquanteſimo della noſtra ſalute, paſſaſſe per Piſtoia l'Apoſtolo San Barnabà, il quale partitoſi di Firenze, alla volta di Milano ſi era incaminato, il che ſe fù vero, poſſiamo credere che gran conforto, dalla di lui preſenza, traheſſero gl'intimoriti ed occulti Cattolici di queſta Città, e quanto ne' reſtaſſero conſolati. Nel 169. quando la peſte tanto affliggeua Roma, cercaua ogniuno fuggire da quella Città, ed eſſendoſi molti Romani in diuerſi Paeſi fuggiti, ne' capitarono a Piſtoia non pochi, hauendo condotte ſeco molte ricchezze; e perche gl'iſteſſi in queſta Città ſi fermarono accaſaudouiſi, può crederſi che i deſcendenti loro, affetionati a quella gran Patria, fuſſero cagione principale, che i Piſtoreſi ſi moueſſero per ſoccorrere co' frumenti alla Careſtia di Roma nel 187. quando il crudo Cleandro, fauorito da Commodo Imperadore, haueua guſto a vedere che di fame i Romani miſeramēte moriſſero. Intorno a queſti tēpi era la Toſcana in due Parti diuiſa: vna delle quali, riſpetto alla ſua fertilità ed abondanza, Annonaria era chiamata, nella quale ſenza

Ex tradit.

Piſtoia riceue occultamente la Santa Fede

50.

Nella Vita di S. Barnaba Apoſtolo.

S. Barnabà Apoſtolo à Piſtoia.

169.

187.

Anni di Christo.

dubio erano Pistoia e Firenze: l'altra per esser vicina alla Città di Roma, chiamata per eccellenza Vrbs da' Latini, Vrbicaria, e tal'hora Vbicaria fù nomata. Conseruandosi (come si è detto) occulta in Pistoia la Santa Fede, andò sempre con progressi notabili, ancorche secretamente, dilatandosi sino al tempo del Magno Costantino, quando finito ò almeno addolcito il tempo delle tiranniche persecutioni contro a' Christiani, San Siluestro Papa vi mandò palesemente il primo Vescouo nell'anno del Signore 326. si come dopò lui seguirono a fare gli altri Pontefici suoi successori, mà essendo per i graui e fieri accidenti, che si diranno, perite, e ne gl'incendij consunte le memorie antiche, non si hà notitia de' nomi loro. Si hà nondimeno per opinione molto probabile che il suo primo Vescouo interuenisse al Concilio Niceno nel 327. che fù il primo Concilio generale, che nel Christianesimo si celebrasse, doue l'Heresie di Arrio, Fotino, e Sabellio furono confutate. Regenerata dunque la Città di Pistoia con l'onda Battismale, incominciò più che mai a godere di que' fauori, che Dio benigno a chi lo segue dona e comparte; imperòche nel 340. era condotta in sì florido stato, tanto per numero de gli habitatori, quanto per ricchezze, che non haueua inuidia alle prime d'Italia. Incominciò non dimeno a declinare la di lei felicità, con l'angustie di vna carestia, che principiata fino nel 352. per tre anni continuamente l'afflisse, quando poscia ritornata nel suo pristino stato, dopò hauer goduti più di sette anni di quiete, di nuouo nel 360. tornò a patire non di fame, ma di vn certo pernitioso influsso, che con acute febri e strani accidenti, leuò a molti e molti, in breue tempo la vita. Questo infausto accidente, che durò per lo spatio di vn'anno, tolse via la metà de gli habitatori, imperò, che essendone morti vna gran parte, molti vi furono, che, per paura, in altri paesi andarono ad habitare. Ma nel 361. tornò la Città nella pristina sanità, per la qual cosa quei, che erano andati altroue, vi ritornarono,

Pistoia riceue palesemente la Sãta Fede.

Ex monum. & Chron. Pist.

327.

340.

352.

Angustiata da carestia.

Ex Trad. & monu.

360.

361.

364. e così passando di buono in migliore stato, si godeua vniuersalmente la quiete. Correndo l'anno 364. furono veduti per l'aria, huomini di fuoco insieme combattere, per spatio di mezza hora, e succedendo vna grossa ed impetuosa grandine, che durò breue tempo, piouue finalmente, per lo spatio di due hore continue, vna cert'acqua di colore sanguigno. Vn'altro caso marauiglioso ma ridicolo successe nel 366. e fù che vn giumento in giorno di mercato, sù l'hora di terza, ed a vista di tutto il popolo, ascese nel più alto ed eminente luogo della piazza grande, e come quiui fusse il suo tribunale, riuolto alla Gente, che in numero grande vi era concorsa, pronunciò articolatamente alcune parole, come parlasse a' Circonstanti, ma ancorche l'istesse da molti ascoltare fussero, con tutto ciò ò non vi fù chi le notasse, ò se notate furono, non ci sono venute a notitia essendo perita questa con l'altre memorie per l'ingiurie de' tempi. Per tutto l'anno 380. patì la Città così maligna influenza, che leuò via vn terzo della Gente, nè per molte diligenze, che vi si vsassero da' prudenti e dotti Medici, poterono rimediarui. Fù in quel tempo grandissima copia di pomi e diuersi frutti della terra, il che vogliono cagionasse l'accennata mortalità; si ristorò nō dimeno la Città ne' susseguēti anni, quando con sanità godeua pienezza di raccolti, di ogni sorte di grani e frutti, che fù ne gli anni 383. e 384. ma dopoi declinando a poco a poco di ogni bene, incominciarono a sentirsi trà Cittadini sì male satisfationi, che essendo fomentate da persone superbe e maluagge, si conuertirono in odij mortali, di maniera che essendo tutta la Città in Parti diuisa nel 390. per tutto quest'anno seguirono trà loro, anzi dure battaglie, che leggiere scaramucce. Finalmente dopò essersi scapricciti in vn fatto d'arme più sanguinoso de gli altri, riuolsero gli animi all'aggiustamento di pace, la quale hauendo tirata a fine, e fatti concordi, al buon gouerno della Città si applicarono. Questo cagionò che nel 398. ell'era

Marginal notes: 366. — Ammian. Marcell. Carolus Sigon. de sept. m. occid. Imper. — Giumento parla articolatamente. — 380. Extrad. — Pistoia afflitta da mortalità. — 383. 384. — 390. Ex Cronich & monum. — Diuisa in Parti. — 398.

Anni di Christo.

arriuata a tal segno di Gloria, che non era in Italia Signoria ò Principato, che dell'amistà di lei gran conto non facesse; ma ella ancor che compiacere a ciascuno mostrasse, tutta via soleua dichiararsi, per ordinario, fedele al Romano Imperio, adherendo sempre a' fautori di quello, per che più volte ella patì graui accidēti, ed infortunij rispetto all'odio delle straniere Nationi, che erano a quello nemiche. In simili frāgēti si trouò per Honorio Imperadore, imperōche morto il buon Teodosio suo Padre (al quale Pistoia era stata molto deuota) e lasciato il Romano Imperio in molta pace, subito Gildone, che moriua di sete di farsene signore, trouandosi nel gouerno dell'Affrica, e vedendo l'Imperio caduto in mano de' due fanciulli Arcadio ed Honorio, figliuoli del morto Imperadore (essendo egli tutore di Archadio, al quale per diuisione era toccato l'Imperio di Oriente, come ad Honorio quello di Occidente) tosto scoperse il suo mal'animo, mentre di quel Paese s'insignorì. Ma Dio giustissimo, per fauorire il tradito Pupillo, permesse che Mashtelzerio fratello di Gildone, facendoli portare le pene della sua perfidia, li leuasse la vita. In tanto Stilicone Vandalo e come Tutore, e come Suocero di Honorio, col pretesto della tutela, incominciò anco esso ad affettare il Principato, ma sentendo come Radagaso Rè de' Gothi era già, per il medesimo fine, entrato in Toscana, tosto contro di lui si mosse. Tirando così auanti il detto Rè de' Gothi il suo viaggio, per incaminarsi verso Fiesole, passò da Pistoia, e benche i Pistoresi, fauoriti e fautori di Honorio, cercassero giusta lor possa opporseli, ed impedirli il passo, non poterono, imperòche egli haueua vn'Esercito di dugento mila persone e più, onde arriuato doue bramaua, e racchiuso inaspettatamente con le sue Genti tra' Monti di Fiesole, sopraggiunseli addosso il detto Stilicone, seguito da' Pistoresi, de' quali hebbe sino a cinquecento, tutta buona e bellicosa gente, sotto la condotta del Capitano Sigibaldo (il quale poi ruppe e fè

In grande reputatione e stima.

Ex. Chronic. Pist. Gio: Tarc. hist. del Mondo p. 2. lib. 6.

Diuota a l'Imperio.

Stilicone Vandalo.

Rè de' Gothi passa con l'esercito sopra Pistoia.

Genebr. Chron. ann. Xpi. 403.

Nicccola Villani. Fir. Dif. Cant. 3.

Anni di Christo,

fè prigione il Capitano Armanarico Gotho) non meno per seruire ad Honorio, che per vendicarsi de' graui danni, che nel suo passaggio da Pistoia il Rè Gotho fatti le haueua; Così il Vandalo, con somma felicità, e quasi senza metter mano alla spada, restò vincitore, e fatto prigione Radagaso a nome di Honorio, diegli la morte con tale strage de' suoi, che parte ne furono tagliati a pezzi, e parte à prezzo vilissimo come di pecore venduti; onde i miseri Gothi restarono in tutto, e per tutto dissipati, e distrutti, nell'anno ottauo dell'Imperio di Honorio, e 406. della nostra salute; e perche i Pistoresi hebbero la cara nuoua di sì degna vittoria nel festiuo giorno di San Martino Vescouo e Confessore, all'hora facendone allegrezze grandissime, per Patrono della lor Cattedrale lo elessero. Dopo tale accidente la Città ritornò nella pristina quiete, ed auanzandosi più che mai nelle ricchezze, e nella magnificenza delle habitationi, nel 438. era appresso di ogni natione in grande stima e fama; ma non durò molto tempo questa sua felicità, imperòche essendo venuto in Italia Totila Rè de' Gothi, huomo iniquo, ed empio, e crudelissimo nemico al nome Christiano, con esercito innumerabile di Vnni e d'altre nationi, per distruggere il Romano Imperio nel 440. i Pistoresi seguendo i Romani co' Borgognoni, e Francesi, hebbero ad impiegarui danaro ed huomini, ed essendosi vnitamente opposti a lui nelle parti del Friuli, egli finalmente contrastato da fiere battaglie ed vccisioni, fù astretto a tornarsene, con danno e vergogna, ne' suoi paesi. Ma non però fermò quì il suo furore, imperciòche infellonito, e più che mai superbo, raccolta più gente che prima, fece in Italia prestò ritorno, doue distrutte le principali Terre di Lombardia e Romagna, entrò in Toscana, e pose l'assedio a Firenze per essere de' Romani, ma egli essendoui stato attorno più tempo in vano, perche ell'era fortissima, determinò finalmente di metter mano all'astutie e a gli inganni per conseguire il suo intento, perche sapendo

Pist. resi fauoreuoli all'Imperadore sono cō Stilicone.

406.

Eleggono per Patrono della Cattedrale S. Martino

438.

Pietro Buoninsegni hist. Fior. lib. 1.

440. *Ex Cron.*

Fauoreuoli all'Imperio contro Totila.

egli che i Fiorentini grandemente inuidiauano alla gloria di Pistoia, ma che non hauendo essi forze da potere oppugnarla, non si metteuano a tale impresa, fece loro intendere come egli bramaua la loro amistà, la quale se dà loro fusse stata a lui conceduta, riceuendolo nella loro Città, egli per gratitudine adoperando le proprie forze in fauor loro, harebbe indubitatamente disfatti i Pistoresi, loro capitali nemici, e così leuato loro da' fianchi vn tanto stimolo. Sentendo questo i Fiorentini, prestarono a lui fede, ed accettato il partito, lo ricettarono dentro con la sua gente, il che fatto, egli non molto indugiò a scoprire la maluagità dell'animo suo, imperoche il 28. di Giugno del 450. scorse, spogliò, ed arse tutta la loro Città, disfacendola in tutto, e per tutto, saluo vna Torre edificataui da Pompeo, e vna delle Porte dal Settentrione al Mezzo giorno. Hauendo in tal maniera disfatta Firenze, Totila riuolse l'animo a Fiesole, e risecela come prima, promettendo priuilegi singulari ed esentioni grandi a chiunque fusse andato ad habitarui, onde ella fù presto ripiena di discesi da' medesimi Fiesolani, di Fiorentini, ed altri forastieri, quali vestendosi dell'affetto de' Fiesolani, furono sempre capitali nemici a' Romani. Rifatta adunque Fiesole, Totila nel fine di Luglio dell'istess'anno, venne a Pistoia col suo Esercito per disfarla, ma perche i Pistoresi erano già stati auuisati per via di amici, come Totila voleua venire a dare il sacco ed il guasto alla loro Città, con esercito innumerabile di Gothi, Vnni, e Vandali, haueuano a tempo coadunate le loro gioie, e miglioramenti, come ori, argenti, e scritture, e tanto il publico che'l particolare tesoro co' suoi contrasegni, riposto in giacchi e quartine di ferro, e sotterratolo presso ad vna Torre nella piazza grande, hoggi della Signoria, i più gagliardi sì huomini come donne, non bastando lor l'animo di opporsi a tanta sua potenza, si erano chi per monti, chi per poggi, chi per cauerne, chi entro a spelonche ritirati e nascosti, saluandosi alcuni

Nemistà de' Fiorentini co' Pistoresi.

Firenze quasi disfatta.

Totila a Pistoia.

Anni di Christo.

Gio: Vill. lib. 2. cap. 1.

Ex Cron. & m num.

450.

Pietro Buonins hist. Fior. lib. 1.

Gio: Vill. hist. lib. 2. cap. 1. e 2.

Ex Cron. & monum.

nelle Cloache, e luoghi sotterranei della Città, onde arriuato il Tiranno, e posta la Città a ferro e fuoco; quella pouera imbelle turba d'impotenti, come vecchi e putti, che erano nella Città rimasti, misera preda del barbaro furore di lui diuenne. Spogliata dunque la Città d'ogni bene, e datoli fieramente il guasto, ma in piede lasciatala, qualche se ne fusse la cagione, Totila se ne partì, ma de' riposti tesori mai nè si è potuto sapere che ne fusse, nè fin quì, ancor che fino a questi tempi sia stata vsata ogni diligenza, ed impiegate non piccole spese per ritrouargli, sono in luce venuti. Credesi nondimeno che quelle poche persone, che erano da tanto trauaglio scampate, come consapeuoli del tesoro, e del luogo dou'egli era stato riposto, finito che fù il rumore, e passata la furia, lo leuassero, ò pure che qualche Pistorese prigione di Totila glie lo riuelasse, ed egli se lo portasse, mà sia come si voglia, certo è che il tesoro non vi è più, e che con esso molte scritture publiche importanti si perderono; onde i Pistoresi considerato il graue danno, che recaua loro la perdità di tante scritture e memorie, per assicurarsi in l'auuenire da simil pericolo, ordinarono che tutte quelle, che erano in mano de' priuati e particolari Cittadini, si depositassero nel publico Archiuio fabricato a tale effetto, e quiui si conseruassero. Ma oltre a'graui danni, che sopportò questa Città nel passato accidente, ella hebbe contrasegni di altri sourastanti mali, poiche nel cielo si viddero horribili apparitioni di comete, fiamme, fuochi, globi, e huomini, che combatteuono insieme, e molte altre cose, che per breuità si tralasciano. Trà le altre più marauigliose fù che ritrouandosi molti Gentilhuomini e Gentildonne ad vn Conuito in casa di Diamante dello Basa, e posti a mensa, il primo che affettò il pane, vidde vscire da quello tanta copia di sangue, che pareua vn corpo humano suenato, per il che non solo egli ma tutti gli altri, che vi erano, restando spauentati e confusi, non poterono per allhora alcuna cosa gustare. Ma

Ibidem. — *Ex Cron. & monum.* — *Ex historia Tediciorum.*

La saccheggia, e rouina. — Tesori de' Pistoresi nascosti, nè venuti più in luce. — Memorie raccolte e poste in publico Archiuio. — Prodigio spauenteuole.

Anni di Christo.

non finì quì, imperòche nell'istesso giorno l'aria incominciò talmente a turbarsi, che diuenuta oscura e tetra (eccetto per quanto da'fulgori e'lampi illuminata veniua) pareua fusse arriuato il giorno estremo del giuditio. Incominciò allhora la pioggia, e,con gran lampi,e tuoni, e saette, durò sette giorni e notti continuamente, tanto che i Pistoresi riconoscendo il tutto come castigo dato loro da Dio per i loro peccati, dieronsi per placare l'ira sua giustissima, a fare dimostrationi di penitenza. Nel seguente anno 451. incominciarono le cose della Città a mutare conditione, imperòche viuendo i Cittadini in pace, goderono con essa vna marauigliosa fertilità ed abbondanza di tutti i beni fino al 460. quādo vedutesi per aria certe nuoue impressioni, furono giudicate infauste, si come tali si prouarono da gli effetti, imperòche incominciando a regnare in detto anno molte febri maligne, sempre andarono agumentandosi fino al 462. e hauendo leuato di vita quasi la metà della Gente, incominciò il male a pigliare piega, ed in breuissimo tempo la Città ne'restò in tutto, e per tutto libera; mutata adunque conditione, andò Pistoia di buono in migliore stato fino al 471. quando riusciti scarsi i raccolti, e tenui l'entrate, si staua in gran timore ch'elleno non fussero per bastare a cibarsene fino al raccolto del seguente anno, per la qual cosa congregati i Cittadini nel generale consiglio, instituirono e deputarono vn nuouo Magistrato sopra la Grascia, per buono gouerno, acciò si prouedesse da esso le cose necessarie, per ouuiare alla necessità, che a tutti,ma specialmente a'poueri sourastaua; Onde il nuouo Magistrato, fatti e promulgati certi Capitoli, e determinationi, secondo che richiedeua la buona Politica, la Plebe,che non intendeua più che tanto, giudicandole pregiudiciali a se stessa, talmente se ne'risentì, che ella staua in precinto di solleuarsi, il che saria facilmente seguito, se l'autorità de' Consoli non si fusse interposta. Quietato questo tumulto, non successe cosa di consideratione fino al

451.

Pistoia in pacifico e tranquillo stato.

460. Ex trad.

462.

471. Pandolf. Arferol. Hist. Pist. p. p.

Magistrato sopra l'Abbondanza.

Anni di Christo. 482. Ex Tradit.

482. quando in giorno di Venerdì sù l'hora di Nona piouue lana per lo spatio di vn'hora, e si vdirono per aria vrli orrendi, e spauenteuoli strida. Ciò vedendo i Pistoresi, molto s'impaurirono, giudicando questi prodigij essere indizi e contrasegni di qualche futuro lor male, mà non fù così; imperòche acquistando sempre maggior felicità, quiete, e grandezza, conosceuasi per ciò molto inuidiati dalle altre Città conuicine, ma perche l'inuidia partorisce odio, e l'odio suole arriuare alle persecutioni, quindi è, che per assicurare la loro Città da ogni inuasione, che fusse potuta auuenirle, diuisero, con buon ordine di Militia, la Città in due Classi, assegnādo i soldati di essa sotto al suo particolare Capitano, conforme alle due Porte, che ella haueua, cioè Porta Vecchia, e Porta del Pantano, e fabricarono nel più eminente luogo della Città, vna Fortezza, che per essere a maniera di Castello, fù chiamata da loro il Castellare nel 500. il qual luogo anco hoggi l'istesso nome conserua. Incominciarono trà tanto nō solamente in Pistoia, ma anco in tutta Italia tali e tāte calamità, che i viui inuidiauano lo stato de' morti, e questo particolarmente nel 536. quando Pistoia per la fame e carestia a tanto estremo si condusse, che non solo si mangiauano i giumenti, cani, caualli, e simili animali, che āco vi fù chi imitando gli Antropofagi del Brasil, disotterrando i cadaueri humani, se ne' cibò. Ma oltre alla calamità della fame, acciò non mancassero a questa Città tutti quei mali, che poteuano renderla affatto misera ed infelice, patì anco il flagello di Peste, benche non con tanta seuerità, come in altri paesi si sentiua, particolarmente nel 548. Passati così molti anni d'infelicità, incominciò la Città a sormontare, auanzandosi in ricchezze e ciuili costumi, onde con la conseruatione della pace publica, acquistò tanto di splendore, che nel 562. recando inuidia alle vicine era in maggiore felicità, ch'ella fusse stata già mai, e così per molti anni si mātēne, fuor-

che

Margin notes: Prodigij spauenteuoli. — Pandolf. Arfer. p. p. Hist. Pist. — Ordine di Militia instituito. — 500. — 536. — Ibidem. — Carestia estrema. — 548. — Pistoia in felicissimo stato. — 562. — Ex Mon.

Anni di Christo.

che il male che li auuenne per qualche solleuatione di lieue momento. Intorno al 578. ella patì qualche angustia per la carestia, la quale afflisse tutta Italia, ma particolarmente Roma, e benche si vdissero da ogni banda lamenti compassioneuoli, Pistoia non patì quanto l'altre Città: Con tutto ciò auuenne a lei grande infortunio nel 590. imperoche essendosi il piano di lei mantenuto ne' passati tempi paludoso alquanto ne' luoghi più bassi, cioè verso la Terra di Prato ed il Poggio a Caiano fino da quei tempi, quando il suo Pantano ò Piscina fù da' Genouesi diseccata, ad ogni pioggia veniua a generarsi qualche notabile inondatione, di sorte che ne veniua tolto il frutto della Coltura, ma essendo in detto anno, per più giorni, e notti continuamente durate le pioggie (oltre alla copia grande di acqua, che per amore delle neui, che si struggeuano sopra la montagna, scolaua nel medesimo luogo) si generò tanta inondatione, che auuicinandosi alla Porta del Pantano, parena vn Mare; per la qual cosa i Pistoresi, vedendosi non pur danneggati ne' raccolti, ed impediti nel fare le loro faccende, ma anco minacciati di mali molto maggiori, con orationi, processioni, e digiuni solenni ricorsero a Dio, e considerando come anco la Città di Verona ritrouandosi, nel passato anno, afflitta, e spauentata da quel gran diluuio, che quasi tutta l'Italia sommerse (quando l'acque traboccato l'Adige, arriuarono fino alla Chiesa di S. Zenone Martire, e Vescouo di essa, ma ancor che innalzate si fussero fino al tetto di detta Chiesa, non poterono passare auanti) per l'intercessione di lui era stata liberata, pensarono che questo Santo fusse stato fauorito da Dio di qualche dono ò speciale dominio sopra l'acque; per la qual cosa anco essi, facendo con orationi e voti, à lui ricorso, incontinente si ruppe, e si aperse miracolosamente vn piccol mõte, che il Poggio a Caiano si addimandaua, dentro al quale l'acque erano trattenute, le quali poscia sgorgando, presero verso Arno, e Pistoia restò in tutto e per tut-

Margin notes: 578. — 590. — Idem. — Danneggiata grãdemente dall'acque — Pandolf. Arfer. Hist. Pist. — Ricorreno a Dio per liberarsene — Ex Mon. & Tradit. — Pistoresi inuocano per Patrõno S. Zenone Vescouo e Martire.

to da tanta calamità libera ed illesa. Allhora i Pistoresi per eternare la memoria di tanta gratia con la diuotione a questo Santo, doue fino a qui haueuono hauuto per Patrono della loro Cattedrale S. Martino Vescouo e Confessore, in vece di lui San Zenone elessero. Intorno al 594. San Gregorio Magno, che sedeua nella Sedia di S. Pietro, mandò a Pistoia per Vescouo M. Restaldo, huomo di vita integerrima, ma i suoi Antecessori in questo Vescouado non ci sono venuti a notitia. Nel 600. si scoperse nel Territorio di Pistoia vn Santo Eremita, chiamato Baronto di Natione Francese in questo modo. Era già stato questo Seruo di Dio Monaco di S. Benedetto, e capitato in questi Paesi, si era fabricato vna piccola Cella, in vna selua oscurissima, in cima di quei Monti, che non più di cinque miglia, dalla banda di Mezzo giorno, sono dalla Città di Pistoia distanti, chiamati i Monti Bassi sopra Casale, doue in continue orationi, e austerità, menaua vna santissima vita. Si sparse trà tanto di ciò la fama, non pure per l'Italia, ma per tutta Europa, in tanto che molti, per essere aiutati da lui ò con l'orationi, ò co'buoni consigli, quiui in gran numero come ad Oracolo concorreuano. Andaronui anco molti per imitare le sue vestigia, e viuere secondo il suo Instituto, tra' quali fù vn tale chiamato Desiderio, e dopò a questo tre altri giouani, cioè Lucio, Giusto, e Andrea. Accettò il Santo Eremita molto volentieri costoro, ma appena gli hebbe in quel rito di heremitica vita resi pratichi, ed assodati, che egli a' 25. di Maggio riposò nel Signore, rendendoli quell'anima, che per lui ben custodita haueua. Allhora i detti suoi Discepoli, preso il di lui corpo, in vna Chiesetta, ch'egli viuendo haueua edificata, lo seppellirono. Venne a morte in processo di breue tempo anco Desiderio, il quale indi a poco fù seguito alla morte da quei tre giouani, a' corpi de' quali nella Chiesetta medesima (ma distanti vno dall'altro quanto per diametro si poteua) fù dato sepoltura. Ma Dio, che non voleua stessero

594. Pandolf. Arfer. hist. Pist. p. p.

M. Restaldo Vescouo.

600.

S. Baronto Eremita Benedettino.

Ibidem.

Eremiti Discepoli di S. Baronto.

sero

Anni di Christo

sero più quiui come occulti, operando per i meriti di loro, in quel luogo molti miracoli, tanta fama si sparse della loro santità, che da ogni parte dell'istessa Europa vi concorreuono in gran numero i Peregrini; in tanto che penetrata fino in Francia, alcuni Patriotti del Santo Eremita Baronto, mossi dalla diuotione verso lui, e dall'amore della Patria, vennero in queste parti, non pure a visitarlo, ma anco ad honorarlo & adorarlo, per ilche quiui edificarono vna bella Chiesa, con suo Monastero, per i Monaci del suo Ordine, e di ricche entrate la dotarono, e così il corpo del Santo fù con solenne pompa, e con interuento del Vescouo di Pistoia, dalla Chiesetta fatta da lui, alla nuoua Chiesa traslato. Intorno al 617. i Pistoresi per maggior sicurezza della loro fortezza del Castellare, vi eressero vna Torre fortissima, la quale indi a poco, essendo per vn gran terremoto, con morte di alcune persone nel 620. diroccata il restante di essa fù da vna saetta nella Primauera dell'istesso ãno disfatta. Et i Pistoresi, riceuẽdo questo per sinistro auspicio, mai più per alcun tẽpo, volsero riedificarla. Hauendo M. Restaldo Vescouo gouernato con grande zelo il suo Gregge ventinoue anni; rese lo spirito al Signore nel 623. e successe in luogo di lui M. Nestorio, soggetto di grande spirito e virtù; ma hauendo anco questo pagato il debito della propria mortalità in capo a tre anni, cioè nel 626. fù eletto suo successore M. Traccia ò Titiano, il quale da alcuni è chiamato Zaccaria. Godeua in questi tẽpi la Città vn trãquillo e pacifico stato, in tanto che, senza suo disastro, potè dare soccorso di danaro a Papa Giouanni quarto nel 638. per riscatto de' Prigionieri nella Dalmatia, ò per l'edifitio della Chiesa, che presso a Laterano edificaua. Venendo a morte M. Tratiano Vescouo nel 641. dopò hauere per lo spatio di quindici anni gouernata la Chiesa sua, in luogo di lui fù eletto M. Teodato, soggetto di bontà singolare. Incominciò in questo tempo la Città a sentire qualche trauaglio della carestia, la quale durò fino al 643. quando

Ottima fama di detti Eremiti.

Pistoresi edificano la Fortezza del Castellare.

M. Nestorio Vesc.

M. Tracciã ò Traciano Vescouo.

M. Teodato Vescouo.

Pandolf. Arfer. hist. Pist.

617. Ibidem.

620.

623. Ibidem.

626.

638.

641.

Ferdin. Vghel. Ital. Sac.

643.

Anni di Christo.

do mutata fortuna, ella godè per molti anni vna fertilissima abbondanza, ed vna imperturbata pace. Correndo il 668. M. Teodato Vescouo cedette la vita con con la carica pastorale, alla propria mortalità, ed hebbe per successore M. Padetto, di vita molto esemplare, e diuoti costumi. Nel 672. regnarono acque grandissime, che hauendo corrotta l'arsa, cagionarono strane infirmità, e sentironsi così horribili terremoti, che niuno si teneua sicuro in Casa; onde la Città ordinò, col beneplacito del Vescouo, alcune solenni processioni ed orationi, per placare l'ira di Dio. Nel 679. si vdirono per aria spauenteuoli voci, furono i venti così potenti e gagliardi, che diuelsero infiniti arbori, con danno notabilissimo, e nel Mese di Aprile, cadde sì grossa grandine, che furono trouati alla Campagna, animali da lei vccisi. Correndo il 685. passò da questa all'altra vita, lasciata di se ottima fama, M. Padetto Vescouo, e la sua Dignità fù a M. Nessorio, huomo di singolar bontà, cōferita. Ma hauēdo questo buon Prelato il suo Gregge per lo spatio di sedici āni gouernato, depose il gouerno cō la vita, succedendo a lui nel 698. M. Vigeseldo. Non gouernò lungo tempo M. Vigeseldo, perche, non senza gran cordoglio della Patria, per essere stato non meno pio che diligente Pastore, ella lo perse, corrente l'anno 700. (benche altri dichino nel 716.) e successe a lui M. Giouanni, figlio di Adrohaldo. Nacque in quest'anno lite trà detto Vescouo e M. Balsario Vescouo di Lucca, per conto della iurisditione di alcune Chiese, confinanti con la Diecesi di Lucca, onde venendosi a gli aggiustamenti a dì 21. Maggio, il Vescouo di Pistoia promesse cō buona fede al Vescouo di Lucca di nō turbare mai più per l'auuenire la Iurisditione di dette Chiese. Godeua, in questo tempo, Pistoia molta quiete e abbōdanza, perseuerando in questo felice stato fino al 716. quando ella cō altre Città d'Italia, sentì i disastri e grauezze di carestia, quantunque l'altre ne restassero più di lei danneggiate, e particolarmente Roma, doue

Marginal notes (left): 668. Pandolf. Arfer hist. Pist. p. p. Ferd Vgh. Ital. Sac. — 672. — 679. Ibidem. — 685. Ferd. Vgh. Ital. Sac. Ex Cron. Pistor. — 698. Ibidem. — 700. Ex Archiu. Episc. Lucens. H. n. 70. — 716.

Marginal notes (right): M. Padetto Vescouo. — Venti impetuosiss. — M. Nessorio Vesc. — M. Vigeseldo Vescouo. — M. Gio. Vescouo. — Carestia a Pistoia.

Anni di Christo.

vogliono che per questo, Papa Costantino si morisse. Nel principio di quest'anno, che era il quarto del Rè Luitprando, essendo, e vertendo liti trà M. Giouanni Vescouo di Pistoia, e M. Talerperiano Vescouo di Lucca, per conto della iurisditione sopra la Chiesa di Santo Andrea, doue è il Batisterio, e la Chiesa della Terra di Hierusalem, fù giudicato, alla presenza di Vltiano Ambasciadore Regio, ritrouandosi presentialmente nella Chiesa di S. Pietro, luogo detto Neure, Spontiusso Vescouo, e Vualperto Duca, che dette Chiese fussero della Diecesi di Lucca, e sotto la Iurisditione della Chiesa di S. Pietro, essendo stato sotto tale Iurisditione sino da'tempi de' Romani, e de' Longobardi. Del 722. Gaidoaldo Medico di Desiderio vigesimo secōdo Rè de' Longobardi, fondò la Chiesa e Badia hoggi de' Canonici Regolari della Congregatione Lateranense sotto il titolo di S. Bartolomeo, ed essendo morto in questo tempo M. Giouanni Vescouo sopradetto, fù assunto alla dignità di lui M. Felice, per essere Religioso di buona fama e di rare virtù; ma anco egli mutando la presente con l'eterna vita nel 730. hebbe per successore M. Teodosio. Ad esortatione di questo zelante Prelato, e mosso anco dalla propria diuotione, Gueth di Guilichisio Longobardo, che dimoraua in Pistoia, lasciò per testamento, rogato nel 748. che in detta Città si edificasse vn Monasterio, in honore de' Santi Pietro e Paolo, ò vna Chiesa in honore di Santo Anastasio, ma essendo il detto Prelato nel 754. andato a godere il premio delle sue buone opere nell'altra vita, fù, in luogo di lui, eletto M. Licinio, con applauso vniuersale. Ma hauendo M. Licinio con molto decoro e zelo, gouernata la sua Chiesa fino al 762. morì, e fù assunto a tal dignità M. Albondio. Incominciò la Città di Pistoia in questi tempi ad auanzarsi tanto, che crescendo sempre di habitatori e sontuose fabriche, non meno che di ricchezze, fauorita ed aiutata da Desiderio vigesimo secondo Rè de' Longobardi (si come egli stesso nel suo Editto a

Gri-

Ex Archiu. Episc. Luc. ibi.

Decisione di lite trà'l Vescouo di Pistoia, e quello di Lucca.

722. Francesco Ferregu. nella vita di S. Atto.

Ex Chron. Pistor.

M. Felice Vescouo.

Ferdin. Vghel. Ital. Sac.

730.

M. Teodosio Vescouo.

754.

Ex Chron. Pistor.

M. Licinio Vescouo.

762. Ferd. Vgh. Ital. Sac.

M. Albondio Vesc.

Ioannes Annius Viterb in Histor.

Anni di Christo.

Grimoaldo Conte di Viterbo significa, mostrando esser falsa la calunnia di Destruttore della Toscana, che a lui era stata già data da Papa Adriano appresso Carlo Magno) i Pistoresi restaurarono, e parte ampliarono le mura della loro Città, correndo l'anno 766. delle quali si vedono anco hoggi alcune vestigia, ed il Cerchio, oue erano, è chiamato vulgarmente la Gita Minore, la quale incominciãdo dall'Hospitale grande del Ceppo, cioè dal muro del Monasterio di San Mercuriale (che a quei tempi, seruiua per muraglia della Città (hoggi molto bene assettato secondo lo stile moderno) e passando alla Chiesa della Vergine del Suffragio, arriuaua al Cãto de' Rossi, a San Prospero, in Porta Vecchia, alla Chiesa della Trinità, al palazzo de' Cellesi, al Canto de' Cancellieri (doue si vedono l'antiche reliquie di quel superbo palazzo) dopoi a San Luca, e vltimamente veniua a terminare a Porta Guidi, chiamata all'hora (come sopra si è detto) Porta del Pantano, rattaccandosi ò riuoendosi quiui al suo principio. Furono con tale occasione, accresciute alla Città due altre Porte, che in tutto veniuano ad essere quattro, cioè, Porta delle Carceri (che era l'istessa, che del Pantano) così detta per essere le Carceri ò Stinche a quella vicine; Porta Santo Andrea, che per molto tempo fù detta Porta Putrida dalle Conce, Scorticatoi, Gualchiere, e simili esercizi, che presso a quella si faceuano; Porta San Pietro, la qual Chesa è per auuentura oue è hoggi la Congregatione di S. Atto, che per essere aggregata al Duomo come Cappella di esso, San Pietro in Cappella è chiamata, e si hà per traditione, e per fama, che sia la prima, la quale in questa Città fusse edificata; e Porta Vecchia, la quale vi era di prima. Hor quì pare a me cosa da considerarsi, come auanzandosi la Città cõ l'aiuto del nominato Rè, non è se non ragioneuole il credere, che egli vi si trouasse presente in detto anno, che era il decimo del suo Regno in Italia, e di Aldegisio suo figliuolo, tanto più che Gaidoaldo Medico di questi

Francesco Fortegu. nella vita di S. Atto. 766.

Pistoia accresciuta.

Viaggio della Gita minore della Città.

Ex Chron. Pistorien.

Due Porte aggiunte alla Città.

Desiderio 22. Rè de' Longobar di a Pistoia.

Pio legato di Gaidoaldo Medico del Rè Longobardo.

Anni di Christo.

questi Regi, dimorando all'hora in Pistoia, fece vn pio legato di tutti i suoi beni alla Chiesa, e Monastero di S. Bartolomeo, la quale egli stesso haueua poco tempo auãti, fuori della Porta del Pantano, edificata, facendone largitione all'Abbate Don Domenico, ed a'suoi Monaci dell'Ordine di San Benedetto, acciò aiutassero l'anima sua, con sacrifici, orationi, ed elemosine; dando loro tutte le proprie Case, masseritie, prati, pascoli, vigne, selue, paduli, e terre si culte come inculte, con alcune piaceuoli obligationi a detti Monaci, e che l'Abbate pro tempore habbia faculta di sminuire l'elemosine ordinate da lui, ed a suo beneplacito, aiutare vn suo figliuolo, ed altri heredi, se egli però conoscerà che essi meritino di essere aiutati. Contratto rogato in Pistoia, presente il detto Gaidoaldo Medico, ed in presenza di M. Bautone dall'Ombrone, di M. Amato di Altrono, di Ghisigliero, di Giouanni nipote di detto Medico, e di altri, chiamati quiui a tale effetto. Indi a tre anni, cioè nel 769. Aidoaldo Prete di San Siluestro in Pantano, presso alle mura di Pistoia, a di 9. Luglio, donò al sopradetto Monasterio di San Bartolomeo tutti i beni della detta sua Chiesa, la qual Chiesa e Parrocchia di San Siluestro restando de' suoi beni priua e spogliata, incominciò all'hora a cadere, ed appoco appoco restò suppressa. Donò parimente a detto Monastero, i beni della Chiesa di Sant'Angelo, posta in luogo detto Nieuole, sotto al Poggio della Maggiore, e sotto al fiume, doue anc'hora se ne vedono alcune vestigia, la qual Chiesa era già stata da'fondamenti eretta da Prete Felicissimo, Prete Gimignano, Teutone, Rapert, e Antepert fratelli. Contratto di tal donatione per Ser Lucio alla presenza di detto Aidoaldo, di Prete Taudeat, e di altri testimonij. Nel 772. hauendo terminato, con buona fama, il corso di sua vita mortale M. Albondio Vescouo di questa Città, fù asunto a tal Degnità M. Giouanni dell'istessa Patria, con applauso vniuersale. Correndo l'anno 774. quando per opera di Carlo Ma-

Ex Archiu. Canonicor. Reg. Lat.

Pio legato di Aidoaldo Prete.

769. Pandolf. Arfer. Hist Pist.

772. Ibidem & ex Chron. Pistor.

M. Giouanni vescouo

774.

gno

Pandolf. Arfer. hist. Pist.

gno figliuolo di Pipino Rè di Francia cessò in Italia il Regno de' Longobardi. Guinifredi di Guidipad Longobardo, di consenso di due suoi figliuoli, fece dono all'Oratorio di San Pietro e Santa Maria, il quale egli stesso haueua da'fondamenti edificato, di molti suoi beni, case, prati, pascoli, selue, e molte Terre culte ed inculte, con loro ragioni e appartenenze, riserbandosi solo i frutti à vita sua, e de' suoi figliuoli, dichiarando però che detto Oratorio fusse sotto alla Regola di San Benedetto, ed obedienza dell'Abbate di San Bartolomeo, con obligo ch'ei deua sempre in detta Chiesa, mantenere assistente vn Prete, ò vn Monaco, che preghi Dio per lui; Contratto rogato per Ser Lucio, alla presẽza di detto Guinifredi, de' figliuoli, e di molti altri, a ciò chiamati, cõ beneplacito e satisfatione di M. Gio: uanni Vescouo sedẽte. Furono in questo tempo fondate molte altre Chiese e benefitij, delle quali cose nõ essẽdo nostro instituto il trattare, faremo che basti quello si è detto fin quì, rimettẽdo chi fusse curioso di hauerne piena cõtezza, a quãto il Padre Dondori Esimio Predicatore, e Prouinciale de' Padri Cappuccini in Toscana, e l'Accurato Antiquario, M. Pãdolfo Arferoli, ne'hãno lasciato copiosamẽte scritto. Defunto il detto Vescouo M. Gio: nel 786. fù eletto in luogo di lui M. Benedetto pure di Pistoia, il quale veramẽte, e per la gratia, e per i costumi, fù Benedetto. A'suoi tempi la Città portò gran pericolo di solleuatione, per le pretẽsioni di alcune famiglie potẽti, che all'altre inferiori sopra stare voleuano, e sopra di esse auãzarsi più del douere, e particolarmẽte nel 792. ma il zelo di detto Prelato, e la diligẽza e fatica aggiũta all'autorità de' Cõsoli, interponendosi, fù rimediato ad ogni pericolo. Appena furono quieti questi accidẽti, che nacquero altre differenze d'importãza, trà altre persone di conto, e particolarmẽte trà Ildeperto Abbate di San Bartolomeo e Rocchichildo dell'istessa Badia, i quali cõtrastando gagliardamente trà loro e hauendo amendue chi grandemente li seguiua, con scandolo de' buoni,

Pio legato di Guinifredi Longobardo.

Ibidem.

Molti Benefitij e Chiese fondate.

786.

M. Benedetto Vescouo.

792. Ex antiq. monum.

Pericolo di solleuatione quietato.

Anni di Christo. Ibidem, e Pandolf. Arfer. Hist. Pist.

erano venuti à persecutione manifesta; per la qual cosa ritrouandosi appunto Carlo Magno Imperadore in Firenze, doue, dopò hauere riceuuta in Roma da Papa Leone III. la corona Augusta, era venuto, si trasferì à Pistoia per comporre queste tanto importanti, e pericolose discordie, e mettere costoro in pace nel 801. hauendo condotto, con la sua Corte, M. Vallerado, che di fresco succedendo à M. Benedetto, era stato assunto alla Degnità Vescouale di Pistoia, così ancora il Duca Bonifatio, il Capitano Mainetto Fabroni il quale (come narra il Dottor Ciccinell'Historia de' Fabroni) inuaghito di questa Città, vi si fermò ed accasò, dopò alla partenza dell'Imperadore, da cui, mentre egli si trattene à restaurar Firenze, hebbe in dono il Castello di Signa hauendo seco parimente Poto, e Leone Giudici, e Ser Benefredi Notaio, oltre à molti altri Baroni e Signori; Onde comparso il detto Ildeperto auanti all'Imperadore, alla presenza di Adeplant, e d'Appiano, Abbati di Fredi, così anco delli due Duchi Mauro e Piero, mandati dal Papa, si querelò fortemente con sua Maestà, di essere stato scacciato da detto Rocchichildo dalla sudetta Badia, e in esilio bruttamente mandato; soggiunse di più che, essendosi di ciò appellato à Monsignore Paolino Patriarca, ed à Monsignore Arnone Arciuescouo, a Sandulfo Abbate, & ad Arrigo Conte Palatino, mandati in Italia, era stato (vedute le sue ragioni) richiamato dall'esilio, e nella sua pristina Dignità restituito, ma che vltimamente da Nabulignol, che questa Badia si era contro ragione, e contro la volontà ed intentione di Gaidoaldo, suo fondatore, vsurpata (hauendo questi lassato che l'Abbate di S. Bartolomeo sempre fusse, e douesse essere Monaco di S. Benedetto) era stato forzato fino di andare in Campo tra' soldati; per la qual cosa egli supplicaua Sua Maestà di essere rimesso in quieto e pacifico possesso della sua Badia. Considerate bene, e conosciute da Carlo Magno le ragioni di questo Abbate, rimessolo nell'antico possesso, per contratto di Ser Pa-

Carlo Magno a Pistoia.

M. Vallerado Vesc.

Ferdin. Vghel. Ital. Sac.

Gio: Batti. Cicci.

Querele di Adeplant dinanzi all'Imperatore.

Ibidem, & Ex Cron. Pistorien.

Ibidem

Supplica dell'istesso all'Imperatore.

Anni di Christo.

olo, doue si sottoscrissero il medesimo Ildeperto Abbate, M. Vallerado Vescouo di Pistoia sopradetto, il Duca Bonifatio, e alcuni altri che a ciò interuennero. Nacquero poscia nuoue discordie ò differenze trà'l detto Abbate Ildeperto, per conto del suo Monasterio di San Bartolomeo, trà lui ed i Gouernatori ò Capi del Monasterio di S. Pietro, e di Santo Anastasio nell'807. il che risaputosi dal medesimo Carlo Magno, egli mandò subito a Pistoia M. Guillerado, nuouamente eletto Vescouo di essa, successore a M. Vallerado, che era poco dianzi defunto, insieme col Conte Magarado, acciò con la loro destrezza vedessero di aggiustare tali controuersie, si come fecero, con satisfatione di ambe le parti; e perche in questo tempo i Monaci di detta Badia erano in grandissima veneratione e stima, rispetto al buono odore e raro esempio, che dauano di se medesimi, la Chiesa loro di San Bartolomeo era di concorso grandissimo; Quindi amati non pure da tutta Gente, ma più dall'istesso Vescouo, essendo egli stato lassato, per testamento di Prete Zaccheo di Adelisio da Tassimanno, e di Prete Fredi di Guaiprando, dispensatore de' loro beni, i quali erano molti, egli, per modo di donatione al detto Monasterio di San Bartolomeo, e ad Ildeperto Abbate di esso, tutti gli applicò nell'814. Ma essendo questa Città (come si puo hauere coniet turato da quanto fin qui si è detto) molto fauorita da Carlo Magno, Lodouico Pio Rè di Francia, succeduto nell'imperio al Padre, anco egli tanto l'amò, che confermato lo splendido e generoso donatiuo, fatto di tante Città alla Chiesa di Dio, dal detto suo Padre, trà le altre Città, che come fedeli e diuote all'Imperio, riserbò per se stesso (che furono Arezzo, Volterra, Chiusi, Firenze, Lucca, Pisa, Oruieto, e Perugia) fù ancor questa di Pistoia nell'anno 816. la quale fino al 1267. in tal diuotione all'Imperio si mantenne, quando finalmente le molte pretensioni de' Potenti sopra l'istesso, cagionarono la diminutione di lui, e la Libertà di molte

Ex monum. antiquis. 807.

M. Guillerado Vesc.

Pandolf. Arferol. Hist. Pist.

Chiesa e Monaci di S. Benedetto in gran veneratione.

814.

Ibidem.

Carlo Magno, e Lodouico Pio amoreuoli alla Città di Pistoia.

Gio: Tarch. hist. vniu. P. 2. lib. 9

816.

Anni di Christo.

Libertà di molte Città d'Italia da che cagionata.

Città dell'Italia. Nel 820. godè questa Città non pure vna fertilissima abbondanza di tutti i frutti della Terra, ma dolcissima quiete, e pace vniuersale, con sanità perfetta, di modo che hauer'ella già mai tanta felicità goduta niuno si ricordaua. Passato da questa all'immortal vità nell'826. M. Guillerado Vescouo sopranominato, fù eletto per suo successore M. Lambrando, huomo di religiosissima vita e costumi, che però da Papa Eugenio secondo fù in tal Degnità confermato. Hauendo la Città goduti molti anni di felicita e quiete, incominciò nel 831. a mutare tenore, imperòche sentì qualche trauaglio di carestia, che durò due anni, al qual male succedette vna mortalità, che tolse vn terzo della Gente, e perche doue alcuno si ammalaua, subito gli altri si infermauano, tal male, specie di contagio fù giudicato. Nell'835. la Città fù scossa, nell'ingresso dell'Autunno, da horribili terremoti, con tutto ciò altro che terrore non seguì, restandone affatto illesa, ma finiti i terremoti, incominciarono a dominare impetuosissimi venti, che spiantando quantità grande di arbori, danno grandissimo apportarono. Nell 840. regnarono pioggie tanto grandi e sì continue, che restandone quasi tutto il piano allagato, dopò essere piouuto due giorni e sei notti, il Vescouo M. Lambrando espose il Santissimo, per l'Oratione di quarant'hore, & instituì solenni processioni ed orationi, onde per misericordia di Dio restò la Città prestamente da tanto trauaglio illesa e liberata. Il detto Vescouo hauendo per lo spatio di diciotto anni, con vigilanza e zelo incomparabile, gouernato questo suo Gregge, passò a'riposi del Cielo nel 644. ed hebbe per successote M. Guasprando, huomo di vita incolpabile, e di ogni virtù dotato, sì come tale si fè conoscere nella Sinodo di Papa Sergio secondo, alla quale egli interuenne. Correndo l'anno 849. vennero i Saraceni in Italia, e scorso tutto il Latio, eransi condotti sino alle mura di Roma, il che sentendo i Pistoresi, gran trauaglio se ne presero, temendo fortemente di qualche

820. *Ex Cron. & antiq. monum.*

M. Lambrãdo Vescouo.

826. *Ferd Vgh. Ital. Sac. Pandolf. Arfer. hist. Pist.*

831.

Pistoia trauagliata da Contagio.

835. *Ibidem & ex Chron. Pistor.*

Da terremoti e vẽti.

840.

Ne' viene liberata.

844. *Pandolf. Arf hist. Pistor.*

M. Guasprando Vescouo.

849.

graue

Anni di Christo.

graue danno ò crudele inuasione alla loro Città; hora perche essi dalla publica fama inteso haueuano, come ne' prossimi passati anni, cioè nell'820. al Rè Ramiro di Spagna trauagliato e combattuto da gl'istessi Saraceni, era apparito à vista di tutti i Cattolici, S. Iacopo Maggiore, Apostolo di Christo, con vna Croce rossa nella bandiera e nel petto, coperto tutto di armi lucenti, assiso sopra bianco cauallo, promettendo a lui, ch'egli medesimo, combattendo in fauor suo, à lui harebbe data, contro a questa barbara Natione, gloriosa Vittoria, (sì come poi auuenne, che però la Spagna inuocò e riceuette questo Santo per suo particolar Protettore.) i Pistoresi mossi da tale esempio, pensarono anco essi alla protetione del medesimo Santo ricorrere, e così inuocatolo con viua fede e riceuutolo per loro Protettore, con solennissime Feste e processioni, vna Chiesa in honore e gloria di lui, nella Fortezza del Castellare, fabricarono, e la Città loro non meno dal pericolo che dal timore, restò liberata. Essendo hormai passato da questa all'altra vita, con dolore vniuersale, M. Guasprando Vescouo, correndo l'anno 861. fù eletto in luogo di lui M. Nouatiano, il quale hauendo con singolare diligenza e carità, gouernato il suo Gregge, per lo spatio di noue anni, andò a godere il premio delle sue fatiche nell'870. e fù eletto suo successore M. Oschisio. Al tempo di questo Prelato, patì la Città molti trauagli, e particolarmente la fame, la quale andata sempre crescendo fino all'876. còdussela in miserabile còditione di stato, sì che le persone cadeuano per le strade, e se ne' trouauano giornalmente molti di quelli, che se n'erano morti, mà come piacque a Dio, ella con le susseguenti fertili annate si ristorò, intorno all'887. quando ell'era cò ad vna tale abbòdanza còdotta, che mai simile non haueua goduta. Si veddero intorno a questi tempi, per diuersi luoghi d'Italia non pochi mostri, e così anco Pistoia portò le sue marauiglie, imperòche nell'890. vi nacquero due vitelli attaccati insieme, con vna mede-

Ex Cron. Pistor. Naucler. Volum. 2. Generat. 29.

Pistoresi temano de Saraceni.

Ibidem.

Inuocano S. Iacopo Maggiore Apostolo per loro Protettore.

861. Pandolf. Arfer. hist. Pistor. Francesco Mar. Fiorent. de Matild. lib. 3.

M. Nouatiano Vescouo.

M. Oschisio Vesc.

870.

876. Idem & Chronic. Pistor.

887.

890.

Mostro nato in Pistoia.

Anni di Christo.

sima corporatura, benche hauessero le altre parti, cioè le gambe, e le teste distinte, ma non vissero lungo tempo. Entrato l'anno 893. passò da questa a miglior vita M. Oschisio Vescouo, e successore suo fù eletto M. Stefano, soggetto di ogni lodeuole qualità ben corredato. Hauendo Pistoia goduti molti anni di quiete, con la pace de' Cittadini, nacquero trà la Nobiltà tali controuersie, e discordie nell'898 che se, per opera e diligenza di detto Prelato e de' Consoli, presto non si componeuano, la Città per il sangue e per le stragi andaua in rouina, essendosi già incruduliti gli animi, e fatti gran preparamenti per venire alle mani. Correndo l'anno 916. venne a morte M. Stefano Vescouo, graue di anni, e carico di fatiche non meno che ricco di meriti, per il quale si come la Città pianse, così rise contenta per il Successore, che fù M. Vido, ò Guido (come altri lo chiamino) soggetto molto esemplare e di ottima fama. Ma mentre i Pistoresi viueuano in pace e quiete, non fù lor permesso di potere lungo tempo goderla, imperòche Alberigo di Adelberto Malaspina, Marchese di Toscana, portando odio mortale a Papa Giouanni Decimo, ed alla Città di Roma stimandosi pagato d'ingratitudine, per hauer'egli liberato poco prima il Papa e la Città dalla Barbarie de' Saraceni dell'Affrica, venuto in pensiero di vendicarsene, ritiratosi in Orta, chiamò gli Vnni in Italia, offerendo loro (purche hauessero lasciata intatta la sua Toscana) tutto quello aiuto, ch'egli poteua lor dare, per la qual cosa essendo quelli più volando che correndo venuti, fermaronsi nella Toscana (cosa che non harebbe il Marchese Alberigo voluto) e senza hauer pensiero di passare altrimenti a Roma, posenla tutta a sangue e fuoco, e capitati a Pistoia con tal crudeltà ed empietà trattaronla, che luogo alcuno nè sagro nè profano, quale non guastassero e distruggessero, non vi lasciarono; quando vltimamente toltone quelle prede, che puoterono, conducendone sino i fanciulli e fanciulle prigioni, dopò hauer commes-

se

Margin notes (left): M. Stefano Vescouo. — Pericolo di seditioni quietato. — M. Guido Vescouo. — Alberigo Malaspina chiama gli Vnni in Toscana. — Esercito de gl'Vnni a Pistoia.

Margin notes (right): Ex antiq. monum. — 893. — hist. Pist. — 898. — Ex antiq. monum. — 916. — Pandolf. Arfer. — Hist. Pist. — Ferdin. Vghel. Ital. Sac. — Gio: Tarc. hist. Vniu. — Ex Chron. Pistorien.

se quelle crudeltà che seppero, lasciarono questa Città in misero e compassioneuole stato. Que'pochi, i quali come auanzi di tanta barbarie, scamparono, auanti che potessero sorgere e rihauersi, molti altri anni di miserie e calamità passarono, quando finalmente in termine di quindici anni, ripigliate, e rinfrancate alquanto le forze, nel 934 fecero vna publica ed vniuersale tassa ò imposítione, che ciascuno giusta la propria possibilità, per rimettere in piedi la comune Patria, che quasi del tutto era stata destrutta, ogni aiuto di danaro contribuire douesse; alla qual cosa i Cittadini, con ogni sforzo, molto volentieri concorrendo, assai più vaga e bella, che fusse stata già mai, la ritornarono. Passato dalla presente all' immortal vita nel 937. M. Guido Vescouo, hebbe successore M. Raimbaldo, personaggio inuero di stima, e e paragonato valore. Ma appena la Città haueua incominciato à godere tranquillità, e quiete, che di nuouo la predetta Nazione degli Vnni, allettata dalle prede ricchissime, che fino nel 919. d'Italia riportate haueua, in incredibil numero, come rouuinosa piena fuori de' proprij argini traboccando, e di nuouo in Italia nel 940. e poscia in Toscana entrata arriuò a Pistoia, doue con efferata crudeltà, arse, depredò, vccise, e fatti anche molti prigioni, si huomini come femine, condusseli come trofei delle sue Vittorie in Vngheria. Era in questo tempo stato eletto nuouamente Vescouo di Pistoia, in successore di M. Raimbaldo già defunto, M. Giouanni della medesima Patria, il quale, hauendo vedute non senza estremo dolore, le passate calamità dell'istessa, e com'ell'era rimasta priua di tutte le scritture, Memorie; Diarij, Ricordanze, e simili, prudentemente cosigliò nel 948. che ciascuno ò nobile ò ignobile, douesse dentro a certo termine di tempo, portare tutte le scritture, che haueua, per ridurle e registrarle in vn solo Volume ad instrutione e benefitio de' Posteri; il che di ordine espresso de' Consoli essendosi eseguito, furono nel publico Archiuio riposte, acciò con ogni riguardo e dili-

934. Ex Chron Pistor. Pandolf. Arf hist. Pistor.

Tassa publica per restaurare la Città.

937. Idem,

M. Raimbaldo Vescouo.

Ex Cron Pistorien. Leandro Alberti descritone d'Italia. 940.

Vnni di nuouo a Pistoia.

Pandolf. Arferoli hist. Pist.

M. Giouāni vescouo

948.

Ex. Chronic Pist

Pistoresi procurano di conseruare le memorie antiche.

Anni di Christo.

genza] fussero quiui conseruate. Inuigilò parimente il detto Prelato con vero zelo, anco ad ogn'altro bene vniuersale, adoperandosi e con i Consoli, e co'principali Cittadini, acciò la Città di nuouo si restaurasse e ristorasse, la onde nel 956. ella era già ritornata nel suo pristino splendore e stato, godendo per il buon gouerno di chi la reggeua, vna perfetta pace. Venuto a morte M. Giouanni Vescouo, carico di anni, ma più di meriti, successe a lui M. Berengario nel 961. ma perche questo era, per la sua bontà, grato a gli huomini e più a Dio, fù ben presto a godere il cielo, dopò hauere per due anni gouernata la Diocesi di Pistoia, cioè nel 963. chiamato; quando in detta carica e gouerno, M. Florētio a lui succedette. Al tempo di questo Prelato, la Città portò più pericoli di solleuationi della Plebe, non satisfatta del gouerno de' Nobili, e particolarmente nel 975. quando egli per il ben publico, fece prendere l'armi fino da' Religiosi, quali seguiti da molti altri, ad vn fatto d'arme, che saria stata l'vltima rouina di questa Città, ouuiarono. Morì questo buon Prelato con estremo cordoglio di tutti nel 985. e fù eletto per suo successore M. Antonino, il quale essendo illustre ornamento di quella sede, per la sua bontà e zelo, fù così grato ad Othone terzo Imperadore, che essendo questi venuto in Italia, a fine di rimettere nella sede di Pietro, Gregorio quinto, suo parente ò congiunto, il quale n'era stato scacciato; confermò a dì 29. Febraio del 997, ad honor di Dio, di San Zenone, di San Felice, e di San Rufino, e per saluezza dell'anima propria, al Vescouo e Vescouado di Pistoia, tutte quelle Castella, Villaggi, e Tenute di terreni, appartenenti a lui come Imperadore, prohibendo sotto grauissime pene, a qualsiuoglia Duca, Arciuescouo, Vescouo, Marchese, Conte, Visconte, Sculdasio (che vuol dire Decano Regio) Castaldio (che è l'istesso che Gouernatore) ò altra persona del suo Imperio, che il prefato M. Antonino Vescouo di Pistoia, e i suoi successori, per conto di questa do-

Restaurano la loro Città.

956. Pandolf. Arferol. hist. Pist.

M. Berengario Vescouo.

961. Idem.

963. Ferd. Vghe. Ital. Sac.

M. Florentio Vesc.

975. Ex Chron. Pist.

985. Pandolf. Arfer. hist. Pist. Ferd. Vgh. Ital. Sac.

M. Antonino Vesc. grato ad Othone 3. Imperatore.

997. Pandolf. Arfer. hist. Pist.

Anni di Christo.

natione ò inuestitura, da lui giustamente fatta, molestare ardisse; le quali Terre sono queste; cioè. La terra, doue è il mercato della Città, che da vn'altro confina con il Gardingo, con vn'altro arriua alla via del Rè, col terzo con la terra e Casa di San Zenone, e con la terra Tassimnatica, e vltimo con la via del Rè; Villa di Paueno, e Monte Leonese, Corte di Satornana, Corte di Vinacchiano, di Santa Maria in Borgo; Corte di Vico faro, Villa di Ranco, Corte di Calleri, Corte di Cumignano, Corte di Fagiano, Corte di Tobiana, Corte di Saiano, Corte di Nieuole, il Poggio della Verruca sopra'l Castello di Massa di Valdinieuole, Corte di Pescia, Corte di Lizzano, Corte di Macillo, Corte di Santa Christina, Corte di Sena, doue si dice Modini e Viescona, Corte di Brunianico, Corte di Seio, Corte a Borgo Cornio, Corte a San Giusto con ogni sua appartenenza e case annesse, la Pieue di Tobbiano, di Santo Stefano in Cerbaia, in Artimino, Seiano, in Quarata, in San Paolo, di San Giusto, di Lecore, di Borgo, di San Lorenzo, di Santo Ippolito, che si chiama Vista di Satornana, di San Giorgio, di Celle, di Massa, di Fursulo, di Lizzano, e di S. Giouanni di Vigliano, con tutte le loro appartenenze e case annesse, con i serui e serue, vigne, prati, pascoli, campi, selue, stalle, terre culte ed inculte, acque ferme ed acque corsiue, mulini, peschiere, Ripartiti (che vuol dire Gabelle) Tolonei (che vuol dire grauezze (poste di prima sopra detti beni e mercati. Il quale Imperadore scrisse di propria mano tal priuilegio, che fù poscia da Edesberto, suo Cancelliero riconosciuto, e consegnato alla Città di Pistoia, per mano del Conte Vgo Marchese in Toscana; Duca di Spoleto, e Prefetto di Roma, Il quale essendo Vicario di detto Imperadore in Italia, si ritrouaua in Pistoia, come quella la quale egli amaua per la fede, che essa a detto Imperadore portaua; per la qual cosa egli non pure, volentieri con la sua gente vi si tratteneua, ma anche bene spesso vi habitaua,

Terre del Vescouado di Pistoia.

Pier Lor. Fortegu. hist. Pist.

Ex Chron. Pistor.

Conte Vgo Marchese di Toscana.

bitaua, inuigilando sempre al di lei publico bene, e principalmente alla conseruatione della pace. Con l'occasione di habitare questo Principe in Pistoia, grande amistà egli prese con M. Astorre Panciatichi, il quale per essere di nobilissima Casata, Caualiero a spron d'oro, e di beni di fortuna ricchissimo, quanto per essere adherente e gratissimo all'Imperadore, egli era dal detto Principe amato, di maniera che riuolgendo col fauor di lui, a suo talento tutte le cose della Città, fù causa potissima che'il medesimo Principe con le più nobili famiglie di questa Patria s'imparentasse, si come di tal Parentela, le famiglie de' Tauiani, e de' Franchini Tauiani, insieme con gli Vghi e Muli veneranda memoria tutta via conseruano e di vna tal discendenza, si pregiano, perche se bene si trouano diuersamente nominate come famiglie distinte, non repugna però ch'esse siano le medesime, anzi ne'dà certo argomento l'istessa e comune Impresa, che tutte fanno, onde è ragioneuole il credere che queste diuisioni ò diuersità trà di loro succedessero ò per qualche priuata dissensione (come auuenne intorno all'anno 1400. quando Franchino di Angelo Tauiani mosso da priuato sdegno contro à'suoi fratelli, si separò da loro, e fecesi chiamare ò denominare dal proprio nome de' Franchini, e così volse fussero chiamati i suoi heredi e discendenti) ò per potersi distinguere gli vni da gli altri (perche ella fù famiglia numerosissima) e se di ciò non si hà chiara, e distinta contezza, auuiene per essere tante volte disperse e dissipate le scritture antiche. La famiglia de' Muli per differentiarsi dall'altre, pure descendenti (come era ella) dall'istesso principio, cioè dal medesimo Principe Vgo, vsando l'istessa impresa di tre liste bianche in Campo rosso, volle aggiugnerui (qual se ne'fusse la cagione) tre campanelli ò sonagli da mulo, à quella di mezzo attaccati. I Bracciolini parimente per linea di donna discesero dall'istesso principio. Era anco ne' medesimi tempi molto florida in questa Città, per la propria nobiltà

Amico ad Astorre Panciatichi.

Famiglie descendéti da detto Vgo.

Diuisione ne la famiglia de' Tauiani.

Placido Puccinelli nella vita di Vgo.

Francesco Gualterotti nelle Poesie.

Placido Puccin ex Diplom Ferd. Imp. huic Fam.

Anni di Christo.

biltà e ricchezze anco la famiglia de' Guidi (di cui sò-sopra si è fatto mentione) la quale haueua hauuto origine da vn tal Guido ò Guidone Todesco Conte Palatino, da cui ella sortì il suo nome) il quale rimase in Toscana quando intorno a gli anni del Signore 900. l'Imperio fù da Othone Imperadore, primo di questo nome trà gli Alemanni, in Alemagna trasportato, imperòche hauendo questo Imperadore lasciati molti de' suoi Baroni sì in Toscana come in Lombardia, fù trà questi il detto Conte Guido, i cui descendenti fatti e instituiti da lui sin da principio, Signori e Conti di Modigliana, del 969. e poi Signori di tutta la Romagna, furono quasi tutti ammazzati dal Popolo di Rauenna, eccetto vn figlioletto chiamato Sangue, il quale fù poi Signore del Casentino, e da questo la detta famiglia de' Conti Guidi di Pistoia più prossimamente discese. Questi diuenuti Conti di Pecunia (Castello a quei tempi murato, molto forte, e tre miglia dalla Città distante, quale pur anco era stato dall'Imperadore a loro donato) vennero in tanta grandezza e stima, che haueuano il seguito di quasi tutta questa Città. Quindi Correndo l'anno 998. si suegliarono alcune graui discordie tra la Nobiltà e la Plebe, essendo questa fauorita occultamẽte da alcuni Nobili, con pericolo di nascerne qualche strage, ma il Conte Vgo, non meno con l'autorità, che con somma vigilanza e prudenza, prouuedendoui, sì bene gli animi compose, che mai più sin ch'egli visse, tali pericolosi tumulti e discordie si suscitarono. Nel 999. la Città era arriuata a tanto splendore e grandezza, che non inuidiaua alle principali d'Europa, ed in tale stato rispetto al buon gouerno de' Comandanti, per molti anni si mantenne. I Conti Guidi, che già haueuano per proprio vso edificato vn superbo palazzo con vna torre a guisa di fortezza presso a quella Porta della Città, chiamata Porta delle Carceri ò del Pantano (la quale era dalla banda di Leuante) diedero occasione che detta Porta nell'anno 1000. non più Porta delle

Famiglia de' Guidi molto portento.

Suo principio ed origine.

Francesco Ferregu nella Vita di S. Atto

Pandolf. Arferol. hist. Pist. L. ist. ss. Forteg. quini.

Possiede la Contea di Pecunia.

998.

Ex Chron. Pist. & antiq. monum.

999.

Autore e conseruatore della Pace è Vgo.

1000.

Car-

Anni di Christo.

Carceri, ma Porta Guidi si appellasse, e sin'hoggi quel luogo stesso doue era tal Porta, Porta Guidi è detto: Intorno al 1001. successe la morte di M. Antonio Vescouo con estremo dolore di tutta la Città, per le incomparabili e rare qualità di lui, ma ella restò consolata nel 1002. per l'elettione del successore, che fù M. Pietro, la cui fama come faceua formare di lui concetti di ottima espettatione, così a quella egli poscia esattamente rispose. Entrato l'autunno del seguente anno 1003. la Città fù scossa da spauenteuoli Terremoti, i quali due giorni e tre notti durarono, senza far danno alcuno, ma indi a poco regnarono venti così impetuosi, che non pure suellero quantità grande di arbori con notabil danno, ma portando anche per aria e i tegoli, e gli embrici staccati da'tetti, molte persone pericolarono, ed alcune perirono. Passato da questa all'immortal vita M. Pietro Vescouo nel 1004. fù eletto in luogo di lui M. Ruberto. In questo tempo hauendo i Fiorentini acquistata molta forza, e rammentandosi come i Fiesolani seguendo & aiutando il Rè Totila nel 450. erano stati l'vltima rouina della loro Città di Firenze, venne loro in pensiero di vendicarsene, per lo che addimandato aiuto e soccorso a'Pistoresi, e hauendolo ottenuto, composero vn buono esercito, e contro Fiesole lo spinsero, la quale senza gran contrasto ottennero, e grandemente danneggiarono. Nel 1005. la Città patì qualche danno per la carestia, per il che i Proueditori sopra la Grascia, aiutati dal fauore del Principe Vgo, facendo venire prouisioni di fuori, alquanto la solleuarono. Dimorando tutta via in Pistoia il detto Principe, egli s'infermò grauemente nel 1006. del che essendosi da per tutto sparsa la Fama, i Fiorentini furono molto solleciti in venire a Pistoia per visitarlo. Frà tanto sì in Pistoia come in Firenze, non si restaua di supplicare instantemente Dio per la di lui sanità, ma Dio stesso, che voleua hormai con l'eterno guiderdone premiarlo, ritrouandosi questi nel Monastero di San Bartolomeo

Apo-

Margin notes (left): M. Pietro Vescouo. — Pistoia spauentata da'Terremoti e dãneggiata da'venti. — M. Ruberto Vesc. — Pistoresi aiutano i Fiorẽtini. — Principe Vgo infermo in Pistoia.

Margin notes (right): 1001. — 1002. Placido Puccinelli nella Vita di Vgo. — 1003. — Ex Chron. Pist. — 1004. — Gio: Nicc. Doglieni Cõp. hist. Vniu. p. 3. — Pandolfo Arf. hist. Pist. — 1005. — 1006. Scipione Ammir. lib. p. — Gio: Vill. lib. 4. cap. 2. — Piet. Buoninsi. — Mich. Pocc. Seru.

Anni di Christo.

Apostolo de' Padri Benedettini in Pistoia, si compiacque a se nel Mese di Dicembre tirarlo. I Fiorentini, che essendo venuti a lui con animo di puramente visitarlo, ritrouandosi a caso soli e sprouuisti alla di lui morte, pensarono come far potessero a condurre il Cadauero di questo gran Principe nella loro Città di Firenze, per il che dato (ma falsamente) publico nome come egli si risanaua, occultarono in opportuno luogo il detto Cadauero, e per ingannare i Pistoresi (quali già mai si sariano lasciati cauar delle mani sì grato pegno per l'amore, che viuendo, egli haueua loro portato) posero nel letto di lui vn certo Radislao da Villa franca, il quale non pure nel volto e presenza, ma più nella voce e loquela ad Vgo si assimigliaua, doue essendo venuti alcuni de' primi di Pistoia per visitare il Principe, fù detto a loro che auuertissero di non affaticarlo con farlo troppo parlare, perche trà il molto parlare e l'aria che a lui natiua non era, egli harebbe facilmente prouato particolare e graue nocumento. Introdutti per tanto i Pistoresi in quella Camera (le finestre della quale erano quasi affatto serrate) & essendo Radislao ben'occupato dentro ad vn padiglione, fù cosa facile ingannare la vista di questi amoreuoli Visitatori, a'quali soggiunse il finto Vgo di volere trasferirsi a Firenze, doue speraua che quell'aria, la quale tãte volte haueua sperimẽtata salutare ò fauoreuole, fusse per aiutarlo a recuperare con perfetta sanità le perdute forze, oltre al seruitio, che quiui hauer poteua dalla presenza di Vuilla sua Madre, e Giuditta sua Consorte, senza che esse con scomodo loro a Pistoia venissero. Quei Pistoresi molto lodarono il di lui pensiero, ancorche mostrassero dolore della partenza, e appena hebbero tolto da lui comiato, che sparsero voce per Pistoia di quanto era lor succeduto, e così i Fiorentini consigliati da Niccolò, nobilissimo Todesco, e famigliarissimo del Principe Vgo, la mattina seguente, in vna ben serrata lettiga posero il di lui cadauero,

Muore quiui.

Astutia de' Fiorentini per hauere il cadauero di lui.

Placido Puccinelli nella vita di Vgo.

Ingãnano i Pistoresi.

Cadauero di Vgo doue sepolto.

dauero, ed a Firenze, con accompagnatura conueneuole, il condussero, il quale poscia nel giorno festiuo di San Tomaso Apostolo a' 21. di Dicembre, fù, nella Badia de' Padri Monaci di San Benedetto, in vna Cassa di ferro sepolto. Nella morte di questo Principe auuennero alcune cose di marauiglia, imperòche vn Terremoto grandissimo scosse molti luoghi della Toscana, e il terreno in diuersi altri si aperse. Veddesi ancora vna straordinaria Cometa, che in lunga striscia si distendeua, ed altre cose, che per breuità si tralasciano. Nel 1007. a di 20. Settembre il Marchese Bonifatio (chiamato ancora con titolo di Duca della Toscana, nato del Conte Tedaldo, la cui moglie fù Beatrice di stirpe reale, & amendue Genitori della gran Contessa Mattilda) donò all'Abbate Giouanni (il quale fù poi San Giouan Gualberto fondatore della Congregatione di Vallombrosa) ed a' suoi Monaci, la Badia di San Saluadore a Taona, ne' Monti di Pistoia, chiamata prima di San Michele, nella Corte de' Marchesi, nella Selua detta Foresto Bombiano. Nel 1008. essendo la Città ripiena di habitatori e di ricchezze, quanto fusse stata già mai, diede aiuto e soccorso di huomini e danari ad Henrico secondo Imperadore, successore di Othone terzo, quando egli nel seguente anno 1009. venne in Italia per discacciarne i Saraceni, si come felicemente a lui riuscì. Ma hauendo hormai mutato tenore le cose della Città, e già seguendo le communi suenture dell'afflitta Toscana, che nell'anno seguente 1010. per la fame stentò, indi a poco fù non pure con raccolti copiosi e di grani e di frutti ristorata, ma anco per i Fiesolani, che fuggitiui dalla lor Patria, da' Fiorentini, nell'anno passato, quasi distrutta, venuti ad habitarui, resa molto più che innanzi populata. Non durò molto, dopo alle calamità della fame, il ristoro da questa, che nel 1011. li sopraunenne la Peste, la quale, con horrenda mortalità, nel principio del 1012. grassando, e crescendo, in fine dell'istess'anno, venne

Idem.

1007.

Diuersi prodigi occorsi nella sua morte.

Pandolf. Arferol. hist. Pist.

Badia a Taona dotata dal Marchese Bonifatio.

1008.

Idem.

1009.

1010.

Pistoia resa per i Fiesolani più popolata.

1011.

1012.

Anni di Christo.

meno del tutto. Mancò allhora di vita anco M. Ruberto Vescouo nō senza dolore de' Diecesani, ma per la nuoua elettione di M. Restaldo, come di huomo per ogni virtù insigne, a quella carica istessa, restarono cōsolati. Ritrouandosi in tanto il prefato Imperadore Henrico in quel di Pisa, in certa villa detta Papiano, fù pregato da Canigunda Imperatrice, sua Consorte, a volere confermare al nominato Abbate Giouanni certa donagione, fattali fino nel 1007. dal Marchese Bonifatio, Padre di Mattilda, & egli nel 1015. concedette all'Abbate sudetto quāto per lui l'Imperatrice addimandato haueua. Essendo stati, fino a questo tempo, separatamente sepolti i corpi di San Desiderio Confessore, e parimente de' suoi Compagni, dal corpo di San Baronto, che era stato loro Maestro (benche nella medesima Chiesa nel luogo accennato di sopra) e non volendo essi più stare in quella maniera da lui separati e lontani, come quelli, che viuendo nel mondo, erano stati in carità congiunti, e a Dio vniti, l'istesso San Desiderio nel 1018. per manifestare questa sua e loro volontà, ad alcuni Monaci di quella Badia, & ad alcune altre diuote persone in visione apparue, dicendo che voleua tali corpi si cercassero, e ritrouati, nel medesimo luogo insieme si seppellissero: per il che l'Abbate, hauuto sopra di ciò più volte co' suoi Monaci maturo discorso, tutti vnitamente pregauano Dio, si degnasse riuelare loro se tale era la sua volontà, quando finalmente, andati verso quel luogo, che in visione era a loro stato mostrato, viddero vscire di quiui vna grāde e marauigliosa luce, dalla quale internamēte mossi a scauare la terra, trouarono vna gran lapida di marmo, sopra la qual'erano queste parole incise. *Qui riposa il Corpo di San Desiderio con quelli de' suoi Compagni*; dalla quale inscritione inanimiti i Monaci, conobbero chiaramente essere volontà di Dio, che quei Santi Corpi insieme con quello del lor Maestro, accompagnati stessero, per la qual cosa alzata la lapida, e ritrouato esser vero quāto sopra di essa haueuano veduto scritto,

1015.

1018. *Pandolf. Arferoli hist. Pist.*

M. Restaldo Vesc.

S. Desiderio Conf. doue sepolto.

Miracolosa apparitione di lui.

Inuentione del suo corpo e de' corpi de' Compagni.

Traditione di detti corpi.

no

a 27. di Maggio dell'istesso anno con gran solennità, e concorso di popolo, al luogo, doue era il corpo di San Baronto, furono trasportati e collocati. Correndo l'anno 1020. & hauendo M. Restaldo Vescouo cambiata questa con l'immortal vita, fù assunto a tal Degnità M. Giouanni, di Patria Lucchese, con publica satisfatione, per essere egli suggetto di raro esempio e di eminēti virtù. Intorno al 1023. la Città era tanto florida per ricchezze, che venendoui ad habitare molti forastieri, allettati dall'abbondanza di tanti beni, si rese populata in modo, che appena ella era capace di tanta gente, per la qual cosa nascendo continuamente qualche disgusto tra' Cittadini da vna, ed i forastieri dall'altra per le pretensioni, che questi per le sue ricchezze, e quelli per l'antico e natural Dominio nella Città, haueuano, fù pēsiero di alcuni principali, per la pace e ben commune, esser cosa ben fatta di ammettere alla Cittadināza alcuni de' medesimi forastieri, acciò satisfatti ed honorati in questa maniera, si quietassero viuendo vniti ed in pace, e così fù fatto. Ritrouandosi nel 1026. Corrado secondo Imperadore in Italia, doue egli era venuto, per riceuere da Papa Giouanni la Corona Augusta, a petitione di Gisla Imperadrice e sua Consorte, confermò la donagione della Badia a Taona, fatta a' Monaci di Vallombrosa, dal Marchese Bonifatio, e da Henrico secondo, suo Antecessore. Venuto a morte M. Giouanni Vescouo, dopò hauere santamente gouernata venti due anni la Chiesa di Pistoia, nel 1043. fù posto al gouerno di essa M. Martino. Era questo Prelato tanto zelante del Culto, e honore di Dio, che sempre teneua il pensiero all'ornamento e splendore delle Chiese della sua Dieceſi riuolto, e così hauendone trouata vna trà l'altre, che da gli edificatori era stata lasciata imperfetta, si pose in animo di tirare auanti l'incominciata fabrica, la quale finì con molta spesa nel 1044. che era il secondo anno del suo gouerno, e dedicandola a San Mercuriale Martire, vn Monasterio di Vergini, sot-

A nni di Christo.

1020. *Ferd Vgh. Ital. Sac.*

M. Giouāni da Lucca Vesc.

1023.

Ex. Chronic Pist.

1026.

Corrado Imperad. conferma alla Badia a Taona la donagione fattali da Henrico 2.

Ex Archiu Abb. S. Mich.

Ferdin. Vghel. Ital. Sac. 1043.

M. Martino Vesc,

Ex historia Panciaticor.

1044.

Monastero di S. Mercuriale.

Pandolf. Arfer. Hist Pist.

Anni di Christo. to alla Regola di San Benedetto vi eresse. In oltre donò la Chiesa di San Giouanni di Spanereccio in Vallibura, all'Abbate Teuzzo Vallombrosano, terzo discepolo di San Giouan Gualberto, il quale dimoraua alla Badia di San Saluadore, alla fonte di Taona ne' Monti di Pistoia, ed al quale come a viuo Oracolo ogni persona zelante della propria salutezza, correua. Essendo stati per molto tempo indebitamente occupati da illegitimi Possessori alcuni beni, spettanti alla Chiesa di Sãta Maria di Abarisco, Tettaldo, Preposto del Monasterio di San Bartolomeo, fece calde instanze ad Henrico terzo Imperadore, acciò sua Maestà operasse che i detti beni fussero a quella Chiesa, a cui per ragione si aspettauano (essendo ella a questo Monasterio sottoposta) restituiti; per la qual cosa l'Imperadore, volendo cõpiacerlo, mãdò a Pistoia suo Vicario il Cõte Guidaberto, il quale nel Mese di Nouẽbre del 1046. quà comparito, e sedente in compagnia di M. Martino Vescouo, di Giouanni di Eriprando, Guinitto, e Teuto, Giudici, e Rocchichisio Notaio, interuenendoui anche detto Tettaldo con Pietro di Erito, suo Auuocato, hauendo già per tre giorni innanzi considerata e maturamente discussa la causa, determinò quanto la ragione chiedeua. Essendo M. Martino Vescouo, nel 1050. dopò vna lunga e tormentosa infermità, dalla presente a miglior vita passato, fù eletto in suo luogo M. Guido, il quale con somma lode esercitato il suo Pastorale offitio, intorno al 1053. venne a morte ed hebbe per successore nella sua Dignità M. Donato, di età non meno che di senno, graue, e maturo, il quale poscia nel 1055. hauendo in sua Compagnia D. Angelo Abbate di Santa Maria, e Don Bertuccio Abbate di Monte piano, amendue di Pistoia, interuenne al Concilio Fiorentino, sotto Vittore secondo; ma venuto anch'egli a morte successeli M. Martino, soggetto certamẽte non meno di lui, zelante, e d'integerrima vita. In questo tempo il Conte Guido de' Conti Guidi donò molti beni al-

Giustiniano Marchetti nella Vita di S. Atto.

Bõtà dell' Abbate Teuzzo di Taona.

1046. *Pandolfo Arf. hist. Pist.*

Vicario dell'Imperadore a Pistoia.

1050.

M. Martino Vesc.

1055.

Concil. Flor.

Anni di Christo.

la Badia di San Saluadore a Taona, e il prefato Vescouo nel Mese di Settembre del 1057. cõcedette all'istessa Badia, le Decime di quelle parti, col consenso dell' Arciprete, del Primocerio, e di questi Laici, cioè Pietro di M. Rinieri, Pancio di M. Bellino Panciatichi, e Pagano di Bonino, i quali a nome del publico il proprio consenso prestarono. Defunto il Vescouo M. Martino, intorno al 1060 fù eletto successore di lui M. Leone, il quale in simili pie attioni, si studiò d'imitare l'Antecessore, poiche con patto conuenuto con Signoretto di Ierardo, concedette alla Pieue di San Pancratio, e San Giouan Battista, presso a Celle, alcune offerte, e le decime di queste ville, cioè di Celle, Vignano, Petriolo, San Giusto, Montagnana, Campiglia, Momigno, Fagno, Rosutia, Rouate, Fabrica, Arcigliano, Casole, Presciano, Copano, Lugnano, Gugliano, e Vizzano. Intorno all'anno 1075. la Città fù alquanto trauagliata dalla fame, e da vna pessima, e mortifera influẽza di contagiose febri, che di vita quasi vn terzo degli habitatori leuarono, e perche il maggior male fù nel Contado, auuenne che, con danno commune, restarono molte possessioni e terre inculte e senza frutto. Nel 1084. il sopradetto Vescouo M. Leone, col consenso de' Canonici di San Zenone, e di alcuni nobili Cittadini, concedette, e donò a' 30. di Settembre, la Chiesa di San Michele Archangelo al pelago di Forcole, fuori della Città (la quale da gli Vnni era stata quasi totalmente distrutta) a' Monaci di Vallombrosa, l'Instituto de' quali all'hora grandemẽte fioriua, dotandola di molte ricchezze, e facendola Monasterio, il primo Abbate di cui fù il Conte Ildobrando de' Conti Guidi di Pecunia, che poi fù Vescouo di Pistoia (come si dirà) e tale concessione ò donatione, vndici anni dopò alla morte di San Giouan Gualberto, fù fatta. Gli Ecclesiastici, che consentirono à tale donagione, furono M. Arrigo Arcidiacono, M. Vgo Proposto, M. Ildobrando Primocerio, M. Saluio Prete, M. Buono

Pre-

1057. Iacobus Fortig. hist. Pist.

M. Leone Vescouo.

1060. Ex Archiu. Episc. Lucens. Pistor. Francesco Mar. Fiorent. lib. I de Matilda.

1075. Ex Chron. Pistor.

1084. Frãc. Forti nella vita di S. Atto.

Dona a' Monaci di Vallõbrosa la Chiesa di S. Michele Archangelo al pelago di Forcole

Ex Arch. eius Monast.

Anni di Christo.

Prete, M. Giouanni Prete e Canonico, M. Bonuto Prete e Canonico, M. Prisciano Prete e Canonico, M. Rinieri Prete e Canonico, Marco Chierico in nome di M. Guido Prete, Carboncello Chierico, M. Pagno Diacono e Canonico, M. Folle Custode, M. Bonaccio soddiacono e Canonico, M. Botone soddiacono e Canonico. I Laici, che pure vi consentirono, furono Villano di Vgo Tauiani, Orlando, Guidotto, Guido di Bonino Gherardi, Orlandino Panciatichi, Villano di Caprarotto, Lucio di Pancio, Vgo di Brillone, Teoderigo di Poggio, Piero di Buonino Pagni, Buono di Rustico, Martino Chierico in nome di Ranuccio di Vgomanno, e Buono di Fantulo. Similmente il medesimo Vescouo edificò, poco sotto al Castello di Pecunia, per comodità de gli habitatori di esso (perche molto era populato) la Chiesa di San Quirico sù'l Poggio, e consacrandola, e facendola Pieue, vi pose il sacro fonte Battismale, ed acciò il Piouano di essa fusse prouisto di sufficienti entrate, concedetteli ch'ei potesse raccogliere le Decime da gli huomini del suo Peuieri, con questo però che elleno fussero, trà'l Piouano detto, e l'Arciprete di San Zenone, diuise. Hauendo fatte queste buon Prelato pie e lodeuoli opere, fù chiamato dal suo Creatore al Cielo, per rendergliene il douuto premio, nel fine del 1085. quando la Città si ampliaua accrescendola del secondo Cerchio di muraglia, che fino a questi tempi è detto la Gita maggiore, del quale molte vestigia a' dì nostri si vedono, benche sopra di esse, in diuersi luoghi, nuoue fabriche e vaghi edifizij alla moderna siano state fatte; la qual Gita pigliaua dalla Casa de' Rosselmini (che fù già del famoso ed immortal Cino de' Singibuldi, hoggi posseduta dalla famiglia de' Piggi) al Ponte di San Lorenzo, doue già scorreua il Fiume Brana, e arriuando al Carmine, poi al Crocifisso di Santa Maria a Ripalta, tiraua per la via detta del Corso, allo Spianato (luogo così detto dalle rouine delle fabriche le quali erano quiui, che furono spianate per

Sottoscritti a tal donatione

Pandolf. Arf. hist. Pistor.

Chiesa di S. Quirico edificata.

Pier Lor. Forteg. hist. Pist.

1085.

Viaggio della Gita maggiore della Città

Via dello Spianato, perche così detta.

le guerre come a suo luogo si dirà) di poi a San Vitale, a gli Humiliati, a San Paolo, a Santa Maria nuoua, a Santa Maria Nouelletta, hoggi la Nonziata, e passando dietro al giardino di San Bartolomeo de' Canonici Regolari Lateranensi, e alle Trafuni, tornaua finalmente ad vnirsi al suo principio, cioè alla detta Casa de' Rosselmini, e con tale occasione, molte Chiese, le quali erano già fuori della Città, come quella di S. Pietro maggiore, di S. Gio: fuor Ciuita, di S. Andrea, di San Paolo Apostoli, furono dẽtro alla Città racchiuse. Defũto M. Leone Vescouo, fù eletto suo successore a' 16. di Gẽnaio del 1086. M. Pietro de' Cõti Guidi, Abbate Vallombrosano, cõ allegrezza vniuersale, sì per la sua natiua nobiltà, sì per le sue rare virtù, il quale nõ haueua appena gouernato per vn'ãno (ò fusse nel medesimo anno di sua elettione, come altri affermano) che per suo Decreto, fatto nel 1087. fece donatiuo di molti beni alla Badia di S. Michele Archangelo, al pelago di Forcole, per essere ella di sua Religione, concedendoli parimente molte esentioni e priuilegi, con la sottoscritione dell'istesso Vescouo, di alcuni Canonici e Cittadini particolari, in questa forma. Io Pietro Vescouo di Pistoia benche indegno, in questo Decreto da me fatto di propria volontà, mi sono sottoscritto. Io Botone Arciprete. Io Azzo Arcidiacono. Io Vgo Proposto. Io Ildobrando Primocerio. Io Piero Custode. Io Bonuto Prete. Io Carboncello Chierico. Io Paganello Canonico e Soddiacono. Nomi de' Cittadini Laici. Io Villano di Vgo. Io Guittone di Bonino. Io Villano di Capparello. Io Lucio di Panció. Io Vgo di Bristone. Io Piero di Pagano, &c. e perche tale era il buono esempio, che il detto Prelato a' suoi sudditi daua, e'l zelo di lui verso la Chiesa, ch'egli gouernaua, risuegliando, anzi accendendo ciascuno alla diuotione, ed all'opere di Pietà, fù cagione che a' 17. di Giugno, Sigifredi di M. Arrigo fece dono al Vescouado di Pistoia; e per al presente al detto Vescouo, e di poi a' Successori, di quelle sue

Corti

Margin notes:

1086. Pandolf. Arfer. Hist. Pist.

M. Pietro de' Conti Guidi Vescouo

Francesco Fertegu. nella vita di S. Atto.

1087.

Sottoscritti a vna donatione fatta dal Vescouo.

Idem. Ibidem.

Bontà di tal Prelato

Anni di Christo.

Corti e Castella, che sono trà'l Territorio di Pistoia e quello di Bologna, cioè la Sambuca, Pauana, e Trep-pio, con selue, boschi, prati, pascoli, terre culte ed inculte, &c. ma essendo stato creato Papa Vrbano secondo nel seguente anno 1088. non finì detto anno, che fù il primo del suo Pōtificato, che egli nō determinasse e dichiarasse la Diecesi di Pistoia, e così per suo Breue, nō solo i detti luoghi e beni furono di lei dichiarati, e cōfermati, ma altri ācora, i quali per essere i medesimi, che furono più modernamente nel 1134. anco da Papa Innocenzo terzo dichiarati, rimetto a quell'anno chi brama vederli, per isfuggire la prolissità. Essendo hora questo Santissimo Pontefice molto zelante della religione, ed amatore della charità, a fine di agumentarla, donò nel 1089. molti priuilegij ad vno Spedale, eretto con elemosine di più persone, a benefitio de' poueri Peregrini e de' Conualescenti, nel Borgo Albanese, ò vero di Lamparia, fuori della Città, presso alla Porta di S. Pietro, quali priuilegij furono dipoi da altri Sommi Pontefici cōfermati, e si hà traditone che detto Spedale sia stato fino all'anno 1323 sotto alla Custodia, e gouerno de' Canonici, ma non si sì come e quādo egli sia stato suppresso. Ritrouandosi nell'anno seguente 1090. la Casa de' Conti Guidi di Pecunia nel più ricco e florido stato ch'ella fusse stata già mai, il Conte Guido, Capo di essa, per non essere a Dio di tanti beni ingrato, e per rimedio dell'anima sua, lasciò al Monasterio di San Michele Archangelo in Forcole, molte possessioni, case, prati, boschi, e mulini; e perche sì come in questo tempo, come anco era stato per il passato, la Chiesa di San Pietro, con poco decoro, e sotto alla custodia e gouerno di vn Prete retta e tenuta, il detto Vescouo, volendo che per l'auuenire fusse tenuta con decoro e conueneuole honoreuolezza, nel 1091. vi instituì vn Monasterio di Vergini, sotto alla Regola di Santo Agostino, con titolo di San Pietro

1078. Pandolf. Arferoli hist. Pist. Dichiaratione della Diecesi di Pistoia. 1089. Ibidem ibi. Donatiue fatto da Papa Innocēzo allo Spedale de' Peregrini e Cōualescenti. 1090. Ex Chron. huius Monast. Donatiue fatto al Monast. di S. Michele in Forcole. 1091.

Monastero di S. Pietro Maggiore.

Anni di Christo. Pandolf. Arfer. hist. P. st.

Maggiore, agumentando a loro in tal maniera l'entrate, sì che esse fussero per gli occorrenti bisogni della Chiesa e di dette Madri, bastanti, e tutto col consenso di M. Azzo Arcidiacono, di M. Bonuto Arciprete, di M. Vgo Proposto, di M. Ildobrãdo Primocerio, e di altri Canonici, quali approuando quanto era stato fatto dal Vescouo, di propria mano si sottoscrissero. Intorno all'anno 1093. la Congregatione di Vallombrosa fece acquisto della Badia a Pacciano nel Piano di Pistoia, tre miglia dalla Città distante, la quale da' detti Monaci fu con gran decoro e magnificenza tenuta. Nel 1099. la gran Contessa Matilda, donna religiosissima, e di gran ricchezze e Stati (la quale, per la sua bontà e pietà, meritò di essere da' sommi Pontefici honorata del titolo di figliuola di San Pietro, acciò anche ella difendesse, con la sua potenza, l'autorità, ed immunità della Sede Apostolica da gl'insulti de gl'Imperadori, e di altri Potetati Apostati) a' 6. di Settembre, col consenso di M. Pietro Vescouo di Pistoia, e di M. Bonuto Arciprete di San Zenone, appropriò per modo di donatione a' Monaci di Vallombrosa, & all'Abbate Giouanni di Taona il Monasterio di Santa Maria di Piunta, posto nella Montagna di Pistoia, con molti beni vicini, per il viuer loro, in quell'istessa parte, che hoggi quanto allo spirituale è soggetta all'Arciuescouo di Bologna. Contratto fatto sù'l Prato del Vescouo, doue hoggi si dice Spedaletto sopra la Montagna, che di presente dalla Sapienza di Pistoia è posseduto, e perche detti Monaci erano in gran veneratione e stima non pure in Pistoia (come si è detto) ma anco appresso la Città di Bologna e suo Vescouo, che era M. Bernardo, egli nel seguente anno 1100. confermò a detti Monaci di Forcole, e a Don Giouanni loro Abbate, la gran Badia a Taona come sua Diecesana. Correndo l'anno 1101. si troua che la Città era molto solleuata e trauagliata dalle discordie ciuili, ãcorche nõ se ne sappia la causa, ed erano tanto insellonití gli animi de' Cittadini, anelando al

Badia a Pacciana de' Monaci Vallõbrosani.

1099. Ex Chron. huius Monast.

S. Maria di Piunta ò Fontana de' detti Monaci.

Ibidem.

1100. Pandolf. Arf. hist. Pistor.

1101.

Pistoia trauagliata da le discordie ciuili.

san-

Anni di Christo.

sangue ed alle stragi, che molte famiglie, per timore delle proprie rouine, se ne' partirono, andando altre a Firenze, altre a Lucca, altre a Siena, e altre in altri paesi. La famiglia de' Fabroni andò ad habitare in quella parte dell'Appenino, doue è hoggi il Castello di Marradi, fondato da lei con tale occasione; quella de' Rossi ne partì l'anno appresso cioè nel 1102. la quale volendo far palese a tutti il motiuo di questa sua partenza dalla Patria (come alcuni dicono) e il concetto, ch'ella haueua delle cose a venire, espose a publica vista nelle muraglie de' suoi Palazzi, che erano vna Tenuta di luogo, detto anco hoggi il Canto de' Rossi (doue al presente si vede il nobil palazzo de' Sozzifanti, in vna facciata del quale si legge inciso in pietra questo motto, formato e scritto con lettere a rouerscio. *Habbi patientia*) tre cartelle in tre Cantonate distinte, con quest'ordine e modo, cioè. Nella prima. *L'huomo si muta*) Nella seconda. *E perche?* Nella terza. *Per il meglio.* Qual sorte di mutatione è propria dell'huomo saggio e sensato, che declinādo dal male, cerca mai sēpre il proprio bene. In tanto M. Pietro Vescouo, aiutato anche dal braccio & autorità de' Consoli, impiegò in spegnere vn fuoco tanto pericoloso, tal diligenza e tal fatica che nel 1103. essendone per gratia di Dio, ogni fauilla estinta, la Città in vn quieto, e tranquillo stato si ridusse, e così dopoi per molti anni si mantenne. Era in questi tempi così florida, per la buona fama de' suoi soggetti e figli, la Congregatione di Vallombrosa, che non pure veniuano accresciute le sue facultà e beni terreni, per opera di priuati e pietosi Cittadini, ma anco per la Contessa Matilda, la quale a' 23. di Gennaio del 1104. per rimedio dell'anima propria, donò a' detti Monaci di Taona, molti beni, e terreni, posti in luogo, detto in Corte, ed essendo ella parimente affetionata molto anche a questa Città, l'ornò & honorò di molte gratie e priuilegij, de' quali per l'ingiurie de tempi, non habbiamo potuto hauer notitia. A' 14. di

Gio: Batista Cicci hist. Fabr. 1102. Ex historia Tedicierum.

La Famiglia de' Rossi si parte di Pistoia.

Cartelle al Canto de' Rossi lasciateui da questa famiglia.

Ex. Chronic. Pist. 1103.

Ottima fama de' Monaci di Vallombrosa.

1104.

Anni di Christo.

Agosto, partì da questa vita, colmo di meriti, e chiaro per fama il prefato M. Pietro de' Conti Guidi Vescouo, il quale per hauere dato sì lodeuole saggio della propria bontà e di sua Religione, meritò hauere per successore M. Ildobrando dell'istessa famiglia de' Conti Guidi e della medesima Religione di Vallombrosa, il quale nel seguente Mese di Settembre, fù a tal degnità eletto, e confermato. Questo buon Prelato appena hebbe presa tal carica, che, con ogni premura, riuolse l'animo nõ meno alla quiete della Patria, procurãdo mantenerla in pace, che allo splendore e grandezza della sua Chiesa, imperòche cercãdo racquistare a questa la perduta iurisditione, a'di 20. del detto Mese, spedì Ambasciadori (che furono M. Bonuto Arciprete, e M. Ildobrando Primocerio di San Zenone, con alcuni Cittadini Laici, de' quali non si sà il nome, eccetto che di vn certo Reginerio, benche fussero de' principali della Città) alla Contessa Matilda, la quale allhora si ritrouaua nel Territorio di Modona, insieme con M. Bernardo Vberti Fiorentino, che era allhora Vicario di Papa Pasquale secondo, e che poscia da Vrbano secondo fù creato Cardinale, a dimandare a lui il Castello della Sambuca, e la Corte di Pauana, che ingiustamente al suo Vescouado erano stati leuati. Ma la Contessa benignamente ascoltati gli Ambasciadori, acciò fussero vedute e sentite le ragioni de' Pistoresi, rimesse a detto Vicario del Papa, a M. Dodone Vescouo di Modona, e ad altri Giudici la detta Causa, la quale dopò essere stata bene esaminata e discussa da loro, ed esser state fatte e date alla Contessa le giuste e douute relationi ed informationi, ella si mosse a determinare che per buona giustitia la Sambuca e Pauana venissero ad essere, e che essere douessero della iurisditione e Diececi di Pistoia, e tale Decreto fù da lei sottoscritto con queste parole. *Matilda Dei gratia si quid est, &c.* imponendo pena di mille lire a chi fusse ardito di turbare tale possesso e iurisditione, la quale fino al tempo di Othone

Im-

M. Ildobrãdo de' Coti Guidi Vesc.

Zelo di lui alla iurisditione suo Vescouado.

Chiede alla Contessa Mattilda il Castello della Sambuca e la Corte di Pauana.

Ottiene quãto brama.

Francesco Forteg. Pandolf. Arfer. Hist. Pist.

Idem.

Francesco Forteg. hist. Pist.

Imperadore, del Marchese Vgo, e del Marchese Bonifatio suo Padre, la Chiesa di Pistoia posseduta e goduta haueua. Nell'istesso anno il prefato M. Bonuto, Arciprete di San Zenone donò a' Monaci, ed all'Abbate Giouanni di Taona, vno Spedale con tutti i suoi beni e ragioni vicino a Pistoia, in luogo detto Memorato, il quale era già stato edificato da lui, con l'aiuto del Conte Guidoguerra, in rimedio dell'anima propria, de' detti Conti, de' loro figliuoli, e della Contessa Ermellina, moglie del detto Conte Guido, con obligo di cibare a satietà, nel giorno dell'Ottaua di tutti i Santi, cento Poueri, e far l'istesso nel giorno, quando fusse morto il medesimo Arciprete; ma qual sia quest'Hospitale, nõ si hà certezza, credesi cõ tutto ciò ch'egli sia quello di S. Giouanni del Tempio, perche dicendo le Memorie ch'egli era vicino a Pistoia, ma però fuori di essa, si può vedere che il muro del secondo Cerchio, fabricato l'anno 1085. è quello stesso, che diuide la Chiesa da detto Hospitale, rimanendo egli per difuori, attaccato però e contiguo a quel muro, sopra di cui hoggi il Campanile di quella Chiesa è in piedi. E tanto più pare questa opinione probabile, quanto che per pitture, le quali si vedono fino a questi tempi, nella facciata principale, dalla parte dinanzi, sù la strada trà la Nonziata e San Desiderio, appare dichiarata, ò almeno accennata, vedendosi quiui, cõforme alla mente del Testatore, rappresentate alcune figure di Poueri, a maniera di essere riceuuti per alloggiare ed albergare, e in vna delle facciate, che è per di fuori dalla banda del Cortile, sono sin'hoggi pitture antichissime di Monaci conseruate. Oltre a che si conserua viua tutta via la fama di questo fatto, appresso a detti Padri Monaci Vallombrosani (ancor che siano più di 300. anni che detto luogo fù fatto Commendatario della Religione de' Caualieri Gerosolimitani, ò di Malta) la quale è nata da antica traditione, che questo luogo fusse già vn loro Monasterio. In tanto M. Ildobrando Vescouo, non satisfatto d'hauere

Pandolf. Arfer. hist. Pist.

Donatiuo fatto all' Abbate di Taona.

Hospedale di S. Gio: detto del Tempio.

Detto Hospedale era de' Monaci di Vallombrosa.

Francesco Forteg. hist. Pist.

Anni di Christo.

uere ottenuto dalla Contessa Martilda quanto bramaua, a fauore della sua Chiesa, venneli pensiero di procurare che il decreto fatto da lei, fusse confermato dal Papa, per sicurezza e validità maggiore, per tanto nel 1105. insieme con l'Vniuersità di Pistoia, supplicò Papa Pasquale secondo, che non pure si degnasse confermare quanto Matilda decretato haueua, per conto della Sambuca e di Pauana, ma anco determinare e dichiarare di nuouo la Diecesi di Pistoia, nel modo che, a richiesta di M. Pietro suo Antecessore, dichiarata l'haueua Vrbano secondo, onde il detto Pontefice, mosso dalle preghiere e meriti di questo buon Pastore, concedette quanto egli addimandato haueua. Si ritrouò il medesimo Prelato insieme con la Contessa Matilda all'vltimo assedio della Terra di Prato postoui da'Fiorentini nel 1107. quando egli fù da costoro quasi affatto distrutto, hauendo in sua compagnia M. Bonuto Arciprete, e altri molti, ma che i Pistoresi in tale occasione, nè a pro, nè a danno, sì dell'vna, come dell'altra parte, si mouessero, non l'hò trouato. Sù'l fine di quest'anno i Pistoresi fecero alcuni Statuti, determinando a qual segno estendere l'autorità de' Consoli maggiori si poteua, e parimente molte altre cose dichiararono spettanti al publico e buon gouerno, e stendendo i Capitoli, per mostrare la propria diuotione all'Imperio Romano, con tale Inscritione incominciare vsauano (si come in ogni occasione simile erano soliti di fare) *A honore di Dio, e di Messere Henrico Imperatore Romano, &c.* Nel 1108. il Conte Guidoguerra, Signore di Montemurlo, confermò alla Pieue di San Giouanni di Vigliano, tutto quello, che il Conte Guidone suo padre già li haueua donato, anzi ampliò tal donatione con aggiugnerui altri beni in rimedio dell'anima sua. Nel medesimo anno si abbruciò la Cattedrale, la quale dicono fusse già stata sontuosamente e con grandi spese edificata dalla Contessa Matilda, e da lei dotata di grosse entrate, ma con tale occasione gli strumenti e tutte le scritture ancora si ab-

La Città supplica Papa Pasquale 2. e di che.

Ottiene l'intento.

Autorità de' Cōsoli e numero di essi.

Incendio della Cattedrale di Pistoia.

1105. *Pandolf. Arferol. Hist. Pist.*

1107. *Francesco Maria Fiorent. de Mattila. lib. 1.*

Ex Cron. Pistorien.

Sozomeni in Chron. Vniu.

bruci-

1109. bruciarone. Nella Primauera del 1109. furono rouinose pioggie, le quale continuando molti giorni, quasi tutto il piano allagarono, recando molto spauento alla gente, e facendo dubitare grandemente che i raccolti fussero per marcirsi, ma fatto ricorso a Dio, con processioni, orationi, ed elemosine per ordine del Vescouo, in breue tempo non pure cessarono le pioggie, ma la Campagna tanto asciutta rimase, quanto se mai alcuna inondatione patita hauesse. Correndo l'anno 1110. il Conte Guido del Conte Guidone inuestì M. Bonicco Arciprete in nome della Chiesa di San Mercuriale, di vna bella possessione, posta a Santo Mato, Contratto rogato in Pistoia nella sala di detto Conte Guido. In questo tempo incominciarono ad vdirsi in Italia quei detestabili ed esecrandi nomi delle due famose Fazioni Guelfa e Ghibellina, originate nella Germania con l'occasione delle mortali discordie trà Papa Pasquale secondo ed Henrico quarto Imperadore, pigliando la denominatione da due nobilissimi e potenti Fratelli carnali, vno detto Gibel, e l'altro nominato Guelff, i quali essendo trà loro diuisi, anzi contrarij di pareri e di affetti (imperoche Guelff seguiua la parte del Pontefice e della Chiesa, Gibel adheriua a quella dell'Imperadore ancorche Apostata e scomunicato fusse) furono cagione che quãdo gli eserciti cioè quello del Papa e l'altro dell'Imperadore veniuano insieme a giornata, e si attaccauano con l'armi, alzauano le voci, e con clamori distinguendosi trà quella confusione di gente, quei dell'Esercito dell'Imperadore gridauano *Vie Scebelin*, che vuol dire. Viua Ghibellino: e quei del Papa. *Vie Guelff*, che significa. Viua Guelfo, pretendendo ciascuno dichiararsi dell'adherenza e protezione, sotto a cui e per chi militaua. Mà andato dopoi il detto Imperadore a Roma, per ottenere la Corona Augusta, più che mai si discorreua per tutta Italia, e particolarmente in Pistoia, de' passati disgusti, dispareri, e guerre, che trà 'l Papa e lui erano occorse, in tanto che si ridusse in

comu-

Margin notes: 1110. — Pandolf. Arfer hist. Pist. lib. 1. — Pericolosa e spauenteuole inondatione. — Carolus Sigonius de Regno Ital. lib. 13. — Vero principio ed origine de' Guelfi e Ghibellini. — Idem ibi. — Grido vsato nelle guerre.

Anni di Christo.

comune prouerbio; quando si trattaua di qualche inimicitia, che trà infestissimi nemici passasse: Sono più nemici che i Ghibellini e Guelfi. Trà questo non mancò chi, solleuato ed instigato dall'Empio Seminatore di tutti i mali, ò all'vno ò all'altro affetionandosi, e cõ la roba e cõ la vita, a lui nõ adherisse, di maniera che pigliandosi appoco appoco la cosa per picca, si venne à palesi ingiurie e manifesti insulti, mà con tanta hostilità che in poco tempo cagionarono le rouine d'Italia: e perche allhora la Città di Pistoia, per potenza e per ricchezza, trà le prime fioriua, essa fù anco la prima ad infettarsi di questo tanto contagioso, quanto mortifero veleno, e restò ben presto in queste due Fazioni, cioè de' Guelfi e Ghibellini diuisa; pretendendo questi difendere le ragioni dell'Imperadore, come quelli di mãtenere, con la vita ed in ogni maniera, quelle del Papa. Hora, essendo che ordinariamente la minore Potenza segue la maggiore, e questa rapir suol quella doue à lei più aggrada, quindi auuẽne che in breui anni, molte altre Città d'Italia (trà le quali fù la prima Fireze) seguẽdo ne' gli affetti ed inclinationi, Pistoia anco esse nelle dette Fazioni, come a suo luogo si dirà, restarono infaustamente diuise. Trouauasi dunque la Città in tali angustie, viuendosi in essa communemente trà odij, risse, e rancori, in risguardo di dette Parti, che cedersi in niun modo voleuano. Nel 1111. sopraggiunse à lei vn'altro disastro, rispetto alla fierezza di vn'horrida Vernata, la quale con le brine, neui, ghiacci, e freddissime tramontane, tolse via gran parte de' frutti della terra, e tutti i legnami grandemente patirono. Ma alla freddezza della stagione, pareua che corrispõdesse ãcora quella de gli animi humani, essendo affatto agghiacciati nella carità, imperciòche nel seguente anno 1112. staua la Città, per l'intestino odio trà' Cittadini, con euidẽte pericolo di rouine. Passauano le cose della Città nel medesimo termine, anzi più malamente nel 1113. perciòche sì infelloniti erano gli animi de' Cittadini, che sta-

Come trasportati su Italia.

Come vditi prima in Pistoia.

Ptolomi Lucens. Plat. in vita Gregorij noni Orland. Malau. lib. 3.

Pistoia seguita dall'altre Città d'Italia, e perche.

1111.

ex Chron. Pistor. & mon.

Regnano in essa odij mortali, e pericoli.

1112.

1113.

Anni di Christo.

stauano in procinto di mandare la Patria a sangue e fuoco, ma la diligenza de' Consoli congiunta alla loro autorità, ed al fauore di alcune Case potenti, che erano delle principali (ancor che non potesse in tutto e per tutto trattenere la furia della Plebe, e fare che almeno qualche scaramuccia non nascesse) con tutto ciò ella fece sì che se non restarono le Parti in tutto e per tutto composte, furono almeno ridutte a segno tale, che dissimulata ogni interna odiosa amarezza e passione, praticauano insieme senza sospetto, ed il bene cõmune della quiete nõ veniua turbato. Nel principio del 1114. ritrouandosi in Pisa il famoso Guerriero Grandonio da Pistoia (che vogliono fusse della nobil famiglia de' Rossi) Capitan Generale di quella Republica (il quale molto tempo auanti per le discordie Ciuili della Patria, l'haueua lasciata, e a Pisa si era trasferito) deliberarono i Pisani di andare all'acquisto dell'Isole Baleari, hoggi chiamate Maiorica, e Minorica nel Mare Mediterraneo, dirimpetto al Regno di Catalogna di Spagna, per il che raccomãdata p mezzo di Ambasciadori a' Fiorẽtini la lor Città (acciò se i Lucchesi ò altri contro di essa mossi si fussero, volessero defenderla) messero in punto vna grossa armata, nella quale molti de' Pistoresi furono, chiamati da detto Capitano Generale per hauersi seco e come soldati, e come Amici e Patriotti ad vna tanta Impresa. Partitosi dunque egli di Pisa, ed appena arriuato a Vada, doue si raunaua la Massa de' soldati, i Lucchesi stimando nõ essere rimasta in Pisa tanta Gente, che potesse guardarla e defenderla, incontinente con loro esercito intorno alle mura di essa comparuero, quando arriuato loro addosso improuisamente il Capitano de' Fiorentini, gli constrinse a diloggiare. Ma tra tanto essẽdo hormai Grandonio peruenuto a l'accẽnate Isole cõ la sua Gente, le quali erano dominate anzi tirãneggiate da' Mori ò Saraceni, egli con tanta prestezza franchezza e le assalì, che occiso il Rè loro, tutti di quiui gli scacciò, senza che ve ne restasse pur vno, ha-

Ibidem.

1114.

Grãdonio da Pistoia Generale de' Pisani.

Ex Chron. Pisar. & Pistor.

A Vada per andare all'impresa dell'Isole Baleari.

Anni di Christo.

uendone vna gran parte ammazzati, di maniera che tal vittoria (trattandosi del conquisto di due Isole ò Regni fatto in tre giorni) fù cõmunemente stimata miracolosa; e perche quei paesi erano opulentissimi, egli condusse di quiui ricche e nobilissime spoglie, trà le quali, furono alcune Porte di Metallo, e due bellissime colonne di porfido, le quali poi da' Pisani essendo a' Fiorentini mandate per guiderdone della difesa, che haueuano presa della Città loro contro a' Lucchesi, cõ tanto amore e fede furono da gl'istessi Fiorentini, accanto alla Porta principale di S. Gio: Battista in Firenze collocate, bẽche vi sia trà gli Autori, chi voglia che i Pisani mandassero a' Fiorẽtini ãco le Porte di brõzo, che nel medesimo luogo hoggi si vedono. Questa narrata Vittoria si troua appresso gli Scrittori, ed anco di miglior nome stimati, per occorsa e seguita nell'anno 1117. e da altri nell'anno accennato da noi, la quale oppenione ci è piaciuto abbracciare, per la fede fattaci con riscontri di buone scritture, da M. Paolo Troncia, Canonico della Cattedrale di Pisa, accuratissimo inuestigatore delle cose antiche, nõ dimeno resti pur libero al Lettore il giuditio. In questo mentre sentendosi in Pistoia gli auuisi di tanto segnalata, anzi prodigiosa vittoria, la Città n'andaua molto fastosa e superba, rispetto al suo Grandonio, ed a gli altri Pistoresi che vi s'erano ritrouati, per lo che ne' furono tosto fatte particolari dimostrationi di allegrezza e plauso, e stimãdosi con ragione, che il Valore di Grandonio meritasse di essere con ricordãza honoreuole, per tutti i secoli, celebrato, i Pistoresi affissero in diuersi luoghi della Città, alcune teste di marmo negro, a simiglianza dell'istesso Grandonio, cioè vna nella piazza di Santa Maria in Torre, hoggi di San Niccolao, vn'altra al Canto de Rossi, doue dicono fusse la Casa dell'istesso Grandonio, che di presente è de' Paribeni, e l'altra nel Palazzo del Comune, la quale quando egli fù accresciuto di poi ne' più moderni tempi (come si dirà) fù posta dalla banda, che guarda sù la piaz-

Riporta stupenda vittoria.

Varietà de gli Scrittori intorno al tempo di tale Impresa.

Pistoia procura eternare cõ memorie il valore di Grandonio.

Raffael. Vol. Geograf. lib. 5.

Io. Bapt. Plat. in Vita Paschalis 2.

Scip. Ammirat. 1117.

Anni di Christo. 1109.

piazza grande, presso alla qual testa furono appese due chiaui, significanti il dominio e possesso delli due conquistati Regni, e collocata vna Pina di bronzo, con la quale egli combatteua, adoperandola per sua mazza ferrata, e però come cosa di stima fù da' Lucchesi mandata al nostro Commune, hauendola essi tolta a' Pisani in occasione di guerra, come si dirà a suo luogo. Ma per dare di vn tanto huomo qualche notitia, dirò succintamente che egli nacque in Pistoia di vn tale chiamato Deifebo (della cui famiglia non si hà assoluta certezza) e di Eulalia sua Consorte, donna di segnalata bontà, l'āno 1080. e crescendo egli di età, di virtù, e di corpo, arriuò nella corporea mole a tale altezza, che essendo di sette braccia, era stimato Gigante, e in tal maniera se ne vede in più luoghi della Città il ritratto, e particolarmente nel Palazzo grande della Città, doue è la Risedenza del Magistrato Supremo della Signoria. Egli fù huomo di faccia rotonda, giuuiale, allegra, con occhi grandi e negri, e capigliatura pur negra, ed assai ricciuta; ma quanto alla qualità dell'animo assai bē corredato, piacendoli il giusto, amando la modestia, e quello che importa, essendo timoroso di Dio. Egli dopò hauer tirata à fine per i Pisani la narrata Impresa, inteso come la sua Patria era tornata in quieto e pacifico stato, ripatriò nel 1115. doue dimorādo, è fama che in vn trabocchetto, sù la via maestra, doue egli certa Villa haueua, per odio portatoli da' Lucchesi, da alcuni Cōtadini da Celle, fusse crudelmente fatto morire, poiche questi vsciti di agguati, e correndoli addosso, di glebe e di sassi il trabocchetto dou'egli era caduto, riempirono. Il minuto racconto di quanto s'è detto si cōseruaua, con molte altre scritture importanti, nella stanza del Tesoro di San Iacopo, ma l'incendio, che quiui occorse l'anno 1558. hauendole tutte consumate, nō ci permette che noi possiamo darne altra notitia. Essendo a' 24. di Luglio passata a godere il premio delle sue opere buone, la gran Contessa Matilda, si fecero in Pistoia solenni

Clava ò mazza ferrata di lui mandata a Pistoia di Lucchesi.

Ex Chron. Pisan. & monum.

Si scriuono alcune cose di lei.

1115. Ex Tradit.

Sua morte e infelice fine.

Esequie per la Contessa Matilda celebrate in Pistoia.

Anni di Christo 1115

essequie, con pianto in vero di tutti, per esser'ella stata amoreuole benefattrice a questa Patria. Essendo già il Conte Don Ildobrando Vescouo stato lasciato dal Conte Vgolino, suo fratello germano, e da Erito di Pecunia, libero dispensatore di alcuni loro beni, in rimedio dell' anime proprie, egli nel 1116. al Monasterio ò Badia di San Michele in Forcole, di sua Religione, fecene donatiuo. Il nominato Erito era stato così grato ad Henrico Imperadore, che a richiesta e preghiere di M. Ildobrando Vescouo, molte gratie, fauori, e priuilegi per questa sua Patria da detto Imperadore ottenne, ma i diplomi restarono per l'accẽnato incẽdio dispersi e cõsũti. Corrẽdo l'ãnó 1117. da' Cõti Guidi sortì il nome di Porta Guidi vna della Città, che per l'innãzi (come accennato habbiamo) Porta delle Carceri si chiamaua, e il luogo dou'ella era, il nuouo nome riserba, quando la Città godeua molta quiete, essẽdo ricõciliati gli animi de' Cittadini, nõ meno per la prudẽza del Vescouo Ildebrando che per la cura e sollecitudine de' Cõsoli e Comãdanti, e a questi beni della quiete commune si aggiunse nel 1118. il godimento di vna fertilissima abõdanza, di maniara che ne' risultò grandissimo vtile anco alle Città conuicine. Nell'Autunno di quest'anno regnarono tali e tante piogge, che faceuano temere di gran danno, ma hauuto ricorso a Dio con solenni processioni ed orationi, al principio di Dicembre cessarono, e le semente sortiron felice fine. Nel seguente anno 1119. si sentì qualche pericolo di solleuatione trà la Plebe, parendo a lei di essere troppo aggrauata da pedagi e gabelle, ma ridutte le cose a certa mediocrità, ella si tenne satisfatta, e fù posto ad ogni tumulto, rimedio. Intorno all'anno 1120. fù distrutto l'antico e bel Castello di Monte Fiori, ne' Monti bassi sopra Casale, ma da chi, nè con che occasione, non mi è venuto a notitia. Vi si vedono anco hoggi le vestigia delle muraglie, che lo cingeuano, e nella cima del Poggio tutta via è la Cisterna, che veniua ad essere nel mezzo della sua Piazza.

1116. Pandolf. Arferol. Hist. Pist. tom. 1.

1117.

Pistoia gode i frutti di Pace.

Ex mon.

1118.

Ibidem

Pericolo di solleuatione nella Plebe.

1119.

Castello di monte Fiori distrutto.

1120. Pandolf. Arferol. hist. Pist. tom. 1.

FINE del primo Libro.

DELLE HISTORIE DI PISTOIA DI MICHEL'ANGELO SALVI.

PARTE SECONDA LIBRO SECONDO.

Sommario.

Prodigi e accidenti auuenuti in diuersi tempi. Come i Pistoresi rifecero la Terra di Prato distrutta da' Fiorentini. Della venuta di Papa Innocenzio secondo a Pistoia. Leghe trà Pistoia e Lucca, e diuerse guerre de' Pistoresi co' Conti Guidi, Pratesi, Fiorentini, Lucchesi, Fiesolani, Pisani, e Bolognesi. Quando fu portata à Pistoia l'insigne reliquia di S. Iacopo Apostolo. Qual è l'offitio del Magistrato de' Cõsoli; Federigo Barbarossa, e Ottone quarto Imperadori a Pistoia. Dell'institutione del Magistrato Supremo de' gli Anziani, ò Auuocati Cesarei; e delle controuersie trà Pistoresi e Bolognesi per conto de' loro confini.

Ex Chron Pistorien. lib. 1
1121.

FAcendosi in Roma grandi allegrezze per la pace publicata tra'l Papa, che era Calisto secondo, e l'Imperadore Henrico quinto nel 1121. ãche in Pistoia come in Città che prouata la guerra, sapeua quãto soaui fussero i frutti di pace, se ne fecero solẽnissime

E feste.

Anni di Christo.

sime feste, tanto più che ritrouandosi all'hora in florido stato, e di ogni bene abbōdante pareua che a tutti i suoi cōtēti la fortuna amica arridesse, e perche occorse, che in detto tēpo molti sponsalitij trà le Case principali si celebrarono, la Città si ridusse a tal concordia, e gioia, che tale mai non haueua goduta. Ma come le cose nuoue ò all'ammiratione, ò al terrore sogliono gli animi humani bene spesso commuouere, così tanto ò quanto le communi allegrezze turbate furono, imperò che nell'estate del 1122. piouue sangue, ò acqua di colore vermiglio per lo spatio di tre hore continue, e per l'aria si vdirono vrli e strida spauentcuoli, e rumori come di armi ò di guerre, quando finalmente leuatosi certo influsso di contagiose febri, con eccessiui dolori di testa, leuò nel fine di Ottobre, molte persone di vita. Perseuerò tale influsso sino alla metà della Primauera del 1123. quando incominciate le pioggε, e durate quasi due mesi, perche faceuano nascere certi vermi nella terra, che a'frumenti ed alle biade le barbe corrodeuano, vdiuasi da per tutto lo sgomento della Gente, che di seuerissima carestia temeua, dal che commosso M. Ildebrando Vescouo instituì solenni processioni, ed orationi, per le quali placata l'ira Diuina, ragioneuoli raccolte si ottennero, e la Città restò libera dall'imminente pericolo. Sentì ella non dimeno assai trauaglio, per conto di vna delle sue Ciuili Famiglie, che fù quella de' Fabroni, imperò che nel seguente anno 1124. per l'auidità, che haueuano i Fiorentini di accrescere il proprio Dominio, spesso incitandoli ad infestare hor'vno ed hor'vn'altro Castello confinante, gli spinse a leuar di mano a detti Fabroni, cō improuiso assalto, quello di Signa; Ma con tutto ciò dall'abondanza de'passati tempi, e dalla pace, che haueua la Città goduto, ne risultò alla Camera publica copia di danaro sì grande, che ella con grosse spese potè resarcire le muraglie delle sue Terre, e Castella, ed anche afforzare le mura della Città con farui i merli attorno, ed alcune Rocche, ed acciò niente

Trāquillo stato della Città.

Diuersi prodigij.

Pistoresi ricorrono a Dio.

1122.

Idem.

1123.

Idem & ex Monū.

1124.

Pandolf. Arfer hist. Pist lib. 1.

man-

mancasse di quello, che, in ogni occasione di Ciuili ò straniere guerre e solleuationi, hauesse potuto rendere salua e sicura la iurisditione di questa Republica, furono per publico Consiglio, fatti alcuni salutari ordini e statuti, alle cose della guerra spettanti, i quali non ci sono peruenuti a notitia. Fù parimente frutto dell'accennata tranquillità e abbondanza, che tutte le famiglie in ottimo stato si ritrouassero, dal che hauendo preso occasione la superbia e vanità donnesca di vscire de' termini con nuoue pompe, e ricche sfogge, perche ne' seguiua la rouina di molti, si mossero i Consoli nel 1125. per rimediarui, onde fecero vna rigorosa pramatica, vietando le guernitioni di oro e di argento sotto grauissime pene, la quale nel principio di Marzo fù promulgata. Nacquero in tanto sopra questo dispareri notabili, imperòche risentēdosi alcuni de' principali, e con dispregio di chi fatti gli haueua, vantādosi di volere contro a detti Ordini cōtrafare, si attizzarono cōtro a' Consoli fortemente, ma interpostosi il zelo e la sollecitudine del Vescouo, seguito da molti huomini da bene e di consiglio, con ridurre detti ordini a qualche moderatione, fù tolta via ogni durezza di animo, e sourastante pericolo di tumulto. Erano tutta via in grande smania i Fabroni contro a' Fiorentini, per hauer questi poco innanzi (come si è detto) leuato loro di mano ingiustamente il Castello di Signa, e stimato che questo fusse opportuno e aspettato tēpo di vēdicarsene, quando appunto stauano i Fiorētini cō tutte le lor forze a guerreggiare la Rocca di Fiesole, perche se bene i Fabroni sollecitarono a ricercare di aiuti i loro amici, non così presto, come bisognaua poterono hauerli. Questa dilatione tornò in beneficio de' Fiorētini, imperòche hebbero agio di penetrare i loro disegni, onde per assicurarsi di detto Castello, non indugiarono a presidiarlo. Trà tanto entrato l'anno 1126. hebbero i Fabroni da diuerse bande, intorno al principio di Marzo, non ordinarij aiuti, e fauoriti sotto mano anche da' Pistoresi, composero vn buono

Fortificationi alla Città e sue Terre.

1125.

Vtile pramatica.

Ex Cron. Pistor. & antiq. monum.

Zelo del Vescouo e de' Comādanti.

1126.

Esercito di Fanti, e Caualli, il quale sotto alla condotta di Guglielmo di Brittone della loro Casata, non verso Signa, come i Fiorẽtini credeuano, ma sotto Carmignano, Castello molto più di Signa a Pistoia propinquo, e senza gran contrasto l'ottennero. Vedendosi all'hora i Fiorentini del proprio pensiero ingannati, e di vn Castello di tanta stima spogliati, determinarono di volere in tutti i modi, prima che i Fabroni lo fortificassero, di racquistarlo, perche raccogliendo molta gente, a fine di mettere in piedi vn grosso esercito, i Fabroni vennero in cognitione di quello fare voleuono, onde presone gran timore, e dubitando di non potere a tante forze resistere, pur che egli nelle mani de' nemici non ricadesse, a' Consoli di Pistoia, e per essi alla Città ne' fecero donatiuo, che fù vn dichiarare la propria gratitudine, essendo stati non gran tempo innanzi, ammessi alla sua Cittadinanza, ed anche all'acquisto di quel Castello dall'istessa aiutati. Trouandosi per ciò hora i Pistoresi molto lieti e contenti, non dimeno non intiera quiete godeuano, imperò che, oltre a qualche tumulto, che bene spesso la Città trauagliaua, molto bene conosceuono, che i Fiorentini senza vendicarsi, non se ne' sariano stati; onde per non esser colti all'improuiso, ed a fine di occorrere ad ogni improuiso sinistro, che fusse potuto auuenire, crearono per publico Consiglio vn nuouo Magistrato di sei prudenti e saui Cittadini, dando loro non meno sopra le cose di guerra, che di pace, grande autorità e balia. Ma non passò gran tempo che questi hebbero ad esercitarla, non tanto con fortificare tutti i luoghi e Castella della Republica, a fine di assicurargli da' Fiorentini, quanto per reprimere l'insolenza di alcuni principali della Sambuca, i quali al principio del seguente anno 1127. per non hauer potuto ottenere dalla Città di Pistoia alcune esenzioni e priuilegi, che addimandarli era vn'impertinenza espressa, s'intendeua che indiscretamente incominciassero ad hauere segreti trattati con de' Primi di Bologna, di volere

Prendono Carmignano.

Lo donano e cõsegnano a' Pistoresi.

Dott. Gio. Battista Ciui Hist. e Fabr.

Nuouo Magistrato in Pistoia.

1127.

lere

lere, ribellandosi da Pistoia, darsi alla loro Città; perche essendone stati scoperti, e prestamente catturati al numero di otto (imperòche molti erano scappati sin da principio, che si scoperse la ribellione, altri nello stato di Modena, e altri in quel di Ferrara) furono cō pena capitale puniti; i nomi de' quali sono Briccio di Biagio, Tonello di Morgane, Lēzo di Fello, Lupo di Togno, Britto di Giusto, Lionello di Lao, Cincio di Lippo, e Nanni di Regolo. Stādo hora i Pistoresi per lo scoperto trattato con molta gelosia di detto loro Castello, per essere egli molto forte e da farne stima, come quello che è posto alle frōtiere dello stato di Bologna, nō si mācò dal nouello Magistrato de' Saui nella Primauera del 1128. quando le cose pareuano alquanto quiete, di bandire con pena di ribello, i più stretti amici e consanguinei de' detti Congiurati, e mutati anche tutti gli Officiali di guerra, che erano in quel Castello, mandaronui vn rinforzo di cinquanta soldati veterani, parte de' quali erano da Serraualle, e parte da Lamporecchio. Prouiddenlo in oltre di molta vettouaglia e munizione, sì da viuere, come da guerra, acciò se i Bolognesi, che stauano con gran sete di acquistarlo, vi si fussero messi attorno, non così facilmente per assedio fusse riuscito loro di stringerlo. Parimente rinfrescano di nuoui prouuedimenti, anche le altre fortezze e Rocche principali del loro stato, hauutane principalmente commodità dalla fertile abbondanza del presente anno. Ma non essendo cosa, che più dell'abbondanza, insieme con la pace, come figlia di questa, gli animi humani rallegri, fù per queste giocondo alla Città di Pistoia l'anno 1129. quando i Cittadini trà tanta felicità colmi di gioia, non pure trà loro a fine di mantenersi in pace, ma anche co' principali della Terra di Prato, grande amistà, e molte parentele contrassero, di sorte che non poteua accadere cosa, che l'vna non hauesse prontamente fatto per seruigio dell'altra; Così i Pistoresi desiderando mostrare a' Pratesi qualche espressione dell'affetto, che loro por-

Pandolf. Arf. hist. Pistor. tom. 1.

Sābucani ribelli puniti.

1128.

Sambuca e altre Castella munite.

1129.

Pistoresi in amistà co' Pratesi.

Ex antiqu monum.

tauano, si accinsero nel 1130. con grauissime spesi a rifare la lor Terra, che sino dal 1107. era stata da' Fiorentini quasi destrutta (si come poi nel 1185. gl'istessi Pratesi, con Federigo Imperadore, che era in Toscana, de' Fiorentini si querelarono, perche ragioneuolmente dall'Imperadore essi ripresi e castigati ne' furono) anzi ella fù, in breue tempo, a maggior bellezza e splendore, che mai fusse stata, ridutta. Hauendo hora i Pistoresi come vicini amoreuoli fatto alla Terra di Prato benefitio sì grande, voltaronsi a litigare co' Monaci di S. Michele in Forcole, correndo l'anno 1131. e ciò, per conto di alcune lor pretensioni sopra le Decime della Chiesa di Santo Mato, onde hauendo compromesso ambi le Parti in M. Ildebrando Vescouo, questi dichiarò, presenti M. Guido Arciprete ed il Proposto per la Parte del publico, e Don Benedetto Priore e Don Bernardo Monaco per quella de' Monaci, che questi non potessero mai decimare detta Chiesa. Ritrouauasi in questo tempo la Città in prospero e tranquillo stato (non ostante che qualche lieue contesa e rissa alcuna volta accadesse) nel quale si mantenne sino all'anno 1132. e in esso benche sentisse, correndo l'autunno, qualche spauento per terremoti, non seguì cosa notabile, che per due notti ed vn giorno, quando con tutto ciò non auuenne danno veruno, e questo fosse per amore dell'orationi, e diuotioni, instituite e ordinate dal Vescouo a fine di placare lo sdegno Diuino, irritato dalle sceleratezze de gli huomini. Ma hauendo hormai il buon Prelato, gouernata per lo spatio di 29. anni, con marauiglioso zelo, e charità, la Chiesa di Pistoia, indefessamente fadigando, fù chiamato da Dio, non meno premiator giusto dell'opere buone, che punitor delle ree, a' riposi del Cielo, lasciando nel 1133. peni di dolore e mestitia i Diocesani. Ma perche egli come anche il suo Antecessore, amendue dell'istesso Instituto & Ordine di Vallombrosa, haueuano lasciato di se ottima fama, la Città formato concetto che quel Monastero

Margin notes: 1130. — Rifanno la Terra di Prato, che era destrutta. — 1131. — 1132. — Terremoti con terrore, ma senza danno. — 1133. — Ab Ferd. Vgh hist. Sac. tom 3 — Pandolf. Arf hist. Pist to. 1.

Michael Poccināt Servita in Cathal. script.

nastero e Religione fusse vn vero Asilo di Santità, volle e determinò eleggere per suo nouello Vescouo vno di quei medesimi Padri Monaci; tra'quali hebbe subitamente gli occhi addosso, come già a tutti notissimo per la sua singolar bontà e virtù, a Don Atto Spagniuolo, e così acclamandolo Vescouo, ed il Clero eleggendolo (il quale in que'tempi tanta autorità haueua) da Papa Innocenzio, che molto bene il conosceua, ed amaua, fù confermato. Sentendo tal'eletione Don Atto, assai se ne'turbò, perche dando molte repulse, e diuerse ragioni allegando, mostraua di non potere in conto alcuno tanta carica sostenere, quando conosciuta finalmente essere tale la volontà di Dio, senza più resistenza, a quella si accomodò. Ma appena sottentrato ad essa, incominciò con humiltà, carità, e mansuetudine marauigliosa, non meno, che con la predicatione e con l'esempio, ad inuitar tutti al Culto Diuino, di maniera che copiosi, quanto pretiosi erano i frutti, che egli ne'raccoglieua, e con tutto ciò maggiori erano le speranze, che di messe āche più ricca tutta via cōcepiua, e in sōma riprendendo i peccati con libertà, e premiādo i buoni con liberalità, e consolando i miseri con charità, la Città tutta non pure nel Clero, ma anche nel Secolo, in breuissimo tempo, in tutto e per tutto fù riformata, tanto hà forza il buon'esempio e vero zelo di chi gli altri reggendo, sà regger prima se stesso. Fù il buon Pastore della iurisditione della sua Chiesa tanto zelante, che ritrouandosi in Pisa Papa Innocenzio secondo, e celebrandoui il Concilio contro Anacleto Antipapa, per il quale era seguito, nella Chiesa di Dio, il diciassettasimo scisma, correndo l'anno 1134. egli lo supplicò ch'ei si degnasse confermare alla sua Chiesa di Pistoia, tutti quei luoghi e beni, che erano stati dichiarati appartenenti a lei da Papa Pasquale, e da Papa Vrbano secondi, Predecessori suoi, ma il Papa tutto per all hora in detto Concilio occupato, volle soprasedere a questo, sino alla sua venuta a Pistoia differendolo. Non mancauano

M. Atto Spagniuolo Vallombrosano Vescouo.

Giustiniano Marchetti nella Vita di S. Atto.

Sua bontà e vigilanza al bene della sua Diecesi.

1134.

Pandolf Arf hist Pist. tom. 1

Supplica il Papa di che.

in tanto nella Città delle solite perturbationi, che per conto delle pretendenze sopra i maneggi delle cose publiche, trà le Parti nasceuano; ma i Consoli, vegliando sempre mai al ben'essere ed alla quiete commune, aiutati anche gagliardamente dalla autorità e zelo del Vescouo, erano solleciti a spegnere quelle prime fauille, che poscia cresciute in incendij, harebbono facilmente dato l'vltimo guasto, ed incenerito ogni bene della Republica. Trapassandosi adunque in tal maniera quest'anno, furono portate a Pistoia nouelle, sù'l fine di Nouẽbre, che il Papa era per partire di Pisa, e trasferircisi, ma non se ne faceua caso, ancor ch'egli n'hauesse dato intentione, per ciò che essẽdo cosa sommamente desiderata non era chi hauesse speranza di hauere a trouarsi a sì grande allegrezza; con tutto ciò confermate per nuoui auuisi, intorno alla metà di Dicembre, inesplicabil contento ne'sentirono vniuersalmente i Pistoresi, per che diedero ordine che, senza guardare a spesa, tutti quei preparamenti, che per loro erano possibili, ed a tanta Maestà conueneuoli, si facessero. Non indugiò il Vescouo a porre in punto il suo palazzo per riceuerlo quiui; i Consoli, ed il Magistrato de' Saui, i quali dal Generale Consiglio n'haueuano hauuto la cura, elessero due Nobili Cittadini, che furono Pancio di Lucio Panciatichi, e Bristone di Vgo de gli Vghi con titolo di Capitani, per fare due turme di Caualleria, la quale in bella ordinanza, accompagnasse e seguisse il Vescouo, mentre egli andaua ad incontrare il Papa, e fabricato soprà'l muro di Porta Vecchia, vn'alto e nobil'Arco Trionfale accomodato con belle tappezzerie, e con pitture di Pontificie Imprese, mirandosi in infiniti luoghi l'Arme del Papa, che era la Croce all'vsanza Pisana, altro non si attendeua che la sua venuta. Arriuò finalmente il Papa, e a' venti dell'accennato fece in Pistoia la solemne entrata, con tanta allegrezza e giubilo de' Pistoresi, quanto, non pure con detti apparecchiamenti, ma anche con altre macchine, e fuochi lauorati,

Papa Innocenzio secondo a Pisa.

Ex stradio monum.

Preparamenti per riceuerlo in Pistoia.

Arriua a Pistoia.

sep-

seppero e poterono dimostrare; perche, oltre all'effica- ce intercessione del Vescouo, mosso il Pontefice ad ho- norare i Pistoresi e la loro Città, dichiarò, e confermò, sotto il dì 21. detto, per Breue da lui medesimo e da vndici Cardinali sottoscritto col suo solito segno *Adiuua nos Deus salutaris noster*, &c. al Vescouado di Pistoia, tutti quei luoghi e beni, che all'istesso da' so- pranominati suoi Predecessori, erano stati confermati; cioè. La Cappella di Capraia, la Cappella dell'Hospi- tale di Rosaia, Pieue di Massa, Cappella di Vincio, Cappella di Bucomano, Cappella di Castel nuouo, Cappella di San Martino in Monticuli, Cappella di Verrazzano, Cappella della Verrucola di Valdinieuo- le (sopra la quale Vrbano secondo haueua giudicato in fauore della Chiesa di Pistoia) Cappella dell'Hospita- le di Fanano, Cappella di Prato del Vescouo, Cappel- la di Rotia, Cappella di Cerbaia, Cappella di Montau- to, Cappella d'Isola, Cappella di San Saluadore di Prato, e la Corte di Pauana nel Contado di Pistoia con il Castello della Sambuca, come già haueua fatto la Contessa Mattilda l'anno 1104. la quale li concedette le decime di Monte Murlo, di Prato, di San Paolo, di Colonica, di Monte Magno, di Castello, di Lampo- recchio, di Creti, e di Spannereccio, quai luoghi M. Ildebrando, antecessore a M. Atto, haueua leuato dal- le mani de' Laici, prohibendo a ciascuno alienarli dalle ragioni della Chiesa e de' Chierici, con gli altri, che la detta Chiesa di Pistoia possiede; cioè Lizzano, Mam- miano, Cauinana, Batoni, Satornana, Brandeglio, Groppole, Piscia, Vinacciano, Tobiano, Publica ò Piuuica, Saluamorte, Verguole, Patanese, e la Terra situata nel Contado di Bologna, posseduta da gli huo- mini di Valpiederla, e la Corte di Spalioso. Confer- molli ancora la Chiesa di Santo Ippolito in alpe, la Pieue di San Lorenzo, Pieue di Monte Merlo detto poi Monte Murlo, Pieue di Vigliano, Pieue di San Quiri- co, Pieue di Spannareccio, Pieue di Satornana, Pieue

Per Lor. Fortegu. Hist. Pist.

Dichiara i luoghi del- la Diocesi di Pistoia.

di Brandeglio, Pieue di Cauinana, Pieue di San Marcello, Pieue di Lizzano, Pieue di Pupiglio, Pieue di Piteglio, Pieue di Fursulo, Pieue di Celle, Pieue di Caloria, Pieue di Vinacciano, Pieuè di Massa, Pieuè di Creti, Pieue di Lamporecchio, Pieue di Limite, Pieue di Artimino, Pieue di Sciano, Pieue di Quarata, Pieue di Montemagno, Pieue di Tobbiano, Pieue di San Paolo, Pieue di Santo Ippolito, Pieue di Aiolo, Pieue di San Giusto, Pieue di Calonica di Prato, e Pieue di Santo Stefano. Consolati in tal maniera i Pistoresi e con la presenza, e co'fauori del Papa, venne loro tal consolatione turbata per la di lui partenza, la quale egli affrettò a fine di ritrouarsi in Pisa a tempo di celebrarui la solennità del Natale di Christo, onde il 23. detto partendosi egli di Pistoia, e colà preso il cammino, fù seruito dalla medesima comitiua, che nella venuta sua, incontrato l'haueua. Era hormai venuto l'anno 1135. nel quale i Pistoresi, con le dolcezze di vna perfetta tranquillità, fertile abbondanza di ogni sorte di raccolti godendo, vennero in pensiero di rauuiuare nelle menti e de' Presenti e de' Posteri, la dolce ma quasi mancante ricordanza dell'Illustre Conte Vgo, come di Personaggio a loro diletto (conciosia che la fama, che stà solo nell'ingrate menti de'gli huomini, facilmente suanisce e muore) per che fare, ordinarono che fusse l'effigie di lui, nella facciata della Cattedrale, dalla banda, che per di fuori guarda la Chiesa di San Giouanni in Corte, dipinta, nell'atto di quella stupenda Visione, ch'egli hebbe, quando ritrouandosi a caccia a Buonsollazzo, luogo dieci miglia lontano da Firenze, e vn miglio e mezzo dalla via maestra, che và a Bologna, posseduto hoggi da' Monaci Cisterciensi (doue poi per eterna memoria di questo fatto, egli fondò e dotò quella illustre Badia) venneli rinfacciata la caducità della presente vita, ed insieme frenato il corso delle sue mondane allegrezze, per l'horribile aspetto di vn moribondo, di vn morto di fresco, e di vn'altro già spolpato

Papa Innocenzio parte di Pistoia.

Mel. quidi

1135.

Ex trad. monum.

Badie di Buonsollazzo da chi fondata.

pato e fatto scheletro, aggiungendouí anche le parole stesse, che dalla tomba di que' morti into nate, all'orecchie ed al cuore del Conte e de' Compagni penetrarono, che furon queste,

O vos, qui mortem cupitis euitare sceram,
Quod sum vos eritis, quippe quod estis eram.

Mosso hora forse da tal consideratione di morte M. Pietro Marchetti Canonico di San Zenone, huomo di grande spirito e bontà, in rimedio dell'anima propria, e di quelle de' suoi, a' 23. di Gennaio del seguente anno 1136. fece dono alla Chiesa di San Zenone, ed a M. Atto Vescouo, di certo terreno detto il Campo di Bernardo, fuori delle mura di Pistoia, che da Vgone suo fratello egli haueua comperato, a fine che quiui vna Chiesa in honore di San Paolo Apostolo si edificasse, come con licenza del Vescouo, rogo di Ser Gualberto, si edificò; e alla Badia di San Michele in Forcole, e per essa all'Abbate Teodorico, fù confermato da Lottario Imperadore, come per suo Breue, tutto quello, che il Marchese Bonifatio haueua donato nel Territorio di Pistoia, alla sua Religione. Essendo in tanto cresciuta molto e di popolo e di forze la Città di Firenze, ell'era in gran reputatione e stima, onde hauendo hauuti alcuni dispareri co' Conti Guidi, facilmente mosse lor guerra nel 1137. e destrutte tutte le loro Castella, che presso a Firenze haueuano, eccettuati Monte Croci, e Monte Murlo, il quale restaua ne' contorni di Pistoia, in sito ben forte gran disturbo se ne presero i Pistoresi, de' quali i Conti erano confederati amici, tanto più che stimarono che la speranza, che haueuano i Fiorentini d'impadronirsi anche de' due nominati Castelli, fusse stata quella, che gli hauesse rattenuti a non distruggere anco quelli, per che acquistando i Fiorentini forze maggiori, hauerebbono poi più facilmenre molestato il Pistorese. Ingelositi adunque i Pistoresi del proprio stato, attesero, con ogni diligenza, e prestezza, a fortificare le loro Castella, e particolarmente Carmignano

1136.

Pandolf Arf. hist. Pist. tom. 1 Pier Lor. Fortegu vita di S. Atto.

Fondatione della Chiesa di S. Paolo.

1137.

Medesimi. quini.

Côti Guidi guerreggiati e vinti da' Fiorentini.

gnano, del quale sapeuano essere ansiosi molto i Fiorentini, anzi che all'entrare del 1138 mandaronui prouisione da viuere, munizione da combattere, e nuoua gente per raddoppiarui le Guardie. Ma quanto era il sospetto de gli Esteri, che teneua suegliati gli animi de' Pistoresi, tanta era la pace, che con l'abbondanza di ogni sorte di grasce, trà di loro godeuano, di sorte che rendendosi in tal maniera da ogni infestatione sicura, per più anni prossimi, in questo felice stato, la Città si mantenne. Si aggiunse poi nell'anno 1139. à questa sua felicità vn notabil miglioramento di cōditione nel Clero, per opera del suo Santo Pastore; imperò che a tal segno di religioso viuere egli era condutto, che tolta via ogni occasione di scandolo, ed estirpato ogni abuso, quanti Religiosi hauea Pistoia, tante lucenti stelle come nel suo firmamento splendeuano, onde non mancauono al Secolo potenti stimoli, che al timore Santo di Dio lo risuegliassero. Il Prelato era quelli, che come Sole illuminatore, all'opere sante tutti animaua, e per che più operarsi col mutolo esempio, che con la Legge parlante e piena di spauento, manifestamente si vede, egli sù'l saccone di paglia dormendo, hauea il letto circondato di Pastorali ornamenti, e pieno di gran concetti nelle cose grandissime, e vestito nelle nude carni di pungente cilicio, soleua, nelle raunanze de' suoi Canonici e Preti, chiamarsi lor fratello e compagno, nō Maestro ò Prelato. Vedeua con occhi lagrimosi il maligno influsso di contagiose febri, che con eccessiui dolori di testa, teneua il suo popolo afflitto, e la Città tutta intenebrata, e mentre egli cercaua, con calde orationi, intercederne dal Signore la Liberatione, non mancaua de' Religiosi, chi, a fine di coltiuare quella Charità, che dall'opere ed esempi del Santo Vescouo era stata accesa ne' cuori loro, a visitare e confortare gl'Infermi tanto nelle Case, che ne gli Hospitali, corresse. Durò questo flagello quasi sino all'ingresso della Primauera del 1140. per che essendo molte persone mancate, era

1138.

Stato felice di Pistoia.

1139.

Pier Lor. Fortegnerquini.

p il buon esempio, e sante attioni del suo Vescouo.

Ex Mon. & Tradit.

1140.

la

la Città molto afflitta e meſta, nè altre veſtimenta che di ſcorruccio, ſi vedeuano in volta. Ma eſſendo che le diſauuenture rare volte diſcompagnate vanno, accadde che celebrandoſi certa feſta in Montagna, ſi leuò gran tumulto (diſſeſi per conto di balli, come allo ſpeſſo in ſimili occaſioni accader ſuole) e perche la gara paſſaua trà quei di San Marcello e quei di Cauinana (Caſtelli all'hora aſſai populati e ricchi) ne'ſeguì sì gran fatto di arme, che fino a dodici perſone, ſenza i feriti, furonui morte. Quello, che intimorì grandemente i Piſtoreſi, fù il ſoſpetto, c'haueuono che queſto tumulto fuſſe da' maligni e ſeditioſi ſuegliato, a fine di ribellare da loro detti Caſtelli, per farli cadere nelle mani de' Fiorentini, già che s'intendeua ſtar coſtoro aſſai vigilanti ad abbracciare ogni occaſione, che haueſſe lor potuto giouare ad ampliare il proprio ſtato; ma ſi ſcoperſe in fine il caſo eſſere ſtato fortuito, al quale, con citare a Piſtoia i Capi, e conciliarli in pace, fù da' Saui portato preſto rimedio. Sentì anche la Città qualche faſtidio nel 1141. per conto de' freddi, e rigidezza dell'inuerno, la quale accompagnata da impetuoſiſſimi venti, che infiniti arbori e frutti ſpiantarono, fece ſeccare molte piante, e il raccolto che copioſiſſimo ſi aſpettaua, riuſcì mediocre. Progiudicò parimente alla fertilità di queſt'anno (per quello molti diſſero) vn numero innumerabile di farfalle piccole come moſchini, le quali, nel meſe di Maggio, paſſate per Valdinieuole, e per la Campagna di Piſtoia (doue per alcuni giorni gran puzza laſciarono, per la quale l'aria e i Viuenti non poco patirono) quaſi fuſſero vna folta e gran nuuola, che adombraua la terra, preſa la via di Celle, verſo Lamporecchio n'andarono. Fù reputato queſto vn gran prodigio, il quale cagionando ne'gl'animi varij penſieri, chi vna, e chi vn'altra coſa diceua; nè ſi mancaua trà tanto di ricorrere all'oratione, imperòche la maggior parte della gente lo ſtimò indicio di qualche male futuro. A queſta marauiglia ne'ſuccedette vn'altra non minore nel ſeguente anno

Solleuatione di Cauinana e S. Marcello.

1141.

Vernata cruda.

Pandolf. Arferol. Hiſt. Piſt. tom. 1.

Diuerſi prodigij.

anno 1142. e fù per vn vitello, nato con sei gambe, due teste, ed vna sola corporatura, nè facile era discernere se maggiore era lo stupore cagionato ne'gli huomini da questo Mostro, di quello si fusse il terrore apportato da certe lamenteuole voci, che per più hore nell' aria si vdirono. Non era chi per sì fatti prodigij qualche gran male per il publico non aspettasse, con tutto ciò le cose, che per il passato andauano con quiete, non si trouò che deteriorassero punto. Accadde non dimeno qualche disturbo per vna certa voce sparsa che il Papa tanto amoreuole a questa Città, a meglior vita fusse passato, ma altrettanto si rallegrò conosciuto essere stato vn vano bisbiglio, da alcuni sfaccendati suegliato. Parue non dimeno che quello fusse vn presagio di ciò, che nel seguẽte ãno 1143. accader doueua, imperòche seguì da douero quello, che per burla era stato detto, onde morto il buon Pontefice, se ne ritrouò la Città in graue lutto al principio dell'anno. Succeduto hora nel Pontificato Celestino secondo, chiamato per innanzi Guidone Cardinale di San Marco da Città di Castello, questi non meno dell'Antecessore affettionato alla Città di Pistoia appena preso il possesso della Vicaria di Christo, quasi presago che breue esser douesse il suo Pontificato (che cinque mesi ò poco più durò) per suo Breue a'17. Febraio da lui stesso segnato con queste parole. *Fiat pax in virtute tua, & abundantia in turribus tuis*; e da venti vno Cardinali sottoscritto, e hoggi nella stanza del Tesoro di S. Iacopo conseruato, non indugiò a confermare alla Chiesa di Pistoia, tutto ciò, che dal suo Predecessore di Santa memoria, era stato alla medesima conceduto. Era tale l'amore che a M. Atto Vescouo portaua il nouello Pontefice, che vertendo grauissime liti trà l'Arciuescouo di Pisa, e'l Vescouo di Lucca, lo delegò suo Giudice, conforme a che appare carta per mano di Ollitore, Acolito dell'istesso M. Atto Vescouo di Pistoia, e Canonico della Cattedrale di S. Zenone, e Giudice e Notaio a dì primo di Maggio, inditio-

[Margin: 1142.]

[Margin: Papa Innocenzo affettionato a' Pistoresi.]

[Margin: 1143.]

[Margin: Muore cõ dolore de' Pistoresi.]

[Margin: *Pier Bor. Fortegu. vita S. Atto: e Pandolf. Arfarol. Hist. pist. tom. 1.*]

[Margin: Celestino secondo conferma alla Chiesa di Pistoia i suoi beni.]

ditione sesta, in questa forma. Risedendo M. Atto Vescouo di Pistoia nella Chiesa della Terra di Vabda, delegato dalla Sede Apostolica nella Causa trà l'Arciuescouo di Pisa, e'l Vescouo di Lucca, vedendo che l'Arciuescouo haueua incominciato a edificare vn Castello in detto luogo, comanda che si distrugga, perche la lite cresceua, ed era preparata ed apparecchiata trà la Città di Lucca e quella di Pisa. &c. e riceuè nelle sue mani l'instrumēto nuouo, fatto dal Vescouo di Lucca, comandando che altro non si innuoui, e la Parte, che non osserua, cada dalla causa. &c. Ma se bene l'animo di M. Atto staua in sì fatti impieghi, a fine di seruire alla Sede Apostolica, occupato, veniuanli con tutto ciò suggeriti dal zelo del suo gregge, continui pensieri di aiutarlo, e giouarli, imperòche considerando egli trà se medesimo come questa Città haueua per suo Protettore San Iacopo Maggiore, Apostolo e Cugino di Christo, di cui anch'egli era molto diuoto, per essere protettore della Spagna, perche si persuase di fare cosa di molta satisfatione a se stesso e di contento e benefitio alla sua Diecesi, se qualche insigne reliquia del Santo Apostolo, per opera e fauore sì della sua Nazione, come di Don Rinieri da Pistoia, persona qualificatissima, che essendo Dottor di Parigi haueua interpretate le Leggi nel Celeberrimo Studio di Quintonia in Inghilterra, il quale attualmente era Maestro del Seminario della Metropolitana di Compostella, e Cardinale (essendo all'hora così chiamati i Canonici di quella gran Chiesa per priuilegio di Pasquale secondo) a fine d'infiāmare i suoi Diecesani alla diuotione di detto Santo, hauesse potuto ottenere. Veniua anche a questa impresa animato il Santo Vescouo dall'amore, che non pure da M. Didaco Arciuescouo di quella Città, ma ancora da tutto quel popolo li era portato, onde e con l'vno e con l'altro ciò che egli voleua, poteua. Incominciato adunque a negotiare, con viua speranza in Dio, di conseguir tanto bene, per la sua Chiesa, trouò

Ex Archiu. Episc. Lucen. H. num. 70.

M. Atto Vescouo Giudice delegato della Sede Apostolica.

Determina hauere la insigne reliqua di S. Iacopo Apostolo p la sua Chiesa.

Negotia & ottienela.

buono

buono attacco di corrispondenza, perche trattato il tutto con grande ardore e con frequenti lettere fino al 1144. finalmente il detto Arciuescouo, quando vedde le cose a fauor di M. Atto aggiustate, scrisse a lui ed a Consoli di Pistoia, che se essi si contentassero di conseruare detta reliquia, con debita maestà e decoro, in vn' altare dedicato al Santo, e intorno ad esso mantenere ventidue lampade continuamente ardenti, e altre cose fare di non minore importanza, ella sarebbe a loro sicuramente mandata. Sentendo M. Atto e i Consoli si fatte proposte, contento grande ne' presero, e datone parte ad altri Cittadini, come di cosa ottenuta, se ne fecero per la Città straordinarie allegrezze, in tanto che se bene la Toscana era sossopra per la guerra tra' Sanesi e Fiorentini, ed i Fiorentini con grandi instanze ricercassero i Pistoresi di aiuto, questi non dando loro orecchie, risposero hauere altri impacci alle mani, che più importauano, ed era quest'vno di impiegar ogni lor fauore, e danaro, per conseguire il sospirato fine. Hauendo adunque M. Atto Vescouo ed i Consoli di Pistoia accettate a nome di questo publico, le conditioni dall' Arciuescouo proposte loro, hebbero ferma parola, al principio del 1145. di essere consolati, che però poteuano a lor piacere, mandare chi lor voleuano, a prendere la santa reliquia, imperòche senza dubio a' loro Mandati saria consegnata. Diuulgatasi di ciò la fama, per la Città, se ne' fecero maggiori feste e allegrezze che prima, e dopò hauerne reso a Dio gratie, furono spediti dal Publico con lettere del Vescouo all'Arciuescouo di Compostella con titolo di Ambasciadori, due de' nostri Cittadini, che furono Tebaldo, e Mezzouillano suo nipote, i quali colà arriuati, ed esposta loro ambasciata, mentre l'Arciuescouo detto e'l Clero di quella Città, sono in consulta di qual parte del Corpo del Santo Protettore scegliere si douesse, per consolare i Pistoresi, e consegnarla a' detti Peregrini, la cosa per essere intesa da ciascuno diuersamente, gran lunghezza

1144.

Giustiniano Marchetti e Frãc. Forteg. nella Vita di S. Atto. Zominus Sozzomenus in Chronich. Vniuers.

Patti trà quei di Compostella e Pistoresi conto di detta reliquia.

1145.

Ex Fidel. monum. & tradit.

Dispare grande in Compostella.

nella risolutione portaua. In questo, alcuni forse più cortesi de gli altri, ed anche di qualche autorità presso alla Gente, si risentirono con dire douersi in tutti i modi risoluere questo diffidio, e venire al fatto di consolare que' poueri Ambasciadori e Peregrini, che con tanti disagi, pericoli, e spese, così lungo viaggio haueuono fatto, che altrimenti facendo, gran vergogna e nota di singolar scortesia ne'saria alla loro Communità risultata. Tutto il litigio trà gli Ecclesiastici e'Laici verteua, quando la maggior parte dicendo esser cosa indegna della nobiltà Spagniuola comportare che quei stanchi e afflitti forastieri se ne'partissero sconsolati, e altri altre cose in consideratione ponendo, fù per la maggior parte conchiuso che con vna ciocca di capelli, tolta dalla parte posteriore del capo del Santo Apostolo, fusser mandati satisfatti què'Peregrini. Hor ecco che essendo questi congregati con solenne funzione in gran concorso di popolo, e volendo l'Arciuescouo venire al fatto di tagliare nel modo detto i Capelli del Santo, quando gli prẽde per darui il taglio, vede che ad vn tratto (o miracolo inaudito) si stacca cõ essi l'osso della nucca tutto coperto di carne, ma con tanta facilità, quanta fù bastante a far conoscere che quello era vn liberalissimo dono, che si compiaceua il Santo Protettore di fare alla sua Città di Pistoia, commossi tutti da nuouo affetto di diuotione, non andaua il pianto separato dal contento, sì ne'diuoti Peregrini, come nel popolo paesano. Essendo hora il gran tesoro a'Pistoresi, con patenti autentiche, e lettere testimoniali, come si conuiene, da detto Arciuescouo, e Rinieri Pistorese, a M. Atto Vescouo, al Clero, e a'Consoli di Pistoia dirette (le quali hoggi nella stanza del tesoro di San Iacopo si conseruano) consegnato, in tutto satisfatti e contenti di Compostella partirono. Compiacquesi la Maestà Diuina, per manifestare la stima, che di tanto tesoro far si doueua, di operare in questo viaggio stupende marauiglie, le quali per breuità si tralasciano, rimettendo il pio Lettore a

Trà'l Clero e'l secolo per cõto della reliquia di S. Iacopo.

Gran Miracolo di S. Iacopo Apostolo.

Cosmas Brac. & Frãc Fortiga in Vita S. Att.

quello, che da Francesco Forteguerri, da Cosimo Bracciolini, e vltimamente da Giustiniano Marchetti nella Vita di Sant'Atto, ne è stato scritto. Tornati adunque detti Peregrini ò Ambasciadori, ed essendo vicini alle Porte della Città, il diuoto Vescouo accompagnato dal Clero, e seguito da'Consoli, e poi da numerosissimo popolo, esce loro incontro, e con quantità di lumi, e strepiti grandi e di campane e di trombe, riceuuta la santa reliquia, la porta alla Cattedrale, doue dopò essersi lette le lettere, e le patenti portate, e di essere stata per buona pezza adorata, fù dal Vescouo in decente e preparato luogo riposta. Questa per le gratie, che giornalmente riceuuono i Fedeli, venne in tale e tanta veneratione, che concorrendoui da tutte le bande infinito numero di Peregrini, Papa Eugenio terzo, trà le prime cure, ch'egli hebbe, essẽdo stato creato all'hora Põtefice vna fù di imporre pena di scomunica, riserbandone a se medesimo l'assolutione, a chiunque fusse stato ardito, sotto qualsiuoglia colore ò pretesto, di molestare i Peregrini, che a visitare la Cappella, doue detta Santa reliquia anc'hora si conserua & adora, andauano, anzi che egli esortaua i popoli delle Città vicine, come Firenze, Lucca, Siena, Volterra, e altre, ad inferuorarsi nella diuotione di sì gran Santo, concedendo, come per sue lettere date di Viterbo il 22. di Nouembre, molte Indulgenze a quei Fedeli, che detta Cappella visitata hauessero. Essendosi fin quì fatto mẽtione del Magistrato de'Consoli, senza fare chiaro e distinto raccõto del numero e dell'Offitio di quelli, e hauẽdo tralasciato far questo per che il nome particolare di alcuno di loro nõ ci era venuto a notitia, hora che nel Mese di Ottobre del 1146. nominati si trouono Consoli Paganello di Lottoringo, Senzanone di Flammerigo, Stefano di Vguccione, e Corso di Nuto, io stimo più a proposito che altroue, dirne quel tanto, che per chiara notitia pare necessario. Fù in Pistoia il Magistrato de' Consoli (come si disse) assai antico, ma vario, essen-

Sua Reliquia portata a Pistoia.

Papa Eugenio terzo concede Indulgenza a Peregrini.

Thesaurus Velius in vita S. Bened. de Vbertis. Eudoxius Locat. lib. 12 cap. 15

1146.

Pandolf Arf hist. Pist. tom 1

essendo fatto hora di maggiore, & hora di minor numero di soggetti, benche per lo più ad imitatione di Roma la quale (sì come costumò nella sua prima Institutione anche Firenze) scacciati i Rè, ne gli anni del mondo 3451. incominciò ad eleggere i Consoli, ed i primi eletti furono due soli, cioè L. Iunio Bruto, e L. Tarquinio Collatino; e parimente due ne mandò nell' Affrica nel 3692. alla guerra di Cartagine, che furono Manlio Volsone, e M. Attilio Regolo, due soli ne'eleggesse. Fù con tutto ciò questo Magistrato in processo di tempo, di soggetti accresciuto, di sorte che doue prima a due soli, fù poi a quattro conferito, e questi erano in due Classi distinti, perciòche vna Classe erano detti Consoli de' Mercanti, e l'altra della Militia ò de' Soldati, e questi a quelli erano preferiti. Eleggeuasi tutti per estratione dalle lor Borse, hauendo ciascuna delle due Classi la sua. Nella Borsa de' Consoli de' Soldati, eran posti quei della prima Nobiltà, stimati atti al gouerno, a'quali toccaua a comandare e sopr' intẽdere alle cose Caualleresche, ed a gli affari di guerra. In quella de' Consoli de' Mercanti, erano le famiglie di mezzo trà Nobili, e la Plebe, a'quali si aspettaua il gouerno de' negozi Ciuili, di dare e hauere, e di cose spettanti alla Mercatura, ancor che ogni arte il suo Cõsolo particolare hauesse. Haueua in oltre Pistoia il Potestà, che gouernaua lo spirituale e tẽporale sopra'l Clero, quantunque per la stima, che de' Vescoui si faceua in quei tempi, e per la riuerẽza, che loro si haueua, fussero per così dire assoluti Signori anche dello stato secolare, di modo che la Città, in diuersi impieghi ed officij, haueua quattro Signori, che la reggeuano e gouernauano, cioè il Vescouo, i Consoli de' Soldati, quei de' Mercanti, e'l Potestà. In detto anno M. Atto Vescouo, e con lui i sopradetti Consoli, e'l Magistrato di otto Saui Cittadini, che erano Stuffaldo di Ranuccio, Lamberto di Bernardolo, Conte di Saracinello, Paganello di Boccio, Gontolo di Vgolino, Spino di Amideolo,

Dichiaratione del Magistrato de' Cõsoli.

Due erano le borse de Consoli.

1146

Pier Lor Fortegner. Tom. 1.

Donatiuo fatto all' Hospitale di S. Iacopo.

deolo, Sauore di Ormanno, e Besso di Rustichello, donarono all'Hospitale di San Iacopo posto in Porta Caldatica, alcuni beni, con obligo di pagare ogni anno per la festiuità di San Zenone, vna libra di cera, e certo olio al Vescouado, la qual donatione fù sottoscritta da detto Vescouo, da molti Canonici, e da altri Ministri della Chiesa di Pistoia, Stando hora le cose della Città molto bene disposte, per le quali ella non piccola quiete e tranquillità godeua, andauano sempre di bene in meglio, anzi perche ella era di popolo tanto cresciuta, che non poteua senza disagio capirlo, fù deliberato per publico Consiglio, di aggiugnerli vn'altra Porta, dietro alla Chiesa di San Leonardo, la quale pigliando da questa Chiesa propinqua il nome, Porta San Leonardo fusse chiamata; ma perche questa resolutione non era al commodo de' Cittadini bastante, fù parimente ordinato per l'istesso Consiglio, che fuori di detta porta per dritta linea alla via maestra, gran quantità di case si edificassero, le quali per esser nuoue, e situate in luogo basso, e per consequentemente d'aere poco salubre, non si trouaua chi volesse habitarle, onde capitati trà tanto a Pistoia molti Soldati Viterbesi per seruigio della Città, fù lor dato quiui l'alloggiamento, ed essendo per questi diuenuta quella strada vn populatissimo Borgo, il Borgo di Viterbo fù chiamato, il quale poi col tẽpo essendo per le guerre distrutto, alcun vestigio di se non ritiene, fuorche certe case di Hortolani ed vn Mulino, come si vede passando dietro alle mura di detta Chiesa di S. Leonardo, verso le mura della Città, doue era là sua, Porta che verso la strada dritta per andare a San Gostino guardaua. Quanto hora le cose della Città megliorauano, tanto peggiorauano, con estremo cordoglio de' Christiani, quelle della Santa Fede in Leuante, perche essendosi volto Papa Eugenio (sollecitato ardentemente a così santo pẽsiero da Bernardo Abbate di Chiaraualle, che poi fù Santo) a confortare i Principi Christiani a quell'impresa, il

Porta San Leonardo.

Pandolf. Arfer hist. Pist. lib. 2.

Borgo di Viterbo, a Pistoia.

quale

1147. quale correndo l'anno 1147. hauuto per suo Legato datoli dal Papa, il Cardinal Bellagi Fiorentino, e questi essendo in procinto di partire per Francia, sì come egli cercaua per seruigio di Dio e della sua Chiesa, condurre seco quanta gente poteua, così M. Atto Vescouo di Pistoia, mosso dal medesimo zelo, molti esortò della Giouentù Pistorese ad accostarsi a lui, per passare seco all'impresa di Terra Santa; nè vana fù l'opera del Santo Vescouo, imperòche de' Pistoresi fino a quattrocento della più fresca e bella gente, vi andarono. Vedendo in tanto i Pistoresi che hora i Fiorentini, e hora i Pratesi dauano di mano all'armi, & hauẽdo già conosciuto per proua qual fusse l'affetto de gli animi loro, non stauan senza qual che sospetto, che vn dì all'improuiso fusse per cadergli qualche piena addosso, perche non volendo esser colti colti alla sprouuista, attesero tutta lor possa a fortificarsi, facendo più che mai prouuisione di munizioni da viuere e da combattere, ed anche i terrapieni d'intorno alla muraglia, doue mài nõ erano per il passato stati. Ma quei trauagli, che non haueuano da' lor nemici i Pistoresi, erono lor dati da'proprij sudditi,

Pistoresi all'acquisto di Terra Santa col Legato del Papa.

Panolf. Arf. hist. Pi. tom. I.

Pistoia fortificata.

1148. imperòche entrato l'anno 1148. fù scoperta vna Congiura, ò trattato tra'principali di Serraualle, per la mala satisfatione di alcuni di loro, per non hauere ottenuto di esser fatti Cittadini (come haueuano già supplicato) di dare quella Terra in mano de' Lucchesi, quando appena ciò hebbero inteso i Pistoresi, mandaronui all'improuiso trecento Fanti, per presidiarla, e tenere in timore i ribelli, ma non furono tanto pronti ad andar colà que'Soldati, che non fussero i ribelli più solleciti a fuggire, onde fatti prigioni alcuni Complici solamente, furono rattenuti in Pistoia per lo spatio di vn'anno, e i beni loro confiscati. Erano facilmente i complici anche per maggiore spatio di tempo sostenuti, se nel seguẽte anno 1149. mosso a pietà di loro il caritatiuo Pastore, con l'efficace intercessione sua non trattaua co' Consoli per la liberatione di quelli, ma non restarono

Pier Ant. Fortegu. hist. Pist.

Congiura scoperta in Serraualle.

1149.

con tutto ciò senza totale castigo. imperòche ridutto a pena pecuniaria, furono relassati. Andò poi assai quieto tutto il rimanente dell'anno, per ciò che se tal'hora qualche discordia si sentì tra' Cittadini, essendoui presto recato il rimedio, nel fatto stesso, nouità non auuenne. E' ben vero che assai fù lo spauento, che hebbe la Città nel 1150. per essersi scoperto all'improuiso vn' influenza di acute febri, con petecchie e dolori estremi per tutta la vita, che durarono dalla Primauera sino all'Autunno, e benche i Medici a fine di recarui rimedio molto si affaticassero, con tutto furono giudicate più salutifere l'Orationi fatte a Dio, che le diligenze mondane, e tutti gli sforzi della Medicina. Passato questo male, entrò con qualche quiete l'anno seguente 1151. ma i freddi della Vernata furono sì rigorosi, e cō tanta vehemenza de' venti, che furono di quelli trà la pouera gente, che di freddo si morirono. In tanto arriuato l'Autunno, le pioggie sì grandi e sì continue, allagarono in tal maniera il piano, che guastata la vendemmia, non vi era più speranza nè anche di seminare; con tutto ciò essendone la Città aiutata da Dio, restarono solo dannificati ed inculti i luoghi più bassi, nè seguì la carestia, che si temeua; Nel 1152. si fecero in Pistoia grandi allegrezze per l'eletione di Federigo di Sueuia all'Imperio, il quale essendo nipote del morto Imperadore Currado, fù preferito da gli Elettori, per la buona espettatione, che di lui haueua il mondo, ad vn figliuolo dell'istesso Currado; e questo parue a' Pistoresi vn gran conforto, imperòche essendo all'hora Pistoia Camera d'Imperio, dal buon gouerno che da detto Imperadore si aspettaua, ogni ben'essere della lor Città sperar poteuano i Cittadini, al quale anche attualmente il buon Vescouo M. Atto vegliaua. Ma trà l'altre cose, che a lui molto premeuano, sì era l'hospitalità, per la quale sapeua quanto diuenne amico di Dio il Patriarca Abramo, onde non contento di hauer fatto altri donatiui all'Hospitale di San Iacopo posto in

Pessimo e mortifero influsso.

1150. Ex trad. monum.

1151.

1152.

Federigo di Sueuia sublimato all'Imperio.

Hospitalità di M. Atto Vescouo.

Por-

Porta Caldatica a benefitio e ſouuenimento de' pouerelli, che di nuouo, correndo il 1153. dielli alcuni beni, con obligo di pagare ogni anno vna libra di olio, per ardere nella Cappella di San Iacopo, poſta nella Cattedrale di San Zenone Martire, ſimilmente concedetteli vn'affitto perpetuo, con aggrauio di dare al Veſcouado di Piſtoia vna libra di cera l'anno, ſpreſenti Iolo di Lamberto, Spina di Amideolo, Conte di Saracinello, e molti altri chiamati per teſtimonij e ſottoſcritti; Ma eſsendo hormai il buon ſeruo di Dio, colmo di fatiche e di meriti, fù chiamato al Cielo a riceuerne il premio eterno a'22. di Maggio, con eſtremo e incredibil dolore de' Piſtoreſi, e il ſuo corpo nella Chieſa di S. Maria in Corte, detto hoggi San Giouanni in Corte, fù ſeppellito. Reſtata così meſta per tanta perdita la Città di Piſtoia, venne conſolata alquanto per la nuoua eletione di M. Traccia ò Traziano ſuo Cittadino, chiamandolo altri Gratiano, Canonico di San Zenone, al medeſimo Veſcouado. Riconobbe in detto anno la Città di Piſtoia per ſuo Auuocato e Defenſore Guelfo, che eſsendo per lato di madre Zio dell'Imperadore Federigo, era ſtato dichiarato da lui Duca di Toſcana, e ſi come di ciò ella ſentì gran contento per hauer vicino vn Principe, al quale ella poteua preſtamente, venendo il biſogno, ricorrere; così ſentì diſguſto nel 1154. che i Guidi confederati ſuoi, reſtaſsero da da' Fiorentini non meno con forze che con inganni vinti, e fuſse lor disfatto il Caſtello di Monte croci. Conſolò gli animi de' Piſtoreſi il loro amoreuole Papa Anaſtaſio quarto, quando a'17. di Febraio per ſuo Breue dato di Laterano, dichiarò la Diœceſi di Piſtoia, confermando nella Sede Veſcouale M. Tratiano, e al Veſcouado ſteſso tutto ciò che li era ſtato conceduto da Innocenzio, e Celeſtino ſecondi, il qual Breue fù di ſua propria mano, co'l ſolito ſegno, *Cuſtodi me, Domine, vt pupillam oculi*; ſegnato e appreſso da diciaſsette Cardinali ſoſcritto. Intanto auuenne che i Prateſi ò perche haueſsero

1153.

Pandolf. Arfarol. Pier Lor. Fortegu Hiſt. Piſt. Giuſtin Marchett vita di S. Atto. Ferd. Vgh Ital. Sac. tom. 3.

Sua morte con eſtremo dolore a' Piſtoreſi.

M. Traccia Veſcouo.

1154

Scipione Ammirati Hiſt. Fior lib. 1. acc

Papa Anaſtaſio.

Ex Chron. piſtor & monum. Pandolf. Arf hiſt Piſt. to. 1.

Conferma i ſopradetti beni alla Chieſa di Piſtoia.

Pratesi assediano Carmignano.

uessero pretensioni sopra il Castello di Carmignano, che era de' Pistoresi, ò fusse lor capriccio fomentato da altri, scordeuoli di hauer riceuuto da questi, già quindici anni auanti così segnalato benefitio di esser rifatta, con tante spesi e fatiche de' Pistoresi, la loro Terra, caualcarono con molta gente, e con l'aiuto delle masnade de' Fiorentini, all'assedio di detto Castello, onde i Pistoresi, di ciò auuisati fecero prestamente raunata delle lor genti, e a difesa di quello le inuiarono; per che il Capitano de' Pistoresi chiamato M. Nese Ricciardi, che era a guardia di detto Castello, veduto in vn tempo l'improuiso assalto, ed il soccorso di Pistoia, prese animo grande, e mentre da vna banda l'Esercito Pistorese stringeua il nemico, vscito fuori egli medesimo con buona truppa di veterana soldatesca dall'altra, posenli in mezzo, doue essendo da' Pistoresi sconfitti e destrutti i Pratesi e' Fiorentini, molti di essi furono condotti prigioni, e il Castello di Carmignano dall'assedio liberato; ma non giouò punto a' Pistoresi questa vittoria, imperòche posate l'armi, e quietate le cose di questa guerra, quando i loro pensieri erano ad ogni altra cosa riuolti, gl'istessi di Carmignano, forse con danari, ò con promesse suolti, da' Pistoresi all'improuiso si ribellarono. Non si mancò immantinente di mandare di Pistoia a quella volta groſso esercito nel 1155. per racquistarlo, ma vsciti di nuouo contro loro i Pratesi, aiutati da' Fiorẽtini e Pisani, si venne a tal fatto d'arme, che per buona pezza non si conosceua doue la vittoria pendesse. Finalmente facendo i Pistoresi voltare le spalli a' lor nemici, non pure fecero molti prigioni, ma ricuperato anche il loro Castello, a Pistoia con grande allegrezza e trionfo, se ne' tornarono. Seguite hora queste cose, i Pistoresi stauano di mal'animo contro i Pratesi, vedendo che già due volte si erano mossi contro la loro Città, pagandoli di ingratitudine, per i benefici fatti alla loro Terra, onde accesi di voglia di vendicarsene, posero in punto vn buono esercito, e spinsenlo prestamente verso Prato

Scipione Ammir. Ricordan. Malespin. Hist. Fior. cap 79. Pietro Buonseg. lib 1. Gio: Villani lib. 4. cap. 37.

Pratesi e Fiorentini scõfitti da' Pistoresi.

Carmignano si ribella da Pistoia.

1155.

Orlando Malauolti nell' Hist. di Siena.

Pistoresi fugano i Fiorenti, Pratesi, e Pisani, e racquistano Carmignano.

per

Ex Cron. Pistor. & Pandolf Arferol. tom. 1.

per occuparlo, doue essendo arriuati, appena vi hebbero posto l'assedio, che i Fiorentini fatta lega co' Pisani, e' Fiesolani, anch essi cõ lor gente vi trassero, & a fine di fare diloggiare gli Assediatori Pistoresi d'attorno a Prato, dalla banda di Monte Murlo si accamparono. I Pistoresi ciò vedendo, punto si perderono di animo, anzi andati all'affronto dell'inimico, attaccorono prestamente più tosto disperata guerra, che ordinaria scaramuccia, e così inferocendosi gli animi, e combattendosi dall'vna e l'altra parte con gran forza e brauura, senza potersi discernere per lungo tempo qual fusse per riuscirne l'euento; finalmente, ancor che sanguinosa la Vittoria fusse, i Pistoresi, restandoui l'Esercito fiorentino distrutto, l'ottennero. Nel corso del medesimo anno, intesosi come Federigo Barbarossa Imperadore si muoueua per venire in Italia a pigliare da Papa Adria. IV. la corona Augusta, si collegarono insieme molte Città di Toscana a fine di difendersi (quando vi fusse stato il bisogno) scambieuolmente dall'insolenza de' Todeschi; & erano da vna parte Lucca, Firenze, Prato, e alcuni Signori della Garfagnana: dall'altra, Pistoia, Pisa, Siena, Arezzo, e i Conti Guidi; ma essendo hormai Federigo arriuato, e ritrouandosi personalmente appresso Quirino nel Territorio di Siena, egli a supplicheuole richiesta di M. Tratiano Vescouo di Pistoia, confermò al suo Vescouado e Chiesa, dedicata ad honore de' Santi Zenone, Rufino, e Felice, tutti quei beni, tenute, e luoghi, che nel priuilegio di Ottone terzo Imperadore, sono descritti; In oltre alla detta Chiesa, Vescouo, e Vescouado, donò Montemagno, e Lamporecchio, con obligo di certa annua recognitione a sua Maestà, come nel di lui Breue appare, ordinando a chi che sia di qualsiuoglia stato, grado, ò conditione che non li sia dato molestia di questi luoghi, e ciò fù fatto alla presenza di M. Pellegrino Patriarca di Aquileia, di Nillino Arciuescouo di Treueri, del Duca Arrigo di Sassonia, di Ottone Palatino, del Marchese Ermanno

Pistoresi assediano Prato.

Ibidem. — *Esercito di Fiorẽtini, Pisani, e Fiesolani distrutte da' Pistoresi.*

Ibidem. — *due amistà ò Leghe.*

Ex antiquu monum. & Chron. Pist. — *Donatiui fatti dall' Imperadore al Vescouado di Pistoia.*

manno di Verona, e di molti altri Baroni, Signori, e Abbati, e sottoscritta da M. Arnoldo Arciuescouo di Colonia, e Arcicancelliere del Regno Italiano. Entrato l'anno 1156. E vedendo i Pistoresi i felici successi del proprio stato, di non poca alterigia pieni n'andauano, e tanto animo per le riportate vittorie haueano preso, che nel principio di Febraio, vsciti con straordinario ardimento a'danni de' Pratesi, tutto il Territorio loro posero a sacco, e di più impadronitisi di due loro Castella, Foggiano, e Coiano, molti prigioni di qualità, tra'quali fù il Conte Rocco, che era a'Pistoresi nemico mortale, a dì 11. Agosto (giorno festiuo dedicato a San Rufino Vescouo de'Marsi, dalla cui protetione i Pistoresi ricognobbero i progressi di tale impresa, tanto più essendo stata accompagnata da'manifesti contrasegni del cielo, perciò che nella notte seguente al detto fausto giorno, da tutti vna Croce rossa nella Luna fù chiaramente veduta) di Prato a Pistoia condussero. Stimandosi hora i Pratesi maltrattati da'Pistoresi, entrarono in risoluto pensiero di non voler restare al disotto in conto alcuno, perche messo in ordine senza indugio vn buono esercito, vscirono nel Mese di Aprile in Campagna a'danni de' Pistoresi, ma essendo questi stati auuisati à tempo, del tutto, e hauendo fatt'i loro preparamenti, si mossero con loro masnade a difendersi, anzi senz'aspettare di essere prouocati, all'improuiso assalendoli, gli constrinsero in fuga, fino alle Porte della loro Terra perseguitandogli, quando i più animosi e forti de' Pratesi, spronati dalla vergogna della lor fuga, dato tempo a gli altri di saluarsi dentro alla Terra, ad vn'tratto facendo testa, riuoltaronsi contro i Pistoresi, e vennero con loro a così dura e disperata battaglia, che molti sì dell'vna come dell'altra parte vi restarono estinti; Ma alla fine questo terzo fatto d'arme non fù a' Pratesi meno infelice de gli altri, imperòche oltre à' morti, vi rimasero della lor Terra più di cento prigioni, che tutti furono a Pistoia condotti. Da questi prosperi

auue-

1156.

Ibidem.

Pistoresi dàneggiano i Pratesi.

Sozomenus in Chronich. Vniuers.

Pandolf. Arferol. Hist Pist. tom. 1.

Pratesi muouono contro à' Pistoresi.

Pratesi vinti da' Pistoresi.

Idem & Cron. Pist. Zominus Sozzomenus Pist. in Cron.

auuenimenti considerando le Città vicine come Pistoia andaua di giorno in giorno in acquisto di forze, e di grandezza, pensarono di voler domarla con muouerli guerra, prima che ella più si auanzasse, perche fecero insieme lega contro lei, Firenze, Lucca, Fiesole, e Prato, e raunata da più luoghi molta e buona gente, e formatone grande esercito, spinselo con rumore e terrore grande nel Contado di Pistoia, e prima di ogni altro luogo, nelle Ville di Agliana, doue rouinando con ferro e fuoco il tutto, portaron via ciò che poterono. Se bene i Pistoresi haueuano intesa la stabilita vnione e Lega, perche si ādauano preparādo alla difesa non si aspettauano così presto l'assalto, onde non furono tāto solleciti, quanto lor bisognaua, massime contro tanti e sì potenti nemici, e benche vedessero da lontano ardere e consumare la loro Campagna, e scorrere i nemici hora in questo ed hora in quell'altro luogo alle rapine, non poterono accorreruì subito; Quando finalmente i Collegati, sazij di sangue, e carichi di prede, furono dalla stanchezza forzati a ritirarsi, perche fare sotto Prato si portarono. Ma scoperti costoro da'Pistoresi, non mancarono i Consoli de' Soldati di raccorre, con ogni possibile celerità, soldatesca quanta poterono, (la quale per la maggior parte era della Montagna, tutta fresca, bella, e veterana) e formatone vn'esercito, all'affronto de'nemici l'inuiarono. I quali quando scoperti e assaliti si viddero, per auanzarsi di sito, essendo loro forzati di venire alle mani) si come poi lor bisognò) sotto al Castello di Montemurlo si ritirarono, doue affrontati arditamente da Pistoresi, e attaccata la mischia, tanto ostinatamente da ciascuna delle Parti, e con tanto ardore e virtù di animo si combattè, che per buona pezza l'vna parte e l'altra stette del fine dubiosa. Finalmente i Pistoresi con quelle forze, con le quali erano entrati nella battaglia, e con quella medesima constanza di animo, e generosa intrepidezza di cuore, e senza perdersi punto di luogo, nè di animo, anzi sem-

Dāni fatti a' Pistoresi da più Collegati.

Ex Chron Pistor. & Pandolf. Arf. to. 1.

Guerra tra Pistoresi e più Collegati.

Pistoresi pongono in fuga gli Auuersarij

sempre auanzandosi, ferendo tutta via i nemici incominciarono a far piegare, e rompere l'ordine del loro esercito, e gridando ad alta voce. *La Vittoria nostra*; affatto in fuga gli posero. Ma se bene i Pistoresi erano trà le allegrezze di vn tanto trionfo, non poteuano con tutto ciò dimenticarsi la mala satisfatione hauuta da' Pisani nel principio del passato anno, i quali senza occasione alcuna presero l'armi contro di loro in compagnia de' Pratesi e Fiorentini, nella guerra di Prato, onde hauendo deliberato di vendicarsene, pensarono di poter tirare a fine questo loro disegno, con più comodità e ageuolezza, se hauessero potuto ottenere aiuto, e fauore da' Lucchesi, perche procurando con ogni diligenza fare amistà cō loro, si strinsero finalmente in Lega contro a' Pisani nel 1157. dando lor giuramento di conseruare e mantenere la Città di Lucca, e i suoi Cittadini, e aiutarli tanto di fanti, quanto di caualli per venti giorni a proprie spesi, e di dar loro ogni anno per vn mese, ad arbitrio e beneplacito de gl'istessi, cento cinquanta caualli, dugento pedoni, e altrettanti Balestrieri, e così fatta e stabilita tra loro questa Lega, aspettauano i Pistoresi con ansietà grande, che qualche occasione di muouere, contro a' Pisani, l'armi lor si porgesse. Non hò però trouato quando venissero al fatto, ma sò bene che mentre essi erano intenti alla inquiete degli altri, ella cadde sopra di loro imperòche correndo l'anno 1158. bisognò loro attendere con ogni diligenza alle fortificationi della loro Città, e di tutte le Terre e Castella del loro stato, per i bisbigli di congiure, che si sentiuano, e tanto maggiormente, per hauere scoperto alcuni trattati di ribellione, attētata da quei di Treppio, e di Fossato, perche i principali e i Complici di pena capitale, e altri sospetti, di bando furono puniti, benche essendo col beneficio del tempo, a questi conceduto il perdono, fussero nel seguente anno 1159. rimessi. In questo medesimo anno regnò cō molto rigore il male chiamato del Castrone, per il quale nè pur'vno vi fù

Zomin. Sozzom. Pist in Chronicis vniuers.

Collegati co' Lucchesi contro a' Pisani.

1157.

Carolus Sigon de Regno Ital. lib. 14 Ex monum.

1158.

Ex Archiuio Comitatis, lib. Contrac.

Treppio e Fossato tētano ribellarsi da' Pistoresi.

1159.

che

Ex antiq monum. che non patisse, ma nondimeno, per la diligenza, che si faceua da' Medici, e per i buoni ordini dati da chi reggeua e gouernaua il publico, premendo grandemente che le persone basse non patissero di quelle cose, che per guarire si giudicauano necessarie, poca gente perì. Molto maggior male fù lo scisma, che era nel Christianesimo nel 1160. cagionato dalla superbia dell'Imperadore Federigo, il quale hauendo ingiustamente dichiarato Papa con nome di Vittore quarto, Ottauiano Cardinale di San Clemente, contro il vero Papa, che era Alessandro terzo, in vece di acconciare (come egli diceua) le cose d'Italia, le scompigliò, ed accese di guerre, perche i Pistoresi declinando dalla diuotione di detto Imperadore, stauano molto afflitti e confusi, quando leuatosi certo tumulto per la Città, molti infuriati cercarono del suo Vicario (di cui non hò trouato il nome) che in Pistoia come camera d'Imperio risedeua, a fine di scacciarlo, ò di vciderlo, ma egli nascostamente fuggì. Perseueraua tutta via nel 1161. l'amistà e Lega trà Lucca e Pistoia, con estremo contento e satisfatione di amendue, nõ pure vicine, ma cõfinanti di stato, perche tornaua loro il cõto di stare così vnite, a fine di potere all'occorrenze farsi spalla, e scãbieuolmẽte porgersi aiuto, e perche erano anche floride di ricchezze, e vigorose di forze, gelosia non piccola, anzi timore nell'altre Città principali della Toscana cagionauano. Trà queste furono suegliati e commossi contro quelle i Fiorentini e Pisani, i quali fecero lega trà loro nel 1162. e messo insieme vn'esercito, contro alla Città di Pistoia con gran furia il mandarono. Vedendo i Pistoresi, questo improuiso assalto, non hebbero tempo di ricorrere all'aiuto de' Lucchesi, confederati e amici loro, la onde senza perdersi d'animo, vscirono con tanto impeto e rabbia contro'l nemico esercito, il quale sotto a Carmignano si era accampato, che hauendolo al primo affronto sbaragliato, in tutto e per tutto il distrussero. Ma essendo hormai stanche dette Città da tante e con-

tinue

Marginal notes: 1160. — *Ex Chron Pistorien & antiq monum.* — Pistoresi declinano dalla diuotione all'Imperadore. — 1161. — Cõcordia e lega trà Lucchesi e Pistoresi. — *Pandolf Arf to. 1 Ex Archiuio Comitis Pist. tit. Censuũ* — 1162. — Fiorentini e Pisani contro a Pistoia. — *Ptolomeus Lucensis in suis hist.*

tinue guerre, mentre con vn poco di otio si ristorauano, venne in Toscana Guelfo Zio Materno dell'Imperadore Federigo, e nuouo suo Vicario in Toscana con titolo di Duca, il quale accolto amoreuolmente da'Lucchesi, e da'Pisani nel 1163. s'impadronì di tutto il loro stato, doue lasciato il proprio figliuolo, che pure Guelfo haueua nome, a fine che quiui egli mantenesse il proprio dominio, per le valli di Trento, fece ne' suoi paesi ritorno. I Lucchesi in tanto prouando a proprio danno, il mal gouerno di quel Todesco, mal volentieri li stauano sottoposti, onde riuolti a' Pistoresi amici, pregarongli che volessero mandare loro Genti ad armata mano per prendere la Città Lucca, à fine di scacciarne il prefato Guelfo, assicurandogli, che ne' Cittadini e paesani nõ trouerebbono resistenza alcuna. Mossi per ciò i Pistoresi, e già hauendo mandato colà il loro esercito, egli si accampò intorno a quella Città, e combattendola fieramente, ne'prese Guelfo tanto terrore, che sbigottito affatto, subito se ne'partì, e vscito d Italia andò contro Vgo Palatino, Conte di Brigantia, e di Rhetia, perche il detto esercito de' Pistoresi dando volta a dietro, lasciò libera la Città di Lucca. Trouandosi hora i Pistoresi con questo esercito in punto, nè hauendo per anco digerita la gozzaia, che co'Pratesi haueuano, pensarono di volgerlo contro Prato, onde indrizzatolo colà cinsero all'improuiso quella Terra, con stretto assedio. I Fiorentini hauendo di ciò contezza, si affrettauano tutta lor possa di mettere insieme della loro gente per mandarla in aiuto di Prato, ma i Pistoresi, che n'hebbero sentore, per non dare lor tempo, non più curando di trattenersi all'assedio, diedero alla Terra sì fiero assalto, che auanti che i Fiorentini si fussero mossi, già i Pistoresi se n'erano impadroniti. Vedendo hora il Conte Guido, la Contessa Soffia, sua Zia, e la Contessa Aldaleica, sua sorella, i felici successi delle cose di Pistoia, e portando particolare affetto ad essa e suo stato, concederono per modo di liuello a quei di Brande-

Gio: Nicc. Doglioni Cõp. hist. Vniu. p. 3.

1163.

Lucchesi chiamano a Lucca i Pistoresi p liberarsi da Guelfo.

Pandolf. Arferol. Hist. Pist. tom. 1.

Pistoresi assediano Prato.

Idem.

Lo prendono.

glio,

glio, luogo della Montagna, tutta la Terra dell'Alpi, in quella maniera stessa, che quei di Batone possedevono da Serobio, e più innanzi fino al fiume Reno, e dalla Terra Montautese fino a quella di Granaione, con obligo di pagare per all'hora certo danaro, e per S. Martino quaranta staia di Orzo perpetuamente al detto Conte e suoi heredi, e di fare vn pasto, quando detto Conte fusse andato a Brandeglio, e vn'altro per la sera, e con essere tenuti a darli anche l'orzo, riseruandosi di potere edificare in quell'Alpi vn Castello detto Pontirosino; concedendo ancora a'detti Brandegliesi di potere andarui ad habitare; delle quali cose tutte ne fù rogato Ser Guidone alla presenza di M. Rinaldo Giudice, e di molti altri, e così Gualdiccione di Rustichello, e Quiccio di Rolando, per il Conte Guido, li messero in possesso. Ma quando hora pareua a'Pistoresi di viuer quieti, auuenne che nel 1164. la lor Città fù alquanto da Carestia trauagliata, non perche i raccolti non fussero stati a sufficienza, ma perche molti, e particolarmente de'Confinanti, estraheuano continuamente le grasce da questo stato, e benche i Consoli per rimedio, imponessero a gli Estrattori seuerissime pene, non dimeno quelli occultamente seguitando a fare come prima, non le temeuano. Correndo il seguente anno 1165. regnarono nell'Estate certi venti assai più caldi del solito, quali seccarono molte piante, per che grauissimi danni nella Campagna, e ne'gli huomini diuerse infirmità, conforme alla diuersità delle loro dispositioni, e temperamenti, cagionarono, nè vi fù casa doue ò più, ò alcuno ammalato non si trouasse. Intesosi in tanto in Pistoia il ritorno di Papa Alessandro terzo da Venezia alla Sede Romana, e come gli stessi Consoli di Roma haueuano giurato di voler'essere al Pontefice fedelissimi (cosa che mai haueuono per l'innanzi voluto fare) e per l'auuenire prima di esercitare il Magistrato loro, prestar a lui sempre tal giuramento, se ne fecero allegrezze e feste grandissime, e perche pareua che i Pistoresi

Côcessioni fatte dal Conte Guido a quei di Brãdeglio.

1164. Ex Chron. Pistor.

Pistoia trauagliata dalla Carestia.

1165.

Per Lor. Fortegu. Hist. Pist.

resi nella lor quiete presente hauessero intenti gli animi alle opere pie, ordinarono a Buono Todesco Architetto famoso, che nel 1166. si ritrouaua in Pistoia facesse il disegno della Chiesa di Santo Andrea Apostolo. Io non hò trouato dal 1146. sino a quì i nomi de' Consoli, che di tempo in tempo risederono, rispetto all'ingiurie de' tempi, e alle continue reuolutioni, per le quali sono perite molte importanti scritture, ma nel 1167. io trouo Consoli Paganello di Lotteringo, Mula di Motto Muli, e Maietto di Iollo; In questo tempo fù ingiustamente deposto dall'Arciuescouado di Pisa M. Villano Villani di Pistoia da Paschale Antipapa con dolore e danno estremo di que' Cittadini, i quali sino a quì si erano mantenuti in pace, per la cura e zelo ch'egli n'haueua sempre dimostrato, e particolarmente nel 1141. haueua condotta a fine vna pace vniuersale, che fù d'importanza grandissima, risultando a tutta quella Diecesi e stato in grandissimo benefitio. Questi fù vn Prelato di santissima vita, di sorte che si diceua che egli fusse ripieno dello spirito di Dio, ed era ornato di molte segnalate dottrine, del quale chi brama notitia maggiore, legga quello ne' scriue il Viuiani ne' priuilegi della Chiesa Pisana, concedutili da Eugenio terzo, Adriano quarto, e Alessandro terzo, il quale fù quello, che giustamente lo restituì nella sua Sede. Nel principio del 1168. hauendo M. Tratiano Vescouo pagato il debito della propria mortalità, fù eletto suo successore a' 20. di Aprile M. Rinaldo de' Conti Guidi, Canonico di San Zenone, il quale poi con plauso di tutta la Patria (essendo personaggio ornato di ogni virtù) da Papa Alessandro terzo fù confermato. Appena hebbe il nuouo Vescouo preso il possesso, che corrispondendo al buon concetto, che tutti di lui haueuono, distribuì molti danari, e sostanze a' Pouerelli, verso i quali si mostrò fin che visse, molto caritatiuo ed amoreuole. Nel 1169. si sentirono in Pistoia molti terremoti, e particolarmente nel Mese di Ottobre, durando fino a otto giorni quasi

con-

1166.

Ex monũ.

1167.

M. Villano Villani di Pistoia Arciuesc. di Pisa deposto.

Ex Chron. Pistor & monum.

Ex Chron. Pisan. apud Frãciscũ Anriam ac Florẽsini.

Lib 3. de Iure Patrenatus. cap 2 pag. 143.

1168.

M. Rinaldo de' Conti Guidi, Vescouo.

Nota errorem Abbatis Ferd. Vgh. Ital. Sac. tom 3 Pandolf. Arf hist. Pisi. to. 1

1169.

Ex Chron & mon.

continuamente, cō spauento e terrore di tutta la Città, per che mosso il Vescouo, instituì publiche orationi, e solenni processioni, onde si può credere che, placata l'ira di Dio, mediante queste opere buone, non seguisse male alcuno, si come nō seguì. Corrēdo l'anno 1170. si rinouellarono i sozzi esempi dell'antiche Tragedie de' Guelfi e Ghibellini, ma appena aggiustate ancorche con fatica e diligenza grande sì del del Vescouo, come de' Consoli, auuenne per la Plebe vn nuouo tumulto, e fù che tenendosi ella mal satisfatta del gouerno de' Comandanti, rispetto ad alcuni dazi nuouamente imposti, staua in trattamento, e pericolo di solleuarsi, aiutata e fomentata sotto mano (come auuenir suole) da qualche famiglia di scaduti Cittadini, ma scoperto il tutto da vn tale, che haueua preso l'impunità, con dare alla plebe qualche giusta satisfatione, venne rimediato, e quietato ogni pericolo. I Pisani, che di ciò forse haueuano hauuto contezza, pensando questa fusse buona occasione per loro di impadronirsi di questa Città, si erano già disposti di venire ad assalirla, ma i Pistoresi sentendo questo, si accesero di tanto sdegno cō tro gl'istessi Pisani, cha di nuouo fecero lega co' Lucchesi nel 1171. promettendo a questi di defendere Lucca a tutte loro spese per venti giorni, con fanti e caualli, e di più ogni anno durante questa Lega, soccorrerli per vn mese ad arbitrio loro, di cento cinquanta caualli, dugento fanti, e altretanti Saettatori. Essendo hora in lega i Pistoresi e' Lucchesi contro a' Pisani si aggiunsero a loro i Genouesi, e dopò hauer perduto Motrone, & edificato Viareggio, all'hora Torre di legno, ricorsero con danari all'altre Città di Toscana, e in particolare a Siena e Pistoia, alle quali fù promesso dal Conte Guido con sicurezze grandi, di venire contro alla Città di Pisa con buona società. Era in questo tempo la Città di Pistoia in floridissimo stato, perche oltre alla buona sanità ch'ella godeua, era più che fusse mai stata, piena di habitatori, di ricchezze, e di ogni bene. Si ser-

Accidenti spauenteuoli.

1170.

Ibidem.

Ex Chron. Pistor & tradition.

Pistoresi e Lucchesi collegati contro a' Pisani.

1171.

Carolus Sigon de Regno Ital. lib 14. Scipione Ammirati Hist Fior. fol 47 Pandolf Arf Hist Pist tom 1

1172.

Ex Chron Pisar.

uirono i Pistoresi di tali commodità, à fortificare quanto poterono il proprio stato, perche sapendo di non star bene co' Fiorentini, che più volte ne' passati tempi si li erano dimostrati contrarij, parena lor cosa necessaria stasene a buona guardia. Nel 1173. Christiano Arciuescouo di Mogôza Legato dell'Imperadore operò che seguisse la pace in Pisa tra' Genouesi, Pistoresi, e' Lucchesi da vna, e' Pisani e' Fiorentini dall'altra; con restitutione de' prigioni, così i Lucchesi mandarono a Pistoia venticinque caualli, e sessanta pedoni carcerati in Lucca; e venuto d'accordo il detto Arciuescouo co' Lucchesi, carcerò gli Ambasciadori de' Pisani e' Fiorentini condutti seco, e si ruppe la guerra di nuouo, imperòche il detto Arciuescouo era di già apparecchiato co' Lucchesi, Sanesi, Pistoresi, e Conte Guido a distruggere il distretto della Città di Pisa. Trà queste turbolenze, entrato il Mese di Settembre, si viddero tre Lune, e tre Soli, che diedero alla gente occasione di fare molti discorsi intorno alle cose a venire, ma non si vedde succedere cosa di gran momento. Seguiua in tanto la Città a godere le dolcezze del suo felice stato, ma perche (come il prouerbio suol dire) Chi ben siede, mal pensa, il dolce otio suggerì pensieri di pretensione trà alcune case de' migliori Cittadini, onde essendo appoco appoco le cose a mal termine ridutte, il Vescouo e' Consoli cō tāta premura s'interposero, che ben presto fù aggiustata ogni differēza, e litigio. Nel 1174. erano Cōsoli Pacchio Visconti e Buonauoglia di Bādino Panciatichi, pe i Militi: Migliore di Papero Mōtemagni, e Vguccione di Ricciardo per i Mercāti; a ciascuno de' quali fù cōsegnato per buō gouerno, vn Quartiero della Città. Ma essendo solita Pistoia riconoscere ogni anno, in segno di obediēza e raccomādatione all'Imperio, il Vicario tenuto dall'Imperadore in Italia, di certa somma di danari, i quali da' Cittadini, e Distributarij si raccoglieuano, in detto anno furono esentati da tal grauezza di pagare (ancor che non se ne sappia la cagione) alcuni huomini

Fortificano la loro Città.

Ibidem.

1173.

Ex Cron. pistor. & monum.

Discordie pericolose quietate.

1174.

Alcuni Serauallini esentati dalla solita recognitione al Vicario dell' Imperadore.

Panolf. Arf. hist. Pist tom. 1.

di.

di Serraualle, e fù anco data la libertà ad alcuni prigioni di detto Castello, che coll'occasione dell'vltima guerra, erano stati condotti a Pistoia. Entrato l'anno 1175. seguì concordia, e pace tra' Fiorentini e Sanesi, con questo patto cioè, che i Sanesi non potessero essere constretti da' Fiorentini a pigliar l'armi contro gl'Imperadori, nè contro a' Pistoresi, Lucchesi, Oruietani, altre certe particolari persone, e Signori di Castella, che erano amici loro. Nel 1176. il Conte Guidoguerra, e in suo nome Vgolino Visconti, vendè a Giouanni di Brunetto vn certo palazzo, posto in Pistoia, vicino alla Porta di Santo Andrea, che era doue hoggi è il Canto de' Rossi, nella Cappella di San Giusto, detta modernamente Ripalta, e diede ancora il detto Vgolino in feudo al medesimo Guido, vn'altro bel Casamento, posto pure in Pistoia, nella Cappella di San Pietro, il qual fù già il Cigliere della gran Contessa Mattilda, che con questo titolo lo chiama il Notaio, che se ne' rogò nella Corte dello Spedale de' Cōti; Onde si può dedurre che detta Cōtessa dimorasse in Pistoia intorno al 1104. quādo ella donò a' Monaci di Taona molti beni in rimedio dell'anima sua. Nel 1177. erano Cōsoli Paganetto di Iollo Tedici, de' Soldati, e M. Bando di Carlo; Brunetto di Tedicione di Tingo, e Paganello di Lottéringo de' Mercāti. In questo tēpo per priuati interessi di alcune famiglie principali e potēti, dopò molti bisbigli, vēnero a risuegliarsi le ātiche diuisioni delle Parti, ōde venute all'armi, occorse la morte di sei persone, oltre a molti feriti, e perche trà i Capi della Fazione Ghibellina erano i Fabroni, che come assai potenti aspirauano soprastare all'altre famiglie, presumendo non essere per loro fatte le leggi, e di non obedire a' Consoli, come appunto faceuano anche in Firenze gli Vberti (il che era fomento principale alle più graui discordie) con scacciare questa famiglia dalla Città, seguironne gli aggiustamenti. Veggendosi hora a questi termini, Piero di Matteo, che di tal famiglia era il principale (mentre

1175.

Ex Archiuio Coitatis Pist. lib. Contr.

1176.

Pandolf. Arferol. Hist. Pist. tom. 1.

Cigliere della Contessa Mattilda.

1177.

Benedetto Varchi Hist. Fior.

Fabroni scacciati di Pistoia.

gli altri altroue si voltarono) con tre suoi figliuoli, e servidori prese il cammino di Mugello, e passato dalla banda di Ronta l'Appennino, hauendo condotte seco molte ricchezze, quiui posandosi con detta sua gente, ed acquistãdoui iurisditione, diede principio al Castello di Marradi, stimandolo luogo sicuro da ogni insulto di guerra, e da ogn seditione Ciuile. Ma appena il detto Fabroni fù impossessato del luogo, che venne (come suole accadere) ad essere inuidiata la di lui grandezza da altre numerose e potenti famiglie de' cõuicini Paesi, come Vbaldini, Ceroni, Marescotti, ed altri, per che egli era bene spesso costretto di venire alle mani cõ esse: Onde il detto Piero col consenso de gli altri di sua Casata, per potere più facilmente resistere alle forze di tanti Auuersarij, pensò prima di rendersi fedeli gli habitatori, comunicando e donando a'più riguardeuole il suo cognome, e farli partecipi della propria nobiltà, parendoli di necessitare questi con tal mezzo a venturare, non meno per lui, che per se medesimi, e la roba, e'l sangue, e la vita. Ma non sì presto furono scacciati i Fabroni, e racchetati i tumulti della Città, che i Castelli di Monte Catini, e di Marliana, per natura poco amici (essendo l'vno di Guelfa aderenza, e l'altro di Ghibellina) venuti trà loro a fatto d'arme, quei di Monte Catini distrussero Marliana, il che sentendosi male dal Comune di Pistoia, incontinente per castigo de' Mondatinesi, fù contro al loro Castello mandato l'esercito de' Pistoresi, ma perche quei di dentro brauamente si difendeuano, il detto Esercito senza fare altro sforzo (parendoli non tornasse lor conto auuenturare il lor molto per il poco di quella Terra) contentandosi di molte prede fatte in quei contorni, ritornò a Pistoia. In tanto vennero nouelle che Papa Alessandro terzo, e l'Imperadore Federigo haueuano fatto pace in Venezia, abboccãdosi e abbracciandosi insieme, pche se ne'fecero allegrezze con fuochi, le quali furono tanto maggiori, quãto si vedeua accrescere & agumentare lo stato della Cit-

Fondano il Castello di Marradi.

Idem Gio: Batt. Cicci Rel. Fabr.

Marliana destrutta da quei di Monte Catini.

tà,

Pandolf. Arferol. Hist Pist. tom. 1.

tà, imperòche a'24. di Nouembre, Ciottolo di Leolo da Bargi in proprio nome e de' suoi figliuoli, e di tutti gli huomini Bargesi e di Teodora figliuola di Albertino, sua moglie, promesse e giurò che a calendi di Dicembre prossimo futuro, harebbe dato e consegnato il Castello e Terra di Bargi a'Consoli di Pistoia, e di far tregua, pace, e guerra con quelle persone, che detti Consoli vorranno; e a tale giuramento furono presenti M. Rinaldo Proposto di San Zenone, M. Buono Arciprete, e altri Canonici, insieme con questi Laici, Sigiboldo di Eriduco Sigiboldi, M. Arrendeuole Giudice, e Buonfigliuolo di Guiduccio. Intorno al 1178. la Città era tanto ricca, florida, e populata, che non inuidiaua a qualsiuoglia delle più insigni d'Italia, hauẽdo fuori di ciascuna delle sue quattro Porte vn grande e populatissimo Borgo, tra'quali n'era alcuno, che sino alla lunghezza di tre miglia si stendeua, che però consistendo la maggior forza e grandezza della Città ne' suoi Borghi, in ogni occorrenza di publici e graui affari del Publico, dandosi ò riceuendosi giuramento in osseruanza di trattati, ò di leghe, ò di tregue, ò di paci, ò di obedienza, sempre si faceua speciale mentione de' detti Borghi, e Sobborghi della Città, come si vede dalla formula di tali giuramenti, registrata in più atti come in Cancelleria del Comune, in questo tenore. *Tenebo firmam, & veram fidem, atque pacem Consulibus Pistoriensibus, & toti Populo Pistorij, & Burgorum, & Suburbiorum. &c.* il quale stile io trouo osseruato sino al 1290. Haueua ciascuno de'detti Borghi il proprio nome, onde quello della Porta delle Carceri si chiamaua Borgo Calfano, quello di Porta Santo Andrea era detto Borgo Strada, quello di Porta San Piero Borgo Albanese in Lamparia, quello di Porta Vecchia Borgo fuori di Porta Lucese. Ritrouandosi in questo tempo alla risedenza della sua Chiesa Pisana l'Arciuescouo M. Villano Villani di Pistoia, pieno di anni, e colmo di meriti, fù chiamato da Dio a riceuerne il premio, la-

Idem ibid.

Bargi dato al Comune di Pistoia.

1178.

Ex antiqu monum. & Chron. Pist.

Borghi di Pistoresi li erano di grãdezza.

sciati pieni di estremo dolore i Diocesani. Nel principio del 1179. essendo Consoli della militia Forteguerra Forteguerri, e Rustichello Viscōti, si come Diliotto di Guidone Partini, e Picchioso Foresi Cōsoli de' Mercāti, nacquero grandissime e pericolose risse con occisioni e rubberie di consideratione nella Valdinieuole, in luogo chiamato Campo saldo, trà quei di Monte Catini, e quei di Seraualle, e a dì 20. Aprile essendo persuasi da' Pistoresi quei di Monte Catini a far pace con quei di Marliana (già che tal pace in beneficio di detti luoghi, e della stessa Città risultaua) ella restò conchiusa e giurata per l'vna e l'altra Parte: per i Marlianesi fù giurata da' Consoli di Pistoia, per i Montecatinesi da' Consoli di Monte Catini, che erano Arrigo di Lottieri, Ciansognino di Guidotto, Lamberto di Gherardino, e Buonanno di Guidotto alla presenza di M. Corso e M. Artendeuole Giudici Pistoresi, di Parmegiano di Guidone, Iacopo Conti, Viuiano di Dolcetto, e Giunto Homodei ancor loro Pistoresi, con queste capitolationi. Che i Pistoresi restituischino a' Lombardi di Montè Catini tutti i beni e possessioni loro tolteli, e così i Montecatinesi restituischino i loro a' Serrauallesi, ed al Conte Guido Borgognone, Signore di Monsommano, della Verrucola, e della Serra. Che i Montecatinesi rifaccino il Castello di Marliana co' suoi Borghi, e che i Marlianesi ritornino ad habitarui. Ma perche di questa pace molti si tennero mal satisfatti, non essendo seguite secōdo il lor placito le Capitolationi di essa, incōtinēte ch'ella fù conchiusa e stabilita, vēnero di nuouo all'armi quei di Mōte Catini con i Serauallesi, quādo finalmente scapricciati e stanchi, ma non già quieti, fecero tregua trà loro per dieci anni. Nel 1180. quei che reggeuano Pistoia, si affaticarono grandemente per ridurre di nuouo in pace li due nominati Castelli; ma le cose erano tanto ingregate, che non poterono cōchiudere cosa alcuna. Con tutto ciò godeua in questo tempo la Città molta quiete, e tutta via si manteneua

1179. Pand. Ist. Arferol. tom. 1. Pier Lor. Fortegu. hist. Pist.

Quei di Seraualle in liti con quei di Monte Catini.

Capitoli di pace trà quei di Marliana e quei di Monte Catini.

Idem.

Serauallesi e quei di Monte Catini in liti.

1180.

nel suo florido stato, ma venne pensiero al Conte Guido Borgognone già nominato di turbargliela, perche nel seguente anno 1181. ricorrendo à Lucchesi, con ogni maniera tentò persuaderli a muouer guerra a' Pistoresi, dando à loro giuramento di voler sempre essere seco, e dar loro ãco i suoi proprij Castelli ogni volta e quando farãno guerra contro a' Pistoresi e loro iurisditione. A'27. di Nouembre, essendo Potestà M. Sigiboldo Sigiboldi, venne a Pistoia Federigo primo Imperadore detto Barbarossa, per riconoscére i Pistoresi come feudatarij dell'Imperio, il quale fù riceuuto da loro con quella maggior pompa & espressione di affetto, che possibil fusse, e che hauessero mai vsata ad altro Principe. e confermando egli nella Sede Episcopale M. Rinaldo de' Conti Guidi (chiamato da altri Raimbaldo) alla quale era già stato asunto fino l'anno 1168. l'inuestì per scettro di feudo Imperiale, senza farsi dare da lui il giuramento (benche suo costume fusse farselo dare) vsando ogni sorte di liberalità; sì per l'estrema sua vecchiezza, si per mostrare la fede, che haueua a questa Città, e l'amore che li portaua. Il Prelato ancorche si sdegnasse, per vedere che l'Imperadore (secondo il suo costume) ponesse le mani nella iurisditione Ecclesiastica li fù persuasa dalla sua prudenza la dissimulatione, per non cagionare qualche scandalo grande, e mettere la Città e sua Diecesi in qualche pericoloso ò inestricabile labirinto; e ben che questa venuta dell'Imperadore fusse stata a' Pistoresi di grandissima spesa, cõ tutto ciò furono bastanti a cingere di muraglia tre delle loro Castella, cioè Casale, Fucecchio, e Lamporecchio, per le quali essendo poi venuti in lite co'l Vescouo, e per conto di altre ancora, rispetto alla iurisditione temporale, egli conobbe finalmente ciò essere stato fatto non ad onta di lui, ma solo a fine di potere ageuolmente mantenerle e defenderle. L'anno 1182. sedendo nel Consolato de' Militi Lazzero Tauiani, e Nello Partebracci, come Guido Foresi, e Naldo Berardi in quel-

Margin notes (left): 1181. — Ptolomaeus Lucensis in hist. hoc Anno — Pier Lor Fo. seguer Hist. Pist. Tom. I Ex Archiuio Comitatis, lib. stantiam. — Sozomenus in Chronich. Vniuers. — 1182.

Margin notes (right): Lucchesi persuasi a guerreggiare contro a' Pistoresi. — Federigo Barbarossa Imperadore a Pistoia. — Casale, Fucecchio, e Lãporecchio cinti di muraglia.

Fortificationi dello stato riuedute.

M. Sofredo di Pistoia Cardinale.

Fiorentini e Lucchesi in Lega contro a' Pistoresi

le de' Mercanti, ancor che i Pistoresi quiete godessero, riueddero le fortificationi delle lor Terre e Castella, e entrato il Mese di Dicembre, vennero nouelle che il Papa, che era Lucio terzo, nella sua prima promotione de' Cardinali haueua honorato della porpora sacra, nell'ottauo luogo trà gli altri, che noue in tutto erano, M. Sofredo Sofredi Cittadino di questa Patria, creandolo Diacono con titolo di Santa Maria in Via Lata (il quale poi da Celestino terzo fù fatto Prete sotto titolo di Santa Prisca) perche in Pistoia se ne' fecero con fuochi grandissime allegrezze. Ma considerando hora i Pistoresi quanti pericoli harebbono potuto loro accadere, mentre hauessero lasciato stare due delle loro Castella affatto aperte, e sēza il debito recinto di muraglia, che erano Serraualle e Canino, entrato l'anno 1183. non pure le circondarono, ma con terrapieni ben grandi, per di dentro le fortificarono; e perche pareua lor poco giouasse la propria diligenza intorno alle Castella, quando hauessero stracurato le fortificationi della stessa Città, determinarono per publico consiglio, che senza riguardo di fatica e spesa, si riuedessero con ogni diligenza tutte le muraglie della Città, e doue per il tēpo si vedessero indebolite, douessero rifarsi, al che diedero principio nell'ingresso del 1184. & hauendole bene assettate, le circondarono per maggior fortezza, di larghi e profondi fossi. Furono veramente a ciò fare inspirati da buon destino, imperòche essendo stati sin quì poco bene co' Fiorentini, & vniti co' Lucchesi nemici di quelli, ecco che nel Mese di Luglio si trouano (cosa che mai non si sariano aspettata) non pure abbandonati da' Lucchesi, ma vedendo di più che questi co' Fiorentini contro a loro si accordano, e facendo lega, trà le altre conditioni è questa, che i Lucchesi per venti anni da incominciare alle calendi di Maggio prossimo sino a quelle di Ottobre, harebbon dato aiuto a' Fiorentini per venti giorni in ogni guerra, che hauessero hauuto ne' Vescouadi di Firenze, e di Fiesole, e in particolare

Alphons. Ciac Vit. & gest. Pontif. Ferdin. Vghelli Ital Sac. Pandolf. Arf hist. pist.

1183.

1184.

Scip. Ammirati hist. Fior. lib. 1.

con-

contro a'Pistoresi. Questi molto si tennero offesi da questa nuoua resolutione de' Lucchesi; nè altro poteuano trouare che frenasse l'impeto del loro sdegno, che la consideratione della volubilità delle mondane cose. Intanto la Citta si riempì di molti poueri forastieri, e particolarmente dello stato di Bologna, allettati non meno dall'abbondanza di questo paese, che dalla liberalità e charita di M. Rinaldo Vescouo, il quale quasi tutto che hauea, per l'amore di Dio, dispensata. Correndo hora 1185. l'anno 1185. e ritrouandosi a Firenze personalmente l'Imperadore Federigo, vdì i rammarichi communi di tutto il Contado di Firenze, e de'popoli vicini, contro la Tirannide, e angariamenti de' Fiorentini, perche egli sdegnato priuò de' loro Contorni tutte le Città di Toscana, eccettuate Pisa e Pistoia, ma come aggrauò più dell'altre Firenze, così fece esente Pistoia, non perche ella fusse, adherendo a lui, contraria al Papa, come dicono Giouanni Villani, Pietro Buoninsegni, e altri, che l'hanno tolto da questi (perciòche mai non si trouerà Pistoia essere stata contraria al Papa se non quanto alcuna volta la Fazione Ghibellina, che seguiua l'Imperadore, dominaua in Pistoia, onde ella ne patì qualche disastro, anzi che l'istesso Buoninsegni dice in più luoghi Pistoia essere trà le principali Città di Parte Guelfa, e adherenti alla Chiesa) ma dico che l'Imperatore vsò con lei l'accennata amoreuolezza, perche egli la stimaua come Città amica e confidente dell' Imperio, già che ogni anno ella pagaua a' Vicari Imperiali certo tributo; a fine che li fusse mantenuta e conseruata intatta la sua franchigia e libertà, il che non repugna alla diuotione, ch'ella professaua al Papa ed alla Chiesa di Dio a cui (come è detto) ella fù sempre deuota; Anzi che nel 1186. Vrbano terzo, creato all'hora Papa, e ben'affetto a'Pistoresi, mãdò il Cardinale di Pistoia Legato in Lombardia in compagnia di Rolando Diacono Cardinale di Santa Maria in Portico, dopò alla qual carica egli se ne'tornò a Roma al tempo di Celestino

Scip. Ammir. Hist. Fior. lib. 1. accresc. Vill lib 5. cap. 12. Buon lib. 1.

Pistoia rispettata dall'Imperatore, e perche.

Pandolf. Arfer hist Pist. tom. 1

Tributaria all'Imperio.

1186.

lestino terzo, doue per alquanto tempo si trattenne e in Pistoia trà diuersi accidenti, il maggior male fù che molta gente perì nell'Estate per le acute e maligne febri, che regnarono. Essendo caduto in graue ed incurabile infermità nel fine di quest'anno M. Rinaldo Vescouo, ancor che l'orationi de' Poueri, e di ogni persona, intercedessero per la sua sanità, piacque a Dio di tirarlo à se nel fine di detto anno, con dolore vniuersale; quādo succedette altrettāta allegrezza nel 1187. per l'assuntione a quella sede, di M. Buono, suo Cittadino, e di tali qualità, che i fatti corrispondendo al nome, era appò tutti in grandissima veneratione e stima; Papa Innocenzio terzo l'amò talmente, che li dedicò vna sua Opera *De cohabitatione Clericorum & Mulierum.* nè egli poteua esser sì pronto a supplicar di gratie il Pontefice, che questi non fusse più disposto à compiacerlo. Nel Mese di Nouembre iò trouo Potestà M. Guittoncino Sigibaldi, e quì è da notarsi che in questi tempi incominciò a non essere quanto prima stimata la Dignità Consolare, venendo hora in somma reputatione l'accennato officio di Potestà, introdutto in tutte le Città d'Italia, con Balìa di gouernare, cōmādare, e castigare, con autorità conceduta da gl'Imperadori, il qual'officio era commesso a' proprij Cittadini, ma principali delle medesime Città, come in quest'anno si vede, si seguì nō dimeno ad eleggere i Consoli (ancor che l'autorità, e Balìa di loro in tutto e per tutto finisse nel 1209. fino all'anno 1248 e questo più tosto a fine di mantenere quella Dignità alle persone, che le persone a quella Dignità. Nel 1188. hauendo Papa Clemente terzo esortato tutti i Principi Christiani a passare in Soria contro Saladino, che haueua presa tutta l'Antiochia, e venticinque Città cōuicine, molti Potentati si apparecchiarono à quell'impresa, il primo trà quali fù l Imperadore Federigo, hora giudicando i Pistoresi questa essere opportuna occasione di mostrare la propria Fedeltà a Santa Chiesa, mandarono al detto Imperadore

mol-

Alfons. Ciac. vit. & gest. Pontif.

Ferd Vgh. Ital Sac. tom 3

1187.

Ibidem & Ex Chron. Pistor.

M. Buono Vescouo.

Primo Potestà, che fusse in Pistoia.

1188.

Ibidem & Ex monūmentis.

molta della lor gente d'arme, e della migliore che haueßero. Correndo l'anno 1189. gouernauano le cose di dentro e di fuori della Città, sotto nome di Consoli della militia Nannicino Visconti, e Lippo Panciatichi: Giusto Carli, e Forese Foresi otteneuano il Consolato de' Mercanti. In questo tempo la Città fù molto trauagliata da vn'influenza di catarri, che soprauenendo con impeto alle persone, fecero morire molti di morte improuisa o subitanea e per che ogni vno staua cō terrore, e spauento, ma nel fine dell'Autunno incominciarono le cose a passar meglio, e in breue restò da questo male la Città liberata. Per l'anno 1190. Reggeuano il Consolato della Militia Fregoso Gieri, e Luca Ricciardi, quello de' Mercanti Tellino Ducci, e Giomo di Comando, i quali nel fine dell'anno ordinarono si facessero solennisme esequie, per l'Imperadore Federigo, che nella passata Estate, in vn fiume annegandosi era morto. Era celebre in questi tempi per le sue rare virtù M. Guido Cini da Pistoja, il quale per la sua incorrotta Giustitia era stimato vn'nuouo Aristide, che però egli fù chiamato da Bolognesi per loro Potestà nel 1191. quando appunto M. Gherardo Vescouo e Pretore di Bologna, essendo poco amico a' Pistoresi, cercò di commetter male trà loro e'l Conte Alberto di Prato, huomo di grande stima in Toscana, acciò che essi hauendo tale stimolo a' fianchi, poca quiete godessero, anzi che nel 1192. il detto M. Gherardo e'l Conte fatti amici e consorti, si promessero trà loro scambieuole aiuto particolarmente contro a' Pistoresi, ogni volta che contro Bologna ò cōtro Prato mossi questi si fussero. I Consoli di detto anno non mi sono venuti a notitia. Quei del 1193. erano per i Soldati Giannetto Panciatichi, e Astorre Visconti; De' Mercanti Nigi di Compagno, ma l'altro non si è trouato. In questo tempo si ritrouaua in Roma alla seruitù di Papa Celestino terzo il sopranominato M. Soffredo chiamato più comunemente Soffredi Cardinale, per essere della famiglia de' Soffredi (benche il

1189.

Ex Chron Pistor & Pandolf. Arf. to. 1.

1190.

Ibidem.

1191.

1192.

Ex archiu Comitatis Pist. lib. Censuum.

1193.

Pistoresi danno aiuto di gēte all'Impedore per l'acquisto di Terra Santa.

Cōcordia del Pretore di Bologna e del Conte di Prato cōtro a' Pistoresi.

Pla-

Platina senza mentouar la Patria e'l cognome, Iofredo l'appelli) il quale per le sue rare qualità e virtù, era tanto amato da detto Papa, che a petitione ed intercessione di lui, Henrico ò Arrigo sesto Imperadore non pure fù assoluto dalla scomunica da sua Santità, ma anco inuestito del Regno di Sicilia sopra del quale con la sua moglie Gostanza, haueua preteso ragione, e valendosi di lui il Pōtefice ordinariamēte in grauissimi affari, volle che a dì primo di Ottobre, cō altri Cardinali fusse assistente alla Canonizatione di San Giouangualberto Institutore della Congregatione Vallombrosana; Il detto Imperadore conoscendo gli oblighi, che teneua a questo gran Cardinale, e il di lui merito, concedette a sua petitione alla Città di Pistoia, Patria dell'istesso, singolari e nobilissimi priuilegij, e quando poi detto Papa volle nel 1194. riunire in pace i Veneziani e' Pisani, che a Polà in Istia erano venuti a termini di dura guerra, nō si seruì di altro mezzo, che del valore e prudēza del medesimo Cardinale, onde con prestezza ne' consegui l'intento. I Consoli di quest'anno non si sono trouati, forse perche nelle solleuationi che occorsero, le memorie di questo tempo perirono, imperò che vogliono che ad instigatione di alcuni, a' quali pareua di non hauere nella Città il lor conto, si muouessero i Fiorentini e' Bolognesi a far Lega contro i Pistoresi, come la fecero, e hauendoli banditi de' loro stati, cōgiurarono di hauere guerra contro essi per dieci anni continui, e di non far mai, dentro a detto tempo, per qualsiuoglia occasione, tregua nè pace, saluandosi scambieuolmente i beni loro, e così vniti e concordi continue scorrerie a' danni de' Pistoresi faceuano. Nel seguente anno 1195. fù richiamato a Bologna il sopranominato M. Guido Cini da Pistoia per Potestà, e questo per il buon saggio, ch'egli dato haueua di se nell'istesso officio quattro anni auanti, ma essendosi egli accostato all'intrinseca familiarità di M. Gherardo Vescouo di quella Città, il quale, perche pretendeua affatto dominarla, si era reso odiosissimo a tutti,

M. Soffredi da Pistoia grato Papa ed all'Imperadore.

Ex Arch. Abbatiæ Passiniani apud Tepulas.

Per opera di lui i Veneti e Pisani fanno pace a Pola.

1194.

Gio: Tarch. hist Vniu. lib. 13.

Cherubin. Ghirard. hist. Bol. lib 4 car. 108.

Fiorētini e Bolognesi collegati contro i Pistoresi.

1195.

Pandolf. Arf. to. 6.

Guido Cini Potestà di Bologna.

tutti, non guardaua a fauorire alla palese la parte di lui, oltre all'vsare ne' Giuditij troppa seuerità, perche egli si conciliò l'odio di tutti, onde per vna conspiratione improuisa di alcuni, che forse più de gli altri erano a lui male affetti, fù astretto di lasciare la carica, ed occultamente fuggirsi. Non fù però nè tanto presta, nè tanto segreta questa sua fuga, che alcuni de' suoi maleuoli e forse da lui giustamente puniti, più sollecitì non fussero ad insidiarlo, imperòche passati auanti, ed aspettandolo al passo della strada maestra, d'improuiso li sopraggiunsero addosso, e oltre al percuoterlo grauemẽte, per dispregio li cauarono i denti. Tornato a Pistoia così mal trattato, egli era mal compatito dalla sua moglie, anzi che per esser'ella molto dispettosa e altiera, ad ogni lieue occasione chiamandolo sdentato, li rinfacciaua la disgratia occorsali, ma egli, che era di animo ben composto, il tutto con inuitta patienza sopportaua tanto dominano gli animi disciplinati e ben composti delle loro passioni. Nel 1196 quasi per tutta l'estate regnò certo maligno influsso di febri acute, con eccessiue doglie di testa, e petecchie, ed era tanto disperato il male, che chi s'infermaua, non haueua più speranza di vita. Si sentì nell'Autunno qualche terremoto, che apportò più spauento che danno, nè altra cosa di momento auuenne. Ritrouandosi hora nel 1197. per la partẽza di Filippo Duca di Toscana, quasi tutte le Terre di essa in libertà, fomentata dall'autorità del Pontefice, fù conchiusa vna Lega a difesa commune nel Mese di Nouembre, alla presenza di duè Cardinali Legati del Papa, trà le Città di Firenze, Lucca, Siena, Volterra, Prato, e S. Miniato, con riserbarui luogo per Pisa, Pistoia, Poggibonzi, Conti Guidi, Conti Alberti, e altri Signori di Toscana, con patto che ciascuno collegato douesse hauere vn Capo chiamato Rettore ò Capitano, all'arbitrio de' quali douessero stare, e queri adunati ogni 4. Mesi, hauessero ad eleggere vno che si chiamasse Priore della Lega ò Compagnia. Nessuno de' Collegati poteua

Leandro Alberti Hist. Bol. lib. 8.

Odiato per esser troppo seuero.

Sua disauuentura.

1196.

Ex Chron. Pist. & anonym.

Pessimo influsso.

1197.

teua conoſcere alcuno per Imperadore, Rè, Principe, Ducà, ò Marcheſe, ſenza ſpeciale ed eſpreſſo ordine della Chieſa Romana, la quale doueua per difeſa eſſere aiutata ſempre che n'haueſſe ricercato la Cōpagnia, e con altri patti meno importanti, fù giurata in Firenze nella Chieſa di S. Martino del Veſcouo a'13. di Nouembre; Ma volendo concorrerui anche il Conte Guidoguerra, Conte di Toſcana, & il Conte Alberto, queſti la giurarono nel 1198 quando M. Sofredo Cardinal di Piſtoia, fù da Papa Innocenzio terzo, nel primo anno del ſuo Pontificato, mandato per ſouuenimento di Terra Santa (eſſendo gia ſtata da'Latini preſa la Soria) Legato in Francia, e poi in Oriente a Balduino Imperadore di Coſtantinopoli, doue hauendo in ſua compagnia Pietro Capuano, ed eſſendo nella Baſilica di Santa Sofia, honoratiſſimamente riceuuto, promulgò per la ſcambieuol pace de' popoli, ſantiſſime Conſtitutioni; e ſenza perdonare a fatiche, felicemente promoſſe in Oriente, come poi anche dopò al ſuo ritorno preſſo a'primi Potentati d'Italia, tutti i negozi più graui della Republica Chriſtiana. Chiamato dopoi all'Arciueſcouado di Rauenna, nō volle Papa Innocenzio mandaruelo, dicendo che la Chieſa vniuerſale, più che quella particolare, haueua biſogno di tanto ſoggetto, appellandolo grande e honoreuole membro della Santa Chieſa Romana, e illuſtrandolo con altri glorioſi titoli, che nelle lettere di detto Pontefice ſi ponno vedere. Diſegnato Patriarca di Geruſalemme, ricusò tal'honore, ancor che'il Papa efficacemente l'eſortaſſe ad accettarlo, ma perche non voleua il Papa ad altri che a lui ò ad altri, a requiſitione e piacimento di lui, conferirlo, egli moſtrò hauer caro che fuſſe aſſunto a tanta dignità M. Alberto Veſcouo di Vercelli amico ſuo, & il Papa prontamente lo compiacque. Nel ſeguente anno 1199 mandò il medeſimo Pontefice ſuo Legato in Toſcana il Cardinale Pandolfo Moſca Piſano a fine di rimediare a tumulti, che fuſſero nati ò per naſcere, per

Scip. Ammirati ist. Fior. lib. 1. accresc.

1198.

M. Sofredo Cardinal di Pistoia.

Suo gran valore e lode singolare.

Alphons. Ciac. Vita & gest. Pontif.

Pandolfo Mosca Cadinale Pisano Legato di Toscana.

1199.

le pretensioni di Ottone figliuolo di Henrico di Sassonia, e di Filippo di Sueuia, sopra l'Imperial Dignità, regnando in queste parti gran Parzialità, perciòche altri l'vno e altri l'altro fauoriuano, e con tale occasione nel fine di Giugno, il detto Cardinale fece alcun esame intorno alla Pieue di San Quirico, posta sopra Pistoia, e intorno alle Decime, imposte a' Popoli di quel Pieuieri, secondo certo ordine di M. Leone già Vescouo di Pistoia, e in fine confermò che la metà si risquotessero dal Piouano del luogo, e l'altra dall'Arciprete di Pistoia, per rogito di Ser Asciano Notaro Pistorese. Era in detto anno Potestà di Pistoia M. Sigiboldo Sigiboldi, il quale fece giurare a' Rettori di Lamporecchio di cingere di muraglia il loro Castello, che però i Lamporecchiani furono da' Pistoresi fatti esenti per otto anni, di pagare il solito Dazio; e Guido da Como, eccellente Scultore e Architetto, fece il pulpito del Duomo, tutto pieno & adorno di figure. Nel 1200. era Potestà M. Gualduccio; e il Consolato de' Soldati era sostenuto da Forese di Picchioso Foresi, e Nazario di Reale Reali; come quello de' Mercanti da Buonaccorso di Fabio Buonaccorsi, e Gualterotto della Torre. A dì 4. Febbraio nel Palazzo del Vescouo di Firenze di nuouo si fermò, e stabilì la Lega trà Firenze, Lucca, Pistoia, Perugia, Oruieto, Volterra, San Miniato, Prato, e Poggibonzi, hauendo ciascuna di queste Città e luoghi mandato quiui vn suo rappresentante ò Sindico, la qual lega si chiamaua la Compagnia di Toscana, promettendo ciascuno de' Rappresentanti, e dando la fede per la sua Città, e così M. Rinieri Rettore de' Rettori di detta Compagnia confermò che ciascuna di dette Città con sue Terre, e Castella, e tutte sue forze, sarebbe sempre in aiuto e difesa dell'altra, contro ogn'altra Città, Signoria, Terra, ò Castello, che non sia della loro Lega e Compagnia, e i Rappresentanti di detti luoghi allo stabilimento di tal concordia, furono questi: Teobaldo e Rinieri della Bella per Firenze, Ranuccio

Ex Archiu. Comitatis Pist. lib. Censuum.

Lãporecchieni giurano di cingere di muraglia il loro Castello.

1200.

Ibi pan Arf. & aliis multis.

Lega de' Pistoresi con altre Città.

Pandolf. Arferol Hist. Pist. tom. 1. car. 153.

per Lucca, Gualduccio per Pistoia, Saracino per Perugia, Tancredi per Oruieto, M. Ildebrando Vescouo per Volterra, Senzanone per San Miniato, Iacopo per Prato, e per Poggibonzi Lotteringo. Ma non hauendo potuto i Fiorentini sino ad hora espugnare Semifonte, stimarono necessario, auanti di tornarui sotto, procurare di leuarli ogni aiuto, che da vicini egli hauesse potuto riceuere; onde Ildebrando Vescouo di Volterra, trouandosi in Firenze, giurò a' Fiorentini che Semifonte non sarebbe aiutato di vettouaglie nè d'altro, da alcuno de' suoi Castelli, con altre conditioni, trà le quali fù che se bene egli harebbe fatto guerra contro a' nemici de' Fiorentini, non intendeua con tutto ciò di voler'essere contro a' Sanesi, Conte Guido, Conte Ildebrandino, e Conte Alberto, e' suoi figliuoli; & il Conte Alberto con la Moglie, e con Maghinardo suo figliuolo, promesse a Paganello de' Porcari Potestà di Firenze, non solo di esser co' Fiorentini a far guerra Semifontesi, ma di comandare a' Fedeli, che egli haueua in Semofonte di vscirne, e per maggior sicurezza donò loro tutto il Poggio di Semifonte, ma non volse esser tenuto ad andare contra Bolognesi, e' Pistoresi, antichi amici suoi. Venuti hora alle mani i Fiorẽtini co' Sanesi presso a Perugia, non mancarono i Pistoresi, in vigore della Lega, di mandar loro buon soccorso di Fanti. Nel fine dell' anno si trouò molto sconsolata la Città per la perdita del suo Pastore veramente Buono, al quale fù eletto successore M. Soffredo di Pistoia, e da Papa Innocenzio confermato, ma poco ne' mancò che sventura molto peggiore non succedesse, imperòche M. Gollo Panciatichi, seguendo le vestigia ed inchinationi di M. Astorre suo Proauo, con farsi Prencipe della Fazione Ghibellina, troppo apertamente si mostraua fauoreuole all'Imperio, oltre alla gelosia, che egli daua di se stesso alla parte contraria, essendo egli molto potente, Cavaliere a spron d'oro, e Conte del forte Castello di Lucciano, perche commossi i Cittadini, che, in vna

Fiorentini leuano aiuti a Semifonte.

Scip. Ammir. Hist. Fior. lib. 1. accr.

M. Soffredo Vescouo.

Ex cert. monum.

Re-

Republica doue tutti egualmente sono Signori, non potevano sopportare in alcuno particolare maggioranza, ne' mancò poco che non si suscitasse qualche tumulto, con tutto ciò entrate di mezzo alcune persone di buona mente, tolsero ogni pericolo di disordine e di disturbo. Hebbero in ciò buona parte di lode M. Dodone di Franchino Tauiani, e Lamberto Forteguerri, per render più glorioso il lor grado del Consolato de' Militi, al quale erano stati destinati per il seguente anno 1201. (nel quale non si è trouato chi fussero Consoli de' Mercanti) quando seppero mantenere in pace la Città con tanta prudenza, che, per non mancar niente alla publica felicità, seguì vna fertilissima abbondanza di tutti i frutti della terra. Ma fù disturbata la publica quiete da vn graue infortunio, che auuenne nel Mese di Aprile del 1202. (nel quale parimente non si sà de' Consoli de' Mercanti, ma solo di quei de' Soldati, che frono Traietto Fortebracci, e Teberto Tebertelli) imperòche, senza sapersi il modo, si apprese nella Cattedrale vn fuoco inestinguibile, il quale dilatandosi, arse e distrusse quattordici Chiese principali, e tãte Case, che importauano il terzo della Città. Si abbruciò con la Cattedrale vna ricchissima Libreria, che vi era contigua, e il publico Archiuio, doue restarono estinte molte scritture antiche trà le quali era il distinto e minuto racconto dell'acquisto, che hauea fatto dell'Isole Baleari Grandonio da Pistoia, Generale de' Pisani nel 1114. ò secondo altri nel 1117. e molti priuilegij della Città. E perche suole auuenire, che quando gli animi sono presi da gran paura, le cose ancor che graui ed importanti siano, vengono, per essere interpretate in luogo di prodigij, e segni di future molto maggiori calamità, che le presenti non sono, molto accresciute, e per conseguenza molto più formidabili, gran bisbigli si vdiuano, e temeuasi grandemente che questo caso fusse stato vn presagio ò inditio della totale destrutione della Città, ma con tutto ciò non auuenne per all'hora

1201.

1202.

...o. An... ...Hist. ...r. lib. ...r.

Ibidem.

Pacifico dannosissimo incendio.

...certi ...num.

quello di che si temeua, anzi parue che quando la Città doueua, con questo fuoco fatale, hauere incenerita la sua gloria, e dissipato ogni vigore, più tosto ella si alzasse, imperoche hauendo i Pistoresi nel principio del seguente anno 1203. mosso guerra al Conte Guido vecchio di Pecunia ed a' figliuoli, tolsero loro il forte Castello di Montemurlo, e per tenerlo più sicuro, edificaronli all'incontro vn'altro Castello, che per esser situato presso alla falda di vn monte, l'appellarono il Montale, e questo con vna inespugnabil Rocca fortificarono. E perche in detta guerra si erano seruiti di molti di Lamporecchio, che si erano valorosamente portati, fù prorogata loro per tre altri anni l'esentione già fattali da Pistoresi, di non pagare per otto anni il solito Dazio. In tanto il detto Conte non trouandosi in gambe da potere con sue proprie forze recuperare detto Castello, ricorse per aiuto a' Fiorentini, i quali senza rispetto della Lega fatta il passato ãno, della Compagnia di Toscana, nella quale erano compresi anco i Pistoresi, prõtamente accettarono l'impresa di defenderlo, che però mandata molta della lor gente a Montemurlo, nel Mese di Settembre lo racquistarono, e al Conte interamente e con buona fede lo restituirono. Ma egli considerato di non hauer forze da potere nè tenerlo, ne guardarlo, contro i Pistoresi, per hauerui questi (come si è detto) non molto lontano da esso, fatta fabricare la forte Rocca del Montale, lo vendè liberamente a' Fiorentini, i quali non contenti di hauere ad onta de' Pistoresi, rimesso il Conte nel possesso di Montemurlo, incominciarono anche a trattare di rimetterlo in Pistoia, al che non volendo i Pistoresi in alcun modo acconsentire, i Fiorentini grandemente se ne sdegnarono, e verso i Pistoresi in mala volontà si confermarono. Considerando questo il Conte Guido Borgognone Signore di Capraia, e molto amico de' Pistoresi, non altro bramaua se non che essi trauagliassero ò domassero l'alterigia de' Fiorentini, per tanto essendo Capitano de' Pistoresi ne

Pistoresi tolgono Môtemurlo a' Conti Guidi.

Ricordano Malesp. hist. Fior. cap. 98. Gio: Vill. lib 5 cap. 31. Scip Amm lib. 1. acc.

Ibidem, & Pietro Buon Hist. Fior lib. 1.

Scip. Amm. Giou. l. 1. accresc. Gio: Vill. lib 5 cap. 31.

Montemurlo reso da' Fiorentini a' Côti Guidi.

1204. 1204 sedēdo al Cōsolato de' Militi Lazzaro Lazzàri, e Rinieri della Torre, e quello de' Mercanti Reale Reali, e Veronese, non pure esortò i Pistoresi a muouer guerra a' Fiorentini, ma per incitarli maggiormente, giurò insieme con Ridolfo e Anselmo suoi figliuoli a' Consoli di Pistoia, perpetua fedeltà, e di tenere a requisitione de' Pistoresi la sua Terra, la quale egli per maggior sicurezza della sua fede, a' Pistoresi consegnò. Ma in tanto essendo entrati i Fiorentini all'improuiso in quello di Pistoia, guastando, abbruciando, e rubando ciò, che poteuono, veddonsi recata occasione di rompere con essi la guerra, perche ad vn tratto il detto Conte Borgognone, che era huomo di valore, e abbondante di partiti, raunato sotto l'insegna di Pistoia, buon numero di caualli e fanti, e mentre muoueua per andare all'affronto di essi, comparuero all'improuiso i Lucchesi de' quali erano i primi Guglielmo Maluso Console di Lucca, Armanno di Marone, Tedici di Pagano, e Rustichello di Poggio, i quali come amici di pace s'interposero, e fermarono l'armi, onde ritiratisi, a loro persuasione, i Capi dell'vno e dell'altro esercito, nella Chiesa di San Quirico trà Arno e la Pesa, a dì 4. Giugno fù cōcordemente stabilita vna Tregua, con patto di non offendersi nella roba, nè nelle persone, e di nō fare correriè vno sù quello dell'altro, e che i Fiorētini, ō possino offendere quei contorni d'Arno, doue è Carraia, nè altri luoghi de' Pistoresi, nè andarui senza licenza de' Cōsoli di Pistoia, nè possino ingerirsi, nè intercettarsi ò fare che i Pratesi muouino liti a' Pistoresi. Così parimente che i Pistoresi non offendino quei contorni d'Arno del Dominio Fiorentino, e particolarmente Monte Lupo, edificato nuouamente da' Fiorentini, nè altre loro Terre; e tal Tregua douesse durare per tutto Luglio, prossimo futuro immediatamente al Mese corrente, e così giurarono l'osseruanza di quanto è detto, i Consoli Fiorentini, che erano Ildebrando Caualcanti, Compagno Arrigucci, Iacopo di Vgolino de' Nerli, Balduinetto

Ex Archiuio Coitatis Pist. lib. Contr.

Ibidem.

Fiorentini danno il guasto alla Cāpagna di Pistoia.

Tregua tra' Fiorentini e Pistoresi.

netto di Borgognone, e Gherardo di Rosso; l'istesso giurò Guido Borgognone e i figliuoli per i Pistoresi. Ma appena spirato il tempo della tregua, i Pistoresi come me quelli, che de' danni vltimamente riceuuti da' Fiorentini non si erano dimenticati, giurarono di volere muouere lor guerra, onde per ordine de' Consoli della Militia, messo insieme buono esercito, e datane la cura al detto Conte Guido Borgognone, il quale già a' 4. di Luglio haueua a loro giurata la propria fede, e di essere a fauor loro e con la roba e col sangue, tanto ne' prosperi, quanto ne gl'infelici casi e successi, vscì con tanto animo e fierezza, in Campagna a dare il guasto a' villaggi de' Fiorentini, prouocandoli a battaglia, che essi per mezzo di Ambasciadori procurando prestamente aiuto da' Bolognesi, fecero lega con loro a dì 4. Agosto, e datosi giuramento di volere vnitamente per dieci anni continui far guerra a' Pistoresi, e che vna Città non possa senza l'altra fare con loro pace nè tregua, dieronli il bando da tutto lo stato Fiorentino e Bolognese. Non indugiarono molto i Bolognesi a mettere in esecutione quanto haueuano nell'animo contro i Pistoresi, imperò che all'improuiso assalirono lo stato di Pistoia dalla banda della Montagna, e presero la Sambuca, e Badi, ed essendosi dopoi messi a guerreggiare il Castello di Stagno, quei di dentro, ancor che mal prouisti, coraggiosamente si difendeuono, ma perche ad ogni modo pareua che i Pistoresi sospettassero della fede delli Stagnesi, questi mandarono a Pistoia Buonaccorso di Gherardo da Stagno, acciò in mano de' Consoli giurasse fedeltà a nome del loro Castello, si come egli fece a dì 26. Settembre; e giurò anco che mentre durerà la guerra tra' Pistoresi da vna, e' Fiorentini, Bolognesi, e'l Cõte Guido Borgognone (che disperandosi di potere con l'aiuto de' Pistoresi, resistere alle forze de' Fiorentini, e liberare dalle lor mani Capraia, l'haueua vltimamente, leuandola dalla protetione de' Pistoresi, con giuramento e buona fede à loro sottoposta, perche li fu promesso

Pistoresi ingiuriati da' Fiorentini, giurano di muouer loro guerra.

Ex Archiu. Comitatis Pist. lib. Contract.

Vedi l'Ammirato Giou. hist. Fior. lib. 1. accresc.

Bolognesi prendono la Sambuca e Badi a' Pistoresi.

Ibidem, e per Lor. Fortegu. Hist. Pist.

Bolognesi e Fiorentini collegati contro Pistoia.

Scip. Ammirati hist. Fior. lib. 1. accresc.

messo da'Consoli di Firenze di defenderlo da'Pistoresi e da ogni altro, e di non disfare il Castello di Capraia senza suo consenso) dall'altra, sempre guarderanno e defenderanno i Castelli di Stagno e di Torri per la Città di Pistoia, e così Vbertino di Britto, con Albertino, Frisciugo, e Rustichello suoi figliuoli, insieme con Giordano, Gualanduccio, e Arrighetto, che erano de' principali di detti luoghi, promessero di non far mai pace co'Bolognesi. Ma ritrouandosi in tanto detti Castelli in bisogno di soccorso, vi fù mandato con titolo di Capitano con buona gente quasi tutta di Pistoia, il sopranominato Buonaccorso di Gherardo, dato però nuouo giuramento di fedeltà. Nel 1205. era Potestà M. Ildebrando Marescotti; Consoli della Militia Gualterotto della Torre, e Lazzaro Lazzàri; de' Mercanti, Turco, e Berlinghieri. Questi con tanta prudenza e valore si portarono nel gouerno, che se bene lo stato di Pistoia era percosso da due potenti, numerose, e collegate Nationi, ad ogni modo lo difesero, senza scapitar punto della sua iurisditione, eccettuato però il Montale, che fù arso, e distrutto da'Fiorentini nella prima e improuisa mossa, che fecero, per la gelosia e timore, che n'haueuano, rispetto alla vicinanza di Montemurlo. A di 6. Settembre, Arrigo di Vbertino Onesti da Stagno, e Miliano di Grimaldo, nella Pieue di Montecuccoli, ratificorno per il loro Comune, a M. Corso Giudice e Consoli di Pistoia la fede data alla Città dal loro Castello fino nel passato anno, giurando che loro stessi e' suoi successori saranno sempre obedienti alla Città di Pistoia, e l'aiuteranno, e defenderanno con tutti i loro beni, non volendo essi conoscere in cosa alcuna i Bolognesi. In tanto i Pistoresi hauendo risoluto di rifare il Castello del Montale, distrutto da'Fiorentini l'anno auanti, e renderlo habitato e populato come prima, concederono a qualunque persona hauesse voluto andare ad habitarui non tanto il sito, doue potesse fabricare il Casamento, ma anche certa parte di terreno ap-

Ibidem, & ex Chron. Pist.

1205.

Ex Cron. Pistor. & anonym.

Montale distrutto da'Fiorentini.

presso, promettendo i Consoli della Città di saluare e mantenere a quei tali la loro iurisditione; e a di 9. Marzo del 1206. cauarono di Valdagna molti huomini con le loro famiglie, e co'detti patti, li posero a rifare ed habitare detto Castello, quali huomini giurarono a M. Gottofredo Visconti Potestà di Pistoia, di essere sempre fedeli, e obedienti a questa Città, si come reciprocamente il Potestà a nome di essa giurò a loro di sempre aiutare e defendere detto Castello. Nel medesimo anno al principio di Settembre, Filippo Sueuo, che si faceua chiamare Duca di Sueuia e di Toscana, fratello di Henrico sesto Imperadore, scrisse al Potestà e Consoli di Pistoia, prohibendoli sotto pena di cento marche d'oro che non ardissero molestare con Datij ò altro, que'luoghi, che furono dichiarati della iurisditione di M. Buono già loro Vescouo, ò del suo Vescouado, e particolarmente Montemagno e Lamporecchio con loro Terre e Corti, e anco la Terra posta trà'l Castello della Valle di Celle, e dopoi, a fine che bene passassero i suoi interessi in queste bāde mandò in Toscana vn suo Maliscalco chiamato Vgo. A di 7. detto vedendo quei di Granaione l'amore, che portauano i Pistoresi alle loro Terre, si diedero spontaneamente alla Città di Pistoia, giurandoli in mano del Potestà e de' Consoli, fedeltà e obedienza. Nel 1207. era Potestà Paganello de' Porcari di Lucca, Reale di Filippo Reali Consolo della Giustitia, Buldrone di Soldo Consolo de' Cassieri, e il Conte Guido Borgognone il quale per opera de' Fiorētini si era poco prima co'Pistoresi rappacificato, e tornato a loro fedele amico, fù eletto Capitano della Militia. Entrato il Mese di Luglio, vennero i Fiorentini cō gran gēte a piede, e a cauallo, a Capraia sù'l Territorio di Pistoia, ma vscitoli incontro con esercito di scelta giouētù il Capitano Guido Borgognone, gli cōstrinse a voltare le spalle, nè altro auuenne. Essendo già entrato il quarto anno della guerra tra'Pistoresi e'Fiorentini vniti co'Bolognesi, e col Conte Guidoguerra de' Conti

Guidi

Monrale rifatto da Pistoresi.

1206.

Pandolf. Arf. 10. 1.

Quei di Graneione danno la loro Terra a'Pistoresi.

Ex Arch. Comit. Pist. l'E. Contract.

Guidi, per la quale i Pistoresi n'haueuono hauuto il peggio, Papa Innocenzio, che molto amaua questa Città come diuota e adherente a Santa Chiesa, di proprio moto, raccomandò e rimesse l'aggiustamento di tutte le differenze tra' Pistoresi e' Bolognesi, al Vescouo di Reggio, e a M. Opizzo Canonico di Lucca e Ambasciadore; il Sindico per la parte de' Bolognesi fù M. Orlando, e per quella de' Pistoresi M. Michele. Quanto alla pace tra' Pistoresi e'l Conte Guidoguerra, egli n'haueua passate più cōsulte col Conte Tegrino e'l Cōte Guido suo figliuolo, e co' Pistoresi stessi, e venendo finalmente alle cose del douere, a' tre di Agosto i Pistoresi e detti Conti vnitamente compromessero tutte le loro pretensioni in Gualfreduccio di Pipino da Prato, e in M. Ranuccio di Vgo di Rosso, essendo Sindico per i Pistoresi M. Paganello Potestà, e per i Conti l'Abbate Rustico, onde Gualfreduccio di Pipino, e M. Ranuccio detti, considerate le cose da considerarsi, lodorno alla presenza di M. Corso Giudice, di Reale di Filippo Reali, di Gherardo di Patho Gherardi, e di Guidaloste di Guittoncino, tutti Pistoresi, in questo modo.

Pier Lor Forteg. Hist P. st.

Pistoresi vinti da' Fiorētini, e Bolognesi.

Ricord. Malesp. Hist. Fior cap. 98.

Che sia perpetua pace e si perdoni à gli huomini del Montale, e tra' Pistoresi e Bolognesi sia medesimamente pace.

Pace tra' Pistoresi e Bolognesi.

Che Montemurlo con le sue Corti resti libero a' Conti, con tutte le sue ragioni e appartenenze.

Che i Pistoresi paghino di presente a' detti Conti lire trecento di moneta Pisana, per i danni riceuuti da loro nelle guerre passate, e gli restituischino ciò, che hanno nel Vescouado di Pistoia, eccetto quello, che gli hauessero venduto, ò dato in feudo, ò in altro modo alienato, ò ceduto, dentro alla Città di Pistoia, ò fuori nel suo Dominio.

Che il Montale si disfaccia, e gli habitatori seruino, e tornino sotto a' Conti, loro primi Signori, da' quali gli sia prouisto luogo, doue possino con le loro famiglie habitare.

lestino terzo, doue per alquanto tempo si trattenne e in Pistoia trà diuersi accidenti, il maggior male fù che molta gente perì nell'Estate per le acute e maligne febri, che regnarono. Essendo caduto in graue ed incurabile infermità nel fine di quest'anno M. Rinaldo Vescouo, ancor che l'orationi de' Poueri, e di ogni persona, intercedessero per la sua sanità, piacque a Dio di tirarlo à se nel fine di detto anno, con dolore vniuersale, quãdo succedette altrettãta allegrezza nel 1187. per l'assuntione a quella sede, di M. Buono, suo Cittadino, è di tali qualità, che i fatti corrispondendo al nome, era appò tutti in grandissima veneratione e stima; Papa Innocenzio terzo l'amò talmente, che li dedicò vna sua Opera *De cohabitatione Clericorum & Mulierum.* nè egli poteua esser sì pronto a supplicar di gratie il Pontefice, che questi non fusse più disposto à compiacerlo. Nel Mese di Nouembre io trouo Potestà M. Guittoncino Sigibaldi, e quì è da notarsi che in questi tempi incominciò a non essere quanto prima stimata la Dignità Consolare, venendo hora in somma reputatione l'accennato officio di Potestà, introdutto in tutte le Città d'Italia, con Balìa di gouernare, cõmãdare, e castigare, con autorità conceduta da gl'Imperadori, il qual'officio era commesso a' proprij Cittadini, ma principali delle medesime Città, come in quest'anno si vede, si seguì nõ dimeno ad eleggere i Consoli (ancor che l'autorità, e Balia di loro in tutto e per tutto finisse nel 1209. sino all'anno 1248. e questo più tosto a fine di mantenere quella Dignità alle persone, che le persone a quella Dignità. Nel 1188. hauendo Papa Clemente terzo esortato tutti i Principi Christiani a passare in Soria contro Saladino, che haueua presa tutta l'Antiochia, e venticinque Città conuicine, molti Potentati si apparecchiarono à quell'impresa, il primo trà quali fù l'Imperadore Federigo, hora giudicando i Pistoresi questo essere opportuna occasione di mostrare la propria Fedeltà a Santa Chiesa, mandarono al detto Imperadore mol-

Alfons. Ciac. vit. & gest. Pontif.

Ferd. Vgh. Ital. Sac. tom. 3

1187.

Ibidem & Ex Chron. Pistor.

M. Buono Vescouo.

Primo Potestà, che fusse in Pistoia.

1188.

Ibidem & Ex monu. vetust.

molta della lor gente d'arme, e della migliore che hauessero. Correndo l'anno 1189. gouernauano le cose di dentro e di fuori della Città, sotto nome di Consoli della militia Nannicino Visconti, e Lippo Panciatichi: Giusto Carli, e Forese Foresi otteneuano il Consolato de' Mercanti. In questo tempo la Città fù molto trauagliata da vn'influenza di catarri, che sopraueneńdo con impeto alle persone, fecero morire molti di morte improuisa o subitanea e per che ogni vno staua cō terrore, spauento, ma nel fine dell'Autunno incominciarono le cose a passar meglio, e in breue restò da questo male la Città liberata. Per l'anno 1190. Reggeuano il Consolato della Militia Fregoso Gieri, e Luca Ricciardi, quello de' Mercanti Tellino Ducci, e Giorno di Comando, i quali nel fine dell'anno ordinarono si facessero solennissime esequie, per l'Imperadore Federigo, che nella passata Estate, in vn fiume annegandosi era morto. Era celebre in questi tempi per le sue rare virtù M. Guido Cini da Pistoja, il quale per la sua incorrotta Giustitia era stimato vn'nuouo Aristide, che però egli fù chiamato da' Bolognesi per loro Potestà nel 1191. quando appunto M. Gherardo Vescouo e Pretore di Bologna, essendo poco amico a' Pistoresi, cercò di commetter male trà loro e'l Conte Alberto di Prato, huomo di grande stima in Toscana, acciò che essi hauendo tale stimolo a' fianchi, poca quiete godessero, anzi che nel 1192. il detto M. Gherardo e'l Conte fatti amici e consorti, si promessero trà loro scambieuole ajuto particolarmente contro a' Pistoresi, ogni volta che contro Bologna ò contro Prato mossi questi si fussero. I Consoli di detto anno non mi sono venuti a notitia. Quei del 1193. erano per i Soldati Giannetto Panciatichi, e Astorre Visconti. De' Mercanti, Nigi di Compagno, ma l'altro non si è trouato. In questo tempo si ritrouaua in Roma alla seruitù di Papa Celestino terzo il sopranominato M. Soffredo chiamato più comunemente Soffredi Cardinale, per essere della famiglia de' Soffredi. (benche il

Pla-

Marginalia (left): 1189. — *Ex Chron Pistor & Pandolf. Arf to. 1.* — 1190. — *Ibidem.* — 1191. — 1192. — *Ex archiu Comitatis Pist. lib. Censuum.* — 1193.

Marginalia (right): Pistoresi danno aiuto di gēte all'Imperadore per l'acquisto di Terra Santa. — Cōcordia del Pretore di Bologna e del Conte di Prato cōtro a' Pistoresi.

Platina senza mentouar la Patria e'l cognome, Iofredo l'appelli) il quale per le sue rare qualità e virtù, era tanto amato da detto Papa, che a petitione ed intercessione di lui, Henrico ò Arrigo sesto Imperadore non pure fù assoluto dalla scomunica da sua Santità, ma anco inuestito del Regno di Sicilia sopra del quale con la sua moglie Gostanza, haueua preteso ragione, e valendosi di lui il Pōtefice ordinariamēte in grauissimi affari, volle che a dì primo di Ottobre, cō altri Cardinali fusse assistente alla Canonizatione di San Giouangualberto Institutore della Congregatione Vallombrosana; Il detto Imperadore conoscendo gli oblighi, che teneua a questo gran Cardinale, e il di lui merito, concedette a sua petitione alla Città di Pistoia, Patria dell'istesso, singolari e nobilissimi priuilegij, e quando poi detto Papa volle nel 1194. riunire in pace i Veneziani e'Pisani, che a Polà in Istia erano venuti a termini di dura guerra, nō si seruì d'altro mezzo, che del valore e prudēza del medesimo Cardinale, onde con prestezza ne'consegui l'intento. I Consoli di quest'anno non si sono trouati, forse perche nelle solleuationi che occorsero, le memorie di questo tempo perirono, imperò che vogliono che ad instigatione di alcuni, a'quali pareua di non hauere nella Città il lor conto, si muouessero i Fiorentini e'Bolognesi a far Lega contro i Pistoresi, come la fecero, e hauendoli banditi de'loro stati, cōgiurarorno di hauere guerra contro essi per dieci anni continui, e di non far mai, dentro a detto tempo, per qualsiuoglia occasione, tregua nè pace, saluandosi scambieuolmente i beni loro, e così vniti e concordi continue scorrerie a'danni de' Pistoresi faceuano. Nel seguente anno 1195. fù richiamato a Bologna il sopranominato M. Guido Cini da Pistoia per Potestà, e questo per il buon saggio, ch'egli dato haueua di se nell'istesso offitio quattro anni auanti, ma essendosi egli accostato all'intrinseca familiarità di M. Gherardo Vescouo di quella Città, il quale, perche pretendeua affatto dominarla, si era reso odiosissimo a tutti,

M. Soffredi da Pistoia grato Papa ed all'Imperadore.

Ex Arch. Abbatia Passiniani apud Tepulas.

Per opera di lui i Veneti e Pisani fanno pace a Pola.

1194.

Gio: Tarch. hist. Vniu. lib. 13.

Cherubin. Ghirard. hist. Bol. lib 4 car. 101.

Fiorētini e Bolognesi collegati contro i Pistoresi.

1195.

Pandolf. Arf. to. 8.

Guido Cini Potestà di Bologna.

tutti, non guardaua a fauorire alla palese la parte di lui, oltre all'vsare ne' Giuditij troppa seuerità, perche egli si conciliò l'odio di tutti, onde per vna conspiratione improuisa di alcuni, che forse più de gli altri erano a lui male affetti, fù astretto di lasciare la carica, ed occultamente fuggirsi. Non fù però nè tanto presta, nè tanto segreta questa sua fuga, che alcuni de' suoi maleuoli e forse da lui giustamente puniti, più solleciti non fussero ad insidiarlo, imperòche passati auanti, ed aspettandolo al passo della strada maestra, d'improuiso li sopraggiunsero addosso, e oltre al percuoterlo grauemēte, per dispregio li cauarono i denti. Tornato a Pistoia così mal trattato, egli era mal compatito dalla sua moglie, anzi che per esser'ella molto dispettosa e altiera, ad ogni lieue occasione chiamandolo sdentato, li rinfacciaua la disgratia occorsali, ma egli, che era di animo ben composto, il tutto con inuitta patienza sopportaua tanto dominano gli animi disciplinati e ben composti delle loro passioni. Nel 1196 quasi per tutta l'estate regnò certo maligno influsso di febri acute, con eccessiue doglie di testa, e petecchie, ed era tanto disperato il male, che chi s'infermaua, non haueua più speranza di vita. Si sentì nell'Autunno qualche terremoto, che apportò più spauento che danno, nè altra cosa di momento auuenne. Ritrouandosi hora nel 1197. per la partēza di Filippo Duca di Toscana, quasi tutte le Terre di essa in libertà, fomentata dall'autorità del Pontefice, fù conchiusa vna Lega a difesa commune nel Mese di Nouembre, alla presenza di due Cardinali Legati del Papa, trà le Città di Firenze, Lucca, Siena, Volterra, Prato, e S. Miniato, con riserbarui luogo per Pisa, Pistoia, Poggibonzi, Conti Guidi, Conti Alberti, e altri Signori di Toscana, con patto che ciascuno collegato douesse hauere vn Capo chiamato Rettore ò Capitano, all'arbitrio de' quali douessero stare, e quei adunati ogni 4. Mesi, hauessero ad eleggere vno che si chiamasse Priore della Lega ò Compagnia. Nessuno de' Collegati poteua

Leandro Alberti Hist. Bol. lib. 8.

Odiato p esser troppo seuero.

Sua disauentura.

1196.

Ex Chron. Pist. & ...

Pessimo influsso.

1197.

teua conoscere alcuno per Imperadore, Rè, Principe, Duca, ò Marchese, senza speciale ed espresso ordine della Chiesa Romana, la quale doueua per difesa essere aiutata sempre che n'hauesse ricercato la Cõpagnia, e con altri patti meno importanti, fù giurata in Firenze nella Chiesa di S. Martino del Vescouo a'13. di Nouembre; Ma volendo concorrerui anche il Conte Guidoguerra, Conte di Toscana, & il Conte Alberto, questi la giurarono nel 1198 quando M. Sofredo Cardinal di Pistoia, fù da Papa Innocenzio terzo, nel primo anno del suo Pontificato, mandato per souuenimento di Terra Santa (essendo gia stata da'Latini presa la Soria) Legato in Francia, e poi in Oriente a Balduino Imperadore di Costantinopoli, doue hauendo in sua compagnia Pietro Capuano, ed essendo nella Basilica di Santa Sofia, honoratissimamente riceuuto, promulgò per la scambieuol pace de' popoli, santissime Constitutioni; e senza perdonare a fatiche, felicemente promosse in Oriente, come poi anche dopò al suo ritorno, presso a'primi Potentati d'Italia, tutti i negozi più graui della Republica Christiana. Chiamato dopoi all'Arciuescouado di Rauenna, nõ volle Papa Innocenzio mandaruelo, dicendo che la Chiesa vniuersale, più che quella particolare, haueua bisogno di tanto soggetto, appellandolo grande e honoreuole membro della Santa Chiesa Romana, e illustrandolo con altri gloriosi titoli, che nelle lettere di detto Pontefice si ponno vedere. Disegnato Patriarca di Gerusalemme, ricusò tal' honore, ancor che'il Papa efficacemente l'esortasse ad accettarlo, ma perche non voleuà il Papa ad altri che à lui ò ad altri, a requisitione e piacimento di lui, conferirlo, egli mostrò hauer caro che fusse assunto a tanta dignità M. Alberto Vescouo di Vercelli amico suo, & il Papa prontamente lo compiacque. Nel seguente anno 1199 mandò il medesimo Pontefice suo Legato in Toscana il Cardinale Pandolfo Mosca Pisano à fine di rimediare a tumulti, che fussero nati ò per nascere, per

Scip. Ammirati ist. Fior. lib. 1. accresc.

1198.

M. Sofredo Cardinal di Pistoia.

Suo gran valore e lode singolare.

Alphons. Ciac. Vit. & gest. Pontif.

Pandolfo Mosca Cadinale Pisano Legato di Toscana.

1199.

le pretensioni di Ottone figliuolo di Henrico di Sassonia, e di Filippo di Sueuia, sopra l'Imperial Dignità, regnando in queste parti gran Parzialità, perciòche altri l'vno e altri l'altro fauoriuano, e con tale occasione nel fine di Giugno, il detto Cardinale fece alcune esame intorno alla Pieue di San Quirico, posta sopra Pistoia, e intorno alle Decime, imposte a' Popoli di quel Peuieri, secondo certo ordine di M. Leone già Vescouo di Pistoia, e in fine confermò che la metà si risquotessero dal Piouano del luogo, e l'altra dall'Arciprete di Pistoia, per rogito di Ser Asciano Notaro Pistorese. Era in detto anno Potestà di Pistoia M. Sigiboldo Sigiboldi, il quale fece giurare a' Rettori di Lamporecchio di cingere di muraglia il loro Castello, che però i Lamporecchiani furono da' Pistoresi fatti esenti per otto anni, di pagare il solito Dazio; e Guido da Como, eccellente Scultore e Architetto, fece il pulpito del Duomo, tutto pieno & adorno di figure. Nel 1200. era Potestà M. Gualduccio; e il Consolato de' Soldati era sostenuto da Forese di Picchioso Foresi, e Nazario di Reale Reali; come quello de' Mercanti da Buonaccorso di Fabio Buonaccorsi, e Gualterotto della Torre. A dì 4. Febbraio nel Palazzo del Vescouo di Firenze di nuouo si fermò, e stabilì la Lega trà Firenze, Lucca, Pistoia, Perugia, Oruieto, Volterra, San Miniato, Prato, e Poggibonzi, hauendo ciascuna di queste Città e luoghi mandato quiui vn suo rappresentante ò Sindico, la qual lega si chiamaua la Compagnia di Toscana, promettendo ciascuno de' Rappresentanti, e dando la fede per la sua Città, e così M. Rinieri Rettore de' Rettori di detta Compagnia confermò che ciascuna di dette Città con sue Terre, e Castella, e tutte sue forze, sarebbe sempre in aiuto e difesa dell'altra, contro ogn'altra Citta, Signoria, Terra, ò Castello, che non sia della loro Lega e Compagnia, e i Rappresentanti di detti luoghi allo stabilimento di tal concordia, furono questi, Teobaldo e Rinieri della Bella per Firenze, Ranuccio per

Ex Archiu. Comitatis Pist. lib. Censuum.

Làporecchieni giurano di cingere di muraglia il loro Castello.

1200.

Ibi pan Arf. & aliis multis.

Lega de' Pistoresi con altre Città.

Alphons. Ciac. Vita & gest. Pontif.

Pandolf. Arferol Hist. Pist. tom. 1. car. 153.

1199.

per Lucca, Gualduccio per Pistoia, Saracino per Perugia, Tancredi per Oruieto, M. Ildebrando Vescouo per Volterra, Senzanone per San Miniato, Iacopo per Prato, e per Poggibonzi Lotteringo. Ma non hauendo potuto i Fiorentini sino ad hora espugnare Semifonte, stimarono necessario, auanti di tornarui sotto, procurare di leuarli ogni aiuto, che da vicini egli hauesse potuto riceuere; onde Ildebrando Vescouo di Volterra, trouandosi in Firenze, giurò a' Fiorentini che Semifonte non sarebbe aiutato di vettouaglie nè d'altro, da alcuno de' suoi Castelli, con altre conditioni, trà le quali fù che se bene egli harebbe fatto guerra contro a' nemici de' Fiorentini, non intendeua con tutto ciò di voler'essere contro a' Sanesi, Conte Guido, Conte Ildebrandino, e Conte Alberto, e' suoi figliuoli; & il Conte Alberto con la Moglie, e con Maghinardo suo figliuolo, promesse a Paganello de' Porcari Potestà di Firenze, non solo di esser co' Fiorentini a far guerra Semifontesi, ma di comandare a' Fedeli, che egli haueua in Semofonte di vscirne, e per maggior sicurezza donò loro tutto il Poggio di Semifonte, ma non volse esser tenuto ad andare contra Bolognesi, e' Pistoresi, antichi amici suoi. Venuti hora alle mani i Fiorẽtini co' Sanesi presso a Perugia, non mancarono i Pistoresi, in vigore della Lega, di mandar loro buon soccorso di Fanti. Nel fine dell'anno si trouò molto sconsolata la Città per la perdita del suo Pastore veramente Buono, al quale fù eletto successore M. Soffredo di Pistoia, e da Papa Innocenzio confermato, ma poco ne' mancò che sventura molto peggiore non succedesse, imperòche M. Gollo Panciatichi, seguendo le vestigia ed inchinationi di M. Astorre suo Proauo, con farsi Prencipe della Fazione Ghibellina, troppo apertamente si mostraua fauoreuole all'Imperio, oltre alla gelosia, che egli daua di se stesso alla parte contraria, essendo egli molto potente, Caualiere a spron d'oro, e Conte del forte Castello di Lucciano, perche commossi i Cittadini, che, in vna

Fiorentini leuano aiuti a Semifonte.

Scip. Ammir. Hist. Fior. lib. 1. accr.

M. Soffredo Vescouo.

Ex cert. monum.

Republica doue tutti egualmente sono Signori, non potevano sopportare in alcuno particolare maggioranza, ne' mancò poco che non si suscitasse qualche tumulto, con tutto ciò entrate di mezzo alcune persone di buona mente, tolsero ogni pericolo di disordine e di disturbo. Hebbero in ciò buona parte di lode M. Dodone di Franchino Tauiani, e Lamberto Forteguerri, per render più glorioso il lor grado del Consolato de' Militi, al quale erano stati destinati per il seguente anno 1201. (nel quale non si è trouato chi fussero Consoli de' Mercanti) quando seppero mantenere in pace la Città con tanta prudenza, che, per non mancar niente alla publica felicità, seguì vna fertilissima abbondanza di tutti i frutti della terra. Ma fù disturbata la publica quiete da vn graue infortunio, che auuenne nel Mese di Aprile del 1202. (nel quale parimente non si sà de' Consoli de' Mercanti, ma solo di quei de' Soldati, che frono Traietto Fortebracci, e Teberto Tebertelli) imperòche, senza sapersi il modo, si apprese nella Cattedrale vn fuoco inestinguibile, il quale dilatandosi, arse e distrusse quattordici Chiese principali, e tãte Case, che importauano il terzo della Città. Si abbruciò con la Cattedrale vna ricchissima Libreria, che vi era contigua, e il publico Archiuio, doue restarono estinte molte scritture antiche trà le quali era il distinto e minuto racconto dell'acquisto, che hauea fatto dell'Isole Baleari Grandonio da Pistoia, Generale de' Pisani nel 1114. ò secondo altri nel 1117. e molti priuilegij della Città. E perche suole auuenire, che quando gli animi sono presi da gran paura, le cose ancor che graui ed importanti siano, vengono, per essere interpretate in luogo di prodigij, e segni di future molto maggiori calamità, che le presenti non sono, molto accresciute, e per conseguenza molto più formidabili, gran bisbigli si vdiuano, e temeuasi grandemente che questo caso fusse stato vn presagio ò inditio della totale destrutione della Città, ma con tutto ciò non auuenne per all'hora

1201.

1202.

Ibidem.

Pistoia dannosissimo incendio.

quello di che si temeua, anzi parue che quando la Città doueua, con questo fuoco fatale, hauere incenerita la sua gloria, e dissipato ogni vigore, più tosto ella si alzasse, imperoche hauendo i Pistoresi nel principio del seguente anno 1203. mosso guerra al Conte Guido vecchio di Pecunia ed a' figliuoli, tolsero loro il forte Castello di Montemurlo, e per tenerlo più sicuro, edificaronli all'incontro vn'altro Castello, che per esser situato presso alla falda di vn monte, l'appellarono il Montale, e questo con vna inespugnabil Rocca fortificarono. E perche in detta guerra si erano seruiti di molti di Lamporecchio, che si erano valorosamente portati, fù prorogata loro per tre altri anni l'esentione già fattali da Pistoresi, di non pagare per otto anni il solito Dazio. In tanto il detto Conte non trouandosi in gambe da potere con sue proprie forze recuperare detto Castello, ricorse per aiuto a' Fiorentini, i quali senza rispetto della Lega fatta il passato ãno, della Compagnia di Toscana, nella quale erano compresi anco i Pistoresi, prõtamente accettarono l'impresa di defenderlo, che però mandata molta della lor gente a Montemurlo, nel Mese di Settembre lo racquistarono, e al Conte interamente e con buona fede lo restituirono. Ma egli considerato di non hauer forze da potere nè tenerlo, ne guardarlo, contro i Pistoresi, per hauerui questi (come si è detto) non molto lontano da esso, fatta fabricare la forte Rocca del Montale, lo vendè liberamente a' Fiorentini, i quali non contenti di hauere ad onta de' Pistoresi, rimesso il Conte nel possesso di Montemurlo, incominciarono anche a trattare di rimetterlo in Pistoia, al che non volendo i Pistoresi in alcun modo acconsentire, i Fiorentini grandemente se ne sdegnarono, e verso i Pistoresi in mala volontà si confermarono. Considerando questo il Conte Guido Borgognone Signore di Capraia, e molto amico de' Pistoresi, non altro bramaua se non che essi trauagliassero ò domassero l'alterigia de i Fiorentini, per tanto essendo Capitano de' Pistoresi ne

Pistoresi tolgono Mõtemurlo a' Conti Guidi.

Montemurlo reso da' Fiorentini a' Cõti Guidi.

Ricordano Malesp. hist. Fior. cap. 98. Gio: Vill. lib. 5. cap. 31. Scip. Ammi. lib. 1. acc.

Ibidem, & Pietro Buon. Hist. Fior lib. 1.

Scip. Ammi. Giou. l. 1. accresc. Gio: Vill. lib. 5 cap. 31.

1204. 1204 sedēdo al Cōsolato de' Militi Lazzaro Lazzàri, e Rinieri della Torre, e quello de' Mercanti Reale Reali, e Veronese, non pure esortò i Pistoresi a muouer guerra a' Fiorentini, ma per incitarli maggiormente, giurò insieme con Ridolfo e Anselmo suoi figliuoli a' Consoli di Pistoia, perpetua fedeltà, e di tenere a requisitione de' Pistoresi la sua Terra, la quale egli per maggior sicurezza della sua fede, a' Pistoresi consegnò. Ma in tanto essendo entrati i Fiorentini all'improuiso in quello di Pistoia, guastando, abbruciando, e rubando ciò, che poteuono, veddonsi recata occasione di rompere con essi la guerra, perche ad vn tratto il detto Conte Borgognone, che era huomo di valore, e abbondante di partiti, raunato sotto l'insegna di Pistoia, buon numero di caualli e fanti, e mentre muoueua per andare all'affronto di essi, comparuero all'improuiso i Lucchesi de' quali erano i primi Guglielmo Maluso Console di Lucca, Armanno di Marone, Tedici di Pagano, e Rustichello di Poggio, i quali come amici di pace s'interposero, e fermarono l'armi, onde ritiratisi, a loro persuasione, i Capi dell'vno e dell'altro esercito, nella Chiesa di San Quirico trà Arno e la Pesa, a dì 4. Giugno fù cōcordemente stabilita vna Tregua, con patto di non offendersi nella roba, nè nelle persone, e di nō fare correriè vno sù quello dell'altro, e che i Fiorētini nō possino offendere quei contorni d'Arno, doue è Carraia, nè altri luoghi de' Pistoresi, nè andarui senza licenza de' Cōsoli di Pistoia, nè possino ingerirsi, nè intercedarsi ò fare che i Pratesi muouino liti a' Pistoresi; Così parimente che i Pistoresi non offendino quei contorni d'Arno del Dominio Fiorentino, e particolarmente Monte Lupo, edificato nuouamente da' Fiorentini, nè altre loro Terre; e tal Tregua douesse durare per tutto Luglio, prossimo futuro immediatamente al Mese corrente, e così giurarono l'osseruanza di quanto è detto, i Consoli Fiorentini, che erano Ildebrando Caualcanti, Compagno Arrigucci, Iacopo di Vgolino de' Nerli, Balduinetto

Ex Archiuio Communis Pist. lib. Contr.

Fiorentini danno il guasto alla Cāpagna di Pistoia.

Ibidem.

Tregua tra' Fiorentini e Pistoresi.

netto di Borgognone, e Gherardo di Rosso; l'istesso giurò Guido Borgognone e i figliuoli per i Pistoresi. Ma appena spirato il tempo della tregua, i Pistoresi come me quelli, che de' danni vltimamente riceuuti da' Fiorentini non si erano dimenticati, giurarono di volere muouere lor guerra, onde per ordine de' Consoli della Militia, messo insieme buono esercito, e datane la cura al detto Conte Guido Borgognone, il quale già a' 4. di Luglio haueua a loro giurata la propria fede, e di essere a fauor loro e con la roba e col sangue, tanto ne' prosperi, quanto ne gl'infelici casi e successi, vscì con tanto animo e fierezza, in Campagna a dare il guasto a' villaggi de' Fiorentini, prouocandoli a battaglia, che essi per mezzo di Ambasciadori procurando prestamente aiuto da' Bolognesi, fecero lega con loro a dì 4. Agosto, e datosi giuramento di volere vnitamente per dieci anni continui far guerra a' Pistoresi, e che vna Città non possa senza l'altra fare con loro pace nè tregua, dieronli il bando da tutto lo stato Fiorentino e Bolognese. Non indugiarono molto i Bolognesi a mettere in esecutione quanto haueuano nell'animo contro i Pistoresi, imperò che all'improuiso assalirono lo stato di Pistoia dalla banda della Montagna, e presero la Sambuca, e Badi, ed essendosi dopoi messi a guerreggiare il Castello di Stagno, quei di dentro, ancor che mal prouisti, coraggiosamente si difendeuono, ma perche ad ogni modo pareua che i Pistoresi sospettassero della fede delli Stagnesi, questi mandarono a Pistoia Buonaccorso di Gherardo da Stagno, acciò in mano de' Consoli giurasse fedeltà a nome del loro Castello, si come egli fece a dì 26. Settembre; e giurò anco che mentre durerà la guerra tra' Pistoresi da vna, e' Fiorentini, Bolognesi, e'l Cōte Guido Borgognone (che disperandosi di potere con l'aiuto de' Pistoresi, resistere alle forze de' Fiorentini, e liberare dalle lor mani Capraia, l'haueua vltimamente, leuandola dalla protetione de' Pistoresi, con giuramento e buona fede a loro sottoposta, perche li fù promesso

Pistoresi ingiuriati da' Fiorentini, giurano di muouer loro guerra.

Ex Archiu. Comitatis Pist lib. Contrast.

Vedi l'Ammirato Giou. hist. Fior. lib. 1. accresc.

Bolognesi prendono la Sambuca e Badi a' Pistoresi.

Ibidem, e per Lor. Fortegu. Hist Pist.

Bolognesi e Fiorentini collegati contro Pistoia.

Scip. Ammirati hist. Fior. lib. 1. accresc.

messo da'Consoli di Firenze di defenderlo da'Pistoresi e da ogni altro, e di non disfare il Castello di Capraia senza suo consenso) dall'altra, sempre guarderanno e defenderanno i Castelli di Stagno e di Torri per la Cit- di Pistoia, e così Vbertino di Britto, con Albertino, Frisciugo, e Rustichello suoi figliuoli, insieme con Giordano, Gualanduccio, e Arrighetto, che erano de' principali di detti luoghi, promessero di non far mai pace co'Bolognesi. Ma ritrouandosi in tanto detti Castelli in bisogno di soccorso, vi fù mandato con titolo di Capitano con buona gente quasi tutta di Pistoia, il sopranominato Buonaccorso di Gherardo, dato però nuouo giuramento di fedeltà. Nel 1205. era Potestà M. Ildebrando Marescotti; Consoli della Militia Gualterotto della Torre, e Lazzaro Lazzàri; de' Mercanti, Turco, e Berlinghieri. Questi con tanta prudenza e valore si portarono nel gouerno, che se bene lo stato di Pistoia era percosso da due potenti, numerose, e collegate Nationi, ad ogni modo lo difesero, senza scapitar punto della sua iurisditione, eccettuato però il Montale, che fù arso, e distrutto da'Fiorentini nella prima e improuisa mossa, che fecero, per la gelosia e timore, che n'haueuano, rispetto alla vicinanza di Montemurlo. A di 6. Settembre, Arrigo di Vbertino Onesti da Stagno, e Miliano di Grimaldo, nella Pieue di Montecuccoli, ratificorno per il loro Comune, a M. Corso Giudice e Consoli di Pistoia la fede data alla Città dal loro Castello fino nel passato anno, giurando che loro stessi e' suoi successori saranno sempre obedienti alla Città di Pistoia, e l'aiuteranno, e defenderanno con tutti i loro beni, non volendo essi conoscere in cosa alcuna i Bolognesi. In tanto i Pistoresi hauendo risoluto di rifare il Castello del Montale, distrutto da'Fiorentini l'anno auanti, e renderlo habitato e populato come prima, concederono a qualunque persona hauesse voluto andare ad habitarui non tanto il sito, doue potesse fabricare il Casamento, ma anche certa parte di terreno ap-

Ibidem, & ex Chron. Pist.

1205.

Ex Cron. Pistor. & anonym.

Montale distrutto da'Fiorentini.

presso, promettendo i Consoli della Città di saluare e mantenere a quei tali la loro iurisditione; e a di 9. Marzo del 1206. cauarono di Valdagna molti huomini con le loro famiglie, e co'detti patti, li posero a rifare ed habitare detto Castello, quali huomini giurarono a M. Gottofredo Visconti Potestà di Pistoia, di essere sempre fedeli, e obedienti a questa Città, si come reciprocamente il Potestà a nome di essa giurò a loro di sempre aiutare e defendere detto Castello. Nel medesimo anno al principio di Settembre, Filippo Sueuo, che si faceua chiamare Duca di Sueuia e di Toscana, fratello di Henrico sesto Imperadore, scrisse al Potestà e Consoli di Pistoia, prohibendoli sotto pena di cento marche d'oro che non ardissero molestare con Datij ò altro, que'luoghi, che furono dichiarati della iurisditione di M. Buono già loro Vescouo, ò del suo Vescouado, e particolarmente Montemagno e Lamporecchio con loro Terre e Corti, e anco la Terra posta trà'l Castello della Valle di Celle, e dopoi, a fine che bene passassero i suoi interessi in queste bāde mandò in Toscana vn suo Maliscalco chiamato Vgo. A di 7. detto vedendo quei di Granaione l'amore, che portauano i Pistoresi alle loro Terre, si diedero spontaneamente alla Città di Pistoia, giurandoli in mano del Potestà e de' Consoli, fedeltà e obedienza. Nel 1207. era Potestà Paganello de' Porcari di Lucca, Reale di Filippo Reali Consolo della Giustitia, Buldrone di Soldo Consolo de' Cassieri, e il Conte Guido Borgognone il quale per opera de' Fiorētini si era poco prima co'Pistoresi rappacificato, e tornato a loro fedele amico, fù eletto Capitano della Militia. Entrato il Mese di Luglio, vennero i Fiorentini cō gran gēte a piede, e a cauallo, a Capraia sù'l Territorio di Pistoia, ma vscitoli incontro con esercito di scelta giouētù il Capitano Guido Borgognone, gli cōstrinse a voltare le spalle, nè altro auuenne. Essendo già entrato il quarto anno della guerra tra'Pistoresi e'Fiorentini vniti co'Bolognesi, e col Conte Guidoguerra de' Conti

Guidi

Monrale rifatto da Pistoresi.

1206. Pandolf. Arf. to. 1.

Ex Arch. Comit. Pist. l. 1. Contract.

Quei di Graneione danno la loro Terra a'Pistoresi.

1206. Pandolf. Arf. 11. 8.

Pier Lor Forteg. Hist P. st.

Guidi, per la quale i Pistoresi n'haueuono hauuto il peggio, Papa Innocenzio, che molto amaua questa Città come diuota e adherente a Santa Chiesa, di proprio moto, raccomandò e rimesse l'aggiustamento di tutte le differenze tra'Pistoresi e'Bolognesi, al Vescouo di Reggio, e a M. Opizzo Canonico di Lucca e Ambasciadore; il Sindico per la parte de' Bolognesi fù M. Orlando, e per quella de' Pistoresi M. Michele. Quanto alla pace tra' Pistoresi e'l Conte Guidoguerra, egli n'haueua passate più cõsulte col Conte Tegrino e'l Cõte Guido suo figliuolo, e co'Pistoresi stessi, e venendo finalmente alle cose del douere, a'tre di Agosto i Pistoresi e detti Conti vnitamente compromessero tutte le loro pretensioni in Gualfreduccio di Pipino da Prato, e in M. Ranuccio di Vgo di Rosso, essendo Sindico per i Pistoresi M. Paganello Potestà, e per i Conti l'Abbate Rustico, onde Gualfreduccio di Pipino, e M. Ranuccio detti, considerate le cose da considerarsi, lodorno alla presenza di M. Corso Giudice. di Reale di Filippo Reali, di Gherardo di Patho Gherardi, e di Guidaloste di Guittoncino, tutti Pistoresi, in questo modo.

Pistoresi vinti da' Fiorẽtini, e Bolognesi.

Ricord. Malesp. Hist. Fior cap. 98.

Che sia perpetua pace e si perdoni à gli huomini del Montale, e tra'Pistoresi e Bolognesi sia medesimamente pace.

Pace tra' Pistoresi e Bolognesi.

Che Montemurlo con le sue Corti resti libero a'Conti, con tutte le sue ragioni e appartenenze.

Che i Pistoresi paghino di presente a'detti Conti lire trecento di moneta Pisana, per i danni riceuuti da loro nelle guerre passate, e gli restituischino ciò, che hanno nel Vescouado di Pistoia, eccetto quello, che gli haueßero venduto, ò dato in feudo, ò in altro modo alienato, ò ceduto, dentro alla Città di Pistoia, ò fuori nel suo Dominio.

Che il Montale si disfaccia, e gli habitatori seruino, e tornino sotto a'Conti, loro primi Signori, da'quali gli sia prouisto luogo, doue possino con le loro famiglie habitare.

Che vno de' figliuoli del Conte Guidoguerra, ò il Conte Tegrimo, per due anni da incominciare a Calendi di Gennaio prossimo, sia Potestà di Pistoia con salario, che parerà a' presenti Potestà di Firenze, e di Pistoia, e non essendo questi concordi, si stia a quanto sarà giudicato dal Potestà di Firenze, da quello di Lucca, e da Gualfreducccio di Pipino; rogito della qual parte fù fatto nella Pieue di Santo Hippolito. Seguite queste cose, i Bolognesi rimessero i Fiorentini in loro arbitrio di far pace, ò quello che a loro pareua, co' Pistoresi.

1208.

Nel 1208. era Consolo di Pistoia Stiatta di Cotennaccio Sozzifanti, dal Padre del quale tal famiglia fù denominata de' Cotennacci, e fù huomo di grande spirito, virtù, e valore; in oltre tanto amatore del giusto, che ricorrendo ciascuno a lui in cose ardue e controuerse, se ne' partiua satisfatto, ed era come arbitro della Città; onde si crede che per la sua bontà e virtù senza fare elettione di altri Consoli, e di Potestà (de' quali in questo tempo non si troua ricordanza) fusse conferita a lui ogni autorità, fino all'anno seguente 1209.

1209. *Pier Lor. Forregu. Hist Pist. Panolf. Arf. hist. Pist. tom. 1. Ex Archiuio Comitatis, lib. censuum. Sozzomenus in Chronich. Vniuers.*

Ottone quarto Imperadore a Pistoia.

Nel principio di detto anno passando Ottone quarto Imperadore (dico quarto perche egli fù tale trà gli Alemanni, non accontando Ottone Imperadore di Roma, successore a Sergio Galba, perche così sarebbe il quinto) a Roma per riceuer dal Papa la Corona Augusta, arriuò a Pistoia, doue incontrato con allegrezza estrema dal Consolo, seguito da tutta la Città, fù nel primo abboccamento con breue ed elegante parlare salutato, con rappresentare a sua Maestà il giubilo vniuersale di questa Patria, per la di lui venuta, e l'antica diuotione di essa all'Imperiale Dignità, e in vn palazzo, a ciò preparato, e quanto fù possibile addobbato, fù riceuuto. Gradì Cesare l'affetto de' Pistoresi, e subbito che egli hebbe preso riposo, comparuero a lui quattro principali Cittadini eletti, i quali dopò le debite accoglienze, li dierono a nome della Patria il giuramento di fedeltà; quando l'Imperadore per segno di gratitudine, fece a' Pi-

Pistoresi donatiuo di quattro Trõbe di argento (le quali hebbero i Fiorẽtini) co'loro pẽnoni, come si vsano anco hoggi, dando facultà e priuilegio alla loro Città di tenere e portare sempre detti pennoni, secondo il costume delle Città libere e franche, e riceuuta la Città nella sua protettione, e leuata ogni autorità e facultà al Magistrato de' Consoli, diedela ad vn nuono Magistrato il quale egli instituì di dodeci Anziani, chiamando vno di essi, come loro Capo, Gonfaloniere di Giustitia, a gli altri dando titolo di Auuocati Cesarei, e dell'Imperio, e così di sua propria mano inuestì il detto Gonfaloniere di Giustitia dello stendardo, solito concedersi alle Città libere, come anco hoggi si costuma, e dopò hauer più cose a publico benefitio ordinate, e confermato a'Monaci di Vallombrosa in Forcole (come haueuon fatto gli altri Imperadori) ciò che il Marchese Bonifatio gli haueua donato in quello di Pistoia, partì lasciata la Città tutta contenta, verso la Terra di Prato.

Dona alla Città 4. Trombe di argẽto.

Instituisce il Magistrato de gli Anziani col Gõfaloniero.

Ibidem.

Immediatamente partito l'Imperadore, il nuouo Gonfaloniere impose nella Città vn Dazio vniuersale, e raccolta buona somma di danari, mandolla a nome di questo Comune all'Imperadore, per souuenimento del suo essercito, col quale presso a Prato tutta via si tratteneua. Ma vedendo l'Imperadore queste nuoue e grate dimostrationi dell'affetto e Fedeltà de'Pistoresi alla sua Maestà, aggiugnendouisi l'intercessione del Vescouo, concedette e confermò alla Città loro tutti quei priuilegij, facultà, esentioni, ed immunità, che da Federigo primo ed Henrico sesto suoi predecessori li erano state concedute; e di più tutte le iurisditioni e ragioni lor concedute pure da gl'istessi sopra le Ville, Contadi, Terre, e Castella, salue però le ragioni del Vescouo e Vescouado di Pistoia, come per suo Breue dato presso a Prato, e consegnato a gli Ambasciadori di Pistoia, a'6. di Febraio, l'anno duodecimo del suo regno, e primo del suo Imperio, commendando molto la Fedeltà de' Pistoresi, e chiamandoli più volte in detto Priuilegio,

Conferma alla Città tutti i priuilegi cõcessi da altri Imperadori.

Ex Archiu. Pist. l.b Contr 62. Ferd Vgh Ital Sac. tom. 3.

Cit-

Pistoresi commendati da detto Imperatore.

Cittadini Fedeli. Fù detto Priuilegio ò Breue riconosciuto da M. Currado Vescouo di Spira, Caualiero della Corte Imperiale, in vece di M. Teodorico Arciuescouo, e Arcicancelliere, sottoscritto da Ser Gualtieri Protonotario della detta Camera, e consegnato a detti Ambasciadori Pistoresi, alla presenza di M. Vulfero Patriarca di Aquileia, di M. Arrigo, altri dicano Amerigo Vescouo di Mantoua, e Vicario della Corte Impriale, di M. Goffredo (ò Soffredi, che vogliono) Vescouo di Pistoia, del Conte Mainardo di Gurtia, del Conte Artemanno di Vuittembergh, di Azalino da Trauigi, di Salinguerra da Ferrara, e di molti altri gran Signori e Baroni di quella Corte. In questo tempo il Comune di Pistoia mandò molti Soldati nella Montagna a Pauana, e a Badi, nè si sà la cagione, ma si crede fusse perche que' luoghi erano in liti e disdetta co' loro Confinanti; e M. Soffredi Vescouo di Pistoia riceuette vn Breue, dato di Laterano il 19 di Ottobre, per il quale Papa Innocenzio terzo confermaua a lui ed alla sua Chiesa tutte le gratie e facultà, che ad essa erano state concedute da Innocenzio secondo l'anno 1134. da Celestino secondo nel 1143. e da Anastagio quarto nel 1153. sotto scritto di propria mano, co'l suo solito segno. *Fac mecum, Domine, signum in bonum.* e da diciassette Cardinali. Qui è da notarsi che se bene era stato instituito nuouamente dall'Imperadore Ottone il detto Magistrato Supremo de gli Anziani; ò Auuocati Cesarei, dando e concedendo loro amplissimi Priuilegi, e pienissima ed assoluta autorità e Balìa sopra le cose della Città, e suo Dominio, con tutto ciò non è stato possibile, per qualũque laboriosa inuestigatione, che si sia fatta, di ritrouare i nomi di quelli, che primi in detto Magistrato sederono, nè tam poco di altri, che successiuamente per lunga serie di anni, vi siano risieduti: anzi è di marauiglia che essendo restata, per la creatione di questo nuouo Magistrato, molto limitata e ristretta l'autorità de' Consoli, si troui di questi maggior numero

Speditioni a Pauana e Badi.

Ex Arch. Comitatis Pist lib. Contrac.

Papa Innocenzio conferma alla Chiesa di Pistoia i suoi antichi priuilegi.

Pier Lor. Fortegu. hist. Pist.

mero

mero ne' prossimi anni a venire (essendo la dignità Consolare tutta via mantenuta nelle principali famiglie) che ne' passati, cosa che mi fà sospettare grandemente che co'l nome di Consoli, non venghino accennati gli Anziani, i quali se bene nell'intiero numero di dodici, secondo che forono instituiti, non si trouano, e potrebbe essere che le memorie i nomi de' più degni, ed estratti dalle borse principali, solamente ponessero; ma veramente conoscendo anche quì alcuna dubiezza, non ardirei effermar questo, ma ne darei la colpa alla trascuraggine de' nostri Antichi, ò più tosto alle reuolutioni, incendij, ed infinite miserie, alle quali dalle sedizioni Ciuili è stata questa Città sottoposta. Correndo l'anno

1210. 1210. attesero i Pistoresi all'aggiustamento delle Borse, dalle quali doueuono in l'auuenire estrarsi gli Anziani, e dell'altre de' Magistrati subordinati a questo, esaminando bene i gradi di nobiltà, antichità, e meriti di ciascuna famiglia, sopra di che hebbero frequenti trattati, e maturi Consigli, a fine di tor via ogni occasione di confusione, disordine, ò disturbo, che per le pretensioni fusse potuto succedere; Aggiustate adūque in tal maniera le Borse de' publici Offici, e fatta la prima tratta, nō lungo tēpo i primi Anziani esercitarono la carica

1211. otiosamēte, imperòche entrato l'anno 1211. reggēdo la Potesteria di Pistoia M. Teoderigo, i Bolognesi posero quattrocento Fanti nella Montagna trà Granaione e Succida, per guardare que' luoghi da' Pistoresi, co' quali non erano d'accordo per conto de' confini, ma i Pistoresi raunata della lor gente, per ordine de gli Anziani, ed appostato il tempo, a' due di Agosto, gli assalirono all'improuiso, e di essi molti n'occisero, e molti ne' condussero a Pistoia prigioni. Con tale occasione si scopersero a fauore de' Pistoresi, Vbertino di Brizzo da Stagno, e Arrighetto, e Gismelerio da Casi, persone di molto sèguito e autorità, ribellatesi da' Bolognesi, le quali a fine di mostrar segni della fede, che a' Pistoresi haueuon data, vsciron fuori in detta guerra contro a gl'istessi.

Pandolf. Arfer hist ist. tom. 1.

Bolognesi rotti da' Pistoresi.

gl'istessi.

gl'istessi Bolognesi, perche sdegnati questi più cru da-mente, mandarono presto Ambasciadori a Reggio, a di 12. Settembre, a dimandare aiuto digente a fine di muouer nuoua guerra contro a'Pistoresi, e a detti ribelli, il quale fù loro promesso; Andarono parimente a Modona per l'istesso fine, ma rispolero loro i Modonesi che non hauendo riceuuo da'Pistoresi ingiuria, nè danno alcuno, non voleuano, nè doueuano impugnar l'armi contro essi, onde i Bolognesi con le forze, che hauer poterono, si accinsero a far guerra a'Pistoresi, i quali non indugiarono a mandare a Badi ed a Pauana buona partita de' lor soldati (la maggior parte de' quali era da Lamporecchio) per difesa e guardia di quei confini cōtro a'medesimi Bolognesi. Nell'istesso Mese i Consoli di Granaione, che erano Pelato & Accolto in compagnia di altri principali di quel Castello, giurarono a nome del lor Commune, fedeltà e obedienza a'Pistoresi, in mano di M. Teodorigo Potestà di Pistoia, e di alcuni Cittadini Pistoresi, che furono M. Niccolò Gherardi, M. Arrigone di Iacopo de' Rossi, M. Ildobrando Franchini Tauiani, M. Flamerigo Muli, e M. Buongianni de Tedici, promettendo di tenere detto Castello a diuotione della Città di Pistoia, e far guerra e pace a volontà di lei, che in alcun modo, cioè nè in fatti, nè in parole tratteranno col Potestà di Bologna, ò altra persona di quel Dominio; Ma essendo in tanto Federigo secondo nipote del Barbarossa, publicato Imperadore in faccia di Ottone, decise nel fine di detto anno le liti, che erano tra'Pistoresi e Bolognesi per conto di Granaione, Castiglione, e la Sambuca, nella Montagna alta di Pistoia, dichiarando che detti Castelli fussero della iurisditione di Pistoia, e a lei si appartenessero, e però que' popoli douere come sudditi a lei, renderli obedienza, e darli il giuramento di fedeltà. In questo tempo essendo richiamato a Roma dal Papa il Cardinale di Pistoia, a fine di adoperarlo in altissimi affari, egli stanco dalle fatiche, continuamente fatte per

Ex Arc. Comm. Pist. lib. Cens.

Modonesi fauoreuoli a' Pistoresi

Pier Lor. Forteg. Hist. Pist.

Quei di Granaione giurano fedeltà al Comune di Pistoia

Castella dichiarate del Comune di Pistoia dall'Imperadore.

Ex Arch. Comm lib. Contrac.

Alphons. Ciaccon.

la Chiesa di Dio, grauemente s'infermò, e con dolore e dãno di tutto il Christianesimo, andò a riceuer il premio eterno, rẽdendo la sua grãd'anima al Creatore. Sonoui Autori, che confondono questo Cardinale con vn Goffredo Caietani Pisano, l'error de' quali per essere stato notato dall'Abbate Ferdinando Vghelli, da noi si passerà con accennarlo. All'entrare del 1212. I Pistoresi intesero non con molta loro satisfatione che i Pratesi si fussero accomodati co' Fiorentini, temendo fusse per interuenire quello, che altre volte era accaduto, cioè che così concordi fussero per muouer guerra alla loro Città di Pistoia; e forse questa durezza di animo, fù cagione che (reggendo la Potesteria di Pistoia M. Ildebrandino da Firenze, & il Consolato de' Militi Lanfranco di Lazaro Panciatichi, Agolante Tedici, e Teberto di Arciprete Sozzifanti, come quello de' Mercanti M. Migliorato, Nobilino di Inforzato, Mercante, e Conoscente) pigliassero come per onta a fauorire anche con l'armi la tornata di alcuni Cittadini principali Fiorentini fuor'vsciti, alla Patria loro, contro quei di dentro, che si opponeuono, vennero alle mani, e finalmente i Fiorẽtini furon rotti da' Pistoresi. Di poi hauendo questi messa insieme la loro militia, la voltarono contro a' Pisani, ma M. Lottario Arciuescouo entrato di mezzo, persuase all'vna ed all'altra Parte, con ragioni tanto viue, la pace (per essere principalmente state sempre Città amiche all'Imperio, e da lui dependenti) che deposero l'armi, e fecero tregua. A dì 30. Giugno i Sambucani giurarono fedeltà a' Pistoresi, e promessero far guerra a Bologna, e pace a Beneplacito de gli stessi Pistoresi, e con chi essi vorranno; così guardare Pistoia, difendere la Sambuca, e le persone de' Pistoresi; ma hauendo questi inteso che i Bolognesi si erano accostati a' loro confini, vi mandarono de' loro soldati Lamporecchiani, che erano Saettatori eccellenti, e nell' istesso tempo posero guardie al Montale, e sopra il poggio, dou'era Monte fiori, detto anco hoggi Monte fiori, &

Soffredo Cardinale di Pistoia muore.

Ital. Sac. tom. 3. & in Addit. ad Ciac.

Ex Arch. Comitatis Pist. lib. Cens. & Pandolf. Arfer. tom. 1.

Fiorentini rotti da' Pistoresi.

Sãbucani giurano fedeltà a' Pistoresi.

Ibidem.

&

& arriuati a'di 7. Settembre i Bolognesi col loro Esercito nella Montagna in luogo detto Casali, anche i Pistoresi vi comparuero, ma essendo in procinto di venire alle mani, entrarono alcune persone di mezzo per accordargli, onde l'vna parte e l'altra restarono d'accordo di rimettere ogni loro pretēsione nell'Arciuescouo di Pisa, giurando il compromesso e l'osseruanza per i Pistoresi M. Aldobrandino loro Potestà, i nominati Consoli de' Soldati e de' Mercanti, e questi Giudici, cioè M. Bartolomeo di Rubacastello, M. Fiamerigo di Gubiano, e Mezzouillano, presente M. Soffredi Vescouo di Pistoia; e per i Bolognesi, M. Gherardo Capinsacco, e M. Catelano, amendue Potestà di Bologna, presenti Iacopino di Peppolo, e altri Bolognesi; così a di 11. dell'istesso Mese, accettando il detto Arciuescouo l'impresa di aggiustare tutte le controuersie di Terre, prigioni, beni, e danari, che verteuano trà queste parti, e ritrouandosi in Bresciuolo vicino vn miglio all'esercito Bolognese, che era a Monte Castro; promesse in presenza di detto Vescouo di Pistoia, del Potestà di Bologna, del Conte Tegrimo, e altri, di aggiustare queste differenze, e terminare la pace senza dolo, e fraude per tutto il dì 28. di detto Mese, e li già nominati per ambe le Parti, ratificòrno il giuramento, promettendo di stare a detta pace, senzá cercare quello, che fis stato fatto da' Pistoresi, e Bolognesi, facendosi scambieuole quietanza de' malefizi e danni dati coll'occasione della presente guerra, principiata fino del Mese di Agosto del passato anno; e così M. Lottario Arciuescouo addimandò a M. Ildobrandino Potestà di Pistoia, presenti M. Gherardo Capinsacco, e M. Catalano detti, a'Pistoresi li prigioni Bolognesi, che loro riteneuano in Pistoia, quali furono resi alla presenza di Tegrimo figliuolo del Cōte Guidoguerra, di Agolante Tedici, Chiarito di Giuante, Tebertello di Arciprete, Ranuccio Muli, e di M. Ranuccio Giudice tutti Pistoresi, e volendo il detto M. Lottario al tempo preciso publicare la pace, di nuo-

Pistoresi e Bolognesi compromettono nell'Arciuescouo di Pisa le proprie pretēsioni.

Pier Lor. Forteg. hist. Pist.

Ratificano con giuramento la compromessa.

Idem & Pandolf. Arferol. tom. 1.

nuouo ne'fece giurare l'osseruanza a M. Ildobrandino Podestà di Pistoia, a M. Gherardo Capinsacco, e a M. Catalano, con patto che essi la faccino giurare trà'l termine di otto giorni auanti alla festa di tutti i Santi, a tutti di anni quindici fino in sessanta, e accettato il giuramento, presente il Vescouo di Pistoia, in detto luogo di Bresciuolo, dimenticandosi l'vno e l'altro popolo tutte l'ingiurie passate, e i Bolognesi non pretendendo più altro de' danni patiti, M. Lottario dichiarò che trà loro fusse perpetua pace di tutte le grauezze e altro, che fusse seguito fino à questo giorno, alla presenza di Flamerigo Giudice, e Ranuccio Muli, Pistoresi di Alberto di Carlo, e Giglio Brunetti Bolognesi, e da questi ne'volle parimente il giuramento, alla presenza del detto Vescouo di Pistoia, di Ormanno Canonico pure di Pistoia, di M. Vgo Canonico di Pisa, di M. Bartolomeo Canonico di Bologna, del Conte Tegrimo, e di molti altri nel contratto nominati. Stabilite queste cose, indi a poco auuenne non sò che intorbidamento con pericolo di nuoui e graui tumulti, che però io trouo che essendo andati, nel Mese di Ottobre; a Pisa, per i Bolognesi Gherardo di Rolandino, e Bonifatio di Guidone Guicciardi, Cittadini Bolognesi, con M. Gherardo di Cipriano Fiorentino, Dottore di Leggi, e Giudice di Bologna, e per i Pistoresi, Rinieri di Malincalcio, e Corso Cittadini Pistoresi, i Bolognesi addimandauano la tregua a'Pistoresi, ma questi negandogliela, entrò di mezzo M. Lottario detto, nel quale hauendo le Parti fatto concorde compromesso delle proprie ragioni, egli prorogò e rimesse di vdire amendue a Vernio, nella prossima settimana di San Martino, doue poi il dì 25. dell'istesso Mese, tutti insieme si ritrouarono; ma prolungandosi per i molti emergenti, la conclusione del negotio, di nuouo ambe le Parti fecero compromesso in M. Lottario a'24. di Nouembre, pure in Vernio, doue essendo discussa la causa, presenti Corso Rossi, Ildobrando di Ranuccio, Alessandro e Giouanni Tauiani,

Pace perpetua tra' Bolognesi e'Pistoresi.

Ex Arch. Comit. Pist. lib. Censuum pag. 45.

Pace intorbidata.

Ibidem.

Bolognesi adimandano tregua a'Pistoresi.

Niccolao Gherardi, Flamerigo di Gubiano Pistoresi Dottori di Leggi, e di altri, come in Cancelleria di Pistoia, il sopradetto M. Lottario Arciuescouo pronunciò che ciascuno desse fuori la sua dimanda, assegnando certo tempo a rispondere; e così fatti più atti, e date più risposte dalle Parti, come Arbitro eletto a Vernio dal Potestà di Bologna, e da quello di Pistoia, disse volere publicare la Pace, trà vna Parte che è de' Priori del Reno e di Santa Margherita, a nome del Comune di Bologna, e l'altra per la quale erano M. Benedetto Arciprete di Pistoia, e M. Andrea Rettore dello Spedale di Prato del Vescouo (hoggi detto Spedaletto) in nome del Cõmune di Pistoia, la qual pace credo poi seguisse, ma non l'hò trouata. E quì non trouo per qual ragione alcuni possino dire che i Bolognesi pigliassero la Sambuca a' Pistoresi, dando il guasto a tutta la loro Montagna, e che i Pistoresi addimandassero a' Bolognesi i loro prigioni, e giurassenli fedeltà, perche i Contratti e le scritture dell'Archiuio di Pistoia in detto anno, sono in contrario. Nel principio del 1213. era Potestà M. Iacopo dal Borgo, e del Mese di Nouembre entrò Ildobrando di Caualcante. In questo tempo il Conte Adelberto di Mangone, hauute più liti col Comune di Pistoia per conto di Carmignano, rimesse ogni sua pretẽsione in mano di Iacopo dal Borgo Potestà moderno di Pistoia, dal quale fù deciso e dichiarato che la Villa di Carmignano; e Carmignano di Valdibisenzo, con tutte sue appartenenze, ragioni, distretto, e persone, restassero al Comune di Pistoia; Terminata hora questa lite, i Castelli di Granaione, della Sambuca, e di Castiglione, a fine di satisfare a quanto dichiarato haueua Federigo secondo Imperadore l'anno 1211. mandarono a Pistoia alcuni Rappresentanti de' loro Comuni, acciò rendessero obedienza al Comune di Pistoia, onde li diedero il giuramento di fedeltà, promettendo di essere sempre obedienti e fedeli a questa Republica, in mano di alcuni Cittadini principali, parte Giudici, e par-

Libro vetus Censuũ pag. 139.

Pace tra' Pistoresi e' Bolognesi

Ciserul. Ghirard. hist. Bol. lib. 4.

1213.

Ex Arc. Comm Pist. lib. Cens.

Conte di Mangone cede a' Pistoresi la Villa di Carmignano di Valdibisenzo.

parte Caualieri, eletti perciò del Publico, i quali furono M. Lanfranco di Lazzaro Panciatichi, M. Gherardetto di M. Rustichello Gherardi, M. Giouanni Tauiani, M. Arrigone di Iacopo Rossi, e M. Niccolao di Bartolomeo Forteguerri, & essendo ciò fatto, i Pistoresi mandarono loro Gente bene agguerrita, alla guardia delle Rocche di detti Castelli. A di 5. Ottobre essendo arriuati a Pisa M. Gherardo di Lorandino, e Bonifatio di Guidone di Gherardo Cittadini Bolognesi per trattare con l'Arciuescouo M. Lottario, la proroga della Tregua co'Pistoresi, anco i Pistoresi colà comparuero, per i quali furono M. Rinieri di Malincalcio, e M. Corso, e intese dall'Arciuescouo le pretensioni e ragioni di ambe le parti, egli prorogò detta Tregua, chiesta e addimandata prima e giurata da Gherardo Capinsacco, e da Catalano, Potestà vecchi di Bologna, e poi da'sopranominati Pistoresi. Nell'anno 1214. fù eletto Potestà M. Tedici del Mese di Agosto. Consoli de' Soldati furono Gualduccio di Ferletto Fortebracci, Mula di Ranuccio de' Muli, M. Bombarone Rossi, M. Guido Gherardi, M. Matteo di Bernardino Gualandi. Consoli de' Mercanti Diodato di Diliotto Carli, Buonaccorso di Andrea Buonaccorsi, Marchiano di Villano Villani, Buldrone di Soldo Tebertelli, e Tancredi di Strinato. A di primo Luglio M. Guido Vescouo di Lucca, come delegato da Innocenzio terzo nelle cause e liti trà i Pistoresi e'Bolognesi per conto de' loro confini alla Sambuca, lodò di pace trà essi, interuenendoui per i Pistoresi M. Tancredi di Strinato, e Marchiano Villani Consoli, e per i Bolognesi M. Gherardo Vescouo di Bologna, doue trà le conuentioni fù che i Sambucani possino mutare la Canonica della Chiesa della Sambuca in altro luogo, salue però le ragioni de' Bolognesi e del Vescouo nelle cose spirituali, e questo lodo fù dato nella Villa di Badi, presenti M. Aldito, e M. Rubertino, Canonici di Lucca, M. Ildobrando di Malpelo, e M. Gherardo di Ghillerio Giudici Bolognesi; di M. Ar-

Pistoresi mandano guardie a Granaione Sambuca, e Castiglione.

Ibidem.

1214.

Pier Lor. Fortegu. hist. Pist.

Pace tra' Pistoresi e' Bolognesi.

rendeuole, e M. Corso Giudici di Pistoia, di Ser Niccolao e di Vbertino da Stagno. Ma perche indi a poco i confinanti di nuouo incominciarono a contrastare, così tra'Pistoresi e Bolognesi nacquero nuoue liti, onde a'25. di Agosto, essendo chiamate ambi le Parti da M. Niccolao Vescouo di Reggio, e da M. Opizzo Canonico di Lucca, a Frassinoro, come Giudici che erano stati sopra ciò deputati da Papa Innocenzio, comparuero per il Comune di Pistoia M. Ruberto, e M. Giouanni Giudici, Michele Sindico di Pistoia, Gherardo, Alberto, Ranuccio, e Iacopo, tutti Pistoresi, e per il Comune di Bologna Agnello suo Sindico, e molti altri; Dissero quiui i Pistoresi le sue ragioni, proponendo che non haueuano occasione di fidarsi de' Reggiani, e assicurarsi nel loro stato, perche essendo morta assai della lor gente, che adheriua e fauoriua i Bolognesi nella battaglia, succeduta trà questi e' Pistoresi, gli erano mal' affetti; di più che Chiarente Chiarenti, e Viscerro Cittadini e Mercanti di Pistoia, nel passare dalle parti di Lombardia, erano stati ritenuti, e per liberarsi, gli conuenne pagare buona somma di danari; In oltre che altre volte non era stato mantenuto a loro il giuramento datogli, e altre ragioni addussero i Pistoresi contro gli Auuersarij, le quali vdite da M. Niccolao Vescouo, e da M. Opizzo, commessero ad Agnello Sindico di Bologna, che tornasse a loro il 28. di Settembre, Trà tanto al principio di Settembre i sopranominati Consoli, tanto de' Soldati, che de' Mercanti, di Pistoia, consegnarono a Guastarocca di Gherardo, e a Tebaldo di Tignoso, eletti dal Comune di Tizzana, quaranta otto Case, poste in detto Castello, con obligo di pagare ogni anno alla Republica di Pistoia certo tributo di moneta Pisana, che doueua seruire per quello, che i Pistoresi pagauano annualmente a Federigo Imperadore nel Mese di Decembre. Comparsi il dì 28. Settembre tanto i Pistoresi che'Bolognesi alla Corte di M. Niccolao Vescouo, furono da lui e da M. Opizzo trattenuti sino

Pistoresi e Bolognesi in liti.

Ex Arch. Comm. Pist. lib. Censuum.

Ragioni de' Pistoresi

Pier Lor. Forteg. Hist Pist. & ex Arch. Comm. Pist lib. Consunm.

sino al cinque di Ottobre, quando i Bolognesi fecero saluo condotto a' Pistoresi di andare e stare per il loro dominio, e così a Michele Sindico di Pistoia, ed altri, che saranno in sua compagnia, di andare a trattare con M. Niccolao Vescouo di Reggio, e M. Opizzo Canonico di Lucca, dell'vnione e pace trà di loro. A di 9. Nouembre M. Guido, e M. Matteo Consoli de' Soldati richieggono M. Soffredi Vescouo di Pistoia, che leui la scomunica a' Pistoresi, essendosi loro di questa appellati al Papa, se essi entrauano a gouernare que' luoghi della iurisditione Episcopale, cioè Lamporecchio, Orbignano, Quarata, Montemagno, Batone, e altri, e di questi li si protestarono più volte in sua presenza e nel suo palazzo, al che rispose il Vescouo, che mettessero i confini a queste Terre secondo il solito de' Maggiori, presenti questi Pistoresi, Corso, Alessandro, e Giouanni Dottori di Leggi, Ranuccio di Pagano, Ranieri di Malincalcio, Bacchillidone, e altri; Ma hauendo M. Soffredi fatto nuouo ricorso al Papa, lamentandosi della turbata li possessione di alcuni altri luoghi del suo Vescouado, e citati i Pistoresi dinanzi a M. Giouanni Vescouo di Firenze, e Giudice sopra ciò delegato dal Papa, M. Giouanni giudicò a fauore de' Pistoresi, essendo venuto a posta per decidere questa lite a Pistoia; onde a di 19. detto, congregato il Generale Consiglio, il Vescouo di Pistoia renuntiò alla lite, e confessò presenti i Consoli (conosciuta la volontà di tutto il Consiglio (che la Città possedeua giuridicamente quei luoghi, come haueua fatto ne' tempi di M. Atto, M. Traccia, M. Rinaldo, M. Buono, e de' Passati, presenti ancora questi Pistoresi Giouanni, Corso, Ildebrando, Alessandro, Niccolao, e Iacopo Giudici; M. Benedetto Arciprete di Pistoia, Tancredi di Strinato, Rinieri di Malincalcio, e altri. Nel fine di questo anno, passando trà Papa Innocenzio, e Federigo secondo Imperadore buona intelligenza, e trouandosi amendue volti al racquisto di Terra Santa, ne' risultaua gran

Pace si tratta trà' Pistoresi e Bolognesi

Ibidem.

Pistoresi in lite col Vescouo.

Il vescouo cede a' Pistoresi.

quiete alla Città di Pistoia, perche anco i Guelfi aderenti al Papa, e Ghibellini seguaci dell'Imperio, stauano in pace; ed acciò con più allegrezza ella si godesse, il medesimo Imperadore scrisse a' Pistoresi, confermandoloro per suo Breue, che fino hoggi nel palazzo de' Priori si conserua, tutte l'esentioni, immunità, priuilegij, fauori, gratie, prerogatiue, e iurisditioni, concedute ad essi da gli Augusti suoi Predecessori, honorandoli più volte col titolo di diuoti e fedeli al Sacro Imperio, di che in Pistoia si fecero solennissime feste. Nel 1215. erano Consoli de' Soldati M. Rinieri di Spettare de' Rossi, Tomasino Tedici, Stuffaldo di Vgone, e Vgolino Ferranti: de' Mercanti, Gherardetto di Vinciproua, e Meglio di Cambio. A dì 17. Aprile seguì pace tra' Pistoresi e' Bolognesi tante volte trattata, e furonui presenti li detti Consoli de' Mercanti per i Pistoresi, essendo Potestà di Bologna M. Guglielmo Rangone, e arbitri per i Bolognesi, i Priori del Reno e di Santa Margherita, conchiuso il tutto nella Pieue di Casi, con questi patti e conditioni.

Priuilegi confermati a' Pistoresi dall' Imperadore.

Ex Arch. Comm. Pist lib. Conract. pag. 113.

1215.

Pace tra' Pistoresi e' Bolognesi

Pier Lor. Fortegu. Hist Pist. e Panolf. Arf. tom. 1.

Capitoli di detta Pace.

1. Che a' Pistoresi rimanghino queste Terre, Moscacchia, Badi, Treppio, Torri, Fossato, e Monticelli.

2. Che Vbertino, Giselmerio, e'lor seguaci del Pistorese, si cauino di bando con rihauere le loro Terre, e possessioni in quel modo, ch'elle sono, e che loro possedeuono otto giorni auanti la guerra incominciasse del Mese di Agosto del 1211. tra' Pistoresi, al tempo di Guglielmo da Postierla Milanese, Potestà di Bologna, e Tedici Potestà di Pistoia, con conditione che detto Vbertino, suoi heredi, e consorti, nè altri per loro possino fare alcuna Fortezza, nè alcuna munitione da guerra nella Terra Stagnese, e nominatamente in Succida, e Granaione, che possa nuocere a' Bolognesi, e Pistoresi.

3. Che i Bolognesi, nè altri per loro, non possino fare fortezze, nè alcuna munitione da Gaggio alla Sambuca, nè da Casi sino a Torri, salue però quelle munitioni, che di presente vi hanno.

4. Che Vbertino, e'suoi Consorti da qui innanzi rimanghino in quello stato, nel quale erano auanti alla guerra.

5. Che tutte quelle persone della Terra Stagnese, che teneuano la parte di Pistoia, si cancellino di bando da'Bolognesi, e rihabbino i loro beni, che possedeuono auanti alla predetta guerra, e siano riceuute in que' luoghi, doue prima habitauano.

6. Che tutte quelle persone della Terra Stagnese, che tennero le parti di Bologna, si cancellino di bando da'Pistoresi, e siano rimesse in que'luoghi, doue prima habitauano, rimanendo però sotto alla iurisditione di Pistoia, e questo s'intenda per quelli di Moscacchia, Badi, Torri, Monticelli, Treppio, e Fossato.

7. Che i Pistoresi non faccino, nè altri per loro, alcuna fortezza ò munitione in Moscacchia, nè in alcuna altra Terra delle sopradette, nè nella Collina di Prato del Vescouo fino a Moscacchia, saluate però quelle, che di presente vi sono.

8. Che sia libero a'Pistoresi, e a gli huomini del loro Stato ogni estratione di tutti que'luoghi dal Monte a Santa Maria a Sauignano, e Piedegliano, e Gaggio fino a Moscacchia.

9. Che sia libero a'Bolognesi, e a tutti i loro soggetti, ogni estratione da Prato del Vescouo, e da tutte quelle Terre, che i Pistoresi posseggono.

10. Che i Pistoresi non riceuino alcuno Bolognese, che habbia tradito, ò voglia tradire alcuno Bolognese, che habbia tradito, ò voglia tradire loro, ò alcuna delle loro Terre; e così i Bolognesi non riceuino alcuno Pistorese contumace per l'istesso.

A dì 28. Aprile i Priori del Reno e di Santa Margherita, Procuratori di Guglielmo Lungoni Potestà di Bologna, e dell'istesso Comune di Bologna, e M. Benedetto Canonico di San Zenone, Procuratore de' Consoli di Pistoia, e del loro Comune, con M. Andrea Rettore dello Spedale di Prato del Vescouo, si fecero vicende-

Quietanza tra' Pistoresi e Bolognesi p conto di pretésioni

Ex Arch. Comitatis Pist. lib. Cens. pag. 131.

uolmente quietanza generale di mai più pretendere, nè dimandare a' Bolognesi cosa alcuna in quello di Badi, Moscacchia, Torri, Treppio, Fossato, Monticelli, e la Sambuca, con tutte le loro ragioni, sotto certe pene, salue le ragioni nello spirituale, del Vescouo di Bologna, e parimente i Pistoresi non pretendere nelle Terre Stagnesi, nelle quali dicono hauer ragione i Canonici Pistoresi. Similmente nell'istesso giorno, i Pistoresi, e per loro M. Giouanni di Franchino Tauiani, eletto Procuratore a quell'atto, alla presenza di M. Lanfranco Lazzàri, M. Gherardetto di Rustichello, M. Arrighetto, M. Iacopo, e M. Buongianni Dottori di Leggi, e Montalcissimo di Chiaroggi, nel palazzo del Commune di Pistoia, riceuette in dono, per trecento marche di puro argento, da Vbertino di Brizzo da Staggio, ogni proprietà e ragione, ch'egli haueua nelle Terre di Granaione, Castiglione, ò Succide, ò altri luoghi, promettendo per lui e' suoi seguaci a' Pistoresi, ogni volta che occorrerà guerra, di seruirgli fedelmente di fanti, e di caualli. In questo tempo trattandosi dal Papa, e dall'Imperadore, di soccorrere i Christiani, che molto nell'Asia trauagliauano, per racquistare la Santa Città di Gerusalemme, ogni vno si andaua a ciò preparando, e massime i Pisani, come quelli, che erano abondanti di naui, essendo Consolo della loro Città Calcesano de' Mercati (nobil Famiglia di Firenze, discesa da San Miniato al Todesco) il quale cercando di raccorre Gente al più che poteua, molti de' Pistoresi trà della Città, del piano, e della Montagna, n'andarono à Pisa, per trasferirsi con l'armata Pisana, a detta Impresa. A di 27. Luglio M. Gherardo Vescouo di Bologna promesse a' Consoli di Pistoia, e per loro a M. Corso Cittadino Pistorese, d'hauere rato e fermo tutto quello, che per scrittura, prometterà M. Guidone Vescouo di Lucca. Trà tanto essendosi ritrouato il Corpo di Santa Maria, Madre de' Santi Iacopo e Giouanni, per opera e cura di M. Soffredi zelantissimo Vescouo di Pistoia, la Città otten-

Papa & Imperadore concordi per l'acquisto di Terra S.

Coglioni Comp. hist. p 3.

Pistoresi vanno alla guerra dell'Asia p seruire al Papa.

Ex Chron. Pistor. & monum.

Poer Lor. Fregu. Hist. Pist.

ottenne dal Papa la reliquia di detta Santa, la quale hoggi con molta veneratione vi si conserua. In fine di detto anno si terminò la lite trà 'l detto Vescouo di Pistoia, e la Badia di S. Bartolomeo dell'istessa Città, intorno alla iurisditione di San Bartolomeo, la qual lite da Papa Innocenzio era stata delegata al Priore di Santa Maria fuori delle Porte, e a M. Opizzo Canonico, tutti di Lucca. Nel 1216. fù Potestà M. Niccolao Gherardi, a cui successe M. Bartolomeo di Rubacastello, e finalmente a' 16. di Giugno Ranuccio de' Mul. Terminata la pace tra' Pistoresi e' Bolognesi, pareua ad ogni modo che la Città non potesse per altre parti quietarsi, imperòche essendo tutta via in piedi l'antiche discordie trà essa e i Conti Guidi (forse per non essersi mai conclusa la pace, che trà loro si trattò fino nel 1207.) continuamente si molestauano, per cagione de' gli habitatori di Montemurlo, del quale erano Signori i deti Conti, e di quei del Montale, che era sottoposto a' Pistoresi, imperòche sempre mai questi confinanti trà loro si molestauano; Onde i Côti Guidi per togliere ogni occasione a se stessi di litigare, venderono detto loro Castello per fiorini cinquecento al Cõmune di Firenze. Questa è la seconda vendita, che io trouo fatta di questo Castello da' Conti Guidi a' Fiorentini, onde è forza credere che i Conti dopò hauergliele venduto la prima volta, lo racquistassero, ma non sò già come. Entrato Potestà M. Ranuccio sopradetto, si diede con molta cura a fortificare le Terre e Castelli dello stato della Republica, procurando in oltre di acquistare nuouo terreno, e allargare il suo dominio, che però hauendo imposto vn Datio vniuersale, e raccolta buona somma di danaro, l'impiegò tutto in fare fortificare le mura della Sambuca, e di Castiglioni, e riformì di soldati Balestrieri tutti i luoghi de' confini. Di più diede facoltà a M. Niccolao Gherardi, a M. Bartolomeo di Rubacastello, a Migliorato di Rambotto, a Iacopo Saracini, ad Opizzino di Guglielmotto, a Chiarito di Gruante, e a Gagliano di

1216.

Reliquia di Santa Maria Madre di San Iacopo da' Pistoresi ottenuta.

Ex Arc. Comm. Pist. lib. Contrac.

Ibidem.

Montemurlo vĕduto da' Côti Guidi a' Fiorĕtini.

Malterano, eletti dal Comune a tale effetto di comperare a nome di questa Città alcune Terre in Valdibisenzo. In tanto si ritrouò tutta la Città in lutto per la morte del Santissimo Pontefice Innocenzio terzo, passato da questa vita, con dolore estremo di tutto il Christianesimo, nella Città di Perugia; quando fù assunto in sua vece alla Vicaria di Christo Cintio Sauello, il quale prese il nome di Honorio terzo. Nel seguente anno 1217. era tuttavia Potestà il sopradetto M. Ranuccio, il quale perseuerò nell'offitio sino a' 10. di Agosto, quando a lui successe M. Rinieri Foresi. Essendo quest'anno il primo del Pontificato di Honorio terzo, egli scrisse a' Pistoresi che i Castelli di Torri, Fossato, Treppio, e Badi essendo stati già della Contessa Mattilda, la quale per suo vltimo testamento, haueua lasciato di tutti li suoi beni herede l'Altare di San Pietro di Roma, pensassero trà 'l termine di sei mesi di lasciare il possesso di essi, si come anco l'istesso Imperadore di Roma e Rè di Sicilia, haueua restituiti alla Chiesa alcuni luoghi e beni, che erano stati di detta Contessa, e che se i Pistoresi pretendeuono hauere alcuna ragione sopra di essi, mandassero a Roma i loro Ambasciadori, che sariano benignamente ascoltati. Incontinente i Pistoresi mandarono loro Ambasciadori a Sua Santità, i quali hauendo apportate le ragioni per il suo Comune, il Papa rimesse la causa nel Vescouo di Firenze, e perche detti Castelli erano stati dati da Sua Santità, in feudo al Conte Alberto di Bologna, per ciò egli grandemente sollecitaua la lite. Ma vdite le ragioni de' Pistoresi dal Vescouo di Firenze, e da M. Vgo Vescouo di Ostia, e M. Lottario Arciuescouo di Pisa; questi per tre sentenze conformi, dichiarorno che detti Castelli insieme con la Sambuca, si peruenissero a' Pistoresi, e da loro si possedessero, con patto che i Pistoresi rinuntiassero a' Bolognesi ogni ragione, che sopra 'l Castello di Stagno potessero hauere, il quale sino dell'anno 1205. haueua giurato a loro fedeltà. Nel 1218. Pistoresi tralasciorno

Pistoresi cõperano alcune Terre in Valdibisenzo.

1217. *Ibidem.*

Pretẽsione di Papa Honorio contro i Pistoresi.

Ex Arch. in lib. Censuum.

Sentenza data a fauore de' Pistoresi.

1218.

di

di eleggere il Potestà Pistorese, forse perche le cose della giustitia non andauano rette, e ne'succedeuono trà'Cittadini delle discordie. Essendo fino da'tempi d'Innocenzio terzo stata rimessa da Sua Santità la causa di M. Soffredi Vescouo di Pistoia contro gli huomini de' Villaggi di Lamporecchio e di Orbignano, per conto della iurisditione temporale, che il Vescouo vi haueua, e de' pagamenti, e altri seruigi, che erano tenuti fare al Vescouo, che fù nel 1215. a'9. di Aprile; nell'Arciuescouo di Pisa, nel Vescouo di Lucca, e nell' Abbate di San Pontiano Diecesi di Lucca, non vollero l'Arciuescouo, nè l'Abbate, per che vedeuono la cosa di mille difficultà ingombrata, giudicare, onde Papà Honorio terzo aggiunse a loro M. Giouanni Vescouo di Firenze, e M. Opizzo Canonico di Lucca il 30. Giugno, li quali Vescouo e Canonico, non hauendo anco essi voluto attendere a questo odioso negotio per alquãto tempo, finalmente il Vescouo di Lucca giudicò da per se solo a'22. di Nouembre di questo anno (non ostante che gli huomini di detti Villaggi si fussero difesi per le ragioni del Conte Vgolini, e per il priuilegio di Federigo Imperadore, contro al quale fù opposto essere stato Imperadore scisinatico per molti anni) che il Vescouo di Pistoia non deua, nè possa impedire gli huomini di detti Villaggi in creare i loro Consoli e Rettori, creandoli però ad honore dell'istesso Vescouo e Vescouado di Pistoia, e così giurino esercitare il loro Officio, sottoponendosi al Vescouado e Vescouo, come a loro Signore e alla sua iurisditione, e di riconoscerlo come Vescouo pio, al quale ancora siano tenuti in tutte le querele e ingiurie, che li occorreranno, ricorrere, e andare alla guerra a piede e a cauallo, come a lui parrà; pagandoli tutto quello, che da quattordici anni in quà non li hanno pagato, e così per l'auuenire, e farli tutti gli altri seruigi, che sono soliti, e che soliti erano fino a'tempi di M. Rinaldo, e M. Buono, Predecessori di M. Soffredi; nè si possino partire nè loro, nè i loro fi-

Pier Lor. Forteg. Hist. Pist.

Giudici delegati dal Papa nella lite del Vescouado di Pistoia per conto di Lãporecchio e Orbignano.

Quei di Lãporecchio e Orbignano possono creare Consoli.

gl'uoli da'luoghi, doue habitano, senza espressa licenza del Vescouo, dichiarando però che alle sopradette cose non siano obligati, nè sottoposti i Nobili del Castello vecchio di Lamporecchio, descendenti da queste cinque famiglie, Rodolfi, Bacchi, Gualfreducci, Camannati, e Rustichelli, ed acciò quanto era stato giudicato non venisse in alcun modo a lui conteso ò turbato, egli come destro e prudente, n'ottenne subito la conferma dal Papa, con l'espressa dichiaratione de'beni, priuilegij, e ragioni della sua Chiesa, le quali con tanto valore haueua già difesa anche appo l'Imperadore Ottone. Nel principio del 1219. era Potestà M. Orlãdino di Ermanno di Paganello de' Porcari da Lucca, al quale nell'istesso anno successe *M.* Giglio da Parma. A di 25. *Marzo* il Conte Ruggieri del Cõte Guidoguerra in Pisa nella Chiesa di Santo Egidio, alla presenza di *M.* Bandino Gaetano, di *M.* Giouanni da Rieti, e di *M.* Rinieri da Vico, Pisani e Dottori di Leggi, in suo nome, è di Guido, e Tegrimo, Conte *Marcoaldo*, e Conte Aghinolfo suoi fratelli, e figliuoli di detto Guidoguerra, promette e giura che ciascuno di loro venderà a *M.* Orlandino Potestà di Pistoia comperante per la medesima Città e Republica di Pistoia, il Castello di *Montemurlo*, con tutte le sue ragioni e appartenenze, come già haueua fatto scrittura per mano di Giudice, e Notaio trà quindici giorni, per di quì a Pasqua di Resurretione, per lire quattordici mila, a darne sette mila trà due giorni, e si depositino in Pisa, ò in Lucca, in mano di *M.* Bandino di Gaetano, Guidone di *Marignano*, Gratio Banchieri, Bernardo di Guidone da Feriano, e essi ne'daranno il possesso a *M.* Orlandino detto per la Città di Pistoia. A di 29. dell'istesso *M.* Orlandino fece citare i Conti, proponendo di essere pronto a fare il deposito delle quattordici mila lire a'Rettori del Tempio e Spedale di Pisa, e in vece di tutti comparisca il Conte Ruggieri a fare la vendita di *Montemurlo*, come erano conuenuti per li scritti fatti da Villano, e

Famiglie principali di Lamporecchio.

Ferd. Vgh. Ital. Sac. tom. 3.

1219.

Ex Arch. Com. lib. Censuum. pag. 111.

Montemurlo cõperato da' Pistoresi.

da

da Guiscardo; onde a dì primo Aprile, comparsi in Pisa tutti li detti Conti, promessero a *M.* Orlandino, Potestà di Pistoia, e giurarono, che opererebbeno co'Fiorentini (che cercauano impedire questa vendita) si ritirassero dall'Impresa, alla presenza di *M.* Bandino di Gaetano, e di M. Aiofreddo, Pisani e Dottori di Leggi, e di Cancellieri di Sinibaldo, e di Tebertello di Arciprete da Pistoia. Ma perche detti Conti sfuggiuano di venire alla conclusione con mille scuse, il detto *Potestà*, che si era accorto del loro temporeggiare, perche copertamente aderiuano a'Fiorentini, gli citò di nuouo a dì 2. a' 15. e a' 16. per venire a gli atti del deposito del danno e della vendita di *Montemurlo*, e con tutto ciò non comparliero. A dì 8. *Maggio* i Carmignanesi, e gli Artiminesi vennero sotto la iurisditione di *Pistoia*, dando il giuramento di fedeltà a *M.* Orlandino *Potestà* di *Pistoia*, presente Chiarito di Gruante, Rinieri di *Malencalcio*, Reale di Tebertello, Lanfranco di Lazzaro Lazzari, Lanfranco di Infrangilasta *Panciatichi*, e *M.* Niccolao Gherardi, Cittadini *Pistoresi*. A dì 17. detto, si ratificò nella Città di Bologna, la pace fatta, e conclusa da *M.* Vgone Cardinale e Vescouo Ostiense, Legato di *Papa* Honorio terzo, mandato a tale effetto, in palazzo del Vescouo, rimettendosi scambieuolmente tutte le controuersie, guerre, ingiurie, incendij, prigionie, e altre offese seguite tra'*Pistoresi* e Bolognesi, giurandola alla presenza di *M.* Arrigo Vescouo di Bologna, *M.* Bagarotto, e Gherardo di Alberigo Bolognesi, di consenso di *M.* Arrigo Conte di *Pauia* loro *Potestà*, e *M.* Giouanni di Franchino Tauiani, e *M.* Fiamerigo di Gobbiano *Pistoresi* presenti Guarisca di Rubacastello, e Bartolomeino di Gherardo della Torre pure *Pistoresi*, e *M.* Gualfreduccio di *Pipino* da *Prato*; A dì 2. Giugno i Bolognesi giurarono la pace, e nominatamente il Cõsiglio Generale, e dipoi li Quartieri di San *Procolo*, *Porta* Rauennata, S. Cassiano, *Porta* Astieri, e *Porta* nuoua, alla presenza di *M.* Alberto di Arrendeuole, e

Ex Arch. Comm. Pist. lib. Contr.

Carmignano e Artimino giuran fedeltà a' Pistoresi dãdosi al lor Comune.

Ibidem.

Pace ratificata tra' Pistoresi e' Bolognesi.

 di

di M. Ildebrando di Vbaldo, Cittadini Pistoresi; e dall'altro canto il dì 22. Luglio, il Consiglio di Pistoia a nome di tutta la Città giurò altresi a'Bolognesi la pace. A di 28. detto, ritrouandosi in Perugia M. Vgone de' Conti Romano Cardinale detto, come Legato di latere del Papa, commesse a M. Orsolino de gli Orsi, e a M. Guido di Guido de' Lambertini Procuratori de' Bolognesi, che trà dieci giorni comparischino da lui, perche voleua talmente assettare, e corroborare la pace trà Bologna e Pistoia, che ell'hauesse a durare perpetuamente, e per l'istesso fine scrisse a di 14. Settembre, a M. Orlandino Potestà di Pistoia, ed a'Consiglieri della Città; Onde a di 21. detto, il medesimo Potestà e Consiglieri, che erano Rinieri di Malencalcio, Tedici di Rossone Tedici, Tebertello di Arciprete Tebertelli, Guittoncino di Bartolomeo Sigiboldi, Cancelliere di Sigibaldo Cancellieri, M. Bartolomeo di Rubacastello, Currado di Bernardino, Mezzouillano di Ildobrando, M. Rinforzato di Rinieri, Vbaldo di Gobbiano, M. Niccolao Gherardi, Bonifatio di Parmigiano, Chiarito di Gruante, M. Chiarito di Fiorito, Vgolino di Vgone, Buonaccorso di Andrea, Bacchillidone di Pari, Boldrone di Soldo Sozzifanti, Fiamerigo di Gubbiano, Reale di Guerrieri, Nobilino d'Inforzato, Orlando di Altieri, e Insegna di Battinemico, congregati nella Chiesa maggiore di Pistoia, elessero due Ambasciadori, che furono M. Ildebrando Gualfreducci, e M. Rinieri di Spettare de' Rossi, per andare a Perugia al detto Legato, dando a quelli piena autorità di fermar pace, tregua, patti, e conuentioni a nome della loro Città, secondo che parrà loro più espediente per honore e vtilità di questo Publico, essendo quelli huomini molto prudenti e da bene; i quali a di 14. del seguente Mese, con molti scomodi e patimenti (rispetto al diluuio occorso, per il quale moltissimi luoghi non pure di Toscana, ma d'Italia, erano allagati) arriuarono a Viterbo, doue da Perugia si era trasferito il detto Legato,

dal

Giurano da la detta Pace. — Ibidem. e Pier Lor. Forteg. Hist. Pist.

Consiglieri del Comune.

Eleggono Ambasciadori a concludere detta pace — Ex Arch. Comm. Pist. lib. Contrac.

dal quale benignamente accolti, hebbero ordine di trattenersi sino all'arriuo de' Bolognesi, i quali in capo a due giorni comparuero, e furono *M.* Rambertino di Guido di Ramberto, e *M.* Attolino de' Perticoni, con *M.* Bulgaro Dottore Bolognese, e Auuocato di quella Città, e finalmente nella Chiesa di S. Lorenzo, presenti il Vescouo di Viterbo, Vgolino di Salomone Potestà pure dell'istessa Città, e altre persone nobili di essa, e i Procuratori di Bologna, e di Pistoia, il detto Legato diede fuori in scritto, e pronunciò la pace, sigillata col suo sigillo, tra' Pistoresi e' Bolognesi, di tutte le guerre, discordie, controuersie, danni, ed offese, nate trà l'vna e l'altra parte sino al tempo presente, con alcune dichiarationi, cioè.

Ibidem.

Detta pace promulgata in Viterbo dal Legato del Papa.

Capitoli della pace

1. Che la Sambuca, e sue ragioni, e appartenenze, si lassassero al Vescouo ed alla Chiesa di Pistoia perpetuamente con quiete e pace, si come ne' priuilegi de' Pontefici Romani, e in altre loro autentiche scritture si vede.

2. Che la Città e Popolo Bolognese lasci libero a' Pistoresi Treppio, Fossato, Torri, e Monticelli, con tutte le loro ragioni e appartenenze, senza più molestarli, salue però le ragioni della Chiesa Romana, e dell'Imperio; e salue le ragioni, nello spirituale, della Chiesa di Bologna, e salue ancora le ragioni, nel temporale, del Vescouo di Pistoia e della sua Chiesa.

3. Che la Città e Popolo Pistorese lasci a' Bolognesi tutte l'altre Castella, e Ville, che sono nel Vescouado di Bologna, libere con le loro appartenenze, e da quì innanzi non le molestino, salue però le ragioni della Chiesa Romana, e dell'Imperio, e della Chiesa di Bologna e di Pistoia, se però vi hauessero ragione nel Temporale.

4. Che in quanto a Granaione si riserbò detto Legato a giudicare a suo tempo.

5. Che i Pistoresi faccino restituire i loro beni a quei Sambucani, che si partirno di detta Terra per causa

della

della guerra sopradetta, e s'accostorno a' Bolognesi, salue le ragioni, e' debiti ossequij a' principali Padroni.

6. Che i Bolognesi faccino restituire i loro beni a quelle persone, che si partirono dalle loro Terre per cagione della guerra predetta, e si accostarono a' Pistoresi, salue però le ragioni, e' debiti ossequij a' principali Padroni.

7. Che ciascuna di queste Città sia tenuta far giurare questa pace a' loro Potestà e Consoli, e a tutto il popolo, e farla osseruare perpetuamēte, si come giurorno in Viterbo in detta Chiesa, gli Ambasciadori di Pistoia, e quei di Bologna. Conchiusa, e stabilita per questa maniera la detta pace, per maggiore corroboratione di essa, M. Arrigo Cōti, Potestà di Bologna, scrisse a M. Orlandino de' Porcari Lucchese, Potestà di Pistoia, che facesse giurare questa pace al popolo di Pistoia, e così alle Castella di Treppio, Fossato, Torri, e Monticelli. Onde a' dì 6. Dicembre conuenuti nella Montagna di Pistoia, in luogo detto la Moscacchia li Potestà, ed i Procuratori di Pistoia e di Bologna, quiui fù publicata questa pace, e da essi promessane, con giuramento, l'inuiolabile osseruanza, con patto di non diminuire le ragioni del Vescouo, e di non impacciarsi i Bolognesi nelle quattro Terre nominate del Commune di Pistoia, doue si trouarono M. Alessandro di Mangieri, M. Fiamerigo di Gubbiano, Rinieri di Malincalcio, e Buldrone di Soldo Sozzifanti Cittadini Pistoresi, e molti de' Bolognesi, e perche i Pistoresi haueuon fatto danni grandissimi a' Bolognesi in Succide, bruciando, rubando, struggendo, e occidendo; mandando a ferro e fuoco castagneti, vigne, e ogni bene, che vi era; furono a' Bolognesi rifatti questi patiti danni a danari contanti, pagati loro dal Cōmune di Pistoia, e per detto Cōmune, da Giouanni di Struffaldo Camarlingo Generale, interuenutoui come Sindico dell'istesso Commune, Gherardino Spinelli Pistorese. Con tale occasione i Bolognesi molto si dolsero de' Pistoresi, che hauessero posto lor gente in possesso delle nominate Castella, senza licenza

Giurata di nuouo in Viterbo

Promulgata e giurata alla Moscacchia.

Danni fatti a' Bolognesi, rifatti dal Commune di Pistoia.

Ex Arch. Comm lib Censuum. pag. 182. e 183.

Ex Arch. Comm. Pist. lib. Cens.

Ibidem. e Pier Lor. Fregu. Hist Pist.

cenza di loro, e catturate alcune persone di Pauana, ma i Pistoresi gli risposero esser ciò fatto cō ragione, hauēdo il Legato Apostolico dichiarato che dette Castella fussero sottoposte alla loro Città, e di più che i Prigioni di Pauana erano stati cōdotti ad instanza di M. Soffredi Vescouo di Pistoia, il quale gli haueua attualmēte in suo potere, e nō di ordine del Cōmune di Pistoia; nō dimeno bēche sopra di ciò molte e molte repliche occorressero, seguì l'effetto della pace; e perche molte persone della Sābuca e di Pauana haueuano, in questa vltima guerra, tenuto co' Bolognesi, e si erano cō le famiglie loro nel Bolognese ritirate, (che però i Bolognesi gli haueuono cōsegnato la Moscacchia per loro habitatione, cōcedēdoli che la fortificassero) i Sābucani e Pauanesi riceuerono detto luogo, e lo riconobbero da' Bolognesi, onde i Cōsoli della Sābuca e Pauana, che erano Alberto di Grillo, Buōdì di Giāni, e Benedetto di Mōco, per detto Castello di Moscacchia, obedienza e fedeltà a' Bolognesi giurarono. Nel Mese di Dicēbre incominciarono que' grā tumulti, cōtrouersie, e discordie trà M. Soffredi Vescouo di Pistoia, e l'istessa Città, per le loro pretēsioni sopra Lamporecchio, Orbignano, Batoni, Castro, Corti di Montemagno, di Quarata, Buriano, Vinacciano, Momigno, Fagno, Castro di Celle, Vignano, Petriolo, e Satornana, pretendendo il Vescouo ch'essi fussero della temporale iurisditione del suo Vescouado, mentre questi inchinauano più tosto di stare a diuotione della Città, onde auuenne che i popoli di Lāporecchio e di Orbignano, sdegnati si partirono da que' luoghi, anzi che i Lamporecchiani partendosi, vollero attaccare il fuoco al loro Castello, per distruggerlo, ancor che vi fusse attualmente il Vescouo, ma essendo scoperta questa volōtà loro, il Vescouo fù cauato fuori saluo segretamēte, e così nō fecero altro male, e entrato trà tāto Potestà M. Giglio, insieme co' Pistoresi aggiustò le cose in tal maniera, che fece tornare i Lāporecchiani, e gli Orbignanesi ad habitare i loro Castellli, giurādo di star sempre all' obedienza di Pistoia.

Consoli della Sambuca e Pauana giurarono fedeltà a' Bolognesi per il Castello di Moscacchia.

Idem & Pandolf. Arferil. tom. 1.

Pretensioni del Vescouo cōtro la Città.

FINE del secondo Libro.

DELLE HISTORIE DI PISTOIA

DI

MICHEL'ANGELO SALVI.

PARTE SECONDA

LIBRO TERZO.

Sommario.

Federigo Imperadore conferma a' Pistoresi i loro Priuilegi, e iurisditioni di Terre e Castella, & ogni antico dominio. Graui controuersie trà la Città e'l Vescouo per conto della iurisditione sopra alcune Castella. Pistoresi fortificano la lorò Città, apparecchiandosi alla difesa contro l'Imperadore. Discordie trà Lucca e Pistoia, alle quali segue la pace, e più congressi e trattati sì di pace come di guerra trà Pistoresi, Lucchesi, Fiorentini, Sanesi, Pisani, e Bolognesi. Delle guerre di Carmignano, e del bell'Ordine di militia tenuto nella Città. Enzio Rè di Sardegna figliuolo dell'Imperadore a Pistoia. Come alla Città fu fatto il muro, che hora la circonda. Dell'autorità de gli Anziani, del Gonfaloniere di Giustitia, e di altre cariche & honori della Città. Quando il Commune di Pistoia incominciò a battere moneta.

ESsendo venuto a Roma con gran maestà ed incredibile comitiua l'Imperadore Federigo, a fine di prendere, come è costume de gli altri Imperadori, la

 Coro-

Federigo Imperadore conferma a' Pistoresi gli antichi Priuilegij.

Corona Augusta, non mancò Pistoia di mandarli vna solenne ambasciaria, perche conoscendo egli i Pistoresi perseueranti nell'antica lor diuotione all'Imperio, licenziò gli Ambasciadori loro colmi di gaudio, con Breue dato di Roma sotto il 21. di Settembre, per il quale alla Città di Pistoia veniuano conceduti e confermati tutti i priuilegij, dominio, e iurisditione di Castella, Terre, e altri luoghi, conforme haueuon fatto i suoi Augusti Predecessori, e questo non per altro che per grato compēso della diuotione de' Pistoresi all'Imperio, si come egli nel detto Breue dichiarò, anzi che dopò hauer mandato per suo Vicario in Toscana, a fine di comporre e quietare le seditioni, liti, e tumulti, che dalla morte di Henrico suo Padre, fino al presente, l'haueuono trauagliata, M. Euerardo de Lutra, il quale fece risedenza in San Miniato al Tedesco, ordinò a lui ch'egli operasse che a' Pistoresi fussero mantenuti tutti li cōceduti e confermati Priuilegij ed esenzioni, perche tanto si alzorno, & insuperbirono i Pistoresi, che parcua lor lecito, senza rispetto di giusto ò ingiusto dominio, mettere le mani per tutto. Sentendo hora queste cose il Vescouo di Pistoia, prese gelosia non poca della propria iurisditione, temendo che col braccio Cesareo, il Secolo fusse per semarla, ò limitargliela, perche andato nel Mese di Dicembre a Lamporecchio, trouò che già quel popolo si era ribellato, poiche molti armati vsciti di quel Castello solennemente, e co' loro Gonfaloni innanzi, feceli intendere ch'egli non douesse più auanti passare, ma hauendo seco anche il Vescouo per sua sicurezza molta gente da guerra; questa venne alle mani co' Lamporecchiani, e così mentre con gran fierezza combatteuono, veddesi il Vescouo assalito da vn turbine di sassi, perche impaurito fuggì, e nella Badia di S. Baronto si ascose, doue fatte sonare subito le campane all'arme, e leuato il grido dell'affronto fattoli, compaturo quiui ben presto in suo aiuto, con bandiere spiegate, e bene armati gli huomini di Casale, condotti da Rinforzato

Ex Arch. Comm. Pist. dipl. Imperat.

Vicario dell'Imperadore risiede in S. Miniato.

Lampo-recchio ribellato dal Vescouo.

Pier Lor. Forteg. Hist. Pist.

Nō vuole riceuerlo.

di Archiruolo dell'istesso Commune, per che il Vescouo, preso animo, vscì fuori, e trattandosi di fare crudel vendetta contro a' Lamporecchiani, arriuò quiui di Pistoia (doue già si era sparsa voce del fatto seguito) il Potestà con molta gente, il quale incontinente fece publicare vn bando, che ciascuno sotto grauissime pene, posasse l'arme, e trouasse a casa sua, il che subito eseguito, non fù altro. Il Vescouo che si reputaua aggrauato, pensando che douessero esser difese le sue ragioni, e che il Potestà douesse più tosto volgersi contro a' Lamporecchiani, hebbe molto a male questa sua resolutione, onde tornato a Pistoia, trà pochi giorni, pronunciò la scomunica contro'l detto Potestà e tutti li suoi Consiglieri Pistoresi, i quali gli erano stati fauoreuoli, ed erano Fiamerigo, Orlando di Spettare, Marsupino, Fortebraccio, Guido di Milanese, Fiamerigo di Teberto, Tebertello, Visconte, Rustichello, Chiarito di Buonconsiglio, Iacopo di Veronese, Ildebrando di Botto, Rinieri di Malencalcio, Guittoncino, Tancredi, Sigibuldo, Teberto, Lanfranco, Inghiramo d'Infrangilasta, Agolante, Boldrone da Bacchereto, Beltedesco, Rinieri di Forese, Gualterotto, Biliotto, Ormanno di Altieri, Gherardetto, Vbaldo, Martino, Tomasino, Federigo, Mozzo, Vpizzino, Tantobene di Gualando, Iacopo, Vgolino, Buldrone di Soldo, M. Alessandro Giudice, Chiarito di Gruante, Riccomo di Bornio, Ciantore, Migliorato, e Iacopo di Franina. Entrato in tanto l'anno 1221. & essendo tutta via Potestà M. Inghiramo detto, furono eletti Consoli de' Soldati M. Tomasino Tedici, Federigo Muli, Tancredi Vergiolesi, e Vgolino di Vgone: Consoli de' Mercanti Tantobene di Benuenuto, Iacopo, Nobilino d'Inforzato, M. Fiamerigo di Ildobrando, M. Rinieri, Niccolao, Bartolomeo, e Alessandro, e il detto Vescouo di Pistoia, in presenza del Cardinale di Capraia, si protestò che il detto Potestà, Consoli, e Consiglieri di Pistoia erano colpeuoli dell'affronto fattoli da' Lamporecchiani, e anche si que-

Vescouo pronuntia la scomunica cõtro il Potestà e Cõsiglio di Pistoia.

1221.

Pandolf. Arfer. Hist. Pist. tom. 1.

Insta cõtro il Potestà e Cõsiglio detti.

relò di loro con *M.* Currado Vescouado di Spira, Gran Cancelliere dell'Imperio in Italia, dando contro di loro vn libello della iurisditione Imperiale, protestandosi che essi non lo turbino, molestino, ò s'inttomettino che egli a suo beneplacito non possa stringere e forzare, come sudditi suoi e del Vescouado, a pagarli i Dazij, e seruirsi di loro nelle Caualllate, e punire, e bandire gli huomini di quei luoghi, cioè Castro e Conio, Corti di *M*ontemagno, di Quarata, Buriano, Lamporecchio, Orbignano, Vinacciano, *M*umigno, Fagno, Castro di Celle, Vignano, Petriuolo, Satornana, e Batoni; ma mentre egli staua tutto intento a dire le sue ragioni, cõparue *M.* Rinforzato Giudice contradicente, il quale quanto potè, fauorì e patrocinò la parte contraria al Vescouo, e benche con altrettanto feruore questi agitasse la causa e rappresentasse viue ragioni, con tutto ciò M. Curradò Vescouo di Spira pronunciò a fauore del Vescouo di Pistoia, e hauendo ciò fatto, auanti partisse per Germania, lasciò quanto all'esecutione la causa in mano di M. Euerardò detto, Vicario dell'Imperadore, acciò operasse fusse eseguito secondo la sua sentenza. *Ma* appena egli fù partito, i Pistoresi fecero a lui nouo ricorso, appellandosi della sentenza data, onde mosso dalle loro parole, reuocò quanto pronunciato haueua il Vescouo di Spira, e leuò di posseso de' detti luoghi il Vescouo di Pistoia, nè altro per all'hora seguì.

Sentenza data a fauore del Vescouo dal Vescouo di Spina.

Ibidem, e Pier Lor. Forteg. Hist. Pist.

A di 4. detto si conchiuse pace trà quei di Carmignano e quei di Artimino, essendo passati trà loro molti homicidi, e altre offese, alla presenza di M. Inghiramo Potestà di Pistoia, di M. Rinieri di *M*alincalcio, di Bartolomeo di Sigiboldo, di Chiarito di Buonaccorso, di Beltedesco di Lionardo, e di Rustichello di Lazzaro Cittadini Pistoresi, essendoui anco *M.* Barucingo Potestà di Artimino; e all'hora i Carmignanesi alla presenza de' sopradetti, giurorno obedienza, e prontezza a fare pace e guerra secondo la volõtà de' Pistoresi, i quali essendosi già appellati della scomunica fulminata lor

Pace trà quei di Carmignano e quei d'Artimino.

ex Chron. Pist. Ex Arch. in lib. Censuum.

Carmignanesi giurano obediẽza a' Pistoresi.

con-

contro dal Vescouo, a Papa Honorio, ed a'tre Giudici delegati da lui, ed eletti da M. Vgo Cardinale e Vescouo Ostiense, Legato Apostolico in Toscana, che furono M. Ildobrando Vescouo di Fiesole, M. Dono Arciprete di Firenze, e M. Arrigo Proposto di San Pietro in Monticelli, Diecesi di Firenze, a di 17. detto il Papa aggiunse a questi M. Azzo Abbate di Santo Stefano di Bologna, M. Vbaldo Priore di San Giouanni in Monte Bolognese, e M. Corredino Canonico di Modona; onde Iacopino Procuratore della Città, protestò a M. Ildobrando, a M. Dono, e a M. Arrigo che nella causa del Vescouo di Pistoia, conuenghino nel giudicare con questi tre vltimi Giudici, e il giorno seguente venne ordine di Papa Honorio all'Arciprete, al Proposto, all'Abbate, al Priore, ed al Canonico che tutti conuenissero alla Badia di Opolenta, Diecesi Bolognese, nell'ottaua della Purificatione di Maria Vergine, sopra questo negotio, e li tre vltimi Giudici vedessero de iure la ragione della Scomunica. A di 21. detto, essendo i Fiorentini incorsi nel bando, e nella disgratia di Federigo Imperadore, molti di essi come fuggitiui comparuero a Pistoia, presupponendo esser qui sicuri come in Città Guelfa, e adherente alla Chiesa, ma auuisato di ciò l'Imperadore per mezzo di Euerardo, suo Vicario, e di Gherardo da Sassuolo, Giudice di Pistoia, egli scrisse alla Parte Ghiaellina, la quale era sua seguace, chiedendoli alcuni particolari Fiorentini, quali diceua essere suoi ribelli; Onde i Pistoresi mandarono rigorosissimo bando, che ogni Fiorentino che fusse trouato, douessero i Pistoresi ammazzarlo, e questo fù fatto per satisfare all'Imperadore sdegnato, ma non dimeno i Pistoresi faceuano vista di non vedere i Fiorentini, per nõ hauere ad offenderli, essendo loro amici; e ad vn certo Pratese, famoso Albergatore in Pistoia, fù prohibito il riceuere qualsiuoglia Fiorentino sotto pena di cento lire di moneta per ciascuno, che ricettato hauesse; e così i Pistoresi riscrissero all'Imperadore, hauer fatto

Pandolf. Arf Hist. Pist tom 1

Ragioni della Scomunica riuedute di ordine del Papa.

Pier Lor Fortegu hist. Pist.

Ex Arch. Comm. Pist. lib Cens.

K 3 ogni

ogni diligēza in cercare se si trouauano nella loro Città Fiorentini, ma che non vi si erano trouati, e che dal loro stato di Pistoia gli haueuano banditi. Con tutto ciò stando i Pistoresi in sospetto che l'Imperadore fusse auuisato come essi comportauano nella loro Città i Fiorētini, e che egli contro loro si sdegnasse, si diedero a fortificare la Città, per poterla da lui defendere, quando egli hauesse mosso lor guerra, e Amadore Cācellieri cō tale occasione, hauendo comperate le forti Torri, e' nobili palazzi di Damiata (le quali Torri erano tre accāto alla Chiesa di San Luca, vna appresso all'altra, delle quali si vedono le vestigia, essendoui tutta via alcune feritoie, e nō solo guardauano e difendeuono il palazzo grande de' Cancellieri, ma anco la loro Vigna, che era alla Badia di Santo Stefano luogo dettto anche hoggi la Vignaccia de' Cancellieri) non tanto per grandezza della sua famiglia, quanto per assicurare e se stesso e la Patria dall'Imperadore, e dalla fazione Ghibellina, fautrice di lui, attese tutta sua possa a fortificarle. *Ma* essendo tutta via in piedi la causa trà 'l Vescouo e la Città rispetto alla iurisditione de' sopradetti Castelli, e luoghi, M. Euerardo detto, Vicario dell'Imperadore, dopò molte repliche delle Parti, considerate le loro ragioni, e mosso dalle persuasioni di Iacopo di Saracino Procuratore della Città, e di M. Teodorico di Rossone, a dì 5. Maggio, diede la iurisditione di detti luoghi alla Città, e pose i Pistoresi in possesso di quelli. Quanto poi alla causa della scomunica fulminata contro a loro dal Vescouo, fù dal Legato del Papa commessa a M. Giouanni, Vescouo di Firenze, onde subito comparuero a Firenze M. Leonardo Canonico di San Zenone, e Piouano di S. Giouanni Diecesi di Pistoia, e Procuratore di M. Soffredi Vescouo, facendo instanza che la scomunica fusse cōfermata contro il Potestà, e que' Cōsiglieri, suoi fautori; e perciò anco la Città a dì 8. Maggio elesse Procuratore M. Rinforzato Giudice, il quale comparuero a contradire a M. Giouanni, affermando

Pistoresi fortificano la Città per tema dell Imperadore

Vill. lib. 8. cap. 44.

Scip. Amm. Hist. de' Cācellieri.

Pistoresi vincono la lite cōtro 'l Vescouo.

Pier Lor. Forteg. Hist. Pis.

Ex Arch. Comm. Pist. lib. Censuum.

la

la scomunica non valere, nè tenere cosa alcuna contro'l Potestà, Consiglieri, e altri fauoreuoli alla Città; Quādo finalmente dopò molte citationi, trattati, e proteste, Iacopo di Saracino per fare atione di vero christiano, andò a Serauallle, doue il Vescouo di Pistoia si ritrouaua, e s'inginocchiò a'suoi piedi, humilmente pregandolo e supplicandolo che leuasse la scomunica a quei Consiglieri Pistoresi, e a *M.* Inghiramo loro Potestà, e si degnasse riceuere ed accettare le spese della Tenuta, presa in vigore della sentenza del Vescouo di Spira, de' Castelli di Batoni e Momigno, e de' luoghi di Petriuolo, e Vignano, de' Castelli di Celle, di Lamporecchio, Orbignano, e Montemagno, ma il Vescouo trattenendolo con buone parole, non venne a conclusione alcuna. A di 19. detto essendo entrato in Valdibisenzo del Pistorese il Conte Alberto del Mangone, fecceui molti danni, e perche i Pistoresi apparecchiauansi ad vscirli incontro con grosso esercito, entrorno di mezzo Angodeuole di Aldimarigo, Albizzo di Vgone, Guittoncino di Sigiboldo Sigiboldi, Rustichello di Lazzaro Lazzari, e Arrighetto di Ranuccio da Prato, e accordarono che il detto Conte si ritirasse, e rifacesse a'Pistoresi tutti i danni dati, e che i Pistoresi perdonandoli posassero l'armi, e così fù fermato e stabilito nel palazzo del Commune, presenti gli Anziani della Città. Intorno a questo tempo, Papa Honorio per dare vn'Emulo gagliardo a'Pistoresi, e con muouere a loro vna graue e fastidiosa lite, tener bassa e mortificata la loro superbia, e alterigia, concedette in feudo al medesimo Conte del Mangone, Fossato, Torri, e Monticelli, che già erano della Contessa *M*attilda, la quale lasſò herede la Chiesa di Roma, e ne'commesse la causa all'Arciuescouo di Pisa, e a detto M. Giouanni Vescouo dl Firenze, e trà tanto a dì 18. Ottobre comparue in Firenze d'auanti a questo Vescouo *M.* Rustichello Procuratore per il Commune di Pistoia nella detta causa di M. Soffredi Vescouo, per due eccezioni contro a'suoi libelli, ma

Ibidem.

Pandolf. Arf. to. 1.

Ex Arch. Comm lib. Contrac. Ex Chron. Ciu. Pist.

Trattato d'aggiustamēto della lite col Vescouo.

Aggiustamento di lit tra'Pistoresi, e'l Conte del Mangone.

Vescouo di Firenze Giudice nella lite tra'Pistoresi e'l Vescouo loro

non volendo M. Giouanni ammetterle, M. Rustichello se ne'sdegnò, e da lui in collora si partì giudicando li fusse mancato di giustitia, il che vedendo il Vescouo, lo richiamò, e ammesse le presentate ragioni, & eccezioni; Ma per che pareua che la cosa senza conclusione andasse troppo innanzi, a di 23. detto M. Rustichello comparue di nuouo a fauore del suo Commune e cõtro al Vescouo di Pistoia, dinanzi a M. Giouanni, ma non si sà quello stabilissero, e concludessero; e a di 8. Dicembre, hauendo egli hauuta da'Pistoresi più ampla autorità per defenderli e patrocinarli in detta Causa, egli comparue dinanzi all'Abbate di Santo Stefano di Bologna, essendo Potestà M, Albertone, doue tutta via trattenendosi, fù citato a comparire in capo a dieci giorni d'auanti a detto Abbate, il Vescouo di Pistoia, nel Choro del Duomo dell'istessa Città, e poi finalmẽmente nella Terra di Prato, sopra di che non hò trouata la sentenza, nè conclusione. Ma non dimenticandosi trà tanto Papa Honorio di molestare i Pistoresi, e stando nell'accennata pretensione, a di 22. detto, scrisse a loro, che li rendessero quelle Terre della Montagna, che erano già della Contessa Mattilda, cioè Fossato, Torri, e Monticelli, le quali da lei furono lassate alla Chiesa Romana, e che le consegnassero all'Abbate di Settimo nella Dieceſi di Firenze, cosa, che recò a'Pistoresi molto disturbo, il quale tanto più loro si accrebbe perche in fine di quest'anno incominciarono le discordie trà loro e' Lucchesi, facendosi scambieuolmente molti danni, da che ne'nacquero occisioni trà gli vni e gli altri, e fù condotta gran quantità di prigioni. Oltre a questi trauagli, che inquietauano i Pistoresi, si aggiũse nel principio del'1222. che il nuouo Potestà che era il Conte Gherardo di Guglielmo Rangoni da Modona (al quale successe nel medesimo anno, M. Albertone de' Buonfanti) si mostraua molto inchinato a fauorire il Vescouo di Pistoia, nelle pretensioni, ch'egli haueua tutta via contro la Città, imperòche a'5. di Gennaio li

Vescouo di Pistoia citato a Bologna.

Discordie trà Lucca e Pistoia.

Ibidem.

1222.

offer-

Ex Chron. Pist. & anonym.

offerse e promesse che gli huomini di Lamporecchio, di Orbignano e Batoni, infallibilmente non li faranno offesa alcuna, anzi in tutto e per tutto l'obediranno, ma perche la decisione della causa staua anc'hora pendente, M. Ildebrando Vescouo di Fiesole, hebbe ordine di giudicare in essa in compagnia di altri, onde egli scrisse a M. Azzo Abbate di Santo Stefano di Bologna, che non giudicasse nella causa tra' Pistoresi e'l loro Vescouo, ma che sia seco, e con altri, i quali sono stati dal Papa nuouamente delegati Giudici in questo negotio. A dì dieci detto, io trouo che la Città spedì suoi Ambasciadori a Cremona, ma non si sà a che fine. A' 16. Luglio, Papa Honorio non desistendo dall'accennate pretensioni, commesse all'Arciuescouo di Pisa, e al Vescouo di Firenze che vedessero le ragioni, che egli pretendeua sopra le dette Castella della Montagna di Pistoia, in vigore della Contessa Mattilda. A dì 29. Settembre, Ser Iacopo da Pistoia, per commissione datali dal Publico, restituì a' Fiorentini (ne' quali tanto i Pistoresi che i Lucchesi haueuono compromesso le loro ragioni) e per essi a Maietto loro Camarlingo, vna parte de' predamenti, che gli huomini delle Castella Pistoresi, haueuon fatto a' Lucchesi. A dì 14. Ottobre, la Città hauendo per Potestà M. Albertone Buonfanti, elesse Iacopo Saracini Procuratore a difendere la sua Causa contro al Vescouo, ma entrato nuouo Potestà al principio di Decembre, M. Alberto Cataneo, egli s'intromesse, e fece sì che il Consiglio publico venne col Vescouo a gli aggiustamenti di pace, promettēdo obedienza a' comandamenti di lui (salue però le loro ragioni) con giuramento, nella camera della Canonica di Santo Stefano, doue erano i rappresentanti della Città, cioè Giouanni di Masello, Bonifatio Gualandi, Buonaccorso di Andrea, Gherardo Carelli, Canutino di Ormanno, Migliorato Fortebracci, Beltedesco, Riccomo, Iacopo Saracini, Reale Reali, e Cancelliere Cancellieri. Questi per auuentura è quel Cancelliere,

Vescouo di Pistoia fauorito nella lite del Conte Rangone Potestà.

Ambasciadori Pistoresi a Cremona.

Ibidem.

Panolf. Arf. com. f.

Aggiustamēto tra'l Vescouo e la Città.

del quale parlando Giouanni Villani, disse essere stato mercante ricchissimo, e Scipione Ammirato nell'Historie Fiorentine l'afferma huomo di mezzana conditione, consentendo però amendue che egli sia stato quell'istesso, dal quale la famiglia de' Cancellieri hebbe origine, ma se noi vorremo rapportarci non pure a fedeli ed antiche scritture, ma anche a quello, che il medesimo Ammirato, fosse meglio informato, ritrattando nell'historia della Famiglia de' Cancellieri, quello, che nelle dette Historie Fiorentine haueua detto, accennò, potremo affermare tal Cancelliere esser nato di vn gran Cittadino di Pistoia, chiamato Piero dal Porcone, il quale andato in Francia, e fatta conoscere in Parigi la sua dottrina e valore, si acquistò talmente la gratia di quella Corona, che ascese (oltre all'altre cariche) ad essere Gran Cancelliere del Regno; nel quale offitio succeduto poi l'anno 1171. il prefato suo figliuolo, e hauuto colà Castella e Signoria, tutto giorno haueua brighe per conto de' confini con gran Signori di quel paese, dal che volendo egli liberarsi, non trouò partito migliore, che partirsi, e tornarsene a Pistoia sua Patria, doue per la carica esercitata in Francia, nõ più del Porcone, ma de' Cancellieri la denominatione sortì, di maniera che facendosi vedere questa famiglia sino dalle sue prime ricordanze, famosa e grande, marauiglia non è che da' buoni Autori trà le Illustri d'Italia sia connumerata; ma acciò non paia che noi lasciamo l'Historie vniuersali della Città, e ci ristringhiamo a questa Famiglia, (sopra la quale hauer fatto vn poco di digressione per esser quella, ch'ell'è, non l'habbiamo stimato incõueniente) colà d'onde partimmo, facciamo ritorno. A dì 23. detto, entrato di nuouo Potestà il Conte Gherardo Rangoni, mandò a Lãporecchio Bicolco Castaldo di Pistoia a far citare alcune persone di quel luogo. per l'affronto fatto al Vescouo, ma i citati non essendo voluti comparire, caddero in pena di bando dello stato; e in detto giorno, Iacopo di Contolo, Procuratore elet-

Vero origine della celebre Famiglia de' Cãcellieri.

Ex Monument. & indidem.

Alcuni Lãporecchiani cadono in pena di ribelli.

Idem & Pier Lor. Forteg. Hist. Pist.

eletto dalla Città, di consenso del detto Conte Rangoni Potestà, andò a trouare il Vescouo, che si era ritirato a Prato, per interporre l'appello della scomunica, e volendo entrare in camera di lui per hauere vdienza, ne'fù rispinto, e cacciato via, non ostanti gli atti di humiliatione, che la Città haueua fatti, pure egli come huomo da bene, senza alterarsi, aspettò il tempo, e non volendo mancare di eseguire la commissione datali, lo fece mentre il Vescouo passaua per il claustro della Chiesa maggiore di Prato, e nel medesimo giorno il Cōte Potestà assicurò il Vescouo che da'Lāporecchiani, e Batonesi non sarebbe mai più offeso. Passò nel medesimo anno da questa all'immortal vita *M.* Currado Gualfreducci ò della Penna, Frate Domenicano, di grande spirito e dottrina e colmo di tanti meriti, che per essi era stato Vescouo di Fiesole, e fù sepolto in Santa Maria Nouella di Firenze con dolore de' Pistoresi, ma perche questo nō fusse a loro piccolo trauaglio si aggiunse che la dì vltimo di Dicēbre persistēdo Papa Honorio tutta via nelle sue vecchie pretensioni, scrisse di nuouo a' Pistoresi che consegnassero le da lui pretese Castella della loro Montagna, all'Abbate di Settimo, e hauendo che dire in contrario, comparischino d'auanti a'Giudici, da lui sopra ciò delegati. Trà tanto sorgeuano anche nuoui impacci a molestare la quiete de' Pistoresi, entrato il 1223. e risedēdo nel medesimo offitio di Potestà, il detto Conte Rangoni, come in quello di Capitano M. Alberto, se i Consoli nuouamente eletti (ma non sò se del Soldati ò de' Mercanti) M. Currado, Ponifatio, Dolcebene d'Argomento, Bellasta di Guerruccio, e Albertino d'Insegna, hauendo fatto ogni sforzo, per render con bel principio glorioso il loro ofitio, non procurauano che a dì noue Gennaio si accomodassero le differenze, che passauano trà la Città e quei di Monte Catini, cooperando a tanta buona opera e trattato anche M. Arrigo loro Potestà, e il Conte Gherardo Rangoni Potestà di Pistoia, con molta satisfatione del

Hist. Ord. Predicat.

F. Currado Gualfreducci Domenicano Vescuuo di Fiesole.

1223.

Ex Arch. Comm lib. Censuum

Aggiustamento trà la Città e quei di Mōte Catini.

del nostro Commune, ritrouando hauerne il suo vantaggio; e tutto fù conchiuso nel distretto di Seraualle presso alla Nieuole, presenti M. Fiamerigo Giudice, Antigrado Turchi, Gualterotto Buonaccorsi, Mozzo di Bernardino, e Agolante Tedici Pistoresi, e di più M. Ormanno Piouano di Monte Catini, e altre persone di questo Castello. Ma perche trà la Città e'l Vescouo non era anco aggiustata la lite, a'25. di Gennaio i Pistoresi elessero Conte di Iacopo Procuratore per il loro Commune, per comparire d'auanti all'Arciuescouo di Pisa, al quale da Papa Honorio era stata di nuouo raccomandata. A'27. di Marzo, nel palazzo del Commune, presente M. Lanfranco di Lazzaro, M. Rinieri di Spettare de' Rossi, e M. Giouanni Tauiani Giudici, fù data la consegna a M. Gualterotto Buonaccorsi, de' prigioni Fiorentini e Lucchesi da' Pisani, e per loro da M. Ildobrando Potestà di Pisa (sì come questo Potestà haueua a loro promesso) e così da gli Ambasciadori Pisani, che erano M. Cortingo, Currado, e Buonagiunta, co' quali erano M. Vbaldo Visconte, e M. Guelfo Pisano Potestà di Pisa, venuti a Pistoia a posta per interuenire a tal consegna, a nome della loro Città, e seguì il tutto cõ satisfatione delle Parti. Erano tutta via in Pistoia i detti Ambasciadori, quando i Fiorentini mandarono a chiedere a' Pistoresi certa quantità di danaro, del quale erano lor debitori alcune persone particolari di questa Città, e principalmente Tagliaferro e Alberto figliuoli del Conte Alberto, i Figliuoli di Rinieri, quei di Forese, e certi di Capraia, ma da M. Ranuccio Buonaccorsi, e Marzocco di Tebertello Tebertelli fù risposto a loro il 18. di Maggio, che il Publico non era tenuto a pagare i debiti de' particolari, ma che il Conte Rangoni Potestà gli harebbe forzati per buona giustitia, a pagare sotto pena di bando dallo stato di Pistoia. A'25. di Maggio, dopò hauere molto faticato per difesa della iurisditione della sua Chiesa il Vescouo di Pistoia M. Soffredi, andò a riposare in Cielo, e indi a poco fù eletto in

Ibidem.

Prigioni Fiorentini e Lucchesi consegnati a' Pistoresi da' Pisani.

Ex Archi. Comm. Pist. lib. Censuum.

Pretensione de' Fiorentini cõtro i Pistoresi.

Ferd. Vgh. It. il Sac. tom. 3. Pandolf. Arferoi. Hist. Pist. tom. 1.

in suo Successore M. Tomaso, ma appena questi fù a tal Dignità assunto, che preuenuto da morte, nell'istesso anno, a M. Gratiadio Berlinghieri Fiorentino Canonico di Pistoia ed insigne Legista, la cedette. Intorno a questo tempo, il Castello di Monte Catini, molto forte per sito, per popolo, e per ricchezze, a fine di stare in pace co' Pistoresi, giurò di non acconsentire mai che alcuno de' suoi faccia danno ò nelle robe, ò nella persona àd alcuno della loro Città, e suo distretto, obligandosi a rifare ogni danno dentro al termine di quindici giorni, e diede tal giuramento per i suoi Sindichi, in mano de' Rappresentanti il Commune di Pistoia, che furono Antigrado Turchi, Gualberto Buonaccorsi, e Agolante Tedici. A di 11. Agosto, dal Consiglio di Pistoia fù eletto Ser Chiaritó Chiariti, acciò a nome del publico, pigliasse dal Commune di Lucca, e per esso da M. Piero Rolento suo Potestà, sicurtà de' prigioni e statichi Lucchesi, che si deuono depositare, con questo ch'egli habbia piena autorità e balìa di fare e conchiudere ciò, che li parrà espediente per il bene e honore della sua Republica, e così essendo venuto al fatto, e hauuti molti trattati sempre con participatione de' Cōsoli, e principali Cittadini ed anche del medesimo Potestà di Lucca, seguì la pace tra' Pistoresi e Lucchesi, la quale fù conchiusa in Lucca nella Chiesa di San Michele, presenti Ser Giuntello Cancelliere di Lucca, e Ser Bartolomeo di Giandolfino. A' 23. di Dicembre essendo stato eletto nuouo Potestà M. Alberto Cataneo, egli di consenso del Consiglio del Commune di Pistoia, promesse a M. Gratiadio moderno Vescouo della Città, nel suo palazzo, di esser pronto a porgerli ogni aiuto e fauore, secondo l'antico vso della Città, e come già ella haueua fatto a' Vescoui antecessori, salue però le sue consuete ragioni, che ella hà ne' gli huomini e luoghi di Lamporecchio, Orbignano, e Batoni, e trà tanto il Castello di Artimino posto ne' Monti bassi, venne sotto alla totale obedienza della Città. In detto anno il Ret-

M. Tomaso Vescouo.

M. Gratiadio Berlinghieri Vescouo.

Ex Arch. Comm. Pist. lib. Contract.

Ibidem.

Pace tra' Lucchesi e' Pistoresi.

Artimino rēde obedienza al Cōmune di Pistoia.

tore

tore dello Spedale, che anco hoggi si chiama di San Luca all'Ombroncello, fece fabricare a detto Spedale, per maggiore commodo e diuotione de' Peregrini, la Chiesa in honore di detto Santo, in luogo chiamato Borgo Albanese, ò di Lamparia, fuori della Città, alla Porta, che si diceua di San Pietro, ma quando, e come tal luogo sia stato soppresso, non si è trouato. Era entrato l'anno 1224. quando tutta via seguiua nell'Offitio di Potestà M. Alberto già nominato, essendo Capitano della Città Tomasino di Tedici da Piuuica, che per il proprio valore haueua tal carica cõseguita, & i Pistoresi e' Pisani faceuon guerra concordemente contro alla Città di Lucca, onde dal Campo Pistorese portandosi giornalmente molti danni alla loro Campagna, si faceuano anco spesso prigioni di que' Lucchesi, che cõ gran coraggio vsciuano a scaramucciare, acciò il nemico tante volte molestato, pure vna volta diloggiasse, e hauendo i Pistoresi catturato sino a diciotto de' principali di Lucca, consegnaronli a' Pisani, acciò in Pisa a loro instanza gli rattenessero. Ma mentre si auuicinaua al maggior feruore la guerra, e si vedeuono le cose molto ambigue si per l'vna come per l'altra parte, di sorte che non fusse poi stato così facile terminarla, si giudicò esser ben fatto di venire a trattati di pace, ma perche molte e fastidiose erano le pretensioni, concordemente fù compromessa la pace da ambe le parti nel Potestà di Firenze Torello da Contrada, al quale i Pistoresi mãdarono Ambasciadori Lanfranco Panciatichi, Federigo Muli, e Tomasino Tedici, ed essendo già stabilita, fù conchiuso, che quando i Pistoresi addimanderãno a' Pisani i detti prigioni Lucchesi, glie li rendino, si come gli restituirono, cõ patto che douessero anche i Pistoresi restituirgli a' Lucchesi, ma che i Lucchesi rendessero a' Pistoresi ventiotto Fuorusciti di Pistoia; e per aggiustamento di queste cose il Comune di Pistoia mandò suoi Ambasciadori anche a Pisa, che furono Rinieri Foresi, Teberto Cotennacci, Agolante Tedici, e Federi-

Fondatione della Chiesa di S Luca.

1224.

Pistoresi e Pisani cõtro Lucca.

Ex Arch. Comm. Pist. lib. Censuum.

Aggiustamento di pace.

Ibidem.

go Muli, a'quali furono da'Pisani consegnati detti prigioni Lucchesi; e venne a Pistoia a fine di trattare i medesimi affari, a dì 24. Maggio Brancaleone Potestà di Lucca, col quale negotiando alcuni di Firenze, fù conchiusa la pace, e giurata nella Chiesa di Santo Ambrogio di Pisa tra' Pistoresi, Lucchesi, e Pisani, da'Rappresentanti de' loro Communi, promettendo i Pisani che i Fiorentini (i quali haueuono prestato aiuto e cōsiglio a questa pace) libereranno gli Statichi e prigioni Pistoresi, alla presenza di questi Cittadini Pisani, cioè Gherardo di Corte vecchia, Albizzo di Calderai, Bulzo di Piero di Albizone, Ondimondino Mosca, Aldibertino di Roncio (da cui per vn certo Roncione, sono discesi i Roncioni) Lanfranco di Homuccio Lanfranchi, Vgolino di Soffredo Visconti, Guido di Marugno, Ildobrando Lante, Lanfranco di Boccio, Vgo di Sighilieri Malpeli, Bandino Gatani, Ranuccio di Benedetto, e altri. A'21. di giugno, i Fiorentini (essendo loro Potestà Inghiramo da Macerata) fecero sicuri, per publico bando, gridato in Firenze in più luoghi per vn loro Trombetta, i Pisani, Sanesi, e Pistoresi, con facultà di potere andare, stare, e passare per il loro Dominio con sue robe, e senza datio alcuno; e a dì 16. Agosto, la Città, hauendo a lei fatto ricorso gli huomini d'Artimino, acciò ella rimediasse a'graui danni, arsioni, ruberie, ed occisioni che giornalmente trà loro e quei di Carmignano occorreuano, elesse M. Buonaccorso Buonaccorsi, acciò pacificasse insieme detti Castelli; e non potendo ridurla alla vera e perfetta pace, vi ponesse almeno la tregua, si come auuenne, onde questa fù stabilita e ferma per fino a calendi di Settembre, pena dugento lire a chi ardisse di romperla, facendosi l'vno a l'altro minima lesione ò nell'hauere, ò nella vita. Nel principio di Dicembre entrò nuouo Potestà Tomasino di Caccianemico da Bologna, e a'24. detto, si stabilì e ratificò di nuouo la pace in Lucca con quel Commune, cōpresiui āco i Pisani, e così hebbero fine tutte le guerre,

Ex Chron. Pist. Pandolf. Arf. to 1.

Pace stabilita tra' Pistoresi, Lucchesi, e Pisani.

Ibidem.

Fiorentini assicurano ne' loro stati Pistoresi, Sanesi, e Pisani.

Ex Arch. Comm. lib Contrac.

Sopradetta pace stabilita di nuouo in Lucca.

re, che erano state trà l'vna e l'altra di questa Città, restando quiete tutte le pretensioni; onde tutta la Toscana fù ridutta in pace e tranquillità. Si aggiunse a quella particolare de' Pistoresi, il vedere che a di 26. detto, venissero a Pistoia spontaneamente i Rettori di Carmignano, cioè Benincasa di Ceffaluto, Iacopino di Giandolfino, Francomaestro, e Truffa di Soffredella, con altri principali di detto Castello, a fine di giurare fedeltà, per il loro Commune, alla Città di Pistoia, in mano di M. Tomasino sopradetto, suo Potestà. Ritrouandosi hora la Città in pace co'vicini (come si è accennato) pareuali di esser troppo otiosa, imperòche i Cittadini, i quali per lungo vso dell'armi erano al sangue ed alle stragi auuezzi, quel ferro, che contro a'nemici adoperato haueuono, incominciarono a trattare di riuolgerlo contro se stessi, e come, non considerando vna Parte nè l'altra di distrugger la commun Patria, i Guelfi si persuadeuono di mandare a ferro e fuoco la Città de' Ghibellini, così i Ghibellini pretendeuono distruggere quella de' Guelfi. Vedeuansi già venire alla spicciolata de gli aiuti di fuori, gli animi ogni dì più si accendeuono, ogni cosa piccola e leggiera accresceua i sospetti, di modo che i Padri de' figliuoli, nè i figliuoli de' Padri nō più si fidauano; e quel che era di marauiglia, qual fusse la cagione di tanti mali, se non se forse vna fantastica imaginatione, ò pazza e furiosa pretensione, penetrare non si poteua. Ma quando la cosa era tanto innanzi con preparamenti grandissimi, che non altro aspettar si poteua che l'vltima destrutione, si può credere che l'orationi e le lagrime de' buoni commuouessero Dio alla pietà, imperò che il Vescouo per inspiratione Diuina, leuato sù, chiamò a se prestamente Tantobene Gualandi huomo veramente da bene, delle cose publiche molto zelante, ed anche di credito e forze grandi, essēdo de'beni di Fortuna molto abbōdante, e delle fortissime Torri de' Bosatici, che tutta la piazza grāde dominauano, assoluto Signore, e pregādolo & animādolo

Carmignano giura fedeltà al Commune di Pistoia.

Ibidem.

ad

ad ingerirsi per la salute della Patria, fece sì che egli n'andò incontinente a trouare i Capi delle Parti e delle discordie, e con ragioni viue prudentemente trattando, altri pregaua, altri scongiuraua, altri minacciaua, e ad altri prometteua, sin che all'intento venisse, finalmente co'l seguito e aiuto di alcuni di prima Nobiltà, hebbe la gloria di hauere, con la pace stabilita e fermata il dì 12. Settembre, liberata la Patria da vn'incendio sì grande, che senza dubio all'vltimo esterminio l'haurebbe ridutta. Era tutta via il medesimo Potestà, cioè M. Tomasino di Caccianemico da Bologna, quando entrò l'anno 1225. nel Consolato de' Mercanti sedeuano Aldobrandino, Orlandetto, Nobilino d'Inforzato, Cancellieri di Chiarito, e Acconciató. Liuo di Cambio, e Amadore di Venuto in quello de' Cassieri; e Gonfaloniere di Giustitia M. Rustichello di Lazzaro Visconti, il quale risedette nelli due primi Mesi di questo anno. Doue piacemi auuertire che dall'institutione di tal Magistrato fino a quì, se bene altri molti vi erano riseduti, questi è il primo nell'ordine di quelli, de' quali si è trouato memoria, e in tal maniera si seguiterà a nomarli, tralasciando qnelli, i nomi de' quali non ci sono peruenuti a notitia. A'dieci di Gennaio, il Cõmune di Carmignano per suoi Rappresentanti, che furono Ammannato di Mosello, e Nouocasto di Guidotto, di nuouo giurò obedienza e fedeltà alla Città di Pistoia, dando facultà a'Pistoresi di potere in Carmignano mutare fortezze, e mandarui Potestà e Giudice Pistoresi, cõ questo che da'Carmignanesi non si possa dare ricetto a' bãditi, ò nemici di Pistoia, e che volendo vendere case ò terreni, non possino vendere se nõ a'Pistoresi, cioè al loro Commune, a stima di due stimatori, vno per Pistoia, e l'altro per Carmignano, e che a'Carmignanesi non siano leuate le loro preminenze, Offitij, e Magistrati nel modo, che prima haueuano, e i Pistoresi promessero quanto quelli di Carmignano desiderauano, e a tal fine si còngregarono co'sopranominati Consoli, i Cõsiglieri

1225. Pier Lor. Fortegu. Hist. Pist.

Gonfaloniere primo.

Carmignano di nuouo giura obedienza à Pistoia.

Ex Arch. Com Pist in lib. Censuum car. 43

Pistoresi mãtengono a Carmignanesi le loro preminẽze

cioè

cioè M. Rinieri Giudice, Tebertello Cotennacci, Tancredi, Bonifatio, Ristierato, M. Niccolao Giudice, Accorso, *M.* Teberto Giudice, M. Soldo Giudice, Riccomo di Bornio, Aldimarigo, Paganello, Antigrado, Mula, Villano, Ormanno, Rusticano, M. Rinforzato Giudice, Ventura, Conte, Montanaro, Guido Gherardi, Paladino, Albizzo, Currado, Quarto, Gualterotto, Bartolomeo, Baruffeldo, *M.* Riccomo Giudice, Rinaldo, Alpigiano, Iacopo, e Buldrone. A dì 26. detto per essere nel suo vigore i patti cõuenuti tra' Pistoresi e quei di Carmignano, la Città ò suo Commune a fine di acquistare iuriditione, comperò molti Casamenti, e Terreni da diuerse persone di Carmignano, sborsando il danaro per lei Iacopo Saracini Camarlingo del publico; & essendo trà quei di detto Castello nate molte e graui discordie, mentre vi era *P*otestà M. Guittoncino da *P*istoia, i *P*istoresi per rimediare vi mandarono Rinaldo di Stiatta Cotennacci, e Iacopo Saracini, i quali con sollecitudine quietarono ogni tumulto. Nel Mese di Settembre entrò *P*otestà M. Ardingo, al quale succedette nel principio di Nouẽbre, M. Rustichello di Lazzaro. In questo tempo era la Città per le ricchezze e per la quantità del denaro, sì florida, attendendouisi con ogni studio a'traffichi, ed a'mercantili negozi, che vi erano fino a venti Banche famose, le quali negotiauano alla grande, hauendo corrispondenza in ogni parte del *M*ondo, ed erano di diuerse persone, cioè; vna di Mariotto di Matteo, vna di Stiatta di Giunta, vna di Cialancone Buonaiuti, vna di Giouanni di Michele, vna di Tegrimo di Lottaringo, vna di Drudo Grandoni, vna di Villano di Vinciprouã, vna di Ventura Grandoni, due di Benuenuto di Rustichello, vna di Giouanni di Bartolomino, vna di Benuenuto di Riccomo, vna di Francesco Bellasti, vna di Alberigo Bellasti, due di Buonaccorso Bellasti, vna di Orlandino di Iacopo, e due di Giouanni di Buonfigliuolo. Nel fine di quest'anno, essendo Confaloniere di Giustitia Orlandetto Vergiolesi,

Liti graui trà quei di Carmignano.

Florido stato della Città.

Gonf. 2.

Ex Arch. Comm. Pist. lib. Censuum. car 301. Pandolf. Arferol. Hist. Pist. tom. 1.

Ex libro Nicchi S. Iacobi Ap. pag 92.

giolesi, la Città comperò per sei mila lire i Castelli di Cecina e Larciano dal Commune di Lucca. Al principio dal 1226. fù eletto Potestà di Pistoia M. Iacopo Ciuffali. Guittoncino Sigiboldi Consolo de' Soldati, e Stiatta di Pugliese, Consolo de' Mercanti. A dì 17. Luglio, volendo M. Gratiadio Vescouo, Prelato di molta gratia e humanità, andare a visitare personalmente l'Imperadore Federigo, e trattar seco, auanti partisse di Pistoia, lasciò ogni autorità di agitare e concludere cause (eccettuata quella di San Desiderio, e di San Iacopo in Castellare) a M. Ildobrando Arciprete, a M. Dato, e a M. Struffaldo Canonici, lasciato loro però ordine che non facessero altra prouisione di Prete per Rettore della Chiesa di Buriano. A dì 15. Nouembre, dopò molti litigi, che haueua hauuti la Città col Conte Guidoguerra e co' figliuoli, coadunato il generale Consiglio, alla presenza di M. Ardingo nuouo Potestà, i Consiglieri, cioè M. Soldo Giudice, Giouanni Conti, Buonaccorso Buonaccorsi, Michele Foresi, Guido di Milanese, Diodato, Migliorato di Rambotto, Truffolino Foresi, Gherardo di Genouese, Iacopo di Veronese, Bonifatio di Parmigiano, Vbaldo Saracini, Lanfranco Lazzàri, M. Mainardo, Buldrone di Soldo, Fortebraccio da Verguole, Rinieri Cancellieri, Rinieri di Malincalcio, Fiamerigo di Teberto, Bartolomeo Sigiboldi, Guidone di Inghilmano, Reale Tebertelli, Chiarito di Gruante, M. Fiamerigo di Ildobrando Giudice, Montaltissimo di Chiaroggi, M. Diotisalui, M. Fiamerigo, M. Rinaldo di Stiatta Cotennacci, Guido di Gherardo, Gualterotto di Buonincontro, Meglio di Guido, Iacopo Saracini, Mezzouillano, M. Giouanni Giudice, M. Rinieri Giudice, M. Riccomo Giudice, M. Parmigiano Giudice, e Agolante Tedici, diedero autorità a' sopradetti Consoli di comperare a nome del loro Commune, da' figliuoli del Conte Guidoguerra, il Castello di Larciano, e le Ville di Cascina, di Casi, e di Collecchio, poste nel monte basso di Pistoia, con ogni loro ap-

Pistoresi cõperano Larciano e Cecina da' Lucchesi.

Ex Arch. Comm. Pist. lib. Cens.

Liti trà la Città e'l Cõte Guidoguerra.

Pier Lor Fortegu hist. Pist

Diuersi luoghi cõperati da' Pistoresi.

partenenza, per prezzo di sei mila lire di moneta Pisana, e a dì 23. detto, il medesimo Conte Guido figliuolo del Conte Guidoguerra in Pistoia, nello Spedale di San Giouanni Hierosolimitano del Tempio, in presenza di detto M. Ardingo, di M. Rinieri Giudice, di M. Guido, di Gualterotto di Parte, e di Michele Foresi, vendè a nome suo, e de' suoi fratelli, il detto Castello e Ville, e riceuette per pagamento le sei mila lire per mano di M. Rinieri Giudice, M. Giouanni, e *M.* Niccolao Dottori di Leggi, presenti Iacopo di Veronese, Meglio di Guido, e Michele Foresi. Questo medesimo giorno ne' confini di Agliana il Conte Marcoaldo, e il Cõte Aghinolfo figliuoli del Conte Guidoguerra, venderono i detti luoghi a M. Niccolao Gherardi, a *M.* Mozzo di Bernardino, a Lanfranco di Infrangilasta Panciatichi, a Iacopo di Veronese, e a Meglio di Guido comperanti e accettanti a nome della Città, e promessero che le loro Mogli acconsentirebbeno a dette loro vendite, confessando le dette sei mila lire, e ne' diedero commissione a Rustichello Visconti, e a Gualterotto di Agerardo di metterli in possesso, e detti Pistoresi promessero porre in luogo sicuro con le lire sei mila Rastrello, e Guerrettolo, &c. e però nel seguẽte giorno, in detto Spedale di San Giouanni del Tẽpio, il medesimo Conte Guido constituisce detto Guerrettolo Procuratore a dare il possesso de' detti luoghi, obligandosi per il Conte Tegrimo suo fratello, e per le Contesse lor mogli, che ratificheranno questa vendita, a Guittoncino Sigiboldi, e Stiatta di Pugliese Consoli, presenti *M.* Ardingo Potestà, *M.* Giouanni Tauiani, M. Rinieri di Spettare de' Rossi, M. Niccolao Gherardi, Lanfranco di Infrangilasta Panciatichi, Meglio di Guido, Gualterotto di Buonincontro, *M.* Rinieri di Malincalcio, Lanfranco di Lazzaro, e Buldrone di Soldo. A dì 26. detto, il Conte Tegrimo nel suo palazzo in Firenze, e'l Conte Vgolino figliuoli del detto Conte Guidoguerra, conchiusero la vendita di detti luoghi al Com-

Vendita di detti luoghi.

Pier Lor. Forteg. Hist. Pist.

Cõclusione di detta vendita.

Ex Archi. Comm. Pist. lib. Censuum.

Commune di Pistoia, e fecero procuratori a darne il possesso, Guidone di Vgone, e Gualandino di Bartolomeo Gualandi, Pistoresi, e a dì 30. detto, nel Castello di Poppi, la Contessa Alderasia, moglie del Conte Guido, e la Contessa Gualdrada Madre di tutti li sopradetti Conti, prestarono a detta vendita il proprio consenso; e appresso, nel Castello di Romena, la Contessa Agnese, moglie del Conte Aghinolfo, come nella Corte di Prato la Contessa Beatrice moglie del Conte Marcoaldo, concorsero anco esse a dare il suo consenso a detta vendita, si come fece ancora la Contessa Albina, moglie del Conte Tegrimo nel Castello di Modigliana. Al principio del 1227. fù eletto in nuouo Potestà M. Guidone da Palazzo. I Consoli de' Soldati nō si sono trouati, quei de' *M*ercanti furono Inghilberto Reali, e Iacopo..... Nel Mese di Marzo, il detto Potestà in compagnia di questi Cittadini *M.* Lanfranco di Infrangilasta Panciatichi, M. Buldrone di Soldo Sozzifanti, Federigo Buonaccorsi, e altri, andò a pigliare il possesso di alcuni Luoghi come spettanti alla iurisditione di Pistoia, cioè di San Domenico in Cerbaia, e della Pieua di San Lorenzo a Vaiano nel territorio di Monte Vettulino, obligandosi gli huomini di detti luoghi a renderli il tributo ò vero censo, che pagaua questa Pieue (e perseuerò a pagarlo sino al 1371.) che erano quaranta pani grandi, e quaranta braccia di candele di cera ogni anno del Mese di Luglio, con giuramento di essere a questa Città sempre diuoti, e fedeli. Nel 1228. era Potestà M. Piero Torelli. Consoli de' Soldati M. Rinieri di Spettare de' Rossi, e Tomasino Tedici, de' Mercanti Buldrone di Soldo, e Insegna di Battinemico. A dì primo Gennaio il nostro Commune mandò a Firenze Ambasciadori li sopradetti Consoli de' Mercanti, per fermare ed aggiustare alcune differenze di dare e di hauere, che portauano tra' particolari Cittadini di questa e di quella Città, essendo Potestà di Firenze M. Vgo di Giotto, e Consoli Iamberto

Solennità di detta compera.

1227. *Pandolf Arf Hist. Pist tom 1*

Luoghi posseduti di nuouo da' Pistoresi.

Idem. & ex Monumentum,

1228.

Aggiustamenti d'interessi tra' Cittadini Pistoresi e' Fiorentini

Caualcanti, e Ruggierino di Salui. Nell'istesso anno, essendo eletto in nuouo Potestà di Firenze *M.* Andrea di Iacopo da Perugia, sotto la condotta di lui, i Fiorentini messero insieme tutta la loro militia a piedi e a cauallo, con maggior solennità, che hauessero già mai vsato, conducendo seco il Carroccio, che era vna delle più solenni pompe, che quella rozza antichità costumasse d'hauere nell'opere militari, e mossero guerra a' Pistoresi, e entrati nel loro territorio, scorsero il piano fino sù le porte della Città, posero il fuoco a' Borghi, e diedero il guasto da per tutto, ma non poterono insignorirsi della Città, ancor che molto vi si affaticassero. La cagione di questa guerra, la quale fù a' Pistoresi di maggior dãno, che niun'altra fino a quì, lor fusse stata, fù perche i Pistoresi ad onta de' Fiorentini, trattauano male quei del Castello di Montemurlo, hauendolo già comperato fino del 1219. e i Fiorentini voleuono pure difenderlo forse per le ragioni del 1203. e del 1216. Hora i miseri Villani del Contado, intesa poco prima questa mossa de' Fiorentini, haueuono condotto i Bestiami, e miglioramenti de' loro mobili dentro alla Città; e quelli, che erano rimasti fuori, diuennero preda de' Vincitori; e nella ritirata, che fece questo esercito per i Monti Bassi, assalì, e prese per forza le due fortissime Torri Monte Fiori, rimaste dopò la rouina di detto Castello, le quali teneuono guardata la Città da quella parte, e scopriuono non pure tutto il piano distintamente, ma vedeuono fino dentro alla Città di Firenze; e dopò hauerle appianate quasi del tutto, presero il cammino verso Carmignano, doue posero l'assedio; e in pochi giorni si rese loro a patti. Era dentro a questo Castello, quella famosa Torre, alta ottanta braccia, fabricata già da Pistoresi per sicurezza sì di detto Castello, come di quei contorni, sopra la quale i Pistoresi haueuon posto due braccia di marmo che guardassero verso Firenze con le dita piegate a mano serrata, sopposto il dito pollice trà l'indice e'l medio, in segno di di-

Fiorentini muouono guerra a' Pistoresi dando il guasto per tutto il piano.

Torri di Monte Fiori prese da' Fiorentini.

Carmignano preso da' Fiorentini.

Ricord. Malesp. cap. 116. Scip Amm. Giou Hist. Fior. lib. 1. accresc.

Pier Lor. Forteg. Hist Pist.

Vill. Hist. lib. 6.

dispregio, cosa che i Fiorentini talmente odiauano, che non la poteuono comportare, e però hauendo ottenuto in tale occasione, commodità di leuarsi d'auanti a gli occhi vn tanto odioso oggetto, rouinorono quella Torre da'fondaméti. Intorno a questo tempo era la Città di Firenze ascesa a tal grado di potenza, chè non era ad alcuna d'Italia inferiore, il che se hauessero considerato i Pistoresi, non harebbeno badato a cose fanciullesche come quella delle due braccia di marmo, e harebbono atteso a prouedersi per poter defendersi, perciòche hauendo essi tante volte rotto i Fiorentini, e predato il loro paese, haueua ben del credibile che col tempo essi hauessero voluto vendicarsi; onde non furono più a tempo di prouedere a'proprij casi, tanto più che poco stette a germogliare di nuouo ne' cuori loro, il gettato seme delle discordie Ciuili. Ma per maggior inquiete de' Pistoresi nacquero nell'istesso tempo male satisfationi trà loro e Lucchesi ancora, le quali appoco appoco crescendo, haueuano cagionato nemicitie mortali, di sorte che erano hormai in procinto di venire alle mani, ma ritrouandosi in Toscana M Giuffredo da Castiglione di Milano, Cardinale Legato della Sede Apostolica in Toscana e Lombardia (quello, che poi l'anno 1243. succedette per pochi giorni nel Pontificato a Gregorio) mandato da questo Papa per aggiustamento delle differenze e guerre di queste Prouincie, le cose incominciarono a pigliare ottima piega, imperòche essendouisi egli con tutto l'animo ingerito, fece si che'Pistoresi non pure co'Lucchesi, ma anche co'Fiorentini, e di più co'Conti Alberto, e Ridolfo, figliuoli del Conte Guido, venissero a gli aggiustamenti di pace; perche i medesimi Pistoresi per mezzo del loro Potestà Pietro Torelli, e de' loro Ambasciadori, a'27. di Giugno, in presenza dell'istesso Cardinale, promessero a M. Andrea di Iacopo da Perugia, Potestà di Firenze, nel palazzo del Commune pure di Firenze, di far pace perpetua, e far si che trà vna parte e l'altra per

Torre Famosa di Carmignano destrutto.

Ex Arch. Comm. Pist. lib. Contrat.

Lucchesi e Pistoresi in discordia.

Scip. Amm. Hist. Fior. lib. 1. accr.

di quì a Natale prossimo, ò a Gennaio dell'anno a venire ella sia stabilita, con dimenticarsi l'vna e l'altra Città di ogni odio e rancore, e con lasciare liberi i prigioni, che haueuano ritenuti, e chi romperà questa pace, cada in pena di mille libre d'oro, e così chiamati a se i Rappresentanti del Commune di Lucca, e quei del Commune di Pistoia, a dì 21. Dicembre, fù felicemente stabilita e giurata; Ratificando per i Lucchesi M. Parenzo loro Potestà, e Paganello di Strambo, Bonarello, Vberto Rosso, Salla, Orlando di Lottieri, Albertino di Bandino, e Orlando di Rustichello Ambasciadori Lucchesi, e Ser Lamberto Cancelliere del Commune di Lucca; e per i Pistoresi M. Piero Torelli loro Potestà, Lanfranco di Infrangilasta Panciatichi, Federigo Muli, e Tomasino Tedici Ambasciadori; e così M. Rinieri di Spettare de' Rossi, M. Ruberto Giudice, Buldrone di Soldo, M. Soldo Giudice, Bernardino, Fiamerigo, Vgolino di Vgone Pistoresi, e Ser Ottauante Cancelliere del Commune di Pistoia. E per maggiore corroboratione di questa pace, M. Andrea di Iacopo Potestà, col consiglio generale di Firenze, aggiunsero e dichiararono che ancora sia pace trà gli huomini del Commune e Vescouado di Pistoia, e gli huomini del Commune e Vescouado di Lucca, sotto le medesime pene narrate, presenti M. Giouanni Boccacci, nuouo Potestà di Firenze, e alcuni Soldati, e il Notaio di detto M. Andrea, e altri Notai del nuouo Potestà. Nel principio del 1229. i Pistoresi, per mostrare segno euidente di confidenza a' Lucchesi, dopò alla pace fatta trà loro, elessero per Potestà M. Orlandino de' Porcari di Lucca, il quale molte altre volte haueua esercitata con somma lode, tal carica della loro Città, e di più essendosi fatti cõsegnare da' Pisani settanta prigioni Lucchesi, a dì 14. Febraio salui e sicuri furono da' Pistoresi rimandati a Lucca. In questo tempo stando i Pistoresi tuttauia di malauoglia per la perdita, c'haueuon fatta del Castello di Carmignano, risoluerono di volere com-

Pacificati dal Cardinale Legato del Papa.

Ibidem.

Pistoresi hãnno cõfidenza co Lucchesi.

1229.

Ex Arch. Comm. Pist. lib. Contract. pag. 43.

combatterlo, onde stimando hora essere il tempo opportuno (poiche i Fiorentini andauano altroue, essendosi vniti co'l Comune di Oruieto, per rompere, come fecero, la guerra a'Sanesi) mandaronui lor gente all'improuiso per oppugnarlo, e in breue senza gran contrasto l'ottennero, e di poi riuolti prestamente ad Artimino, anco questo acquistarono, e di lor gente cō buone guardie lo rifornirono. Nel Mese di Maggio fù eletto Potestà M. Guglielmo Cane da Pauia, il quale si mostrò grādemente zelante del publico bene, col mātenere la Città in pace. Non hò trouato i Consoli di detto anno. E' forza credere che nel principio del 1230. quando reggeua la Potesteria M. Paolo N. ò nel fine del passato, i Lucchesi e'Pistoresi, senza hauere riguardo alla pace fatta trà loro, venissero di nuouo in guerra, con hauerne i Lucchesi il peggio, imperòche io trouo che a'13. di Marzo giunsero a Pistoia lettere di Federigo Imperadore, presentate al publico Consiglio, per mano di Euerardo di Estat, detto ancora de Lutra, Castellano di San Miniato, e Vicario Imperiale in Toscana, per le quali l'Imperadore si doleua che i Pistoresi col loro esercito hauessero guasto, depredato, e saccheggiato alcune Castella del Valdarno cō occisione e morte di molta gente, e che hauessero occupato le Castella di Pontito, la Sriappa, Lucchio, Lignano, Terrantana, Castelucchio, Sorana, Casciana, Casabasciana, e'l Castello di San Quirico, raccomandati a Sua Maestà da'Lucchesi, per il che detto Euerardo ordinò da parte dell'Imperadore, pena la sua disgratia, che i Pistoresi restituissero a'Lucchesi i prigioni, bestiami, e qualsiuoglia altra cosa rapita loro; dentro al termine di certo tempo, e che trà poco habbino lor pagate lire dugento, per risarcimento de' danni dati e fatti ne' detti luoghi, per il che fù messa non solo a'Contadini di Pistoia, ma anco alle Castella del suo Dominio certa imposta per giusta rata, e dopò hauer fatto fare tali restitutioni, e dare le debite satisfationi, il detto M. Euerardo cō mol-

[Margin: 1230.]

[Margin: Ex Arch. Comm. Pist. lib Censuum pag. 165.]

[Margin: Vicario dell'Imperadore si lamenta de' Pistoresi, e perche.]

Pace tra' Pistoresi e Lucchesi.

ta prudenza rimesse in pace le dette Città, cioè Lucca, e Pistoia, e dopoi partito di Toscana, andonne a ritrouare l'Imperadore. A dì 9. Luglio eletto nuouo Potestà *M.* Iacopo di Angelo dal Borgo, il Conte Alberto del Conte Alberto del Mangone elesse per la parte sua, arbitro il detto Potestà delle differenze, che egli haueua co' Pistoresi, rimettendo in lui ogni sua pretensione sopra gl'interessi di Carmignano di Valdibisenzo, il quale *M.* Iacopo giudicò a fauore de' Pistoresi, e dichiarò detto Castello aspettarsi alla loro iurisditione. Cominciando hora i Cittadini Pistoresi con l'occasione dell'imposta ò tassa, messa sopra la loro Città e dominio vltimamente, di ordine di *M.* Euerardo, Vicario dell'Imperio, a fare reflessione all'autorità e potenza, che haueua in Pistoia acquistata l'Imperadore, e ingelositi della loro iurisditione quelli di Parte Guelfa, nacque trà loro qualche bisbiglio, e appoco appoco venuti a scoperte nemicitie, e risse nel 1231. essendo nuouo Potestà M. Ingliotto, i nobili e popolari, cioè Ghibellini e Guelfi, tutto giorno si molestauano. Finalmente Papa Gregorio, vigilantissimo Pastore per metter pace tra' Pistoresi, mandò *M.* Saluino Vescouo di Perugia, come suo Legato de Latere, acciò si faccia dare da loro il giuramento di osseruanza di quello sarà loro imposto, onde *M.* Argomento di Rapetieri, che n'haueua la commissione dal Potestà, presente M. Vguccione da Sassoferrato, nuouo Vicario dell'Imperadore in Toscana, a nome del Publico, in piazza del Commune, giurò in mano di detto *M.* Saluino, l'osseruanza di quanto si conteneua nella Bolla Apostolica, quiui letta, presenti M. Gratiadio Vescouo di Pistoia, M. Ildobrando, M. Accompagnato, M. Forese, M. Giuliano, e M. Gherardo Canonici; così *M.* Rinieri, *M.* Agolante, e M. Riccomo, Giudici e Cittadini Pistoresi. Perseuerò nel medesimo officio di Potestà di Pistoia Iacopo di Angelo dal Borgo anco nel 1231. nel Mese di Ottobre, quando ritrouandosi in Lucca Nouello di Pistorese per

Ibidem.

Pistoresi discordi trà loro.

1231.

Ex Arch. Comm. Pist. lib. Contrac. pag. 174.

Giurano l'osseruanza della Bolla Apostolica.

1232.

il

il Commune di Pistoia, Pretore e Ambasciadore a quella Città, fù chiamato nel Consiglio di essa, congregato nella Chiesa di San Michele, li fù promesso da *M.* Bernardo di Romagna Potestà di Lucca a nome di quel Commune sotto pena di mille lire lucchesi, di non dimandare, nè molestare di prede, ruberie, ò altro, per qualsiuoglia causa fatta in quello di Lucca, il Commune e distretto di Pistoia, e nominatamente queste persone particolari di Pistoia, Riccobene di Dato, Bonifatio di Magalotto, Opizzino di Guglielmotto, Grado di Inghilberto, Madalena Contessa di Guido di Inghelberto, e Benintendi di Ardiccione, e'loro figliuoli, heredi, e successori. Non hò trouato i Consoli di detto anno, nè del seguente, cioè 1233. nel quale fù eletto Potestà *M*alatesta da Rimini, che con Malatestino suo figliuolo a' 15. di Gennaio fece quietanza alla Città, e per lei ad Albizzo di Strotfaldino Camarlingo, di ogni danno patito per l'Esercito di Vaiano, e del conflitto, che vi fecero i Pistoresi e Lucchesi, e de' danni patiti per la scomunica. A dì 10. Agosto i Pistoresi mandarono a Bologna Ambasciadori M. Rustichello di Lazzaro, e Iacopo Saracini, a dolersi de' Bolognesi, perche hauessero catturato i figliuoli di Vbertino da Stagno, chiedendone la liberatione, hauendo essi contrafatto alle conditioni della pace fatta, e protestando loro, che essi in modo alcuno non doue ssero impacciarsi nel fatto e interesse di Granaione, alla presenza di Ildebrãdo di Iacopo, Bonicco di *M.* Aldobrandino, Lanfranco di M. Fiamerigo, e Consolino di Forte Consolini, Pistoresi, a'quali fù risposto da M. Vberto Visconte da Milano, Potestà di Bologna, che sopra ciò si consiglierebbe co' Saui della Città (secondo l'ordine e consueto) e che poi darebbe a loro la risposta. Non però si è potuto trouare qual'esito questo trattato hauesse. Nel 1234. era Potestà *M.* Orlando Lupo da Cremona, Marchese di Soragna, al quale nel *M*ese di Aprile successe di nuouo M. Malatesta da Rimini, che li era stato Antecessore.

Ibi 33.

1223.

Ex Arch. Comm. Pist. lib. Contrac.

Ambasciadori Pistoresi a Bologna.

Addimandano satisfatione a' Bolognesi la quale è differita.

1234.

ſore. Godè dolce riposo la Città sì in queſto come nel paſſato anno, imperòche eſsendo alle mani i Saneſi e' Fiorentini, coſtoro non haueuano occaſione di trauagliare l'altre Città. Non è da paſsar con ſilentio quel ch'io hò letto nel ſopraſcritto ò manſione di vna lettera ſcritta nel Meſe di Aprile di queſto anno, da vn tal Duca di Tebe à queſta Città, nella ſeguente forma. *Agli Illuſtri huomini, Poteſtà, Conſoli de' Soldati e de' Mercanti, Priori delle Compagnie, il Conſiglio, e tutto il Comune dell'Egregia Città di Piſtoia. &c.* imperòche parmi ſi deua conſiderare chi egli poteſse intendere con queſto nome di Priori delle Compagnie, ſopra di che hauendo io fatto lunga e laborioſa inueſtigatione, e confronti di varie ed antiche ſcritture, hò trouato che in queſto tempo, tutto il corpo della Città era in due ordini diuiſo; il primo era detto Ordine Equeſtre, compoſto di perſone habili alla guerra, ma di famiglie grandi, ed anco di alcune popolari di maggiore nobiltà, il qual'Ordine in quelli antichi tempi ſi chiamaua la Caualláta: l'altro Ordine era il Pedeſtre, fatto delle famiglie populari, e plebee ò di minor conto, e queſto s'intendeua per le Compagnie del Popolo, Capitano del qual'Ordine Pedeſtre era queſt'anno M. Cacciatino, e Priore Salomone di Orlando; per il che ci viene noto che tali Compagnie haueuano vn Capitano ed vn Priore Generale, oltre a' Capitani e Priori particolari di eſſe, a ſimiglianza di quei dodici Capi de' Rioni della Città di Roma, detti hoggi Caporioni. Hora queſte Compagnie erano dodeci, e diuiſe tre per Quartiere, che in tutto abbracciauano vn popolo infinito, riceuẽdo in ſe tutte quelle perſone, che erano atte all'armi, meſcolatamente Cittadini, Popolari, e Plebei, e ciaſcuna di queſte haueua vn Priore, vn Capitano, vn'Alfiere, ed vn Notaio, quali ſi traheuano di ſei in ſei meſi per mano de' Signori Anziani, cioè à calendi di Gennaio, e à calendi di Luglio. Era poi nel riſtretto di ciaſcuna Cõpagnia vn'Armeria, che chiamauano Armatolo, pie-

Il Corpo della Città diuiſo in due Ordini.

Pier Lor. Forteg. Hiſt. Piſt.

Bell'Ordine di Militia.

pieno di ogni sorte di arme offensiue e difensiue, con lance, torce, fanali, e qualunque cosa fusse bisognata in vna guerra sì di giorno, come di notte, e questo armatoio non poteua essere in Casa di alcuna Famiglia potente, nobile, ò Magnata, e così se fusse per la Città occorso qualche tumulto, ò mosso da'nemici di fuori, ò dalle Fazioni Ciuili, si sonaua subito la campana grossa del Capitano Generale sopra la Torre del suo palazzo in piazza, dirimpetto a Santa Maria Caualiera, detta in que'tempi Santa Maria Maggiore (hoggi destrutto il palazzo e la Torre, i quali erano doue è il nuouo palazzo non finito) al segno della quale campana, correua ogni vno a casa del suo Alfiere, e di quiui al suo Armatoio, e prendeua quell'armi, che più li stauon bene, e così armati cōpariuano alla piazza pronti a fare & esequire tutto quello, che dal Capitano Generale e da' Signori Anziani veniua comandato; Ed era lecito a gli Artigiani tenere nelle loro botteghe, armi per due persone, ed a gli Anziani, durando il loro Offitio, portare ogni sorte di arme sì defensiua come offensiua. Hora diremo come erano diuise sotto a'Quartieri le tre Compagnie di essi.

Quartiere di Porta Lucese.

Quarticre di Porta Lucese ò Lucchese. Prima Cōpagnia erano i Popolani della Parrocchia di San Giouanni fuorciuita, la Bandiera de' quali era di pezza gialla e turchina. Seconda Compagnia erano i popolani delle Parrocchie di Santa Maria, e San Giouanni in Corte, di Santo Anastagio, di Santa Maria di Prete Alberigo, hoggi detta di Prete Anselmo, di S. Michele in Bonaccio, e di Santa Maria in Torre; la Bandiera de' quali era bianca di scotti a quartieri. Terza Compagnia erano i Popolani di Santa Maria fuori delle Porte, di San Vitali, e di San Piero in Strada; la bandiera de' quali era verde con vna cerua bianca, e vna lista ò sbarra azzurra intrauersata, e tre martelli in vna lista d'oro.

Quartiere di Porta Caldatica.

Quartiere di Porta Caldatica ò Fiorentina. Quarta Compagnia erano i Popolani della Parrocchia di San

Paolo

Paolo detro alle mura vecchie, di San Mazzeo, e di S. Stefano, la bandiera de' quali era rossa, entroui vn S. Paolo con vna spada binca in mano. Quinta Compagnia erano i popolani della Parrocchia di San Paolo fuori delle mura vecchie; la Bandiera de' quali era rossa, entroui vna spada bianca. Sesta Compagnia erano i Popolani della Parrocchia di San Zenone, di San Pietro Maggiore, di San Pietro in Cappella, cioè San Pierino, doue hoggi è la Congregatione di Santo Atto, e Santa Maria nuoua; la Bandiera de' quali era rossa, entroui vn Drago verde, e vn Leone bianco con le chiaui di San Pietro nelle branche, cioè vna chiaue in vna branca del Leone, e l'altra in vna branca del Drago.

Quartiere di Porta Guidi.

Quartiere di Porta Guidi; Settima Compagnia erano i popolani della Parrocchia di San Marco; la Bandiera de' quali era rossa, entrouivn Leone d'oro simile a quello, che si pinge a' piedi di San Marco Euangelista. Ottaua Compagnia erano i Popolani della Parrocchia di San Leonardo, la Bandiera de' quali era bianca, entroui l'Agnello bianco di Dio con la Croce. Nona Compagnia erano i popolani della Parrocchia di San Bartolomeo, di Santa Maria in Borgo detta Santa Liberata, di Santa Maria Maggiore, e di San Saluadore, la Bandiera de' quali era bianca, entroui vna vipera.

Quartiere di Porta S. Andrea.

Quartiere di Porta Santo Andrea, Decima Compagnia erano i popolani della Parrocchia di San Iacopo in Castellare, di Santo Andrea, e di Santa Maria a Ripalta entro al muro vecchio della Città, la Bandiera de' quali era bianca, entroui vn Leone negro, con vna rosa vermiglia in vna branca. Vndecima Compagnia erano i popolani della Parrocchia di Santa Maria Maddalena al prato grande, di Santa Maria a Ripalta fuori di detto muro della detta Porta, la Bandiera de' quali era verde, entroui vn Leone bianco, e detta bandiera era tutta piena di fiori di diuersi colori. Duodecima Compagnia erano i popolani di San Prospero, di San Michele in cionco dalla Sapienza, di Santa Maria in

Bor-

Borgo strada; hoggi San Biagio, di Santa Maria in Torre, hoggi San Niccolao, e di Santo Hilario, la Bandiera de' quali era rossa, entroui vn Griffo bianco, che nella branca destra teneua vna banderuola, entro alla quale era vna croce rossa. Questo è quanto hò trouato da dire dell'Ordine e gouerno delle Militie antiche di questa Città.

1235. Ex Arch. Comm. Pist. lib. Prou.

Nel 1235. di nuouo fù eletto Potestà *M.* Orlando Lupo da Cremona, Marchese di Soragna, il quale a nome del Commune di Pistoia il 18. di Marzo, prese il possesso de' luoghi, che i Pistoresi haueuono acquistati in Cerbaia, e della Chiesa di San Donnino, hauendo in sua compagnia Gherardetto di Beltedesco Procuratore per il Commune in questo atto, e vi posero ancora i Rettori per la Città, che furono Pisano di Guarduccio e Ardeaccio; presente Ognibene di Fosco. Questo si può dire che fusse l'anno delle turbolenze di questa Città, imperòche non meno i popolari, e i plebei, che i nobili, erano trà di loro in tanta contraditione, e si fieri litigi, che concitati da vn certo pazzo e implacabile sdegno, ò più tosto bestiale furore; tratto tratto si sentiuano delle solleuationi e tumulti, con euidente pericolo di vedersi la Città allagata di sangue, e desolata per le stragi; al che pareua arridesse la negligenza de' Comandanti, i quali col temporeggiare, dauano più ardire a' malfattori, & a i cuori già inueleniti, non ostante che per la parte del Potestà, non si mancasse di sollecitudine e vigilanza, perche in vero egli era huomo di gran cuore, di zelo, e prudenza, ma al buon fine era solo; in tanto che gli infuriati Cittadini come bramosi di cauarsi la rabbia, e venire ad occasioni, risse, & ad ogni atto di crudeltà, per non hauere questo impedimēto e rispetto, in fine dell'anno lo leuarono di Potestà, e in vece di lui M. Agolante da Piuuica huomo di dolce, e facile natura elessero: ma hauendo toccato con mano quanto gran bisogno hauessero del valore di detto M. Orlādo, e vedendo che le cose andauano di male in peggio,

Luoghi comperati dal Cōmune di Pistoia.

Ex Chron. Pist. & monum.

Pistoia in grā trauagli.

gio, lo elessero di nuouo Potestà nel principio del 1236. il quale ancorche hauesse accettato contro sua voglia, attendeua con tutto ciò al buon seruigio del publico, perche molto si adoprò, ma non seppe, nè potè tanto, che qualche improuiso tumulto, e rumore di poco conto non nascesse. Non hò trouato i Consoli de' Soldati, nè de' Mercanti, che erano in detto anno, ma hauendo presso al fine di esso i Pistoresi eletto nuouo Potestà M. Bernardino di Rosso, sempre più andarono crescendo i disordini e rumori, e trà gli altri seguì tal fatto d'arme tra' Soldati del Giudice, e quei del Popolo, che tutta l Città si solleuò con danno grande; ma con pericolo maggiore, nel principio del 1237. essendo Potestà M. Iacopo dallo Sclatto, e Consoli de' Mercãti Abbracciauacca Guidotti, e Stiattino di Conoscente, & essendo tal fatto seguito con ferite ed occisioni di molti, trà quei di conto, che vi restarono morti, furono M. Mainetto Giudice, Ventura Brunacchi suo nipote, e M. Infranga di Bellasta; e la causa di tal rissa fù perche i Soldati, de' quali era Capitano Cacciaconte di Opizzino della Torre, voleuono aiutare il Conte Guido, il quale era venuto molto in esoso alla Città come troppo fautore de' Ghibellini, onde nacque da questa rissa che la Città venne a tale diuisione, che ciascuna delle Parti haueua il suo Potestà, Bargello, Corte, e Carceri non meno distintamente, che se fussero state due Città separate. Non mancò in tanto il Gonfaloniere di Giustitia, che era M. Giuntello di Gherardo, a fine di riparare a tanti mali di intimare il generale consiglio, sì come a' 22. di Agosto l'intimò, doue messo in consideratione il pericoloso stato della Republica, non fù chi si muouesse, essendo le cose a pessimo termine ridutte, a trattar della pace, quando leuatosi sù Tantobene Gualandi, il quale poco tempo innanzi haueua in vn'altra pace hauuta sì buona mano, e confidato in Dio, e nel proprio valore, così prese a dire. Chi hauerà considerato le tante varietà di Stato di questa nostra Patria

(cir-

1236. Ibidem, & Pandolf. Arf. tom. 1.

In maggiori trauagli.

1237.

Pier Lor. Forteg. Hist. Pist.

Totalmente diuisa.

(circōſpetti Senatori, e cōſcritti Padri) harà ben'āco potuto chiaramēte conoſcere che la trāquillità e la pace tāto l'hanno innalzata, quanto la diuiſione diſtrutta. Nè poſſo io ſenza eſtremo dolore, richiamare alle voſtre memorie quella pace, che l'haueua reſa tanto florida e grande, che le maggiori Potenze ſtimauano a marauiglia il fauore della ſua aderenza, e le Città più temute (le quali poi a noſtra confuſione, ſi ſono con la pace tanto auanzate) di lei ſola temeuano, e pur'hora con noſtro vituperio e danno, la dileggiano, e di noi ſi ridono. Miſere vicende & infelici mutanze di conditione! Fù tempo quando ell'era freſca ne'gli odij, nelle riſſe, e nelle Fazioni, le quali non haueuano per anco finito di oſcurare la ſua chiarezza, nè di abbattere la ſua forza, ella fù non ſeguace, ma dalle più famoſe Città d'Italia ſeguita ed apprezzata, là doue hoggi, rinnouate tante e tante volte le deplorāde Cataſtrofe de'ſuoi diſſidij, ſi è appoco appoco a tal diuiſione ridutta, che ella non può hauere emulo ò nemico sì imbelle, che
ella non può hauere emulo ò nemico sì imbelle, che
fauorito, chiamato, aiutato, ingagliardito da vna delle due Parti, baſtante non ſia a deſolarla. Credete forſe che gli emuli a sì opportuna occaſione ſiano balordi ò ciechi, ò che taciti e ſolleciti con ogni premura non ſi accinghino alle noſtre rouine? Ma chi ſarà in aiuto noſtro, ſe noi noi ſteſſi ſaremo i primi a volgere il ferro micidiale contro alle noſtre membra, al noſtro honore, al noſtro ſangue, alle noſtre vite; alla noſtra Patria? Doue ſono hora quelle forze, che aiutauano i Grandi, fauoriuano i Romani, difendeuano gl'Imperadori? gettate a terra dalla diuiſione, la quale hà condotto a ſegno queſta miſera Patria, che non vna ma due raſſembri, non confederate ma nemiche crudeli, hauendo ciaſcuna Parte il ſuo Tribunale, facendo a ſuo modo la giuſtitia, garreggiando nell'hoſtilità ſenza humani e Diuini riſpetti, onde ci vediamo già nell'honore, nella libertà, nelle ſoſtanze, nel ſangue, ed in ogni

Parlamēto di Tantobene Gualandi nel Conſiglio.

Caduta di Piſtoia per le diſcordie.

(se pure altro bene vi resta) dispensi. Per la mia parte co'l presidio posto nelle mie Torri ò de' miei Bosatici, non pure harò cura di tener purgata da gli assalitori e malfattori la piazza, che è il centro della Città, ma anche sforzerommi di ridurre gli animi, e chi sarà vero e grato Cittadino alla Patria, hauerà il medesimo fine, per il quale prenderà quei mezzi che li saranno possibili, e senza indugio, che porta seco troppo pericolo, si affretterà di rimediare a tanto imminenti, quanto graui pericoli, da' quali non è scampo con altro mezzo, che con la Pace. Puotè tanto questo parlare del Gualandi ne gli animi de' Consiglieri, che di subito l'vno all'altro riuolto ogni diligenza per indurlo alla pace faceua, perche trouatine da ciascuno buoni riscontri, fù stabilito tra' Capi e principali che ciascuna delle Parti eleggesse suoi Sindici e procuratori per venire a' giusti accordi, e capitolationi, e conchiuderla. Così a dì 13. Luglio dalla Parte del Popolo e de' seguaci furono eletti Buonagiunta di Vicino, e Marchiano Villani; sì come il dì 26. detto dalla parte de' Militi e Giudici furono eletti M. Fiamerigo di Gubiano, M. Marcoaldo Giudice, Inghiramo d'Infrangilasta Panciatichi, Tomasino Tedici, e Picchioso Reali, i quali tutti vnitamente sì dell'vna come dell'altra Parte, a dì primo Agosto in sabbato, per scrittura di Notaio, elessero per arbitri e Giudici in queste loro differenze M. Rubaconte da Mandello nobile Milanese, moderno Potestà di Firenze, e l'offitio delle Capitudini per li Sesti di quella Città, i quali vdite le ragioni delle Parti, a dì 3. Agosto conchiusero la pace con l'infrascritte conditioni rogate da Ser Gherardo di Ergano Milanese, Scriuano del Comune di Firenze, e publicate e lette prima nel generale e speciale Consiglio di quella Città, nel palazzo del Comune, di volontà delle Capitudini, e di venticinque Cittadini, promettendo ambe le Parti e giurando l'osseruanza di tali conditioni e patti, e dimenticandosi ogni offesa, occisione, danno, e ingiuria seguita in fatti ò parole; e i Capi-

Gualandi non sono distinti da' Bosatici.

Pistoresi ricorrono a' Fiorentini per aggiustamento delle loro contese.

Pacificati da' Fiorentini.

Ex Arch. Com Pist. in lib. Censuum. pag 105. 109.

Capitoli furono i ſeguenti.

1. Che ſia vn ſolo Commune in Piſtoia, cioè vn ſolo Poteſtà ed vn ſolo Offitio de' Conſoli, che la gouernino, tanto per la maggiore, quanto per la minore parte de' Cittadini, che gouerni la Città, e'l ſuò Dominio.

Capitoli della pace.

2. Che il Poteſtà eletto per queſto anno, venga a Piſtoia, e giuri il ſuo Offitio ſecondo gli ſtatuti.

3. Che i Monopolij e l'arti, che ſono in Piſtoia ſi diſſoluiuo, ma che ad ogni huomo ſia lecito il vendere e mercantare.

4. Che ſiano puniti come homicidiali quei, che diedero aiuto andando con gli Occiſori di M. Mainetto, e di M. Infranga di Bellaſta della parte de' Militi e Giudici, e così quei di Ventura Brunacchi dalla parte del Popolo.

5. Che ſiano puniti quelli dell'vna, come quei dell' altra Parte, che cómmeſſero maleſitij ſino dal tempo di Bernardino Roſſo Poteſtà.

6. Che li heredi ò fratelli carnali di M. Mainetto, e di M. Infranga habbino dalla Camera lire cinquecento, e habbino reſo a calendi di Nouembre, la pace al popolo, eccetto a quei proprij, che diedero aiuto e conſiglio.

7. E così gli heredi di Ventura Brunacchi habbino lire dugento, e a detto tempo habbino fatto la pace con la parte de' Militi e Giudici, eccetto che con gli Occiſori, ò chi diede loro conſiglio e aiuto.

8. Che tanto l'vna quanto l'altra parte habbino dalla camera lire ſei mila, per ſatisfare a' creditori, ſe tanto ſarà il debito; ſe manco, a quella rata debba eſſere pagato.

9. Che alla parte de' Militi e Giudici ſi rifaccino i danni dalla Camera, e ancora a' loro ſeguaci, per tutto Ottobre, da ſtimarſi per arbitri eletti dal Poteſtà, a beneplacito del Conſiglio, e taſſarſi poi dal Poteſtà.

10. Che di quì ad Ogniſanti, la Camera paghi lire per vno a Cancellieri di Sinibaldo, e a Migliore di Buõ-

 compa-

compagno, tolte loro da M. Agolante ingiustamente, sotto pretesto di accattarli, quando reggeua Pistoia.

11. Che la Camera paghi per di quì a due mesi lire quaranta ad Amerigo, Padre di Riccomo Giudice del Comune di Firenze, per i danni dati in Casa sua dalla parte del popolo, doue furno occisi M. Mainetto e M. Infrangilasta.

12. Che si rifaccino dal Publico a Manfredi, Bondacco, e Filippo, ed a Christiano di Simone tutti i danari, che accattorno da'loro Camarlinghi al tempo di M. Agolante.

13. Che trà vn mese il Potestà ò altri Rettori risquotino tutte le condannagioni fatte al tempo di M. Bernardino Potestà.

14. Che alcuno non dia aiuto ò consiglio a'banditi da M. Bernardino Potestà, sotto pena a'particolari di lire venticinque, e all'Vniuersità di dugento.

15. Che ciascuna persona della Città ò Borghi sia punita dal Potestà, che correndo al rumore dette dãno.

16. Che le prestãze tolte al tempo di M. Agolante, da Migliore di Rinieri e Rodolfino di Corso, che si chiamauono Camarlinghi, siano rese a calendi di Nouembre all'infrascritte persone della Camera, fino alla somma di cinquecento cinquanta lire, ò quello che fussero: Gualterotto di Caprarese, Forese di Diomeldiede, Odesino di Baldetto, Alesso di Migliorato, Neri di Solimano, Alberto di Donadio, Rinieri di Spettaringo di Lionardo, Guandone di Bruno, Salui di Borghese Salui, Pauese di Romeo, Ciantore Ciantori e suoi figliuoli, Sanguigno di Iacopo Sinibaldi, Martino di Gherardino, Acconciato di Buonfigliuolo, Piero di Vrbano, Migliore di Inbilgotto, Baruffaldo di Perfetto, Iacopo di Bello, Buonagiunta Galigari, Migliore di Buonagiunta, Margugliese di Migliore, e Ser Bracciforte Notaio.

17. Che tutti i nominati tanto dell'vna, quanto dell'altra parte, dal Potestà e Consiglio di Firenze, osseruino questa pace.

18. Che tute le sentenze, ò altro fatto al tempo di M. Agolante, e di M. Cacciaconte, contro la parte de' Militi, Giudici, e'lor seguaci, non essendo pagate, non vaglino, nè si paghino.

19. Che tutti i Malleuadori paghino le condannagioni fatte a tempo di M. Bernardino Rosso Potestà.

20. Che ciascuno, che habbia hauuto danari dalla Camera per qualsiuoglia causa da che entrò M. Orlandino Lupo, fino alla venuta di M. Bernardino Rosso, si forzi a restituirlo.

21. Che per mantenimento di questa pace dalla parte del popolo, stiano in Firenze con buona guardia, a spese del Commune di Pistoia, quanto parrà al Potestà e Commune di Firenze, questi Cittadini popolari, cioè Agolante Tedici, Bartolomeo Buoni, Ragioneuole di Vseppe, Salomone di Orlando, Buonaccorso di Borgo, Belloro di Ranuccio, Accorso di Ormannetto, Vgolino di Auiano, Iacopo di Trincamosto, Iacopo Rossoni, Meglio Pugliesi, Rodolfino del Corso, Querto di Giouanni, Magalotto di Cellieri, Ventura di Bricciardo, Ser Iacopino Notaio, Paolo, e Vgolino Fabro.

22. Che la parte de' Militi, e Giudici elegghino cinquecento Pistoresi a loro volontà, che giurino a M. Rubaconte Potestà riceuente per il Comune di Firenze, che aiuteranno la parte de' Militi e Giudici, e saranno contro a chi li volesse offendere, e non mantenesse questa pace.

23. Che tutte le Castella de' Monti bassi da Serraualle ad Artimino, diano sicurtà per l'osseruanza di questa pace, aiutando gli Osseruanti, e facendo tanto gli Inobedienti.

24. Che la parte de' Militi e Giudici possa aiutare il Conte Guidone, purche il fatto non venga contro Pistoia, nè contro Firenze.

25. Che il Commune e huomini di Pistoia mantenghino la pace fatta con gli huomini del Montale.

26. Che ciascuno, che romperà questa pace, oltre

 alle

allle pene poste ne'gli Statuti di Pistoia, paghi lire cento, e sia bandito per cinque anni dal Pistorese.

27. Che tutte le Castella di Pistoia siano tenute riceuere i Militi, e Giudici, e'lor seguaci, e aiutarli contro a chi rompesse questa pace, e particolarmente quelli della Montagna alta, sotto certe pene.

28. Che la parte del popolo tanto della Città, quanto del Dominio (eccettuati i Mõtalesi e Carmignanesi) che tiene la parte de' Militi e Giudici, paghi per di quì a calendi di Gennaio lire diecimila, e i danni corsi di quelle.

29. Che ciascuno di ambi le parti da anni 15. fino a 70. giuri di osseruare questa pace e Capitoli di essa.

30. Che il Commune di Firenze si obblighi a ciascuna parte fare osseruare questa pace, aiutare la parte, che l'osseruerà, contro a chi la rompesse.

31. Che M. Iacopo dello Sclatta, e Scolare Caualcanti, Potestà amendue di Pistoia, habbino per loro salario lire cinquecento per ciascuno.

Restitutioni di denaro imprestato.

Pier Lor. Forteg. Hist. Pist.

Seguì ancora che hauendo l'anno passato col consenso del Conte Aghinolfo Potestà e Capitano di Pistoia, accattato l'vna parte e l'altra, danari da diuerse persone in Pistoia e fuori di Pistoia per il Comune, furono quest'anno condannate a restituirli fino alla somma di dodeci mila, cioè sei per parte, e gl'interessi corsi a danari quattro per lira a'Creditori e debitori, dichiarati alla restitutione da farsi a nome di Bartolomeo di Porcellino, e d'Alberigo di Iacopo Camarlinghi publici, della parte de' Militi e Giudici furono M. Ruberto Giudice, Motto di Bernardino, M. Giouanni Giudice, Ranieri Spinelli, Tignoso di Veronese, Orlandetto da Verguole, Partino di Diodato Partini, Parmigiano di Genouese, M. Soldo Giudice, Bartolomeo Sigiboldi, Tebertello di Guido Tebertelli, Arrighetto di Begolotto, Giouanni Conti, Inghiramo d'Infrangilasta, Panciatichi, Rinieri Cancellieri, M. Cacciaconte di Opizzino, Vinitiano d'Incontro, Buonaccorso Buonaccor-

naccorsi, Migliorato, Alberto di Accorso, Migliore Pugliesi, Sinibaldo Cancellieri dal Porcone, M. Soldo di Arrendeuole, Amadore Cancellieri, Inghilese, Bartolomeo del Bue, M. Agolante da Piuuica, Iacopo Saracini, Fiamerigo di Gubiano, e Currado di Bernardino. Nel 1238 era Potestà Scolare Caualcanti, ma i Consoli tanto de' Soldati che de' Mercanti, non hò potuto trouarli. In detto anno nacquero molte volte improuisi accidenti di piogge furiose grandini, e terremoti, ma non accadde cosa di molta consideratione, eccetto che nel Mese di Ottobre vn deliquio si grande si vedde nel Sole, che offuscata l'aria, pareua il giorno conuertito in notte. Nel 1239. era Potestà M. Ildobrãdo, al quale succedette nel Mese di Decẽbre M. Vgone da Castello; nè anco i Consoli di questo anno si sono trouati. In detto tempo i Fiorentini fecero ripresaglia e ritennero i Firenze cento cinquanta Pistoresi, per certa somma di danari, che doueuono hauere dalla parte del popolo, e per lei dalla Camera di Pistoia, per conuentioni della pace fatta nel 1237. e per questi promessero pagare, a nome de' Camarlinghi di Pistoia, Buonagiunta di Vicino, Ragioneuole di Vseppe, Sfacciatino di Vicino, Salomone di Orlando, Somigliante di Guido, e Somigliante di Cancellieri, e quelli con tali sicurtà, per opera di Infrangilasta Panciatichi, furono relassati; e a dì 26. Ottobre, Buondì di Arrighetto, e Picchioso Reali, Camarlinghi del publico, pagorono a questi Procuratori delli cento cinquanta Cittadini popolari già sostenuti in Firenze, che sono i sopradetti per causa della pace, e dal Commune e Camarlinghi ne'riceuerono la quantità detta in casa di Giouanni di Musello, presenti M. Vgone da Castello Potestà, M. Agolante Tedici, M. Cacciaconte di Opizzino, e Martino di Gherardino; e ancora Martino Procuratore della parte de' Militi, riceuette mille lire de' sopradetti Camarlinghi, per la parte che detti Militi doueuono hauere dal Commune di Pistoia, secondo i patti e le

1238.

L'istesso & ex mon.

Deliquio spauenteuole nel Sole.

1239.

Ex Arch. Comm. Pist lib. Censuum. pag. 179

Alcuni pagamenti per conuẽtioni della pace.

conditioni della pace del 1237. Anco nel 1240. io trouo Potestà il medesimo M. Vgone da Castello, ma i Cōsoli non gli hò trouati. In questo anno, Roncola famoso Architetto Pisanō vennto a Pistoia, diede il disegno del Duomo, nella forma, che al presente si troua. A dì 8. Maggio i Pistoresi diedero principio ad edificare vn Castello in Valdibisenzio, chiamandolo Monte Castiglione, doue si trouarono presenti M. Vgone Potestà, M. Iacopo di Huomobuono, suo Giudice, M. Rinieri di Spettare de' Rossi, M. Guidone Sigiboldi, e M. Lanfranco di Infrangilatta Panciatichi, ma appena hebbero dato principio alla detta impresa, venne in fretta al Potestà vn Mandato dal nostro Comune con auuiso che era giunto a Pistoia M. Enzio Rè di Sardegna figliuolo naturale dell'Imperadore, perche egli subito fece ritorno alla Città, lasciato colà M. Iacopo suo Giudice, il quale con la prima zappata diede principio alla fossa de' fondamenti, inuocando il nome di Dio, e di S. Iacopo, così dicendo. *Io di nuouo incomincio a riedificare il Castello di Monte Castiglione.* Questo arriuo del Rè Enzio a Pistoia, trauagliò molto gli animi de' Cittadini, i quali per essere di natura Guelfi e adherēti alla Chiesa, non lo vedeuano con buon'occhio, ma egli parte con le promesse, e parte con le minaccie, si sforzaua di indurli a seguire l'Imperadore suo Padre, con tutto ciò senza hauere operato cosa di suo gusto (non ostante, che alcuni vi fussero, che lo compiaceuano) mal satisfatto se ne tornò a Pisa, anzi che all'hora i Pistoresi giurarono intrepidamente fedeltà al Papa, che era Gregorio IX. ancorche perseguitato dal'istesso Federigo. A dì 16. Settembre la Città comperò alcuni beni in Valdibisenzo, dandone la commissione, e costituendo suo Procuratore Muto di Meo del Conte Alberto del Mangone, consentendo il Conte Napoleone e'l Conte Guglielmo suoi figliuoli, così la Contessa Gualdrada lor Madre e e Moglie del conte Alberto, Aldelasia sorella di detto Conte Alberto, Beatrice, e Margherita figliuole pure del

1249.

Pistoresi edificano Monte Castiglione.

Pandlf. Arf. tom. I.
Pier Lor. Fortegu. hist. Pist.

Enzio Rè di Sardegna a Pistoia.

Si parte, e và a Pisa.

del detto Conte Alberto, presenti M. Rinieri di Spettare de' Rossi, M. Ruberto Giudice, Gratia di M. Soffredi, Tancredi, Soldo di M. Tebertello, Ottone di Vbaldo Saracini, Giouanni figliuolo di detto Muto, con Ser Coppia di Christofano, tutti di Pistoia: Contratto rogato in Firenze, nella Chiesa di S. Iacopo delle Vigne, con patto di fare de gli edifici dentro all'istesso Castello. Delle altre difficoltà, che erano trà loro, ne' fecero compromesso in M. Castellano de' Cafferi, Potestà di Firenze. Trattenendosi tutta via in Pisa il figliuolo dell'Imperadore Federigo, i Ghibellini, che per la venuta di questo a Pistoia haueuano preso animo, ne' presero molto più per la sua dimora in Pisa, sperandone ogni aiuto e presto soccorso, onde auuenne che tutta la parte Ghibellina di Pistoia, ristrettasi secretamēte insieme, si ammutinò, e veduto il tempo oportuno col fauore de' Panciatichi, che erano de' più Potenti del la Terra, all'improuiso, la parte Guelfa scacciò, e la Città (come quasi tutte l'altre di Toscana) a gouerno Ghibellino si ridusse; e benche la Città per l'assenza de' Guelfi, che erano la maggior parte, douesse grandemente mancare di popolo, con tutto ciò per il concorso di nuoua gente, che veniua di giorno in giorno ad habitarla, era più populata che mai, il che considerando i Pistoresi, determinarono di accrescerla di muraglia, e hauendone già dato l'incarico e la cura a M. Gratiadio Vescouo, come ad huomo di tutte le cose intendente, egli l'accettò, onde egli andò processionalmente cō tutto il Clero fuori delle muraglie di essa, e facēdo le solite solēnità e ceremonie, gettò la prima pietra, doue erano i fossi de' fondamenti, e in breue fù fatta la muraglia del terzo e vltimo Cerchio, nel modo e forma che anco hoggi si vede. Nel fine del detto anno trouo Potestà M. Gualfreduccio, ma nel Mese di Agosto del seguente 1241. fù eletto a detta carica, M. Guglielmo Cane da Pauia, i Consoli non si sono trouati. A dì 6. Agosto, i Lombardi di Monte Catini venderono alla

Scip. Ammiran. Cam. Biond. lib. 1. Platina in vita Gregorij 9.

Parte Ghibellina ammutinata scaccia la Guelfa.

Pier Lor. Forteg. Hist. Pist.

Pistoresi determinano accrescere la Città di muraglia.

1241.

Vltimo cerchio delle mura di Pisto a è il moderno.

Città

Città molti luoghi loro in quello di Larciano, e per lei a detto M. Guglielmo Potestà, promettendo a lui, a M. Lanfranco d'Infrangilasta Panciatichi, e a M. Napoleone dal Borgo, che altri Pistoresi ratificheranno a questa compera. Nel 1242. essendo stato e perseuerato nell'istesso Offitio di Potestà il detto M. Guglielmo Cane, a dì 10. Marzo hebbe per successore M. Ruggieri dal Pozzo, al quale presso al fine dell'anno, succedette M. Bibaldo Lauandai. I Consoli di quest'anno non si sono trouati; nè tampoco gli Anziani. Hauendo i Carmignanesi in più occasioni mostrato di hauere mala satisfatione co'Pistoresi (forsi per il mal gouerno de gli Offitiali, che dalla Città erano a quel Castello mandati (ed essendoui Potestà M. Bandino, il Consiglio generale di Pistoia, congregato in numero di cento cinquanta Consiglieri, elesse M. Rinieri di Spettare de' Rossi Giudice, come huomo di grande ingegno e prudenza, acciò con ragioneuoli e giuste cōditioni riducesse di nuouo que' Castellani di Carmignano all'affetto e diuotione di Pistoia, dando anco tal commissione a Veronese di Benciuieni, Venuto di Diotisalui, Pensato Giunti, Forte Sinibaldi, Matteo Pasquali, Sesmondino Marchiani, e Sigerio Bartolomei, mandando in compagnia di questi M. Mozzo, e M. Rinieri Spinelli. Così andati li sopradetti insieme a Carmignano, e hauuti più e diuersi trattati co'Principali di quel luogo, fermarono di comun parere e concordia, il dì detto, sotto pena di dugento marche di argento a'trasgressori, gl'infrascritti patti, cioè.

Ex Arch. Comm. Pist. lib. Censuum.

1242.

Ibidem

Carmignano declinato dalla diuotione di Pistoia.

Pier Lo Fortegu Hist. Pi.

Cōcordia tra'Pistoresi, e que' di Carmignano.

1. Che finita la Potesteria di M. Bandino i Carmignanesi possino eleggere a loro volontà il Potestà e Cōsoli, ò Pistoresi, ò del dominio di Pistoia, ò Carmignanesi.

2. Che quel Potestà e Consoli habbino faculta e balìa, e a loro si appartenga giudicare nelle cause pecuniarie tra'Carmignanesi e quelli, che habitano in Carmignano: quelle de' Forāstieri, del distretto, e de' Carmigna-

mignanesi, e che habitano fuori, siano sottoposte al Potestà di Pistoia.

3. Che tutte le appellationi s'interponghino dinanzi al Potestà di Pistoia.

4. Che delle cause Criminali, che nascano solo tra' Carmignanesi habitanti in Carmignano, siano Giudici i loro Potestà e Consoli, eccetto che quando si verrà al castigo della persona: possino ben porre i malfattori alla berlina, alla girella, e punire nella frusta: l'altre pene più graui, e i malefitij commessi in altre persone, s'appartenghino al Potestà di Pistoia.

5. Che a' Dazij e alle Collette siano tenuti comunemente con la Città, e come i Cittadini Pistoresi grauati, eccetto che nelle vie e feste, alle quali non siano tenuti.

6. Che le battaglie chiamate Duelli non si possino esercitare ò disfinire in Carmignano, ma in Pistoia, rinuntiando i Carmignanesi ad ogni appello, che essi per il passato hauessero fatto dinanzi a M. Pandolfo da Fasanella Capitano Generale in Toscana per l'Imperadore, e dinanzi a M. Tomasino suo fratello, Vicario pure dell'istesso Imperadore in Toscana, e così rimasero assoluti da ogni pena, in che erano incorsi, e cancellati di bando da M. Ruggieri Potestà. Intorno a questo tempo il Conte Vgone da Monte Castello di Valdibisenzo, mosso dalla diuotione verso San Iacopo Apostolo, Protettore di questa Città, restaurò, anzi rifece quasi da' fondamenti la Chiesa del Castellare, già dedicata al detto S. Corrēdo poi l'anno 1243. quando era Potestà M. Rinaldo dal Pesco (benche de' Consoli non si sia trouato memoria) se bene la Città patì qualche trauaglio per conto delle Fazioni, seguendone anche qualche risa con sangue, con tutto ciò si vedeua rilucere ne'gli animi de' Cittadini qualche raggio di Pietà, imperòche M. Marsilio Cancellieri, Canonico della Cattedrale, huomo assai religioso e da bene, mosso dalla fama e buono odore, che si sentiua de' Frati della

Pier Li Fioren Hist. P.

1243.

Chiesa di S. Iacopo in Castellari rifatta.

nuo-

nuoua Religione de' Serui di Santa Maria, persuase al Senato che gli chiamasse a questa Patria, ed acciò più facilmente conseguisse il proprio intento, egli stesso esibì e donò a loro vna Chiesa al Poggio de' Cancellieri, fuori della porta di San Pietro dalla prima sua fondatione Santa Maria Nouelletta chiamata. Onde essendo venuti detti Frati a Pistoia, furono con vniuersale allegrezza riceuuti e con gran festa incontrati, ed essendo entrati, con molta humiltà a dì 16. Febraio al numero di sei nella Città, in compagnia di M. Gratiadio Vescouo, accompagnato da detto M. Marsilio, e da M. Moretto Amadori pure Canonico, e da tutto il Clero, col seguito di M. Vinciguerra Panciatichi, di Forza Tinghi, e di M. Forte suo figliuolo, anzi di tutta la principale Nobiltà, alla detta Chiesa di Santa Maria Nouelletta si trasferirono, doue il Vescouo cantò solennemente la Messa, e di poi con graue discorso hauendo esortato tutti alla diuozione verso la gran Regina del Cielo, e' Serui suoi, dichiarò quella Chiesa nō più cō titolo di Santa Maria Nouelletta, ma di Sāta Maria de' Serui, sotto il titolo dell'Annūciata douere chiamarsi, doue in breue tēpo per la copia dell'elemosine e pie oblationi, fù bē presto vn Monastero edificato. Entrato l'āno 1244. furono estratti Cōsoli de' Mercāti Stiatta di Michele, e Gualterotto di Meglio. Chi fusse il Potestà, e' Consoli in questo tempo, si è trouato. Il detto Vescouo in tanto consacrò con grandissima solennità l'altare maggiore della nuoua Chiesa de' Frati de' Serui, confermandoli il titolo datoli nuouamente a diuotione della Madre di Dio Annonciata, e trà tanto essendo venuti a Pistoia anche i Frati Conuentuali di San Francesco, perche non haueuano per ancora Monasterio, nel luogo di San Vitale presero humile alloggiamento, viuēdo quiui in estrema pouertà, celebrandoui i loro vffici, e facendoui le sue funzioni con grande edificatione della Città. In questo la Parte Ghibellina, che gouernaua, e dominaua mandò di Pistoia all'Imperadore Federigo aiuto di gen-

S. Maria Nouelletta donata a' Frati de' Serui.

Ex lib. Ant. Seruorum & Archiuio Conuent. eorum Priorij.

Chiesa dell'Annonciata.

1244.

Hist. frūm Cōu. S. Franc.

Prima residenza de' Conuentuali di S. Francesco in Pistoia.

gente d'arme buona e veterana, quando egli stando in punto per passarsene nel Regno di Napoli, per assicurarsi delle Città più sospette della Toscana, vi pose e lasciò buone guarnigioni di genti, dandone la cura e soprintẽdenza à de' più nobili Cittadini, che in quelle si ritrouassero. Ma essendosi hora scoperte molto gagliarde le contese trà la Chiesa, e l'Imperio, Federigo pensò di fare e con l'arme, e con l'ingegno, e con gli amici, e col danaro, viua e potente la causa sua, per tanto mentre egli dispone di solleuare in Firenze per mezzo de gli Vberti la Fazione Ghibellina, sua aderente nel 1245. (che a tal fine mandò con genti d'armi in Toscana Federigo Principe di Antiochia suo figliuolo naturale) tratta di esprimere in Pistoia, essendoui Potestà M. Monaldo di Agabito; la maggior quantità di danaro che fusse possibile, per mezzo di M. Pandolfo da Fasanello suo Capitano Generale in Toscana, il quale risedeua nella Terra di Prato, perche i Ghibellini, che dominauano all'hora Pistoia (come si è detto) a fine di aiutare detto Imperadore ne' suoi maggiori bisogni cercauano di raccorre da' popoli tanto della Città, quanto delle Terre e Castella del suo Dominio, con indiscrete tasse, e intolerabili estorsioni, del danaro quanto mai poteuano; onde le Castella di Treppio, Fossato, Torri, e Monticelli pretendendo essere esenti da tali grauezze, se ne' reclamarono a detto Capitano Generale, il quale vdite le loro ragioni, a' 24. di Maggio scrisse al Potestà di Pistoia che non gli grauasse come gli altri, che sono di sua iuriditione, in quello che dette Castella pretendeuono non essere tenute, ma procuri che esse nel resto siano osseruanti di quello saranno giudicate obligate, di che promessero a fauore di dette Castella Currado di Bernardino, e Buonàgiunta di Vicino, presente M. Parmigiano di Guido, e Federigo di Angodeuole. Facendosi poi a fauore di Federigo Imperadore in Pisa grosso esercito, per tener ferma a sua diuotione la Toscana, dando egli ad intendere di volere passarsene in Francia

Pistoresi soccorrono l'Imperadore di genti d'arme.

1245.

Ex Arch. Commu. Pist. lib. Contrac.

Castella che pretẽdono esenzione dalle grauezze.

al Concilio di Leone, doue era stato citato da Papa Innocenzio, i Ghibellini fuorusciti di Pistoia li mandarono di nuouo alcune squadre di soldati, e ordinarono che ad essi fussero pagate lire ottocento settanta cinque da Accorto di Agonello, e da Abbracciauacca Camarlinghi del publico, hauendoli già pagato di buona mano a dì 10. Maggio lire trecento per mano di Fiamerigo di Drudo, e Forese di Allegrone, pure Camarlinghi del publico. Nel 1246. era Potestà M. Bonifatio da Sorzano, ma de gli Anziani, e Consoli non hò trouato memoria. Nel principio di detto anno il nominato Imperadore spedì M. Guglielmo Diamanti da Pistoia, soggetto di tutte le scienze ripieno, al detto Concilio di Lione, acciò egli come naturale e fedele Ghibellino, defendesse quiui le ragioni dell'Imperio, sì come con vera fede, e con ogni premura le difese, qual fine ne' sortisse, e nel mese di Maggio i Ghibellini di Pistoia mandarono nuoue genti in Lombardia all'Imperadore, che appunto staua per muouer guerra a' Milanesi, e ad altri popoli di quelle parti, e di più Accorso di Bello, e Messaggino di Conoscente publici Camerieri pagorono a nome del Comune lire dugento venticinque a M. Filippo suo Giudice, e dieci a Federigo da Pescia suo Notaro. Entrato in questo mentre nuouo Potestà M. Ventriglio di Guido, ed essendosi praticata la pace tra' Pistoresi e' Pisani, nel conchiuderla, i Pistoresi commessero ad Amadore di Venusto, ed a Christiano di Simone, Camarlinghi del Comune, nel Mese di Dicembre, che pagassero lire ottocento a detto M. Ventriglio loro Potestà, da rimettergli per i Mercanti doue a lui farà di bisogno. Hauendo hora l'Imperadore agumentate molto le proprie forze, puotè facilmente soccorrere, e particolarmente in Firenze, nel seguente anno 1247. la sua Fazione, la quale essendo hormai venuta fieramente alle mani con la contraria, haueua ridutta quella Città tutta in arme, di sorte che non pure trà la Nobiltà, ma anche trà la Plebe, gran risse, gare, ed vccisioni

Ibidem, e Pier Lor. Forteg. hist. Pist.

1246.

Pandlf. Arf. tom. 1. Chron. Pist.

Mandano a lui nuouo soccorso di gẽte.

Firenze sossopra per le fazioni.

1247. Pier Lor. Forteg. Hist. Pist. Scip. Amm. Hist. Fior. lib.

segui-

seguiuono; i Pistoresi in tanto, che ciò vedeuono, in vece di portar l'acqua (come dir si suole) a casa sua per non restare dal fuoco del vicino estinti, fecero appunto il contrario di quello doueuono, imperòche riuolti non meno con tutto l'animo, che con tutte le forze alle Fazioni di Firenze, per recare a quelle ogni possibile aiuto, le cose della Città di Pistoia restauano tanto stracurate e confuse, che ella se ne ritrouò in pessimo stato, onde chi, in tal'anno, pieno di tante reuoluzioni, e rumori, fussero gli Anziani, Consoli, e'l Potestà, non si è potuto trouare. Nel seguente anno 1248. era Potestà M. Aliprando Faua, al quale succedette il dì 8. Luglio M. Vgone da Castello, e dopò questo fù eletto nel Mese di Agosto, M. Vberto di Adelisio. Essendo in questo tempo, Consoli de' Soldati M. Guido di Sigiboldo Sigiboldi, e Infrangilasta Panciatichi, i Ghibellini con l'aiuto dell'armi del Principe di Antiochia, figliuolo dell'Imperadore, scàcciarono a dì 2. Febbraio, di Pistoia i Guelfi, come già erano nel passato anno stati scacciati āche di Firēze, e fù sospetto che segretamēte vi concorresse l'aiuto di M. Tegrimo di Guittoncino Sigiboldi, famoso guerriero, il quale all'hora si ritrouaua a Bologna Capitano di popolo, essendo per natura Ghibellino; e a'dieci di Dicembre, essendo entrati i Frescobaldi Cittadini Fiorentini con molta gente nel poggio di Camaiore, e fattoui alcuni danni, i Pistoresi mandarono loro Ambasciadori à Firenze, a dolersene con M. Isnardo di Voglino, Vicario dell'Imperadore in quella Città; il quale congregati nel palazzo di quel Comune, li dodeci Capitani della guerra per la Parte Guelfa, intimò a Branduccio de' Frescobaldi, che desistesse di molestare i Pistoresi, e non entrasse alcuno a fare nouità nel poggio del loro Castello di Camaiore, sotto pena di quattromila marche d'argento. Auuenne in tanto, entrato il 1249. la morte di M. Gratiadio Vescouo, cō estremo dolore non meno di sua Patria, che della sua Diecesi, hauendola egli retta con tanta integrità di giu-

stiti-

1248.

Guelfi scacciati di Pistoia da'Ghibellini.

Ex Arch. Com. Pist. lib. Contr.

I Frescobaldi di Firenze dâneggia- Camaiore.

Desistono dall'impresa.

Ferd. Vgh. Ital. Sac. tom. 3.

1249.

stitia per lo spatio di vēticinque anni, ma nō trouando si concordi il Proposto, & il Capitolo de' Canonici nell' eletione del successore, hebbero lettere di Perugia date sotto il 24. di Aprile, da Papa Innocenzio quarto, cō auuiso che se trà otto giorni non concorreuono in eleggere il nuouo Vescouo, sua Santità vi harebbe proueduto, perche fatti accorti e solleciti i Pistoresi, elessero M. Giouanni. Disserò che con tale occasione molto si dolesse il Papa de' Pistoresi, per essersi dimostrati troppo fauoreuoli all'Imperadore, nelle cōntrouersie, che trà di loro passauano, e che da quello si è detto che egli volesse leuar al loro Clero l'autorità di eleggere il Vescouo, fusse per dargliene qualche mortificatione. Non restò tutta via il buon Pontefice di approuare l'elettione fatta, e a' 18 di Settēbre trouo Potestà M. Marzocco di Visconte da Pisa, ma de' Cōsoli nō ci è mētione. Entrato hora l'anno 1250. & essēdo tutta via Potestà quello di prima, nacquero a prò de' Guelfi, rari accidenti, imperòche mentre Enzio Rè di Sardegna a persuasione de' Modonesi ne'và sopra Bologna, fù dal nemico, che gli vscì sopra, vinto, preso in battaglia, e menato in Bologna prigione, doue in vna gabbia di ferro, a guisa di vn'vccello finì miseramente la vita; molto se ne'risente Federigo Imperadore suo padre, massimamente che intese che i Guelfi di Toscana e di Lombardia, preso per questa calamità del Rè Enzio ardimento, n'andauano riuoltando e facendo tutti i luoghi dell'Imperio ribelli. Pieno adunque Federigo di sdegno, volse tosto tutto l'animo a far genti e denari per ritornare in Lombardia, e hauerebbe per auuentura fatto di tutte queste ribellioni vendetta, se la morte trapposta non vi si fusse, perciòche infermandosi in Firenzuola Castello di Puglia, frà pochi giorni a'13. di Dicembre finì la vita. In Firenze, tosto che la morte di Federigo s'intese, fù dal popolo rimessa dentro la Parte Guelfa, nel qual tempo ripigliando la sua Liberta, elesse, ad imitatione di Pistoia, 12. Anziani al suo gouerno.

M. Gio: Vescouo.

1250.

Enzio Rè di Sardigna prigione muore in vna gabbia.

Gio: Tarc. Hist. lib. 14.

uerno. A tali nouità solleuata la Parte Guelfa incominciò a pigliare animo, onde ristretta insieme con tutte le sue forze, entrò in pensiero di volere tentare il ritorno nella Città, benche la Ghibellina all'incontro con ogni possibile forza, cercasse di opporseli, anzi che a fine di assicurarsene, e di mantenere la reputatione e grandezza del proprio dominio, questa sollecitò a edificare vn nuouo Castello ò Cittadella per guardia della Città, e poseui seicento soldati in guarnigione. In tanto alla fine dell'anno fù eletto nuouo Potestà M. Gualterotto da Cascina Pisano a cui succedette nel principio del 1251. M. Monaldo d'Augubio, & a questo vltimamente nel mese di Dicembre M. Fabio de' Lambertucci di Bologna. Hauendo nel corso di questo anno i Guelfi di Firenze ripreso animo, col fauore del popolo e col seguito de' Guelfi di Pistoia, rientrati nella Città, e hauendola di più a lor modo riformata con nuoui ordini e Magistrati, riuolsero gli animi ad abbracciare con altri Guelfi di Toscana, la difesa della medesima parte di Pistoia, aiutandola a rientrare nella Città, tanto più che rimettendosi detta Parte, veniuano ad accrescere le proprie forze, a fine di resistere a Curradò figliuolo dell' Imperadore, il quale come herede de' Regni del Padre, per racquistargli, si era messo a scendere in Italia contro la parte Guelfa. Fatta dunque buona massa di gente a piedi, e a cauallo i Guelfi di Firenze insieme co' fuorusciti Guelfi di Pistoia, nel Mese di Luglio, entrarono nel territorio di questa Città, doue non trouando chi loro si opponesse, fecero infiniti danni. Veduto ciò da' Ghibellini di Pistoia, e raccolto con celerità quello sforzo di gente, che per la breuità del tempo fù mai possibile, animosamente andarono all'affronto della parte Guelfa a Monte Robolini, doue con varia sorte seguì vna lunga e dura battaglia, ma finalmente essendo i Ghibellini di forze molto inferiori, furono costretti a cedere la vittoria, restandone prigioni non pochi, e molti vccisi, e con loro danno grandissimo furono sino

I Ghibellini di Pistoia fondano nuouo Castello ò Fortezza nella Città.

1251.

Pier Lor Fortegu hist. Pist

Guelfi di Firenze, e di Pistoia dâneggiano i Pistoresi.

Scip Amm Gion hist. Fior. lib. 2 Ricordan Malesp cap 145 Gio: Vill lib. 6 cap 43.

alle

Rompono i Ghibellini.

alle porte di Pistoia perseguitati e respinti; nè con tutto ciò i Vittoriosi Guelfi l'intẽto fine di rimettere in Pistoia la lor parte sortirono. Dopò questa sconfitta, nel fine di detto Mese i medesimi Ghibellini Pistoresi, a persuasione di Melosi [illegible] del Cõte Gollo Pãciatichi (il quale era Giudice delle cause Ciuili, & huomo d'intiera giustitia) conuennero co' Ghibellini Fiorentini e Pisani, di mandare Ambasciadori a Siena per stabilire quiui vna concorde Lega a difesa reciproca de' loro stati, e della parte Ghibellina; le conditioni della quale furono compromesse in Aldobrandino Cacciadonti de' Grandi di Siena; le quali poi nel Mese di Dicembre furono da lui dichiarate, e da detti Collegati prontamente accettate. Gli Ambasciadori mandati a Siena in detta occasione da' Pistoresi furono M. Bartolomeo d'Ildobrandõ, e Grandõne di Bellobuono, per i quali fù confermata nel seguente mese a nome del Comune di Pistoia, la detta Lega, con certe altre conditioni; ma già a di 5. Settembre i Sanesi per riceuere da' Pistoresi il giuramẽto di l'osseruanza di questa Lega, haueuono mandato à Pistoia loro Ambasciadori Strozzauacca di Rinieri Colombini, e Ser Buonisegna Notaio. Nel Mese di Marzo del 1252. entrò Potestà M. Ruggieri dal Pozzo, al quale succedette nel Mese di Nouembre, M. Arnieri Carbonesi da Bologna; ma i Consoli, e gli Anziani di quest'anno e del passato non si sono trouati. Nel Mese di Maggio Papa Innocenzio quarto, Santissimo e zelantissimo Pastore sopra gli affari della Toscana, sentendo essere attaccata la guerra con tanta fierezza e crudeltà trà le Fazioni Guelfe e Ghibelline, onde ne restauano destrutti gli huomini e le Città della misera Italia, indirizzò a' Pistoresi Ghibellini, che attualmente dominauano la Città, vn suo Breue dato di Assisi, per il quale gli pregaua a riceuere dentro alla Città i loro Concittadini, e paternamente gli esortaua alla pace; e in tanto che ella si trattasse per mostrar segno di esser pronti ad abbracciarla, si astenessero dalle incursioni e dal proces-

Ghibellini di Pistoia, Firenze, e Pisa collegati a reciproca difesa.

Giugurta Tomasi riferito de Isidoro Vgurgieri nelle Põpe Sanesi.

Ambasciadori Sanesi a Pistoia.

1252.

Papa Innocẽzo esorta i Ghibellini a riceuere in Pistoia i Guelfi.

sarsi,

farsi, ò fare alcuna guerra trà di loro. Inteso questo da' Francesi, e da gli vsciti Guelfi di Pistoia, stauano pure a vedere se le buone parole del Papà e la premura, che sua Santità ne mostraua, qualche cosa operauano ne' cuori de' Ghibellini ostinati, ma essendo così stati per qualche tempo con gli animi sospesi, nè vedendo resolutione ò trattato di pace, ò di essere con qualche conditione nella Città rimessi, resi impatienti per la dimora, di nuouo tornarono a' danni de' Ghibellini Pistoresi, e scorso tutto il piano senza poter dãneggiare la Città, nel ritirarsi posero l'assedio al Castello di Tizzana, luogo assai forte sì per il sito, come per i preparamenti e prouisioni, che i Ghibellini di Pistoia vi haueuon fatto; ma perseuerando ostinati nell'assedio, e combattendo il Castello ogni giorno con varie macchine, & instrumenti, i defensori di esso ò perche non potessero più sostenersi, ò a fine di spedirsi per andare in aiuto de' Lucchesi amici loro, a' quali da' Pisani era stata rotta la guerra, (come pare che voglia l'Ammirato) si resero a patti il 24. di Giugno. Nel fine di detto anno vacata la sede Vescouale per la morte di M. Gio: e volendo Papa Innocenzio remunerare la seruitù, che con tanta fede, e diligenza, era stata fatta a lui in più modi, ma principalmente nell'Offizio di suo Cappellano, da M. Guidaloste Vergiolesi Canonico di Pistoia, personaggio di grande ingegno, e di pronto giuditio, essendosi fatto conoscer tale anche quando egli fù Vicario dell'Arciuescouado di Rauenna, per M. Filippo Fontana Legato di Lombardia contra Ezzelino, alla medesima vacante sede, con applauso della Patria il promosse. Nel 1253. era tutta via Potestà il sopradetto M. Arnieri de' Carboncelli, il quale hebbe successore a' 12. di Maggio, M. Giordano di Luchino da Como, e dopò questo, M. Colombo da Pietra Santa. Non si sà cosa alcuna de'gli Anziani, e de' Consoli di questo anno. Ritrouandosi hora Papa Innocenzio a Perugia, & hauendo tutta via animo e zelo di pacificare la Toscana, di nuouo scrisse a

Gio: Vill. lib. 6. cap. 50. Piet. Buon. lib. 1. car. 44. Leonardo Aret. hist. Fior lib. 2. Scip. Amm. hist. Fior. lib. 2.

Fuorusciti di Pistoia cõbattono

La spedono.

M. Guidaloste Vergolesi Vescouo.

Ferd. Vgh Ital. Sac. tom 3.

1253.

Pistoresi, ordinãdo loro per suo Breue che essi mandassero a lui Oratori con plenaria autorità di negoziare, far patti, leghe, & ogni sorte di trattato non ad altro fine che di comporre le guerre trà loro e' Fiorentini e altri Auuersarij, ma non ostante questa buona intentione del Pontefice, i Fiorentini premendo sopra modo che fussero in Pistoia rimessi i Guelfi, mãdarono di nuouo il loro esercito co' fuorusciti Pistoresi, a dare il guasto al contado di questa Città, onde ella hormai indebolita e stanca per tante e continue guerre, destituti i Ghibellini che vi erano, da ogni speranza di soccorso dall'altre Città di Toscana, perche erano tutte ridutte a parte Guelfa fuori che Pisa, incominciarono a dare orecchie a gli accordi e trattati di pace, la quale fù trattata da M. Aldobrandino Ottobuoni, nel quale con due altri Giudici, fù da ambi le parti compromessa, con questi Capitoli.

Ghibellini stãchi dalle guerre si accordano a far pace co' Guelfi.

Leonard. Aret. hist. Fior. lib. 2. Ricord. Malesp. cap. 158. Gio: Vill. lib. 6. cap. 56. Scip. Am. Gio. Hist. Fior. lib. 2. Ex Arch. Com. Pist.

Capitoli della Pace.

1. Che i Guelfi fuorusciti tornino in Pistoia, e siano riceuuti dal popolo, restituendoli le loro case, le possessioni, ed altri beni tolti à loro.

2. Che sia Lega ed amicitia trà le Città di Firenze e di Pistoia, con obbligo di defendersi scambieuolmente l'vna l'altra da chi volesse molestarle, & ad offesa della contraria parte, eccettuandone però le Città di Pisa e di Siena, contro alle quali i Ghibellini non vollsero essere tenuti a pigliare l'armi per termine di sei anni.

3. Che i prigioni, che erano nelle forze di ciascuna delle parti, si liberassero, hauẽdo nè i Ghibellini sino al numero di cinquanta.

4. Che i Pistoresi non lascierebbon fare Castello ò Fortezza nel poggio di Carmignano.

5. Che liberarebbono da' bandi tutti quelli, che fussero stati in aiuto de' Fiorentini e de' Prateli nella guerra, come ancor quelli, che erano in Tizzana quando fù presa, per restituir loro ogni bene e ragione.

6. Che i Pistoresi depositassero in mano di Ventura Canonico di Pistoia, e di Otfredo Piouano di Massa, il

il Castello di Beluedere, da'quali fusse poi giudicato se doueua essere de' Lucchesi ò de' Pistoresi.

Scip. Amm. Gio: hist. Fior. Lib. 2.

7. Che per l'auuenire non si astringesse per debito che il particolar debitore.

18. Che i patti altre volte accordati tra'Fiorentini e' Pistoresi fussero nulli, e si osseruassero questi, i quali si douessero giurare ogni dieci anni, con pena di mille lire per ogni capo, che non fusse osseruato.

Questi furono i Capitoli da ambi le parti accettati, e ratificati, con promissione dell'osseruanza; il che fatto, il Vicario, che staua in Pistoia per l'Imperadore, disgustato sene' partì, & i Pistoresi e'Sanesi presso al fine di detto anno, fecero di nuouo Lega insieme, e a dì 8. Ottobre la fermarono in Pistoia in casa di M. Vberto Spagniuoli, presenti, e a nome de' loro Comuni stipulanti questi Sindici, M. Filippo di Giouanni Paijpe, M. Ciampolo di M. Ciampolo di M. Rinieri, e M. Guglielmo di M. Pepe detto M. Pepoporo Sanesi: M. Rubbacastello di Torrisonte, Maso di Michele, e Bartolomeo di Giunta, Pistoresi. a dì 30. Ottobre M. Manningo di M. Mozzo Cittadino Pistorese, Procuratore eletto dalla Città, a nome di essa, fece quietanza delle paghe di nouanta Guastatori e Balestrieri, che i Pistoresi in detto Mese haueuono mandato in aiuto de' Sanesi, a Leone di Teodoro di Storlandano, e a Milanese di Gio: Cittadini, Sanesi; e a dì 26. Nouembre M. Rustichello di Inghiramo Pistorese, Procuratore del Comune di Pistoia, fece quietanza a'medesimi delle paghe di settanta Cittadini á cauallo, mandati pure anh'essi in aiuto de' Sanesi. Nel 1254. fù di nuouo eletto Potestà M. Giordano di Luchino da Como, ma non si hà notitia degli Anziani. A calendi di Febbraio fù fatto il contratto della pace del passato anno tra'Pistoresi e'Fiorentini nella Pieue di S. Andrea di Empoli, trà Albizzo Trinciauelli e Alberto di Ristoro Giudici, e Aldobrandino Ottobuoni Sindaci della Republica, e i Sindaci di Lucca, e di Prato da vna, e quei della Città di

Pier Lor. Forteg. Hist. Pist.

Pistoresi e Sanesi collegati.

L'istesso e l'Arferolo

Sanesi aiutati di gente da Pistoia.

1254.

Pistoia dall'altra. In questo tempo incominciando la Parte Guelfa per le forze acquistate, a soprastare alla Ghibellina, e hauendo il seguito del popolo, la scacciò di Pistoia, e così diuenuta sempre più audace per il fauore de' Guelfi di Firenze, perseguitò con fiere battaglie gli Aretini, Pisani, e Sanesi, perche hauendo scacciati i Guelfi loro Cittadini, si gouernauano a parte Ghibellina. Seguitò nel medesimo offitio di Potestà il sopranominato M. Giordano da Como anco nel seguente anno 1254. fino a'26. di Maggio, quando fù eletto per suo Successore M. Colombo da Pietra santa, che li era stato antecessore. Sentendo trà tanto i Fiorentini come la potēza e forza del Rè Manfredi figliuolo naturale dell'Imperadore, era in tutto riuolta all' acquisto della Toscana, per meglio schermirsi da lui, rinnouarono la pace co'Sanesi e co'Pistoresi. In questo tempo i medesimi Pistoresi determinarono di tirare a fine con spese della Camera publica, il Campanile sù la piazza maggiore accanto ò contiguo alla Chiesa Cattedrale, il quale era stato incominciato già fino l'anno 1199. ma non vi fecero altro, perche ad altre più necessarie spese si applicarono, e perche bene spesso nasceuano liti, e alcuna volta risse trà le Terre e Castella dell'istesso stato di Pistoia, per conto de' confini, il Cōsiglio generale elesse otto Cittadini per mettere e stabilire detti cōfini a tutti i luoghi della sua iuriditione; così per fuori di Porta Guidi, elessero Buonagiunta di M. Leggieri, e Tācredi di Buldrone: per fuora di Porta Santo Andrea deputarono Soffredi di M. Tebertello, e Andrea di Diolguardi: per fuori di Porta Lucchese, Gualandesco Saracini, e Giunta di Germondello: per fuori di Porta Caldatica, e Porta S. Piero, Arrendeuole di Vinciproua, e M. Manetto di Cambio. Di quì si viene in cognitione che la Citta haueuá cinque porte in questi tempi, i nomi delle quali sono accennati. Nel 1256. chi fusse Potestà, non se n'è trouato memoria, nè tampoco de gli Anziani. Hauendo il Rè Manfredi Principe di

Plat. in vita Alessand. IV.

1255.

Pier Lor. Fortegu. Hist. Pist.

Fiorentini fanno pace co'Sanesi e Pistoresi.

Pistoresi confinano il loro stato.

1256.

di Taranto fatti grandi acquisti a fauore de'Ghibellini, che era la Fazione, che lo seguitaua, daua molto da pensare alle Città Guelfe di Toscana, onde i Pistoresi hauendo pure di lui qualche timore, non solo rinnouarono di migliore guarnigione la Città, ma anco elessero per loro Potestà soggetto di gran valore, e propugnatore acerrimo della Parte Guelfa, che fù M. Cialdo di Rinieri Cancellieri, ed essendo Potestà della Sambuca Buonuassallo di Federigo, egli, acciò il Comune di Pistoia stesse con l'animo quieto, nè dubitasse dell'obedienza e fede della Sambuca e di Pauana, a nome de' Consiglieri di questi Castelli, come quelli che erano soggetti immediatamente al Vescouo e Vescouado di Pistoia, giurò per questa, fedeltà e sommissione a M. Guidaloste Vergiolesi Vescouo, e di non fare cosa alcuna senza sua licenza. Nel principio del 1257. fù eletto Potestà M. Martino da Canciso, ma perche non pareua che sotto il suo gouerno le cose publiche caminassero bene, dubitandosi della fede di lui, e ch'egli hauesse qualche secreta intelligenza col Rè Manfredi, i Pistoresi destramente lo leuarono dell'offitio nel Mese di Giugno, e diedero la sua autorità con titolo di Capitanò Generale a M. Guidaloste Vescouo per essere soggetto non pure accorto, ma anco di grande animo e valore, sperimentato molto nõ pure nelle cose di pace, ma ãche in quelle di guerra. Egli appena presa la carica, stimò essere cosa necessaria per stabilire il bene della Patria, procurare & hauer pace co'Vicini, perche senza indugio trattò di stringere concordia col Comune di Firenze, e hauendola in breue con molte cautele trattata e conchiusa, ordinò a Saracino di Gualandesco Operaio di San Iacopo, che pagasse certa somma di danaro a Gio: di Gentile Forteguerri, a Iacopo di Paganello Villani, e Pedrõcino di Iacopo, Cittadini Pistoresi che erano andati a Firenze per ratificare, a nome del nostro Comune, detta Cõcordia; il che fatto, poco alla Patria si trattenne, imperòche per ordine del Papa si

Panolf. Arf. tom. 1.

Ex Arch. Comm. Pist lib. Censuum.

1257.

Pier Lor. Forteg. Hist. Pist.

Temono del Rè Manfredi.

Sambuca e Pauana giurano fedeltà al Comune di Pistoia.

Vescouo di Pistoia Capitano Generale.

Cõcordia trà'l Comune di Firenze, e quello di Pistoia.

trasferì all'Arciuescouado di Rauenna, per gouernare quella Diecesi nell'assenza di M. Filippo Fontana Arciuescouo, che fù spedito contro Azzelino, ò Ezzelino, famoso e crudel Tiranno in Lombardia. Correndo l'anno 1258. il detto Vescouo stanco già dalle fatiche del gouerno temporale, esortò i Consiglieri ad eleggere vn nuouo Potestà, mettendoli in consideratione che tal carica per più ragioni staua bene a' Laici, onde a dì 5. Ottobre fù eletto Potestà M. Lotto di M. Alberto degli Abbati da Firenze, e il Consiglio Generale nell'istesso tempo diede ordine a M. Soffredi di Tebertello, e a' suoi compagni accennati sopra, che riconfinassero tutte le ville, Comuni, Terre, e Castella del Dominio Pistorese, come haueuon fatto l'anno 1255. e il medesimo Consiglio elesse per Sindachi Frà Filippo, e Frà Matteo dell'Ordine de' Predicatori, a prestare a nome della Città, al Potestà, Capitano, e Anziani Fiorentini, la conferma della Concordia fatta trà Firenze e Pistoia, da incominciare a calendi prossimo con quei patti, che già haueuono fermati insieme; e a dì 13. Decembre la Città elesse a pigliare il giuramente da M. Caualcante di M. Stiatta da Firenze, nuouo Potestà di Pistoia, M. Soldo di Arrendeuole, Iacopo di Belconosci, Ambrogio di Corso, e Truffa di Aldimarigo. Nel principio del 1259. fù confermato il medesimo Potestà, al quale il 30. Dicēbre succedette M. Cece di M. Gherardino Fiorentino, a tempo del quale il Comune diede autorità a Lanfranco di Giusto, e a Gualandesco di Saracino di riconfinare certi Comuni del Piano. Ritrouādosi tutta via M. Guidaloste Vescouo alla Vicaria di Rauenna per l'assenza dell'Arciuescouo M. Filippo Fontana, mandato già dal Papa contro Ezzelino, con titolo di Legato di Lombardia, e vedendo quella Diecesi tutta scompigliata, per li scandoli, che seguiuano non meno tra' Laici che tra' Religiosi, rispetto all'assenza del suo vero Pastore, con la sua gran prudenza, facendo alcune leggi, portò al tutto opportuno rimedio.

1258.

Pier Lorè Fortegu. hist. Pist.

Conferma di detta Cōcordia.

1259.

Ferd. Vgh. Ital. sac. tom. 3.

dio. Il sopradetto, Potestà gouernaua con tanta pruden-
1260. za e giustitia, che fù confermato nell'offitio per il se-
guente anno 1260. quando essendo già stati scacciati i
Ghibellini di Pistoia, di Firenze, di Volterra, di Pra-
to, e di altri luoghi di Toscana, in questo tempo si vni-
rono, e strinsero insieme, e raccogliendo tutte le forze
loro, fecero massa in Siena, la qual'era il lor refugio, e
con l'aiuto e fauore del Rè Manfredi figliuolo naturale
di Federigo Imperadore, dal quale hebbero ottocento
caualli, e co'l fauore di altri loro Consorti, tanto agu-
mentarono le proprie forze, che messero in punto vn
buono e grosso esercito. Sentendo questo i Guelfi di
Pistoia, speditamente mandarono Ambasciadore a Bo-
logna, e a tutte l'altre Città Guelfe di Toscana, Vgo-
lino Lazzàri, per fare lega insieme, la quale ben pre-
sto trattata, vnitamente conchiusero e stabilirono di
fare ogni sforzo di spegnere in tutto, non che domare la
contraria Fazione, onde messo all'ordine in Firenze
vn'esercito di trentamila fanti, e tredicimila caualli, a'
4. di Settembre, marciarono con grande ardire ad af-
frontare l'esercito de' Ghibellini, i quali prontamente
accettando la battaglia, vennero alle mani a Monte
aperti sù'l fiume dell'Arbia nel Contado di Siena, do-
ue dopò vna lunga, laboriosa, e dura battaglia, i Ghi-
bellini Sanesi riportarono gloriosa vittoria con morte
di molti de' loro, e di due mila cinquecento Guelfi, e
mille cinquecento de' migliori Cittadini di Firenze
fatti prigioni, che con gli altri al numero di quattro mi-
la arriuarono, hauendoui i Fiorentini fatto perdita an-
che del Carroccio e bandiere. Arriuato a Pistoia l'au-
uiso di quanto era seguito, i Pistoresi prestamente man-
darono Ambasciadore a Siena M. Soldo di Vberto,
huomo di gran senno e valore, a trattare co' Sanesi di
fare insieme pace ò Lega, si come per il passato erano
stati confederati amici, con ampla autorità e balìa di
fermare que' patti, e conditioni, che a ciò egli stimato
hauesse necessarij, il che accettando con allegrezza i

Sanesi,

Gio: Vill. hist. Fior. lib. 6.

Scip. Amm. Dion hist Fior. lib. 2.

Leonardo Aret hist. Fior. lib 2

Gio: Tarch Hist. del Mondo lib. 15.

Ghibellini vniti a fauore del Rè Manfredi.

Esercito de' Guelfi Collegati.

Rotto da' Ghibellini

i Sanesi, a dì 8. Dicembre per M. Donadio Trombetti, e Guido Maizzi Ambasciadori Sanesi, a nome del lor Comune fù conchiusa, consultato di legare con loro anco altre Città di Toscana; Ma perche trà le conditioni e'patti di questa Lega, fù che i Ghibellini di Pistoia, vi fussero rimessi (che però anche in Firenze ritornarono) molte famiglie di tal fazione, trà le quali fù quella de' Fabroni, fecero a Pistoia ritorno. Rimessi adunque in Pistoia i Ghibellini, la prima cosa, che quiui facessero, fù il diroccare e spiantare da'fondamenti la fortezza fattaui già da'Fiorentini sette anni auanti, e di più riformarono la Città a parte Ghibellina, ma la dominauano con tal'insolenza e tirannia, che i Guelfi appoco appoco partendosi altri in vno ed altri in altro luogo, benche la maggior parte a Lucca, si ritirarono, la quale sola era allhora riserbata per vn certo refugio in tante calamità de'poueri e miseri discacciati, non pure Guelfi di Pistoia, ma anche di quei di Firenze di Volterra, di Prato, di S. Gemignano e di più altre Castella. Nel fine di detto anno venne a Pistoia il Conte Giordano, Capitano Generale per il Rè Manfredi, il quale era nel fine del tale offitio, ma hauuto successore nel gouerno di Firenze il Conte Guido Nouello di Casentino e di Modigliana, la Città si dichiarò più apertamente a diuotione dell'Imperadore, e nel principio del seguente 1261 essendo Potestà vn tale M. Bartolomeo, non hò trouato di lui nè cognome, nè Patria. In questo stesso tempo rinnouarono la Lega, a difesa delle loro Città e Luoghi, i Fiorentini, Sanesi, Pistoresi, Pisani, Volterrani, Pratesi, Sanminiatesi, Colligiani, e quei di Poggibonzi, contribuendo tutte queste per rata alle graui spesi, che per il mantenimento di certo numero di Soldati a cauallo, farsi doueuano, che però la Città di Pistoia impose vn datio vniuersale a' Cittadini ma perche considerarono i Collegati come la Città di Lucca, la quale si reggeua a parte Guelfa, haueua (per così dire) ad onta loro, dato ricetto a molti Fuorusciti della

Pistoresi e Sanesi Collegati.

Pandolf. Arf tom. 1. Ex Chron. Pistor.

Ghibellini rimessi in Pistoia.

Scip. Amm. hist Fior. lib. 2. car. 123.

1261.

più Città collegate.

Pier Lor. Forteguerri Hist Pist. e altri Autori.

della loro Città e luoghi, deliberarono di muouerli guerra, e così hauuti trà loro più trattati, e fatti diuersi apparecchiamenti nel Mese di Settembre vscirono sopra i Lucchesi, con vn numero di tremila Caualieri & vn popolo grandissimo sotto alla condotta del detto Conte Guido Nouello, e hauendo lor tolto in sù la prima giunta, Castelfranco e Santa Croce, & in capo a tre Mesi di assedio, Santa Maria a monte, e poi altri luoghi di consideratione, e fatti lor molti danni, a mal partito si ritrouauono i Guelfi, perche ricorsero (benche in vano) a Curradino figliuolo di Currado Rè di Napoli, il quale per essere di tenera età, non era bastante a dar loro soccorso; ma benche in questi termini si ritrouassero, e scacciati dalla Città di Lucca si vedessero, non per questo si abbandonarono, anzi nel 1262. fatti più animosi ardirono di accostarsi alla Città di Firenze, ed occupare il Castello di Signa, benche poi temendo sopraggiugnesse loro addosso il Campo de' Fiorentini, che era in piedi, all'improuiso se ne partissero. Fù nondimeno dal medesimo Campo proseguita la vittoria, perche altre Castella de' Lucchesi occupò, con animo di assalire anche la Città stessa di Lucca, onde ella se ne trouaua con gran timore. Ma mentre col benefitio del tempo, si incominciono ad assettare le cose, e trattarsi trà costoro gli accordi, i Pistoresi a' proprij fatti pēsando, e veggendo molto indebolita la Monarchia dell'Imperio, nella quale sin qui haueuono tanto confidato, molti di loro alla Parte Guelfa, alla diuotione del Papa, e della Chiesa appoco appoco si gettarono, anzi che sentendo i preparamenti, che 'l Papa stesso cōtro al Rè Manfredi intraprendeua, si disposero, a fine di far proua della propria fede, di volere auuenturare il sangue e la vita in quella guerra da lui promossa; e buona parte de' fuorusciti Guelfi non trouarono ostacolo a ritornarui. Dandosi hora megliore ordine alle cose publiche & al gouerno della Città, entrò l'ãno 1263. quãdo fù eletto Potestà M. Iacopo di Bonifatio di Villano

Muouono contro a' Lucchesi.

1262.

Guelfi a' danni de' Fiorentini.

Ex Arch. Com. Pist.

1263.

fano da Pisa, e furono creati alcuni nuoui Magistrati, subordinati al supremo de'gli Anziani, dell'autorità del quale e de' quali faremo adesso vn succinto racconto. Dico dunque che il Gonfaloniere (eccetto che esser Capo nelle Dignità della Republica (non eccedeua e superaua di autorità gli Anziani, e questi come lui, haueuano balia suprema sopra tutti gli altri Magistrati, che erano questi. Gli otto Buon'humini, chiamati i Collegi, come Consiglieri della Signoria. Il Conestabile del Palazzo. Li ventiquattro sopra le spese. Li sedici Conseruadori della pace, e defensori della Libertà. Li dodici sopra le fortificationi delle Castella. Li dodeci sopra i ponti, fiumi, e strade. Li dodeci Comandatori; gli otto Officiali sopra l'Abondanza; gli otto Officiali sopra le grasce; Li tre Officiali sopra la Mercatura. Li quattro Regolatori sopra la Camera. Li sei Approuatori de' Malleuadori. Li tre Tesaurieri. Li due Operai di San Zenone. Li due Operai del Palazzo de gli Anziani. Li due Custodi sopra le Carceri. Il Cameriere maggiore. Li due Camerieri minori. Li due Pesatori de' Fiorini. Il Massaio, e tutte le Leggi auanti che si ponessero in esecutione, doueuono prima essere approuate da loro, poi da'lor Collegi, e vltimamente dal Consiglio. Le suppliche di gratia e di giustitia di qual fusse causa, e le condannagioni di danari, e pene personali anco nella vita s'apparteneuono a loro. Teneuono cura particolare della Libertà e della Pace vniuersale del Dominio. Trattauano le guerre, le tregue, le paci, e le Leghe, che si faceuono all'occorrenze con l'altre Città e luoghi di Toscana, e insomma tutti i più importanti negozi, appartenenti allo stato della Republica, maneggiauano primieramente loro, e poi secondo gli ordini, passauano al Consiglio, ò a quel Magistrato proprio, cioè instituito a quell'effetto. Mentre hora la Città si troua in pace e con retti ordini gouernata, sentiuasi da tutte le bande, e non senza cordoglio de' Pistoresi, il grido de' mali trattamenti e delle crudeltà,

che

Dell'autorità de gli Anziani, e Gonfaloniere di Giustitia.

Ex Cron. Pistori-n. Pandolf. Arferol. e Pier Lor. hist. Pist.

Diuersi Offitij e honori publici.

Dell'ordine di Gouerno.

che armato di rabbia vsaua il Tiranno Manfredi, Capo de' Ghibellini contro al Pontefice Vrbano IV. non meno empio contro questi, di quello ch'ei fusse stato contro Alessandro, ma confortato sommamente il buon Pontefice da gli aiuti de' Guelfi, i quali tutto giorno li teneuono raccomandate le proprie miserie; ricorre come quelli, che era di Nazion Francese, la quale altre volte haueua medicato le piaghe di Santa Chiesa, con gran fiducia per aiuto alla Francia, di sorte che commosse il Duca Carlo di Angiò, e Conte di Vallois in Prouenza, Fratello di Lodouico Rè di Francia il Santo, à pigliare l'impresa contro Manfredi, intitolandolo Rè di Sicilia e di Puglia, altri dicono di Gerusalemme. Hor mentre tali cose succedono, & il Rè Carlo accetta l'impresa, molti di Pistoia (oltre a' fuorusciti) si dispõgono di seguirlo, e di andare anch'essi in fauore del Papa, e contro Manfredi, quando entrato appena il 1264. vien consegnato il reggimento della Potesteria a M. Guglielmo di Giglio da Cornazzano Cittadino di Parma, al quale poi succedette M. Giouanni Merola, il Capitanato a M. Spinello di Arien de' Cerbari, & il maneggio delle pecunie publiche con titolo di Camarlingo generale a Baccio Bracciolini. Le cose della guerra, che contro Manfredi si apparecchiaua, quando si portauano nel maggior feruore; poco ne mancò, che per vn caso, che sgomentò i Guelfi, non fussero abbandonate, e fù che scopertasi nel Mese di Agosto vna Cometa grandissima, la quale durò nouanta giorni, stimarono (come si suole) ch'ella fusse inditio della morte del Pontefice, che era quelli, che gagliardamente fomentaua ed incaloriua la detta guerra, e senza il quale non harebbon ardito i Guelfi di mettersi a fare nouità alcuna, ma parue si auuerasse la loro credenza, impercioche cõ lor terrore, mãcarno la vita del Papa e la Cometa nella medesima notte. Cercarono con tutto ciò i Guelfi di ricoprire con ogni arte il proprio timore, quanto i Ghibellini si sforzauano di ostẽtare la loro arrogan-

1263. Carlo di Angiò in aiuto de' Guelfi.

1264. Segno celeste è di terrore à' Guelfi.

te baldanza, e stando gli vni e gli altri tutta via così têporeggiando, volle Dio, al quale non mancono esecutori del suo santo volere, che, intorno al principio dell'anno 1265. (quando reggeua la Potesteria di Pistoia M. Gallese, & il prefato Capitano per il suo buon gouerno era stato nell'offitio raffermato) ad Vrbano Clemente IV. succedesse, il quale come nell'eminenza delle lettere, e nell'innocenza della vita, così in altre qualità ed inchinationi essendo ad Vrbano molto simigliante, così si pose in animo di tirare innanzi cõtro Manfredi, l'impresa, che egli haueua gagliardamente incominciato, per tanto senza porre indugio, spedisce suo Nunzio al Rè Carlo, che lo solleciti a venire in Italia. Faceuasi sopra queste nouità molti discorsi, ma però ogniuno pareua pendesse a pronosticare l'vltime rouine del Rè Manfredi e dell'Imperio, perche essendo la Chiesa sposa di Dio, non mai si è veduto impunito quel Principe, che contro lei hà voltato l'armi. Penetrano questi bisbigli all'orecchie di Francesco Semplice, Vicario del Rè Manfredi in Italia, ma egli per dissimulare il terrore, che li occupaua il cuore, fece consiglio sopra gl'interessi di stato con gli Ambasciadori delle Città Ghibelline, e prestamente lasciato in suo luogo il Conte Guido Nouello, figliuolo del Conte Guido, che fù del Conte Guido Vecchio, e di Gualdrada, si partì d'Italia. I Pistoresi, che in questo tempo attendeuono con molta quiete al buon gouerno della loro Città, & aspettauano con desiderio ardente l'arriuo di questo Rè in Italia, sperandone che egli douesse essere (come poi fù) il Gioue statore della publica pace, ma in tanto veggendo essi che il maneggio delle cause Ciuili, e Criminali insieme, era incarico troppo greue alle spalli di vn solo, che era il Potestà, incominciarono ad eleggere il Capitano, commettendo a questo le Criminali, ed à quello lasciando le Ciuili; Che se bene auanti à questo tempo si trouono molti eletti Capitani, io credo fussero eletti anzi per gouernare le guerre esterne, che per gli affari

e ne-

1265.

Papa Clemente IV intraprende guerra contro al Rè Manfr.

Ex Arch. Comm. Pist.

Cause Ciuili commesse al Potestà, le Criminali al Capitano.

e negozi della Città. Nell'istesso tempo riceuettero nella loro Città la Religione de' Frati Conuentuali di San Francesco, dando loro il primo luogo a S. Vitali, d'onde furono trasferiti in processo di breue tempo, nel Conuento di Santa Maria Madalena al prato grande detto di S. Francesco, e quiui con gran ritiratezza, ed esempio d'incolpabile e religiosa vita, con edificatione grande del Secolo viuendo, vn certo Frate Elia di quell'Ordine, religioso di buona fama e di età decrepita, con vn bastone, al quale si appoggiaua, disegnò la nuoua Chiesa, che è la moderna de' detti Padri, ma perche i Cittadini vedeuono l'estrema pouertà e i patimenti di quelli, elessero nel Consiglio tre Sindachi ò Procuratori, che furono M. Bandino di Bracciaforte, M. Petruccino di Romeo, e Bellasta di Bartolomino, acciò tirassero auanti la fabrica della nuoua Chiesa, e si pigliassero cura di tutti gli affari, e prouedessero a tutti i bisogni di detti Frati. Trà tanto perche non molto poteua indugiare il Rè Carlo a cōparire a Roma, sentēdo come egli era già sceso in Italia, non indugiarono i Guelfi a stringersi insieme, e cōsultato che fare si douesse, mādarono loro Ambasciadori al Pōtefice, offerendoli l'opera loro, e mostrando come essi erano quattrocento Caualieri in ordine di tutte le cose, la maggior parte de' quali erano condotti dal Capitano Giouanni Montemagni di Pistoia, oriundo dal Castello di Monte magno, (come accenna l'Aminirato (cioè fino al numero di 250. e supplicandolo appresso che volesse raccomandargli al Rè Carlo, che staua in procinto di arriuare a Roma, alla presenza del quale diceuono douere senza dubio comparire più grati, se come Soldati del Pontefice e di Santa Chiesa, hauessero hauuto qualche Insegna ò bandiera segnata con l'arme, ò fregiata con qualche impresa di Sua Santità. Si rallegrò molto il Papa di tale offerta, e data loro per gratificargli, la propria arme, che è l'istessa, che anche hoggi ritiene la Parte Guelfa, cioè vn'Aquila vermiglia in Campo bianco, la quale

Frati Conuentuali di S. Franc.

Guelfi mādano Ambasciadori al Papa.

Scip. Amm. hist. Fior.

Insegna della parte Guelfa.

le posa sopra vn Serpente verde (benche in processo di têpo aggiugnessero vn giglietto d'oro sopra'l capo dell' Aquila) fù effigiata nella loro bandiera, la quale al Caualiere Currado di Vberto Montemagni di Pistoia fù consegnata. Dopò queste cose, il Papa non pure diede loro danari, ma anche li benedisse, ed eglino tutti lieti e côtêti, sotto al Conte Guido Guerra figliuolo del Côte Marcoaldo del Conte Guido vecchio e di Gualdrada, lor Generale, andarono fino a Mantoua, ad incontrare il Rè Carlo, che con grossa Armata di Francesi portata da trenta galere, alla difesa di Santa Chiesa, del Papa, e della Parte Guelfa côtro al Rè Mâfredi, veniua. Arriuata già tutta questa gente a Bologna con grande allegrezza, facêdosi speranza della vittoria, passò per la Romagna, per la Marca, e per il Ducato (sfuggendo dalla parte Ghibellina, che era troppo gagliarda in Toscana) finalmente per la foce del Teuere nel Decembre, si condusse a Roma. Quanto di animo aggiunse a'Guelfi l'arriuo del Rè Carlo, con questa gente a Roma, tanto apportò di terrore e sgomento a'Ghibellini, tanto più che s'intendeua che i soldati di Parte Guelfa colà da ogni banda pioueuano. Entrò in tanto l'anno 1266. quando M. Iacopo di Baffolo reggeua la Potesteria di Pistoia, doue sapendosi che le cose della guerra intrapresa stauano per iscoppiare di giorno in giorno, se n'attendeuono con ansietà grande le nuoue, imperòche non era quasi alcuna casa in Pistoia, che qualche suo propinquo non fusse per ritrouarsi a quella guerra; ma se bene gli animi di molti erano per questa cagione sospesi, con tutto ciò non era la Città generalmente di quiete e tranquillità affatto priua; qâdo era ben tutta in arme la Città di Roma, imperòche di là con l'esercito suo il Rè Carlo mouendo, si condusse a vista del Rè Manfredi, che con le sue genti, sotto a Beneuento accampato si era e dato e riceuuto scambieuolmente il segno della battaglia, ella si attaccò l'vltimo giorno di Febraio trà li due Rè sì fiera e dura, che non n'è stata ma

Il Papa in aiuto della Parte Guelfa.

Leonardo Arer hist. Fior. lib. 2. Pietro Buonins. lib. 6.

1266.

Pistoia in pace, e Roma in guerra.

for-

forse alcun'altra, trà quante da gli antichi tempi in quà sono succedute in Italia, sì per le forze de' Combattitori, sì per il numero grande de' morti, sì anche per nouità, che co'l tempo ella portò seco, così famosa e memorabile. Diedero i Francesi per attaccare la mistia, con giuditiosa furia, vn fiero assalto, ma resistendo gl' Imperiali, vedeuono sēpre di essere per cōseguire l'intēto, quando fusse venuto lor fatto di resistere al primo assalto, ma vedendosi comparire di nuouo addosso le truppe Italiane (trà le quali le Nazioni Fiorentina e Pistorese portarono il vanto) che gagliardamente rimburchiauono, si diedero in tutto e per tutto a fare gli vltimi sforzi, di sorte che da disperati giocando, fecero gran sospetto a'Guelfi della vittoria, finalmente vrtando questi dal sinistro corno, che era la parte più debole, posero a sbaraglio l'esercito del Rè Manfredi, & il Rè stesso con le sue genti vi rimase estinto. Sentitasi la nuoua di questo fatto, con estremo cordoglio del Conte Nouello, che come Vicario dell'occiso Rè, risedeua in Firenze, venne in contrasti col popolo, che vago di nouità incominciaua a tumultuare, a fine di rimettere con l'aiuto de' Pistoresi e di altri Guelfi, in Firenze la parte Guelfa, ma vedendo egli non potere opporsi alla volontà di tanti, che si erano solleuati; cedendo alla fortuna, tutto confuso, nel Mese di Nouembre per la festiuità di S. Martino, pigliando la via di Prato, da quella Città si partì. In tanto i Pistoresi Guelfi, co'l fauore del Rè Carlo, ritornarono anco essi nella loro Città, ed essendosi posti al gouerno di essa, scacciarono i principali di Parte Ghibellina, e riformatala di nuoui Magistrati, tornò (come fece anco Fiorenza, e tutte l'altre Città di Toscana, fuori che Siena e Pisa) a Parte Guelfa. A dì 27. Aprile del 1267. fù eletto nuouo Potestà M. Cialdo di Rinieri Cancellieri, e Capitano M. Marco dal Mulino. Trà tanto essendo eletti dal Publico li dodeci Anziani, questi con sessanta Consiglieri, e con detto M. Cialdo, giurarono in mano di

Sconfitta del Rè Manfredi e del suo Esercito.

Guelfi rientrati in Pistoia scacciano i principali Ghibellini.

Villani hist. Fior. lib. 7

1267.

M. Ruberto Luogotenente, ò Vicario del detto Rè Carlo, obedienza e fedeltà a Santa Chiesa, e all'istesso Rè Carlo, promettendoli che Pistoia farà sempre guerra a'nemici di lei (ritrouandosi all hora il Rè Carlo in Firenze) e a Curradino figliuolo ò nipote che si fusse, di Currado, ò come altri dicono, di Federigo, del quale si era sparsa nouella che venuto a Trento, fusse per arriuare ben presto in queste bande a fine di passarsene poi a Roma, e all'incontro il detto M. Ruberto promesse a Pistoresi che il detto Rè Carlo piglierà sempre la difesa e protezione della loro Città, e della libertà di lei; e perche nella passata guerra molti de' Ghibellini di Pistoia interuennero in aiuto e fauore del Rè Manfredi, Papa Clemente concedette a M. Guidaloste Vescouo, la facultà di assoluere e ribenedire tutti que'Pistoresi, che si erano ritrouati, e che erano per ciò incorsi nella scomunica, purche essi tornassero ad essere obedienti a Santa Chiesa, con darli il giuramento di fedeltà; Ma perche tale assolutione douette forse andare in longo, furono finalmente assoluti a'due di Maggio da ogni pena spirituale, per mezzo di M. Elia, ò Eliso Canonico in Roma, e Cappellano di Sua Santità, come a ciò delegato dall'Apostolica Sede. In questo mentre i Ghibellini scacciati di Pistoia haueuon fatto raunata, & eransi fortificati nel Castello di Lucciano, posto nel Contado di Pistoia poco sopra a Quarata, del quale erano Padroni i Panciatichi, ma auuisati di ciò i Guelfi della Città, subito a fine di scacciargli di quiui, operarono che dal Senato vi fusse mãdato, con gẽte a piede e a cauallo, M. Cialdo Cãcellieri Potestà, il che inteso da que' Ghibellini, e conoscendosi inferiori di forze, presero presto espediente di lasciare libero, senza combattere, il Castello, e a Pisa, doue già da gli altri Ghibellini il detto Curradino, per far guerra a'Guelfi, e a M. Carlo, si aspettaua, n'andarono. Arriuato dunque M. Cialdo al Castello di Lucciano, e trouatolo vuoto di habitatori, subito fece spianarlo del tutto, eccettuato la Chiesa

Pistoresi giurano fedeltà a S. Chiesa.

Ex Arch. Comm. Pist lib. Censuum.

Ghibellini Pistoresi assoluti dalla scomunica.

Pier Ler. Fo. segn. Hist. Pist

Scacciati dal Castello di Lucciano.

che

che anco hoggi è in piedi e così riportandone alcune prede, fece con sue genti a Pistoia ritorno. Vedendo così i Pistoresi di godere assai quiete, pensarono per meglio assicurarla, di far pace co'loro vicini, e particolarmente co'Lucchesi, a'quali anche per natura erano più che ad altra nazione affezionati (tanto più che questi per la vicinanza a Pisa, meglio harebbon potuto far testa, ed opporsi à Curradino) perche mandarono suo Ambasciadore a Lucca, con piena autorità e balìa di trattare e conchiudere detta pace ò Lega, M. Soldo di M. Tebertello, il quale arriuato colà, e negoziando con molti de' principali di Lucca, tra'quali erano M. Baldinotto di Guglielmo Baldinotti, e M. Brandelisio pure de' Baldinotti (discesi anticamẽte di Pistoia) dopò hauuti più trattati cõ loro, ella restò finalmente ferma e conchiusa nel Capitolo della Chiesa di San Frediano, essendo Potestà di Lucca M. Guidoguerra, e Capitano Buonconte di Monaldo Monaldeschi da Oruieto, sotto pena di cento mila marche di argento a chi la rompesse, con alcune condizioni e patti, i principali de' quali furono. Che sia pace tra'Lucchesi e'Pistoresi, e i loro sudditi, rimettendosi e perdonandosi tutte le guerre, molestie, discordie, offese, ingiurie, homicidij, danni, guastamenti, e incendij occorsi trà loro, e possino ciascuno de' loro andare, passare, e stare senza pagare pedagio ò toloneo, per li stati l'vno dell'altro; nè da alcuna di queste Città si riceuino ladroni, nè traditori dell'altra, e nominatamente gli huomini di Monsommano, e i Lucchesi lascino liberi i prigioni, che tengono ad instanza de' Pistoresi. e questa pace si giuri trà certo determinato tempo. Non però i Ghibellini, se bene sentirono questa vnione de' Guelfi, si sgomentauano, anzi più che mai animosi, ò per meglio dire ostinati, senza hauere altra consideratione che di cauarsi la rabbia, attendeuono con ogni sforzo ad ingrossare la massa delle lor genti in Pisa, a fine di muouer guerra contro a Lucca e Pistoia. Trà tanto i Pistoresi, che

Scip. Amm. Di on bist. Cancell.

Ex Arch. Comm. Pist. lib. Censuum.

Ibidem e Pier Lor. Forteg. Hist. Pist.

Lucciano Castello è destrutto.

Pistoresi cercano pace da' Lucchesi.

Ottẽgono detta pace

Cõditioni della pace.

Ghibellini fãno massa di gente in Pisa per muouere contro Pistoia.

queste cose sapeuano, parue alquanto s'intimorissero; perche coadunato il Generale Consiglio, a fine di mettere in consideratione lo stato presente della loro Città, e vedere come da souraſtanti pericoli ella liberarsi potesse, trà 'l timore e la fiducia di molti, diuerse cose si vdiuano, quando salito in ringhiera M. Infrangilasta del Conte Gollo Panciatichi, spintoui da vero zelo della Patria. E che temete (prese a dire) prudentissimi Senatori e Consiglieri, se hauete tanto di senno e valore quanto questa nostra giouentù di brauura, e già l'vnione, che scambieuol si gode, n'accresce le forze? Lasciate pure che venghino gli auuersarij, che non trouando Pistoia, come altre volte discorde, nè quelle corrispondenze, che già gli resero insolenti ne' loro acquisti, saranno questa volta costretti (malgrado della loro ostinazione) ò di darsi in vergognosa fuga, ò di cedere la vittoria. Io credo che a pieno vi possa animare e muouere l'esempio mio, il quale ancor che come Panciatico nato, e adherente alla Ghibellina Parte, io douessi fauorirla, con tutto ciò perch'io hora preuedo infinite rouine, che per la sfrenata superbia di Curradino, che aspira alla tirannide di questa Patria, ne' sourastano, dalle ragioni del giusto, e dell'honesto trouandomi conuinto offerisco la vita stessa, della quale non è cosa più cara, per la difesa e mantenimento di lei, delle nostre sostanze, de' nostri heredi, e della Chiesa di Dio. Diede grande ammiratione questo parlare del Panciatico a' Consiglieri, hauendolo stimato di pensiero, e inchinatione molto contraria a quella, che mostrata haueua, e perche egli volena altre cose soggiugnere, dal Plauso della Gente fù interrotto, ed il zelo di lui fù dal Potestà con breui e graui parole commendato; e hauendo commossi gli animi di tutti ad impugnare l'armi & vscire arditamente in campo contro Curradino, non che a difender solamente, la Patria, non vi fù pur'vno, che offerendo se stesso, e ciò che haueua, e poteua, la guerra contro di lui non affrettasse. Così con Pistoia, molte

Parlare di Infrāgilasta Panciatichi nel Consiglio.

Ex monum. antiq.

Ex trbl. & mon.

Pistoresi si apparecchiano a guerreggiare.

Gio: Vill. lib 7. cap. 20.

Terre di Toscana, come Firenze, Lucca, Volterra, San Gimignano, e Colle essendo a Parte Guelfa, vnitamente faceuono i loro preparamenti, quando dall'altra bãda i Ghibellini ordinauano gran raunata in Poggibõzi. Stando hora le cose in questi termini, i Sanesi e' Pisani si disponeuano a dar soccorso di gente a piedi ed a cauallo quanto mai poteuono a'Ghibellini, di che il Rè Carlo hauuta cõtezza, a fine di leuare ò impedire a loro questi soccorsi, prestamẽte in persona con sue genti, all'assedio di detto Castello si trasferì, doue ritrouandosi, scrisse a'Pistoresi il 29. di Agosto, e addimandò a loro due mila lire, promettendogliene la restitutione, e gl'interessi con obligare se stesso, suoi heredi, e beni presenti e futuri in perpetuo, &c. e perche si auuicinaua il tempo di eleggere in Pistoia il nuouo Potestà in luogo di M. Cialdo Cancellieri (per la quale elezione nel passato era sacceduto qualche disturbo) il detto Rè Carlo bramoso della quiete di questa Città, soggiũse nell'accennate lettere a'Pistoresi, che essi li mandassero Ambasciadori, perche egli harebbe dato a loro il modo di fare quietamente detta elezione senza punto alterare od offendere l'vso della loro Libertà, e così li furono mandati quattro Cittadini de' principali, i quali portaronli l'addimandato danaro, con esporre a nome di questo Comune ch'egli ci mandasse Potestà e Capitano a sua satisfazione, purche niuno di loro due fusse Pistorese, nè di altra Città di Toscana. Mentre queste cose si negoziauano, entrò il seguente anno 1268. e M. Cialdo perseuerando pur'anche nell'offizio di Potestà, lo rese a'23. di Nouembre, quando li fù dato per successore M. Pagno di Terrago Milanese, e fù eletto nuouo Capitano M. Corsedonio Lupicini da Reggio altri dicono da Bologna. A'3. di Febbraio, i Ghibellini fuorusciti di Pistoia, e di altri Paesi congregati (come si è detto) in Pisa, e facendo consiglio nella Casa del Vescouado, sopra i fatti loro, determinarno volere vscire di nuouo cõ loro esercito a dãneggiare le Città Guelfe,

Rè Carlo assedia Poggibozzi

Ex Arch. Com. Pist. lib. Contr.

Rè Carlo souuenuto di danaro da' Pistoresi.

1268.

Ghibellini fanno massa in Pisa per dãneggiare le Città Guelfe.

hauendo in sua compagnia l'istesso Curradino, la qua cosa essendo penetrata da' Guelfi, anco essi quanto poteuano, a difendersi non pure, ma anco ad offendere i loro nemici si apparecchiauono; e perche a tal fine in Lucca faceuano gran massa di gēte, anche i Pistorēsi vi spinsero grossa banda de' loro soldati. Ma essendo stati in piedi amendue gli eserciti per qual che tempo, ed essendosi con stratagemi l'vn l'altro seguitati, haueuono più volte fatto vista di volere venire alle mani, ma pure riserbando le forze, e gli sforzi all'vltima battaglia, la quale haueua a seguire nel Regno, finalmente nel piano di Tagliacozzo, si attaccò trà i due Rè il fatto d'arme, & il Rè Carlo dopò essere stato a pericolo di perdere la giornata, che fù il 24. di Agosto, finalmente con l'aiuto de' Pistoresi, restò vincitore. Questi poi della Città per congratularsene seco (oltre all'hauerne fatto solēniss. feste) mādarono a lui Ambasciadore M. Currado Montemagni, il quale e come Ambasciadore e come caro amico, fù da lui benignamente accolto, e in segno di amore verso questa fedele Città, li concedette facultà di eleggere il Potestà e Capitano a suo beneplacito, perche questi da eleggersi fussero di Parte Guelfa, amici a lui, ed a Santa Chiesa. Recaua trà tanto gran materia di ragionare alla gente il caso seguito, e come ne veniua il Rè Carlo da tutti comandamento, dicendosi che Dio gli haueua data, con sì poca gente e contro sì potente nemico, la vittoria non per altro se nō perche egli era obediente e diuoto al Papa e a Santa Chiesa, così per il contrario si concludeua che la maladetta prosapia dell'Imperadore Federigo non poteua far dimeno di non restare dispersa, per hauere egli dispregiato le scomuniche, il Vicario di Dio, e S. Chiesa, come in effetto seguì. Ritrouauasi in questo tempo a Pistoia il Beato Filippo Benizi Seruita Fiorentino, con occasione del Capitolo celebrato qui da' suoi Frati doue non pure ridusse a miglior riti la sua Religione, ma predicò più volte con tale e tanto zelo della salute dell'anime,

Ex Arch. Comm. Pistor. lib. Cens.

Curradino sconfitto a Tagliacozzo.

M. Currado Montemagni.

Communemente gli Historici.

B. Filippo Benizzi Seruita a Pistoia.

Ex Annali Fratrum Seruorv.

me, e della conseruatione della pace, che fulminando come vn'altro San Paolo contro le ciuili discordie, e mostrando quanto ne' venisse offeso Dio, e la fraterna charità, molti ridusse a penitenza. Nel 1269. era Potestà M. Filippo di Alberto de gli Asinelli da Bologna, e Capitano M. Corsedonio Lupicini fù confermato. Guerreggiando in questo tempo, i Popoli della Verruca con quei di Marliana, i Pistotesi vi mandarono due de' loro Cittadini per intendere le loro differenze, e accomodargli in pace, come fecero a' 6. di Marzo, con patto che chi la rompesse, cadesse in pena di pagare mille marche di argento da pagarsi alla Camera publica di Pistoia. In tanto il Rè Carlo di Angiò, come Vicario Generale del Papa in Toscana, pacificò co' Pisani queste Città Guelfe di essa, cioè Firenze, Pistoia, Siena, Volterra, San Miniato, e la Terra di Prato, compresiui altri luoghi di Valdelsa, come loro adherenti, con non molta satisfatione de' Guelfi, i quali harebbeno pur voluto abbassare la superbia di quella Città. Nel principio del 1270. fù eletto Potestà M. Petruccio de' Gabicelli da Gubbio, al quale sotto il 13 di Dicembre, succedette M. Alberto di Caccianemico da Bologna, e Capitano fù M. Andrea di Pontirolo. Ritrouandosi, in questo tempo, il prefato Rè Carlo nella Città di Capua suo Principato, i Pistoresi a' 13. di Gennaio li mandarono Ambasciadori M. Currado Montemagni, M. Oddolo Giudice, e M. Moscacco, a chiederli che alla lor Patria fussero confermati gli antichi priuilegij, e trà gli altri questo, cioè di poter mandare de' loro Cittadini per le Castella e altri luoghi del dominio di Pistoia, in Offizij di Potestà, Capitani, Vicari, Rettori, e altri, a' quali il Rè gratiosamente rispose concedendo quanto addimandato haueuano, e scriuendo loro lettere piene di humanità, confortolli a faticar sempre, come haueuano fatto fin quì guerreggiando, e impiegando la roba, il danaro, e 'l proprio sangue contro la maladetta razza di Federigo nemico a Santa Chiesa, e com-

Margin notes: 1269. — Ex Arch. Comm. Pist. lib. Contac. — Pace tra' Marlianesi e quei della Verruca — Scip. Am. Hist. Fior. lib. 3. — Città Guelfe pacificate dal Rè Carlo. — 1270. — Pier Lor. Forteguerri hist. Pist. Ex Arch. Cõm. Pist. lib. Contr. — Rè Carlo affettionato a' Pistoiesi.

commendandogli sommamente per la lor fedeltà, gl'illustrò, sino a tre volte, col glorioso titolo di Fedeli, come anco hoggi si vede nel suo Breue, doue si leggono queste parole, degne sopra tutte l'altre, di consideratione. *Nos igitur attendentes veram fidem, & sinceram deuotionem, quam Ciuitas Pistoriensis, & Ciues eiusdem Ciuitatis semper ad Sanctam Romanam Ecclesiam habuerunt, &c.* volle e dichiarò che i detti priuilegij, a questa Città confermati, da lei perpetuamente si godessero, e i Pistoresi per mostrarseli grati di tanto fauoreuole concessione, e renderli le debite gratie, mandaronli Ambasciadore M. Odaldo di Neri Odaldi, Cittadino molto sauio ed eloquente. A dì 11. Febraio il nostro Comune fece gratia a' Carmignanesi che il Potestà, il quale gli doueua gouernare, si eleggesse per estrazione da vna borsa, doue fussero imborsati dodeci Cittadini Pistoresi, cioè sei Militi e sei Populari, d'onde se ne caui vno, e questo sia Potestà per sei mesi, e duri questo modo di eleggere il detto Potestà, per dieci anni, con quest'ordine cioè che del numero di quei dodeci nõ sia più che vno per famiglia, e gli estratti habbino diuieto per cinque anni di non potere hauere detta Potesteria, e così anco l'Assessore di detto Potestà habbia diuuieto per cinque anni, e l'estrazione di questi offizij, si faccia in presenza del Gonfaloniere di Giustitia e de gli Anziani di Pistoia. Essendo stata ritrouata poco prima di questo tẽpo, vna Caua, ò grossa vena di oro, e d'argento (per quello porta la fama, e vna inueterata tradizione) nel Comune di Põzano, meno di due miglia dalla Città distante, i Pistoresi cõ tale occasione e cõmodità, incominciarono a' 18. di Marzo a battere monete sì d'argento, come d'oro, facendoui dentro l'imprõnta di S. Iacopo e de gli scacchi da vna banda, e dall'altra l'inscritione LIBERTAS, e si hà traditione che la Zecca fusse al Canto de' Rossi, nella casa posseduta hoggi da' Paribeni, doue si vedono alcuni residui e vestigia di fornelli antichi, i quali a tal'opera erano necessarij.

Gli cõmenda di fedeltà, e diuotione a S. Chiesa.

Gratia cõceduta a' Carmignanesi dal Comune di Pistoia.

Ibidem.

Caua d'oro e d'argento trouata in Ponzano.

Pier Lor. Forteg. Pandolf. Arf. Hist. Pist.

Pistoresi battono moneta.

Fine del terzo Libro.

DELLE HISTORIE DI PISTOIA

DI MICHEL'ANGELO SALVI.

PARTE SECONDA

LIBRO QVARTO.

Sommario.

Seconda Pace solenne trà Pisani e' Fiorentini. Papa Grego. X. a Pistoia. Lega di Pistoia, Firenze, Lucca, Siena, Volterra, e di altri luoghi contro Pisa, raffrenata dal Papa. B. Filippo Benizi a Pistoia, vi predica la penitenza e la pace, conuerte Peccatori, e fonda Fraternite ò Compagnie. Pace trà le dette Città collegate e' Pisani conchiusa per il Legato del Papa. Stupendo principio & origine dell'Hospitale del Ceppo. Parte Ghibellina è rimessa in Pistoia per opera del Cardinale Latino Legato del Pontefice. Carlo Prencipe di Salerno a Pistoia, doue crea alcuni Caualieri a spron d'oro. Carlo secondo Rè di Napoli è aiutato di danaro da' Pistoresi. Paciali eletti per la publica quiete. Nuoua Lega contro alla Città di Pisa. Si pon freno all'alterigia delle Case Magnate. Numero de gli Anziani moderato e ridutto a otto. Principalle del Fiesco Vicario dell'Imperadore parte d'Italia per Alemagna, e molte Città racquistono la Libertà. Conti di Vernio danneggiano il Pistorese, & i Guelfi gli Aretini. Lucchesi aiutati da' Pistoresi riportano vittoria de' Pisani, i quali poi con quelli vengono in pace. Prima balia e gouerno di Pistoia conceduto al Comune di Firenze. Palazzo de gli Anziani sualligiato ed arso.

DAlle cose dette si può chiaramente ritrarre di qual conto e stima fusse appresso a' Gran Prencipi la Città di Pistoia in questi tempi; imperòche come in vna delle principali di Parte Guelfa e molto in essa confidauono, ed ella era sempre mai trà le prime in campo a dar loro aiuti, mentre ne'la ricercauono; Confidando per tanto il Rè Carlo sommamente in lei, ed ella nella gratia & amore di lui quietamente posandosi (di lui che per le passate vittorie era tanto lieto e glorioso, quanto potente e florido) non conosceua cosa, la quale hauesse potuto la sua tranquillità perturbare; ma acciò ella anche per la pace dell'altre maggiormente godesse, portò il caso, che dopò essersi per qualche tempo trattata tra' Fiorentini e' Pisani, i Sindaci de' Pisani per Pisa, e Rinieri de gli Agli Giureconsulto Sindaco del Comune di Firenze per Firenze, a fine di concluderla, colà capitassero, doue arriuati il due di Maggio, presenti due Procuratori del Rè Carlo, nella Chiesa di S. Bartolomeo, con alcune buone e ragioneuoli condizioni, fù conchiusa, pena due mila libre di oro a' trasgressori de' Capitoli e patti, e questa fù la seconda pace, che trà le dette Città solennemente seguisse; la quale acciò più stabile fusse, operarono concordemente per mezzo del Rè Carlo, che ella fusse (come fù in effetto) ratificata dal Papa. Vedendo hora il Rè Carlo come i Ghibellini suoi nemici nô trouauano mai riposo a fine di rimettere nell'antico splendore e forze la loro Fazione, pensò che trà gli altri preparamenti, che per necessità far si doueffero, fusse l'accumulare danari perche sollecitati a ciò i suoi ministri, il Conte Guido di Monforte suo Vicario Generale in Toscana, elesse M. Guglielmo a riscuotere da' Pistoresi e dalle altre Città Guelfe di Toscana, i danari delle paghe, che erano conuenuti con detto Rè di darli per mantenimento de' Soldati, e così a dì 28. Giugno il detto M. Guglielmo sodisfatto de' Pistoresi, ne' fece loro quietanza. Entrato di poi il Mese di Luglio, & approssimandosi la Festa di S. Iacopo Apostolo

Scip. Amm. lib. 3.

Seconda pace solenne tra' Pisani e' Fiorentini.

Ex Arch. Com. Pist.

Ex Arch. Commu. stolo Protettore della Città, la quale con molta solennità e pompa si è costumato sempre celebrarsi, e con gran concorso di popolo forastiero, oltre a quello delle Castella, Terre, Ville, e Comuni del Pistotese, comparendo i Vicarij di questi a rendere obedienza al Gonfaloniere di Giustizia e Priori della Città, dando loro il giuramento di perpetua fedeltà, e portãdo ciascuno di essi vn palio, vn cero, e l'insegna del suo Commune, fù osseruato che molti forastieri (la maggior parte de' quali era da Fucechio, e di quei contorni) alla sfilata dentro alla Città passauano, e cauatosi nome, che essi fussero da persone maligne non pure, ma anche disperate e rouinate (le quali per ordinario nelle nouità pongono le proprie speranze) a fine di fare qualche solleuatione e introdutti, la mattina della detta Festa per tempo, si congregò il generale Consiglio nella Chiesa di S. Gio: Battista, detta hoggi li Humiliati, a fine di ouuiare ad ogni disordine, che in tale occasione fusse potuto nascere, doue fù ordinato che all'hora, e poi ogni ãno perpetuamente per detta Festiuità si eleggessero quattro Capitani, i quali con le loro bandiere e fanti, hauessero in detto tempo cura e guardia delle quattro Porte della Città, e il Castello di Carmignano fusse obligato a mandare cento huomini atti alla guerra, da distribuirsi in tale occasione a' detti Capitani, e trà tanto per il presente anno furono eletti M. Giouanni di M. Migliorato per Porta Lucese; M. Currado di M. Vberto per Porta Caldatica, M. Guido di Giandolfino per Porta Guidi, e Filippo di M. Rinaldo per Porta Sãto Andrea. Di qui apparisce che in questo tempo era riserrata vna Porta della Città, detta Porta S. Pietro, ma quando ella fusse riserrata, non l'hò trouato. Nel 1271. fù eletto Potestà M. Iacopo Rampani, al quale succedette in detto anno M. Gualfreduccio de gli Oddi da Perugia; e Capitano M. Petruccio di M. Gabriello. Hauendo in questo anno i Frati de' Serui raccolto di elemosine da pie persone, per edificare vna Chiesa assai maggiore

Prouisione fatta dalla Città

1271.

di

Fondazione della Chiesa dell'Annōciata.

Ex Annal Fratr. Seruorū

di quella, che haueuano, sotto il dì 25. Marzo M. Guidaloste Vescouo, gettò la prima pietra ne' fondamenti, col titolo e inuocazione di Maria Vergine, conforme alla solennità, che in quel giorno correua. In detto anno i Pistoresi mandarono (ma non si sà per quali affari) Ambasciadori a Bologna Rustichello Lazzari, e Iacopo Saracini. Nel 1272. fù eletto Potestà a'2. di Maggio, M. Baldassarre di Mariano da Cremona, al quale succedette a'19. di Agosto, M. Alberigo di Andito da Piacenza; e a'tre di Aprile fù eletto Capitano M. Guido Gaio da Reggio; e nel mese di Agosto M. Buonaccorso da Montecuccolo, e finalmente M. Orlando Aldighieri da Parma. Hauendo in questo tempo la Città litigi e contese con i Conti del Mangone, Guglielmo, Alessandro, e Napoleone del Conte Alberto, i quali continuamente molestauano i di lei confini, ella nel principio dell'anno, per aggiustamento del tutto, mandò a loro quattro Ambasciadori, che furono M. Currado di Vberto Montemagni, M. Signorante di M. Giunta, M. Currado di M. Tedaldo, e M. Braccio di Vgolino, i quali hauendo trouate molte cauillazioni, e pretensioni dalla parte di detti Conti, non poterono aggiustare dette differenze, per il che meglio considerate e dilucidate le pretensioni e ragioni per l'vna e l'altra parte, i Pistoresi nuouamente nel mese di Febraio, vi mandarono M. Guglielmo di M. Guittoncino, e M. Francesco di Buonauia con Ser Alessandro Gora Notaio, i quali con patto che i detti Conti risarcissero i danni fatti di alcuni bestiami, che erano di M. Stefano Buonaccorsi, Cittadino Pistorese, abbruciati da loro in vna Capanna, quietarono ogni scompiglio, e accomodarono le cōtese. Sù'l fine dell'anno la Città di Cremona, per suo Ambasciadore auuisò a questa Republica, com'ella haueua eletto per suo Capitano M. Vberto ò Vbertino di Rinieri Montemagni, quando anche i Piacenti addimādarono per loro Potestà M. Currado suo figliuolo, e per Capitano M. Rè di Rinieri de'Rossi, i quali

1272.

Ex Arch. Comm Pist. lib. Contrac.

Litigi trà la Città e' Conti del Mangone.

Sono accomodati.

Pandolf. Arf. tom. 1.

quali suggetti furono dalla Patria a queste Città conceduti, ma auanti che essi di quà partissero per tali seruigi; il nostro Comune mandò il detto M. Currado di Vberto Montemagni, con quattro altri Cittadini, cioè M. Gualfredi di Rinieri Cancellieri, M. Baschiera di M. Rinieri Giudice, M. Soldo di M. Tebertello Giudice, e Ser Bartolomino di Ricordato, Ambasciadore alla Città di Lucca, ma non si sà per qual negotio; e perche il Rè Carlo teneua molte genti da guerra in seruigio de' Toscani, che però ciascuna Città Guelfa il riconosceua di certo annuo tributo, i Pistoresi per la loro parte de' mesi di Luglio e Agosto passati, pagarono, e a nome loro sborsarono Baldetto di Iacopo, e Tanuccio di Rinforzato suo Cameriere, lire seicento trenta della Camera del publico, a M. Giouanni del Nero Caualier Fiorentino, Tesoriere di detto Rè Carlo. Nel 1273. furono successiuamente tre Potestà, cioè M. Antonio de' Pollastrelli da Piacenza al primo di Maggio, M. Niccolò Bacceglieri da Bologna a'28. di Giugno, e M. Stefano Rusticucci da Piacenza nel fine di Luglio. Capitano fù M. Giglio da Soranzo. Era questo il sesto anno che molti de' Ghibellini fuorusciti di Pistoia dimorauano in Pisa, quando congregati insieme trà loro, i principali fino al numero di nouantadue, si imposero a'29. di Luglio vn comune dazio, per far guerra alla contraria parte, essendo Potestà di Pistoia M. Piero Fullano, e per resto del pagamento di detto Dazio, Vgolino di Riccomero Banchiere Pistorese, habitante in Pisa nella Cappella di San Luca, riceuette lire cento da Dote e Giouanni di Anoaldo Pistoresi, paganti per gli altri Pistoresi fuorusciti, ma non hò trouato che poi alcuna commozione facessero. In detto mese, hauendo M. Ridolfo, Vicario in Toscana per Ridolfo Imperadore nuouamente eletto, ordinato che le Città di questa Prouincia, soggette all'Imperio andassero a lui, che risedeua in San Miniato per darli il giuramento di fedeltà, e hauendo queste ricusato di farlo, rispetto alle Fazioni

Pier Lor. Fort. Hist. Pist.

Ambasciadori Pistoresi a Lucca.

1273.

Ex Arch. Com. Pist. Lib. Cens.

Ghibellini Pistoresi ammutinati in Pisa.

Pier Lor. Forteg. hist. Pist. Pandolf Arsero. [illegible]

zioni

Pistoresi ri pettano l'Imperad come grato al Papa.

zioni e diuisioni trà loro, egli si risolse di monirle, processarle, e citarle auanti a lui, ma i Pistoresi per non disgustarlo, come quello che era grato a Papa Gregorio X. mandarono a lui suo Ambasciadore M. Forese di Baldo, acciò appo l'istesso egli difendesse le ragioni di questa Città, in virtù de' suoi priuilegi ed esenzioni, onde ella dall'istesso Vicario dell'Imperio fù lasciata nel suo pristino stato, con promessa che egli mai più l'harebbe forzata a darli il detto Sacramento, se prima egli non hauesse forzato a far questo i Fiorentini, ò non gli hauesse concordati con l'Imperadore. Nel principio del 1274 fù eletto Potestà M. Aueno dalla Torre Milanese, ma il Capitano non l'hò trouato. Appena fù eletto il detto Potestà, che il Comune di Pistoia spedì Ambasciadore a M. Iacopo di Bursona, Vicario Generale in Toscana per il Rè Carlo, il quale si ritrouaua in Fucecchio, acciò egli eleggesse per Offiziali della Città quelle persone, che piaceuano a lui, purche fussero a satisfatione del Rè Carlo, & i soggetti, che dall'Ambasciadore li furono proposti, furono questi quattro, da succedere vno all'altro nel medesimo anno, cioè M. Stefano Rusticucci sopranominato, M. Gherardino Guisani da Cremona, M. Antonio Pollastrelli da Piacenza e M. Guido degli Archidiaconi da Cremona; quali tutti furono da detto Vicario del Rè approuati. Nell'istesso tempo il medesimo Comune mādò a Lucca suo Ambasciadore M. Alessandro di Andrea, per causa di certe ripresaglie, che quei di Pescia, sudditi de' Lucchesi, voleuon fare a' Pistoresi, ma i Lucchesi prontamente vi rimediarono. Nel mese di Marzo la Città pagò lire cinquecento venticinque al sopradetto M. Iacopo Vicario del Rè Carlo, per le paghe sì del passato come del presente mese, e per le paghe de' soldati, che teneua il detto Rè in Toscana per sicurezza delle Città di questa Prouincia, sue confederate & amiche, hauendo egli presentemente nella sua Corte a' suoi seruigi M. Diego di Rinieri Cancellieri, il quale grandemente amaua

Hanno satisfatione dal suo Vicario.

1274.

Ex Arch. Cōm Pist. lib. Cens.

Ex Arch. Cōm Pist. lib. Contr.

Ambasciadore de' Pistoresi a' Lucchesi

per

Pier Lor. Fortegu. hist. pist. Pandolf Arf. tom. 1. & E on.

per il di lui valore. A di 4. detto arriuò a Pistoia Papa Gregorio X. che tornato dal Concilio di Lione di Francia accompagnato e seruito, trà gli altri Pistoresi, da Rinaldo Arciprete di San Zenone, huomo di alte dottrine, e gratiose maniere (il quale per il Clero di Pistoia cō lettere di sua procura, era interuenuto all'istesso Concilio) ed essendo incontrato dal Vescouo, Clero, e Magistrati con allegrezza grandissima, e con la maggior pompa, che possibil fusse, ordinò che dalle Compagnie e Banche Fiorentine e Pistoresi, fussero pagati in Milano dugento mila fiorini, per seruigio di Santa Chiesa, e quì trattenutosi vn giorno intiero, hauendo con grande e ardente zelo esortato i Pistoresi alla quiete e pace, se ne'passò alla volta di Arezzo, doue poi morì, senza entrare in Firenze, per non torne l'Interdetto. Trà tanto si collegarono insieme queste Città Guelfe, Firenze, Lucca, Pistoia, Siena, e Volterra; Così Prato, San Gemignano, e Colle con il Giudice di Gallura, a far guerra alla Città di Pisa, e il Consiglio di Pistoia determinò che de' danari della Camera publica, fussero satisfatti per vn terzo i danni, che haueua patiti la famiglia de' Lazzàri, e in particolare M. Lazzaro di Rustichello principale e Capo di essa, per le rouine ed arsioni già fatteli dalla Fazione Ghibellina. Nel principio del 1275. essendo eletto di nuouo, Potestà M. Aueno dalla Torre, il Rè Carlo mandò come suo Confidente M. Cialdo Cancellieri per Potestà a San Miniato al Tedesco, a' 26. Giugno fù eletto Potestà M. Tomaso Ruberti da Reggio, e a' 21. di Dicembre, M. Guidottino di Prendiparte da Bologna. Capitano fù M. Bano de' Ghigi Sanese. In questo tempo Papa Gregorio mandò Frà Aldobrandino da Siena, e Frà Buonauentutura di Mugello, l'vno de' Predicatori e l'altro de' Minori, a significare a queste Città Guelfe, Firenze, Siena, Lucca, Pistoia, Volterra, S. Miniato, alla Terra di Prato, e ad altri luoghi, che non molestassero i Pisani; i quali si erano querelati presso a Sua Santità che dette Città

Papa Gregorio X. a Pistoia.

Gio: Tarc. Hist. del Mondo lib. 14. Gl Historici comunemente.

Città Guelfe si collegano contro Pisa.

1275.

Il Papa ordina a le Città Guelfe nō molestino Pisa.

haue-

haueuano con la loro di Pisa rotta la pace fermata e stabilita fin l'anno 1269 dal Rè Carlo, mosso guerra nel loro dominio, e presa loro per assedio la Terra di Montopoli, e di più fatti danni grandissimi nella loro Campagna; e vòlle il Papa fare questo bene a' Pisani, perche hauendo egli pensiero di fare la guerra di Terra Santa, sapeua che essi li poteuono prestare aiuto grande, essendo essi molto potenti nelle cose maritime; e tanto più che nel Concilio di Lione, egli haueua publicata vna tregua di sei mesi trà tutti, ma ordinò con buona giustizia si vedesse qual causa haueuano hauuta le dette Città di muouer guerra a' Pisani (cosa della quale faceuono instanza anco li Pisani stessi) facendo buona ragione a chi l'haueua; ma perche parea che le dette Città si lasciassero traportare dal puro furore e non dalle leggi del giusto, e dell'honesto, e che non dessero orecchie ad esortazioni di pace, il medesimo Pontefice mandò di nuouo in Toscana, Frà Giouanni da Viterbo dell'Ordine de' Predicatori, acciò con ogni caldezza trattasse ad vna ad vna con dette Città (come fece benche in darno) esortandole alla pace per parte e ordine espresso di sua Santità, quãdo vedẽdole più che mai ostinate, anzi che messo insieme grosso esercito, dauano mano all'arme, e già erano alzate le bandiere per andare all'oppugnatione di Pisa, egli le interdisse, e pronunciò scomunicati tutti quelli, che per fare detta guerra mossi si fussero. Sentendo il Pontefice queste nouità, mandò di nuouo in Toscana a' dieci di Settembre Frà Benuenuto da Serzana dell'Ordine de' Predicatori, e Frà Gherardo da Prato dell'Ordine de' Minori, ma trà tanto venuta morte Papa Gregorio in Arezzo, queste cose non sortirono quel fine, che per la buona intenzione di lui, si credeua. Nel 1276. seguitaua nel medesimo offizio di Potestà M. Iacopo di Prendiparte sopradetto, al quale succedette nel mese di Ottobre, M. Alberigo di M. Simone de' Piccioli di Bologna, e poi M. Orlando de' Rangoni di Modona. Primo Capitano entrò a' 23. di

Vuol vedere perche l'habbino molestata.

Legato del Papa procura pace tra le Città Guelfe, e' Pisani.

Egli l'interdice, perche nõ obediscono.

Diuersi Autori concordemente.

1276.

Giugno, M. Morlando Albergoni da Reggio, e secondo. M. Niccolao di Othone Cortese. Erano già passati due anni che M. Giouanni Mangiadori Vescouo di Firenze, haueua col punto estremo pagato il debito della propria mortalità, quando ò fusse per le forze de' Pretendenti, ò per i solleuamenti delle Fazioni, ò pure per castigo diuino, fù prolongata sino a questo tempo l'elezione del nuouo Pastore. I Fiorentini, che tal cosa più comportare non poteuano, commossi dalla fama della Santità di Frà Filippo Benizi Seruita, loro Patriotta, a viua voce Vescouo della loro Città l'acclamarono, ma l'humil Seruo di Maria sfuggendo tal dignità ne venne ratto a Pistoia, e trouato che ella distruggeua se stessa per la crudeltà delle Fazioni, con publici e priuati colloquij ed esortationi, non desisteua di ammonire e correggere doue la necessità ricercaua. Così vn giorno mētre egli spiegaua il Psalmo 136. *Super flumina Babylonis, &c.* traportato da interno impulso, con heroico e pio risentimento proruppe. Quanti, quanti fanciulli, O Pistoresi, hauete priuati de' Genitori loro, e quanti Genitori priuati de' figli co' parricidij vostri? Quante tragedie hauete ogni giorno suegliate col ferro, col fuoco, con mortalità sì grande? Quante anime per vostra fè hauete giornalmente co' vostri odij spinte all'inferno? Questa vostra Città per la confusione, è hormai fatta vna Babilonia, non più lo spirito diuino vi regna, ma l'empio Nabucdonosor, ma il Demonio, il cui idolo e di superbia, e di auaritia, e d'ira adorando, quanti abomineuoli sacrifici con le vostre mani piene di sangue, li hauete offerti? Piangete, miseri, sopra questi fiumi di Babilonia, i vostri cantici siano di sospiri, di lamenti, e di cordoglio pieni. Già i vostri organi sospesi taccino, nè mai più si odino appresso Dio, di cui affatto scordati vi sete, non mancando trà voi di quelli, che giorno e notte van macchinando le rouine di voi stessi e della Città, gridando liberamente, Struggetela, Struggetela sino a' fondamenti. Sù via, se pure de gl'Innocen-

Fiorentini senza Vescouo.

Ex Annal. Fratr. Seruorū Centur. I. lib. 4. cap. 4.

Acclamano Fra Filippo Benizi Seruita, ma egli fugge a Pistoia.

Concione del Benizzi a' Pistoresi

tivi, i quali non habbino adorato Baal, e che per anco siano mondi dal sangue; questi, questi faccino a Dio oratione per quelli. Ancor noi, O fratelli, che seruiamo alla Gloriosa Madre di Dio, noi dico ricorrendo alla medesima Vergine, humilmente preghiamola, che come Madre di misericordia, impetrare si degni a questa Citta concordia e pace; imperòche a noi, a noi tocca, O Pistoresi, di rimediare, per quanto possiamo, con l'orationi, a'graui pericoli, che vi sourastano, i quali da voi giornalmente carichi venghiamo di benefici, per il che se noi mai di te ci scorderemo, o Pistoia, vadia in obliuione la nostra destra, le nostre lingue stiano fisse al palato, se di te, O Città cara, non haremo particolare memoria. Queste ò simiglianti parole disse il Seruo di Dio Filippo, per le quali molti diuenendo compunti, fecero pace co'loro nemici, e dato vn calcio al mondo, si elessero Filippo per suo Maestro e padre. Vno trà gli altri fù Buonauentura di Giouanni Buonaccorsi, Principale della Fazione Ghibellina, il quale con cocenti lagrime e calde instanze addimandò a Filippo l'habito de' Serui, ma egli dopò hauer fatto proua se era a bastanza domata la ferocia dell'animo di Buonauentura, lo riceuette alla Religione, e con tale occasione Filippo fondò in Pistoia due Fraternite ò Compagnie, vna di quelli, che con Buonauentura, si erano pentiti della passata vita, che vestiti di sacchi rossi in memoria del sangue, che haueuano sparso, andauano per la Città percuotendosi, sotto al titolo della Compagnia de' Rossi Disciplinanti e Penitenti dell'Ordine de' Serui di Maria, i quali poi da Buonauentura come loro capo, furono ammaestrati, e indrizzati nella via di Dio: l'altra di donne, le quali Filippo vestì di habito negro, velo, e cappa per il terzo Ordine, e per prima Priora egli elesse Iacopa di Cialdo Cancellieri, di religiosissimi costumi e di lodeuol vita. Nel medesimo tempo il Conte Vgolino della Gherardesca già scacciato di Pisa con gli altri Guelfi, suoi Consorti da'Ghibellini, n'andò a Firenze,

Frutti delle predicationi del Benizi.

Riceue alla Religione Buonauentura di Gio: Buonaccorsi e fonda due Fraternite.

Ibi 38

Cōpagnia della Disciplina.

renze, nel mese di Giugno, e collegatosi con quella Città, con Lucca, Pistoia, San Gemignano, Prato, e altri luoghi Guelfi di Toscana, fece vn grosso esercito col Maliscalco del Rè Carlo, e con esso fece ritorno verso Pisa, doue dato il guasto a diuersi luoghi della sua Campagna, si accampò finalmẽte nella villa di Benago presso al Fosso Benonico, e quiui pose tutta la sua gente in assetto. Ma appena egli arriuato quiui, comparue dall' altra bãda del fosso l'esercito Pisano, il quale parimẽte si messe in punto per venire alla battaglia. Stando in tal posto ambi gli Eserciti, arriuò quiui M. Frà Velasco Vescouo Egitaniense e Commissario Apostolico in Toscana, mandato dal Papa, che era Innocenzo V. il quale accostatosi a' Ghibellini, gli esortò ad vnirsi co' Guelfi in perpetua pace, accompagnando sempre l'autorità co' preghi, e di poi facendo l'istessa passata co' Guelfi, restarono sospese l'armi, e ambi le parti fecero di ogni loro pretensione compromesso in detto Commissario, riceuente ed accettante tal compromesso a nome del Papa il 13. di Giugno, presenti, e consenzienti M. Giouanni di Braida d'Albi Potestà di Lucca, M. Iacopo di Prendiparte Potestà di Pistoia, M. Vguccione Buondelmonti Potestà di Prato, M. Foleo Lauandaio Potestà di S. Miniato. M. Testa delli Suardi da Bergamo, e M. Tarlato d'Arezzo Capitano de' Pisani di dentro; promettenti e giuranti di non rompere detta pace sotto pena di dieci mila marche di argento, essendoui interuenuti Procuratori a compromettere questa pace, trattare delle sue condizioni, e concluderla, M. Gualgiano di Calcagno per Firenze, M. Bartolomeo di Ricordato per Pistoia, M. Opizzo Malespina per Lucca, Mino di Ranuccio per San Gimignano, Archiruolo di Pollastra per San Miniato, per Prato M. Vecchio, e altri molti, e in detto giorno andò al Padiglione de' Fiorentini, doue era posto il segno del Leone d'oro, ed hebbe quiui il consenso per il Rè Carlo da M. Rinaldo de' Ponzelli, suo Vicario Generale in Toscana, e da M.

Ex Chron Lucensib. Pier Lor. Fo. tegn Hist Pist. Pand. lf Arf. tom 8. e altri Autori.

Ex Arch Comm. Pist lib. Censuum

Città Guelfe cõtro i Pisani

Legato Apostolico ferma l'armi, ed esorta alla pace.

La cõclude.

Currado dal Palazzo da Brescia, suo Vicario in Firenze, e così detta pace accettata e giurata da tutte le parti, restò stabilita e conchiusa con alcuni Capitoli giurati per l'osseruanza de' quali i più importanti e principali sono; Che alcuni luoghi de' Pisani, come Ripafratta, Vico Pisano, Pontadera. Marti, e altri luoghi occupatili nella guerra, siano posti in mano di detto Commissario Apostolico: Che i Castelli di Castiglione e Controne con le sue ragioni si rendino a' Lucchesi: Che i Pisani paghino in mano del Papa e di M. Frà Velasco, le Castella, che tengono del Vescouado di Lucca, cioè Palaia, Montecastello, San Geruasio, e Pratiglione, con le loro ragioni e appartenenze: Che i prigioni Pisani, che sono in Lucca, e in altri luoghi, si consegnino a M. Frà Velasco, da lasciargli liberi, come i Pisani lasceranno liberi i prigioni Lucchesi e altri confederati: Che i fuorusciti Pisani tornino a Pisa, e gli siano resi gli honori e beni e le terre, delle quali erano stati priuati, siano cancellati di bando, ed assoluti di ogni condannagione, e così siano assoluti gli altri Pisani, che hanno tenuto co' Guelfi Toscani de' sopradetti luoghi. Entrato l'anno 1277. perseueraua nell'offizio di Potestà M. Iacopo di Prendiparte, al quale succedette a' 12. di Aprile M. Capparese de' Ciacchi Fiorentino a' 19. di Agosto M. Bibaldo Lauandaio, e a' 29. di Dicembre M. Alberigo di M. Simone de' Piccili da Bologna. Capitano primo fù M. Giglio; Capitano secondo M. Tomaso da Reggio. Essendo restata la Camera di Pistoia debitrice al Rè Carlo di certo danaro, ch'ella era tenuta a pagarli per il solito mantenimento de' Soldati, il Rè diede ordine a M. Rinaldo Poncelli, suo Vicario Generale, che ne facesse a' Pistolesi saldo e quietanza, si come egli fece a' 12. di Aprile. Intorno a questo tempo viuendo vn certo Antimo di Teodoro, huomo hormai di 75. anni, e di riguardeuoli ricchezze, era venuto più volte in ragionamento con Bandinella sua Consorte, anch'essa di età matura, di quel-

Capitoli di detta Pace.

Scip. Ammi. Gio. hist. Fior. p. 1. lib. 4.

1277.

Origine dell'Hospidale del Ceppo.

Pandolf. Arferol. tom. 2. hist. pist. Pier Lor. Forteg.

quello douessero fare delle proprie facultà, già che senza heredi si ritrouauano, quando vna sera trà l'altre, venuti dopò cena in simile ragionamento, restarono d'accordo di fondare per i poueri infermi vn'Ospidale. Così all'hora congrua andati a colcarsi, apparue ad amendue in sogno vna bellissima donna di venerando aspetto, e vestita di bianchi lini, la quale gli disse che ad honore della Madre di Dio fondassero lo Spedale, che haueuano stabilito di fondare, fabricandoli anco la sua Chiesa, ma in luogo doue la seguente mattina hauessero veduto vn Ceppo secco, dal quale vscissero verdeggianti ramuscelli, e carichi di fresche foglie. Ma appena alzati dal letto, la mattina seguente ciascuno di loro narrò il suo sogno, e trouato che conueniuano puntualmente nel racconto, vscirono insieme di Casa per cercare se trouauanò il sognato Ceppo, e finalmente capitati lūgo al fiume Brana, che presso alla Città scorreua, colà sù l'arene della sua ripa, viddero vn Ceppaccio ben secco con molti ramuscelli e frondi verdi, per il che vennero in cognizione che quello fusse il luogo, doue, per volontà di Dio, doueuano applicare le loro ricchezze nella fabrica dello Spedale; onde dato principio a questa impresa, la prima cosa fù il fabricare vna Chiesetta dedicādola alla Santissima Vergine, sotto al titolo dell' Assunta, e fabricatoui di poi lo Spedale, incominciaciarono a darui ricetto a'poueri infermi, e così cō gran carità fecero sempre fino che hebbero vita, di poi essendo per legati di pie persone sempre cresciuto il detto luogo di ricchezze e di ogni commodità per i poueri infermi, fù gouernaro da Gentil huomini di Pistoia, facēdoui vn Camarlingo eletto dal Consiglio, ed appoco appoco è arriuato al presente splendore, & è detto sin' hoggi comunemente, lo Spedale del Ceppo. Nel 1278. fù eletto Potestà a'7. di Marzo, M. Ballione da S. Giouanni, al quale succedette a'25. di Nouembre M. Folco Lauandaio. Capitano fù M. Angelo dal Pescione Romano. Volendo in detto anno i Frati Eremitani di San-

Fondazione della sua Chiesa.

Fōdazione della Chiesa di S. Lorenzo M.

to Agostino, aiutati dalla charità di molti Cittadini, dar principio alla lor nuoua Chiesa, sotto al titolo di S. Lorenzo Martire, nella Parrocchia di San Leonardo, M. Guadalofte Vescouo, accompagnato da M. Arrigo di Gentile Forteguerri, Canonico di San Genone e suo Vicario Generale, e da tutto il Clero, e Magistrati, con numeroso popolo, andò processionalmente a gettare la prima pietra ne' fondamenti. Vi fù qualche timore che nella frequēza e cōcorso di tanto popolo, qualche scompiglio ò disordine fusse per nascere, sapendosi che le case Magnate erono di mal'animo contro alle Popolari, che dominauono, non volendo quelle in conto alcuno consentire freno all'alterigia & orgoglio loro, ma stando i Rettori della Città sù gli auuisi, non mancarono di farui quelle preparazioni, che inducendo timore ne' gli animi de' rissosi ed insolenti, furono per il rimedio bastanti. Correndo l'anno 1279. era Potestà M. Belutllano detto M. Pace de' Paci, Capitano primo M. Guglielmo de' Rossi, Capitano secondo M. Gratiadio da Caluigiano. Hauendo in questo tempo Papa Niccola terzo hauuto sentore come la pace, della quale sopra si è detto, non fusse intieramente osseruata, e standone egli con premura grandissima, mādò nel mese di Ottobre alla volta di Firēze Fra Latino Fregapane dell'Ordine de' Predicatori, Cardinale, e Vescouo di Ostia e di Velletri Legato di Romagna, soggetto in vero di somma autorità, sì per la sua molta dottrina, e sì anche per la gratia, che egli haueua appo il Pontefice, essendo nato di vna sorella di lui a fine di pacificare i Ghibellini cō' Guelfi, e rimettere i Ghibellini in quelle Città, d'onde erano stati scacciati, il qual Legato mentre in Firenze trattaua questa vnione trà quei Cittadini con i Procuratori delle Parti, mandò a Pistoia vn suo Vicario, chiamato M. Iacopino de' Lombardi Romano, il quale verso il fine di quest'anno, e l'āno seguēte ancora, facēdo sequestrare ad alcuni i beni loro, gli ridusse all'obediēza, e costrinse a promettere che non muouereb-

Ibidem.

1279.

Ibidem e molti altri Autori

Papa Niccola preme nella pace tra' Guelfi e Ghibellini

E x Arch. Cōm Pist. lib. Cens.

bon

bon guerra alla Città, nè a'Guelfi, nè presterebbono aiuto ò consiglio intorno a questo a quei Ghibellini più ostinati, prohibendo per vn'anno particolarmente ad alcuni, che non entrassero nella Città, nè nel suo Dominio, e in questa maniera condusse la pace trà l'vna e l'altra Parte, restando i Ghibellini in Pistoia. Ma perche a lui non pareua che detta pace fusse perfettamente stabilita sentendo i rammarichi di qualche sedizioso e tumultuante, a fine di assicurarsi ch'ella non venisse rotta, entrò a gouernare la Città da per se stesso nel principio dei 1280. e la prima cosa, ch'egli facesse, fù il prouedersi di vna dura e aspra prigione a fine di tenere col timore la gente in pace, la quale fù poi chiamata la Prigione del Lombardi, ma nel mese di Marzo essendosi egli partito dalla Città e dal gouerno di lei, fù eletto Potestà M. Baglione da San Giouanni, il quale hebbe successore M. Offreduccio d'Aluiano. I Capitani furono tre, M. Angelo del Pescione Romano il primo, M. Neri de' Giandonati da Firenze il secondo, il terzo M. Andrea Marti, & i Pistoresi a fine di mostrarsi maggiormēte obediēti e pronti a detta pace & ad ogni altra voglia del Legato del Papa, e fedeli a S. Chiesa, mandaronli Oratore M. Parmegiano di M. Guidone, acciò glie ne'facesse testimonianza con giuramento, e nel fine di Gennaio, scrissero a'Fiorentini per hauere da loro aiuto di gente a piedi & a cauallo per due mesi, di che furono gratificati sotto al comando di tre Capitani eletti di parte Guelfa, che furono il sopradetto Neri Giandonati, Ruggieri di Rosso degli Adimari, e Tegrino de' Mazzinghi, e dissesi che tal prouisione facessero, per aiutare il Rè Carlo, che aspiraua di scacciare il Paleologo dall'Imperio di Oriente, per rimetterui Balduino, che n'era stato scacciato. Hauendo il Legato del Papa accompagnato da Frà Gio: Arciuescouo di Bari, da Paganello Vescouo di Lucca, da Guidaloste Vescouo di Pistoia, e da Guglielmo Vescouo di Arezzo, e da altri personaggi, con grandissima solennità sù la piazza

Ghibellini rimessi in Pistoia.

1280.

Pandolf. Arferol. tom. I.

Pistoresi aiutati da' Fiorentini.

di S. Maria Nouella di Firenze, pronunciato e lodato che fusse pace generale tra le parti Guelfa e Ghibellina, si fecionο in Pistoia grandi allegrezze e feste. Fioriua in questo tempo Frà Leonardo da Pistoia dell'Ordine de' Predicatori, il quale stampò vna Somma Teologica, ripiena di pellegrine speculazioni. Nel fine dell'anno, essendo Giudice delle Cause Ciuili M. Alberto d'Infrangilaste Panciatichi, il Consiglio generale a persuasione di lui, per fine di ouuiare a'tumulti, e tenere in freno la licenza de' Potenti, fece molti statuti e leggi nô pure contro a'Magnati, ma ancora contro a'Ribelli.

Possevin appar. Sac. tom. 1.

I Comune fa statuti contro a' Magnati, e Ribelli.

Entrando l'anno 1281. era tutta via Potestà M. Offreduccio d'Aluiano, al quale il 22. di Aprile succedette M. Andrea di Filippo Asinelli da Bologna, e a'24. di Dicembre, M. Buonauolta di Giandonato Malauolti pure da Bologna. Capitano fù eletto a'25. di Aprile, M. Andrea di Marano. Oltre alle vniuersali sedizioni e discordie, che affliggeuano la Città, si suscitarono anche delle priuate tra le particolari famiglie di parte Guelfa, imperòche essendo stato ingiuriato da Braccio di Iacopino Tedici, Franceschino di M. Braccio de gli Vghi, in vendetta di questo, Vgo di Azzo de gli Vghi, e Cialdino di M. Braccio de'gli Vghi, fratello di Fràceschino, affrontorono M. Arrigo di M. Iacopo di Fortebraccio Tedici, fratello di Braccio, e lo ferirno; per questo Vgo di Azzo fù preso e carcerato nella carcere de' Lombardi, e Cialdino dette sicurtà della condannagione, e di stare al giudicato di M. Alberto de gli Asinelli Potestà; gli altri, che vi hebbero mano, furono tutti condannati secondo la dispositione de gli Statuti, quando trà loro le famiglie nobili, Magnate, e potenti si offendessero. Al principio del 1282. fù di nuouo eletto Potestà M. Alberto di Filippo Asinelli da Bologna, e dopò lui M. Maffeo Maggi da Brescia. Capitano fù M. Buonaccorso da Monticolo. Ritrouandosi in questo tempo a Roma appresso al Papa, che era Martino IV. per piatire Carlo, Prencipe di Salerno figliuo-

Discordia tra alcune famiglie.

Pandolf. Arf. tom. 1.

1282.

lo

Gio. Niccolò Doglioni com. hist. pag. 3.

Rè Carlo di Sicilia, e Pietro di Aragona in duello.

lo del gran Rè Carlo, a fine di passarsene in Prouenza, doue era chiamato dal Padre per ritrouarsi con esso lui alla guuerra, che si haueua a fare in Sicilia per la ricuperatione di quel Regno per il che partitosi detto Carlo di Roma, giunse a Firenze con allegrezza estrema di quella Città, e dipoi se ne passò a Pistoia per andare a Lucca, e tirare auanti il suo viaggio; ma arriuato presso a Pistoia, fù da' Pistoresi con ogni magnificenza ed allegrezza incontrato, e riceuuto, facendone essi con fuochi e feste euidentissime dimostrazioni, doue trattenendosi alcuni giorni, ornò del nobilissimo grado di Caualiere a spron d'oro (come haueua fatto anche in Firenze a tre sopradetti della Casa de' Buondelmonti) tre Giouani della prima nobiltà, con donare alle lor Case l'insegna de' tre gigli d'oro in Campo azzurro, acciò gli scolpissero ò effigiassero nelle loro Armi ò Imprese, e furono i Ricciardi, i Montemagni, e' Bosatici, hoggi Melocchi, i quali da vno di tal famiglia, che per l'infirmità di occhi, che egli patire soleua, Malocchio fù nominato, tal denominazione sortirono. In tanto essendo partito il Principe Carlo, e stando i Ghibellini delle Case Magnate in procinto di fare qualche nouità contro lo stato della Republica, i Pistoresi mandarono a Firenze il Conte Adeolfo, Proconsolo della parte Guelfa di Toscana per il Rè Carlo, a chiedere aiuto di gente in caso che detti Ghibellini pigliassero l'armi e venissero contro la Città.

Rè Carlo a Pistoia.

Pier Lor. Forteg. Hist. Pist.

1283. Entrato l'anno 1283. seguitaua nel medesimo offizio di Potestà il sopradetto M. Buonauolta da Bologna, al quale succedette M. Iacopo de' Raualli a 30. di Marzo, e finalmente M. Alberto Cataneo. Capitano fù M. Guglielmo d'Arenola. Trouo in quest'anno vn'altro Potestà, che fù M. Venatico de' Caccianemici da Bologna, e tre altri Capitani, cioè *M.* Cialdo di Rinieri Cancellieri di Pistoia, *M.* Ricciardo de' Cacci da Pauia, e *M.* Lanfranco Rangoni. Hauendo *M.* Currado di Vberto Montemagni con gloria singolare e sua e della Patria, esercitato pochi anni auanti,

Pandolf. Arf. tom. 1. Pier Lor. Forteg. hist. Pist.

il Carico di Capitano della Città di Bologna, ricordeuoli i Pistoresi del di lui sperimentato valore, lo elessero loro Potestà da incominciare l'offizio a Gennaio prossimo, essendo stati gli Elettori quattro Anziani, e sessantà Cittadini eletti da detti Anziani, cioè quindici per Anziano di quel Quartiere della Città, del quale era il detto Anziano. Nel mese di Settembre il Comune della Città compose le differenze, che erano trà popoli di Monteuetturino e quei di Seraualle per cõto de' confini, hauendone data la commissione a trenta Cittadini del Consiglio de' Saui cioè a ragione di noue per Quartiere. Arriuato il Rè Carlo in Firenze a' 14. di Marzo per passarsene in Guascogna a decidere in Bordeos per mezzo di duello le liti, che egli haueua con Pietro Rè di Aragona, per conto del Regno di Sicilia, col seguito di cento Caualieri per ciascuno e non più, quella Città ne'mostrò verso va tanto Rè ogni segno di affezione, e gratitudine, e concorrendoui gran quantità di Pistoresi e Lucchesi, i quali parimente non restauano di porre ogni industria per darli a diuedere come in detta affezione e gratitudine non erano a' Fiorentini inferiori, egli trà di Firenze, Lucca, e Pistoia fece otto Caualieri, e date loro altre dimostranze di corrispondente affetto; come inuitato dalle calde preghiere de' nuoui Caualieri di Pistoia, quà si trasferì, perche tutta la Città per le feste ed allegrezze era commossa, e sossopra, d'onde in capo a due giorni, nõ senza ricchi doni, ripigliando l'incominciato viaggio, si partì. Ritrouandosi tra tanto in graui e pericolose nemicizie le famiglie de' Lazzàri e de' Cancellieri, cioè quella con i figliuoli di M. Rinieri Cancellieri, hauendosi l'vna all'altra arse e distrutte le case con occisione e morte di molti huomini, fecero compromesso della pace, la quale era già stata trattata, ma non conchiusa da alcuni Cittadini, in M. Iacopo Vescouo di Parigi, nel Conte Maghinardo di Panago, e in M. Matteo Galluzzi da Bologna, i quali come molto zelanti del publico bene assettorno tutte le differen-

Popoli di Seraualle e Mõte Vatturini pacificati.

Ex Arch. Comm. Pist. lib. Censuum.

Scip. Amm. hist. Fior. lib. 3.

Rè Carlo a Pistoia con allegrezza della Città.

ze,

Pandolf. Arfaton.

ze, con alcune ragioneuoli conditioni e patti, contrahendo trà le parti molte Parentele, e particolarmente trà le principali famiglie. Con tale occasione trouandosi quieta e lieta la Città, venne con tutto ciò afflitta e mesta per la morte di M. Guidaloste Vescouo, il quale dalla Vicarìa di Rauenna poco fà ritornato alla sua Chiesa di Pistoia, presto se ne partì colmo di meriti per affrettarsi al Cielo. A dì 11. Gennaio 1284. entrò Potestà M. Iacopo de' Rossi da Parma. Capitano primo M. Lanfranco Rangoni. Capitano secōdo M. Amerigo degli Ansadori. Venuto a morte il tanto celebre e magnanimo Rè Carlo con estremo cordoglio de' Pistoresi succedette a lui ne' Regni e stati suoi l'herede e figlio primogenito, Principe di Salerno, e chiamato con nome del Padre Carlo secondo, il quale, perche co' Regni heredò anco l'affezioni del Padre, che però anco egli grandemente amauà questa Città, dalla Compagnia de' Chiaremi di Pistoia, nel principio del suo regnare (e questa fu vna cortesia e regalo come di ben'ētrata) riceuette buona somma di danari, e simile regalo riceuette ancora dal nostro Comune. Nasceuano trà tāto in questa Città graui e pericolosi disordini, e questo auueniua giornalmēte, perche ogni vno haueua a sua posta l'arme alla mano; le Leggi erano per terra, e la giustizia era cō poca vigilanza e zelo amministrata; Onde il Consiglio Generale per prouederui, elesse dodici Saui Cittadini, a riformare di nuoue Leggi e statuti la Città e suo Dominio, cō ordine di farne mātenere inuiolabile l'osseruanza; e di più elesse tre Paciali Cittadini vecchi e delle principali famiglie, acciò essi facessero fare le paci, e le già fatte mantenessero, e questi furono M. Ghimo di M. Truffa Ricciardi, M. Striatta di M. Rinaldo de' Conteniacci, e M. Puccio di Buonaccorso Pecoroni, i quali incontinente mandarono il bando pena cinquecento lire a chiunque fusse ardito di entrare violentemente in Monasterij di Frati, ò Chiese con arme ò senza arme, e particolarmente in quello di San Bartolomeo,

Cancellieri e Lazzari pacificati.

1284.

Rè Carlo secondo regalato dal Comune di Pistoia.

Ex Arch Com. Pist lib. Contr.

Ibidem.

Tre Paciali eletti dal Consiglio.

si che tali luoghi non erano reputati sicuri, fuggendo- uili qualche persona, per causa di risse ò di tumulti. Hauendo in questo tempo quei del Castello di Artimino sopportato molte ingiurie, e danni, & incorsi anche in molti pericoli nella guerra contro a' Ghibellini, i quali già si erano fortificati, in detto Castello, e in quello di Lamporecchio, e di più trouandosi esclusi con loro vergogna (come con altrettanta grandezza della contraria Parte) da tutti gli Offizij, che era solito dar loro il suo Comune, e questo per esserseli vsurpati per se la Fazione Ghibellina, ricorsero, supplicando di essere ammessi a dette preminenze, e Offizij, al Gonfaloniere di Giustizia, Anziani, e Consiglio di Pistoia, e gratiosamente ottennero il loro intento. Nel mese di Settembre fecero Lega i Fiorentini, Genouesi, Lucchesi, Pistoresi, Sanesi, Volterrani, Sangimignanesi, Pratesi, e Colligiani contro alla Città di Pisa, hauendo risoluto di combatterla sì per mare, come per terra, e già hauendoli mosse contro l'armi e rotta la guerra, presero loro alcune Castella, con disegno di volere nella prossima Primauera assediare la Città stessa, ma informato di ogni cosa il Conte Vgolino della Gherardesca, nobilissimo Pisano, a fine di farsene egli stesso Signore, hebbe segreto trattato co' Fiorentini, co' quali erano i Pistoresi, e mandati loro ricchi doni, che furono fiaschi pieni di monete d'oro e di argento, ritrasse l'Esercito de' Collegati, e scacciatine i Ghibellini, ottenne felicemente quanto bramaua. I Genouesi ed i Lucchesi vedendo tal nouita, gridarono di essere abbandonati e ingannati da confederati Fiorentini, onde restando da per loro sù l'armi (fatta nuoua concordia e Lega tra' Fiorentini, Pistoresi, Sanesi, e Volterrani, con patto di non molestare i Pisani) i Genouesi per mare con quaranta galere, e i Lucchesi per terra con veterana soldatesca, gli tolsero molte Castella, e fecion loro grauissimi danni; Che se i Fiorentini, i Pisani, e gli altri Toscani, che stauano in Lega, fussero tornati all'vnione, come haueuano

Quei di Artimino offesi da' Ghibellini

Ex Arch. C. im. Pist. lib. Contr.

Satisfatti dal Consiglio di Pistoia.

Pier Lor. Fort. Hist. pist e altri molti.

Lega contro a' Pisani.

Scip. Amm. Hist. Fior. lib. 3.

Nuoua Lega, e Concordia.

Lucchesi e Genouesi danneggiano i Pisani

ueuano disegnato, harebbono ridutta a Borghi quella Città, la quale poi perche fù loro sempre contraria, si pentirono di nō hauere osseruate le promesse a' Genouesi ed a' Lucchesi. Questi scompigli communi della Toscana con quei particolari di Pistoia, cagionauano in essa il fondamento di vna straordinaria turbazione e discordia, perche se bene era vacata la Chiesa Vescouale di Pistoia, non si veniua all'elezione del nuouo Pastore, quando finalmente proposto ad essa M. Tomaso Andrei da Casoli di Siena, all'hora Priore di vna Chiesa secolare, egli fù eletto a'21. di Ottobre à quella con allegrezza e plauso di tutta la Città, la quale in questo tempo veniua illustrata per il valore di M. Tegrimo di Guittoncino Sigiboldi, il quale era Capitano di popolo della Città di Bologna. Nel principio del 1285. fù eletto Potestà M. Trecco del Borgo da Cremona, al quale succedette nel mese di Maggio M. Alberto de gli Armidi, e a'20. di Settēbre M. Alberto da Rosate. Capitano era M. Rinieri della Rouere. In tanto essendo composte e terminate le differenze de' Fiorentini co' Pisani, non stette molto a sentirsi la dolorosa nuoua della morte del Rè Carlo, la quale, perche egli era stato veramēte vero amico a' Pistoresi ed a gli amici loro, a tutta la Città rincrebbe, onde a spese della Camera publica per ordine di Gello di Tedici Acconciati Gonfaloniere di giustizia, e de gli altri Rettori, furonli fatte nella Cattedrale solenni esequie. A questo disturbo de' Pistoresi se n'aggiunse vn'altro, che fù il sentirsi leuar sù alcūne Casate, le quali per essere molto ricche di beni di fortuna, e riscaldate dalla forza de' Parenti, pretendeuono che a lor senno le cose publice douessero gouernarsi, perche raunato il Consiglio della Città, il nuouo Gonfaloniere Rustichello di Neri Odaldi prudentemente consigliò che contro queste, a fine di raffrenarle, si facessero alcuni statuti, cohonestandole però con illustre titolo di Case Magnate, e primate della Città, con che elleno di questa gloria satisfarsi po-

Pietro Buonins. hist. Fior. lib. 1 car. 82.

Ferd. Vgh. Ital. Sac. tom. 3
Pand. Ars. hist. Pist. tom. 1.

M. Tomaso Andrei Vescouo.

1285.

Gonfal.

Gonfal.

Statuti fatti cōtro le Case Magnate.

potessero, come anche ad altre era stato fatto, e così seguendo, fù imposto rimedio a qual che graue ed imminente scompiglio. Sentì gran gusto la Città per tale aggiustamento, nè hebbe minor contento a'9. di Giugno, che M. Tomaso Andrei da Caloli di Siena fusse confermato da Papa Honorio quarto, nella Sede Vescouale di questa Diecesi. Al principio di Marzo del 1286. fù eletto nuouo Potestà M. Matteo da Correggio, al quale succedette M. Vgolino pure da Correggio, dipoi nel mese di Giugno M. Guelfo de'gli Oddi da Perugia, e finalmente il Conte Currado da Montefeltro, il quale fù ancora Capitano il due Agosto, succedendo, in questo Offizio, a M. Iacopo de gli Abbruciati da Nouara, che era stato a ciò eletto nel principio di dett'anno. In questo tempo i Pistoresi per compiacere a Papa Honorio, e a Carlo secondo, Rè di Napoli, mutarono ò alterarono la forma del gouerno, riducēcendo il Magistrato supremo de gli Anziani al numero di otto, eleggendone due per Quartiere, co'l Gonfaloniere di Giustizia fermamente per due mesi, e vn Cancelliere, ed vn Notaio, lasciando l'vso antico di eleggere, e di chiamare il Capo di essi Gonfaloniere di Giustizia (grado all'hora sostenuto e retto da Braccio di M. Iacopo Tedici) ma vollero egli si nominasse con titolo di Proposto, il quale però non fusse sopra'l numero delli otto Anziani, ma eletto & estratto da essi, entrando a tal carica per pochi giorni successiuamente secondo l'ordine de' Quartieri della Città, la qual forma di gouerno, breue tempo durò, come appresso diremo. Venne intanto a Firenze il Conte M. Princiualle del Fiesco nobile Genouese, come Vicario di Rodolfo Imperadore per racquistare le ragioni dell'Imperio sopra le Città Imperiali, e per riscuotere da loro i soliti censi, che per antico vsò erano obligate di pagare, e così hauendo richiesto i Fiorentini, Pistoresi, Sanesi, e l'altre Terre e Baronie di parte Guelfa che giurassero di riceuere e obedire a'comandamenti dell'Imperio, non vi

Ferd. Vgh. Ital. Sac. tom. 3.

1286.

Anziani ridutti al numero di otto.

Pier Lor. Fort. hist. pist. e l'Arfer. tom. 1.

Niccolò Dorlioni Cap. hist. Gnin. p. 3. Vincen. Borghin. p. 2. Pietro Buonins. hist. Fior. lib. 1

Cōte Princiualle del Fiesco Vicario dell Imperad.

di-

fù disegno che questi nè Guelfi, nè Ghibellini, volesse-sero obedirlo, per il che egli sdegnato si partì di Firenze, e andò ad Arezzo, doue dimorando gli fece bandire in hauere e in persone, ma vedendo che nessuno li prestaua fede, cō poca satisfazione fece ritorno in Alemagna. Questo successo fece risoluere l'Imperadore a vendere quello, ch'egli non poteua tenere, imperòche pensò li tornasse più il conto vendere alle Citta d'Italia la libertà, che pretenderne il possesso, che li era molto dubbioso, così molte di dette Città pagarono quella somma, che fù giudicata espediente, e racquistarono la loro antica libertà. Verso il principio della vernata s'incominciarono a sētire alcune perturbazioni di guerra, e per ciò coadunati in Castel Fiorentino i Sindaci di Firenze, Siena, Pistoia, Volterra, Prato, Sangimignano, Colle di Valdelsa, e Poggibonzi, ciascuno a nome del suo Comune concorse e consentì a stabilire per reciproca difesa, vna taglia di cinquecento caualli. Fioriuano in questi tempi, M. Bandino di Martino Ammannati Caualiere della Croce, vno de' più prudenti e virtuosi soggetti del suo secolo, e M. Currado di Vberto ò Vbertino Montemagni, il quale hauendosi acquistato in Bologna la grazia di tutti l'anno 1283. quando egli era quiui Capitano di Popolo, in questo tempo ve lo chiamarono Potestà. Entrando l'anno 1287. seguitaua nell'offizio di Potestà in Pistoia il sopradetto Conte M. Currado da Montefeltro, il quale cedendo la carica a dì 11. di Maggio, fù eletto M. Guelfo de gli Oddi da Perugia, al quale succedette nel mese d'Ottobre M. Matteo da Correggio. Capitano primo fù M. Bernardo dal Ferro, Capitano secondo M. Piero de' Gonfaloni. Hauendo il sopradetto Montemagni terminato il suo Offizio di Potestà di Bologna, i Fiorentini in quest' āno medesimo l'hebbono Capitano di Popolo, e perche egli cō' suoi lodeuoli portamēti si guadagnò la beneuolēza loro, i medesimi elessero successore a lui M. Bertuccio suo figliuolo. Appena ētrato detto āno i figliuoli del

Pietro Buonins. hist. Fior lib. 1. car. 86.

Ritorna mal satisfatto in Alemagna

Scip. Amm hist. Fior. lib. 3.

Pandolf. Arferol. tom. 1.

Bandino Ammānati e Currado Montemagni

1287.

Con-

Conti di Vernio dãneggiano il Pistorese.

Conte Alessandro di Vernio con molti loro seguaci passarono ad armata mano sù'l Pistorese in quel di Fossato, e fecenui molte occisioni, prede, e altri danni; Sentendo queste cose il nostro Comune, a dì 4. Gennajo elesse sedici Cittadini, quattro per Quartiere, i quali insieme con M. Bernardo di Riccomo de' Bulgarini Sindico Generale, prouedessero a tutto ciò, che in tal caso a loro paresse di bisogno; i quali accettata la carica, ed inquisiti gli sopranominati del detto eccesso, ordinarono si mandasse quanto prima vn Capitano Cittadino Populare Pistorese in quella Montagna con ogni autorità di comandare a tutti gli huomini di Fossato, Treppio, Torri, Luuicciana, Monticelli, Valdibisenzo, e'l Montale, per mantenimento della iuridizione di Pistoia, e di fare altre prouisioni, che a lui paressero necessarie. Gli eletti de' Quartieri furono M. Niccolao Giudice di Buonaguida Giudice; M. Dato di M. Partino Partini, M. Francesco d'Infrangilasta, e M. Vberto Montemagni per Porta Caldatica: M. Guglielmo di Giunta, M. Landino di Ranuccio Giudice, M. Azzo di Lazzaro, e M. Puccio Buonaccorsi per Porta Guidi: M. Giouanni di Rambotto di Migliorato, Alessandro del Corso, Arrigo di Visconte, e Giouanni Guercio per Porta Santo Andrea: M. Soldo di Tebertello, M. Lapo di Sozzofante Sozzifanti, Forese di Baldo Foresi, e Giulio di Donato per Porta Lucese. Sentendosi trà tãto crescere tutta via i sospetti di guerra in Toscana, e hauendo le Città sopradette nel passato anno, fatto la Taglia di cinquecento caualli per difesa comune, stimarono al presente essere necessario di fortificarla, perche ciascuna di esse mandò i suoi Sindaci a Castel Fiorentino, doue da essi, a nome de' lor Comuni, fù accresciuta di mille caualli armigeri, che in tutto ascendeuono al numero di mille cinquecento; ma perche voleuono anche di altre Città assicurarsi, come di Lucca, di Arezzo, di Chiusi, e della Terra di Montepulciano, fecero ogni diligenza, e posero ogn'industria, che ancor que-

Ex Arch. Cõm. Pist. lib. Contr.

Pier Lor. Fort. hist. Pist.

Taglia di Toscana accresciuta.

ste

ste nella Taglia entrassero, procurando sopra tutto di quietare Pistoia, e gli altri Comuni, i quali pretendeuono di essere stati aggrauati da Ranuccio da Farnese, Generale della Taglia nelle condennagioni de' soldati non rappresentati. Ma essendo di poi stati scacciati di Arezzo i Guelfi, e hauendo preso il Castello di Rondine e'l Monte a S. Souino, mostrauono le cose loro non essere in tutto disperate, e cercando l'amicizia de' Fiorentini, leggiermente l'ottennero. A' 17. di Ottobre coadunati i Sindaci de' Comuni della Taglia in Firenze nella Chiesa di S. Giouanni, risoluettero che fussero dati loro cinquecēto caualli co'l Capitano della Taglia, con sollecitare che si mettessero in punto, tutti i mille cinquecento della Taglia; per agumēto della quale ne fussero distribuiti trecento d'auantaggio tra' Collegati. In questo modo s'incominciò la guerra trà quei due popoli tirando ciascuno con se la sua Fazione. Nel principio del 1288. fù eletto Potestà M. Buonauolta di Giandonato Malauolti da Bologna, per il quale risedette M. Falcone di Orlando, al quale nel mese di Giugno succedette M. Gualfedonio Lupicini da Reggio, e vltimamente nel mese di Settembre M. Lambardo di Luto Luti da Milano. Capitano primo fù M. Bernardino da Polenta, Capitano secondo M. Morando Trezzini da lodi. Essendo molto cresciute le forze de' Ghibellini, trascorsero sù'l Contado di Firenze, ardendo intorno a Monteuarchi molte Case e capanne, e non vi fù chi ardisse vscir loro incontro, anzi passando in quel de' Sanesi, cacciarono la parte Guelfa di Chiusi, e feciono lega co' Chiusini. Guglielmino Vescouo di Arezzo, e capo di essi, essendosi confederato con tutti i popoli, che teneuano Parte Ghibellina in Toscana, di più si congiunse con quei del Ducato, co' Marchigiani, e co' Romagniuoli, onde per tante forze stimauano anzi si vantauano di hauere questa volta ad abbattere in Italia in tutto e per tutto il nome Guelfo. I Fiorentini per resistere a questo impeto cō tutti i loro Confederati si con-

Guelfi saccheggiati di Arezzo

1288.

Comunemente gli Autori. Lionardo Aret. hist. Fior. lib. 3 cip. Amm. Hist. fior. p. lib. 3.

Ghibellini di Arezzo si dispongono a' danni di Firenze.

giunsero, e a fine di tenere quanto più poteuono, i nemici discosto, deliberarono che la guerra si facesse sotto alle mura di Arezzo. I Confederati della Taglia de' Guelfi, per rinforzo di essa & aiuto de gli amici loro, fecero vn'altro numero di Caualieri, aggiugnendoli a quei cinquecento ordinarij della prima Taglia, così Lucca mandò trecento Caualieri, Pistoia, hauendo riguardo a non indebolirsi per resistere a qualche Ciuile imminente tumulto, nè aggiunse cinquanta con Bernardino da Polenta di Rauenna suo Capitano, altrettanti ne diè ciascuna di queste terre Volterra, S. Miniato, e San Gimignano, sì che con quei di altri luoghi, e Signori della Toscana, l'esercito posto in piedi in Firenze, fù di quattrocento Caualieri, e tre mila pedoni. Bandita adunque contro gli Aretini il 20 di Maggio la guerra, marciò l'esercito della Lega verso 'l Contado di Arezzo non prima che a calendi di Giugno, e portandosi auanti con grande ardire e brauura, occupò a gli Aretini, che per timore stauano nella Città serrati, in pochi giorni più di quaranta Castella e fortezze in Vald'ambra. I Sanesi parimente vsciti anch'essi in campo, cercarono di sfogare l'odio contro a' nemici comuni, benche poi l'allegrezza, per essere stati colti al passo nel tornarsene a Siena, e messi in sconfitta alla Pieue del Toppo, in pianto si conuertisse. Grand'animo presero gli Aretini per tal vittoria riportata de' Sanesi, onde di più vedendosi incaloriti dal fauore delle loro amistadi di Marchigiani, di Romagniuoli, e di altri fuorusciti di Toscana, composero vn'esercito di settecento Caualli e otto mila pedoni, a fine di riscattarsi de' danni, che erano stati lor fatti da' Guelfi, ma benche anche questi co'l suo esercito in piedi stessero sù gli auuisi, finì l'anno senza che essi all'affronto ed alle mani venissero, contentandosi di farsi scambieuolmente più danni con arsioni e ruberie in diuersi luoghi de' loro stati. Ma entrato l'anno 1289. al principio del quale perseueraua tuttauia nell'offizio di Potestà M. Corso Donati, che poi lo resse.

Pier Lor. Fort.
Pandolf. Arferol. Hist. Pist.

Sono danneggiati da' Guelfi grandemente.

Scip. Amm. hist. Fior. lib. 3.

Guelfi e Ghibellini si danneggiano.

1289.

resse fino a'26. di Nouembre, succedendoli M. Lambardo di Luto Luti da Milano, che li era stato antecessore; & essendo Capitano Iacopo di Bartolomeo da Talentino, i primi che furono a muouersi in quest'anno, furono del mese di Marzo gli Aretini, i quali con tre mila pedoni, e trecento caualieri, vscirono con grande ardire a'danni dello stato Fiorentino, ma mentre anche i Pisani si risentono, e dispongono di volere far proua delle proprie forze contro a'Guelfi, e questi a fine di resistere a tanti nemici, fanno in Firenze straordinarij apparecchiamenti, ecco che arriua colà il Rè Carlo secondo per passarsene a Rieti, doue il Papa si ritrouaua, e prendere da Sua Santità la corona del Reame di Napoli, fecero i Fiorentini feste grandissime per la venuta di tanto Rè, la quale sommamente rincuorò tutta la la Parte Guelfa, e rinnouata con esso l'antica amicizia, incominciata sino dalla prima venuta del primo Rè Carlo suo Padre in Italia, egli si mostrò amico loro e di tutta l'amistà Guelfa non meno di quello fusse stato suo Padre, e perche egli già vedeua che staua per rompersi la guerra, non pure confermò loro l'autorità di portare ne' gli eserciti la sua Insegna reale, ma diede anche vn Capitano, che con cento caualli, interuenisse con l'autorità del nome reale nella imminente guerra, e dimorato tre giorni in Firenze, proseguì l'incominciato viaggio. Il Capitano lasciato da detto Rè fù Amerigo di Narbona, huomo intendentissimo della professione militare, e valorosissimo, al quale fù consegnata e data la Capitania dell'esercito della Taglia Guelfa, che trà di Firenze, Pistoia, Lucca, Siena, Volterra, San Gimignano, Colle e San Miniato, era fatto di mille nouecento caualieri, e circa noue mila pedoni, tutta buona gente, ed atta ad ogni impresa, oltre a cento caualieri, che venuti di Bologna con gli Ambasciadori di quella Città, interuennero a tutta la guerra. Il detto Capitano adunque con tale esercito, presa la via del Casentino a'due di Giugno, e giunto nel piano, attese a fare

Il medes. quiui.

Rè Carlo secondo a Firenze.

Amerigo da Narbona Capitano de' Guelfi.

grandi scorrerie, dando il guasto a tutto quel paese, ma il Vescouo Guglielmino di Arezzo, che molto staua geloso del Castello di Bibbiena, temendo che anche a quello fusse dato l'assalto non indugiò ad vscire in campagna con otto mila fanti, e ottocento caualieri per affrontarlo; onde ritrouatisi amendue gli eserciti a piè di Poppi, nel piano detto Campaldino il dì vndici di Giugno, coraggiosamente a battaglia si disfidarono. L'esercito Guelfo fù diuiso in quattro squadre, nella prima erano cinquanta feditori, cioè appiccatori della battaglia, capo de' quali era M. Veri de' Cerchi, e per sua difesa haueua due ali di pauesari, di balestrieri, e di lance lunghe, che a guisa di mezza luna lo circondauano, con amendue i corni, destro e sinistro, tra' quali erano caualieri e pedoni. La seconda succedeua a' Feditori, ed era detta la Schiera grossa, acciò succedesse con maggior forza dell'esercito a' pericoli, e alla vicenda della battaglia, dietro alla quale era la terza, doue si metteua il bagaglio con alquanti pedoni, per fare spalla e ritenere quanto più potessero, quando fusse rincalciata la seconda schiera. Nell'vltima, che era quasi in disparte, furono collocati i Pistoresi, non senza lor disgusto grāde, per vedersi impedito quel cimento, che efficacemente bramauano, tanto più che hauendo il Capitano Generale dato a loro per capo Corso Donati Potestà della loro Città di Pistoia, li haueua imposto, che pena la vita, nè egli nè i suoi, da quel posto assegnato, che era il retroguardo, per qualsiuoglia accidente, non si muouesse. Quasi il medesimo ordine tennero gli Aretini, se non che accrebbero il numero de' feditori fino a trecento, & essendo in questo modo ordinate le schiere, & hauendo i Generali animato con succinte parole i suoi alla battaglia, si sentì ad vn tratto risonare l'aria di trombe, e gli eserciti con incredibile ferocia si affrōtarono. Fù sì che i Feditori Aretini assaltarono con tanto impeto quei de' Guelfi, che molti di questi furono da cauallo gettati; nondimeno raggruppandosi, e

Battaglia di Cāpaldino tra' Guelfi e Ghibellini

Disposizione dell'Esercito Guelfo.

Scip. Ammir. hist. Fior. lib. 3.

Leonardo Aret. hist. Fior.

tan-

rannodandosi insieme combatteuano con grande ostinazione, e' i pedoni con l'ali ordinate, s'ingegnauano di rinchiudere i nemici nel mezzo. Ma era tale la sollecitudine e l'ardire de' Caualieri, i quali haueuon preso animo grande per la prosperità del primo incontro, trascorreuono da per tutto, disordinando e aprendo con gl'incontri de' caualli e con le lance lunghe, l'ordine della Fanteria, onde incominciaua dal lato de' Guelfi, ad essere il dubio della speranza molto maggiore; quando Corso Donati, che lunga hora per lo rigido comandamento del Capitano era stato fermo, non potendosi più contenere, esclamando con alta voce disse. *Sù valorosi Pistoresi, questo è il giorno di acquistare fama e honore a Pistoia; assaliamo i nemici, che la vittoria è nostra, e quando il Generale si voglia punire, venga a Pistoia*; e ciò detto vrtò con tanto sforzo i nemici, già incominciati a rallegrarsi per la vittoria, che non è dubio alcuno esser'egli e' suoi stati cagione di tanta gloria e trionfo alla Parte Guelfa. Il numero de' prigioni fù due mila, e i morti più di mille settecento, benche dalla Parte Guelfa ancora non pochi vi restassero estinti, ma l'esercito vittorioso de' Guelfi, non tornò a Firenze prima che il 22. di Luglio, essendosi trattenuto, benche in darno, intorno alla Città di Arezzo, a fine di acquistarla. Vedendo hora i Lucchesi molto abbassata la Fazione Ghibellina, giudicarono che fusse opportuno il tempo di sfogare contro a' Pisani l'antico sdegno, perche ricercato aiuto da' Fiorentini, e da' Pistoresi, fù conceduto da questi grosso numero di fanti, & arriuati alle mura di Pisa e trouatala tutta sosopra per i parziali tumulti, hebbero agio per 25. giorni di scorrere tutta la valle di Calci e quella di Buti, e finalmente hauendo preso il Castello di Caprona, e corso il palio di S. Regolo intorno alle mura di Pisa, con vittoria e senza lesione alcuna se ne tornarono à Lucca. A dì 8. Settembre M. Tomaso Vescouo gettò con molta solennità, e gran concorso di popolo, la prima pietra fondamentale del-

Pistoresi riportano vittoria contro a' Ghibellini.

M. Tomaso Vesc.

Fondazione della Chiesa di S. Maria Madalena al Prato.

Ex Arch. Com. Pist. lib. Contr.

la Chiesa di Santa Maria Madalena in luogo detto al Prato, fuori del muro vecchio della Città. A dì 12. Ottobre vedendo i Rettori della Città, come la Camera publica era ridutta quasi esausta di danaro, per conto delle graui spese fatte nelle passate guerre, a loro persuasione il Generale Consiglio determinò e promulgò vn Dazio vniuersale a fine prouederla, e di più diede faculta di riformare alcune cose per benefizio publico a questi Cittadini, cioè Paolino di Amadore, e M. Baschiera di Rinieri per Porta S. Andrea; M. Asto di Lāfranco per Porta Lucese; M. Francesco d'Infrangilasta per Porta Caldatica, e M. Landino di Rinuccio per Porta Guidi. Nel principio del 1290. fù eletto Potestà M. Lotto di Lotto de'gli Agli di Firenze, al quale succedette M. Bartolo de' Cotennacci da Narni. Capitano primo fù M. Mandrone Rustici da Todi, Capitano secondo M. Cialdo di Rinieri Cancellieri. Nell'estate di quest'anno il Commune di Pistoia mandò sotto alla condotta di M. Rinieri di Rinaldo (portando l'Insegna di Pistoia M. Currado di Tebaldo Cellesi) grossi aiuti di gente a piede ai Lucchesi, i quali d'accordo con gli vsciti Guelfi di Pisa, e' Genouesi, haueuono già mosso guerra a' Pisani di dentro, nella qual guerra, i medesimi Pisani (oltre a molti altri danni patiti) restarono priui del Castello di Vada, e di Monte scudaio, e di altri luoghi, dopò essere stati da' soldati prima saccheggiati, e poi quasi distrutti. Nel mese d'Agosto, hauendo Mone di Tegrimo Sigiboldi assalito M. Giouanni di Vguccione, e feritolo con la spada sù'l volto, fù cagione che la Città si leuò a rumore, tenendo altri la parte de' Sigiboldi, e altri quella de' Vergiolesi. I Tebertelli si scoprirono subito a fauore de' Sigiboldi, e haueuano sèguito grande, perche erano assai potenti, onde vsciron fuori con molta gente fornita di ogni sorte d'arme, trà gli altri Neri di Soffredi Tebertelli, così Bertello, Ceo, e M. Lapo di M. Sozzofante Tebertelli, e con loro i Cancellieri, Tauiani, e Tedici; quando la

1290.

Pistoresi danno aiuto a' Lucchesi contro a' Pisani.

Pier Lor. Fortegu. Hist. Pist. e Pandolf. Arf. ibi.

Riportano vittoria.

Sollevazione giāde in Pistoia.

Ex monum. ed i sopradetti Autori.

Casa

Casa de' Vergiolesi senza alcun timore, cō molti seguaci si faceua anch'ella molto bene prouueduta vedere, ma perche i Rettori, e comandanti della Città, e Capi del gouerno publico stauano vigilanti, e pronti con l'autorità per rimediare, temendo quelli la Giustizia, lasciarono disfinire la questione trà due soli, vno di vna, e l'altro dell'altra Parte, senza che gli altri facessero alcuno motiuo, il che fatto, fù aggiustata e quietata vna tanto pericolosa solleuazione. In detto anno fù chiamato Potestà di Bologna il sopranominato M. Rinaldo di Rinieri Cancellieri. Intorno a questo tempo M. Tomaso Vescouo fù eletto e dichiarato dal Papa che era Niccolao quarto, suo Commissario, e Collettore delle spoglie in Toscana, a fine di mandare aiuti e soccorsi al Regno di Sicilia, che in gran pericolo si ritrouaua.

è quietata.

1291. Nel principio del 1291. entrò Potestà M. Simone Granciado Grumelli da Reggio, al quale succedette M. Cōte di Petruccio Gabrielli d'Augubio. I Capitani in tuttutto l'anno furono quattro, cioe M. Curtado della Branca pure d'Augubio, M. Iacopo da Carcano Milanese, M. Manente dalla Torre da Spoleti, e M. Monaldo di Iacopo del Ponte ancō esso da Spoleti. Ci furono ancora due Giudici Fiorentini, cioè M. Albizzo de' Corbinelli, e M. Vbertino de gli Strozzi. Furono anche in questo tempo eletti de' migliori Cittadini Offiziali, ed essendo rimessa in vso la Dignità suprema del Gonfalonierato, collocandola in persona degna, ma dal numero de gli Anziani distinta, fù conferita per la prima volta in M. Carlo di Gonfalone Cancellieri, il quale co' nuoui Offiziali, e cō ogni diligēza e fatica attese alla conseruazione della publica quiete, benche alcuni per voler riparare a' tumulti, che giornalmente per le Fazioni nasceuano, si stancassero, ed erano all'hora à tal segno le discordie Ciuili, che se si fusse venuto all' arme, non poteua la Città far di meno di non restare affatto dishabitata per le stragi; per che il Consiglio (oltre à' detti Offiziali) elesse vn'altro, dandoli molta balìa

Gonfal. I.

Pandolf. Arferol. tom. 1 & ex Chron. Pist.

Gran forza delle discordie Ciuili.

Difensore della libertà.

e autorità di castigare con ogni rigore i tumultuanti, chiamandolo il Defensore della Libertà, e per il primo a tal carica fù eletto M. Manno di Currago dalla Branca d'Augubbio, persona molto accorta, e di gran valore. Nel principio del 1292. entrò Potestà M. Pino Vernacci da Cremona, al quale il dì 4. d'Agosto succedette M. Iacopo di Bartolomeo da Talentino. Capitano primo al principio di Gennaio fù eletto M. Manente dalla Torre di Spoleti, e al primo di Nouembre M. Napoleone di M. Sinibaldo da Osimo. Nel Capitanato di M. Francesco da Spoleti sopradetto, per maggiore comodità de' Cittadini, fù fatta la strada nuoua nella Cappella di San Prospero, che è quella la quale incominciando dalla Chiesa di questo Santo, arriua fino al Prato grande di San Francesco, detta già la via de' Tebertelli, e de' Tauiani. Correndo il mese di Giugno i Fiorentini mossero l'esercito della assegnata Taglia, sotto alla condotta di Gentile Orsino nobile Romano, cõtro a'Pisani, e tali furono gli aiuti, che da' soliti amici e confederati ottennero (tra' quali i Pistoresi come più vicini erano anche i più apprezzati da loro) che hebbero in piedi ottomila fanti, e due mila cinquecento Caualieri, i quali vsciti in campagna, e scorso liberamente dal fosso Arnonico infino a Pisa, senza che mai que' della Terra si muouessero ed ardissero di vscire a fare pure vna scaramuccia, hebbero agio di far loro ogni male con arsioni e ruine di ciò che v'era, quando finalmente veduto non poter tirar fuora i nemici a battaglia, dopò hauere corso il palio nel dì di S. Giouanni, presso alle porte della Città, in termine di venti tre giorni dalla loro vscita di Firenze, con allegrezza e trionfo vi ritornarono. Presso al fine dell'anno non accadero nouità da farne conto, impercioche i Rettori della Città, co' quali inuigilaua anche Massimo di Vescouo Incoppi Gonfaloniere di giustizia, stauano bene accorti e solleciti, acciò rispetto alle sedizioni Ciuili, non nascessero de' disturbi, facendo più tosto de' maritaggi e parente-

1292.

Pier Lor. Fort. hist. Pist. a. Pandolf. Arf. tom. 1.

Via de' Tebertelli e Tauiani.

Esercito della Taglia danneggia i Pisani.

Gonfal. 2.

le

1293. le a fine di assodare la publica quiete. Nel principio del 1293. fù eletto Potestà M. Iacopo de' Gualnerini, al quale succedette nel mese di agosto M. Bonifatio Lupi da Cremona, Marchese di Soragna. Capitano primo fù eletto M. Aldobrandino de' Medici da Oruieto, e Capitano secondo a dì 28. Ottobre M. Bernardino del Ferro. In questo tempo i Fuorusciti di San Marcello, entrati improuisamente e con gran furia in detto Castello, vi feciono grandissimi danni; e alcuni del contado di Firenze entrati in detta maniera ne' contorni di Artimino, Castello de' Pistoresi, parue vi fusse arriuata la tempesta per l'vltima e totale destruzione, imperoche tagliarono viti, vliui, frutti, ed ogni sorte di piante, che vi trouarono. Nel mese di Settembre gli huomini di Pontito, appostato il tempo, assalirono, in luogo detto Mandriana, quelli del Castello di Lanciole del Pistorese, e feriti alcuni di questi, gli altri si ritirarono verso Lanciole, perseguitati e balestrati sempre da quelli di Pontito. Nel medesimo anno essendo durata molto tempo la guerra tra' Pisani da vna, ed i Lucchesi co' Fiorentini (co' quali erano collegati anco i Pistoresi) dall'altra, per aiutare la tornata de' Guelfi scacciati di Pistoia, erano hormai stanche ambe le Parti, perche fù giudicato bene per l'vna e l'altra venire hormai a trattati di pace; onde intromettendosi alcuni di vero zelo e sano consiglio, tra' quali primo motore fù M. Lapo de gli Vghi di Pistoia, ancorche egli Potestà a Bologna si ritrouasse, ma vedendo egli non potere assistere con ogni diligenza a sì importante negozio, raccomandollo, acciò lo trattasse con fede e sollecitudine, a Frà Francesco da Lucca Prouinciale dell'Ordine Eremitano di S. Agostino, il quale venuto a Pistoia, hebbe trattati sopra di ciò co' Sindaci delle Parti, e benche nulla per all'hora restasse concluso, fù terminata finalmente a' 12. di Luglio nella Terra di Fucecchio. Nel principio del 1294. fù eletto Potestà M. Giano della 1294. Bella Fiorentino, al quale succedette M. Simone Lanciado

S. Marcello danneggiato da' Fiorentini.

Ibidem.

Artimino danneggiato da alcuni Fiorentini.

Ex Arch. Comm. Pist. lib. Contrac.

Pontito e Lanciole in rissa.

Lapo de gli Vghi Potestà di Bologna.

ciado Grimelli Bergamasco, e dopo a questo M. Manetto delli Scali da Firenze, Capitano primo fù eletto a'24. di Aprile M. Vecchio detto M. Manerino de' Manari da Cremona, secondo al primo di Maggio, M. Bernardo da Varano di Camerino. Fù molto a cuore a M. Giano della Bella di essere in questo tempo eletto Potestà di Pistoia; perche essendo egli huomo di molta stima, e famoso popolare in Firenze, per hauere comodità di cedere all'inuidia di alcuni nobili, hebbe cara tale occasione di partirsene, si come a'5. di Marzo se ne partì, e poco dopo ne fù sbandito, e benche mentre stette in questo officio, tentasse per più strade il suo ritorno nella Patria, non potè riuscirli tanto erano gli animi de' Nobili ostinati; onde egli depose ogni sperāza di potere mai più ritornarui. Egli hebbe con tutto ciò anche in Pistoia non molta quiete, imperoche hauendo egli non pure ottenuto dalla Signoria di Firenze rappresaglia contro a' Pistoresi, ma di più essendo venuto in rotta con l'istesso Vescouo M. Andrea, egli ne vene molto in esoso alla Città e dal Vescouo stesso scomunicato, il che forse fù cagione che anche in disgrazia del Pontefice poi cadesse. Non era però egli in questi termini quando a dì 9. Giugno M. Arrigo di Iacopo Tedici impetrò da detto M. Giano, licenza di far gente per andare contro a' Ghibellini del Pistorese, e radunò cinquanta Fanti, tutta bella e valorosa gente, con la quale entrato nel Castello di San Marcello, doue erano detti Ghibellini, egli (cosa inaspettata) si riuolse a fauorirgli, per valersi delle forze loro (che tale era stato il suo disegno quando addimandò detta licenza) onde non solo egli fù da detto M. Giano condannato con i suoi seguaci, ma anco furono puniti Braccio di Iacopo Tedici Gherto di Iacopo Tuliani, Guittoncino di Tancredi Tebertelli, e Soffredi di Sozzofante Tebertelli per hauere dato aiuto e fauore a' detti Banditi; e perche anco quei della Verruca in Valdinieuole, gli haueuono parimente fauoriti dando loro ricetto,

Giano della Bella sbandito di Firenze.

Ex Arch. Com. Pist. lib. Cons.

Finzione di Arrigo Tedici.

fu-

furono dal medesimo Potestà secondo la dispozizione delle Leggi castigati. Entrando l'anno 1295. era Potestà M. Manetto delli Scali, il quale hebbe successore il 31. di Ottobre M. Alberto Arrimondi. Capitano fù M. Paolo delli Stabili da Rieti. Hauendo la Città comperati fino l'anno passato alcuni Casamenti dalle Famiglie de' Tauiani, Sigiboldi, e Cremonesi nella Cappella di Santa Maria Maggiore, in questo tempo gli demolì, per aggrandire il palazzo della residenza de' gli Anziani, acciò con ogni comodità potessero anche gli altri Magistrati risederui, e così altri Offiziali, e Graduati di questo publico. Hauendo il Potestà, nel Mese di Nouembre, mandati alcuni suoi Ministri con la famiglia del Capitano della piazza in San Marcello, per riscuotere i datij e collette che secondo l'vso di ogni anno, soleua questo Castello pagare alla Camera di Pistoia, gli huomini di detto luogo per non pagare, si strinsero insieme, e facendo testa e contrastando coll'arme alla mano contro la famiglia del Capitano, dissero arditamente di non voler pagare, onde veduto da' Pistoresi il loro animo risoluto, vi fù incontinente mandata buona soldatesca per domare la loro superbia, e così hauendo senza contrasto ottenuto il detto Castello, non solo furono gli huomini astretti a pagare per forza, ma anco il lor Castello fù in cattiuo stato ridutto. Questi e simili trauagli, che sentiua il Comune di Pistoia ò per la presente disobedienza, ò per le disunioni, ò brighe imminenti delle Terre e Castella di sua giuridizione, trattennero i Cittadini da dare il proprio consenso al Comune di Fireze, il quale gl'inuitaua ed esortaua a concorrere con loro, e con altre Città e Terre alla nuoua Lega di Toscana, che essi a difesa comune, contro a' nemici di Santa Chiesa, ordinauono, anzi essendo in tutto e per tutto riuolti alla quiete propria e de' luoghi loro, operarono co' Lucchesi, che a' 12. di Settembre si stabilisse concordia e pace trà le Castella di Lanciole del Pistorese, e di Pontito del Lucchese, con-

1295. Ibidem & ex mon. Pandolf Arferd. tom. 1. Ibidem & Ex Arch. Cõm. Pist. lib. Cens.

Palazzo de' gli Anziani aggrandito.

Quei di S. Marcello disobedienti al Comune di Pistoia.

Pontito e Lanciole fanno pace

condonandosi scambieuolmente tutte le molestie, guerre, ferite, occisioni, ruberie, prigioni, e altri danni fattisi trà loro per causa de' cōfini, e acciò più stabile durasse la detta pace, di nuouo posero e stabilirono i detti confini con satisfazione dell'vna e dell'altra parte. Nel principio del 1296 fù eletto Potestà M. Vgolino da Correggio, al quale successe nel mese di Agosto M. Lapo de' Bardi Fiorentino. Capitano primo fù M. Orlandino Puntaglia, Capitano secondo Palmieri degli Altuiti Fiorentino 29. di Agosto, al quale nel mese di Nouembre succedette M. Leone de gli Acciaioli. A di 24. Agosto reggendo tutta via il grado supremo del Gonfalonierato Monte di Piero Vesini, essendo all'improuiso arriuata a Pistoia vna schiera di ben'armati huomini da Bacchereto, per fare spalla ad alcuni amici loro, che voleuano solleuare la Città, tutto il popolo si leuò in arme con pericolo dell'vltima rouina, ma essendosi nascosti quei di Bacchereto in casa di Puccio di Maghinardo, il Potestà vi mandò presto la sua famiglia con molta soldatesca, e hauendoli fatti prigioni, gli condannò secondo le Leggi. Nel seguente mese amendue le Fazioni marciando con sua gente d'arme verso il Castello di Lizzano per sorprenderlo, e farui prede, si affrontarono insieme, e venuti alle mani, il medesimo Castello restò diuiso, imperoche di quei Castellani altri seguiuono i Guelfi, e altri adheriuano a' Ghibellini, onde seguì vna sanguinosa strage. Vedendo i Pistoresi queste cose, e che molti pericoli lor sourastauano rispetto alle dette Fazioni, le quali con graui danni di ogni vno bene spesso si solleuauano, pensarono di ricorrere per rimedio all'aiuto de' Fiorentini, e così a' 29. di Aprile gli diedero piena e libera autorità e balia di reggere, e gouernare, e riformare la loro Città di Pistoia col suo popolo e distretto, acciò la riducessero in buono, e pacifico stato, per il quale possino determinare ciò, che a loro piacerà, mettendoui il Potestà e'l Capitano a gusto loro, e tal Balia e facultà fù lor data e cōceduta per cin-

que

Marginalia: 1296. — *Pier Lor. Fortegu. hist. Pist.* — Pistoia tutta in arme. — *Pandolf. Arf. tom. 6.* — Lizzano diuiso per le Fazioni. — *Pier Lor. Fortegu. hist. Pist.* — Pistoresi danno la Balia della lor Città a Fiorentini per 5. anni

que anni da incominciare a Luglio prossimo: Molto si rallegrarono di ciò i Priori dell'Arti di Firenze, Capi di quel gouerno, resero grazie a' Pistoresi, e promessero loro di gouernare bene e con intiera fede la loro Città di Pistoia. Questa resoluzione de' Pistoresi cagionò molti buoni effetti, imperòche oltre alla quiete, che parue ne risultasse alla Città, per opera e cura del detto M. Lapo de' Bardi Potestà, come anco di Palmieri Altuiti Capitano, si ridussero in pace anche molte principali Castella della Montagna alta, che per molti anni a dietro si erano trà loro perseguitate, e fatti grauissimi danni, e particolarmente Lizzano, Cauinana, S. Marcello, Pupiglio, Mammiano, Piteglio, e Fiumalbo, i quali fecero vna pace vniuersale, condonandosi scambieuolmente tutti gli homicidij, rubamenti, incendij, catture di persone, ed ogni altra cosa trà di loro occorsa, pena mille marche d'argento a chi questa pace rompesse; e perche Fiumalbo era stato danneggiato più di ogni altro luogo, li fù rifatta certa sōma di danari, raccolti per tassa imposta all'altre nominate Castella. Il due di Gennaio del nuouo anno 1297. fù eletto Potestà M. Gherardo Tornaquinci Fiorētino al quale succedette nel mese di Luglio M. Iacopo de' Rossi da Parma. Primo Capitano fù eletto nel mese di Agosto M. Angiolino de' Magli di Firenze, secondo Capitano a' 17. di Nouembre M. Gianni di Brinamante. Le male satisfazioni, che in questo tempo trà' Cittadini tuttauia passauano, haueuano cagionato che hormai non si trouando più vno, che dell'altro si fidasse, si viueua comunemente con gran sospetto e timore, onde più che mai cōgrandosi gli animi, ciascuna delle Parti se ne staua alle sue case prouedendosi, e fortificandosi quanto mai poteua, nè era famiglia di qualche condizione, che non tanto per assicurarsi ne' tempi di guerra, e di queste presenti calamità, quanto per propria magnificenza e grandezza, non hauesse nel ristretto delle sue case, vna ò più Torri, secondo la possibilità sua, costumandosi in tali

Ex Arch. Cōm. Pist. li. Contr.

La Città trouò pace, e diuersi Castelli della Mōtagna pacificati.

1297.

Pand. Arf. hist. Pist. tom. 1.

La Città piena di sospetti e di pericoli per le Fazioni.

tali tempi da tutte le famiglie stare trà loro vnite e ristretti in vna strada ò piazza, per potere più presto porgersi ne' bisogni scambieuole aiuto, delle quali Torri alcune anc'hora in piedi ne' sono. Quella che è in Porta Guidi, fù de' Conti Guidi, e poi de' Ferrauti, quelle della piazza di San Bartolomeo degli Acconciati; intorno a quelle due, che hoggi sono vnite alle Case della Volta de' Bruni e Baldinotti sù la strada di San Luca, nella Cappella di San Zenone, vi haueuano le case M. Lapo, Lotto, e Lionardo di M. Opizzo di M. Magalotto, i quali può credersi fussero signori anco di dette Torri. Quella mezza tronca trà le case de' Baldinotti sotto a quelle de' Bruni, era attaccata alle Case de' Forteguerri; Quella, che hoggi serue per Campanile alla Chiesa di San Niccolao, era della famiglia della Torre, che però detta Chiesa si chiamaua San Niccolao in Torre; Quella dietro a San Mazzeo era de' Cancellieri; quelle che sono nel Cortile delle stalle del Vescouado, erano de' Sodogi ò Sidosi, intorno alle quali erano alcune Case de' Lazzari, e forse vi erano altre Torri di tale famiglia. Molte altre ve ne' sono coperte da' tetti, e racchiuse nelle case dopò essere state in parte rouinate ò dal tempo, ò dalle guerre, che adesso non appariscon fuori, che se bene Pistoia era piccola di recinto di muraglia, era con tutto ciò grande per i suoi Borghi, e forte per il numero delle Torri, che arriuauano al numero di sessanta, compresi anco sei Campanili, che in tempi di guerre seruiuono per Torri, e le quattro già demolite, che erano per guardia sopra a ciascuna delle quattro Porte della Città. Trà le Città e Terre Collegate fù per i Sindaci di essa confermata la solita taglia di cinquecento Caualieri, per aiutare e rimettere in buono stato la Parte Guelfa (per aiuto della quale furono mandati da' Fiorentini due Ambasciadori al Papa) e la distribuzione di essa taglia fù questa. A Firenze toccò a pagare cento sessanta sei caualli, à Pistoia quaranta sette, e non più, acciò ella non si indebolisse, e per il

Vso delle Torri in Pistoia

Ex mon. & Trad.

Non tutte si vedono.

il poco timore le parti non si solleuassero, a Lucca cento quattordici, a Siena cento quattro, a Città di Castello 29. a Volterra 18. a Prato 15. a San Gimignano 7. a Colle 5. e a Poggibonzi 4. In detto anno la Città fù assai scossa da terremoti con gran terrore della gente, ma non seguì cosa notabile. Nel principio del 1298. fù eletto Potestà M. Guid'accolto de' Bardi di Firenze, e poi M. Alimballo di Sgrana de gli Adimari pur di Firenze, che prese del seguente anno. M. Gianni di Brinamante seguiua tutta via nel Capitanato, al quale succedette M. Gherardo Bisdomini, e vltimamente M. Sozzo de' Guicciardini di Firenze. Anco in quest'anno fù la Città scossa da terremoti, quali si può dire che furono manifesti indizij de' compassioneuoli casi, che in lei occorsero, e si diranno; e fù trà gli altri che essendo gli Anziani venuti trà loro in rissa, vna parte vedendosi perdente, si fuggì nell'archiuio, che era (come è anco hoggi nel loro palazzo) ma perche l'altra Parte non potè aprire la porta di detto Archiuio, ed entratui a fare la bramata vendetta, vi attaccò il fuoco, onde restarono arsi tutti quelli, che vi erano dentro, e insieme tutti i libri publici, e memorie, che vi si conseruauano, e il palazzo stesso de gli Anziani restò di tutte l'argenterie e miglioramenti sualligiato. Celebrando in detto tempo i Padri Eremitani di S. Agostino, il Capitolo generale e volendo tutti i vocali concordi confermare nella carica di Generale il P. F. Simone da Pistoia, il quale l'haueua esercitata santamente ne' tre passati anni, egli humilmente rispondendo che voleua attendere alla ritiratezza, e stare preparato alla morte, constantemente rinunziò. Intorno alla metà dell'anno arriuarono lettere del Rè Carlo a Borgo Migliorati Gonfaloniere di Firenze, nelle quali ringraziaua i Fiorentini, che li hauessero donato quattro mila fiorini per aiuto al passaggio di Sicilia contro a' suoi Ribelli, e gli pregaua a far opera che ancora i Pistoresi glie ne dessero due mila, e mille i Pratesi, conforme alle promesse

fat-

Margin notes: 1298. — Pandolf. Arf. tom. I Ex Chron. Pistor. — Terremoti presag. de' seguenti mali. — Incendio del publico Archiuio. — Luigi Torell. Vita illust. Agustinian. — Scip. Amm. hist. Fior. lib. 4

fattegliene, e come tante altre volte haueuon fatto; i Pistoresi mandarono la lor parte nel mese di Settembre, essendo Gonfaloniere di Giustizi Bonifazio di Giudice Imbarcati. Benche trà i Bolognesi e' Pistoresi, rispetto a' confini del loro stato, nascesse alcuna volta rissa e discordia, con tutto ciò scambieuolmente era grata ad vna l'amicitia dell'altra, per i molti commodi, che imprestarsi poteuano, essendo Città vicine e confinanti. Per tanto hauendo i Bolognesi in detto anno a trattare alcune cose importanti co' Pistoresi, gli mandarono Ambasciadori Rolando de' Sabadini, e Giacomo de' Brancucci intorno al fine di Settembre, e a' 14. di Nouembre i medesimi Bolognesi per conseruare amistà co' Pistoresi, e potere comodamente dallo stato dell'vna a quello dell'altra passare, trà di loro couennero di fare accomodare la strada trà Bologna e Pistoia, e côcordarono alle seguenti conuenzioni; cioè Che se auuerrà per alcuno Cittadino ò distrittuale della Citta di Bologna si faccia alcuna ruberia nel distretto di Pistoia, il Comune di Bologna sia tenuto ad emẽdare detto danno dato, e quelli, che haueranno commesso il delitto, siano mandati per terra; E dall'altra Parte se occorrerà che vno ò più Cittadini ò Distrittuali della Città di Pistoia, nel distretto di Bologna, faccino simili ruberie, il detto Comune di Pistoia emendi e satisfaccia quel danno, e non dimeno quei tali siano banditi, e i Pistoresi gli punischino nella roba, e rouinino le case loro: Che Bartolo Bellandini, notaio e Sindico del Comune di Bologna, a nomé del detto Comune pigli e riceua sicurtà da Matteo di Bartolomeo notaio e Sindico della Città di Pistoia, a nome di detta Città, di tutte le Terre, Contadi, e Vniuersità del Comune Bologna, che sono ne' confini, ò intorno ad essi, ò distretto, ò vero Dieccesi di Pistoia, e particolarmente nell'Vniuersità ô Comune di Monte Agutó nell' Alpi, di Capognano, di Succida, di Granaione, di

Casi,

Scip. Amm. hist. Fior. lib. 4.

Gonfal. 2.

Ghrardac. hist. Bol. lib. 11.

Ambasciadori Bolognesi a Pistoia.

Ex lib. Rif. Bon. & Pist. riferisce il detto Ghirardac.

Conuentioni tra' Pistoresi e Bolognesi.

Casi, di Moscacchia, di Stagno, di Bargi, Siuigliano, ò altri Contadi, che sono ne' detti confini, di non riceuere alcuno bandito ò condannato dal Comune di Pistoia, per alcuno de' Malefizij infrascritti, cioè assassinamenti, per essere fallario, per tradimenti, incendij, ruberie ò furto; E che le dette Terre, Vniuersità, ò huomini di detti luoghi non offenderanno persona nell'hauere, ne meno lo faranno offendere nel distretto ò Comune di Pistoia, e sue Comunità, Terre, e luoghi: e dall'altra parte il Sindico di Pistoia, a nome di detto Comune, conuenne col Sindico di Bologna, accettando da lui, a nome della Città di Bologna e suo Comune, idonea sicurtà di tutte le Terre, Contadi, e Vniuersità del Comune di Pistoia, che sono ne' confini, distretto, ò Diecesi della Città di Bologna, e particolarmente dell'vniuersità della Sambuca, con la sua Corte, che appartiene alla detta Terra, della Torre, di Treppio, Fossato, Santa Mamma, Petreio, Pupiglio, Cauinana, San Marcello, e Augutio, e di tutte le altre Vniuersità se ve ne sono circa i detti confini, di non accettare alcuno bandito ò condannato dal Comune di Bologna, che sia Cittadino ò distrittuale del Comune di Bologna, per assassinamenti, falsamenti, incendij, tradimẽti, ruberie, ò furto: e che le dette Terre, Vniuersità, ò huomini di detti luoghi, ò Comunità non offendessero nella roba, nè meno lo faranno offendere nel distretto, ò Diecesi del Comune di Bologna, con questo però che presso al Vescouo di Pistoia si procuri che se la terra della Sambuca ò sua Corte mancasse di dare la detta sicurtà per qual che sua ragione, ò perche ella gli è sottoposta, che il detto Vescouo piglierà la detta sicurtà delle predette Terre. Conuenne anco il detto Sindico di Pistoia che niun Cittadino ò distrittuale del Comune di Pistoia, ò che non sia Cittadino ò distrittuale della Città di Bologna, e che sia condannato ò posto in bando dal Comune di Pistoia, per occasione de' malefizij sopradetti, ò che habitera nella Città ò distretto

R del

del Comune di Bologna, e si troui che iui possa essere offeso nella roba, ò nella persona da chi si sia, senza imporui pena alcuna dal Comune di Bologna, sia tenuto rimandarlo a'Pistoresi per castigarlo ad instanza del Comune di Pistoia, e che ciascuna Terra ò Vniuersità del Comune di Bologna, nel cui territorio si troueranno tali banditi e condannati, siano obligati pigliare quel tale bandito, e condannarlo à petizione del Comune di Bologna, essendo addimandato dal Pretore di Bologna, & essendo egli per li detti malefizij condannato. Parimente conuenne il detto Sindico di Pistoia col Sindico di Bologna che niuno Cittadino ò distrittuale Bolognese, che non sia Cittadino ò distrittuale del Comune di Pistoia, che sia condannato ò posto in bando dal Comune di Bologna per alcuno de' sudetti malefizij, possa dimorare nella Città ò distretto di Pistoia, e se sarà trouato quiui sia castigato nella roba e nella persona da ciascuno che sia, senza incorrere in alcuna pena per lo Comune di Pistoia, e quiui parimente possa esser fatto prigione e condotto nelle forze de' Pistoresi, & eglino siano tenuti punirlo a petizione del Comune di Bologna; e ciascuna Terra ò Vniuersità del Comune di Pistoia, nella Corte della quale saranno ritrouati tali banditi sia obligato pagare quei tali banditi ad instanza de' Pistoresi, e ciò si faccia quando il Pretore ò Potestà di Pistoia lo ricercherà, mostrãdo la carta di cõdãnatione per tale eccessi. Che non si permetta che alcun Cittadino ò distrittuale di Pistoia, per debito ò vero obligazione di altri, possa essere molestato nell'honore ò nella persona nella Città di Bologna ò suo distretto, ma permettere che il suo debitore solamẽte per la sua persona, e nelle Case sue sia cõtenuto, e che da lui si risquota, e nell'istesso modo i Pistoresi faccino che nõ si permetta che i Cittadini ò distrittuali della Città di Bologna possino essere aggrauati ò molestati nella persona loro e roba nella Città di Pistoia e suo distretto per occasione di debiti, ma solamente il debitore per la sua persona e beni possa essere

con-

cōuenuto: e da lui riscuotere il debito. Che la strada, per cui si và dalla Città di Bologna a Pistoia, sia accomodata douunque sarà di bisogno, e si faccino le bicocche nel Territorio di Bologna, doue possino stare i Soldati armati, ed altri a piedi con vn corno, col suono del quale possino chiamare aiuto, se alcuuo malefizio occorresse sopra la detta strada. E similmente si faccia nel Territorio de' Pistoresi, acciò che bisognando li fanti, al segno del corno, l'vn l'altro si possino soccorrere. Le quali cose tutte furono confermate sotto pena di mille lire per ciascuna delle Parti, e con questi accordi i Bolognesi e' Pistotesi stabilirno insieme l'amistà. Entrãdo il seguẽ-

1299. te anno 1299. perseueraua tutta via l'Adimari nell'Offizio di Potestà, ma arriuato al 24. di Marzo, succedette a lui M. Vgolino di Marabottino de' Tornaquinci da Firenze, dopò al quale fù a 23. di Ottobre M. Nepi della Tosa. Capitano fù M. Cesso de gli Agli pur'anch' esso Fiorentino. In questo tempo era celebre il valore di M. Filippo di Soffredi Vergiolesi Cittadino di Pistoia, il quale reggeua la Potesteria di Bologna con proprio decoro, il quale veniua accresciuto per la somma satisfazione che n'haueua quella Città, onde dopò a lui come benemerito, i Bolognesi elessero a detta carica M. Soffredi suo figliuolo. Mentre hora la Città si troua in pace, fù inuitato il suo Vescouo M. Andrea a Siena, a fine d'interuenire in compagnia di Frà Matteo Minorita Vescouo Portuense e Cardinale alla solenne funzione della sacra della Chiesa di S. Francesco, fatta dal medesimo Cardinale e poi a Firẽze acciò col Vescouo dell'istessa Città, e cō quello di Fiesole, oltre a molti altri Prelati, e Religiosi fusse presẽte, alla solenne ceremonia, che doueua farsi di benedire la prima pietra delle nuoue e terze mura di Firẽze, doue ū popolo innumerabile non pure de' contorni, ma anche delle Città cōuicine, rispetto a gran preparamenti, che i Fiorentini haueuono fatto, concorse. Al principio del detto anno la Città incominciò a sentire qual che terremoto, ma

Ferd. Vgh. Ital. Sac. tom. 3.

Pandolf. Arferol. Scip. Amm. lib. 4.

appoco appoco sentendosene altri sempre maggiori, la gente ne'diuenne sì sbigottita, che la più parte n'andò ad habitare la Campagna, essendoui anche molti, che per otto giorni continui habitarono sù'l Prato a San Francesco, hauendoui tirate molte tende, e fattoui diuerse trabacche, a fine di ripararsi dal rigore del freddo, e dall'inclemenza dell'aria, & ogni vno, che si trouaua in nemicizie, stimando di essere alla fine della sua vita, cercaua il nemico per reconciliarsi con lui, e dimandarli perdono. Rouinarono per i terremoti assai Case, Palazzi, e Torri, che furono cagione della morte di molte persone, e trà le altre rouine notabili, fù quella della volta di San Martino nella Cattedrale, che per essere assai adornata e ricca, recò molto disturbo a'Pistoresi. Trà tanti spauenti e terrori non si restaua di ricorrere a Dio, acciò si degnasse placare & addolcire la seuerità dell'ira sua giustissima, che però nel fine di detto mese, la Città se ne trouò del tutto libera e quieta.

Spauenteuoli terremoti

Pier Lod. Fort. Hist. Pist.

Fine del quarto Libro.

DELLE HISTORIE DI PISTOIA

DI

MICHEL'ANGELO SALVI.

PARTE SECONDA

LIBRO QVINTO.

Sommario.

Diuisione della gran Famiglia de' Cancellieri in Bianchi e Neri, molte risse e occisioni che ne nacquero, e diuerse scacciate hor degli vni, e hora de gli altri dalla Città; La venuta di D. Carlo di Valois a Pistoia; come i Pistoresi furono rotti da' Fiorentini; come venne a Pistoia Carlo Duca di Calabria, ed ella restò spogliata di tutte le sue Terre e Castella, e poi restituita nel suo pristino stato; Di alcune Leghe contro Henrico Imperadore, Come S. Eulalia Vergine e Martire fù riceuuta da' Pistoresi per Protettrice della loro Città, e questa fù con perpetua confederazione fatta Compagna della Città di Firenze. Come Castruccio Antelminello si messe ad infestare Pistoia. Di alcune Leghe tra le Città Guelfe, e di vna solenne concordia e pace trà le Fazioni Guelfa e Ghibellina.

ERA giunta fino a questi tempi la Città di Pistoia a tal grandezza e splendore, sì per la copia delle ricchezze, sì per lo numero delli habitatori, sì anche

per il valore dell'armi (di che haremo più chiaro argomento quando si vederà che vna sola famiglia dell'istessa sia stata bastante a tirarsi dietro nelle sue passioni, le più illustri e famose d'Italia) ma tanto strani accidenti nel 1300. li auuennero, che ella restò quasi sepolta nella sua superbia e grandezza, e venne estinta ogni memoria, e scintilla de' suoi passati splẽdori, & arriuarono a tal segno i furori delle Ciuili Fazioni, che nè il terrore della Giustizia, nè la seuerità di Ministri, nè l'autorità e prudenza de' Comandanti, poterono rimediarui. Due Potestà furono in detto anno, cioè M. Niccolao di Scolaio de' Giandonati, che poi si mostrò fauoreuole alla Parte Bianca, al principio di Gennaio, e M. Oddo ò Oddolo della Tosa a'22. di Decembre; Capitano primo fù M. Bandino Falconieri a'20. di Giugno; Capitano secondo M. Cantino Caualcanti, tutti di Firenze. Finito adunque l'accẽnato timore de' terremoti, sì come ciascuno fece alle sue case ritorno, così ripigliò e rinnuouò gli antichi odij e discordie, e restò la Città, che sino a quì si era in stato felice matenuta, più che mai in Parti Guelfe e Ghibelline diuisa. Il caso fù che reggendosi ella a Parte Guelfa, la nobile e potente famiglia de' Cancellieri che dal nome di vn loro Antico ò più tosto dall'Offizio di Gran Cãcelliere così è volgarmẽte chiamata, Capo di questa Parte Guelfa, restãdo per certe discordie diuisa, come quella, che preualeua a tutte l'altre famiglie, e che (come dice il Villani) era florida in quel tẽpo di diciotto Caualieri a spron d'oro; e di più di cẽto huomini d'arme ricchi e di alto affare, ad vn tratto seco tutte le trasse, e le diuise in questo modo. Erano i Cancellieri, benche in numero assai grande (come si è accennato) trà di loro tutti in primo, ò secondo, ò terzo, ò quarto grado di consanguinità congiunti, essendo nati di vn Padre, il quale hebbe per mogli due donne, vna chiamata Bianca, e l'altra nominata Nera, si che i nati di M. Bianca erano detti Cancellieri Bianchi, e i nati di M. Nera si chiamauano Cancellieri Neri; Hora auuen-

1300.

Diuisa più che mai in Parti.

Pietro Buoninf. hist. Fior. Cherub. Ghirard. hist. Bol. lib. 14 pag. 418. Scip. Amm. hist. Fam. Cancell. Gio: Vill. lib. 1. cap. 37. Leonard. Aret. hist. Fior lib. 4. Gio Tarch. p. 2 lib. 15.

Cancellieri Bianchi e Cancellieri Neri.

Amm. Fam. ell.

auuenne che per lieue cagione (come tra' giouani alcuna volta accade) vn figliuolo di Gualfredi detto Carlino, il quale era de' Bianchi, venne in contesa con Amadore detto Dore figliuolo di Guglielmo, che era de' Neri, ed essendo detto Carlino in compagnia di altri suoi fratelli (dicesi in vna cantina doue insieme per gioito beeuano e giocauano) oltraggiò Dore in tal maniera, che se bene per all'hora Dore non se ne potè vendicare, staua però sempre col pensiero fisso alla vendetta, nè passò quel giorno intiero che veduto in sù la sera passare a cauallo, oue egli staua alla posta per aspettare Carlino, vn fratello di lui nominato Vanni, non considerando che questo non hauesse hauuta minima parte, nè colpa nell'oltraggio, che da Carlino li era stato fatto, l'assaltò, e lo trattò in tal maniera, che non solo li tagliò il volto, ma anco tutta la mano sinistra eccetto il dito pollice. Vedendosi Vanni così mal trattato, nè sapendo la cagione, tutto confuso se ne tornò a casa, ed essendo veduto dal Padre e da Fratelli in quel termine compassioneuole, essendo molto potenti, si disposero di farne sanguinosa vendetta. Tra tanto Guglielmo Padre di Dore informato di quanto questo suo figliuolo haueua fatto, gran dispiacere ne sentì, e non pure egli ma anco altri suoi Congiunti stimarono che si douesse rimediare a tanto male, con vn'atto di humiltà, e questo fù col mandare Dore al Padre e Fratelli di Vanni, mettendosi nelle lor mani, e addimandarli humilmente perdono. Ma non è dubio che sì come alcuna volta l'humiltà spegne gli sdegni, così tal'hora non gl'infiammi ne' gli animi già acciecati e imperuersati, imperòche non parendo a costoro che l'ingiurie de' fatti con le parole a sodisfare si hauessero, tirarono villanamente in vna stalla il misero giouane, doue a caso gli haueua trouati a vedere i loro caualli, e quiui tagliatali sù la mangiatoia vna mano, e guastatoli il viso, nel modo che egli a Vanni guastato haueua, così mal cōcio a casa il rimādarono dicendoli. Va, e dì a tuo padre che co' fatti nō

Spropositata vendetta.

Gio: Boter Rel. vniu.

Frācefchino Ambrogi hist. del 300.

Vendetta inhum.

 con

con parole si vendicano l'ingiurie. Tornato Dore a Casa, il Padre e fratelli, à tale spettacolo di furore si accesero, e anhelando alla vendetta, ciascuno con amici e parenti si aiutaua, tanto che in breue spazio di tempo non pure la famiglia de' Cancellieri si diuise in Bianchi e Neri, ma tutta la Città e'l contado ancora, e parimente la montagna, & adherendo chi all'vna e chi all'altra Parte, spesso ne' seguirono sanguinosissime risse. Vna trà l'altre n'auuenne nel Contado di Porta Guidi, doue arriuando M. Detto Cancellieri de' Neri, che era de' più saui e più ricchi di sua Casa, sopra vn cauallo bene armato, vno della Parte Bianca da vna finestra li gettò vna pietra sù'l capo, onde egli restandone tramortito, se ne leuò gran bisbiglio, e questo fù causa che per il detto giorno, ciascuna Parte si ritirò alle proprie case, conoscendo i Bianchi di essere di forze inferiori a' Neri. Ma sapendo molto bene M. Detto che il sasso li era stato tirato da vna finestra di M. Pero Pecoroni Giudice, prese partito con Simone, suo nipote, giouane valoroso della sua persona, ma oltre modo crudele, di volere morto in tutti i modi il detto Giudice; per il che, senza porre indugio, e per fare più memorabile la vendetta, andò con furia nel palagio stesso del Potestà, ed in presenza del Giudice, del Potestà e di sua famiglia l'occise, non potendo, per la gente, che seco haueua, cosa alcuna dalla famiglia del Potestà, esserli contrastata. Cresceua in tanto la Parte Bianca in molta reputazione per vn giouane de' Cancellieri addimandato Vanni, e per cognome il Focaccia, giouane molto stimato per il valore e intrepidezza, e da gli Auuersarij molto temuto, per il che deliberarono di volerlo ammazzare, e hauendo per ciò fatto vna buona squadriglia di Giouani prodi e gagliardi, quali erano Dettorino di M. Rè de' Rossi nipote di M. Simone Cancellieri, il Zazzera di M. Sozzofante de' Tebertelli, e Vanni Fucci de' Lazzàri, e alcuni altri, cercauano l'occasione di venire alle mani con detto Focaccia, ma egli conoscendo la ragia, e ve-

Stato di Pistoia diuiso.

Altra vendetta.

Ex Chron. Pist.

e vedendosi inferiore di forze, sempre andaua sfuggendo, e parendoli che ciò li fusse rinfacciato con nota di codardo, soleua dire come per motto ò facezia. *E' meglio si dica, Quì fuggì Focaccia, che qui fù morto Focaccia*. Per la qual cosa i sopradetti giouani non potendo effettuare il desiderio loro, pensarono di ammazzare de' Maggiori Capi di Parte Bianca, e entrati ad armata mano nel Cortile del Focaccia, doue era sua moglie, figliuola di M. Lippo, vi trouarono M. Bertino Vergiolesi, Caualiere nobile e cortese, e l'occisero, per il quale homicidio, li sudetti tre nominati furono condannati in ottomila lire, e di più confinati, ma poco si curauano de' confini, perche a sua posta li rompeuono. Veggendo hora i figliuoli di M. Rinieri Cancellieri, Capi della Parte Bianca, che la Nera s'auanzaua e saliua, doue la loro si abbassaua, deliberarono di vendicare la morte di M. Bertino, con vccidere vno de' maggiori Capi della Parte Nera, ordinando con Focaccia, e con Freduccio di M. Lippo, nipote di M. Bertino Vergiolesi, di ammazzare M. Detto di Sinibaldo de' Cancellieri Neri, il quale venuto vicino alla piazza de' Lazzari (la quale dicono fusse quella, che hoggi si dice dello Spirito Santo) e entrato in bottega di vn Sartore, che li faceua vn farsetto di zendado, l'vccisero, la cui morte diede gran danno alla sua Fazione, essendo il più sauio e gagliardo di essa, per il che seguirono poi trà dette Parti aspre e crudel battaglie; In tanto i Comandanti della Città per ispegnere queste risse e discordie, mandarono molti dell'vna e dell'altra Parte a confino fuori di Pistoia, e i Cancellieri stessi Capi della Parte Bianca, come della Nera, furono relegati e confinati nella Città di Firenze, eccetto M. Bertacca, Padre di Focaccia, perche era Caualiere Gaudente, vestito a modo di Frate con habito bianco, per di sopra portando vn lungo mantello bigio, entroui vna croce vermiglia con due stelle di simil colore in campo bianco; Ordine già instituito da Papa Vrbano quarto per conseruazione della pace vniuersa-

[Fr]ancesco Ambro[gi] ... del 300.

Crescono le ... trà le ...

L'istesso Autore.

Occisione di M. Detto Cancelli[eri]

Capi delle Parti confinati in Firenze.

uersale, e destruzione delle Parti Guelfe e Ghibelline, e contro i violatori della giustizia. Hora i Fiorentini per metter pace in questa Città, vi mandarono loro Ambasciadori, e mentre i detti Cancellieri stauano confinati in Firenze, la Parte Bianca habitaua nelle case de' Cerchi in garbo, con la quale haueua parentado, e la parte Nera nelle case de' Donati, con i quali pure ell'era di sangue congiunta, e serpendo appoco appoco il contagioso veleno di queste Parti, auuenne che mentre i Cerchi voleuono difendere i Bianchi, e i Donati aiutare i Neri, ancò quelli se n'infettarono, onde essendo i Cerchi e Donati in detta Città molto potenti, anco ella in Parti Nera e Bianca ne diuenne tutta diuisa, e dopò molte risse nate trà bianchi e Neri, prestando fauore a questi i Guelfi, ed a quelli i Ghibellini, non più con questi nomi, ma con quelli di Bianchi e Neri, incominciarono le Fazioni a chiamarsi. Non molto dopò vn figliuolo naturale di M. Detto, per vendicarsi della morte di suo Padre, non potendo vccidere il Focaccia, ammazzò M. Bertacca, Padre del Focaccia, quale per essere molto vecchio, di ciò non si guardaua, per la qual cosa l'vna e l'altra parte, che era fuori confinata se ne tornò in Pistoia, stando ciascuna di loro sù la sua, con molta vigilanza e timore, combattēdo anche bene spesso insieme, e particolarmente nel giorno di San Bartolomeo nacque vna briga vicino alla casa de' Cancellieri Bianchi, con pietre, balestre, zagaglie, e lance, nella qual rissa molti dell'vna e dell'altra parte restarono feriti, e morti, e a tanto cattiuo termine per le discordie la Città era venuta, che non solo i Cancellieri, ma ancora tutte l'altre famiglie essendo in Bianci e Neri diuise, faceuano brighe e homicidi di non piccola considerazione; e trà gli altri, i Fortebracci adherendo a' Cancellieri Bianchi, e i Sinibaldi a' Cancellieri Neri, fecero vna crudele battaglia, tal che la pouera Città era piena di miserabili spettacoli di risse, di rapine, di ferite, e di tutto ciò che ogni altra affatto misera & infeli-

Principio della diuisione di Firenze.

Scip. Ammi. Hist. Cāc. Lionardo Aret. hist. Fior. lib. 4. Quini

Occisione di M. Bertacca.

L'istesso Autore.

Battaglia tra i Fortebracci e' Sinibaldi.

ce

ce render poteua. Vna delle principali cagioni per le quali tanto insolentiuano le dette Parti, si era l'essere molto copiose e abbondanti di beni di fortuna, e più di danaro, nel quale assai confidauano, perche con esso corrompeuano la giustizia, ed era nella Città abbondanza di danaro non pure per lo spaccio delle grasce, ma anche rispetto a' traffichi e negozij grandi, che vi si faceuano, trouandouisi all'hora cinque Banche reali, che haueuano le loro corrispondenze per tutta Europa, ed erano di queste principali Famiglie, cioè, Ammannati, Visconti, Reali, Chiarenti, e Panciatichi. Ma per colmo vltimo dell'infelicità di Pistoia, ella rimase senza Potestà e Capo, poiche vedendola egli andare a sacco, e non potendo esercitare la giustizia (anzi in vece di essere rispettati i suoi Ministri, ò erano feriti ò morti, come auuenne che volendo pigliare nella Loggia de' Lazzari alcuni Sbanditi, che erano condotti da M. Ghello Cancellieri, si leuò sù rumore trà la famiglia del Potestà, e i detti Banditi, aiutati dalla Parte Nera, e in quella zuffa vi rimase morto il Caualiere dell'istesso Potestà, che era vno da Bergamo) e vedendo egli sì atroci misfatti gettò in terra la bacchetta, e rifiutò la Potesteria, perche in fatti vedeua non poter fare la giustizia. Trà tanto andauano auuisi a gli amici di ciascuna delle Parti, mentre erano assenti, instillandosi nelle viscere il tossico, e participandosi i rabbiosi rancori, acciò la lontananza non li facesse dal mortifero contagio esenti. Così ritrouandosi a Bologna Soffredi di Filippo Vergiolesi Capitano e Gouernatore, egli veniua continuamente auuisato ed attizzato insieme da' suoi Consorti, e perche in questo tempo nacque disparere tra' Fiorentini e Lucchesi, quelli spedirono contro questi vn buono esercito, comandando la Caualleria M. Andrea di Vanni de' Muli; e con tale occasione i Bianchi di Pistoia hauendo chiamato in loro aiuto i Bianchi di Firenze non duraron fatica a scacciare di Pistoia i Neri. In detto tempo s'incominciò la fabrica di San Giouanni in-

Cinque Banche reali e famose di Pistoia.

Dispregio della giustizia.

Pietro Buoninsegni hist. Fior.

Neri scacciati da' Bianchi di Pistoia.

in Corte a spese dell'Opera di S. Iacopo, sopra alla quale furono per il generale Consiglio deputati Piero Cōnti, e M. Frediano di M. Tancredi. Giouanni di Roncola Pisano, celebre Architetto, hauendo lauorato per quattro anni passati continui, il bel pulpito di Santo Andrea, li diede l'vltima mano, e nel seguente anno 1301 diede principio a lauorare il campanile del Duomo, che fù già incominciato sino nel 1199. e che i Pistoresi hebbero pensiero di finire nel 1225. ma non poterono. Essendo Potestà in detto tempo M. Gherardo de' Bostici; a'7. Febraio, al quale succedette M. Niccolao Cecchi, Capitano primo M. Andrea Gherardini, e Capitano secondo M. Paolo detto Polo, tutti di Firenze, i Bolognesi addimandarono per loro Capitano di Popolo M. Guglielmo di Braccio de gli Vghi nobile di Pistoia. Vedendo tra tanto i Cittadini Pistoresi ridotta in pessimo termine la loro Città per le tante discordie Ciuili de' Cancellieri, ricorsero per aiuto a Guidonzello di Bracchio de' Guidōzelli da Pistoia, all'hora Potestà di Milano, ma non potendo ottenerlo, fecero congregare il generale Consiglio del popolo, doue radunati per rimediare, e fare che la Città, con le occisioni, non si desolasse in tutto, crearono vn nuouo Magistrato, quale nominarono de' Posati, dandoli autorità e balìa di far leggi e statuti per la quiete e pace comune; il che fatto, e raunato di nuouo il Consiglio, i medesimi Posati proposero di raccomandare per tre anni la Città al Comune di Firenze, il che fù approuato dal detto Consiglio, e per ciò mandarono Ambasciadori a Firenze, pregando i Fiorentini che per detti tre anni pigliassero la protezione e tutela della Città di Pistoia, la quale da Fiorentini fù lietamente accettata, poiche in questa maniera più si assicurauano che la Parte Bianca, la quale in Firenze dominaua (essendo i Capi principali di essa i Cerchi, gli Adimari, e quei della Tosa) harebbe hauuto più stabile fondamento, e la Nera (della quale erano Capi i Donati, e altri pure della Tosa)

Ex Arch. Opere S. Iacobi.

1301.

Pier Ler Fortegu. hist. Pist.

Magistrato de' Posati.

[illegible] data in [illegible] al Comune di Firenze.

pur'

pur'anche harebbe ben'appoggiate le sue speranze. Mandarono dunque i Fiorentini a Pistoia vn Potestà, e vn Capitano per gouernarla, e riformarono tutti gli Offizij di essa, eleggendoli tutti di Parte Bianca, e perche M. Andrea Gherardini Capitano haueua promesso a' Fiorentini di scacciare di Pistoia la Parte Nera, processò contro i Capi di detta Parte, citandoli a comparire in pena dell'hauere e della persona, i quali non comparendo, ed essendo contumaci, andò con tutto il popolo della Parte Bianca, e con i suoi soldati a disfare, e disfecero le Case de' Rossi, de' Sinibaldi, de' Tedici, de' Tebertelli, de' Ricciardi, e de' Lazzari; e di più arsero e distrussero la fortezza chiamata Damiata di M Simone Cancellieri, la quale era doue è hoggi l'horto de' Peraccini accanto alla Chiesa di Santo Luca, ed era la maggior fortezza della Terra; e così fecero all'altre case de' Cancellieri, onde la Parte Nera e Guelfa venne in tutto della Città scacciata. Tra tanto Corso Donati di Parte Nera scacciato di Firenze, andò a Roma a trouare il Papa, che era Bonifazio ottauo (dal quale per la sua sapienza molto amato era) e persuaseli che lo mādasse in Frācia a trouare D. Carlo di Vallois fratello del Rè Filippo, di che hauuto l ordine da Sua Santità, e arriuato in Francia, Don Carlo incontinente si pose all'ordine, e con cinquecento Caualieri eletti venne in Toscana, hauendoli gia il Papa inuiato molto danaro, acciò potesse più cōmodamēte venire, più a fine di aiutare e fauorire la Parte Nera e Guelfa, che per rimediare a' presenti mali. Arriuato dunque a Bologna, dopò hauer quiui preso alquanto di riposo, andonne alla Sābuca. La Fazione Bianca, che dominaua in Pistoia, inteso questo, fortificò assai la Città, e chiamato per suo Capitano M. Tolosatto di M. Farinata de gli Vberti, subito mandarono Ambasciadori a D. Carlo, pregandolo venisse a posare in Pistoia, ma egli intese le munizioni, e preparamenti fatti per amor suo dalla Parte Bianca, si teneua burlato, e così date buone parole a gli

Pand. Arj hist. Pist. tom. 1.

Case della parte Nera distrutte.

Ell Chron Lucensib. appo Frāc. Maria Fiorent.

Gio: Tarck p. 2 lib. 15. Scip. Amm hist. Cācel

M. Corso Donati fauorisce la sua Parte Nera.

D. Carlo di Vallois nō accetta l'inuito de' Bianchi.

gli Ambasciadori, caualcando per la via di Piteccio verso Pistoia nel mese di Agosto, arriuò sù per l'Ombrone a ponte lungo, doue fù incontrato dalla prima nobiltà di Pistoia, e pregato con instanza ad entrare nella Città, ma egli nõ mai volle accõsentire, e per questo n'ãdò di lungo, costeggiando la Montagna di Pistoia, al Castello di Buggiano, doue da' Lucchesi, come anche da' molti Pistoresi di Parte Nera di ricchi donatiui fù regalato, e indi a poco andato a Firenze, passò a Roma, e riceuutoui con honore dal detto Papa, mandollo con esercito e gran terrore contro Federigo in Sicilia, doue andato, nè hauẽdo potuto operar niente; perche l'Imperadore si era bene fortificato, tornò a Roma, il che molto al Papa dispiacque; indi a persuasione di Corso Donati, fù, senza por tempo in mezzo, mandato dal Papa a raffrenare in Toscana la Parte Bianca de' Fiorentini, e de' Pistoresi, e venuto per ciò con molto animo, cõ fãti e caualli, alla volta di Siena, passò finalmẽte a Poggibõzi. Auuisati di ciò i Fiorentini, stauano in gran pensiero, se doueuono riceuerlo ò nò, e fatti trà loro molti colloquij, deliberarono di honoreuolmente riceuerlo con sua gente, onde il dì primo Nouembre, andò gran popolo di Firenze ad incontrarlo, e entrato dentro alloggiò nel palazzo de' gli Spini al ponte di Sãta Trinita, e' suoi Baroni dall'altra banda del ponte, nelle Case de' Frescobaldi. Passati alcuni giorni, D. Carlo tentò di rimettere in Firenze la Parte Nera, e con essa M. Corso Donati, che era di questa Capo principale, con animo di far l'istesso anco a Pistoia, ma vedendo che la Parte Bianca staua alla dura, e ostinatamente non voleua acconsentire, mandò secretamente Corso Donati co' suoi soldati a rompere vna Porta murata della Città di Firenze con l'aiuto de' Neri dalla banda di fuori, i quali entrati dentro; ruppero le carceri, e data la libertà a' prigioni, scorsero per tutto gridando. *Viua il Rè Carlo, e la Parte Nera*; e egli il dì seguente riformata la Città a Parte Nera, cercò di annihilare e di-

Pier Lor. Fortegu. hist. Pist. Frãcesc. bino Amb. ra. hist. Pist.

Passa a Buggiano e vi si trattiene.

Scip. Amm. Gion hist. Fior. p. p. lib. 4.

Và a Firẽze doue è riceuuto con honore.

Leonardo Aret. hist. Fior. lib 4

distruggere anche la parte Bianca, che gouernaua e dominaua Pistoia, per il che D. Carlo, e Corso Donati, ordinarono di fare vna grossa caualcata sopra il Cõtado di Pistoia, & essendosi messi all impresa, nel Gonfalonierato di M. Deto di Bartolomeo Deti, disfecero Casale, Montemagno, e molte Ville, così Cãdeglia, e Valdibura, e fatti molti prigioni della Citta, fecero col suo esercito a Firenze ritorno, e indi a pochi giorni passò Don Carlo in Francia. Hora signoreggiando e dominando in Firenze la parte Nera e Guelfa, acciò la parte Bianca e Ghibellina non risorgesse e crescesse di forze, nel 1302. i Fiorentini fecero lega co'Lucchesi per rouinare e distruggere la Città di Pistoia, che si gouernaua a parte Bianca (essẽdoui Potestà M. Dinadamo da Bologna, al quale poi succedette M. Paolo Corbi pure di Bologna, e finalmente M. Ridolfo Conte di Penago; e Capitano M. Guidotto da Viterbo) promettendo ciascuna di esse Città di farli guerra col suo esercito. I Lucchesi senza porre indugio mandarono il suo in compagnia di alcuni Fuorusciti di Pistoia, i quali andati nella Montagna al Castello di Lizzano, nel mese di Marzo, l'occuparono. Dall'altra parte i Pistoresi per difendersi, mandarono Ambasciadori a Bologna a chiedere aiuto per le guerre, che haueuano con la parte Nera fuoruscita, e insieme per hauere licenza di estrarre del grano comperato da'Forastieri, e il tutto gli fù conceduto da'Bolognesi, perche il grano non fusse comperato in Bologna ò suo Contado, nè in Imola, nè in Faenza; e trà tanto ritrouandosi Capitano a Bologna M. Forese de'Cãcellieri Neri, il qual doueua essere vno stecco ne'gli occhi a'Bianchi, questi preso più animo, vennero a Piteglio, doue posto il Campo sopra il fiume della Lima, presso ad vn Ponte, quiui fecero testa contro a'Lucchesi per impedir loro il passo, la onde cõbattendosi con gran fierezza, molti dell'vna e dell'altra parte morirono; Con tutto ciò mantenendo i Pistoresi il suo posto, e vedendosi i Lucchesi tutta via impedito il pas-

Caualca a' danni del Pistorese. Gonfal. 4.

1302.

I medesimi Leonard. Aret quin.

Fiorentini e Lucchesi collegati contro Pistoia.

Lucchesi occupano il Castello di Lizzano

Bolognesi fauoreuoli a'Pistoresi.

I medesim quin. Ex Chron Pist.

passo, n'andarono contro Pupiglio, ma i Pistoresi presto deliberarono di soccorrerlo, per il che messo insieme buon numero di nuouo genti a piedi e a cauallo, s'accamparono presso a detto Castello, dirimpetto all'esercito de' Lucchesi, i quali vedendo che l'esercito Pistorese era per rinforzarsi, mandarono anch'essi a Lucca per altra gente, la quale essendo venuta, e vedendosi i Pistoresi essere di numero assai minore, temerono, e però di notte tempo, e nascosamente verso Pistoia tornarono, e restando Pupiglio priuo di soccorso, alle forze de' Lucchesi si arrese. Hauendo trà tanto Papa Bonifazio vsato ogni diligenza per rimediare alle rouine di Toscana finalmente non sapendo che fare di più, e volendo liberare ciascuno da ogni pena, e sentenza, in che fusse per le passate discordie, incorso, scrisse sopra a ciò a molte Città di essa, e particolarmēte a questa di Pistoia, e per lei alla Cōpagnia de' Chiarēti, dalla quale come potentissima per i tesori che possedeua, dependeua per il più quanto all'esazione del danaro, e quanto a gl'interessi spettanti alla Camera tanto Ecclesiastica, che Laica, l'essere della stessa Città; e il Breue scrittoli da detto Papa, si è tradotto, per maggiore intelligenza, in idioma Toscano, e tale è'l suo tenore. *Nel nome del Signore Amen. Bonifatio Vescouo, Seruo de' Serui di Dio à' diletti figliuoli Chiarentino di Anselmo, Marguglieſe di Braccio, Puccio di Fiorauante, Marsupino di Migliorato, Baldo di Rinieri, Currado di Gato, e a tutti gli altri Compagni della Compagnia de' Chiarenti, Mercanti della nostra Camera, salute e Apostolica beneditione. La vostra diuozione e sincerità merita che noi prouegghiamo alla quiete vostra, e al vostro bene, di tutti i danni e incommodi, che possono occorrere, per quanto Dio ci hà dato potestà. Adunque quando fù destinato da noi e nelle Parti di Toscana, per il bene e pacifico stato di dette Parti, il Venerabile nostro fratello Frà Matteo, Vescouo di Porto, Cardinale di Acquasparta, con quella potestà datali, e'l diletto figliuolo Carlo Nobile Personag-*

Pupiglio si rende alle forze de Lucchesi.

Breue di Papa Bonifatio.

Pier Lor. Fortegu. hist. Pist.

sonaggio, Conte di Andegauia, nato di Filippo Rè di Francia di chiara memoria, che in quelle stesse parti conducemmo a sostenere e ordinare, ò altri ancora di commissione di costoro, ò di qualched'vno di loro, con nostra autorità, contro il Potestà, Capitano, Consiglio comune e particolari persone della Città di Pistoia, che si sono mostrati ribelli, contumaci, e colpeuoli, per i quali loro eccessi fatti molti processi e sentenze, continenti pene spirituali. Noi considerando che voi nella nostra fede e diuotione a noi ed alla Chiesa Romana arditamente perseuerate, e constantemente le persone e' vostri beni per conseruatione di questa fede e diuotione, a questi danni e pericoli esponete, volendo procurare che voi per colpa d'altri, ò altri vostri, che stanno in questa diuotione e fedeltà, non patiate danno alcuno. Tutti i beni vostri, mobili ed immobili, doue siano da tutti questi processi e sentenze date, ed altre, che per tale occasione si dessero contro al medesimo Potestà, Capitano, Consiglio comune, e particolari persone in l'auuenire vi escludiamo, e facciamo esenti, e per esclusi ed eccettuati vogliamo che siate tenuti per insino che altro sopra questo non proueggiamo, strettamente prohibendo che niuno con questa occasione di detti processi e sentenze passate ò da venire, voi e' vostri nominati beni, in questo mezzo perturbi, ò in qualunque modo inquieti. Di Laterano il 29. Marzo, anno ottauo del nostro Pontificato. I Fiorentini tra tanto conforme all'accordo, e Lega fatta co' Lucchesi contro Pistoia, non mancarono di venire contro lei, doue arriuati, si accamparono alla Pergola, e i Lucchesi già insuperbiti per la passata vittoria, haueuon preso lor posto a Bonelle sopra l'Ombrone; E così trattenendosi in tal modo gli eserciti per lo spatio di vn mese, non passaua giorno che con le scorrerie e foraggi non facessero notabilissimi danni. Dopò questo, vedendo mal modo di poter prendere la Città, concordemente voltarono verso Serauallè, doue posto l'assedio, l'esercito Fiorentino si accampò nel piano della strada, che viene a Pistoia, quando quello de' Lucchesi nel poggio di sopra a

Ex Chron Lucensib.

Fiorentini e Lucchesi accampati presso a Pistoia.

Serauallc prese il suo posto, e vna buona truppa posero nel poggio della Castellina, e tanto strettamente stecorno il detto Castello, che non era possibile il soccorrerlo. Contutto ciò nõ si mancarono di animo i Pistoresi, che però vna mattina per tempo (essendoui già stato tale assedio tre mesi) con fresche e buone schiere mossero dalla Città per dare soccorso al loro Castello, ma scoperti da quei del Campo, diedero nelle trombe e tamburi, e venuti presto alle mani, dopò vna lunga e fiera battaglia, i Pistoresi con perdita grande furono astretti a tornare alla Città, e quei della Terra vedendosi abbandonati, ne potendo resistere a tante forze, si arresero a patti a' Lucchesi, doppo hauere sostenuto per ottanta sei giorni vn duro assedio, e de' Pistoresi furono cẽto prigioni condotti a Lucca il 6. di Settembre. I Lucchesi vedendosi felicemente le lor cose succedere, con ogni baldanza e ardire, e di più con forza e con inganno, cercauano di opprimere il Contado di Pistoia, onde voltaronsi con le loro armi contro Larciano ne' Monti bassi, che era vna delle principali Terre, che i Pistoresi hauessero, ma veduto di non potere hauerlo, i Neri fuorusciti di esso hebbero trattato co' Bianchi, che vi erano a guardia, e perche questi erano di bassa conditione, alcuni di loro si lasciarono suolgere, e subornare, e così essendo corrotti con danari e promesse, tenuto in pratica tal trattato due mesi, secretamẽte cõchiusero di dare la Terra in mano de' Lucchesi, perche due giouani di quei fuorusciti Neri come pratichi del paese, presosi l'assunto di tale impresa, onde vna sera, secondo l'ordine posto e stabilito, vestiti in habito feminile, con vn fascio di herba per ciascuno sù'l capo, entrarono in Larciano, e andati a Casa de' Traditori, stettenui ascosi più giorni fin tanto che venisse la destinata notte, e che i Lucchesi si ponessero in ordine, il qual tempo essendo hormai venuto che fù la notte del 6. di Ottobre, in venerdì, e comparsi i Lucchesi secretamente sotto alle mura, nel tempo de' contrasegni, appoggiato prestamente

Serauallc si rende a' Lucchesi.

Ptolomaus Lucens in suis hist.

Pand. Arf. hist. Pist. tom. 1.

Trattato di prendere Larciano.

Larciano assalito da' Lucchesi.

mente le scale alla muraglia, vi montarono sopra, aiutati da quei due giouani, che erano già entrati, e quiui gli aspettauano, e così presa tutta la muraglia ed vna Porta, vi piantarono le bandiere de' Lucchesi, e gettate a terra le guardie, che iui trouarono, gridarono forte. *Lucca, Lucca. Viua il nome Guelfo.* A queste improuise voci, i Larcianesi confusamente presero l'armi, e corsero là, doue sentiuano il rumore per opporsi a quelli, che aiutati da' soldati di fuori, voleuano rompere l'altra Porta; ma era tanta la copia delle saette e de' sassi lanciati da' Lucchesi, i quali stauano sù le mura a apposta, che non erano lasciati accostare. In questo fù tagliata la Porta, e i Lucchesi con gran furia entrarono. All'hora vedendo i Larcianesi di non potere a quell'impeto resistere, lasciando a' nemici la Terra, la maggior parte nella Rocca, la quale era dalla banda di Pistoia, si ritirarono, mandando a dire a' Pistoresi che se voleuano racquistare la Terra, mandassero senza indugio lor gente, perche l'harebbeno introdotta per la Rocca. I Pistoresi ad vn tratto senza perdersi d'animo, non ostante la graue perdita di Seraualle, e la rotta hauuta a questo Castello, raccolta la propria Militia a piedi e a cauallo (e hauendo hauuti molti soldati di Bologna dalla Tribu di Porta San Piero) l'inuiarono alla volta di Larciano, acciò la Rocca non si perdesse, e la Terra si racquistasse; ma incontinente fù auuisata per spie tal mossa de' Pistoresi al Capitano de' Lucchesi, il quale lasciati alcuni soldati scelti a guardia del Castello, con l'altre sue genti vscì di esso, e fecesi forte in certo luogo, doue i Pistoresi per condursi alla Rocca, doueuano per necessità passare. Arriuati hormai quiui i Pistoresi nel fine di Aprile; si attaccò ma con poco ordine, vna fiera scaramucca, & il Capitano de' Lucchesi conoscendo il vantaggio, che li daua il luogo, fece in vn'istante, vna spianata per poter valersi de' caualli, e venuti finalmente all'intiera zuffa, si combattè valorosamente da ambi le Parti, ma incalciandosi e caricandosi addosso all

Ex Chron. Pistor.

Preso da gl'istessi.

Pandolf. Arf. tom. 1.

Preparationi alla battaglia.

fanteria di Pistoia la Caualleria Lucchese, la prese in volta, ed affatto con crudele strage la ruppe, restandoui trà morti e prigioni de' Pistoresi e Bolognesi quasi cinquecento. De' Bolognesi vi morirono Gianbuono di Buonauentura Ghisalabella, Orlando de Pari, Vbaldino di Iacopo dal Gesso, Rubaconte di Francesco Bresca, e Alberto di Vguccione Sabadini. Dopò questa vittoria, i Lucchesi tornarono a Larciano, ed hebbero la Rocca a patti partẽdosene i Pistoresi sani e salui verso la Città, e i Lucchesi lasciatoui buon presidio, con gran festa e trionfo a Lucca se ne' tornarono. In tanto i Fiorentini nel 1303. (essendo tutta via Potestà il Conte Ridolfo da Panago, al quale poi succedette M. Dinodamo di Sino Piccioli da Bologna; e Capitano primo M. Tomaso di Tarlato Tarlati Aretino, Signore di Pietra mala, dopò al quale fù M. Tolosatto de gli Vberti di Firẽze Biãco) quãdo veddero che i Lucchesi haueuano preso Larciano a' Pistoresi per indebolirgli maggiormẽte, determinarono volere anc'essi tor loro il Mõtale, che era la più ricca e forte Terra, che dalla bãda di Firẽze, i Pistoresi hauessero, per il che venuti al fatto, erano assai aiutati da M. Simone Cancellieri, il quale teneua all'hora la fortezza del Pantano che poco era lontana, ma acciò con minor pericolo, e maggior prestezza potessero conseguire il proprio fine, deliberarono di mandare a chiamare Bertino Niccolai Guelfo e Nero, vscito di Pistoia, il quale guardaua la detta Fortezza del Pantano, come quello, che era assai gagliardo, animoso, e prode, ed anco molto sauio nelle cose di guerra (oltre a che volentieri si adoperaua ne' fatti d'arme, per fauore della Parte Nera) ed essendo secretamente Bertino comparso doue i Fiorentini voleuano, dieronli vn buon paraguanto di danaro dopò hauerlo pregato che egli volesse essere a loro fauoreuole nell'impresa del Montale, egli hauere a loro con buona fede promesso. Non indugiò Bortino a fare intendere per mezzo di vna donna a Braccino, che era il più apprezzato del Mon-

Lucchesi rompono i Pistoresi.

Ex Chron. Lucensib.

1303.

Fiorentini deliberano guerreggiere i Pistoresi.

Ex Chron. Pistor.

Trattano con Bertino Niccolai hauere il Montale

tale, come egli voleua seco parlare, di che Braccino restò stupefatto, e fatta per sicurtà trattenere la donna in Casa, tanto ch'egli potesse dare la risposta a Bertino, si consigliò co'suoi più fidati Consorti, di quello doueua fare, e loro rispondendoli che era bene si abboccassero insieme, perche tale richiesta non doueua essere senza gran cagione, essendo Bertino vno de' maggiori guerrieri, che Pistoia hauesse, mandò a dire a Bertino ch' egli era pronto a parlare con lui, ma che ordinasse e destinasse il luogo, e glie l'auuisasse, che subito vi sarebbe andato. Bertino inteso questo, l'auuisò del luogo e del tempo, e indi a pochi giorni, andonne di notte tempo con pochi fanti al luogo, che haueua ordinato, doue già era Bertino arriuato, al quale Bertino disse che s'egli voleua dare il Montale al Comune di Firenze, li farebbe dare sei mila fiorini d'oro, e molte altre cose tanto a lui, che a'suoi Consorti, allegandoli molte ragioni, per le quali egli doueua far questo, e massimamente per la potenza del Comune di Firenze, e conchiusi i ragionamenti, restarono d'accordo d'intendersi a certi cenni, e poi a'luoghi loro se ne'tornarono. Arriuato al Montale Braccino, conferì segretamente a'suoi Consorti, de' quali egli più si poteua fidare, il trattato, e con essi stabilì l'acconsentimento alla richiesta di Bertino, e per non entrare in sospetto di tal tradimento a' Pistoresi, andò a Pistoia, e disse a'Rettori della Città, che non si marauigliassero s'egli vsciua di notte tempo e spesso fuori del Montale, perche egli haueua trattato, di hauere per loro la fortezza del Pantano. Questi, che molto di lui si fidauano, fecero di ciò allegrezza, perche la Gente, che si ritiraua nel Pantano, faceua troppa guerra alla Città e Contado di Pistoia, e così loro confortauano a tirare auanti il trattato. Tornato Braccino al Montale tutto allegro, indi a poco per messo segreto fece intendere a Bertino che egli alla tal'hora di notte, andasse al luogo ordinato, perche li voleua parlare, doue conuenuti, Braccino disse che era apparecchiato a

Si tira innanzi il trattato.

Cōclusione di esso per mezzo di tradimento.

Quini.

Braccino dal Montale inganna i Pistoresi.

dare il Montale a' Fiorentini quãdo hauessero depositato li sei mila fiorini, il che inteso da Bertino, andõne tutto allegro a dare conto del tutto a' Fiorentini, i quali subito depositorno il danaro, ed egli ne' tornò al Pãtano, e la seguente notte auuisò del tutto Braccino. I Fiorẽtini in tanto ordinarono vn buono esercito, e facendone mostra nel prato di Ogni Santi, mandarono bando che ciascuno seguisse l'insegne, e così i Capitani Generali seguiti da questa gente, sì pedoni, come Caualieri, di notte tempo marciarono verso Prato, e la mattina giunsero al Montale, doue fatto il segno ordinato, acciò quei di dentro dessero loro l'ingresso, questi conforme all'intesa risposero, e presso all'alba tutta questa gente fù sotto alle mura del Castello. Quei di dentro, che doueuono dare l'ingresso, montarono sopra la Porta, e vi spiegarono le bandiere del Comune di Firenze, gridando. *La Terra è de' Fiorentini*; quãdo altri de' loro Cõsorti tagliauano di dẽtro la Porta, e altri la rõpeuono per di fuori. Quelli che erano fedeli a' Pistoresi, vedendo entrati i Fiorentini, si fuggirono per saluarsi nella Rocca, e i Fiorentini si posero subito a combatterla, ma perche non solo ell'era bella, ma anco tanto forte, che mai harebbon potuto per guerra acquistarla, chiamarono i Capitani della Rocca, ed esortandoli ad arrendersi (perche hormai nõ poteuono essere in alcun modo soccorsi) dissero che a tale deliberatione se indugiauano tre giorni, nõ gli harebbon voluti se non morti. Quei della Rocca addimãdarono di scriuerne a' Pistoresi, da' quali se nõ fusse dato loro soccorso in capo a tre giorni, si arrenderebbono, del che i Fiorentini si contentarono. Hora sentendo i Pistoresi la richiesta di quelli della Rocca del Montale, risposero loro di non potere soccorrerli, che però pigliassero il miglior partito, e co' migliori patti, che potessero, determinassero; Onde quei della Rocca fecero chiamare i Capitani del Campo, e feciono patti di renderla per il Comune di Firenze, salue però le persone, e così entrati i Fiorentini furono

Apparecchio de' Fiorentini contro a' Pistoresi.

Pandolf. Arferol. Hist. Pist. tom. 1.

Entrano nel Mõtale e lo prendono, ma non la Rocca.

Quei della Rocca chieggono soccorso in vano.

Si rẽdano a' Fiorẽtini

rono i Pistoresi accompagnati fuori, e sani e salui a Pistoia n'andarono. Entrati hora, come si è detto i Fiorentini nel Montale con molta gente de' Guelfi e Neri, recauano qual che sospetto alla Città, ma quei, che haueuon tradito questo Castello, essendone parte presi e parte occisi, in breue tempo mancò la lor progenie e stiatta, per lo che ciascuno intenda esser debito suo vsare ogni lealtà e fede alla sua Patria. Fatta tale impresa da Fiorentini, il lor Capitano Generale, che vi si trouò, il quale fù M. Pazzino de' Pazzi, fece quasi disfare la detta Terra del Montale, e la sua Campana portata a Firenze, e messa sopra'l palazzo del Potestà per chiamare con essa la famiglia, chiamauan la i Fiorentini la Montanina, ò Montalina, in vece della quale ne fù poi rifatta vn'altra intorno all'anno 1325. Passata quella furia, molti de' Fiorentini impetrarono da' Comandanti del lor Comune, di poter riedificare nel Castello del Montale, parendo a loro non esser conueneuole, anzi molto biasimeuole che vn luogo di sì bello e forte sito, di aria tanto perfetta, douesse in tal maniera giacere come dishabitata boscaglia, onde in breue tempo per opera loro, quasi nel pristino stato fù ridutto, e di quei di Parte Nera pieno. Hora essendo come si è detto, rimasta Pistoia spogliata delle più importanti Castella, che ell'hauesse, le cose sue in gran declinazione si vedeuono, con tutto ciò la Parte Bianca, che la gouernaua, andaua assai temporeggiando, e schermendosi al meglio che poteua, vsciua fuori tal volta a danneggiare i nemici, ò almeno far contro loro quello che li veniua per le sue forze permesso. Auuenne che ella vscì vna volta nel mese di Giugno della Città, e n'andò verso'l Montale, doue non pure de' Fiorentini, ma molti fuorusciti Pistoresi Neri si riparauano; Quei della Terra vedendo questo, animosamente con lor gente a piedi e a cauallo si li fecero incontro, quando i Pistoresi fuggendo alla volta della Città, furono perseguitati da Neri fino sù la porta di Ripalta, di

Fine de' traditori della Patria.

Pietro Buon hist Fior lib 1.

Sito del Montale lodato.

Ex Chron Lucensib.

Montale molestato da' Biãchi.

Neri scacciano i Bianchi, e gli perseguitano.

modo che appena hebbero tempo di ritirarsi. La Gente del Montale non potendo far'altro, scorse per Candeglia, e di quiui in Gora, facendoui notabili e graui danni, quando all'improuiso assalita dalla Caualleria di Pistoia, si appiccò vna gran battaglia, doue di ambe le parti molti restarono feriti e morti, e a M. Nuccio di Tedice Tedici, huomo di gran conto, essendo de' fuorusciti Neri, fù ammazzato il cauallo sotto con pericolo grande della sua vita; Finalmente i Bianchi Pistoresi riportarono vna sanguinosa vittoria. Nel medesimo mese i Fiorentini e'Lucchesi sapendo esser ridotta a mal termine questa Città, e quasi affatto destituta di forze, vennero vnitamente a combatterla con mille cinquecento caualli, e sei mila pedoni, e dato il guasto alla sua Cāpagna, senza trouar contrasto dopò hauerla in vano tētata e impaurita cō l'assedio, a'29. di Maggio, alle Città loro se ne'tornarono. Entrata l'Estate di detto anno, fù imposta dalla Città vn Dazio vniuersale, (ma non si sà a che fine) il quale fù riscosso da Alessādro di Corso, e Dolce di Vitali Camarlinghi della Camera publica, cosa che (come è solito) disturbò assai le particolari persone. In tanto si scoperse nella Montagna vn Capo di Banditi e Assassini, detto Musone dalla Moscacchia, il quale con vn numero di compagni fino a cento, faceua molti danni in quei contorni, ed in particolare sù la strada Bolognese. La Città di Pistoia vi mandò il Capitano, Conte Ridolfo da Panago con molta gente, il quale combattendo, molti n'occise, e molti ne'fece appiccare a gli alberi e querce, che quiui erano, e così restati tutti dissipati e spenti, la strada di Bologna restò sicura. A dì 30. Luglio passò da questa all'altra vita M. Tomaso Andrei Vescouo con dolore di tutta la Città, il cadauero del quale fù da'suoi congiunti fatto sepellire nella Pieue di Casoli di Siena, & essendo stato eletto dal Capitolo de' Canonici, suo successore M. Bartolomeo Sigiboldi Proposto, fù poi a' 2. di Nouembre da Papa Benedetto vndecimo confermato,

Gli vincono con occisione de' loro.

Pietro Buon. hist. Fior lib. 1.

Fiorentini e'Lucchesi danneggiano Pistoia.

Ex Chron. Lucens. lib. Leonard. Aret. Hist. Fior. lib. 4.

Pandolf. Arf tom. 2.

Banditi e Assassini nella Mōtagna.

Idem & Ferd. Vgh. Ital. Sac. tom. 3.

mato, ma non gran tempo egli gouernò questa Chiesa essendo indi trasferito a quella di Fuligno. Nel mese di Agosto si scoperse in Pistoia vna Congiura contro la Città e pacifico stato della Parte Bianca per fauorire i fuorusciti Neri, Capi della quale furono Nuto di Guardone con Vantino suo figliuolo, e Vanni di Lanfranco di Arrigo, onde furono tutti banditi come ribelli, e i beni loro confiscati da M. Tomaso Signore di Pietramala Capitano. Del mese di Dicembre, essendo stato referito a' Magistrati e Capi della Parte Bianca, che vn Castello della Montagna alta, di quelli, che haueuon preso i Lucchesi, e doue si riparauano alcuni fuorusciti Neri di Pistoia, era mal guardato, mandaronui vna notte lor gente a fine di sorprenderlo, la quale sotto al comando di Tingo di Fede, arriuata la mattina sù l'alba, in breue tempo l'espugnarono, essendoui pochi che lo difendessero; e entrati dentro i Bianchi, fieramente tagliarono a pezzi tutti quelli, che vi trouarono, tra' quali furono Lapo di M. Tegrimo Sigiboldi, e Soffredi di M. Sozzofante Tebertelli, i quali raccomandandosi per esser salui, e ponendosi da per loro gran taglie, come quelli che erano molto ricchi, M. Gherardo Ricouerastiatti volle ad ogni modo che morissero in vendetta di Fortebraccio suo figliuolo, occiso da M. Guidaloste di Tegrimo Sigiboldi, e lasciando abbandonato quel Castello, presto se ne' pentirono, perche se hauessero posto indugio e dato tempo che il grido di quanto era seguito, si fusse sparso, sariano facilmente stati colti in mezzo nel ritorno alla Città per gli aiuti, che nō molto lōtani i nemici haueuono. Seguì appresso li 21. Dicēbre, che hauēdo i Lucchesi mādato il figliuolo del Conte Vgolino loro Potestà col Padre e molta gente d'arme per porre assedio alla fortezza della Verruca, che era de' Pistoresi (della quale se ne' vedono anco hoggi alcune vestigia) sopra le Terre di Massa e del Cozzile della Valdinieuole, in cima a quei Monti, doue al presente habitano certi Romiti, Fico di Arrigo-

Congiura contro la Città scoperta.

Bianchi di Pistoia perseguitano e vincono i Neri.

Pand. Arf. Hist. Pist. tom. 2.

Lucchesi prendono la Fortezza della Verruca.

ne,

ge, e Neri di Collo di Rinieri de' Rossi, Capitani di quel luogo inespugnabile, senza far proua alcuna, anzi il primo giorno dell'assedio vsciti fuori a parlare al Cõte ed al figliuolo conuennero di dar loro nelle mani detta fortezza, e dopo essere tornati dentro per intendersi co'loro Consorti, di nuouo vscirono fuori, e condussero liberamente i nemici dentro, dandogli loro la fortezza per paura, con imputatione di codardia e quel che fù di più vituperio, di tradimẽto. Dopò questo vscirono sani e salui i detti Capitani con trenta sei soldati; ma mentre se ne'tornarono a Pistoia, furono assaliti a Ponte lungo da'fuorusciti Bianchi di Seraualle, e fatti prigioni, eccetto dieci, che fuggirono, furono condotti a Pistoia, doue da M. Tolosatto Capitano essendo sententiati come traditori, quantunque essi non confermassero questo, a'24. di detto mese in Martedì fù tagliata la testa a'detti due Capitani in piazza, e il seguente giorno furono impiccati ventitre soldati ma gli altri tre, essendosi ritrouato per le confessioni fatte, che essi non haueuano acconsentito a dare detta Fortezza a' Lucchesi, ma haueuono più tosto cõsigliato, che fino all'vltimo ella si difendesse con l'armi furono assoluti. Entrato l'anno 1304. era tutta via Capitano M. Tolosatto de gli Vberti di Firenze, il quale confermato in detto offitio nel mese di Marzo, hebbe successore M. Galeazzo Conte del Mangone da M. Frà Niccolò di M. Martino, Cardinale di Prato, e Frate dell'Ordine di S. Domenico, il quale all'hora si ritrouaua in Firenze, doue era arriuato a'6. di detto mese, mandatoui da Papa Benedetto vndecimo, per pacificare principalmente i Fiorentini co'Pistoresi, come quelli da'quali dipendeua la pace di tutta la Toscana, se bene egli più tosto inchinaua come Ghibellino a fauorire la Parte Bianca, la quale egli harebbe voluto destramente riporre in Firẽze; Ma mentre in tanto le cose di Firenze alla pace si disponeuano e vedendo non poter egli conseguire l'intento, se ne'partì, e lasciata la Città interdetta, n'andò a

Castigo di quelli, che l'haueuono tradita.

Pier Lor. Fort. Hist. Pist.

1304.

Cardinale di Prato tentaua di pacificare i Pratesi co'Pistoresi.

Ex Chron. Luccen. lib.

Prato per pacificare insieme i Pratesi e Pistoresi, ma non potendo effettuare cosa alcuna per la Parte de' Pratesi, rispetto al rumore leuato quiui da' Guazzalotti ad instigatione di certi Caperali di Parte Nera, lasciati i Pratesi scomunicati e interdetti, tornò a Firenze, doue fece bandire la guerra contro a' Pratesi, dando perdono di colpa e di pena a chi andato vi fusse; il che sentendo i Bianchi, che erano in Prato, a di dieci di Giugno n' vscirono, e per ciò facendosi gran raunate e capannelli in Firenze, crebbe il sospetto a' Guelfi, parēdo loro che il Cardinale troppo adherisse alla Parte Ghibellina, che però tutti si voltarono contro lui, etiamdio gli amici suoi, e subito la Terra fù scompigliata e sotto all'armi, e però il Cardinale temendo si partì a di 4. Giugno, e lasciati i Fiorentini scomunicati, se ne tornò al Papa, che sedeua in Perugia, doue fece citare dodici di Parte Guelfa e Nera, e trà gli altri Corso Donati, quale andò non pure co' citati Consorti, ma con vna bella accompagnatura di cinquanta Caualieri. Hora trouandosi egli a Perugia, e con lui molti Capi di Firenze, il detto Cardinale pensò di fare riuolgere lo stato di quella Città, e subito scrisse in Romagna, così a Pisa, Bologna, Pistoia, Arezzo, ed a tutti i Caporali di Parte Ghibellina e Bianca di Toscana, che in tal giorno venissero con quanta gente potessero, verso Firenze, che harebbono la Città senza contrasto, e che questo era di consentimento del Papa, ma egli scrisse ciò falsamēte, non dimeno così fù fatto. Ed essendo venuti due giorni auanti al tempo preciso, con grandissima gente in numero di mille seicento caualli e mille pedoni, si posarono alla lastra sopra Montughi, e vi stettero vna notte per aspettare M. Tolosatto de' gli Vberti Capitano di Pistoia, che doueua venire con trecento caualli e mille pedoni, i quali se fussero venuti, si crede hauerebbono conseguito l'intento loro, anzi che di poi dato l'assalto da per loro, i Fiorentini si disfecero, e i Bolognesi essēdo rotti, parte ne' furono vccisi, e parte fuggirono.

Scip. Amm. Hist. lib. 4

Pratesi interdetti.

Firenze scomunicata.

Cardinale di Prato raccoglie gente contro a' Fiorentini.

rono. Ma acciò si veda con la varietà de' tempi, quanto il viuere humano sia al presente mutato, hò giudicato bene raccontare come in questo anno gli Operai di S. Iacopo, per la festa di questo Santo Protettore della Città, volendo vsare vna certa straordinaria largitione, oltre alle lor solite prebende, a' suoi Cappellani, quali viueuano in cõmune, donarono loro otto soldi, acciò facessero vn bel desinare; e per mostrare grata liberalità al Capitolo de' Canonici, diedero a questi, acciò conuitassero il Vescouo, lire due. Trà tanto le cosa di Pistoia andauano alla peggio, perciòche essendo ella restata spogliata di molte buone Terre e Castella, e seguite trà le Parti fiere e dure battaglie, i Pistoresi Bianchi erano diuenuti tãto crudeli, che quanti de' Neri lor capitauano alle mani di qualunque sesso e conditione, tutti gli faceuano morire. Con tutto ciò hauendo per qualche breue tempo fatto pausa in quanto al guerreggiare, i medesimi Bianchi di Pistoia vna mattina per tempo vsciti della Città con molta prouisione da guerra, caualcarono di nuouo in Montagna alta, ancorche ella fusse quasi tutta coperta di neue, e fussero straordinarij freddi, con animo di gettarsi all'assedio di qualche buona Terra, ma il contrario loro accadde, imperòche i Neri di quella Montagna, mentre i detti Bianchi si affaticauano intorno al Castello di Mura per prenderlo, gettatisi ad alcuni passi, vi s'imboscarono, d'onde vsciti repentinamente con quei di dentro all'ordinato cenno, diedero addosso a' Bianchi, i quali benche fussero d'improuiso assaliti, arditamente contro a' nemici si riuoltarono, ma alla fine vinti di numero e di altri disuantaggi, furono rotti e dispersi, restandoui morti per quei monti dugento huomini, e quaranta caualli de' loro. Dopò questa battaglia, i Bianchi restarono mezzi abbattuti, tãto più che M. Tolosatto de gli Vberti Potestà e Capitano di Pistoia, desideraua pace trà loro e' Fuorusciti i Neri, a fine di rimetterli, e mantenersi in stato contro a' Fiorentini e' Lucchesi, ed essendo di

Bianchi muouono contro a' Neri.

Ex Chron. Pistor.

Vengono superati e vinti da quelli.

più

più la Parte Ghibellina stata scacciata di Bologna dalla Guelfa, e hauendo la Città mandato in aiuto de' Ghibellini di Firenze, che voleuono quiui rientrare, ottocento fanti, e quattrocento caualli, senza farne alcun frutto, erano tornati a Pistoia, e così non gli rimaneua altra speranza di aiuto. In questo tempo la ragione degli Ammannati di Pistoia, volendo aggiustate le sue cose, e liberarsi da' processi, sentenze, bandi, e da ogni pena publicata contro gl'Inobedienti da M. Matteo Cardinale di Acqua sparta, Legato di Toscana già l'anno 1301. per Papa Bonifatio ottauo, altro non ambiua che di accomodare lo stato suo, il quale, per quello si vedeua, haueua in quel tempo, rispetto a tante reuoluzioni, estremamente patito e scapitato, e forse corso pericolo di fallimento, onde ella supplicò Papa Benedetto dell'assolutione da dette scomuniche, e perche ella voleua anche pagare e satisfare a' Creditori, e più erano i suoi crediti, che i debiti, fece instanza che da sua Santità fusse delegato vn Cardinale a riuedere e saldare i suoi conti, e forzare ch'ella fusse pagata da tutti i Prelati, Vescoui, e Arciuescoui della Corte Romana, e altre persone di luoghi Ecclesiastici della Francia, che di grosse somme gli erano debitori, e che la Santità sua si degnasse operare, che Odoardo Rè d'Inghilterra li dia satisfatione di cento cinquanta mila fiorini, de' quali egli è debitore a detta Ragione. Nel fine di questo anno i Lucchesi fecero per suoi Ambasciadori instanza a' Fiorentini che si facesse esercito contro 'l Castello di M. Vitolino, contado di Pistoia, per leuar quel ricetto a molti fuorusciti dell'vna e dell'altra Republica. Entrato poi l'anno 1305. fù confermato dal medesimo Cardinale di Prato, nelle cariche di Potestà e Capitano M. Tolosatto de gli Vberti da Firenze, il quale hauendo con molta cura composte le cose della Città, e riformatala a parte Ghibellina, credeuono i Pistoresi di trouar quiete, e stare in pace co' vicini, e di douere essere trattati da loro come fratelli e compagni, ma succ-

Pand. Arf. Hist. Pist. tom. 1.

Bianchi di Pistoia soccorrono a quei di Firenze.

Pier Lor. Fortegu. Hist. Pist.

Ammannati di Pistoia supplicano Papa Bonifatio, e di che.

Scip. Amm. Giou. Hist. Fior. p. p. lib. 4.

1305.

tò il contrario loro auuenne, perche se la loro Città si trouò per alcun tempo in tribolationi, all'hora n'hebbe più che n'hauesse hauute già mai, e la prima cosa, che i Lucchesi e' Fiorentini facessero, ancor che la Parte Bianca fusse grandemente da' Pisani, Aretini, e infino di Romagna da' Bolognesi aiutata, fù il diuidersi trà di loro il Contado di Pistoia, non lasciandoli altro terreno che per lo spatio di vn miglio intorno intorno; e di più vedendo di non potere soggiogare la Città stessa, con grande animo, & ostinazione, ordinarono vn grosso esercito per assediarla, nè mai partirsene, sin che non fusse presa; per il che fatta lega con altre Città, cioè Siena, Lucca, Volterra, Città di Castello, S. Gemignano, e Prato, risolsero di eleggere per Capitano Generale di tale impresa, Carlo Duca di Calauria, figliuolo del Rè Ruberto di Napoli, Principe per la grandezza del Padre molto reputato, e per le qualità proprie di molta espettatione, e hauendolo addimādato al Padre, l'vno e l'altro accettò. Arriuato Roberto a' Firenze, i Fiorentini mandarono Ambasciadori à' Lucchesi a dirgli che muouessero il lor Campo per assediare Pistoia conforme a gli accordi loro, che già erano anco essi apparecchiati a questo, per tanto comparso Roberto col suo, e con molta gente de' Sanesi, e molti de' Pistoresi fuorusciti Neri a' 20. di Maggio a Pistoia, il 22. diedero il guasto alla Campagna, e cinsero la Città con duro assedio, facendoui fino a quattro alloggiamenti molto bene fortificati, il primo de' quali pose sopra l'Ombrone al ponte di Bonelle; e questo era guardato da' fuorusciti Neri di Pistoia, il secondo sù la strada Bolognese dirimpetto alla Porta di Ripalta tenuto da' Fiorentini e da' Lucchesi; il terzo pose al Nespolo sù la strada Pratese; il quarto a San Gostino, ma il maggiore di tutti era quello di Ripalta. Pose ancora alcune bande di fanteria parte nella Casa della Chiesa di Candeglia, per guardare tutti i passi, che scendeuano della Sambuca, parte nel Monastero delle Moniche di

Sala,

Fiorentini e Lucchesi muouono contro Pistoresi

Carlo Duca di Calabria figliuolo del Rè Ruberto Capitano de' Confederati Toscani.

Guerra de' Toscani collegati fatta a Pistoia,

Scip. Amm. hist. Cance. Leonard. Aret. hist. Fior. lib. 4

Orlando Malan. hist. San. p. 2. lib. 4.

Scip. Amm. Gion. Hist. Fior. lib. 4

Pandolf. Arferol. Hist. Pist. tom. 1.

Sala, vicino alla Porta Lucchese, sotto alla Condotta di Vanni Scornigiani da Pisa, e gli altri nel Castero di Bettino di Perfetto Bottingori, Cognato di Tancredi di Giouanni Vergiolesi, sotto il Capitano Mandasio da Pisa. Dopò questo, al Duca fece per vn Banditore intendere a gli assediati che chi volesse vscire di Pistoia nel termine di tre giorni, fusse saluo nell'hauere e nella persona, dentro al qual tempo molti se n'vscirono, dichiarando per ribelli tutti quelli, che rimaneuano nella Città, e a ciascuno fusse lecito il potergli vccidere; e passato il termine delli tre giorni, il Duca fece affossare e steccare attorno alla Città, acciò nessuno potesse entrare nè vscire, e seguendo del continuo molte scaramucce e sortite a cauallo e à piedi, trà questi e quei di fuori, tutti i prigioni, che quei di dentro facceuano, tutti gl'impiccauano, il simile facendo quei di fuori, anzi per maggiore scherno di quei della Città, il più delle volte a quei, che dal Campo erano presi, gli faceuano tagliare vn piede, ed vna mano, e cauargli vn occhio, e alle donne gli tagliauano il naso, e in questo modo gli rimandauano nella Città, e trà quei di fuori e quei di dentro valorosamente combattendosi, era quasi sempre pari il danno e guadagno sì dell'vna parte come dell'altra. Ma mentre quei di dentro, coraggiosamente si difendeuono, ecco venire lor meno la vettouaglia a tal segno, che non pure mangiauano pane di crusca ò semola, ma sino gl'istessi caualli, che erano dentro (il qual cibo loro anche mancò, ed il grano si vendeua 14. lire lo staio) e benche di fuori dall'esercito, e dentro dalla fame fussero combattuti e consumati, ad ogni modo stauano pertinaci, trattenuti dalla speranza, che haueuano di essere soccorsi da'Pisani, da'quali nel passato anno di danari non erano stati abbandonati, e così fortemente resisteuono. Dentro alla Città erano trecento caualli forastieri, e soldati eletti, e molti Fiorentini fuorusciti, quali tutti essendoui tenuti a soldo del Comune, stauano ostinatamente pronti alla morte

Campo de Nemici intorno a Pistoia.

Stretto assedio di Pistoia.

Ex Chron. Pistor.

Valorosa difesa de' Pistoresi.

Pistoresi aspettano soccorso da'Pisani.

Lionardo Aret. hist. Fior. lib. 4.

per

per la difesa di Pistoia; Ma trà tanto entrato il mese di Settembre, M. Napoleone Orsino, ed il Cardinale di Prato, a requisitione de' Bianchi e Ghibellini supplicarono il Papa, che era Clemente V. risedente in Auignone, ch'egli si douesse interporre per metter pace tra'Pistoresi da vna ei Fiorentini, e'Lucchesi dall'altra per ben'essere d'Italia, e facesse leuare l'assedio di Pistoia. All'hora il Papa mandò due Legati, che furono M. Guglielmo, e M. Piliporta Francesi, di Nazione Guasconi, i quali arriuati al Campo, sotto Pistoia, comandarono al Duca di Calauria Capitano Generale de' Fiorentini, a'Fiorentini stessi, a'Lucchesi, & a'Sanesi, che si douessero leuare dall'assedio di Pistoia, sotto pena di scomunica, al quale comandamento non obedirono i Fiorentini, nè i Lucchesi, per il che i detti Legati scomunicarono i Rettori delle loro Città, e'Capitani dell'esercito, e interdissero Lucca e Firēze, leuando loro il sacrificio; il Duca di Calauria si partì dall'esercito, e lasciatoui in sua vece il proprio Maliscalco, che era Don Diego della Ratta Caualiere Catalano, andōne in Francia; il simile fecero tutti gli altri Collegati, eccetto i Fiorentini, Lucchesi, Castellani, Pratesi, e fuorusciti Neri di Pistoia, i quali anteponendo vn loro desiderio di vendetta al giusto e santo volere del Papa, seguirono nell'intrapreso assedio, stringendo la Città più che mai. Li due Legati, che si erano partiti dal Campo, andarono a Siena, e dato contezza dell'ordine, che essi teneuano dal Papa, di scomunicare chi operaua ed acconsentiua à detta guerra, subito i Sanesi richiamarono le lor genti da quell assedio. Con l'occasione di questa guerra, fù abbruciata la Chiesa di San Giorgio in Campo Bernardi, fuori di Pistoia, presso alle mura di Porta Caldatica, ed era quasi contigua alla Chiesina della Vergine in luogo precisamente doue hoggi sono le Case de'Chiti. Durando tutta via l'assedio di Pistoia, entrato l'anno 1306. M. Vbaldinaccio de gli Adimari fù eletto Potestà Bianco e M. Lapo di

Platina in vita Clementis V. Orlando Malan. hist. San. p. 2. lib. 4. Gio: Vill. lib. 8. cap. 84.

Legati del Papa al Cāpo sopra Pistoia

Scomunicano i Rettori di Firenze e di Lucca.

Leonardo Aret. Quiui

Sanesi richiamano i loro dell'assedio.

1306.

Pand. Arf. hist. Pist. tom. 1.

di Farinata de gli Vberti Capitano pure Bianco amendue Fiorentini; e furono eletti per il medesimo Cardinale. Ma appena hebbero presi i loro offizi, che i Pistoresi incominciarono a mandar fuori della Città le genti inutili, le quali arriuate a gli steccati del Campo, e raccomandandosi alle guardie, furono senza pietà ributtati, nè per questo si muoueuono ò dauon segno di rendersi, anzi hauendo a' 25. di Gennaio M. Vbaldinaccio, e M. Farinata di contento de gli Anziani e Gonfaloniere di Giustizia, conuocato il Consiglio nel palazzo publico, doue interuennero dugento Consiglieri, diedero commissione a Franceschino di Iacopino da Gello, che per loro negozi mercantili erano fuori di Pistoia, di soldar gente a piedi e a cauallo, e condurre tutta quella quantità, che poteuono maggiore di qualsiuoglia Parte per liberarli dall'assedio. A dì 5. di Febbraio alcuni Cittadini Fiorentini Neri di Pistoia, persone principali di molto garbo e grauità, che non si trouauono in Campo, ed erano M. Arrigo di Iacopo di M. Arrigo di Iacopo di Tedici, M. Rustichello di Sinibaldo Cancellieri, M. Tomaso detto Masino di Visconte Visconti, M. Braccio di Bandino di Bracciaforte, M. Giouanni di Arrigo Forteguerri, e M. Alberto di Infrangilasta Panciatichi, habitando in Prato, haueuono formato quiui vn nuouo Senato, doue nel detto giorno si erano congregati nella Chiesa di Santa Maria in Castello di comandamento di M. Lapo di Conforto Capitano dell'Vniuersità della Parte Guelfa e Nera vscita di Pistoia, e diedero facultà a Buonaccorso di Alberto degli Ascolini (dichiarandolo della loro Fazione) di poter venire a stare in Prato, ò in altro luogo tenuto da' Guelfi, il qual Buonaccorso essendo comparso a' dieci del detto mese in Prato, giurò che non tornerebbe a Pistoia, se nõ quando fussero per trouarui i detti Guelfi e Neri fuorusciti, nè presterebbe in modo alcuno fauore, consiglio, ò altro aiuto a' Ghibellini ò Bianchi, i quali erano in Pistoia, e la dominauano, anzi in tutto

Prouisione de' Pistoresi assediati.

Cercono soccorso di fanti e di caualli.

Ex Chron. Pistor.

Principali Neri habitanti in Prato.

Loro Proposto.

quello, che egli potesse, sarebbe a loro contrario. In questo essendo i Pistoresi condotti all'estremo non solamente delle cose ordinarie per il viuere, ma di tutto ciò, che si può l'huomo imaginare essere di propria necessità, che non hà legge, quei di fuori non lasciauano fatica di corpo, nè cura di animo per stringergli e struggergli maggiormente; quando essendo durato tale assedio vndici mesi, finalmente a dì vndici d'Aprile, gli Assediati cederono con alcune Capitolazioni, fermate da loro nella Cappella di San Iacopo in Duomo, ed accettate da gli Assedianti. Arbitri delle conuenzioni e patti contenuti in quelle furono il Marchese Morello Malaspina Capitano Generale de' Lucchesi, e M. Bino Gabrielli d'Augubbio Potestà di Firenze, le quali a dì 14. detto furono confermate da M. Baldare di Arrigo de' Dolciamori Acconciati, che all'hora si trouaua al Campo, mandato per trattare tali accordi: e dall'altra Parte per le Terre della Lega, e prima per Firenze furono Vanni Pucci, Duccio di Puerello, e Bernardo Bordoni; per Lucca Filippo Garlatello, e Bacciomeo di Giouanni Cauiglia: per Città di Castello Cione Albani, e per Prato Zoio di Ridolfo Guazzalotri, i quali per le lor Patrie, promessero l'osseruanza di tali capitoli, che furono gl'infrascritti.

Scip. Amm. ist. Canc. Gio. Tarch. par 2, lib. 15.

Pistoia si arrende a' Guelfi e Neri a patti.

1. Che sia pace perpetua trà queste Terre, che sono in Lega e' loro Contadini da vna e' Pistoresi co' loro Contadini dall'altra; sotto pene pecuniarie a chi la rompesse, da applicarsi vn terzo a Firenze, vn terzo a Lucca, e vn terzo a Pistoia.

Capitoli diuersi de' patti e delle conuenzioni.

2. Che i fuorusciti, che sono in Pistoia, se ne possino andare salui alle lor Patrie.

3. Che tutti i prigioni tanto dell'vna, quanto dell'altra Parte si lascino liberi.

4. Che tutti i Fiorentini e Bianchi della Città e Dominio Pistorese, cancellandosi i loro bandi, possino tornare sicuri.

5. Che il Potestà con salario di lire tremila, e il Capita-

pitano con salario di due mila siano Lucchesi ò Fiorentini, dichiarando primo Potestà M. Pazzino di Iacopo Pazzi di Firenze, e Capitano M. Filippo de' Carlatelli di Lucca detto il Fauatella, e così la guardia da tenersi nella Città e suo Dominio da hoggi a tre anni.

6. Che gli Anziani e Gonfalonieri di Giustitia siano tutti di Parte Nera e Guelfa, l'elettione de' quali per questi tre anni tocchi a detti Potestà e Capitano, mantenendosi però a' detti Anziani e Gonfaloniere, tutto quel gouerno, che essi haueuono sopra la Città, e così ogni altra sua iurisdizione alle Compagnie del Popolo.

Pistoia gouernata a Parte Guelfa.

7. Che a' soldati forastieri, che hanno difeso Pistoia, si paghino di presente tremila fiorini.

8. Che a' Bianchi e Ghibellini si lasci il Castello di Piteccio, e quello della Sanbuca, che come suoi se ne' possino preualere. Così s'impadronirono i Fiorentini e' Lucchesi della Città di Pistoia, i Capitani de' quali tornati a Firenze, e a Lucca, fecero l'entrata solenne secondo il costume de' Trionfanti, e tutta la Parte Bianca nell'vscire della Città, fù accompagnata sino a Piteccio, ed essendo rimessa dentro la Parte Nera, e Guelfa, ella riformò la Città di Anziani, e d'altri Offiziali, tutti Guelfi e Neri; i quali fatte spianare le mura intorno alla Città, e riempire i fossi, diedero il guasto alle migliori case, pallazzi, e torri, che i Bianchi e Ghibellini haueßero, e l'altre le donarono a chi tornò loro in grado, e molte poi, che erano nel Comune di Agliana, furono vendute dal Marchese Manfredi, e dal Marchese Luchino, figliuoli del detto Marchese Morello Malaspina, a M. Simone di Rosso della Tosa nel 1319. vedendo essi di non poterle stenere. In oltre spianorono trà gli altri, vn forte e populato Borgo dalla banda di Ponente, presso alle mura della Città, il luogo e sito del quale riserba anco hoggi il nome dello Spianato. A' 28. di Settembre M. Guido d'Auiano, e Tegrimo di Donato fecero rassettare la strada di Porta Caldatica, riempiendo fosse e buche, e pareggiandola con buone lastre,

Piteccio e Sambuca Castelli de Ghibellini

Pandolf. Arf. tom. 1

Danni fatti da' Guelfi a Ghibellini.

Luogo ò strada detta lo Spianato.

e sotto pretesto di accomodare alcuni altri luoghi della Città, a dì 18. Ottobre, M. Pazzino di Iacopo de'Pazzi nuouo Potestà, impose vn'intolerabil dazio, dandolo a riscuotere a Filippo di Iacopino da Gello, compagno con altri alla ragione de' Visconti, e così non attendendosi ad altro che a stranezze, e storsioni, angarie, e crudeltà, non pochi Cittadini Guelfi si partirono di Pistoia, e andarono ad habitare altroue, perche veramente questi furono mali e dãni maggiori di quelli del 1301, e di più quando si speraua che gli scacciati Bianchi e Ghibellini douessero hormai posarsi, questi vsciuano giorno e notte di Piteccio, e faceuano sortite e scorrerie con tanto ardore e ardire, che entrauano tal volta fino nella Città, rubando, occidendo, ardendo, e depredando bestiami, e conducendo prigioni, hauendo per lor Capo M. Filippo, ò Lapo Vergiolesi. I Pistoresi deliberarono di volere da questa piaga liberarsi, perche addimandarono sollecitamente aiuto a Firenze e a Lucca, ed ottenutolo, composero con molti de' loro, vn grosso esercito di caualli e fanti, e consegnandolo a M. Rinieri Buondelmonte soggetto di gran valore e stima, con titolo di Capitano Generale, ordinandoli che andasse a guerreggiare Piteccio. Arriuato quiui con le sue genti il detto Generale, si messe a darli la batteria da tre bande con molta gagliardezza, ma perche il Castello era ben munito di gente, e forte di sito e di muraglia, gli riusciua ogni fatica vana, per lo che risolse volerlo per assedio, e hauendouelo posto, egli durò fino a due anni, nel qual tempo il detto M. Lapo Vergiolesi, spesse volte escendo fuori all'improuiso, appiccaua grosse scaramucce, ma alla fine diffidando di poterlo più defendere, per la fame, che vi si faceua sentire, la notte di Santo Andrea Apostolo, se ne partì nascosamente, e lasciatolo in abbandono, restò preda de' nemici; dipoi il detto M. Lapo andonne alla Sambuca; d'onde pure continuamente co'suoi esciua a fare scorrerie e foraggi nel contado di Pistoia, ma a lungo andare

Diuersi trauagli di Pistoia.

Pier Lor. Fort. Hist. Pist.

M. Lapo Vergiolesi Capitano de'Ghibellini.

M. Rinieri Buondelmonte Capitano de' Guelfi.

Ex Chron. Pistor.

Piteccio preso da' Guelfi.

re indebolito e stanco, fece accordo col Comune di Pistoia, e reseli la Sambuca per vndici mila lire, di doue egli si partì cō tutta la Parte Bianca, essendoli già morta in detto luogo, M. Seluaggia sua figliuola, amata e decantata dal famoso Cino de' Sigiboldi di Pistoia.

Sambuca si rende a' Guelfi.

A' 12. di Dicembre sedendo nel primo Magistrato M. Altissimo di Chiaroggi, io trouo eletto nuouo Potestà M. Maghinardo ò Morello di Malespina de gli Opizzi di Lucca, e nuouo Capitano M. Gherardo di Pagno Bordoni di Firenze, già che i Fiorentini e' Lucchesi si erono concordati in Pistoia di mandarui ciascun Comune il suo Offiziale, hora l'vno scambieuolmente il Potestà, ed hora l'altro il Capitano, e gli vltimi nominati perseuerarono nelle dette cariche anche nel 1307. bēche all'Opizzi poi succedesse nella Potesteria M. Neri ò Rinieri Buondelmonte di Firenze, e finalmente M. Bernardino de' Ruscimpelli di Lucca, e nel Capitanato al Bordoni M. Orso Guasconi pur da Lucca, e poi M. Ardingo di Buonagiunta de' Medici di Firenze. In questo tempo vedendo e considerato i Pistoresi, come da' Fiorentini veniuano indebitamente occupati i loro Castelli di Carmignano e Signa, il Comune mandò Ambasciadore M. Bonifazio di Truffa Ricciardi, che era il Capo di questa nobil famiglia, ed huomo di gran valore e stima, ad Odoardo Rè d'Inghilterra, acciò questo Rè si degnasse operare co' Fiorentini, che si contentassero di rendere a' Pistoresi i loro nominati Castelli, il che hauendo egli in processo di breue tempo ottenuto, la Patria, come a Benemerito, li fece molti honori, e singolari priuilegi, ed egli per corrispondere all'amore di lei, lasciò molte facultà e beni per testamento all'Altare di San Iacopo Apostolo. Con questa occasione la famiglia de' Ricciardi, la quale come vna delle Magnate era esclusa da tutti gli Offizi, e particolarmente dall'Anzianato, a requisizione di detto M. Bonifazio, ottenne dalla Città (concorrendoui efficacemente anche il fauore de' Lucchesi) di essere ammesse

1307.

Pand. Arf. Hist. pist. tom. 1 Pier Lor. Fortegu. Hist. pist.

Bonifazio Ricciardi Ambasciadore al Rè d'Inghilterra per il Comune di Pistoia.

Sua Famiglia di nuouo ammessa a gli Officij publici.

trà le Popolari, per godere di tutti gli Offizi e honori, ma non molto perseuerò in questo stato, imperòche nó si trouono di ella Anziani nè Gonfalonieri del 1321. fino al 1331. e questo per la sua grande autorità e potenza: Vennero in tanto a Pistoia Ambasciadori mandati da Roberto Rè di Napoli a chiedere venia con nome di lui a' Pistoresi di tutti i danni fatti a loro nel passato assedio, e tutto per l'amor di Dio, acciò si potesse comunicare, essendo incorso nella scomunica, per la qual cosa da' Pistoresi li fù christianamente perdonato; e i suoi detti Oratori si partirono di Pistoia satisfatti e contenti. In questo tempo il Comune di Siena volendo eleggere vn Cittadino Pistorese sopra l'offizio delle Gabelle generali della sua Città, deputò M. Rinieri Bencivieni Sanese, acciò venisse a Pistoia, per eleggere a suo piacere persona idonea al sopradetto offizio, onde egli arriuato quà, e vdita la fama e stima che si faceua vniuersalmente di M. Guelfo di Stancollo Tauiani, questo elesse con satisfatione di questa e di quella Citta. In tanto essendo trasferito dal Vescouado di Pistoia a quello di Fuligno M. Bartolomeo di Guittoncino Sigiboldi di Pistoia Zio del gran Cino a'24. di Dicembre, fù eletto suo successore in questo M. Hermanno ò Ormanno Anastasi da Fuligno, volendo risolutamente così Papa Clemente V. ancor che detto Anastasi di sua volontà non l'accettasse, hauendo rinunziato già anche quello di Fuligno sua Patria. Entrato l'anno 1308 seguitauano ne' loro Offici li nominati Ruscimpeli e Medici, succedẽdo a quello a'6. di Giugno nella Potesteria M. Simone di Rosso della Tosa da Firenze, e poi M. Guglielmo Opizzi da Lucca; e a questo nel Capitanato M. Rinieri Dughe, e poi M. Tomuccio Sanstoni Lucchese. In questo tempo volle Dio portare qualche rimedio a tanti mali della Città di Pistoia, operando fusse quà mandato da Montepulciano, Frà Buonauentura Buonaccorsi Seruita, pure di questa Patria, e vero specchio di Santità per superiore del Monastero

Ambasciadori del Rè Ruberto a Pistoia.

Giannozzo Manetti Manetti Fior. Hist. Pist.

Pand. Arf. tom. 1.

M. Guelfo Tauiani sopra le Gabelle di Siena.

Ferd. Vgh. Ital. Sac. tom. 3.

M. Ormãno Vesc.

1308.

B. Buonauentura Buonaccorsi.

nastero del suo Ordine, il quale zelando al publico bene, e indefessamente faticando e predicando, riprendeua i vizij, e le discordie, e studiando alla pace, molti ridusse alla via di Dio. Restaurò la Compagnia de' Rossi Disciplinanti, già instituita dal Beato Filippo Benizi della medesima Religione, e molto si adoperò per riunire due famiglie principali, che all'hora si perseguitauano con fiere e mortali nemicizie; benche trà loro passasse relatione di stretti parentadi, ed erano quella de gli Vghi, e l'altra de' Tauiani. Nel principio del 1309. mancaua la Città di Potestà, e di Capitano, che però fù eletto Preside in vece di quelli, M. Orlandino de' Galluzzi, e poi per Potestà M. Andrea di Nouello Guidoni d'Assisi: e finalmente M. Iacopo de' Rossi; Più Capitani in quest'āno si trouono, cioè M. Baschiera Salimbeni di Siena, M. Nello Ruscempelli da Lucca; Lapo di Angelino Maizzi, e finalmente M. Rinieri del Forese I. C. Nel mese di Aprile i Guelfi e Neri di Prato, che da' Bianchi e Ghibellini n'erano stati scacciati, furonui rimessi nell'istesso giorno; con l'aiuto de' Pistoresi e Fiorentini, e all'hora in Pistoia furono eletti a fare nuoui statuti, per conseruazione della publica quiete, M. Ormanno di Ormanno Tedici, e M. Truffa di Ricciardo Ricciardi, principali Cittadini di detta Città. Tenendo in questo tempo i Fiorentini e' Lucchesi la Signoria in Pistoia con molto rigore, assai più seuerità vsauano i Lucchesi che i Fiorentini (hauendo quelli in animo di disfar Pistoia del tutto) per che crebbe tanto lo sdegno ne' Pistoresi verso di loro, che non vollero in conto alcuno riceuere Ser Tomuccio Sandoni, mandato da' Lucchesi per loro Capitano, tanto più che essendo egli di vile condizione, credettono ch'egli harebbe atteso al guadagno con vendere la giustizia, e non attendere al bene comune de' Cittadini; in questo si leuò per la Città a di cinque Giugno, sù le noue hore, vn certo improuiso rumore, che pareua vna voce venuta dal Cielo, gridando ogni persona che la Città si ribellasse, e si

Ex Annal Fratr. Seruorũ Centur 1. cap. 6.

Mette pace trà gli Vghi e' Tauiani.

1309.

Pietro Buon hist Fior lib. 1.

Guelfi e Neri rimessi in Prato

Ex Chron. Pistor.

Pistoia maltrattata da' Fiorentini e' Lucchesi.

fortificasse, ed vn tratto tutta la gente (sino le donne, i vecchi e' fanciulli) diedero mano a legnami, sassi, e ferramenti sù l'hora di terza, e portato il tutto intorno alle mura, a hora di Compieta la Città fù bell'è steccata tutta, e bene fortificata, e di poi si posero a cauare la terra, e fare i Fossi dalla banda di Lucca. Ser Tomuccio vedendo queste cose, partì di Pistoia, e andatone a Lucca, riferì a Lucchesi quanto era succeduto, perche messo prestamente in punto vn grosso esercito di fanti e di caualli, nella Valdinieuole verso Pistoia il mandarono. I Pistoresi inteso questo, conuocarono i loro amici de' Villaggi e vicine Castella, e anco essi apparecchiaronsi a guerreggiare, e disposero di volere anzi morire tutti insieme di vna morte, che cedere, arrendendosi a chi di mille morti gli harebbe fatti perire. In tanto si accostò a Pistoia l'esercito di Lucca, di quà dal ponte lungo e l'Ombrone, vn mezzo miglio vicino alla Città, quando i Pistoresi vsciti per andare ad affrontarlo, trà loro si abbracciarono e baciorono in carità per andare più concordi alla battaglia. In questo comparue di là dal Ponte M. Filippo ò Lapo Vergiolesi, il quale hauendo già saputo la mossa de' Lucchesi, ancor ch'egli fusse fuorascito di Pistoia e Capo de' Ghibellini, volle generosamente mostrarsi fauoreuole alla Patria, imperòche sceso da' monti della Sambuca con molta gente a piedi e a cauallo, caracollando peruenne al luogo detto; ma i Lucchesi informati del tutto, hebbero timore di esser colti in mezzo, e però si trattennero senza passare più auanti; In tanto alcuni Fiorentini, che erano in Pistoia, prestamente vscirono fuori, e andati al Campo de' Lucchesi, parlarono con loro, esortandogli a partirsene, e non volere far più male a questa Città, tanto più che trouandosi i Pistoresi molto bene in punto, i Lucchesi detti correuono qualche pericolo, là onde essi abbandonando l'impresa, e dando di volta a dietro, n'andarono a Seraualle e in Valdinieuole, e qui si fermarono, benche alcuni di essi verso Lucca lor Patria s'incaminas-

Improuisamente si ribella da loro.

Esercito de' Lucchesi sopra Pistoia.

Piglianosospetto e timore.

Pier Lor. Fortega. Hist. Pist.

Tornano in dietro parte a Serauallе, e parte a Lucca.

minassero. Studiauansi trà tanto i Pistoresi di afforzare più che mai la loro Città da tutti i lati, e per stare con l'animo riposato, determinarono mandare loro Ambasciadori a Siena per trattare co'Sanesi che volessero intromettersi per la Pace, trà i Fiorentini, Lucchesi, e loro, il che i Sanesi volentieri accettarono, dandone la commissione ad alcuni loro Cittadini, capo de' quali elessero M. Benuccio Salimbeni, persona molto accorta e sauia, i quali andati a Lucca, fermarono co'Lucchesi che tutte le differenze, che passauano trà loro e Pistoresi, fussero rimesse in loro, e di pòi venuti a Pistoia per pigliare la medesima parola co'Pistoresi, trouarono trà questi contradizione grande, perciòche desiderandosi tale aggiustamento da Ricciardi, Lazzàri, Rossi, Tedici, Sigiboldi, e da altri loro Parenti e seguaci, repugnauano grandemente i Cancellieri e Tauiani, e con essi anche i loro aderēti, grādi e popolari, parēdo a questi che la Città vi mettesse di reputazione a non fare contro i Lucchesi e Fiorentini, le sue vendette con l'armi. Trouandosi la Città in sì graue scompiglio, si leuò grā rumore ed essendo ben presto diuisa, queste Casate furono da quelle fuori scacciate, ma perche si temeua di pericoli grandi, dal Consiglio fù deliberato che gli Ambasciadori Sanesi hauessero ogni autorità di far l'accordo co'Lucchesi, quando vdite e bene esaminate le ragioni e prensioni di ambe le Parti, fermarono questa pace tra'Fiorentini e Lucchesi da vna, e Pistoresi dall'altra, con gl'infrascritti patti e condizioni.

Pandolf. Arf. tom. 1

M. Benuccio Salimbeni Paciero per i Pistoresi.

Ex Chron. Pistor.

Cācellieri e Tauiani nō vogliono pace co Fiorentini e Lucchesi.

Scacciati di Pistoia.

1. Che tutte le fortificazioni fatte intorno a Pistoia si douessero rouinare, e dopò state così rouinate per otto giorni, fusse lecito a'Pistoresi rifarle nel modo, che più a loro piacesse.

2. Che l'elezione del Potestà e Capitano, che doueuono venire a Pistoia, non stesse più a'Lucchesi e Fiorentini, ma fusse libera de'Pistoresi, purche chiamassero Cittadini di Lucca e di Firenze.

3. Che a M. Tomuccio Sandoni Lucchese i Pistoresi

Pand. Arf. e Pier Lor. Portegu. Hist. Pist.

Condizioni e patti della pace de' Pistoresi co' Lucchesi e Fiorentini.

resi

resi paghino trà certo tempo il salario del Capitanato per rata del tempo, che era stato in Pistoia.

Gonfal. 5.

Questi furono i capitoli di detta pace, quali furono puntualmente osseruati, e per fare le nuoue fortificationi in capo a gli otto giorni accennati, gli Anziani elessero nel mese di Settembre, sedendo nel Gonfalonierato Rinieri di Fiorauante Fiorauanti, otto Cittadini prudenti e di senno, due per Porta, i quali adoperandouisi con ogni diligenza, nõ solo le dette fortificazion, ma tutte le cose della Città (si come glie n'era stata data Balìa) in breue tempo accomodarono. Ma essendo le dette cinque Case rimaste le maggiori, che signoreggiassero la Terra, i Tauiani, Cancellieri, e Vghi co'loro Consorti e amici malamente l'intendeuano, nõ potẽdo darsi pace che il Consiglio di quelle fusse stato accettato, e seguitane la pace, voleuano pure cõtro loro sfogarsi, per il che raunarono da diuersi luoghi e ville molta gente per introdurla, a tempo opportuno, nella Città, e a forza d'armi scacciarle fuori. Ma scoperta la trama, se ne'sparse la voce per tutto, per che dette cinque famiglie messero in ordine buona soldatesca e verso la Porta San Marco, per doue entrare doueuano quelle genti in aiuto de'gli Vghi e de' Tauiani, l'inuiarono. I Cancellieri volendo arriuarui all'improuiso e fare maggior colpo, non si mossero, nè quiui comparuero, dando ad intendere di essersi accomodati e quieti, onde le genti de'gli Vghi e de' Tauiani che dell'intenzione de' Cancellieri non erano auuisate, temendo essere abbandonate da loro, diedero di volta a dietro, e restò la Città per all'hora libera da tale inuasione. Con tutto ciò le dette cinque famiglie non quietandosi, determinarono di fare venire di fuori le forze loro, e come l'hebbero nella Città fortificate e rifornite le proprie case di tutto quello faceua loro di bisogno, fecero sortire dette lor genti alla piazza, tumultuando e gridando che si haueua da far guerra, e cacciare di Pistoia gli Vghi e' Tauiani, e ardergli e rouinargli

Pistoresi fortificano il proprio stato.

Ex Chron. Pistor.

Cãcellieri, Tauiani, e Vghi tentano di scacciare di Pistoia i Tadici, Lazzàri, Ricciardi, Rossi, e Sigiboldi.

Distornano il trattato, che era stato trà loro.

Tumulto suscitato contro gli Vghi e' Tauiani.

gli

gli le cose lose loro. Queste due famiglie inteso il tutto, e vedendo non hauere forze da potere contrastare, si partirono dalla Città, e ritiraronsi in Valdibura, doue fortificarono S. Simone, e la Pieue di San Gio: di Montecuccoli hoggi Valdibura Chiesa a guisa di fortezza di quella di Valle, e da questi due luoghi incominciarono talmẽte a trauagliare i cõuicini paesi che sino que' buon Padri Monaci della Badia a Taona insieme con l'Abbate Giouanni, furono constretti ad abbandonare quel luogo per l'insolenze di costoro. Molti de' Pistoresi prẽdeuono gran disgusto in vdire cose tali, ma però non ricorreuono a' rimedi, perche sperauano che quelle due famiglie fussero per accomodarsi, e che il tẽpo hauesse ad aggiustar questo male; ma il contrario auuenne, perciò che gl'amici di esse, i quali erano in Pistoia, diuenuti impazienti per l'odio, e per l'inuidia contro le cinque, che con quasi assoluto dominio gouernauano la Città, vn giorno fatta vna buona raunata de' loro bene armati in piazza, con parole altiere e minacceuoli incominciarono a rumoreggiare di questa cacciata de gli Vghi e de' Tauiani, e andò tanto innanzi il rumore fomentato per ciascuna delle due le Parti, che per buono spatio di vn giorno, fecero vn'horribile battaglia, ma le cinque case vinsero, e dominarono la piazza con molta strage de' suoi e de gli Auuersari. I Tauiani, e gli Vghi essendo restati inferiori, fuggirono al Giardino e palazzo di Gherardino di Dino di Giouanni Ammannati, posseduto dal Marchese Morello Malaspina, rimpetto alla Chiesa de gli Humiliati, doue è il Monastero delle Monache di San Giouan Battista, co' quali si congiunse il Capitano del Popolo, che era Guido Mancini Fiorentino, e fautore di quella Parte, e significarono incontinente a' Tauiani e a gli Vghi il caso seguito, pregandogli che non douessero più tardare a raccorre gente quanta poteuano, e venire a Pistoia; inperòche accostandosi loro a gli steccati tra Porta Lucese e Porta Caldatica, per di quiui gli harebbon dato infallibilmente

Badia a Taona abbandonata da' Padri Vallombrosani.

Ex Chron. Pistor.

Si solleuano le dette Famiglie, e vengono a battaglia.

Tauiani e Vghi rotti.

Aiutati e [illegible] dal Cap. Guido Mancini.

mente l'ingresso nella Città. I Tauiani e gli Vghi inteso questo, molto si rallegrarono, pensandosi esser loro cosa facile rientrare con questi aiuti, però spediti subito nella medesima notte più Messi in diuerse bande, raccolsero insieme quattrocento fanti, co' quali vennero verso Pistoia, comparendo superba e orgogliosamente fino sù fossi della Città. I Pistoresi scoperta questa nuoua Gente, prestamente chiamarono le Compagnie del Popolo à loro Armatoi, le quali con armi e caualli sotto alle loro bandiere, si condussero alla piazza, e posto in ordinanza vn buono squadrone, marciarono alla volta del Palazzo e Giardino, doue erano gli Amici de' Tauiani racchiusi, gran parte de' quali vscita fuori coraggiosamente, e venuta alle mani co' nemici, sostenne per buona pezza con marauigliosa resistenza l'impeto e la forza del Popolo, quando finalmente vedendosi in poco numero rispetto a quelli, e soprafatta dalle fiamme, che si allargauano nel palazzo (restandoui morti alcuni de' suoi, i quali non furono a tempo a fuggire) abbandonarono le difese, ma quei di fuori entrando dentro al palazzo, occisero in quella furia intorno a venti persone, e così trà nel palazzo e nel giardino (quietato il rumore) furono trouati ventiquattro occisi, trà quali erano i Capi e principali Vannino di Iacopo Vannini, M. Agolante degli Agolanti, ed altri. I Tauiani, che non haueuano potuto hauere l'aspettato aiuto da loro amici, per entrare nella Città, rispetto al narrato accidente, furono auuisati della sconfitta di quelli, e vedendo in vn tratto, che tutta la Città andaua ad armata mano confusamente alla volta loro, si leuarono d'attorno a Pistoia, e ritirandosi ciascuno verso i proprij luoghi, cioè Valdibura e San Simone, furono perseguitati da quei della Città, i quali auuedutisi del viaggio, che i Tauiani erano per fare, per nascosti tragetti gli passarono prestamente auanti, e tagliandogli la strada, fecero grossa imboscata di molti caualli e fanti, in certi luoghi bassi e ombrosi, sù l' fiume della Bure, per doue in-

Presso alla Città, doue erano chiamati.

Quiui, e Pandolf. Arferol. Hist. Pist. tom. 1.

Sono alle mani co' Cancellieri e' loro seguaci.

Fine dell'a battaglia con occisioni.

Pier Lor. Fortegu. Hist. Pist.

inconsideratamente passando i Tauiani, furono tolti in mezzo, e rotti, e molti di loro fatti prigioni, e altri morti, tra' quali di maggior conto fù M. Cialdino di Braccio de gli Vghi; Ma la cosa non finì quì, imperòche volendo le cinque famiglie, e altri Pistoresi leuarsi queste mosche d'attorno, tirarono auanti, marciando a S. Simone, e alla Pieue di Montecuccoli, i quali luoghi hauendo trouati abbandonati da' Tauiani, che per timore se n'erano fuggiti, vi entrarono dentro furiosamente, e con impeto; doue hauendo trouato vno de' Tauiani, che per essere infermo, non haueua potuto fuggire, egli fù ammazzato da vno de' figliuoli di Telluccio Gubertini da Pupiglio, per vendetta di suo Padre, che da vno de' Tauiani era stato occiso, e dato il sacco alle fortezze, depredaronle, e arsonle totalmente. I Tauiani hebbero in quel giorno grandissimo danno, e più per amore de' Montanini, i quali erano infuriati per la morte di Telluccio, della quale vollero vendicarsi, onde ridutti i medesimi Tauiani alle lor ville nel Contado di Pistoia (che a quel tempo era tenuto dal Comune di Firenze, il quale molto gli fauoriua) gli altri Pistoresi tornarono alla Patria, facendo festa ed allegrezza per l'ottenuta vittoria. Con tale occasione di questa rotta de' Tauiani, molti di essi e de' loro adherenti si ritirarono in S. Miniato al Tedesco, presso a' loro amici e i principali furono M. Nuccio di Lottieri di M. Ranuccio, Vanni di M. Giouãnello, Guelfo e Nuccio di M. Stãcollo di M. Ranuccio, tutti de' Tauiani; Guglielmo di M. Braccio de gli Vghi, Gualãdo di M. Pagano Bosatici hoggi Melocchi, Meo di Neri di M. Bellino Panciatichi, Vanni di Cancelliere, Spada di Lose, M. Martino di Ridolfo, Carlo di Chiarentino, e altri di minor nome. Le cinque famiglie dominanti la Città e dar sesto a tanti rumori, di riformarla tutta di nuoui Magistrati, e promulgare alcuni diuieti concernenti al pacifico stato, onde hauto l'occhio al valore, e sauiezza di M. Lapo di Rè ò Rinieri de' Rossi, lo elessero Giudice delle Cause Ciuili, dan-

Tauiani, e Vghi rotti e sconfitti.

Vendetta crudele.

Cancellieri vittoriosi tornano a Pistoia.

Ex Chron. Pistor.

Famiglie adherenti a' Tauiani partono di Pistoia.

M. Lapo de' Rossi Giudice delle cause Ciuili.

dogli

doli ogni balìa e facultà sopra le cose accennate. Quietate hormai le gare di dentro, e seguìto l'accordo co' Fiorentini e Lucchesi, questi di ogni altra cosa trattauano che di rendere alla nostra Città, il Contado, che tolto li haueuano: per che gli Anziani hauutone già molti trattati per lettere, con M. Giouanni di Puccio di Rinieri Fiorauanti, Mercante famoso e molto stimato in Auignone, e finalmente congregato a dì 6. Ottobre il generale Consiglio di cento sei Consiglieri, elessero per tutti i voti fauoreuoli il detto M. Giouāni Fiorauanti per Sindico e Procuratore a fauore della Città, acciò trattasse ed operasse col Rè Ruberto, che da' Fiorentini e Lucchesi fusse reso a Pistoia il suo Contado cō le sue Terre, Ville, e Castella, narrandoli tutte le angarie e stranezze, che da' detti erano vsate alle loro genti, con questo però che se li fusse trattato di rimettere i Ghibellini ò Bianchi in Pistoia, fermi il trattato, e ne' dia auuiso a questa Città, e che tutto quello, che egli in ciò spenderebbe, glie lo faranno rimettere per Lapo di Baldo, Compagno della Ragione de' Chiarenti; Raccomandarono ancora questo negotio a M. Aldighieri di Buonaccorso della Torre pure Cittadino Pistorese, che all'hora seruiua a Papa Clemente quinto, a cui era gratissimo, il quale Aldighieri quantunque fusse Ghibellino, Bianco, e fuoruscito di Pistoia con Andrea suo figliuolo, e M. Azzo suo fratello, prese a fauorire i Guelfi e Neri segretamente, a fine che la Patria rihauesse ogni sua iuridizione, ed operò che i Fiorentini e' Lucchesi per amor suo, non affliggessero più Pistoia, che perciò, i Pistoresi li promessero di rimetterlo con tutta la sua famiglia, e di farli rihauere i suoi beni; Ma egli con fede trattando, per assicurarsi maggiormente della quiete della Patria, e ch'ella da Fiorentini e' Lucchesi non fusse più molestata, ne parlò due volte al Papa, acciò sua Santità s'interponesse in questo negozio tanto importante; ma sua Santità, datali buone speranze di farlo, andaua con prudenza temporeggiando,

Pier Ler. Forteg. e Pand. Arf. Hist. Pist. tom. 1.

Giouanni Fiorauanti Mercante famoso Procuratore per il suo Comune al Rè Ruberto.

Li medes.

M. Aldighieri della Torre procura per il suo Comune presso a Papa Clemente V.

do,

do, per non mostrare di pigliare nuoua guerra co'Fiorentini e Lucchesi, e in tanto prometteua di operare con Henrico di Lucemburgh, eletto Rè de' Romani e Imperadore, acciò comandasse a costoro, che rendessero a' *Pistoresi* quello, che per forza, lor tolto haueuano. Ma Giouanni Fiorauanti assai accorto, temendo che questo negozio fusse per andare troppo in longo, a fine di aiutarlo maggiormente s'accostò a M. Niccolao Cardinale di *Prato*, che era tutta via sdegnato con que' due popoli, per la poca obedienza, che li haueuano mostrata nella Legatione di Toscana sotto Benedetto vndecimo, e al Cardinale Iacopo Gaetano, Nipote di Bonifatio ottauo, i quali tolsero a fauorirlo, offerendosi il Cardinale di *Prato* di volere mostrare a *Papa* Clemente il modo, ch'egli haueua a tenere, acciò i *Pistoresi* rihauessero il loro, senza entrare in guerra con altri. Spinto ancora dal detto Cardinale di *Prato*, Giouanni Fiorauanti, trattò di questa causa nel Sacro Collegio de' Cardinali, per parte della Città di *Pistoia*, e il sacro Collegio hauendo intese le ragioni de' *Pistoresi*, commesse questo negozio a quattro Cardinali, cioè M. Iacopo Gaetano di Anagni Nipote di Bonifizio ottauo, M. Ricciardo *Petroni* da Siena, M. Niccolao da *Prato*, e M. Napoleone Orsini Romano, acciò che facessero sentire la domanda de' *Pistoresi* al *Papa*, eleggendo vn Cardinale a trattare l'aggiustamento del tutto, che fu M. Frà Gentile de' Minori da Monte fiore della Marca, titolare de' SS. Siluestro e Martino. Mentre adunque cose tali contrattauansi nella Corte del *Papa*, comparue a Firenze il Rè Ruberto che con la Regina sua moglie passaua a Napoli, al quale facendo capo in tutti i loro affari i Fiorentini e Lucchesi, dauano gran gelosia e sospetto a Giouanni Fiorauanti, che haueua in animo auanti che egli fusse inbuito, e da loro a suo modo informato, di parlarli (caso ch'egli fusse stato escluso dal *Papa*) in raccomandatione di *Pistoia*, raccordandoli la fermezza della diuozione di *Pistoia* verso il Rè Carlo sua

Promesse fatte dal Papa ad Allighieri

Prudenza di M. Gion. Fiorauanti.

Pand. Arf tom. 1. Hist. Pist.

Tratta col sacro Collegio de' Cardinali a fauore della Patria.

Rè Ruberto a Roma.

Ex Chron. Pistor.

Pier Lor. Fortegu. Hist. Pist.

suo padre, e l'altro Rè suo Auo dichiarata in tante occasioni di aiuti lor dati sì di danaro, come di Caualieri e Fanti, e che si faceua anco per lui stesso che Pistoia rihauesse il suo contado. con che ella sarebbe stata più habile a seruire la Chiesa, e la Regal sua Casa, ma pentito di ciò, si dispose che quando nulla fusse, glie n'harebbe fatto con ogni efficacia parlare dal Cardinale Gaetano. I Bianchi in questo tempo, conoscendo il il mezzo potentissimo, che haueuano i Pistoresi Neri, che la Città gouernauano, e intendendo come il Papa inchinaua a fauorire anche loro, e già si era lasciato intendere di volere rimettere in Pistoia tutti i fuorusciti, saluo che cento famiglie, ma che queste però rihauessero i loro beni, e gli godessero mentre stauano a confino, non mancarono anco essi di fare i loro Procuratori, e mandargli à M. Aldighieri, e questi furono M. Lapo Ricoueri, e M. Paolo Amadori. In questa occasione delle discordie di Pistoia, parue a' Bolognesi tempo molto opportuno di muouersi contro a Pistoia, per lo che posero con buono esercito l'assedio alla Sambuca, ma ritrouandouisi per sorte M. Filippo Vergiolesi, egli per defenderla, mandò prestamente in Auignone Lando Vergiolesi sotto nome di Ambasciadore del Vescouo di Pistoia, a Papa Clemente, acciò sua Santità comandasse a' Bolognesi, che leuassero di quiui l'assedio, ma il Papa hauuto indizio del vero, fece dimandare a detto Lapo che mostrasse il mandato di detto Vescouo, e non hauendo da mostrarlo, fusse licenziato, con dire che il Papa non voleua impacciarsi di questo, ma ben sì che scriuerebbe a M. Arnaldo di Pelagrua Francese, Cardinale di Santa Maria i Porto e Legato di Bologna, che pigli il possesso della Sambuca per il Vescouo di Pistoia, il che sentendo Lando, ricusò questo ed ogni altro partito offertoli, restandone mortificato e confuso. Nel seguente mese di Dicembre la Città stessa mandò Ambasciadore a Bologna M. Lapo di Bindo, ad intendere quello si risolueua da' Bolognesi in questo

Partito preso da' Bianchi di mandare Anbasciadori a M. Aldighieri

I medesimi

Bolognesi assediano a Sãbuca, e sciocco sciocco partito di Filippo Vergiolesi

Pandolf. Arferol. Hist. pist. tom. 1.

M. Arnaldo della Grua Fãcese Cardinale e Legato di Bologna

fatto della Sambuca, si come a Pistoia vennero gli Ambasciadori Bolognesi ma non ci è venuto a notizia quello trattassero ò conchiudessero. Vegliando tutta via il negozio della restituzione del Contado alla Città di Pistoia, i Fiorentini elessero in lor compagnia per andare a Lucca, e conchiuderlo M. Currado Montemagni, M. Giouanni di Buldrone, e M. Veglio di Buongianni Cittadini Pistoresi e con loro Ser Lapo di Bindo notaio; e i Pistoresi spedirono di nuouo, per il medesimo negozio in Auignone alla Corte del Papa, M. Buonaguida di Conforto, acciò insieme con Giouanni Fiorauanti concludessero col Papa cosa sì importante, come di rihauere il lor Contado, con pagare alla Camera Apostolica (come veniua addimandato per la spedizione delle Bolle) dieci mila fiorini. Mandarono Ambasciadori anche a Firenze, e furono M. Cino Sigiboldi, M. Mannello Cancellieri, M. Guglielmo Tauiani, M. Neri di Malcauiglia, M. Alberto Ascolini, M. Marco di Galiziano, Lazzero di Cantino, Stefano di Teoderigo, e Arrigo di Accorgliomini: Similmente mandarono Ambasciadori anche a Lucca, e furono M. Lapo di Sozzofante, M. Veglio di Buongianni, e Lippo di Braccio; e perche pareua che questa restituzione andasse freddamente, indi a poco mandarono nuoui Ambasciadori in diuersi luoghi, cioè a Bologna M. Vgolino; a Lucca M. Marco di Galiziano, e Zomino di Barone; a Firenze M. Lanfranco di Iacopo, e M. Giouanni Armaleoni, e di nuouo a Lucca M. Matteo di Guidone, e M. Francesco di Stancollo, acciò da costoro fussero con più persone viuamente rappresentate le loro ragioni. In tanto stando le cose della Città con qualche sospetto, gli Anziani fecero venire huomini dalla Sambuca per guardia del loro palazzo, e intese certe nouità occorse nel Castello di Piteccio, vi mandarono buona guarnigione di fanti. Ma perche la Città in questo tempo si ritrouaua senza Potestà e senza Capitano, che la gouernassero, il Gonfaloniere, che era Vberto Braccioli.

Ambasciadori tra' Pistoresi e Bolognesi.

Pier Lor. Fortegu. Hist. Pist.

M. Buonaguida di Conforto, e M. Gio: Fiorauanti Ambasciadori per il Comune al Papa.

Pistoresi mandano Ambasciadori in diuersi luoghi.

Ex Chron. Pistor.

Palazzo degli Anziani e Castello di Piteccio buona guardia. Gonfal. P.

ciolini, e gli Anziani elessero vn Preside, che fù M. Orlandino de' Galluzzi da Bologna, dandoli cinquecento fanti populari Neri Guelfi della Città, con ordine che al suono della campana douessero comparire al palazzo de gli Anziani à fine di fare quello da loro gli fusse comandato; e di più elessero a prouedere con loro, per mezzo di statuti e leggi, sopra la custodia di Pistoia, alcuni saui Cittadini, che furono M. Braccio di Bandino, M. Marco di Galiziano, M. Arrigo di Giouanni, Romanino di Aldobrandino, Giouanni Armaleoni, Matteo di Guidone, Lippo di Mula, Bartolomeo di Andrea Ciantori, e Paganello d'Insegna, i quali tutti concordi messero mano a custodire e difendere la Città, rifare le mura, assettare i fossi, steccati, porti, angiporti, beltresche, rocche, torri, e fortezze; determinando che siano solamente quattro Porte aperte, cioè Porta del Borgo, ò del Prato, ò di Ripalta; Porta Lucchese, Porta Caldatica, e Porta San Marco, con catene a trauerso giorno e notte, e quattro Guardie per Porta, cioè due di sopra e due di sotto, e in piazza stiano sempre venticinque soldati a cauallo. In questo tempo incominciando la grandezza di M. Ormanno di Iacopo Tedici Abbate di Pacciana, e di M. Vanni di Lazzaro Lazzàri & ad essere l'vna all'altra Casata scambieuolmente sospetta, si vedeua che vna cercaua di predominare all'altra, onde non trattauano così vnitamente, e con quella confidenza di prima i publici affari e negozi, anzi come dalle cose minime hanno origine le maggiori, andarono appoco appoco tanto le male satisfazioni trà di loro crescendo, che tirando seco molta gente, la quale gli fauoriua, palesemente si pungeuano di parole, e così viuendosi vniuersalmente trà tanti rancori, si staua con molto sospetto, senza che mai alcuno potesse riconciliare i Capi di dette famiglie, essendouisi in darno intromessi amici, parenti, e persone di qualità, trà le quali fù Rinieri di Fiorauante Fiorauanti, persona molto reputata sì per lo proprio valore come

M. Orlando Galluzzi di Bologna Preside di Pistoia.

Pandolf. Arferol. Hist. Pist. tom. 1.

Fortificationi diuerse della Città.

M. Ormanno Tedici, e M. Vanni Lazzàri molto potenti.

Pier Lor. Fort. Hist. Pist.

Sono assai sospetti a gli altri Cittadini.

Gauf. 7.

come per hauere riseduto con somma vigilanza e lode nelli due passati mesi di Settembre, e Ottobre nel Magistrato Supremo. Al principio del 1310. fù eletto Potestà M. Vgolino di Matabottino Tornaquinci da Firenze, al quale succedette nel mese di Ottobre M. Bindo di Simonetto Quartigiani da Lucca, e nel fine dell' anno M. Manno della Branca d'Augubbio. Primo Capitano fù M. Guido di Lippo Mancini da Firenze.

1310.

Hauendo fino a quì efficacemente operato col Papa, e con altri Potentati M. Aldighieri della Torre, acciò fusse restituito a Pistoia sua Patria tutto quello, che da' Fiorentini e' Lucchesi li era stato tolto, finalmente a' 24. di Gennaio sedendo nel Gonfalonierato Stefano di Federigo Visconti fù restituito alla Città il suo Contado, e rimessa nell'antico possesso di quello, eccetto di alcuni Comuni, cioè Carmignano, Vitolino, Artimino, la Baccaretana, Castellina di Valdarno, Castro, Buriano, Quarata, Montemagno, Vignole, Lamporecchio, Orbignano, Agliana, Tizzana, Montale, Piuuica, Castigno, Migliana, Castiglione di Merlino, Luuicciana, e Santo Mato, ed anco de' Castelli di Seraualle, e di Lizzano, quali due furono ritenuti e riseruati ad instanza del Camarlingo della Camera Apostolica sino a tanto che la Città hauesse pagato i diecimila fiorini, si come era conuenuta; e perche il detto M. Aldighieri tanto si era affaticato a benefizio della Città, egli come Benemerito, di comune satisfazione, vi fù con tutta la sua famiglia rimesso, e furonli tutti i suoi beni restituiti. Nel medesimo tempo si solleuarono improuisamente le Fazioni, le quali venute all'armi senza sapersene la cagione, ferocemente combatterono, nel che restarono occise trenta persone trà l'vna e l'altra Parte; e perche il publico bene ò male dependeua in gran parte dalle Famiglie de' Fortebracci e de' Vergiolesi, le quali erano state fin quì discordi, ed eransi fieramente perseguitate, si diedero giuramento di fedeltà, e di essere sempre a scambieuole difesa

Pistoia rimessa nell' antico posfesso del suo Cōtado.

Gonfal. 8.

Paul. Arf Hist. Pist. tom. 1.

Fazioni sono in arme e seguono occisioni.

Fortebracci e Vergiolesi giurano tra loro scambievol fede.

vna dell'altra. Godēdosi hora la quiete dalla Città, ell' era tanto più goduta, quanto gli animi de' Cittadini veniuano rallegrati dalle virtuose azioni de' Frati Seruiti, i quali celebrarono con gran solennità in Pistoia il Capitolo generale, e con predicationi e dispute di sublimi soggetti, diedero ottimo saggio di se medesimi, e dal Comune furono loro fatti honoreuoli donatiui. Ritrouandosi hora il campo de' Fiorentini sotto Arezzo, mãdatoui ad instanza ò instigazione di quei di Città di castello, non ostante che Henrico Imperadore hauesse scritto a' Fiorētini che nō douessero ādare cōtro a detta Città, mandò suoi Ambasciadori a Firenze Luigi Conte di Santià, il quale era stato eletto Senatore di Roma, due Prelati cherici di Alemagna, e Simone di Filippo Reali da Pistoia, imponendo a questi che con tale occasione si trasferisse a Pistoia, e cercasse di vedere se i Pistoresi perseuerauono nella antica diuozione verso l'Imperio, la quale se per auuentura egli trouasse ò mãcata ò raffreddata, douesse con ogni sua industria negli animi di quei Cittadini raccenderla; ma arriuati detti Ambasciadori a Firenze, ed esposta la loro Ambasceria, non ne riportarono satisfatione e conclusione di cosa, che buona fusse; perche partiti di Firenze per esporla nel campo, e non hauendo anche di quì riportato miglior frutto di quello, che haueuano fatto in Firenze, andarono finalmente a trouare gli Aretini, & ampiamente a loro promessero, che l'Imperadore non harebbe lasciata impunita l'inobedienza de' Fiorentini, i quali indi a poco inteso come l'Imperadore chiamato in Italia da' Pisani, era per la strada, pensarono di fortificarsi contro di lui, e resistergli con le forze loro. Trasferitosi hora prestamente a Pistoia Simone di Filippo Reali, apportò anzi sconturbo che contento a' Cittadini, sapendo essi che egli non vi era ad altro fine venuto, che di trattare qualche nouità a fauore dell'Imperadore, ma egli accortosi di ciò, e conoscendo che gouernandosi la Città a Parte Guelfa, non harebbe trouata

Scip. Ammir. hist. Fior. lib. 5.

Simone di Filippo Reali Ambasciadore Cesareo.

Ex Arch. Com. Pist.

per

per il suo fine dispositione alcuna, & ogni suo tentatiuo le saria riuscito vano, sconsolato se ne partì, tanto più che egli vedeua che per essere tenuta così bassa la Parte Ghibellina, non li poteua rimaner luogo di sperarne contento veruno. Sentendo in tanto i Pistoresi come in Lucca si vdiuono alcuni rammarichi e doglianze contro di loro, acciò non si ritornasse a gli antichi trauagli e disgusti, a dì 13. Nouembre il Comune di Pistoia mandò Ambasciadore a Lucca M. Gualando di Pagano Bosatici Melocchi, per causa del salario del Capitanato di M. Tomuccio Sandoni dell'anno 1308. che i Pistoresi non li haueuon voluto pagare, per che i Lucchesi e M. Tomuccio haueuon fatto alcune rappresaglie contro a' Pistoresi, ma finalmente discussa la causa, e venuti a gli aggiustamenti, per ogni resto pagò detto M. Gualando lire quattrocento dieci di moneta Bolognese, e tale aggiustamento fù stabilito con la parola di quattro Cittadini Lucchesi, cioè M. Luto di Malaspina, M. Arrigo Bernarducci, M. Dino di Agolante Salamoncelli, e M. Bernardino Ruscempelli. Nel 1311. fù eletto Potestà il detto M. Dino Salamoncelli da Lucca, al quale succedette M. Vguccio di Guelfo Tolomei da Siena. Sù'l principio di quest'anno M. Filippo Vergiolesi, Capo de' fuorusciti Ghibellini Bianchi, stanco hormai per tante fatiche e spese, che già continuamente haueua impiegate per lo spatio di tre anni in defendere la Sambuca, e vedendo che malamente più poteua tenerla, acciò ella non venisse nelle mani del Legato di Bologna, la vendè alla Città di Pistoia vndicimila lire con gran lamenti di molti e particolarmente de' Sambucani, doue dal Comune di Pistoia furono mandati subito due Capitani, cioè Vanni di Cancellieri, e Lenzo di Cino, e dopò questi a' 3. di Marzo, vi furono mandati M. Giouanni di Buldrone Tebaldi, e M. Filippo di Iacopino da Gello. Essendo trà tanto giunto in Italia Henrico Imperadore, parue che per la sua venuta si alterasse non pure lo stato de' Laici e Secolari,

Pand. Arf. quini.

Pistoresi sodisfanno a Ser Tomuccio Sandoni Lucchese.

1311.

L'istesso.

M. Filippo Vergiolesi vende a' Pistoresi la Sãbuca.

Legha di diuerse Città contro l'Imperadore.

ma anche quello de' Chierici delle Città di Toscana; imperòche a calendi di Giugno, i Fiorentini, Bolognesi, Lucchesi, Pistoresi, Sanesi, Volterrani, e tutte l'altre Terre Guelfe di Toscana fecero parlamento, per il quale confermarono trà loro vna taglia di Caualieri, giurando essere insieme alla comune difesa contro al detto Imperadore; e però a 6. di Settembre āche il Clero di Pistoia spōtaneamente cōcorse ad vnirsi in società col Clero di Firenze, di Siena, e di Arezzo, col consenso di M. Ormanno Vescouo di Pistoia benche assente in detto giorno dalla Città, a difesa l'vno dell'altro, dinanzi al Sommo Pontefice, ò suo Legato, e dinanzi ancora ad ogni altro Principe; mentre l'Imperadore ò per se ò per suoi Ministri volesse di prebende, rendite, dignità, ò altro, molestarli. Non contente e satisfatte le sopradette Città di quanto haueuano stabilito trà loro per mantenimento della propria libertà, e considerando come i Ghibellini erano fauoreuoli all'Imperadore, tutte vnitamente gli banditono da loro stati; e perche già l'istesso Imperadore si era scoperto nemico a Ruberto Rè di Napoli, fù mandato alla difesa di Bologna il Maliscalco di detto Rè con quattrocento caualli, doue egli stette più mesi, e il Rè medesimo mandò sua gente a Firenze e poi in Romagna, e fece imprigionare tutti i Capi Ghibellini, per indebolire le forze dell'Imperadore, il quale dopò hauerui fatte alcune imprese (benche con molto suo danno) ed essendoli stato ammazzato sotto Brescia vn suo fratello, e dissipati tre terzi della sua Gente, n'andò a Genoua, e quindi per Pisa, a Roma, lasciando però le Città Guelfe di Toscana con qualche timore. A' 14. di Dicembre partì da questa vita mortale, nella Città di Oruieto, Frà Buonauentura Buonaccorsi di Pistoia, dell'Ordine de' Serui, tanto famoso per la integrità della vita, che anco viuente era chiamato Beato, dopò hauere fadigato indefessamente in conuertire anime a Dio con le predicationi, reprensioni, e buon'esempio, nel cui felice tran-

Gio. Vill. lib. 9. cap. 16.

Vnione degli Ecclesiastici cōtro l'Istesso.

Pietro Buon. hist. Fior. lib. 3.

Ghibellini banditi, e perseguitati da' Guelfi.

B. Buonauentura Buonaccorsi parte da questa vita.

Ex Annal. Fratrum Seruorum p. 1, Cent. 1. cap. 24

transito furono vditi gli Angeli, che incontrando l'anima di lui, cantarono. *Veni, Veni, Dilecte mi*. Er stato Vicario Generale di M. Ildebrando Vescouo di Arezzo, per la qual Diecesi fadigò molto, e qual fusse la di lui dottrina, si potè ritrarre da vn'Opera, ch'egli compose de Libero arbitrio, & gratia. Entrato l'anno 1312. fù eletto Potestà M Vguccione Rinaldini, e poi al principio di Nouembre M. Binuccio Salimbeni di Siena; e finalmente M. Alessandro Spersonati da Bologna. Nel principio di quest'anno per aggrandirsi il Vescouado, e la piazza maggiore dalla faccia d'auanti in testa al Duomo, e fabricarui la Chiesa di S. Giouanni in Corte, doue anco hoggi risiede, furono demolite e spianate alcune Case e Torri di M. Giouanni di Gualandesco, e la Casa di M. Pagano Bosatici hoggi de' Melocchi, così anco vna bella Casa di M. Iacopo di Cicione, mà perche già l'Imperadore essendo constretto a partirsi di Roma con sua vergogna, stante che Giouanni fratello del Rè Ruberto con l'aiuto de' Pistoresi li haueua impedito il soccorso, ch'egli aspettaua da' Pisani, era arriuato in Arezzo, doue haueua dichiarato Reo della Cesarea Maestà il Rè Ruberto, e priuatolo del Regno di Napoli (benche poco ciò li valesse, essendo Ruberto difeso dal Papa) si temeua in Pistoia di qualche pericolo di guerra, per essere Città al Rè Ruberto amica, a fine di ouuiare e prepararsi alla difesa, di ordine del Consiglio & a persuasione di Piero di Filippo di Buonaguida Forteguerri Gonfaloniere fù tralasciata l'impresa della fabrica in piazza, e posto mano con ogni prestezza e sollecitudine a rifare le mura della Città, e restaurare tutte le sue Rocche e fortezze. Mentre queste cose si faceuano, l'Imperadore pose l'assedio a Firenze, ma subito i Pistoresi per l'obligo della Lega co' Fiorentini, mandaron loro vn soccorso di cento caualli, e seicento fanti, ò come altri dicono, di dugento caualli, e mille fanti, riserbandosi quella quantità maggiore di Gente, che poterono, poiche la

1312.

Pier Lor. Fortegu. nella Vita di S. Atto.

Edifizio della Chiesa di S. Giouanni in Corte.

Pistoia in pericolo di guerra per essere aderenti al Rè Ruberto.

Gonf.

Scip. Amm. Hist. Fior. p. p. lib. 5

Gio: Vill. lib. 4 cap. 46.

Pistoresi soccorrono i Fiorentini.

la presenza e le forze dell'Imperadore vicino, gli teneua in sospetto, e timore. Per la vicinanza del medesimo Imperadore i Ghibellini suoi seguaci incominciarono a ripigliare animo, per il che mentre tentauano di fare nella Città qual che rumore, e stando gli animi de' Cittadini in procinto di raccendersi a nuoue partialità, aspirandoui quanto mai poteua M. Vanni Lazzari, egli fù causa che la Città per assicurarsi da ogni pericolo si sottopose (come fece anche Lucca, e haueua fatto Firenze) per più anni al Rè Ruberto, il quale all'hora incominciò a mandarui suo Gouernatore con titolo di Vicario Regio, per il che proponendoli la Città più soggetti, il detto Rè n'approuaua vno secondo il suo piacimento, a tale Offitio; e non pure fù causa il detto M. Vanni che Pistoia venisse sotto alla protezione del Rè Ruberto, ma anco Firenze e Prato, come si vede per vna supplica presentata dopò alla morte di lui da Lazzarino suo figliuolo, all'istesso Rè a fine che egli fauorisca M. Rustichello suo fratello appresso al Papa per il Vescouado di Pistoia nel 1322 mostrādo quanto detto M. Vanni fusse benemerito di detto Rè, citando per testimonij di ciò, M. Lapo de' Bardi, Lapo di Giouanni Acciaiuoli, e vn tal Saluadore famigliare a detto Re. Nel principio del 1313. il Rè Ruberto mandò suo Vicario Regio in Pistoia, M. Pietro Duca di Grauina, suo fratello. M. Bino detto anco Binuccio Salimbeni da Siena Potestà, e dopò a quello fù Potestà e Capitano insieme a calendi di Nouembre, M. Giouanni di Dore Maronti da San Gemignano. In questo tempo essendosi fatta in Pisa vna buona raunata di Ghibellini, e di molti fuorusciti di Pistoia, M. Simone Reali anch'egli fuoruscito Ghibellino Bianco pur Pistorese, valoroso Capitano, Vicario Generale di tutta la Lunigiana per l'Imperadore, e Signore di Gaddi, e Monte Chiaro (Castella di quella Prouincia, donateli con molte altre preminenze dal detto Imperadore) entraua bene spesso con loro sù quello de' Fiorentini, e de' Lucchesi, a dan-

Gio: Tarch. Hist. del mondo. lib. 15.

Pistoia, Firenze, e Prato a potestà del Rè Ruberto.

Gio: Vill. lib. 9. cap. 55.

Rustichello Lazari, aspira al Vescouo di Pistoia.

1313.

Ghibellini coadunati in Pistoia.

danneggiargli, ma perche egli non poteua badare a tante imprese, essendo molto impiegato per le guerre dell'Imperadore, Sua Maestà Cesarea li diede per aiuto e Collega Giandonato di Picchio Reali suo consanguineo, il quale poi a dì 9. Marzo, conuocò nella Chiesa di Santa Margherita tutti i suoi Consorti Ghibellini, per fare a ciascuno di loro, secondo il suo hauere, vna certa impositione di lire, che diceuano allirare, e così tutti (che pure molti erano) più che volentieri si allirarono, per muouersi a qualche impresa cõtro a' Guelfi, ma trà tanto succeduta la morte dell'Imperadore, sì come i Guelfi si rincuororono e crebbero di forze, così i detti Ghibellini, e tutti gli altri seguaci di lui si sgomentarono, nè sapendo doue volgersi, ricorsero all'aiuto di Vguccione dalla Fagiuola Signore di Pietra Masa, arbitro della Parte Ghibellina, huómo che alto di statura, horribile nell'aspetto, feroce nel sembiante, duro ed aspro di costumi, si rappresentaua a tutti inuitto, seuero, e infadigabile, il quale mandato da Carlo Re di Boemia in Italia per aiuto dell Imperadore, non ostante l'oscurità della Patria (la quale non ben nota per gli Autori, è detta da alcuni esser Castello di Arezzo, e da altri della pianura di Piacenza) si era appunto all'hora innalzato alla Tirannide di Pisa, e così in lui tutte le loro speranze collocarono. Ritrouandosi dũque Vguccione in Pisa, anche i Ghibellini Biãchi fuoruſciti di Pistoia e della Sambuca a lui si accostarono, pregandolo con calde instanze che come quello, il quale era Capo de' Bianchi, e della Parte Ghibellina volesse porgere loro aiuto a recuperare lo stato di Pistoia; ma perche egli non si fidaua intieramente de' sopradetti Bianchi, i quali ancorche al presente fussero Bianchi e Ghibellini, ad ogni modo erano per natura Guelfi e Cancellieri (essendo nel 1300. seguita la diuisione de' medesimi Cancellieri in Biãchi e Neri) Vguccione rispose loro che gli darebbe ogni opportuno aiuto, purche hauessero per loro Capo vno, che fusse vero

Dãneggiano i Fiorentini e Lucchesi condotti da Simon Reali.

Accumulano danaro per la guerra, e si accostano ad Vguccione Fagiolano.

Ex Arch. Opere S. Iacobi.

Vguccione detto Tiranno di Pisa.

Gio: Vill. lib. 10.

Panciatichi chiamati di Francia a Pistoia da Ghibellini

naturale Ghibellino. Per tale risposta i detti Bianchi senza porre indugio, presero partito di mandare di ordine di Vguccione M. Francesco di Detto Vergiolesi in Francia per i Panciatichi, antichi Ghibellini di Pistoia, i quali dimorauano in Auignone, (hauendoui fatto, con traffichi e mercanzie, acquisto di molte ricchezze, e già M. Vinciguerra Capo di questa famiglia si era tanto auanzato in quel Regno, essendo stato fatto Caualiere a spron d'oro dal Rè Filippo quarto detto il Bello nel 1301. che fatto suo Generale in Normandia, era per il proprio valore asceso a' primi gradi di militia) onde venuto di Francia il detto M. Vinciguerra, i Bianchi e Ghibellini molto confidando nella potenza di lui e della sua famiglia, seco si vnirono e subito andarono a Pisa a fine di congregarsi con gli altri Bianchi e Ghibellini, tra' quali erano le principali famiglie, i Cancellieri Bianchi, i Vergiolesi, i Gualfreducci, e i Musi. Hor mentre in Pisa si faceuano questi trattati, Castruccio Antelminelli, che già era tornato in Lucca per scacciarne gli Obizi suoi nemici, intendendo che Vguccione si era parimente mosso e incaminato a quella volta, si fece forte dentro con sua gente, ma quando i Lucchesi veddero arriuare Vguccione con i suoi Ghibellini Bianchi, incominciarono a combattere le case e i Forti di Castruccio, e seguendo trà loro gran battaglia, fù cosa facile ad Vguccione entrarui dentro, come fece, e scorrerla tutta, rubando e facendo prigioni huomini e donne, leuando loro nõ pure la roba, ma anche l'honore, la onde non potendo molti soffrire di vedere tali abominationi, partironsi da quella Città, lassandola affatto in preda alla crudeltà de' nemici. Non fù tra' Soldati di Vguccione che danneggiasse la detta Città di Lucca, maltrattandola senza hauer riguardo a sesso, nè ad età, quanto i Ghibellini Pistoresi, perche vollero vendicarsi de' danni e ingiurie, riceuute da' Lucchesi in Pistoia, quando senz'occasione alcuna insieme co' Fiorentini congiurarono alla distru-

Pier Lod. Forteg. hist. Pist.

M. Vinciguerra Pãciatichi a Pistoia.

Vguccione Faggiolano entra in Lucca, e la mette a sacco.

Ex Arch. Com Pist.

Pistoresi si vendicaro contro a' Lucchesi.

zione di essa. Impadronitosi dunque Vguccione di Lucca, riformò la Città e'l Contado di Anziani e di Magistrati, e lasciatoui per Signore, Francesco suo figliuolo, fece ritorno a Pisa. Queste repentine mutationi di Signori, e tanti accidenti, cagionauano molti mali, perche ad ogni vno pareua li fosse lecito viuere a modo e capriccio suo, e perche nel Pistorese oltre alle molte solleuationi, e i trauagli della carestia con qualche sospetto di contagio, si sentiuono molti assassini, e nasceuano miserabilissimi danni, gli Anziani e loro Gonfaloniere, che era Niccolao di Grandino Grandini, a' 23. di Agosto per riparare e prouedere a tante miserie, elessero otto saui Cittadini, dãdo loro piena autorità e balia di comãdare, bandire, castigare e punire cõforme all'opportunità e bisogno, e questi furono M. Gio: di Buldrone, e M. Ormanno di Ormanno per Porta Lucchese: M. Veglio di Buongianni, e M. Braccio di Iacopo per Porta San Piero e Caldatica: M. Andrea Rossi, e Soffredi di Sinibaldo per Porta Santo Andrea: Piero di Ranuccio e Bondacco di Saluino per Porta Guidi. Per la cura e diligenza di questi finì quest'anno con molta quiete della Città, la quale fu di gloria anche a' Neri di Soldo Tebertelli, che reggendo con gran giustizia e vigilanza il sopremo grado del Gonfalonierato, vi haueua con essi grandemente premuto. Nel 1314. era Vicario Regio M. Matteo da Colledouico, al quale succedette il Cõte Bulgaruccio da Marciano; Potestà M. Bindo di Simonetto Quartigiani Lucchese. In questo tempo fioriua con gloria di se stesso e della Patria M. Guidaloste Vergiolesi Vicario Cesareo di Modona, postoui da Henrico settimo Imperadore; e il Rè Ruberto aspirando all'esaltatione e quiete della Parte Guelfa, fatti andare a Napoli i Caporali di essa, fece far pace a' 14. di Marzo tra' Pisani da vna, e i Fiorentini, Sanesi, Pistoresi, Lucchesi, Volterrani, quei di Città di Castello, e quei di Massa di Maremma dall'altra. Trà tanto i Ghibellini e Bianchi Pistoresi sopradetti tutta via

Stato miserabile, per la vita licentiosa in generale.

Ex Arch. Cõm. Pist.

Gonf. 104

Magistrato di Otto Saui eletti a rimediare.

Gonf. 114

1314.

Pace tra' Pisani, e i Fiorentini con altri.

in Lucca, con l'aiuto di Vguccione composero vna grossa armata di caualli e Fanti, e partendo di quiui condotti dall'istesso Vguccione, si auanzarono verso Monte Catini, ma incontrati da vn grosso esercito de' Fiorentini, vennero insieme all'armi, e dopò vna fiera e dura battaglia, la Vittoria fù di Vguccione, restando l'esercito Fiorentino in tutto e per tutto disfatto; Dopò questo, tutto lieto marciando alla volta di Pistoia, si fermò a far guerra al Castello di Serauallc, ma vedendo far poco frutto con l'armi, tentò con danari corrōpere il Capitano della Rocca nuoua, il che essendoli riuscito, vi fù messo dentro co'suoi. I Pistoresi, che erano nella Rocca vecchia, vedendo esser presa la detta Rocca nuoua, e che essi non poteuano resistere alle forze di Vguccione, e priui di speranza di esser soccorsi, diedero la Rocca e'l Castello a' Ghibellini Pistoresi, i quali riformandolo di loro soldati (come ancora fecero nella Castellina, Marliana, Casole, Fagno, Momigno, Montagnana, e Vinacciano) e aiutati dal medesimo Vguccione di fanti e caualli, mosser guerra ancò al Comune di Pistoia, scorrendo col loro esercito fino sù le Porte della Città, e Vguccione venuto con loro per pigliarla, vn miglio longi dalla Città si accampò; Ma perche essa era ben fornita e guardata, i Ghibellini cercorno di corrompere i Soldati, che faceuano la guardia alla Porta al Borgo, il che riuscitoloro, ed essēdosi fatti dare il nome dalla guardia, ne furono introdotti fino a trenta. Questi essendosi con Vguccione intesi che la notte seguente al dì noue di Dicembre, standosene egli al suo posto con buon numero del suo esercito, ad vn certo determinato segno, che essi far a lui doueuano, egli douesse muouersi col grosso dell'Esercito, ed affrettarsi ad occupare quella Porta, appena entrati dentro, fecero cenno ad vna truppa di trecento fanti, e di ottanta caualli, che era quiui appresso, acciò marciasse verso la Porta, ed esequendo il tutto con gran furia, fù da loro ben presto la detta Porta occupata, e le bandiere

Vguccione vittorioso de' Fiorentini.

Scip. Amm. hist. Fior. lib. 5.

Vguccione occupa Seraualle a' Pistoresi

Guardie di vna Porta della Città subornata da' Ghibellini.

diere di Vguccione spiegateui. Trà tāto inanimiti costoro maggiormēte, fecero auuisato, per nuncio espresso, il medesimo Vguccione, che presto col grosso dell'essercito si auāzasse, già che il tutto per all'hora felicemente passaua. Scoperto da quei di Pistoia il tradimēto fatto dalle guardie, si leuò vn rumore grandissimo per la Città, e sonando la Campana all'arme, corsero principalmente Tarato e Lenzo con noue figliuoli della famiglia de' Grifoni Tarati Cittadini Pistoresi, con non sò che pochi della Cappella di Santa Maria al prato, coraggiosamente alla difesa di detta Porta, e sforzandosi di rispingere fuori quei, che erano entrati, fecero vn'horribile e spauenteuole battaglia fino all'apparire del giorno, quando i soldati di Vguccione non vedendo comparire lui col grosso dell'Esercito, e che di continuo moltiplicaua la gente, e le forze de' Pistoresi cresceuano, essendone restati molti de'loro morti, molti feriti, e molti prigioni, impauriti si ritirarono. Marciando in questo mentre Vguccione verso la Città con l'esercito, prima che scoprisse questi fuggitiui, che erano de' suoi, si diede in fuga, e ritiratosi coll'esercito nella Spiaggia di San Felice, attendeua l'auuiso di quanto era accaduto, quando que'pochi, che scampati erano, arriuati da lui, l'informarono del tutto, onde egli perduta ogni sperāza, di quiui si partì cō sua gente e co' Ghibellini di Pistoia, per andare a rinforzare l'assedio, che haueua già posto a Monte Catini, ò come altri vogliono, per tornarsene a Lucca. Fù inuero gran marauiglia che vn'esercito sì potente, condotto da Capitano sì valoroso, in quel tempo di mezza notte, quando niuno mai se'l sarebbe creduto, e cō quel pessimo trattato, non potesse tirare a fine l'incominciato disegno; ma certo è che se bene il popolo fece l'vltimo di sua difesa, se nō vi fusse concorso il diuino fauore, tutti congiungendo il sonno con la morte, perdeuano insieme e la libertà e la vita. La seguente mattina adunque, al rischiarir del giorno, concorse il curioso popolo incitato da'prossimi passati

rumo-

Porta occupata da' soldati di Vguccione.

Ex Arch. Com. Pist.

E' recuperata e difesa da'Pistoresi.

Vguccione si ritira.

Caso, e spettacolo miracoloso.

rumori della notte, alle mura della Citta, e vedendo per terra tante bandiere, tante apprestate macchine, e numero sì grande di estinti, e dalle impresse vestigie e lasciate spoglie pensando che vn'esercito sì formidabile harebbe spauentata qualsiuoglia ben fornita e guardata Città, stauano in dubbio se dormienti tuttavia sognauano; accrescendo loro stupore il vedere la porta rotta e spezzata, e'l considerare il tradimento fatto da'loro soldati, e mentre stanno così sospesi, ecco che da certi soldati, che erano vsciti fuori gli viene presentato vn prigione del Campo di Vguccione, a cui dimandando essi perche Vguccione non haueua tirato auanti l'incominciata impresa di sorprendere Pistoia, rispose che mentre vna parte de' soldati di lui, introdutti nella Città da quei traditori, che haueuon fatto il trattato, quali haueuon rotta e spezzata la porta, aiutati da altra gente, che era d'intorno alle mura, gagliardamente combatteuano; e all'hora Vguccione volendo accostarsi col grosso del suo Esercito a soccorrere la sua gente ed entrare in Pistoia, si vidde in sù le mura della Citta vna moltitudine grandissima di gente armata, che come vestita di rilucenti acciai, era formidabilissima a chi la miraua, tanto più che il suono de' tamburi e delle trombe riempiua l'aria, e con spiegate bandiere la Città difendeua, e trà l'altre Insegne, vna vi era assai maggiore dell'altre fatta a scacchi, bianchi e rossi, che tale è l'impresa della Città. Furono tutte queste cose narrate al Gonfaloniere di Giustizia, che era M. Neri di Soldo di Sozzofante Tebertelli, ed a gli Anziani, il quale fece coadunare il Consiglio del Popolo della Citta, ed esposto il caso, fece fare molte orationi e processioni solenni per ringratiamento a Dio, e fù con maturo senno proposto in Consiglio come cosa molto considerabile, che i Santi del cielo nel giorno della loro pretiosa morte (che è lieto giorno del loro rinascimento alla Gloria) solendo concedere gratie anche non ricercate e addimandate, si guardasse qual festiuità in quel giorno di sì

Si scopre il miracolo.

Orationi e processioni instituite per rendimento di gratie a Dio.

memo-

memoranda vittoria corresse, e dalla protetione di questo vna sì segnalata gratia si riconoscesse; per lo che trouato che quella notte era della vigilia di Santa Eulalia Vergine e Martire, la cui festiuità si celebraua il giorno seguente, piamente credendo che per intercessione di lei, hauessero cōseguito la vittoria, rese a lei debite gratie, fù eletta cō grāde allegrezza e giubilo per Auuocata e Protettrice di questa Città, ed acciò i popoli fussero perpetuamente ricordeuoli di vn tanto benefizio riceuuto da questa Santa, ordinarono che ogni anno in perpetuo nel detto giorno, cioè a' dieci di Dicembre, la sua festiuità cō solēni sacrifici, processioni, e diuini Offici, nella Cattedrale si celebrasse, ed acciò viè più nella diuotione di lei il popolo Pistorese s'inferuorasse, fecero venire la sua Santa Reliquia; che con molte altre nel famoso ed antico Tesoro di San Iacopo si conserua; e perche la famiglia de' Grifoni Tarati non restasse defraudata di quella gloria, che come a benemerita di questa Patria se li doueua, fù dal Comune fatta esente in perpetuo da tutte le grauezze, gabelle, e impositioni, che per qualūque vrgente bisogno si fussero imposte al popolo, e furonli dati i maggiori gradi e honori, che a qualunque più degno Cittadino la Patria concedere potesse. Fioriua in questo tempo M. Paoluccio di M. Mannoccio di Pistoia, il quale in detto anno era Sindico Maggiore della Republica di Siena. Hauendo M. Ormanno Vescouo di Pistoia vedute sino a quì tante reuolutioni della Città e dello stato di essa; e i pericoli a' quali per conto delle guerre, stauano manifestamente sottoposte le Monache di San Michele in Gora, le introdusse in detto anno dentro alla Città, dandoloro habitatione nella Cappella di San Vitale, d'onde poi l'anno 1323. partendosi, andarono in certe Case della Cura di Santa Maria in Torre, delle quali col tempo ne fecero la presente Chiesa e Monastero. Nel 1315. era Vicario Regio per il Rè Ruberto M. Eustorgio Pagani da Nocera, e Potestà M. Bernardone. Essendosi

Pistoresi riconoscono la Vittoria da S. Eulalia Vergine, e Martire di Merida.

Impetrano vna reliquia di lei.

Ex publica Bicherna Senarum.

Monache di S. Michele in Gora introdotte in Pistoia.

1315.

par-

Fiorentini ricorrono p aiuto al Rè Ruberto.

Gonf. 22.

partito vituperosamente (come si è detto) Vguccione dall'Impresa di Pistoia, e portatosi all'assedio di Monte Catini, doue menò seco M. Vinciguerra Panciatichi, Caualiere valoroso e prode, con i fuorusciti bianchi di Pistoia, i Fiorentini, Pistoresi (che haueuono all'hora Gonfaloniere Niccolao di Puccio Sassi) e l'altre Città collegate, per liberare questo luogo dall'assedio, mandarono in Puglia per aiuto al Rè Ruberto di Napoli, il quale mandò loro il suo fratello Filippo Principe di Taranto (conforme a che essi richiesto l'haueuono) con vn numero di soldati e Caualli, che ascendeuano sino ad ottocento, il quale vi menò Carlo suo figliuolo seco (oltre a che haueuono richiesta per questo effetto tutta l'amistà Guelfa di Toscana di soccorso) ma arriuato l'vndecimo giorno a Firenze, il detto Principe indi a poco si trasferì a Pistoia, doue la prima cosa, ch'egli facesse, fù di riunire in pace i Pistoresi, valendosi in ciò dell'assistenza e destrezza del Capitano Arrigo di Soffredi Sozzifanti, che li era gratissimo, e hauendo già rimessi in Pistoia i Cancellieri, e i Tauiani con altri Guelfi, che n'erano stati scacciati da'Tedici, Rossi, Ricciardi, Lazzari, e Sigiboldi, a'6. Agosto fece far pace a tutte queste famiglie, e incontinente con vn'esercito di tremila dugento Caualieri, e grandissimo numero di Fanti, marciò alla volta di Monte Catini. Arriuato il detto Principe con la sua gente sotto al Castello di Monte Sotano, ò Monsommano, vicino al fiume della Nieuole, quiui con tutto il suo Campo si fermò; ma intendendo che Vguccione si teneua dentro alle fortificationi del suo Campo, li si accostò presentandoli più volte la battaglia, la quale Vguccione sempre rifiutò; non parendoli far poco giocare sù'l sicuro, e trattenersi attaccando qualche scaramuccia, senz'essere forzato a leuarsi da quell'assedio. Ma vedendo il Principe di non poter condurre e tirare Vguccione alla giornata, nè distaccarlo da Monte Catini, riuoltò alcune forze sù quel di Lucca a Viuinaia, ed a'Colli, per impedirli le

Gio: Tarch. p. 3. lib. 16.

Capitano Arrigo Sozzifanti

Principe di Tarãto sotto Mõsommano offerisce battaglia ad Vguccione, il qual non l'accetta.

Luoghi de Lucchesi cõbattuti dal Principe.

mu-

munitioni, che gli erano giornalmente per quella banda condotte, e altra gente mandò ad occupare S. Martino in Colle, che in breue con morte di molti Lucchesi Ghibellini fù espugnato. All'hora Vguccione temendo di maggior male, e che l'esserli impedite le vettouaglie non lo tirasse in qualche strettezza, lassato sufficientemente mantenuto l'assedio di Monte Catini, si allargò dal Monte, e n'andò a porsi sotto al Borgo di Buggiano, con animo dubioso se doueua ritirarsi sù'l Lucchese, ò venire col nemico alle mani, massime essendo di questo pregato, e fattoli animo dalle Genti Tedesche dell'Imperadore, il qual passo haueua disegnato il Principe Filippo di occupare; ma vedendosi preuenuto, inuiò vn suo Capitano, detto M. Simone Villa da Milano con buona quantità di soldati, alla volta di Monte Catini, il quale come prudente e valoroso, colto il tempo, lo vettouagliò, e fornì di nuoue genti, fuggendo d'alcuni passi le guardie d'Vguccione, e dipoi con tutto il campo della sua gente andò a lui stesso accostandosi. Vguccione veduto questo, e squadrato bene il sito, e l'essere dell'ordine e delle forze de gli Auuersarij, fece de' suoi due squadroni, spingendo innanzi quello, doue era Francesco suo figliuolo, il quale ferocemente inuestì i nemici, rimettendoli, e facendoli voltare le spalle; ma sopraueuendo con impeto gli huomini d'arme del Principe, si rappiccò la battaglia, doue rimasero morti detto Francesco, e Stefano, nipoti del Cardinale di Prato, ferito grauemente M. Luchino Visconti, e Castruccio Antelminelli in vna gamba, che fino che non fù salito sù le mura di Monte Catini vittorioso, non volle li fusse medicata, nè tocca; Intendendo ciò Vguccione, il quale era già abbattendo e disordinando ogni cosa co' soldati e caualli Todeschi, si voltò in quella parte con furia, e facendo de' nemici grandissima strage, molti anche della sua parte rimasero occisi; ma ò per trouarsi con disordine l'Esercito del Principe, ò per essersi inuiluppato nel padule, rimase rotto, e posto in

Luoghi de' Lucchesi combattuti dal Principe.

Monte catini assediato dal Principe.

Comunemente gli Autori.

Monte catini vettouagliato da M. Simone Villa.

Fiera battaglia trà l'Principe Filippo ed Vguccione.

Vittoria di Vguccione.

rouina sino a Seraualle e Monsommano fugato, lasciādo con gran terrore la Campagna piena di sangue, di feriti, e di morti, ma non quanto portò la fama, perche il numero secondo il solito, fù publicato diuersamente, pure le relationi migliori fanno fede di mille, cinquecento, e che altrettanti fussero i prigioni, liberati con poca taglia, fuori che certi principali, seguito il tutto nel fine di Agosto. Dalla Parte Guelfa morì M. Pietro Vicario del Rè Ruberto e Duca di Grauina, che passando a cauallo sopra il ponte stretto per la calca de' soldati, che fuggiuano, cadde nel padule, e vi si annegò; Carlo figliuolo del detto Principe Filippo restò veciso, così Carlo Conte di Battifolle, il Conte Bolgaruccio di Marciano, venti Caualieri Fiorentini, e intorno a cinquecento altri Nobili: di Siena trà Caualieri e altri Gentilhuomini e popolari cento cinquanta; di Lucca otto Caualieri, e vent'altri de' Primi: di Perugia venticinque Caualieri: di Oruieto alcuni della famiglia de' Monaldeschi, molti altri di Volterra, Augubbio, Città di Castello, e di Prato: di Pistoia il sopradetto Capitano Arrigo di Soffredi Sozzifanti, e due altri Capitani, vno di Casa Cancellieri, e l'altro de' Tedici, ma non hò trouato i nomi loro, e con questi alcuni nobili pure Pistoresi: di San Miniato M. Filippo Mangiadori, e Bertordo Malpigli: di Bologna Giordino di Francesco Hascibeni, Simino di Zannetto Bentiuogli, Quincinello di Iacopo Ghisilardi, Folchino di Folco Beccatelli, Vberto di Folfo Bianchetti, Azzone di Pietro Rodaldini, Lionoro di Guiscardo de gli Arienti, Antonio di Niccola Beninsegni. Dalla Parte di Vguccione ò Ghibellina (oltre a' detti di sopra) M. Fredi Vergiolesi con alcuni altri di Pistoia, M. Giouanni Giacotti da Firenze, vn figliolo di Vanni Tarlati d'Arezzo, e settanta trà Capitani e huomini di conditione Todeschi. Il Principe Filippo rimase saluo, per non essersi ritrouato al fatto d'arme hauēdo hauuto la febre quel giorno. In tanto quei di Monte Catini vegggendo la mala parata,

Leonardo Aretino hist. Fior. lib. 4.

Diuersi occisi più famosi.

Pietro Mattei prosperità infelici della Siniscalca di Napoli car. 34.

Tre Capitani di Pistoia occisi

rata, e che il proprio male era irrimediabile, si resero con patti di esser salui, e dopoi riuoltatosi Vguccione a Monsomano, ben presto lo prese. I Pistoresi spauentati per questa rotta de' Guelfi, teneuano che Vguccione riuolgesse l'armi contro la loro Città, la quale per hauere in molti luoghi le mura fresche, e non intieramẽte fortificate, prestamente le fortificarono, apparecchiandosi con ogni diligenza e sollecitudine alla difesa, e i medesimi Cittadini in persona, giorno e notte a guardia della Città vegliauano; ma saputo poi com'egli diloggiato di Valdinieuole, se n'era andato a Lucca, restaron liberi di questa paura. Considerando hora come se fusse venuta loro nuoua occasione di guerra, harebbono potuto meglio defendersi, con hauer pronte e insieme vnite tutte le forze loro, e che questo harebbeno, quando hauessero ottenuto le Terre, Comuni, e Castella, che i Fiorentini si erano per se ritenute nel 1310. quando restituirono a questa Città il suo Contado, stimando esser'hora il tempo opportuno di addimandarle, per il pronto e fedele aiuto che il Comune di Pistoia haueua dato a' Fiorentini stessi nella passata guerra, mandarono a Firenze più Ambasciadori de' loro Cittadini dell'Ordine de' Nobili e Popolari a chiederle, perche i Priori dell'Arti il dì 14 Dicembre, congregato il Consiglio, tutti vnitamente (eccetto Neri di Guidone de' Ricci vnico contradicente) deliberarono che, poiche Pistoia era stata con loro defenditrice della Parte Guelfa di Toscana, li fusse restituito tutto quello, che i Pistoresi chiedeuonò, eccetto la Rocca di Carmignano; il che fù stabilito e conchiuso con alcuni patti e conditione espresse e dichiarate in diciotto Capitoli, formati da M. Rinieri di Zaccaria da Oruieto Vicario in Firenze per il Rè Ruberto, e Sindico sopra ciò deputato; L'importanza de' quali Capitoli si riduce alli quattro seguenti; già che gli altri importauano solo gl'interessi di dare e di hauere, ò per matrimonij, ò per gabelle, ò per offitij, e specialmente trà alcuni partico-

Mõte Catini e Mõsommano si rendono ad Vguccione.

Pistoia munita e ben guardata.

Ex Arch. Commun. Pist.

Rihã da' Fiorentini sue Castella.

lati Pistoresi, e la Compagnia de' Peruzzi di Firenze.

1. Che i Pistoresi non ricettino, in detti luoghi, i banditi di Firenze, e riducendouisene, siano tenuti farne cattura, e dargli al detto Comune.

2. Che se per caso alcuno Pistoia si riducesse a stato Ghibellino, ò vero i Guelfi rimettessero in Pistoia i Ghibellini, senza il consenso di Firenze, si possino da' Fiorentini ripigliare detti luoghi, e tornando poi Pistoia a stato Guelfo, essa gli rihabbia, e questo s'intenda se Firenze si gouernerà a stato Guelfo.

Patti e cõdizioni di pace tra' Pistoresi e' Fiorentini.

3. Che la Rocca di Carmignano rimanga a' Fiorentini, durante questa presente guerra, da guardarsi da vn Castellano Fiorentino Popolare, e non del numero de' Magnati, da eleggersi da' Signori dell'Arti, cioè Priori, e da mandaruisi di due in due mesi, e finita questa guerra, la Rocca si disfaccia, e quel terreno sia de' Pistoresi, e rifacendouisi la Rocca, il terreno torni a' Fiorentini.

Ex Arch. Com. Pist.

4. Che i Pistoresi non possino far pace, nè venire in concordia co' nemici, ne con gli vsciti Ghibellini di Firenze e di Pistoia, senza participatione di Firenze.

Raddolcite così appoco appoco l'amarezze, e gli odij trà i Pistoresi e' Fiorentini, i quali già per molto tempo e in più occasioni haueuono guerreggiato, per trouare hormai stabile riposo e quiete, rinnouarono l'antica amicitia trà loro a dì 14. Nouembre, e nel contratto, che si fece di tale società e pace, vollero i Fiorentini, mostrandosi molto desiderosi di questa pace e amicitia co' Pistoresi, che nel contratto si dichiarasse come questi haueuano sempre mai esposto se stessi e le cose loro ad ogni pericolo per l'honore della Città di Firenze, e per difesa della Parte Guelfa, e le parole del contratto fatto in Firenze sono queste precise. *Quia ipsum Commune Pistorij semper exposuit se & sua quibuscunque periculis pro honore Ciuitatis Florentiæ, & pro generali defensione totius Partis Guelphæ de Thuscia, &c. Volentes igitur antiquam societatem & vera amicitiam, & sinceram di-*

lectio-

Ex Arch. Com. Pist. lib Contr. car. 349.

lectionem, quæ olim vnica erat, & hodie vnitur Ciuitas Pistorij Ciuitati Florentiæ, &c. E più a basso. *Vt ipsum Commune Pistorij in antiqua societate, & amicitia, & fraternitate indiuisibiliter confirmetur, ipsiusq; Ciuitatis Pistorij honores & commoda, propria Ciuitatis Florentiæ reputantes, &c.* Pensando hora i Pistoresi di riposare in tale amicitia, viddero di essere fuor del douere mal trattati, e con varie e dure estorsioni angustiati, dal Vicario del Rè Ruberto, il quale risedendo in Pistoia, ogni dì più ristringendo loro gli antichi priuilegi della Città, gli haueua quasi aboliti del tutto, perche si concitarono i Pistoresi a tanto sdegno contro di lui, che poco mancò che della Città non lo scacciassero. Egli di più haueua Ministri, che cercando il pelo nell'vouo, faceuano nascere l'olio dalla piumice, nè mancauano loro inuentioni di trouare ne' sudditi materia di condanne; perche l'istesso Rè ancora, come Capo participante de' male affetti membri, grandemente ne veniua odiato. In tanto per questo conto diuersi discorsi nella Città si faceuano, e strane resolutioni si proponeuano, con tutto ciò fù giudicata per migliore, auuisarne (come fecero) l'istesso Rè per loro lettere date sotto il 4. Dicembre, per le quali commosso egli molto si risentì col detto suo Vicario, e minacciandolo di castigo, feceli intendere come era sua intentione, e assolutamente voleua, che a' Pistoresi, i quali ne' tempi andati, tanto si erano mostrati a lui e a Santa Chiesa fedeli, fussero tutti gli antichi priuilegij loro mantenuti, e più tosto ampliati. Ma perche della pace vltima, di cui sopra si è detto, essere stata tanto solennemente fatta e stabilità tra' Pistoresi e' Fiorentini, fù principale Autore M. Vinciguerra di Astancollo Panciatichi, il quale per esser personaggio di grande autorità e valore, dall'vna e dall'altra Parte era grandemente amato, egli ne riportò somma lode, e fù dichiarato benemerito dell'vna e dell' altra Republica. Stando hora le cose della Città bene assettate, sentiuasi tutta via nascere qualche pericolo di

Pistoresi aggrauati dal Vicario del Rè Ruberto.

Ex Arch. Com. Pist. Lib. Contr. car. 399.

M. Vinciguerra Pāciatichi autore di pace.

sollevatione ò disturbo per le pretensioni de' Nobili de' suoi Castelli, al che difficilmente poteuano rimediare i Cittadini, senza sẽtirne anch'essi scomodo e trauaglio. Il più importante caso fù di Lamporecchio, imperòche le famiglie principali di esso, che erano i Rodolfi, Bacchi, Gualfreducci, Camannati, e Rustichelli, essendo venute trà di loro in parte, i Rodolfi e' Gualfreducci come più potenti, faceuano ogni sforzo di tener bassa l'alterigia e superbia dell'altre, come queste faceueno ogni resistenza che quelle non si alzassero all'assoluto dominio, e tirannia del Castello; e vedendo hora i Pistoresi che coloro faceuano prouisioni grandi di huomini d'arme, e vettouaglie, onde staua il Castello in pericolo di andare a ferro e fuoco, non indugiarono di recarui rimedio, che fù il valersi della prudenza e valore di detto M. Vinciguerra, dandoli, con titolo di Commissario, grande autorità e balìa, per che egli prestamente essendosi colà trasferito, come haueua conseguitá poco auanti la gloria di vna pace tanto importante trà Firenze e Pistoia, così anche di questa ottenne facilmente l'honore. Dopò tale aggiustamento, vennero lasciato Lamporecchio, ad habitare Pistoia Cosimo Rustichelli, Tofano Gualfreducci, e Rospiglioso di Milanese Rodolfi, portando seco molte ricchezze. In questo medesimo tempo vanta la gran famiglia de' Bufali il suo ramo originato da vn tal Iacopo fratello di Cincio Vescouo di Nepi, e padre di vn'altro Cincio de' Cancellieri, ma ella non sarà forse stata informata come l'anno 1260. a' 27. di Marzo il Rè Carlo primo donò a Iacopo, Cincio, e Giouanni de' Cancellieri cento oncie d'oro, e questo è quel Iacopo, dal quale io stimo ella hauere principio. Passato questo timore, incominciarono i Pistoresi a stare con gran sospetti per la prospera fortuna di Vguccione della Fagiuola, il quale dominãdo la Città di Pisa, haueua lasciato in Lucca per signore di quella Neri suo figliuolo con alte speranze di famosi acquisti, onde i Pistoresi dissimulando questo timo-

Famiglie nobili di Lamporecchio.

Ex mon. apud ath.

Sono trà loro in discordia.

Pacificate da M. Vinciguerra Panciatichi.

Ex Hist. Cancellar.

Pistoresi temano della prospera fortuna di Vguccione della Fagiuola.

timore, col moſtrare confidenza in lui a fine di farſelo
amico e beneuolo, determinarono di eleggerlo per loro
Poteſtà e Capitano, ſi come l'eleſſero nel principio del
1316. (eſſendo Vicario in Piſtoia per il Rè Ruberto, M.
Bartolo di Dardano di Tingo Acciaioli) il quale con
molta allegrezza accettò, fondando in queſto alte ſpe-
ranze di potere in qualche maniera acquiſtare la ſigno-
ria e dominio ãche di Piſtoia, doue mãdò per ſuo Aſſeſ-
ſore, ſino al ſuo arriuo, M. Buongianni da Ferrara.
Venuto poi egli medeſimo a Piſtoia, tratteneua pur l'im-
peto de' ſuoi deſiderij, che lo traportauano a fare qual-
che reſolutione per arriuare al ſuo fine, ma procraſtina-
ua di farlo per timore del ſuo Rè, che minacciato l'ha-
ueua, ed anco perche non ci vedeua tale diſpoſitione,
che li deſſe il fatto per ſicuro, ò almeno ſperanza di fe-
lice euento a' ſuoi diſegni. A' 16. di Agoſto eſſendo ſta-
te rubate certe verghe d'oro, moneta, e altre robe di
gran pregio, che aſcendeuono alla ſomma di lire due
mila nouecento ventiquattro, tutta roba della Compa-
gnia de' Peruzzi di Firenze, cioè di Tomaſo e Giotto di
Arnoldo Peruzzi, di Tano di Mico Baroncelli, e di Vã
te, Gherardo, e Bindo Lanfredini, nel Territorio di
Seraualle da certi paſſeggieri, voleuano i Compagni
eſſer rifatti di queſta perdita, dalla Città di Piſtoia,
per eſſere ſtata fatta tal ruberia nel ſuo Contado, onde
la Città per defenderſi, eleſſe per Auuocato M. Sozzo-
fante Tebertelli, che era il più famoſo, ch'ella in tal
Profeſſione haueſſe, e hauẽdo l'vna e l'altra parte vnita-
mente rimeſſo il tutto in M. Bartolo di Dardano ſopra-
detto Vicario del Rè, in Buoninſegna Angiolini, e in
Neri di Magra, queſti lodarono che i Peruzzi ſi con-
tentaſſero della ſomma di mille ſettecento fiorini d'oro,
i quali da detto M. Lapo di Sozzofante furono a' detti
Peruzzi a nome del Comune di Piſtoia, ſborſati. Vguc-
cione in tanto gouernando Piſtoia, ed eſſendo per na-
tura Ghibellino e contrario a' Guelfi, fù cagione che
molti di queſti, non ſi fidando di lui, perche lo conoſce-

1316.

Vguccione della Fagiuola aſpira alla Signoria di Piſtoia.

Compagnia de' Peruzzi hà preteſioni contro a' Piſtoreſi.

Ex Arch. Commu. Piſt.

E ſatisfatte da loro.

uono molto appassionato in fauore de' Ghibellini, si partirono mal satisfatti di lui da questa Città, doue per l'opposto i Ghibellini in tutte le cose loro propitio lo prouauano. Ma perche il detto Vguccione non staua con l'animo quieto, per la gelosia, che haueua delle cose di Pisa e di Lucca, fece ritorno a Pisa, d'onde poi volendo andare a Lucca per far morire Castruccio Antelminelli suo nemico, mentre egli era per strada, i Pisani si ribellarono, e per tornare in pace col Rè Ruberto mandarono loro Ambasciadori à Napoli Guglielmo Gismondi e Obizo Gualandi tutti due Caualieri, e' Lucchesi facendo l'istesso gridarono, *Muoia Vguccione, e Viua Castruccio*, e scacciorno della loro Città il detto Neri figliuolo di Vguccione, ed elessero per loro Capitano Generale Castruccio a dì 20. d'Aprile, quando subito li venne pensiero di mettersi a molte imprese, come fece, riducendo più luoghi in breue tempo, e particolarmente la Terra di Santa Maria a Monte, Monte falcone, e'l Castello di Coppiano, ad obedienza del Comune di Lucca, tanto che i Lucchesi stessi vedendolo tanto affetionato alla loro Città, glie ne diedero l'assoluto dominio, senza ch'egli riconoscesse superiore alcuno. Questo infortunio di Vguccione cagionò che egli astretto a partirsi di Toscana, abbandonato il gouerno di Pistoia, pouero ed esule in Corte di Cane della Scala si riparasse, quando, essendosi già partiti (come si è detto) di Pistoia i Guelfi, i fuorusciti Ghibellini bianchi, con gran numero di fanti, guidati da M. Simone Reali di Pistoia, in compagnia di M. Lupo suo fratello, e di Gherardo di Lapo Gualfreducci, entrarono a bandiere spiegate sù'l Pistorese, e venuti presso a Carmignano in luogo detto Boscoli, doue la famiglia de' Lazzari haueua molte possessioni, fecero grauissimi danni, ponendole a fuoco e fiamma dopò hauerle depredate, e di quiui passando alla Chiesa di Seiano, Prioria di M. Rustichello di Vanni Lazzari, fecero il medesimo, e di più messero il fuoco nella Canonica di detta Chiesa; le

Scip. Ammir. hist. Fior. lib. 5.

Leonardo Aret. hist. Fior. lib. 5.

Castruccio riduce più luoghi ad obedienza di Lucca.

Lazzari daneggiati da' Ghibellini.

quali rapine e incendij essendo auuisate a gli Anziani e Magistrati di Pistoia, subito fecero publicare per banditi e ribelli detti M. Simone, M. Lapo, e M. Gherardo. Ma considerando i Guelfi come i Ghibellini erano restati non poco mortificati, e di forze indeboliti, per la scaciata di Vguccione della Fagiuola loro fautore, da Pisa e da Lucca, molto in se si rincuorauano, per il che ricercarono per via di M. Francesco del Caualiere Infrangilasta Panciatichi, Giudice in Pistoia delle Cause Ciuili, la Republica Fiorentina, che volesse dar loro aiuto a rientrare in Pistoia. Accettò detta Republica tal partito, e hauendo sopra di ciò hauute molte consulte e trattati, operò che i detti Guelfi fussero in Pistoia rimessi con questo patto, che essi facessero pace co' Ghibellini, e che in Pistoia si richiamasse il Vicario del Rè Ruberto, il quale se n'era partito, & al quale fusse mantenuta a spese del Comune, la solita guardia di cento Caualli, le quali cose tutte sortirono il suo effetto.

Guelfi di Pistoi ricercano l'aiuti di Fiorentini.

Nel medesimo tempo i Pistoresi essendo intenti all'honore e decoro della Cappella di S. Iacopo Apostolo lor Protettore, scoprirono la tauola della testa dinanzi all'altare di S. Iacopo in 15. gradi distinta con l'historia del vecchio Testamento, e sei Profeti, ogni cosa di fino argento fatta e all'hora finita da Maestro Andrea Ogiabeni Orefice.

Ex Arch. Opere S. Iacobi.

1317. Al principio del 1317. era Vicario Regio il Cōte Vgo del Conte Guido da Battifolle, al quale succedette di Settembre M. Totto di Malespina de gli Obizi di Lucca. A dì 11. di Gennaio volendo il Rè Ruberto che i Fiorentini, Sanesi, e Pistoresi da vna, che si reggeuano a Parte Guelfa, facessero pace e stabilissero amicitia co' Lucchesi e Pisani dall'altra, i quali si gouernauano a Ghibellina, acciò i Fiorentini ritornassero in trāquillo stato, operò che il modo e forza di farla fusse compromessa in lui medesimo, contentandosi le Parti che potessero essere rimessi quei ribelli e sbanditi, che parerà al Comune di Pistoia, e detta pace fù a' 12. di Maggio stabilita e conchiusa in Napoli, nel

Rè Ruberto autore di pace tra Fiorentini, Pistoresi, e Sanesi da vna e' Lucchesi e' Pisani dall' altra.

Castel nuouo alla presenza del Rè Ruberto da Saluestro di Manetto Buon ricoueri, e da Marco di Vgnano, Notaio, Sindici e Ambasciadori della Republica Fiorentina, da Andrea de' Rossi Sindaco di Pistoia e Ser Matteo suo Compagno, da Frontino Frontini Notaio Sindaco della Terra di Prato (e questi tre vltimi dissero di seguire il comandamento del Rè) da Luto degli Obizi, Dino Salamoncelli Caualieri, e Atto da Gragnano Sindici de' fuorusciti Guelfi di Lucca, da Bernardo di Sacco Notaio da Massa per Volterra e Massa di Maremma, dal Sindaco di San Miniato, da' Sindaci de' Comuni di Fucecchio, di Santa Croce, di Castel franco, di Cappiano, di Vltrario, di Massapiscatoria, di Santa Maria a Monte, e di Monte falcone, per i quali otto Comuni si protestano di far pace solo co' Pisani, e da Ser Buonreddito Baldinotti Sindaco di Lucca dall' altra; Trà l'altre conditioni di questa pace fù che i fuorusciti di Pistoia rendessero le Terre e' Castelli liberamente al Comune di Pistoia, riserbandosi però Serualle, sin che hauessero fatto le paci co' particolari, e perche anche i Fiorentini stessi desiderauano la detta pace e anche l'vnione co' Pistoresi, ne' stauano molto gelosi, e però gli esortauano a sfuggire i consigli di quei maleuoli, che harebbono voluto guastarla, ò impedirla. Fatto questo, i Pisani scrissero cortesemente al Vicario, Anziani, Gonfaloniere di Giustitia, e popolo di Pistoia, rallegrandosi con loro di hauere hormai posto fine a tante discordie, portando queste lettere i medesimi Ambasciadori, i quali tornando a Pistoia, entrarono in Lucca, ed esposero a quel Comune come erano quiui andati per fermare la pace di già trattata, ma fù loro risposto che per non trouarsi in Lucca Castruccio lor Capitano, non poteuono dare quella resolutione, che essi desiderauano, e così trattenendosi quiui i detti Ambasciadori per qualche giorno, comparue Castruccio, e concordemente terminarono la detta pace, sopra di che l'istesso Castruccio parimente scrisse a' Pistoresi,

che

Sindici che vi furono presenti à conchiudere detta pace.

Scip. Amm. Hist. Fior. p. p. lib. 5.

Stantiamentu in Archiuo com. Pist. Gio: Vill. lib. 9. cap. 80.

Ex Arch. detto lib. Contratt. pag. 402.

Pisani si congratulano co' Pistoresi di d. pace.

che essi s'informassero da gli Ambasciadori loro di quello, che egli haueua conchiuso, essendo essi stati a pieno da lui informati della sua volontà. In tanto parendo a' Pistoresi che il Conte Vgo Vicario del Rè Ruberto in Pistoia non si portasse come doueua, e che con giustitia e ragione non esercitasse la sua carica, mandarono a' 18. di Settembre Ambasciadori all'istesso Rè, esponendoli che i Vicarij mandati in Pistoia da lui, alterauano, e derogauano a gli Ordini, e a gli Statuti della Città, e che non contenti del salario ordinario, vsauano ogni sorte di estorsione contro a' Cittadini, facendo manifeste ed illecite ruberie. Il Rè, che amaua i Pistoresi non pure come diuoti a Santa Chiesa, ed esperimentati in molte occasioni, fedeli, ma anche per lo buono e fedele seruigio, che attualmente li era prestato da loro, e dal Capitano Zarino, ò Lazzarino Lazzàri, il quale fù Consorte di Balda Bracciolini, che all'hora lo seruiua di Ciamberlano, che vuol dire Consigliere Regio (il quale fù poi come Benemerito della Republica di Bologna, fatto suo Cittadino nel 1319. e poi Capitano di Sulmona) scrisse a tutti i suoi Vicarij, i quali teneua in diuerse Terre di Toscana, facendo loro intendere che in modo alcuno non ristringessero gli statuti e' priuilegij delle Città, nelle quali risedeuono per la sua persona, i quali priuilegij più tosto egli intendeua ampliare che restringere, e che contenti del salario solito e ordinario, si guardassero dall'estorsioni, e pagamenti illeciti, dichiarandosi volere che tali ordini siano puntualmente osseruati sì da' Vicari presenti come futuri, sotto pena della sua disgratia e dell'arbitrio. Mentre le cose di Pistoia in tal maniera passauono, il Rè Ruberto, acciò la stabilita pace con più sicurezza si godesse senz'essere da alcuno turbata, e però che si rinnouasse la Lega trà le Città di Parte Guelfa di Toscana, cioè Firenze. Pistoia, Lucca, Siena, e Pisa, e così fù fatto; e perche i Guelfi Bolognesi con altri Lombardi di questa Fazione cercauano di leuare i Ghibellini dall'assedio

Pistoresi si dolgono col Rè Ruberto del suo Vicario.

Ex Arch. Commun Pist.

Lega delle Città di Toscana rinnouata.

Pietro Buon. hist. Fior lib. 1. car. 154.

di Cremona, i Pistoresi mandarono a quelli vn soccorso di Fanti, e più ne harebbono mandati, se non haueuano a mandare (come fecero) vn'altro aiuto e soccorso pure di fanti e di caualli, con vn nobil drappello de' primi Cittadini al Rè Ruberto, il quale essendo venuto in Toscana per fare animo a' Guelfi di questa Prouincia e di Lombardia, se ne passò a Genoua per mantenerla a sua diuotione. Godendosi in tanto i dolcissimi frutti della pace, alla quale inuigilaua con ogni sollecitudine il famoso Cino de' Sigiboldi, che era all'hora Giudice delle cause Ciuili in Pistoia, i Pistoresi riuolsero gli animi a procurarsi que' commodi, che ciascuno conosceua alla propria conditione diceuoli; però M. Vinciguerra Panciatichi, vno fù di que' grandi, che ad imprese magnanime si accinse, perciòche edificò in Pistoia il superbo Palazzo detto vulgarmente de' Panciatichi, hoggi posseduto da' Cellesi, nella Parrocchia di San Mazzeo: nel Contado di Casale fondò Castel nuouo; in Quarata il nobil Palazzo della Magia, chiamato da lui in linguaggio francese la Mansciona; trà Serauallè e l'Ombrone fondò Monte buono, in Valdibura Cafaggio, e comperò sù'l Lago di Fucecchio Castel Martini da gli Ammannati. Nel 1318. era Vicario Regio il Conte Diego della Ratta Catalano, il quale sostituì in suo luogo M. Francesco di Currado da Fuligno, al quale succedette Bartolo di Bardano di Tingo Acciaioli di Firenze, e finalmente M. Benedetto di Zaccaria da Oruieto. Vedendo in tanto Castruccio Antelminelli Capitano e Gouernatore Generale di Lucca che i Pistoresi non ad altro haueuano riuolti gli animi che alle proprie comodità, come quello che era auido di signoria, e aspiraua a cose grandi, stimò essere opportuno il tempo di fare sù'l Pistorese qualche impresa; per tanto vscito in campagna con buono esercito alla sprouista, li riuscì di occupare quasi in vn subito diuersi luoghi, senza contrasto, imperoche à 2. di Gennaio si li arrese Vinacciano, a 7. Marliana e la Castellina, ed essendoseli dato sponta-

Rè Ruberto aiutato da' Pistoresi.

Ex hist. Panciatic.

M. Vinciguerra Panciatichi fonda diuersi luoghi.

1318.

Castruccio Antelminelli danneggia il Pistorese.

tanea-

taneamente anche Serauallc, mentre egli staua di poi fortificandolo, si le diedero di più Mammiano, Montagnana, e Fagno, e a' 18. l'istesso fece anche Lanciuole, e dopo hauer bene fortificato Serauallc come luogo di molta importanza, e lasciateui sue guardie, vittorioso e lieto fece a Lucca ritorno. Quei di Piteccio bramando leuarsi dall'obedienza di Pistoia, mostrarono hauer gran voglia che Castruccio andasse ad impadronirsi anche di quel Castello, il che non essendo seguito, ad ogni modo tentarono da per loro di ammutinarsi, facendo qualche motiuo di ribellione, perche i Pistoresi gli mossero guerra, nella quale interuenne la famiglia de' Mazzinghi, nobile di Firenze con assai gente, per l'obligo, che ell haueua cō questa Città in sì fatti bisogni (che però il Comune di Pistoia la riconosceua ogni anno con regalo di vno sparuiere) e preso il Castello detto, vi lasciarono buone guardie, e i Capi della seditione a morte condannarono. In tanto la Città spedì più Ambasciadori, cioè M. Lorenzo di Vbello Bellucci al Comune di Pisa; M. Orlandetto Acconciati, e M. Pandolfo di Romanino Buonaccorsi al Rè Ruberto, ma non si sà il perche, credesi però per trattare la pace che i Pistoresi Guelfi bramauano co' fuorusciti Ghibellini, alla quale con grande efficacia gli esortaua per sue lettere M. Piero di Ranuccio Foresi, il quale era attualmente Potestà di Oruieto, non premēdoui meno Marcuccio di Fino Ferrauti, Gonfaloniere di Giustitia, e soggetto di grande spirito e gouerno, imperòche hauendo i Pistoresi considerato l'ardire di Castruccio, e i danni, che riceuuti n'haueuano, i Guelfi e Neri, che erano nella Città, temendone grandemente, pensarono fusser tornar loro il cōto di far pace co' Bianchi Ghibellini fuorusciti per vnirsi poi insieme contro Castruccio, e perche i Ghibellini più non poteuano contenersi di stare fuori della Patria, prontamente il partito di pace accettarono, tra' quali erano i principali Dino da

Mazzinghi di Firenze in aiuto de Pistoresi.

Ex Arch. Com. Pist.

Gonf. 15.

Pace tra Guelfi e Ghibellini di Pistoia.

Gio-

Giouanni Ammannati, Baldo di Federigo Reali, Giandonato di Picchioso Reali, Tottino di Vanni Gualfreducci, Lapo di Vgolino de gli Vghi, Galeotto di Cecco Battingori, Meo di Lazzero Buonacconciati, Buonaccorso di Federigo Panciatichi, M. Guglielmo di Breccio de gli Vghi, Ser Asta di Francesco Panciatichi, Giouanni di Filippo Reali, Franceschino di Botto Reali, e M. Vanni di Rosso Ciuffirdi, la qual pace fù conchiusa il 28. di Maggio, e distesa in questa forma.

Pace tra' Guelfi e Ghibellini di Pistoia.

Al nome di Dio. Patti e Conuentioni tra' Neri Guelfi di Pistoia, e i Bianchi Ghibellini fuorusciti, fermate questo anno 1318. a' 28. di Maggio, in Domenica per M. Giouanni di Buldrone Tebaldi, e M. Marco di Galitiano Galitiani Ambasciadori eletti dalla Città di Pistoia da vna, e M. Guglielmo di Braccio de gli Vghi, e Franchino di Boddo Reali, Ambasciadori de' fuorusciti di Pistoia dall'altra.

Pier Led. Fort. Hist. Pist. Ex Arch. Commu. Pist.

1. Che non sia e non si faccia più guerra in vniuersale trà le Parti, e così in particolare non si possa offendere, pigliare, nè far danno a persona sotto pene grauissime, secondo la qualità dell'eccesso da esser punito di ragione e di fatto da chi harà la iuriditione, non ostante che quella tal persona fusse bandita ò condannata dall'vna ò l'altra parte.

Capitoli di detta pace.

2. Che i fuorusciti di Pistoia ò del suo Dominio con gli huomini delle Terre, che essi tengono, possino andare, stare, e venire fino al fiume dell'Ombrone dal lato di Serauallе, cioè dal Ponte Asinaio fino al Ponte di Bonelle, comprendendo Brandeglio e'l suo Territorio, non entrando però nella strada dritta, che và a Casale, nè nel detto Comune di Casale, nè appresso alla fortezza del Castello di Cecina a mezzo miglio, non ostante che i predetti fussero banditi, e condannati di Pistoia, e chi contrafarà, e si mostrerà inobediente, la pena sia il risigo, che corre.

3 Che i Cittadini di Pistoia, e altri, che sono sotto alla loro iuriditione possino andare, venire, e stare

per quello di Seraualle, e altre Castella, che si tengono da'fuorusciti di Pistoia, pur che non si accostino a quelle fortezze a mezzo miglio, lassando però libertà a ciascuno di potere praticare la strada dritta di Pistoia, che per Seraualle và in Valdinieuole, ponendo per pena il risigo, che corrono.

4. Che i beni de' fuorusciti di Pistoia, e del suo Dominio, che sono nelle forze della Città, ò d'altri luoghi di detto suo Dominio, si possino fare lauorare da loro a chi vorranno, purche quei Lauoratori non siano fuorusciti, e i frutti si deuino tenere dalla Camera publica di Pistoia, ò da particolari Cittadini Pistoresi, eletti dal Rè Ruberto, fino a tanto che haranno restituito a detto Rè la fortezza di Seraualle, e quelle che d'altre Castella tengono, secondo che sono tenuti per i Capitoli della pace fatta a Napoli, e quando e' non volessero renderle, i detti frutti siano di detta Camera; il simile si faccia de' beni de' Cittadini di Pistoia, ò di altri nella sua iuriditione, che sono nel Territorio di Seraualle ò d'altre Castella ò Terre, che sono in potere de' detti fuorusciti, salua sempre la ragione di quelle persone, che haranno lauorato detti beni, e così ancora s'intende de' beni de' fuorusciti di Seraualle, ò altre Castella, e Terre tenute da'fuorusciti di Pistoia.

S gnono i Capitoli di detta pace.

5. Che nessuna persona di qualsiuoglia luogo possa essere offesa nel Territorio di Pistoia, e così in quello di detti fuorusciti.

6. Che per le presenti conuentioni e patti non s'intenda derogato in nessuna cosa a' Capitoli della pace di Napoli fatta dal Rè Ruberto.

I quali patti e conuentioni essendo conchiusi e fermati per detti Ambasciadori fuorusciti alla presenza di Frà Giouanni di Braccio da Pistoia dell'Ordine del Carmine, furono ancora sigillati col sigillo di M. Ciupo delli Scolari da Firenze, che era vn'arme con sei liste pendenti, e col sigillo de' detti fuorusciti, doue era vn'aquila nera con l'ali aperte in campo d'oro, la quale posaua

sopra vn'arme ò impresa a scacchi della Città, con queste parole]. *Sigillo della Parte Imperiale della Città di Pistoia*; publicati il dì medesimo di commissione di detto M. Ciupo Capitano della Parte Imperiale della Città di Pistoia e del suo Dominio, da Nuto trombetta e banditore della detta Parte, in quei luogi di Serualle, doue era solito bandire l'altre cose, pena a'trasgressori secondo l'arbitrio di detto Capitano.

Fine del Libro quinto.

DEL.

DELLE HISTORIE DI PISTOIA

DI MICHEL'ANGELO SALVI.

PARTE SECONDA LIBRO SESTO.

Sommario.

Quei di Carmignano edificano vna Rocca fortissima al loro Castello. Notabile rotta de' Ghibellini seguita nel piano di Casale. Carlo Rè di Gerusalemme e di Sicilia ottiene da' Pistoresi aiuto di danari e fanti contro Federigo Rè di Aragona. Castruccio aiutato dalle discordie Ciuili delle Fazioni prende Pistoia. De' graui dãni fatti da lui alla Città di Firenze e suo contado, e in particolare alla Terra di Prato, e a Carmignano. Pistoia si ribella da Castruccio, e dopò hauer sostenuto vn duro assedio, si rende all'istesso, e si volge alla diuotione di Lodouico Bauaro, à che ne' segue la morte di Castruccio. Di vna solenne pace trà' Pistoresi e' Fiorentini, e trà questi e la Terra di Pescia capo dell'opulentissima Prouincia di Valdinieuole seguita per opera de' Pistoresi. Come i Fiorentini furono aiutati da' Pistoresi per racquistare Monte Catini e Buggiano, che da loro si erano rib llati.

RIposando Pistoia dalle Cittadine discordie, per la pace fatta trà 'le Parti Guelfa, e Ghibellina, & anche per lo buono e fedele gouerno de' Capi, e Co-

mandanti, i quali diligentemente cercauano di tenere a freno l'insolenza de' discoli e de' rissosi, all'entrare dell'anno 1319. le sue cose tanto felicemẽte passauano, che più non si poteua bramare. Il Rè Roberto fino del passato anno vi haueua mandato suo Vicario il sopranominato Bartolo di Dardano di Tingo Acciaioli di Firẽze, huomo di fede integerrimo, e d'incorrotta giustitia, dopò al quale mandò M. Pino di Vanni della Tosa anch'egli di Firenze, benche in vece di lui risedesse poi M. Tebaldo da S. Gimignano, al quale succedette il 29 Dicembre M. Benedetto di Zaccaria da Oruieto, soggetto pure di gran valore. Capitano fù M. Nello de' Ruscempelli di Lucca, e così trà tanta quiete e tranquillità fioriuano due famosi personaggi, cioè M. Andrea di Margugliese Caualiere a spron d'oro Potestà di Todi, e Suor Giouanna Magni Vergine del terz'Ordine de' Serui, la quale riceuuto l'habito dal Beato Filippo Benizi, visse e morì con tanta fama di santità, che meritò di essere trà le Beate di detto Ordine connumerata. Ma nõ durò molto questa felicità di quiete, imperòche trà quei di Carmignano, e Castruccio Antelminelli già nominato, trouarono la via di disturbarla. Le nouità che giornalmente e in Toscana, & in Lombardia nasceuano, e i tumulti che si sentiuono, diedero a' Carmignanesi bastante motiuo di entrare in capriccio di volere fare in tutti i modi, a honore e difesa del Commune di Pistoia, sopra'l poggio del lor Castello, vna bella e forte Rocca, ma i Pistoresi, i quali haueuano trouato e sperimentato che altre volte quei Castellani, ribellandosi dalla Città di Pistoia, si erano dati senz'occasione alcuna, al Comune di Firenze, come quelli, che non voleuono in l'auuenire star più con tal paura e sospetto, tutta lor possa alla volontà de' Carmignanesi si opposero, onde a petitione di costoro interponendosi con esatta efficacia i Fiorentini, ancor che ne gli animi de' Pistoresi crescesse vie più l'accennato sospetto, dissimulandolo prestarono finalmente a' Carmignanesi di fare

la

1419.

Ex Arch. Commun. d. ann.

M. Andrea Potestà di Todi.

B. Giouanna Magni.

Ex Annalibus Seruor Cent. p. lib. 7.

Carmignanesi sospetti d'infedeltà.

Ex Arch. Commun. lib. Prou.

Ottengono licenza di edificare la Rocca

la detta Rocca, il consenso. Dopò questo aggiustamento, l'Antelminelli, che già in Lucca si era per alquanto tempo dalle fatiche posato, & essendo ingrandito per l'acquisto di alcune Castella tolte a'Signori Malespini nella Lunigiana (onde n'haueua acquistato il titolo di Visconte) instigato gagliardamente da'Fuorusciti Ghibellini di Pistoia, senz'hauer riguardo alla pace, c'haueuon'essi fatta co'Guelfi, entrò in pensiero di prendere anche l'istessa Città di Pistoia, tanto più ch'egli veniua auuisato non ritrouaruisi dentro tanta gente, che a guardarla fusse per esser bastãte. Inteso questo da'Cittadini di Pistoia per certi e sicuri auuisi, non indugiarono di ricorrere a gli aiuti di quelli, che erano stati da loro stessi altre volte aiutati, così da'Fiorentini ottennero vn'aiuto di cento Fanti, sotto al comando del Capitano Guglielmo di Oliuieri detto Giullione dell'Oliua, il quale di già habitaua in Pistoia, nel palazzo del giardino de gli Ammannati nella Cappella di S. Vitali (il qual Guglielmo si troua che era nel mese di Luglio del 1317. Conestabile de gli Stracorridori) e senza fare altro motiuo, la Città si tratteneua, mantenendo quella ed altra Caualleria, e Fanteria ancora, apparecchiata a defendersi da Castruccio, e valersene ad ogni altro bisogno, che li fusse auuenuto, ma Castruccio per allhora non fece altro motiuo. Ritrouandosi trà tanto il Rè Ruberto in Genoua a fine di liberarla dall'assedio postoui da'Ghibellini, addimandò a'Pistoresi, per sue lettere del 7. di Marzo, aiuto di caualli, e fanti, i quali subito li furono mandati, ed erano tutti di Pistoia, sotto al gouerno di M. Lapo di Tolomeo Tauiani, e perche i Pistoresi hãueuono alcune rileuanti pretensioni con Cantino del Conte Nerone del Mangone, e con Guglielmo del Conte Alessandro pure del Mangone, sopra li Castelli di Torri e di Fossato, e nelle Fortezze di Treppio, e di Monte Castiglioni, a fine di terminare ogni lite, e venire all'aggiustamento con loro, elessero alcuni principali Cittadini, dando loro piena

Castruccio risolue di prendere Pistoia.

Pier Lor. Fortegu. Ist. Pist.

Re Ruberto à Genoua aiutato da'Pistoresi.

Cap. Lapo Tauiani.

autorità e balia di trattare, determinare, e conchiudere tutto quello, che essi hauessero giudicato espediente & vtile alla loro Republica, e questi furono M. Cino di Francesco Sigiboldi, M. Bonifatio di Truffa Ricciardi, M. Ettolo di Tano Tauiani, M. Piero di Ranuccio Foresi, M. Andrea di Fortebraccio de' Rossi, e M. Lapo di Sozzofante Tebertelli, i quali esaminate, e bene considerate le ragioni sì dell'vna come dell'altra parte, conuennero con detti Conti, che la Città ripigliasse i detti suoi Castelli e Fortezze, ma ch'ella douesse riconoscere delle spese fatteui ne'muramenti e fortificationi, il detto Conte Guglielmo, dandoli cento fiorini d'oro, & anche il Conte Cantino, con darne altri tanti ancora à lui, & oltre a questi, altri cinquecento di buono ingresso, e così fù fatto, onde il Commune di Pistoia, per consiglio di M. Ricciardo di Truffa Ricciardi, allhora Gonfaloniere di giustitia sedente, vi spedì subito con carica di Càstellano M Bartolomeo di Guittoncino Tebertelli, commettendoli non pure la cura di Torri e di Fossato, ma anche dell'altre Fortezze e Castella nominate. Correndo l'anno 1320. fù Vicario Regio per il Rè Ruberto, M. Pino di Vanni della Tosa di Firenze, e suo Luogotenẽte M. Pannocchia da Volterra. Al principio di quest'anno i Bianchi e Ghibellini fuorusciti di Pistoia, volendo mettere in opera quello, che nel passato anno, disegnato haueuano, per i monti di sotto alla Badia di S. Baronto, allhora posseduti & occupati da loro, condussero alcune genti di Castruccio (mentre egli occupato già Monsommano, si tratteneua lì presso a fine di far ritirare i Fiorentini dall'assedio di Monte Catini) per potere di quiui scorrere per il piano a far prede e rapine, la venuta de' quali fatta nota a Pistoia, i Cittadini prestamente spinsero la loro Caualleria, con li cento caualli hauuti da' Fiorentini, alla volta della Pieue di Casale, doue il detto Capitano Guglielmo, che gli guidaua, più occultamente che puote, passando, in agguati si pose, & indi mandata all'affronto del nemi-

Pistoresi fanno pace con i Conri del Mãgone.

Gonf. 14.

1320.

Ghibellini vniti cõ Castruccio cõtro Pistoia.

Capitano Guglielmo Cõte del Mangone.

nemico vna piccola truppa de' suoi caualli, i quali quando da lui scoperti si viddero, fingendo paura, in fuga si posero, perche inanimiti i Ghibellini, diedero loro alla coda velocemente seguendoli, ma finalmente arriuati e condotti in certo luogo basso, doue era la Caualleria di Pistoia, questa furiosamente escì loro addosso, e in tal maniera gli ruppe, che per quei poggi rimasero tutti dissipati, e dispersi. Vi restarono morti de' fuorusciti di Pistoia Iacopo Chiarenti Caualiere di Rodi, Pietro di Bertino Vergiolesi, Lante di Luca chiamato Asino de' Vergiolesi, e Mino Petrucci, soggetti tutti di molta stima, e nell'arte militare assai esperti. Trà i prigioni più famosi fù Lante di Cialdino degli Vghi, il quale con gli altri fù dal detto Capitano condotto a Pistoia, ritornandoui egli con grande allegrezza e trionfo. Fioriuano in questo tempo M. Gieri di Buonaccorso della Torre, persona celebre per l'integrità della vita e costumi, non meno che per l'ornamento di altissime dottrine, perche era gratissimo a Papa Clemente quinto, alla seruitù del quale staua in Auignone di Francia, e Làzzero di Vgolino Lazzàri, che essendo Potestà di Faenza, seppe co'l rigore d'incorrotta giustitia acquistarsi gli animi de' Faentini. All'entrare dell'anno 1321. seguiua tutta via nell'officio di Vicario Regio in Pistoia M. Pino della Tosa, non più per il Rè Roberto di Calauria ma per il suo Primogenito, detto Carlo senza terra, al quale haueua suo padre conceduto e commesso il gouerno del Regno e de' suoi Stati, e al primo di Luglio hebbe successore in detta Vicarìa M. Piero di Rinieri da Oruieto; ò pure (come altri vogliono) questi risedette in Pistoia Luogotenente di detto M. Pino. Passando, intorno al principio di questo ànno, graui nimicitie trà detto M. Carlo primogenito del Rè Roberto e Federigo di Aragona, quelli grandemente temeua dell'insidie, e delle forze di questi, che già haueua contro di lui vna grossa armata nauale apparecchiata, perche il detto M. Carlo a fine di potere aiutarsi, e de-

Esercito de' Ghibellini distrutti.

Gieri della Torre grato a Papa Clemente

Gio: Rassino nell Alb. de' Làzzari

Làzzero Làzzari Potestà di Faenza.

1321.

Rè Carlo succede al Padre nel gouerno de' suoi Regni.

fendersi, & anche di racquistare il suo regno di Sicilia, scrisse per mezzo di Benedetto Ghaetano Conte Palatino, e suo Vicario Generale in Toscana, a molte Città di essa, ricercandole, con ogn'instanza, di essere aiutato da loro di danari e fanti, così scriuendone anche a' Pistoresi, questi il 6. di Giugno, sotto alla condotta del Capitano Forese, essendo Gonfaloniere di Giustitia M. Vanni di M. Baschiera de' Rossi, mandaronli con mille lire, cinquecento fanti. A dì 15. Agosto hauendo lasciata la terra a fine di andare alla quiete del Cielo l'anima di M. Ormanno da Fuligno Vescouo di Pistoia, ritrouandosi egli nella Città di Pisa, doue con decente honore fù in quella Cattedrale sepolto, si suscitarono molti bisbigli e cicalecci, anzi mormorationi, stimandosi communemẽte che di veleno egli fusse morto, e che ciò fusse auuenuto per l'ambitione & ingordigia di quelli, che a questa dignità aspirauano, i quali benche non pochi fussero, con tutto ciò ne venne, secondo il cicalare del popolo, più incolpato de gli altri, M. Baronto Ricciardi, Arciprete di S. Zenone, il quale, essendosene mostrato sempre vogliosò, haueua fatto conoscere non hauere altra mira che di conseguire per qualunque via egli hauesse potuto, tal Vescouado, al quale di più era grandemente portato dal fauore di M. Gio: Ricciardi, che era vno de' più sensati e stimati Gentil'huomini, che la Republica hauesse. Questi haueua competitore molto gagliardo, si per l'eminenza delle lettere, e per la chiarezza del sangue, come per le potenti adherenze, M. Rustichello di Vanni Làzzari, Priore di Seano, il quale trouandosi con ogni possibile sforzo aiutato anche da Obizzo di Lazzero Lazzàri suo congiunto, e molto grato a' Fiorentini, a' quali egli era stato mãdato Ambasciatore dalla Patria sino del 1315. & il quale attualmẽte era Potestà, e Capitano di Reggio, tanto ingregarono trà di loro per cõto di detta pretensione, che venuti a nemicitia scoperta, l'vn l'altro, si diedero presso al Rè Carlo, e presso al Papa, brutte querele,

Aiutato da' Pistoresi cõtro Federigo d'Arago

Gonf. 15

M. Ormanno Vescouo muore in Pisa.

Ab. Ferd. Vgh. Ital. Sac. tom. 3

M. Gio: Ricciardi in fauore di M. Baronto per il Vescouado.

Gio: Rossini Alb. de' Lazzar.

M. Rustichello Lazzàri fauorito da' suoi concorre a detto Vescouado.

rele, onde per allhora l'elettione del nuouo Vescouo non restò conchiusa. Trà tanto auuisato Castruccio, come per amore di detta pretensione, tutta la Città di Pistoia era sossopra, e più che mai in parti diuisa, egli stimò che hora fusse il tempo e l'occasione opportuna, di venire a guerreggiarla; perche entrato con gran terrore e celerità tra'monti bassi di sotto del Pistorese con grossa caualcata (dopò alla rotta data a'Fiorentini al ponte Anchiano, per la quale egli sì potente diuenne, che di opporseli niuno ardiua) cercaua pure d'incitare i Pistoresi ad vscir fuori, per venire con loro a battaglia, & anche di troncar loro la strada, & impedirgli il ritorno alla Città, quando però essi fussero a combattere con lui, vsciti fuori; e questo suo pensiero non li riuscì vano, per ciò che M. Pino della Tosa, Vicario in Pistoia per il Rè Carlo, fatta armare prestamente tutta la soldatesca a piede & a cauallo (seguendola buon numero di Cittadini pure armati) la condusse in luogo detto lo Sprone, doue fermato il Campo, spedì auanti vna banda de' suoi caualli a fare la scoperta del nemico, & osseruare le sue forze, e l'ordine delle sue genti, la qual banda passata poco innanzi, scoperse e vidde che il campo nemico, bene stretto e frettoloso alla volta di Pistoia marciaua, però dato di volta a dietro e significato il tutto a'suoi Pistoresi, non stimando questi hauere gente a bastanza da resistere, nè tampoco il fauore ò vantaggio del luogo, batterono verso Pistoia la ritirata. Castruccio vedendosi tolta la speranza del suo disegno, si trattenne per quella notte in Piuuica, doue essendo vna Casa molto forte, nella quale grossa Masnàda di Contadini, per saluarsi, si erano ritirati, egli fece loro intendere che si arrendessero, ma stando essi pure ostinati, nè essendo bastanti contro tante forze a difendersi, furono vinti, e senza ve ne' restasse pur'vno, tagliati a pezzi. Di quiui passò Castruccio con gran terrore della gente, ma con allegrezza de' suoi (essendo egli molto baldanzoso per non trouare alcuno, che alla

Castruccio muore contro Pistoia per sorprenderla.

M. Pino della Tosa Cap. per i Pistoresi.

Pistoresi ricusano di côbattere con Castruccio.

sua potenza ardisse opporsi, anzi per questo molti villaggi sì di Pistoia, come di Prato, furono d'accordo di darli certa quantità di danaro, acciò egli non li danneggiasse, e le terre si potessero lauorare) verso Serrauallle, e subito impossessatosene, lì fece alto. Stando hora la Città di Pistoia così sbattuta e impaurita, M. Ormãno di Iacopo Tedici Abbate di Pacciana, e capo de' Ghibellini nella Città, ancor che per l'addietro egli si fusse dato a conoscere per Guelfo, all'improuiso si leuò sù, ed incominciò ad hauere trattato co' suoi amici, persuadendo loro che fusse cosa buona il far pace ò tregua con Castruccio, benche in verità di cosa tale egli non si curasse, ma la sua mira tiraua al dominio di Pistoia, il quale egli stimaua con questo finto motiuo di potere conseguire, dando ad intendere alla credula & instabil Plebe, che questa tregua ò pace saria stata à tutta la Città vtilissima, menrre in tal maniera ella si fusse leuata d'attorno l'imminente guerra. Dall'altro canto a fine di rendersi amico e grato Castruccio istesso, e di vnirsi con lui; li daua ad intendere di bramare grandemente la pace seco, e così con questi tiri di astutia, s'ingegnaua di trattenere che nè Castruccio co' Pistoresi, nè questi con quello alle mani venissero. Con queste finzioni adunque trattando e gouernandosi M. Ormanno Tedici, haueua tirato ogni vno a questo credere che si douesse fare in tutti i modi la tregua, che dalla volgar gente era tanto bramata, ma quelli che l'harebbono voluta, veggendo andarla in lungo, come che erano de' buoni Cittadini, operarono sì che la Republica, senza fidarsi più del Tedici, mandasse, a fine di concluderla, Ambasciadori a Castruccio, il quale (come si è detto) era tutta via a Serrauallle, si come li mandò, eletto compagno di loro M. Pino della Tosa Vicario Regio. Trattarono costoro con Castruccio la tregua, ma non per ciò cosa alcuna terminarono, quando poi tornati a Pistoia, e riferito tutto il trattato al Gonfaloniere di giustitia, che era Giouanni di Armaleone Armaleoni, ed a gli altri

Castruccio piglia Serrauallle di Valdinieuole.

Abbate Tedici vuol pace con Castruccio, bramoso dominare Pistoia.

Ambasciadori Pistoresi a Castruccio.

Gonf. 16.

altri Rettori, si sparse ad vn tratto vna voce, che la tregua era per farsi, cosa che diede molto trauaglio a' Guelfi, che già erano entrati in sospetto che fusse per ritornarne loro poco bene. Quella cosa intesa da' Fiorentini, presero anch'essi sospetto, perche commessero a M. Pino, ch'egli non tirasse auanti l'accennato trattato, ma più tosto vedesse di guastarlo, leuando a Castruccio ogni speranza di tregua, ma perche egli era hormai in fine dell'offitio, & anche (come si disse) era stato imboccato da Castruccio, e con presenti corrotto, lasciando correre le cose incominciate, niente alle parole de' Fiorentini si mosse; ma finito ch'egli hebbe l'offitio, col finire dell'anno (essendo egli stato l'vltimo Vicario per il Rè Roberto, che in Pistoia sedesse, auuenga che allhora la Signoria di detto Rè in Toscana finisse) i Pistoresi elessero per l'anno 1322. loro Potestà M. Furamo de' Bostoli di Arezzo, famiglia principale, e contraria a' Tarlati, sperando ch'egli come Guelfo, douesse opporsi a detta tregua, & ad ogni disegno di Castruccio, ma non fù così, imperòche appena egli hebbe presa la detta carica, che scoperse l'animo suo, che era di acconsentire, non meno di quello haueua fatto M. Pino, a detta tregua, e perche egli era stato eletto a tal offitio per motiuo & esortatione del nuouo Gonfaloniere; che incominciò a sedere a calendi di Gennaio, e fù Iacopo di Conforto Buongianni, anch'egli restando defraudato dell'espettatione di M. Furamo, non pure ne'restaua mortificato trà se stesso, ma anche da rimbrotti e doglianze de gli altri. L'Abbate trà tanto perche egli era huomo ricco, astuto, e amato dalla plebe, non mancaua di soffiarli all'orecchie, e in tal maniera tanto si aiutò, che per Pistoia da gli Artigiani altro non si cercaua e gridaua che tregua, sì che dal Consiglio generale, à fine di acchetare i tumulti del popolo, furono mandati di nuouo Ambasciadori a Castruccio, per concluderla, e stabilirla. Molto dispiacque a' Cittadini Popolari e Guelfi questa risolutione, come

Guelfi di Pistoia nò voglion pace con Castruccio.

Nè anche la vogliono i Fiorentini.

1322.

Gonf. 17.

Plebe di Pistoia brama tregua con Castruccio.

à quelli, che erano venuti benissimo in cognitione della praua intentione di Castruccio, la quale era di farsi Signore della loro Città, nondimeno in palese non ardiuono contradirli, ma ben si cauillando, e cercando scoprirui qual che difficoltà, diceuono che ella non si doueua fare per quiete commune, senza il consenso e beneplatio del Commune di Firenze, onde ricercati di ciò i Fiorentini, restarono d'accordo con chi gli ricercaua, di mandare a Pistoia sei de' loro principali Cittadini, per i quali pregarono i Pistoresi, che volessero ritirarsi da questo trattato, dimostrando con più ragioni quanto a loro stessi ella verrebbe ad essere di danno, è promettendo loro ogni aiuto e fauore contro l'istesso Castruccio. L'Abbate sentendo queste cose, non per ciò si smarrì, ò di animo si perse, anzi che ostinato più che mai in procurare estrinsecamente la tregua, fece con ogni segretezza intendere per lettere, e per via di amici, a' Capi del Contado, che se voleuono la tregua, venissero con più gente che essi poteuono, senza indugio, a Pistoia, poiche da' Cittadini erano stati chiamati alcuni Ambasciadori di Firenze per impedirla, e trà tanto andaua trattenendo gli Artigiani e'l popolo basso, con speranza di stato migliore, e col farselo grato co' donatiui, si come trattando co' Magnati e Ambasciadori, fingeua con molta astutia di non curarsi di detta tregua, e mostraua insomma di volere in tutto e per tutto aderire alla loro volontà. Sentendo hora i Contadini come in Pistoia era gente, che voleua disturbare la tregua, da loro tanto desiderata, prestamente si strinsero insieme, e lassata la cura di ogni altro interesse, il dì dieci d'Aprile, concorsero alla Città, doue l'Abbate vedendoli comparire, molto se ne rallegrò, conoscendo hauere tanta gente in Pistoia, che li sarebbe bastãte à mettere in opera qualche suo disegno, perche egli non indugiò à fare adunare il Consiglio del popolo, doue interuennero i detti Ambasciadori Fiorentini, & iui l'Abbate ragionando con molto raggiramento di paro-

I Guelfi si oppongono a detta Tregua.

Abbate Tedici chiama gente del del Contado in suo aiuto.

Contadini schierati concorrono alla Città.

le piene di astutia finissima, finalmente concluse douersi far pace con Castruccio col consenso de' Cittadini, e Contadini, che quiui erano à tale effetto coadunati e concorsi, e soggiunse douersi in quel medesimo giorno dopo'l pranzo, radunare i Cittadini e'Contadini nella Chiesa di San Francesco, e quiui sopra questo fatto cõsultare e discorrere; ma mentre egli con questi trattati e parole andaua trattenendo i detti Ambasciadori, & essi giunto il mezzo giorno desinauano, egli con la parte Ghibellina, della quale era capo, chiamati à se gli Artigiani, e'Contadini, feceli sortjre alla piazza, e leuata la Città à rumore, sentiuasi gridare da per tutto. *Muoia chi non vuol tregua.* & assaltando all'improuiso il palazzo de gli Anziani, e la fortezza del Campanile, l'ottennero & occuparono senza contrasto alcuno, e di più pigliando le chiaui delle porte, e scacciandone le guardie, l'Abbate le rifornì e afforzò di sua gente, e così fecesi padrone del palazzo, anzi di tutta la Città. Dispiacque grandemente questo improuiso accidente à molti principali Cittadini, e trà gli altri, a'Tauiani, Ricciardi, e'Cancellieri, come quelli, che per non offendere la Republica e la libertà della Patria, ancorché con le loro forze hauessero potuto occuparla, non haueuono mai voluto farlo, onde l'Abbate Tedici temendo grandemente di costoro, harebbe voluto fargli estinguere con l'armi, e desolare le case loro, ma per essere questi molto potenti, temeua non esser cosa da riuscirli, perche risolse di volere con l'aiuto di Castruccio dalla Città discacciargli, perche fare il giorno seguente mandò secretamente a dire all'istesso Castruccio che quanto prima alla Città di Pistoia con la sua gente si accostasse. Sentendo cose tali Castruccio, come quelli, che altro non bramaua, ne'prese contento grande, perche non indugiando a partire da Serraualle, fino a ponte lungo, doue fermò il suo Campo, ne'venne. Gli Ambasciadori Fiorentini sentendo Castruccio essersi già auuicinato, si stupirono grandemente dellla nouità

Abbate Tedici parla astutaměte nel Cõsiglio.

Occupa co'suoi contadini la piazza.

Tauiani, Ricciardi, e Cancellieri contro all' Abbate.

Castruccio si accosta a Pistoia.

di

di tal fatto, e non penetrando il motiuo nè il fine, non sapeuano a che pensarsi, tanto erano da diuersi sospetti e pensieri agitati, perche presero partito, per sicurezza loro, di ritirarsi prestamente a Firenze, doue n'andarono in lor compagnia M. Ettolo Tauiani, e M. Bonifatio Ricciardi, i quali conoscendo molto bene l'Abbate Tedici, temeuono delle di lui insidie. Quando gli Ambasciadori partirono di Pistoia, l'Abbate per termine di buona creanza, gli accompagnò sino alla porta caldatica ò fiorentina, per la quale subito che essi furono vsciti, egli la fece serrare, e tutto allegro, parendoli esser sicuro per la partenza di costoro, tornossene al palazzo, & incontinẽte riformata tutta la Città di nuoui Anziani, e Magistrati, immediatamente scacciò di Pistoia le famiglie de' Cancellieri, Tauiani, Ricciardi, e Lazzàri, onde ne'seguì, con quiete e senza alcun contrasto, con Castruccio la tregua. Oltre a queste cose del secolo, si ritrouaua tutta via in gran trauaglio la Città anche per lo stato Ecclesiastico, imperòche hauendo il Capitolo de' Canonici, trà tanta varietà e forza de' Pretensori al Vescouado, eletto M. Rustichello di Vanni Lazzàri, il Papa, che era Gio: XXII. non volse confermarlo, sapendo ch'egli era stato eletto come per forza, per il fauore dell'Abbate Tedici, perche eletto in vece di lui M. Baronto Ricciardi Arciprete della Cattedrale, fù confermato e consacrato a' 18. di Aprile, ma conoscendo egli i pericoli, che non meno a lui che alla Patria, per l'ingordigia e inquietudine dell'Abbate, irreparabilmente seguire doueuano, egli se ne' partì, & andò a Bologna con animo però di rimettere vn dì s'egli haueſſe portato in qualche modo nella Città la sua famiglia, quando anche il famoso Cino de' Sigibuldi lasciata la Patria, fù da'Sanesi, ad interpretare le leggi nel lor publico studio, con stipendio di dugento venti fiorini d'oro l'anno, condotto. Trà tanto vedendo l'Abbate a buon termine i suoi disegni, sotto pretesto di caritatiuo auuiso, fece intendere per persona religiosa, a M.

Ambasciadori Fiorentini partono di Pistoia.

Tregua tra'Pistoresi e Castruccio.

M. Baronto Ricciar. di Vescouo.

Cino da Pistoia interpreta leggi nello studio di Siena.

Furamo de' Bostoli Vicario per il Rè Carlo, che egli nõ douesse indugiare a partirsi di Pistoia, che altrimenti egli vi sarebbe ammazzato, ma il detto Vicario, che intese il gergo, e cognobbe la malignità dell'Abbate, intorno a mezzo Aprile se ne'partì, e se bene egli vsò ogni diligenza in guardarsi dalle di lui insidie e crudeltà, non potè con tutto ciò stamparle', imperòche mentre egli se n'andaua, e s'incaminaua per la strada di Firenze, quando fù arriuato a certo passo detto la Catena, fù per opera dell'Abbate, assalito da vna Masnada di fieri Villani, i quali vsciti a lui addosso, lo fermarono con le sue genti, e sualligiaronlo, e di più messe le mani all'arme, restouui morta la magggior parte delle genti di detto M. Furamo, & egli con gran fatica si saluò. Arriuato hora a Firenze il detto M. Furamo diede minuto ragguaglio di quanto era seguito, e molto si dolse col Conte Nouello, che quiui risedeua Luogotenente del Rè Carlo, dell'ingiurie e danni riceuuti, delle quali cose il detto Conte restò molto turbato, come quelli, che essendo M. Furamo a lui nella carica di Vicario del Rè Carlo subordinato, stimò che tutti quei danni fussero fatti alla sua propria persona, onde ripieno di molto sdegno, e fatto desideroso di vendetta, pose in ordine quanta gente egli potè, e senza conferirne cosa alcuna a chi si fusse in Firenze, all'improuiso se ne'partì, e con gran celerità andò hostilmente a porre il Campo sotto Carmignano, il quale si teneua per i Pistoresi, e benche quei di dentro facessero qualche poca di resistẽza, con tutto ciò perche l'assalto fù all'improuiso, & il Castello non era molto bene prouuisto, in breui giorni lo prese. L'Abbate, che era cagione di tanti mali, se ne' mostraua assai dolente, e rappresentando a'Cittadini il pericolo, che sourastaua loro di perdere anche la Città di Pistoia, diede loro ad intendere non esserui altro scampo di chiamare Castruccio in difesa di lei, il quale subito che fù chiamato, si accostò alla Città con cinquecento caualli. I Fiorentini temendo che l'Abba-

Vicario del Rè Carlo affrontato per ordine dell' Abbate Tedici.

Conte Nouello guerreggia Carmignano.

Lo prende

Castruccio alle porte di Pistoia cō l'esercito.

te desse Pistoia nelle mani di Castruccio, il quale col suo esercito era sù le di lei Porte, e che di poi con tante forze egli si mettesse a molestar Firenze, richiamarono cō ogni celerità il Conte Nouello, e a fine di mantenersi amici, e fedeli i Pistoresi, non pure restituirono loro il Castello di Carmignano, ma per via di Ambasciadori, scusando se stessi, si condolsero che senza loro saputa hauessero i Pistoresi riceuuto dal Conte Nouello vn sì grāde affronto. Questa affettuosa dimostratione de' Fiorentini non fece colpo, imperòche i Cittadini di Pistoia haueuano pochissimo polso nel gouerno della Città, già che l'Abbate haueua presi tutti i passi, anzi egli non contento dello stato suo, fece raunare il Consiglio di bassa gente, e della sua parte ò aderenza, e fecesi da costoro dare assoluta e liberamente per vn certo tempo la Signorìa della Città, la quale egli accettò allegramente, ma non volle con tutto ciò stanziare nel palazzo del publico, perche egli stesso stimaua che, essendo Prete, non li si conuenisse. Quando l'Abbate si vedde a cauallo, & assoluto Signore di Pistoia, occultando la gelosia, che gli daua Castruccio, anzi palesando amicabile confidenza, nella Città l'introdusse, e con lieto volto il riceuette, & egli in virtù della Tregua, non come nemico della Città, ma come amico dell'Abbate, per breue tempo vi si trattenne. Stando hora le cose in questi termini, ancora che il mal'esempio dell'Abbate recasse gran confusione alla gente, con tutto ciò quanto a che si aspettaua all'Ecclesiastico, non era estinto affatto il feruore della diuotione, imperòche in questo tempo s'incominciò a solennizzare con ogni pompa la festa di S. Eulalia Vergine e Martire, Protettrice della Città, che però l'Opera di S. Iacopo, stimando di dare a' Preti, che v'interuennero vn'ampla e più che conueniēte recognitione (e ciò sia detto perche si veda intorno alla valuta del danaro la varietà de' tempi) diede loro vn soldo per ciascuno. Quanto pòi al secolo, si viueua communemente con grande inquiete per i gran sospetti,

Abbate Tedici ottiene la Signoria di Pistoia.

Castruccio entra in Pistoia.

Ex Arch. Opera S. Iacobi.

imperò-

imperòche Castruccio non si fidaua punto dell'Abbate, nè meno se ne'fidauano i Fiorentini, ma egli come astutissimo e maligno, molto meno si fidaua di loro, imperòche egli conosceua molto bene che essi haueuano l'istessa mira di lui, che era l'assoluto dominio della Città; ma perche egli vedeua di potere difficilmente tirare auanti in quel dominio e gouerno, per essere in sospetto de' Ghibellini, riuolse il pensiero a mantenerlo al meno nella sua Casa, perche fare, hauendo egli, chiamato Potestà del 1323. M. Niccolao di Mauro, ò pure essendo costui (come altri vogliono) mandato Vicario dal Rè Carlo Primogenito del Rè Roberto, già signoreggiato quindici mesi, con quell'animo volpino, chiamò a se Filippo di Fortebraccio Tedici suo nipote, il quale per autorità e doppiezza non tralignaua punto dal Zio, e palesatoli il suo pensiero, ordinò vn trattato d'ingannare i Guelfi scacciati, come innanzi haueua fatto a'Ghibellini, cosa che assai piacque a Filippo, che però promesse anch'egli di adoperaruisi con tutte le forze. Trà tanto il Rè Carlo di Sicilia, sì per non essere ancora sperimentato nel gouerno, sì per la lontananza da queste bande, pareua che egli dormisse, quando i Tedici vegliauano, sopra le cose di Pistoia, onde auuisato di quanto occorreua il Rè Roberto Padre di Carlo, si prese molto disgusto di tante reuolutioni di questa Città, ed entrato in gelosia, che ella dall'aderenza e diuotione di lui si ribellasse, elesse prestamente quattro de' buoni Cittadini, che la riformassero, e furono M. Arrigo di Vanni Forteguerri Dottore di Leggi, M. Cremona di Rinieri Cremonesi, M. Alberto di Tomaso Ascolini, e M. Braccio di Bandino di Bracciforte, i quali dopò hauer mostrato in publico l'ordine del Rè, volendo accingersi alla riforma, l'Abbate, che dominaua gagliardamente ostando, si oppose, e così fù impedita l'ordinata riforma. Vedendo hora l'Abbate di essersi irritato il Rè Roberto, con opporsi manifestamente a' suoi ordini, pensò di douere aprire bene gli occhi, e di stare

1323.

Abbate Tedici diffida di tenere la Signoria.

Rè Ruberto geloso delle cose di Pistoia.

Vuole riformarla.

Abbate Tedici si oppone.

ſtare preparato ad ogni caſo improuiſo di ſolleuamento ò di guerra, che li fuſſe potuta auuenire, perciò ſcriſſe a'Gouernatori di più Caſtella della Montagna, che ſteſſero pronti ed apparecchiati per mandare a Piſtoia ad ogni ſuo cenno, fanti e caualli quanto poteuono, e perche le ſtrade vicine alla Città non erano molto atte ad eſſere caualcate, pensò di farle accomodare larghe, lunghe, e dritte, fuori delle quattro porte, perche hauendole all'improuiſo fatte ſerrare, e mandati fieri bandi contro chi haueſse tentato di vſcire fuori, ò di aprirle, mentre i Cittadini ſtauano nella Città racchiuſi, egli vſcendo fuori, chiamò a ſe perſone intendenti, e da ſe ſteſso con funicelle lunghiſſime aggiuſtando e diſegnando la larghezza e drittura delle ſtrade, fece tagliare arbori, frutti, viti, & ogni ſorte di piante, e demolito, ſenza riſpetto di amici ò parenti ogni ſorte di edifitio, fece le ſtrade nel modo, che di preſente ſi vedono. Appena furono aperte le porte della Città, che vſciti fuori i Cittadini a vedere le nuoue ſtrade, la maggior parte di loro grandemente ſi dolſe della perdita fatta, e de' danni riceuuti, di ſorte che vi erano anche di quelli, i quali trattauano di far ſorgere qualche tumulto contro all'Abbate, ma egli hauendone ſentore, a fine di quietare ogni vno, & aſſicurare ſe ſteſso, ſi sforzaua di dare ad intendere con molte ragioni, di hauer fatto queſto, per vtile e commodità del publico. Entrato il meſe di Maggio ſollecitaua l'Abbate i ſuoi aderenti e ſeguaci, che con occulte pratiche diſponeſsero gli altri a confermare a lui la balìa e gouerno della Città, onde per ſedici Cittadini eletti per parte Nera e Guelfa nel Conſiglio del popolo, fù data a lui il 23. di Maggio, di nuouo la poteſtà e balìa ſopra la Città, & anche la cuſtodia delle porte, e della Fortezza, e di più il maneggio e dominio di tutte le Terre e Caſtella di Piſtoia, con facoltà di condur gente a piede e a cauallo, di far capitoli, diuieti, e ſimili, di che egli molto ſi rallegrò, ſolleuando l'animo da quel timore, che continuamente haue-

Strade fuori delle porte della Città fatte dall' Abbate Tedici.

Con diſguſto e danno di molti.

Abbate Tedici di nuouo ottiene la Balìa della Città.

haueua (proprio de' Tiranni) cioè che nascesse a suo danno qualche solleuatione ò tumulto, e pareua certamente che anche la fortuna a' suoi fini arridesse, imperòche comparuero allhora appunto lettere di Papa Gio: date di Auignone il 23. detto, per le quali Sua Santità esortaua i Pistoresi a stare trà loro in pace, dalche egli prese occasione di approuare per ben fatta la tregua, e anche di esortare i Cittadini a cõtentarsene, e star quieti nel gouerno di lui, il quale con lusingheuoli e fraudolenti parole, prometteua di volér sempre giouare a tutti, ed esser'a loro non Principe ma affettionatissimo padre. Ma per mostrare di dire di cuore, e di volere osseruare con l'opere quanto egli prometteua con le parole, a'12. di Luglio, per ordine suo furono eletti e deputati dal Generale Consiglio quattro principali Cittadini, cioè M. Lapo di Sozzofante Tebertelli, M. Andrea di Fortebraccio de' Rossi, Vanni di Gino Tedici, e Chello di Vanni Visconti, ad hauere con lui ogni autorità e balìa sopra alla Terra di Carmignano, & a'23. di Agosto, fù conceduta la medesima autorità anche a Bertuccio di Mico vno de gli Anziani, & a M. Nuouo di Guglielmo Cancellieri, & a Iacopo di Cecco Tedici, quale autorità douessero però godere a beneplacito di detto Abbate. Dopò queste cose, comparuero a Pistoia lettere del Rè Roberto, per le quali egli ordinaua, mosso forse da' preghi di tanti fuorusciti Cittadini, che assolutamente i detti fuorusciti fussero rimessi, perdonati loro i commessi falli, e cancellati i loro processi, bandi, e condannagioni di qualsiuoglia sorte, e che di più fussero restituite loro tutte le ville, case, e possessioni, che già haueuono, intendendo e volendo che la Città tenesse lontani solamente sei ò otto di quelli, che erano più fastidiosi e potenti a disturbare la pace, per lo spatio di cinque miglia, nè potessero essere senza il di lui beneplacito, nella Città rimessi. Questi furono dichiarati dall' istesso Rè, cioè M. Bonifatio di Truffa Ricciardi, M. Ettolo di Tano Tauiani, Lapo di Forese Cancellieri,

Ammette seco alcuni Cittadini al gouerno di Carmignano.

Rè Ruberto fauorisce i fuorusciti acciò siano rimessi.

Cittadini esiliati.

Neri di Carlino Cancellieri, Piero di Trincia Cancellieri, Andrea di Baschiera de' Rossi, Niccolauccio di Andrea de' Rossi Cugino di detto Andrea, e Paolo di Lapo de' Rossi. Vedendo in tanto Filippo Tedici Nipote dell'Abbate le grandezze del Zio, che come Signore e Principe della Città, era inchinato ed obedito da tutti, come quelli, che era giouane di viuace spirito, e pieno di ambitione, e di libidine di regnare, non contento che in Casa sua risplendesse la gloria del Principato, ageuolmente si li empì il capo di alti disegni, i quali conforme alla natura di lui, non poterono essere che cattiui; così appena entrato l'anno 1324. & essendo eletto Potestà M. Matteo de' Tincarari da Bologna, incominciò ad hauer trattato con alcuni Guelfi vsciti di Pistoia di togliere la Signoria della Città all'Abbate suo Zio, il quale trattaua di darla a Castruccio, dimostrando non hauere altro fine che di ridurla nella pristina libertà, e rimetterui gli scacciati Guelfi, e particolarmente i Ricciardi, Tauiani, Cancellieri, Lazzàri, e Rossi; ma tutto questo era sua finzione per colorire il suo motiuo di leuare la Signoria di mano al Zio, e conseguirla egli medesimo, e in tal maniera aprendosi la strada alla Tirannide, addormentaua questi, & ingannaua quelli, hauendo però intorno al suo fine, segreto intendimento con Castruccio, il quale parimente non hauẽdo altro scopo che di acquistar dominio, era ad ingerirsi in sì fatti interessi di stato, inchinatissimo. I Guelfi credendo alle buone parole di Filippo, & essendo horsmai incominciato a venire a noia il gouerno dell'Abbate, ò perche egli fusse hormai vecchio, ò perche troppo egli si lasciasse maneggiare da' suoi, si vnirono seco, e per venire a' fatti dell'impresa, chiamarono in suo aiuto Neruccio Conte di Sarteano con sua gente a cauallo, e offerendoli danari e persone, lo persuadeuono si douesse con ogni sforzo, fauorire il buon proposito e pensiero, che pensauono essere veramente in Filippo. L'Abbate subodorò questo negozio, & inquietandosene

1324.

Filippo Tedici tratta di togliere la Signoria all'Abbate suo Zio

S'intende intorno a ciò cõ Castruccio.

ne fuor di modo, non potè contenersi di dissimularlo, perciò mandato a chiamare Filippo, con lui fortemente si dolse, dicendoli apertamente d'hauere penetrato la congiura. Filippo ancor che scoperto, punto si smarrì, ma incominciò con giuramenti e gran parole a persuadere al Zio, che questa non era che vna inuenzione de Maligni, e protestatosi di volersene vendicare quando fusse venuto in cognitione di essi, si tolse tutto in furia dalla presenza del Zio, & andato immediatamente a trouare il Conte e gli altri Guelfi, li auuisò come la Congiura era di già scoperta, onde non si douesse più porre indugio a fare quello si doueua, & hauuto trà loro maturo trattato, deliberarono che all'alba della seguente mattina si leuasse la Città a rumore. Filippo adunque a detto tempo insieme co'l Conte, e con gli altri Guelfi, corsero alla piazza e gridarono. *Viuino i Guelfi, e muoino i Ghibellini*. dipoi scacciate di quiui le guardie, Filippo andò al palazzo, e se n'impadronì, come fece anche delle Mura della Città; e così leuata di mano all'Abbate suo Zio la Signoria di quella, a dì 24 Giugno, riformolla di nuoui Officiali, e mostrando nell'esterno quella moderatione, che egli non haueua nel cuore, ricusò di essere chiamato Principe, contentandosi del solo titolo di Capitano. L'Abbate vedendosi tolta la Signoria, se ne prese estremo cordoglio, giudicando hauerui messo dell'honor suo, onde si pose in animo di volere fare vccidere Filipppo suo Nipote, per ritorli la Signoria non meno che per vendicarsi, e perche Filippo non si guardaua da lui, egli disegnò di andare, con alcuni Nipoti e intimi amici, al palazzo del Commune, doue Filippo risedeua, e tutti d'accordo gettarlo dalle finestre. Venuto adunque il tempo stabilito dall'Abbate à detta impresa, mentre egli, co'Nipoti ed altra gente, verso del palazzo s'inuia, ecco che appunto Filippo era ad vna delle finestre, e vedendo a se costoro, si marauigliò fortemente, anzi (come dir si suole) preso pelo, mandò prestamente a dire alle guar-

L'Abbate penetra la Congiura di Filippo

Filippo co'suoi occupa la piazza.

Gio: Vill. lib. 9. cap. 2 Scip. Amm p p. lib. 6.

l'Abbate Tedici disegna vendicarsi contro Filippo con darli morte.

die del palazzo, che non lasciassero entrare altri che l'Abbate e i Nipoti, e così fù fatto. Entrato dentro l'Abbate, Filippo lo prese per la mano, e facendoli honore ed accoglienze, l'introdusse in camera, comandando però che i Nipoti dell'Abbate non fussero lasciati entrare; onde veduto l'Abbate troncarsi la strada a' suoi disegni, senza scoprire altrimenti il suo scelerato animo, ben presto si spedì da Filippo, e tornossene a casa propria, stando pure nell'istesso pensiero di leuare vn dì la Signoria della Città con la vita a Filippo suo Nipote, il quale essendo hora libero da questo accidente, staua sempre in segreto trattato con Castruccio, dando orecchie e parole anche a' Fiorentini, che gran cose li offeriuono, s'egli daua loro Pistoia, e faceua questo acciò i Guelfi di Pistoia, amici a' Fiorentini, non si guardassero da lui, e così trattenendo tutti e con parole e con speranze, egli si manteneua in Signoria. Trà tanto l'Abbate pensando tuttauia a nuoui modi di tirare a fine il suo disegno scrisse al Comune di Firenze, significandoli che hora era il tempo di fare acquisto di Pistoia, che però i Fiorentini riuolgessero pur l'animo a tale impresa, la quale egli daua loro sicura nelle mani; e per aprir' loro il modo di conseguire tal fine, gli persuase a mandar loro Ambasciadori a Pistoia, sotto colore di volere riunire in pace Filippo Tedici con l'Abbate suo Zio, ma che poi quando gli Ambasciadori fussero a Pistoia, egli harebbe detto a loro quello bisognaua fare. I Fiorentini, che sapeuano l'Abbate non hauer più balìa nel gouerno di Pistoia, e che poco ò niente egli era stimato, poca fede li prestauano, ma egli con tutto ciò non restaua di pregarli e scongiurarli, mosttandoli sempre spianata la strada di acquistare vna Città, che tanto tempo haueuono bramata, quando finalmente risoluti di esaudire i preghi dell'Abbate, mandarono a Pistoia loro Ambasciadori, capo de' quali fù Iacopo di Auerardo de' Medici, i quali fingendo con Filippo di trattare l'accennata pace, teneuono segreto trattato con l'Abbate di

Non li riesce il suo disegno.

Ricerca d'aiuto i Fiorentini

Fiorentini non lo apprezzano.

Iac. Medici Ambasciadore Fiorétino al Comune di Pistoia.

te di leuare la Signoria a Filippo, e scacciarlo dalla Città, hauendo al loro primo arriuo per via di danari, già corrotto vn Conestabile della guardia de' Caualli di Filippo, chiamato Gualzerano. Fatto questo, scrissero al Commune di Firenze che mandasse a loro fanti e caualli, facendoli auanti giorno accostare alla porta Caldatica, per doue senza difficultà sarebbe a loro dato nella Città l'ingresso; ma, come volle la fortuna di Filippo, accompagnata dalla sua accortezza, essendo andati alcuni nipoti dell'Abbate, la sera auanti alla stabilita notte, nella quale doueuono comparire i Fanti e' Caualli di Firenze, a dar'ordine ad alcuni contadini, che preparassero le scale, per salire sopra le mura, ecco che quando il tutto è in punto, e costoro poco dopò alla metà della notte con le scale alle mura si accostano, trouarõsi (cosa che mai nõ l'harebbon creduta) tutti fatti prigioni di Filippo, e questo auuenne perche egli era stato per staffetta inuiatali di Firenze da vn'amico, auuisato di tutto il trattato. Il Conestabile, che si era da lui ribellato, e datosi a fauorire i Fiorentini, vedendo come le cose passauano, subito voltò mantello, mostrãdosi fauoreuole a Filippo, il quale sapendo che di Firenze doueua venire l'esercito, staua molto vigilante, e scorrendo per la Città a lume di torce, daua ordine a ciò, che bisognaua, hauendo sopra tutto il pensiero alla porta Caldatica, la quale sapeua egli douere essere combattuta, che però acciò ella da' Fiorentini aperta, ò rotta non fusse, mandouui a guardia molta della sua gente, e finalmente egli medesimo con gran compagnia di amici, parteggiani, e Soldati, trasse alla casa del Zio nella Cappella di Santa Maria nuoua (la qual casa fù già di M. Bertacca Cancellieri) doue egli per timore se ne'staua rinchiuso, e dopò vn breue combattimento, essendo presa la casa con morte di vn solo de' Conti delle Bedolene, nipote di M. Cremona Cremonesi, e fatto già chiaro il giorno, finalmente l'Abbate co'suoi di dentro si arrese, e Filippo per consiglio di M. Cremona,

Soldati de' Fiorẽtini fatti prigioni da Filippo.

Filippo Tedici fà prigione l'Abbate suo Zio.

che era il più intimo, ch'egli hauesse, facendoli honore come ad amico e Zio, il condusse al suo palazzo. La gente de' Fiorentini, che già era arriuata, staua pure a vedere se da quei di dentro li venisse fatto alcun cenno ò dato qualche aiuto, ma vedendo vana la loro espettatione, si tratteneuono pure a fine di vedere ò sapere qualche cosa, quando veduta finalmente spalancata la porta, si accompagnarono con loro gli Ambasciadori di Firenze, i nipoti dell'Abbate, & alcuni loro amici e parenti popolari, i quali allhora da Filippo veniuono della Città scacciati. Scoperta e superata da Filippo la narrata Congiura, egli incominciò a mostrarsi con tutti aspro, duro, e sospettoso, facendosi vniuersalmente temere, per lo che all'entrare dell'anno 1325. hauendo eletto per Potestà M. Moncello di Poggio, e M. Rinieri per suo Vicario, volle fusse posto al supremo grado del Gonfalonierato M. Mario di M. Vanni Tebaldi, bēche questo fusse più tosto vna ceremonia, e lo facese a fine di honorare i suoi aderenti, che per non priuare la Città di quelle preminenze, che da gl'Imperadori ella haueua ottenute, e dopò hauerla riformata tutta a suo modo, rinnouò la tregua con Castruccio, conuenendo seco di darli ogni anno tre mila fiorini d'oro, e di scacciare il Vescouo come ribello, e tutti coloro, i quali si erano dimostrati fauoreuoli a' Fiorentini, mentre essi haueuano fatto instanza per continui Ambasciadori al Comune di Pistoia, che egli non volesse spiccarsi da loro per darsi in preda a Castruccio. Hauendo adunque Filippo rifiutato il fauore e gli aiuti de' Fiorentini, perche esso non si fidaua di loro, e gli conosceua potenti, poco nell'animo riposaua, e tanto più staua con paura, quanto dall'altro canto egli haueua Castruccio alle spalle, tenendo egli occupato Serraualle, si che egli conosceua molto bene che Pistoia era vn boccone, che non meno a Castruccio che a' Fiorentini piaceua, e niente niente di tumulto, che per il suo tirannico gouerno seguito fusse, egli era certo che Pistoia in bocca

ò dell'

Scaccia di Pistoia i seguaci del Zio.

1325.

Gonf. 18.

Gio: Vill. lib 9 cap. 262.

Scip. Amm. lib. 6.

Conuentioni trà Filippo Tedici, e Castruccio.

ò dell'vno, ò de gli altri cadere doueua, quando finalmente dopò hauer sopportata per qual che tempo questa inquiete di animo, si risoluette col consiglio di M. Cremona, e di vn Frate suo amico, di dare liberamente la Città a Castruccio. Fatta questa resolutione, a fine di addormentare i Fiorentini, e tirare auanti il suo intento, incominciò a fare (secondo il suo costume) doppio trattato, vno di dare la Città a Castruccio, l'altro di darla a' Fiorentini, e acciò più facilmente potesse ingannare sì questi, come i Guelfi di Pistoia, mandaua bene spesso a Firenze a trattare co' Priori M. Cremona, il quale dopò molte gite innanzi e indietro, conuenne a nome di Filippo col Comune di Firenze nelle infrascritte capitolationi.

Doppiezza di Filippo Tedici.

1. Che il Comune di Firenze habbia in mano la Città di Pistoia, ma che i Fiorentini e loro Comune, siano tenuti dare a Filippo Tedici tre mila fiorini d'oro.

Capitolatione trà Filippo Tedici, e'l Comune di Firenze

2. Che il Comune di Firenze sia tenuto di creare Caualiere à spron d'oro Carlino figliuolo di detto Filippo, e di maritare nobilissimamente le sue figliuole in Firenze.

3. Che il Comune di Firenze deua rendere a' Pistoresi il Castello di Carmignano.

Stabilite queste cose, non indugiò il Comune di Firenze a mandare a Pistoia vn buon numero di Caualli e Fanti, i quali benche col cuore fussero da Filippo veduti maluolentieri, con tutto ciò mostrandosi diuerso nell' esterno, grandemente gli accarezzaua. Hor mentre si trouaua in Pistoia questa gente per i Fiorentini, e l'vltima esecutione de' patti e conuentioni fatte trà Filippo e'l Comune di Firenze, và a lungo senza concludersi, Castruccio, che era in Pistoia sotto alla tregua, staua con qualche sospetto che Filippo, il quale tanto accarezzaua i Fiorentini, e che per natura era huomo doppio & ambitioso, non lo tradisse sotto la parola, e desse Pistoia a' Fiorentini, onde venuto seco a trattare della speditione di questo fatto, promesse a Filippo, che quando

Castruccio non si fida di Filippo Tedici.

Gio: Vill. lib. 9.

do li desse la Città di Pistoia, egli sarebbe e vorrebbe essere a lui perpetuamente non solo confederato amico, ma anche parente, in segno di che li offerse la sua figliuola, chiamata Dialta per consorte, e perche mentre passauano trà loro questi discorsi, insieme per vna piazza detta hoggi la Sala passeggiauano, Castruccio con lieto volto e con certa solleuatione di animo, riuolto a Filippo disse. *Se questo parentado seguirà trà noi, siche voi riceuiate mia figliuola per moglie, e diuentiate mio Genero*(e ciò dicendo alzò vn piede e percosse il terreno, facendoui stracino) *io voglio che questa sia la sala delle nostre nozze*; il che dopoi essendo (come si dirà) succeduto, quella piazza, che delle frutte era detta, *Sala di Castruccio* incominciò a nominarsi; e ciò non deue portare marauiglia, perche a que'tempi i Conuiti e Banchetti di personaggi grandi si faceuono in luogo aperto a tutti, ed anche nelle publiche strade, quando la stagione il comportaua, vsanza tanto inuecchiata, che io stesso qualche volta mi son trouato a vedarla. Dopò queste ed altre gran promesse fatte da Castruccio a Filippo, questi per dichiaratione e sicurezza della sua fede, hauendola data a Castruccio, diede a lui il sigillo delle principali fortezze, che Pistoia hauesse, onde non parendo a Castruccio vi fusse tempo da perdersi, subito caualcò alla volta della Sambuca, a guardia della quale Filippo haueua messo vn suo Cognato Ghibellino, che diede liberamente la Sambuca a Castruccio, il quale la rinouò di sua gente, & indi a pochi giorni accostatosi più alla Città, fece vn Forte a Brandeglio lontano tre miglia da Pistoia, e fecelo chiamare Bellosguardo. Trà tanto apparuero per più giorni nell'aria due prodigiosi segni in forma di due lettere, cioè O, e C, a rouescio in questa guisa Ɔ sopra di che furono fatti moldiscorsi dalla gente credula e curiosa, ed erano di due colori simili a quelli dell'Arco baleno; ma si potè ben credere che fussero pronostichi infausti a'Fiorentini in quanto a gl'interessi di Pistoia, imperòche non essendosi

Trattato di Castruccio con Filippo per hauere il dominio di Pistoia.

Piazza minore perche si chiama la Sala.

Castruccio ottiene la Sambuca.

Prodigio scopertosi nell'aria.

dosi essi accorti nè del trattato di Filippo con Castruccio, nè de gli effetti dell'istesso, che già incominciauono a vedersi, Filippo la notte de'25. di Maggio, quãdo niuno tal nouità si aspettaua, conforme all'intesa trà lui e Castruccio, mandò Carlino suo figliuolo con due altri alla Porta del Borgo, i quali con grand'animo scacciate le guardie, che vi erano, la rifornirono di lor gente, e aperta la porta, Carlino andò verso Castruccio, il quale entrò con tutta la sua gente, ma per meglio assicurarsi, fece mettere in terra e leuare di gangheri i serrami della porta, e traendo verso al prato di S. Francesco co'suoi Fanti e Caualli, quiui ordinò e schierò il suo esercito, trattenendouisi fino all'apparire del giorno, quando scoperta questa nouità da'Pistoresi e'Fiorentini, che erano in Pistoia per il Comune di Firenze, fù grande il romore, che per la Città si leuò, vedendo di più che Castruccio con tanto ardire e sicurezza se n'andasse con la sua gente schierata ad occupare la piazza. Allhora la maggior parte de' Guelfi vscì di Pistoia, andandone altri a Prato ed altri a Firenze, & i Soldati del Comune di Firenze furono tutti ributtati e scacciati, e di più delle loro armi e caualli spogliati, quando molti de' Guelfi, che si messero a difesa, non potendo resistere alla forza di Castruccio, furono feriti e morti. Impadronitosi adunque in tal maniera Castruccio della Città di Pistoia, la riformò tutta di nuoui Anziani ed Offitiali, e tutto il Contado e Castella riformì di suoi soldati, e considerando che molto popolo si era partito, fece bandire che chi voleua tornare, sarebbe saluo e sicuro; e così Filippo detto il Traditore, ingannò i Guelfi di Pistoia, ed il Comune di Firenze. Castruccio arriuato a tal grandezza, pensò di riconoscere tutti quelli, i quali gli haueuono tenuto mano a tal trattato, ed erano stati fauoreuoli al Tedici nel tradimento, onde a ciascuno diede dieci mila fiorini d'oro, ed a Filippo la figliuola per moglie, assegnandoli dodeci mila lire il mese delle rendite del Comune, e di più lo fece suo Ca-

Porta al Borgo occupaata da quei di Castruccip.

Occupano anche la piazza.

Ottenuta la Città, la riforma

Leonard. Aret. hist. Fior. lib. 5

pitano Generale, conforme a che li haueua promesso; rimuouendo da questa carica M. Marguglieſe di Andrea Bracciolini, il quale essendo ben conosciuto per il proprio valore, fù dalla Republica di Siena immediatamente chiamato ed eletto Prefetto Generale de' suoi Eserciti; ma vedendo che la Città non era a modo suo afforzata, diede ordine fussero fortificate le mura, e che sù'l prato a S. Francesco, presso alla Porta Lucese, si murasse vna fortezza, la quale quando fù finita, per essere in luogo eminente, e illustrato allo spuntare del Sole, egli fece addimandare *Bella spera.* e se bene era intento alle fortificationi di Pistoia, auido di maggior dominio, non restaua di far gran guerra e continuamente alla terra di Prato, ed al Contado di Firenze, scorrendo fino sù le porte della Città, guastando e predando molte Castella e Ville de' Fiorentini, facendoui molti prigioni, tra'quali ne'condusse dieci di tal qualità, che hebbe di taglia cento mila fiorini. Vedendosi i Fiorentini così mal trattati da Castruccio, e conoscendo di non potere con le lor forze difendersi non che vendicarsi, come harebbono voluto, determinarono per il saggio consiglio di Totto di Maffeo Tedaldi Caualiere a spron d'oro molto reputato, che era vno de' Priori, di asfoldare gente, e mandare per aiuto anche in Toscana e Lombardia alle Città Guelfe e confederate, e così in capo a breue tempo hauendo messo insieme vn buono esercito, del quale come a Capitano Generale a M. Ramondo di Cardona fù commesso il gouerno e la cura, le Città di Parte Guelfa di Toscana e di Lombardia mandarono loro in aiuto gran quantità di fanti e di caualli, oltre a'Todeschi, Borgognoni, Catalani, Francesi, Fiamminghi, e Guasconi, che haueuano, del quale esercito essendo fatta la massa in Prato, M. Ramondo con esso caualcò alla volta di Pistoia, per abbattere e scacciarne Castruccio, & arriuato alla villa di Agliana, discosto cinque miglia dalla Città, tutta la guastarono & abbruciarono; l'istesso fecero alla Villa di Piuuica, e dipoi

M. Marguglieſe Bracciolini Prefetto generale dell'armi Sanesi.

Fortezza detta Bella spera.

Totto Tedaldi Caualiere Fiorétino.

Leonardo Aretino quiui.

Esercito de' Fiorétini cótro Castruccio.

Alla villa di Agliana a Piuuica e Santo Mato.

dipoi andati alla fortezza di Santo Mato, si posero con gran furia & ardore a combatterla, di modo che se bene ell'era ben proueduta e guardata, fù nondimeno da Ramondo vinta e presa, & hauendo ammazzato quanti dentro vi erano, dopò hauerla depredata, vi pose il fuoco; il medesimo fece a tutte le fortezze, che erano per il piano, e prese & arse la Badia a Pacciana, che era molto forte; Finalmente si condusse sotto alle mura di Pistoia, & iui fermato il Campo, chiamò Castruccio a battaglia, ma egli rispose che non era ancor tempo. Trà tanto vedendo Ramondo di non potere in conto alcuno condurre Castruccio a far giornata, poiche egli stando sicuro in Pistoia, pareua più tosto se la passasse in burla, venne il giorno festiuo di San Giouanni, Auuocato, e Protettore de' Fiorentini, quando cadde in pensiero a Ramõdo di far correre presso alla porta Caldatica vn palio di velluto rosso, più a fine di tirar fuori di Pistoia la gente con questo strattagemma, che per honorare la festa del Santo, ma li riuscì vano il suo disegno, imperòche Castruccio co' Pistoresi, tenendo serrate le porte, inuigilaua più che mai a guardare la Città, onde egli prese espediente di abbandonare l'impresa, come fece. Partitosi dunque Ramondo d'attorno a Pistoia, voltò l'esercito al Castello di Artimino, che era de' Pistoresi, e postoui l'assedio, dopò hauerli dato più assalti di batteria, lo prese finalmente a patti, che le persone fussero salue, e trà l'altre acquistate prede, egli fece portare a Firenze, la Campana principale, che era assai ben grande, e d'esquisito metallo. Dopoi riuolse l'esercito verso il Castello di Tizzana, si pose ad assediarlo, dandoli il guasto intorno, e dopò essersi messo più volte a combatterlo senza frutto (poiche egli era forte e ben guardato) se ne partì, & andò a Fucecchio, e là notte con ponti di legno passata la Gusciana, arriuò alla sprouista à Coppiano e Monte falcone in quel di Lucca, i quali Castelli erano guardati da gente di Castruccio, e all'improuiso assaltati da Ramõdo

Soto alle mura di Pistoia.

Parteси di quiui e và ad assediare Artimino.

Pietro Buon lib. p. c. 176. Leonardo Aretino quiui.

Preso Artimino, si volge a Tizzana. e entra in quel di Lucca.

Gio. Vill. lib. 9.

do, furono presi e vinti. Essendo hora portate di ciò le nouelle a Castruccio, egli quasi non le poteua credere, ma con tutto ciò non restò di ricorrere a gli opportuni rimedi, perche partito di Pistoia, hauendola lasciata ben fornita di sua gente, se n'andò, con quanti Pistoresi egli potè, verso la Valdinieuole, e fermatosi sù'l Cerruglio, e quiui accampatosi, hebbe di gran soccorsi da Lucca, Pisa, e da tutte le Città Guelfe sue confederate, ed anche da molti de' Ghibellini, ma da' Pisani non fù soccorso, ancorche egli ne'li hauesse ricercati, perche quei, che la reggeuono, in risguardo di che egli haueua nel passato contro quella Città operato, lo reputauano nemico, Hauendo adunque M. Ramondo (come si è detto) preso Coppiano e Monte falcone insieme con il ponte, posevi buona guarnigione de' suoi soldati, e con altri andò all'assedio della fortezza di Altopascio, la quale era per fossi e per muraglie fortissima, di modo che non si poteua se non per assedio pigliare, ma vedendo quei di dentro mancarsi la vettouaglia, nè potendo più reggersi per la fame, si resero a M. Ramōdo. Subito che Castruccio hebbe queste cose intese, mosse col suo esercito, & andonne ad incontrare M. Ramondo, e venuti a' 22. di Settembre in Venerdì a battaglia campale, si combattè dall'vna e dall'altra parte così virilmente, che per buona pezza non si conosceua doue la vittoria pendesse, ma finalmente l'Esercito Fiorentino voltando le spalle fù rotto, e sconfitto da quello di Castruccio per il valore della Caualleria Lombarda mandatali da Galeazzo Visconti Signore di Milano, sotto al gouerno di Azzo suo figliuolo. Restò prigione di Castruccio l'istesso M. Ramondo e con lui Guglielmo suo figliuolo, e Guido e Ramondo suoi nipoti, restandoui de' Fiorentini trà morti, e prigioni più di trecento, in tanto che Castruccio tutto pieno di fasto per l'ottenuta Vittoria, ricco di prede, e di prigioni, facendosi portare auanti, con festa e trionfo, il carro con l'insegne e campana del Commune di Firenze, a'

Castruccio muoue per la Valdinieuole, ferma il suo Campo a' Cerruglio

Ramondo preso Altopascio, viene a battaglia con Castruccio.

Esercito Fiorētino disfatto.

Gio: Vill. quini.

Vedi Niccolao Tegrimi vita di Castruccio. Leonard. Aret. hist. Fior. lib. 5

dieci di Dicembre, con torce accese, fece in Lucca solenne entrata, e subito andò a fare offertà alla Chiesa di S. Martino. La medesima sera fece vn suntuoso conuito a cinquanta de' migliori Cittadini di Firenze, ma la fece loro scontare, imperòche hauendoli fatti carcerare, gli grauò di gran somma di danaro per riscatto, che importò più di cento mila fiorini. Dopò hauer preso riposo in Lucca quanto li piacque, deliberò Castruccio di tornare a Pistoia, e con tale occasione riprese l'Altopascio, e gli altri sopradetti Castelli, & arriuato finalmēte a Pistoia posevi per Potestà M. Moncello di Poggio Cittadino Lucchese, e confermò suo Vicario M. Boschetto di Basa Badati da Mantoua, che incominciò a reggere tal carica fino del passato anno, e fù parimente confermato Viceuicario M. Rinieri da Montepulciano, i quali tutti nel palazzo del Commune habitauano. Non passò molto che Castruccio essendo tutta via in Pistoia, messe insieme nuoua gente, e particolarmente de' Pistoresi, e consegnatala al suo Generale Filippo Tedici, l'inuiò verso Carmignano, il quale da Filippo fù stretto con crudele assedio, onde quei di dentro ritrouandosi mal prouisti, nè potendo perciò fare molta resistenza, stauano quasi in pensiero di arrendersi, quādo all'improuiso la gente di Castruccio, fatto sforzo, vi entrò dentro, ma essendone molti fuggiti, e molti ritirati nella Rocca, & altri nella fortezza edificataui da gli Strozzi, Castruccio che era quiui comparso, andò co' suoi a battere la Rocca, la quale da quei di dentro fù per qualche giorno difesa, ma veduto mancar loro il vitto, si diedero a Castruccio, & egli fornì la Rocca e'l Castello di suoi soldati. Si accinse di poi a combattere la detta fortezza de gli Strozzi, la quale per essere di sito e di muraglia fortissima, e sicurissima, fece vn pezzo valorosa difesa, ma hauendo patiti più e più assalti improuisi e gagliardi, alla fine fù da lui presa e vinta, e tagliati a pezzi tutti quei, che v'erano; di poi marciò Castruccio verso Firenze, e'l primo giorno si accampò

Castruccio trionfāte entra in Lucca.

Tornato a Pistoia, manda ad assediare Carmignano.

Andatoui egli stesso prende la Rocca.

nel piano di Peretola, l'altro guastando, e depredando tutto il contado, abbruciò quanti castelli, borghi, e ville venne ad incontrare, e finalmente si condusse sotto alle mura di detta Città, la qual cosa vedendo i Fiorentini, restarono tanto abbattuti e impauriti, che non ardiuono escir fuori, non restando con tutto ciò di far giorno e notte buonissime guardie; perche parendo a Castruccio opportuno il tempo e l'occasione di vendicarsi del palio, che i Fiorentini haueuono fatto correre sotto alle mura di Pistoia, ordinò che sotto alle mura di Firenze, si corissero tre palij, vno ad honore di Lucca sua patria, l'altro per memoria & honore di Pistoia, e l'vltimo a contemplatione di M. Azzo Visconti, che era attualmente quiui con esso lui, per vendetta del palio, che già corsero i Fiorentini sotto alle mura di Milano, quando con M. Ramondo Capitano de'Fiorentini assediarono quella Città, e tale e tanto fù il danno, che i fiorentini in tutto il lor contado e lontano e vicino patirono, che passò di gran lunga il guasto, che diede alla medesima Città Arrigo Imperadore, imperò che mai hebbero il maggior nemico di Castruccio, e di chi più temessero, col quale pareua che ancor la fortuna conspirasse alla destrutione di Firenze, poiche il cõtado fù talmente rouinato e guasto dal suo esercito, che pareua vna desolatione, essendo ogni vno corso spaurito alla Città per iscampare da quella furia, in tanto che per la gran gente, che vi si era cõdotta, vi si scoperse vna seuera mortalità, che comunemẽte fù stimata cõtagio. Essendo adunque la Città di Firenze in sì gran trauagli, Castruccio non restaua mai di danneggiare il suo contado, e hauẽdo dato il guasto alla nobil Terra di Prato, prese verso Carmignano, & il sesto giorno dopò la battaglia si condusse a Signa, doue trattenendosi fece battere certe monete piccole con l'impronta ò imagine dell'Imperadore, le quali volse che ad onta de' Fiorentini, Castruccini fussero chiamare, e finalmente lasciata Signa agguerrita di trecento Caualieri, tra'quali erano

Fatti gran danni nel Contado di Firenze si accosta alla Città.

Leonardo Aretino hist. Fior. lib. 5.

Gio: Vill lib. 9.

Con terrore grandissimo de Fiorẽtini.

Castruccio danneggiato Prato và a Signa, & iui batte moneta.

Leonardo Aretino hist. Fior. lib. 5.

no de' fuorusciti di Firenze, fece a Pistoia ritorno. Veggendosi i Fiorentini da Castruccio sì mal trattati ed a pessimo stato condotti, molto si affliggeuono, ma quando si veddero comparire il soccorso, che già al Rè Ruberto addimandato haueuono, presero gran conforto, tanto più che il Rè per mostrare loro maggiore affetto, e quanto le lor cose a lui premesseró, haucua mandato detto soccorso sotto al comādo di M. Carlo suo figliuolo, Duca di Calauria, cognominato Senza terra, il quale arriuato a Firenze con molti soldati e Caualieri, (tra'quali era Filippo di Mino Sigiboldi da Pistoia, Cameriere del Rè Ruberto suo padre) e fatta gente a piede & a cauallo, ordinò grande esercito per far guerra cōtro Castruccio, il quale mai nō restaua, nè si stancaua di far danni a'Fiorentini, e questi stando bene auuertiti, e considerando che molti de' loro grandi e popolari erano prigioni in Lucca, temeuono che essi vniti con Castruccio, fussero per fare qualche tradimento a Firenze, già che sotto colore di certa pace, n'haueuono hauuto qualche sentore, perche fecero vna legge che nessuno Cittadino Fiorentino di quelli, che haueuano parenti prigioni in Lucca, potesse essere ammesso al gouerno delle Terre, e Castella del Dominio Fiorentino, & in tanto il Duca Carlo hauendo in punto detto esercito per muouerlo contro Castruccio, mandò con vna parte di esso il Marchese Malaspina in Lunigiana ad assediare la Verruca, e nel medesimo tempo, che fù nel mese di Nouembre, i Guelfi vsciti di Pistoia, doue sedeua nel grado supremo di Gonfaloniere Filippo di Faldo Adutti, si ribellarono da Castruccio, facendo il simile due Castelli delle sue Montagne, cioè Cauinana, e Mammiano; e con vn'altra parte di esercito, mandò il Conte Nouello suo Maliscalco ad accamparsi sotto Artimino, il quale andatoui, & hauendolo più volte combattuto, nè essendo il Castello da Castruccio soccorso, dopò hauer fatto vna valorosa resistenza per più giorni, finalmente si rese a detto Conte, il quale mandò

Carlo senza terra in aiuto de' Fiorentini

Certa legge de'Fiorentini e perche fatta.

Gonf. 19.

Cauinana e Mammiano ribellati da Castruccio.

Leonardo Aretino. quivi.

DucaCarlo prende Artimino.

dò prigioni a Fireze in mano del Duca tutti i Pistoresi, che vi haueua trouati dentro, ma egli come prencipe clemente non pure non gli punì, ma lasciolli in loro libertà. Trouandosi Castruccio in questo modo assalito, senza perder più tempo, con la sua Caualleria si affrettò verso Pistoia, e passando prima per la montagna, recuperò i detti ribellati Castelli, e il Marchese Malaspina, intesa la di lui venuta, intimorito per non hauere operato cosa alcuna, lasata in abbandono ogn'impresa, si ritirò. Dopò queste cose Castruccio hauendo dato ordine che nella Lunigiana si abbruciassero le fortezze, che vi erano, e che presso a Pistoia si ardesse e disfacesse affatto il Castello del Montale, a fine di non hauere tanto a guardarsi, tornossene vittorioso a Lucca. Il Conte Nouello, ottenuto (come si è detto) Artimino, lo riformì di sua gente, & hauendolo bene fortificato, li era vna ritirata sicura, quando egli la campagna di Pistoia scorreua; & vn giorno particolarmente, il che fù a'21. di Gennaio del seguente anno 1326. auuenne che arriuato con scorreria di ottocento caualli fino alle porte di detta Città, con grandissimo danno de' Pistoresi, ne'riportò ricche e segnalate prede, e ritornato verso Artimino, spesso combatteua i Castelli Carmignano e Tizzana, ma per esser questi assai forti e ben guardati, non li riuscì mai di poterli pigliare. Nel mese di Luglio i Pistoresi restarono afflitti e mesti per la morte di vn loro grato cittadino, che fù M. Bartolomeo di Guittoncino Sigiboldi Vescouo di Fuligno, succeduta à dì vndici di detto mese. Conoscendo trà tanto Castruccio la gran sete, che haueua il Conte Nouello di impadronirsi de gli accennati Castelli, poiche egli non restaua mai tentarne ò per vn modo, ò per vn'altro, l'acquisto, vna notte segretamente gli riformì di gran numero de' suoi soldati, il che non sapendosi dal Conte Nouello, vscì secondo'l solito a scorrere, e dar loro con furia sì, ma con poco ordine vn fiero assalto, onde quei di dentro vedendoli così sconci, vsciron lo-

Castruccio racquistati i Castelli ribelli, torna a Lucca.

1326.

Gio: Vill. lib. 1. cap. 14.

Cõte Nouello in vano batte Carmignano e Tizzana.

ro addosso, e mettendoli in mezzo, la gente del Conte vi restò malamente percossa anzi sconfitta, e così restã doui molti occisi e molti prigioni, di questi non pochi furon fatti da Castruccio morire. Inanimito hora Castruccio per tal vittoria, si riuolse a trauagliare più che mai lo stato di Firenze, & hauendolo per tutto il corso del presente anno sempre molestato, i Fiorentini, a fine di liberarsi da tanti danni, e da tanti pericoli, che loro soprastauano, a dì 24. Dicembre fecero general Consiglio, con gran parte de' grandi e potenti di Firẽze, e non vedendo altro scampo, nè sapendo applicarsi ad altro partito, elessero e fecero Signore e Duca di Firenze e suo contado, per dieci anni, il sopranominato Duca Carlo di Calauria, acciò egli con più amore, forza, e vigilanza, come cosa sua la gouernasse e defendesse, con che vi douesse mantenere sempre mille caualieri Oltramontani, e che a lui douessero pagarsi dal Comune di sei in sei mesi dugento mila fiorini l'anno sopra le gabelle, con altre buone conditioni, e che sopra tutto egli proseguisse la guerra, la quale terminata, per vittoria ed honoranza di pace, potesse lasciare vno di casa sua, ò qualche altro gran Barone suo Luogotenente, e tale eletione di Signoria li mandarono per solenni Ambasciadori, ma egli non volse, senza la buona gratia del Rè Ruberto suo padre, e de' suoi Zij, e senza il cõsiglio de' suoi Baroni, accettarla, quando finalmente hauendo risoluto di ciò fare, ne diede parte a' Rettori di Firẽze il 13. di Gennaio del seguente anno 1327. onde i Fiorentini fecero allegrezze e feste grandissime, sperando per il valore di vn tanto Duca, e del Rè suo padre, di ritornare nella pristina libertà, e potenza, e di potere dalla forza di Castruccio, che co' suoi Pistoresi, era continuamente loro addosso, liberarsi. Essendo in questo tempo Potestà di Pistoia M. Guglielmo di Sanorigio Antelminelli di Lucca, e Vicario di Castruccio M. Cino da Castiglione Aretino, al quale poi successe M. Rinieri, Castruccio fece nel mese di Aprile vn

Resta co' suoi sconfitto da Castruccio.

Fiorentini danno la balia di Firenze al Duca Carlo.

Scip. Amm p p. lib. 6.

Il Duca nõ la vuole senza il consenso del Rè suo Padre.

1327.

Castruccio si dispone a guerreggiare i Pistoresi.

Forte in Valdibilenzo, chiamato Serauallino, vn'altro presso all'Ombrone verso Carmignano, e vn'altro al ponte di Agliana, sù 'l contado di Pistoia, per far guerra contro a' Pratesi, ed anche acciò i Pistoresi potessero più sicuramente lauorare i loro terreni, i quali Forti si mantennero in piedi fino alla venuta di M. Gualtieri Duca di Atene e Conte di Brenna, Luogotenente del Duca Carlo e del Rè Ruberto suo Padre, il quale hauendo ottenuta la Signoria di Pistoia a'24. di Settembre del 1342. gli fece demolire da'fondamenti. In tanto arriuato a Pisa M. Giouanni degli Orsini Cardinale Legato del Papa, con quattrocento Caualieri Prouenzali, sopra dieci Galere a'24. di Giugno, funi riceuuto con grande allegrezza, & il dì 30. trasferitosi a Firenze, ancor quiui si fecero molte feste, essendo egli venuto come Paciere d'Italia, che però hauendo publicata la sua Legatione, ammonì, ed esortò per sue lettere, tutte le Terre di Toscana, a prestare a lui ogni aiuto e fauore, per introdurre e stabilire la pace. Ma poco dopò il Duca Carlo, non hauendo rispetto a quanto dal Cardinal Legato era stato trattato, ordinato, e proposto, perche in fatti egli non ne viueua quieto, punto assicurandosi che Castruccio qualche nouità nō facesse, messe in punto vna grossa armata, facendo comunemēte dubitare di volere venire a guerreggiar Pistoia, ma Castruccio hauendo l'istesso sospetto, scrisse prestamente a tutti i Tiranni di Lombardia e di Toscana, suoi cōfederati, chiedendo loro soccorso a fine di venire alle mani col Duca, ancorche egli ingannando il Legato del Papa, li hauesse dato ad intendere per Ambasciadori espressi, quando fù in Pisa, di bramare la pace. Il Cardinale vedendosi aggirato, e che non solo Castruccio, ma anche il Vescouo d'Arezzo vsauano seco buone parole e cattiui fatti, publicò in Firenze alla presenza del Duca e sua gente de' Fiorentini, contro Castruccio la sentenza, scomunicandolo come Scismatico, fautore di Heretici, e persecutore di Santa

Gio: Vill. lib. 10. cap. 3.

Cardinale Orsino Paciere d'Italia in Pisa.

Dà sospetti di volere guerreguiare Pistoia i

Castruccio si apparecchia per la guerra.

Chiesa,

Chiesa, priuandolo di ogni dignità, e che egli potesse essere offeso nell'hauere e nella persona da qualsiuoglia, scomunicando parimente chi li desse aiuto e fauore; & in simil modo scomunicando il detto Vescouo, priuollo di ogni spirituale e temporale dignità e iuriditione. Ritrouandosi Castruccio in questi termini staua con tutto ciò disobediente e contumace, e forse per Diuino castigo come spregiatore delle scomuniche, si ammalò di febre, quando il Duca Carlo preso animo contro di lui, spedì buono esercito, sotto alla condotta del Capitano Biagio Tornaquinci da Firenze, ad assediare Pistoia, & alcuni fuorusciti di questa Città andarono senza saputa de' Reggenti del Commune di Firenze, e con gran segretezza, al principio di Ottobre, nella Mõtagna, e fecero ribellare di nuouo da Castruccio Cauinana e Mammiano, che egli poco auanti racquistate haueua; ma perche Castruccio vedeua le sue cose a qualche pericolo, egli ancor che conualescente e mal sano fusse, montato a cauallo, e vscito in campagna con la sua caualleria, affrontò con tanto ardire l'esercito Fiorentino, che postolo in fuga, ben presto il fece diloggiare d'attorno a Pistoia, e dipoi andonne al racquisto de' ribellati castelli, i quali dopò qualche resistenza, alla di lui obedienza si ridussero. Peruennero trà tanto a Pistoia nouelle della coronatione di Lodouico Duca di Bauiera in Rè de' Romani, seguita in Sant'Ambrogio di Milano sino il 30. del passato Maggio, per mano di Guido Tarlati Vescouo di Arezzo, col seguito e fauore di altri Apostati e Scismatici, del che i Pistoresi più per espressa commissione di Castruccio loro Signore, che per lusingare (come è solito farsi verso i Grandi) il genio, non ordinaria allegrezza con feste dimostrarono, e perche il Duca Carlo era da persone sicure e degne di fede, stato auuisato che molti di Pistoia, quando hauessero veduto il bello e l'occasione opportuna, si sariano da Castruccio ribellati, egli benche in vano, non mancò di tentare ogni maniera per fare

Cardinale Legato pronunzia la scomunica contro Castruccio e' suoi fautori.

Cauinana e Mammiano di nuouo si ribellano da Castruccio.

Si rẽdano a Castruccio.

Scip. Amm. hist. Fior. lib. 2.

Duca Carlo in vano tenta la ribellione di Pistoia.

che la Città da Castruccio ribellandosi, a lui si desse; quando finalmente egli disegnò di muouere alla palese contro di lui la guerra, e volgendosi a Lucca, di fare, che essa per forza di danari dall'istesso si ribellasse. Hauendo egli hora per tale effetto in punto gran numero di soldati a Fucecchio e nel Valdarno, & anche buona parte sù'l contado di Pistoia, Castruccio come accorto e astuto s'accorse del di lui disegno, ōde fatte prigioniere molte persone, delle quali egli haueua hauuto qualche sentore essere congiurate; ò almeno consapeuoli della congiura, che diceuano farsi da loro a fauore del Duca Carlo, fecene molte esaminare, ed altre tormentare con graui torture, ed altre al patibolo giustitiare, e tale fù il timore, ch'egli si prese, che nè anche vn passo ardiua vscire di Lucca, doue attualmente si ritrouaua. Ma essendo in tanto giunto in Toscana ed arriuato a Pontremoli Lodouico Bauaro, Castruccio confortato e ripreso animo, vscì con gran compagnie di sue genti Lucchesi e Pistoresi, e con offerte di ricchi doni, rinfrescamenti, e vettouaglie ad incontrarlo; e così accompagnollo più giorni fino a Pietra santa nel Cōtado di Lucca; doue il Bauaro si trattenne fin che racquistata non hebbe la Città di Pisa, la quale, per esser egli scomunicato e ribello al Pontefice e a Santa Chiesa, non haueua voluto accettarlo nè obedirlo, per non rompere la pace co'l Rè Ruberto e co' Fiorentini, perche infuriato il Bauaro, posevi l'assedio, e dopò hauerui durato fatiche grādissime, aiutato anche dalla braura ed astutia di Castruccio, finalmente a dì otto d'Ottobre v'introdusse il suo esercito, e a dì vndici fecceui la solenne entrata, & indi a tre giorni pure con sua Consorte e gente vi entrò Castruccio. Passando adunque amistà strettissima trà Castruccio e'l Bauaro, e conoscendo quelli di essere assai benemerito di questi, parueli di hauere, in tempo di tanta allegrezza rispetto alla vittoria, che egli de' Pisani riportata haueua, buona ed opportuna occasione di addimandarle qualche gratia e fauore, e così ricercollo

Si apparecchia cōtro Castruccio.

Castruccio Intimorito nō esce di Lucca.

Aiuta il Bauaro per l'acquisto di Pisa.

collo ch'egli volesse honorarlo del glorioso titolo di Duca di Lucca e di Pistoia. Condescese volentieri il Bauaro a cõpiacere Castruccio, e come quello che riconoscendo dal di lui valore l'accennata vittoria, nõ potè non hauer cara tale occasione di ricompensarlo e farselo grato, perche trasferitisi insieme à Lucca, con molte solennità, nel giorno della festa di San Martino, dichiarollo Duca di Lucca, Pistoia, Volterra, Prato, Colle, e San Gemignano, coronandolo con gran pompa à modo di Rè, dopò a che tornato il Bauaro a Pisa, & hauendo messo insieme fino a dugento mila fiorini d'oro, che a'Pisani imposti haueua, con tre mila Caualieri, e più di dieci mila trà caualli ed altre bestie per carriaggi, a fine di farsi coronare Imperadore, caualcò verso Roma; e Castruccio, che seguiua la di lui fortuna, con trecento de' megliori Caualieri, che egli hauesse e mille pedoni (lasciatine alla guardia di Pistoia e di Lucca più di mille, sotto braui Capitani, e rimanendo in Lucca vn suo figliuolo a fine di mantenere la Signoria fino al suo ritorno) l'accompagnò fino a Roma, & essendo amendue accinti a tal viaggio, esortollo a passare per Pistoia (si come egli passò) acciò vedesse il sito e positura di questa Città, e conoscesse quanto ell' era oportuna ad opprimere, ò almeno tenere intimoriti i Fiorentini, che a lui erano capitali nemici. Arriuato adunque il Bauaro a Roma, egli per aggiugnere nuoui honori a Castruccio, dichiarollo suo Vicario ò Luogotenente, & i Fiorentini che vedeuono tanto vnita alla potenza dell'Imperadore la fortuna e valore di Castruccio, se ne'stauano con gran sospetto e timore, onde a fine di trouar più quiete con trauagliare l'inimico, vedendo che già il Bauaro e Castruccio erano riuolti & impiegati nelle cose di Roma, entrarono in pensiero di togliere a Castruccio in qualche modo la Città di Pistoia, il che tanto più credeuono fusse loro per riuscire, quanto sapeuano esser rimasti in essa certi Caporali di Parte Guelfa, i quali haueuon voluto altre volte da-

Il ricerca del titolo di Duca.

Il Bauaro dichiara Castruccio Duca di Lucca e di Pistoia.

Pietro Mattei della Cátanea.

Castruccio accõpagna il Bauaro à Roma.

Niccolao Tegrimi nella vita di Castruccio.

L' vnione di questi era di timore a' Fiorẽtini.

Fiorentini disegnano di acquistare Pistoia.

rè la detta Città al Cōmune di Firenze, la onde i Reggenti di questo Commune mandarono per loro, e trattando e negotiando insieme, restarono d'accordo del tempo e del modo di tirare auanti il lor disegno, e ciò fatto ritornarono i Pistoresi alla Patria, aspettando con ansietà grande che venisse por vna volta il tempo di liberare Pistoia dalla tirannìa di Castruccio, e darla in mano a' Fiorentini carissimi loro amici. I Fiorentini tutti allegri di questo trattato, a fine di facilitarsi la strada a lor pensieri, elessero in Capitani della Republica, due fuorusciti di Pistoia, huomini valorosi e sagaci a pari di ogni altro, e delle cose di questa Città informatissimi, i quali essendo per natura veri e legittimi Guelfi, altro non bramauano che l'esterminio di Castruccio e de' suoi seguaci, e questi furono Ranuccio di Raffaello, e Tancredi di Niccolauccio amendue de' Consolini, i quali hauendo già riceuuta la carica, faceuano a' Fiorentini della sospirata impresa alte sperāze, le quali tāto più veniuono loro fomētate ed accresciute, quāto riuscì loro di tirare a se anche l'aiuto e fauore di M. Simone di M. Rosso della Tosa, loro patriotta, che era Potestà e Capitano in Pistoia per Castruccio, e per Lodouico di Bauiera, e ciò fecero con ogni segretezza, acciò egli nō cadesse in diffidenza di Castruccio e del Commune di Pistoia, essendo egli quiui Capitano e Potestà; & acciò meglio e con più sicurezza potessero mettersi all'impresa, tentarono anche di hauer fauoreuole M. Forese, che risedeua in Pistoia Giudice & Assessore di Castruccio, nè fù loro difficile hauerlo, perche già l'haueuano conosciuto huomo interessato & assai volubile; si che tosto con promesse e regali dalla loro il trassero: onde per venire al fatto, raunato, senza più indugio, vn'essercito di sei cento caualli e due mila fanti, e consegnatolo al comando di M. Filippo di Sanguineto, al quale accompagnarono il Capitano Finiguerra Tedaldi, verso Pistoia l'inuiarono, doue essendo costoro arriuati due hore auanti giorno, e subito verso la banda di Ripalta

Gio: Vill. lib. 9.

sono aiutati a ciò da' Pistoresi.

Ranuccio, e Tancredi Consolini cōtro Castruccio.

Leonardo Aret. hist. Fior. lib. 5

M. Rosso della Tosa, e M Forese per i Fiorentini.

M. Filippo Gen. e Finiguerra Tebaldi Cap. per i Fiorentini.

accam-

accampati, gettati sopra le mura ponti e scale, entrò buona parte de' soldati nella Città, a' quali da sopradetti Guelfi, che haueuono hauuta l'intesa, e di già gli aspettauono, fù fatto spalla, e incominciando tutti d'accordo a rompere le mura dentro e fuori, in breue tempo le apersero, in tal maniera, che vi passauano nõ solo gli huomini ma anche i caualli, & essendo dentro tutta la gente de' Fiorentini, M. Filippo la condusse verso la piazza grande della Città, & in vn subito occupolla. Erano alla guardia di Pistoia allhora intorno a settecento soldati di Castruccio, i quali inteso l'ingresso de' nemici nella Città, si strinsero da prima insieme dubitando della volontà de' Cittadini; ma poi vedendo che alcuni de' Pistoresi diedero animosamente mano all'armi contro a quelli, che erano entrati dentro, presonne gran conforto, e lasciatane vna parte di loro in piazza, d'onde Filippo per iscorrere la Terra, era partito, il resto con vna moltitudine di Cittadini, corse all'affronto de' nemici, a fine di rispingerli fuori. La zuffa fù aspra quant'ella fusse stata per alcun tempo innanzi, mà essendo con vn poco di tempo superiori quei di Castruccio, rispinsero alle mura, doue erano rotte, quei, che erano entrati dentro, i quali essendo assai spauentati, molti se n'vscirono della Terra, e molti si abbandonarono, perdendo la speranza di mantenerla. Insomma la cosa era dubiosa ed in gran confusione, e quando alcuni per fossi e per luoghi difficili voleuono entrare, cercauano altri di vscire, ma il Capitano era quello, che sosteneua la punta, il quale con vna squadra di caualli s'era fermo doue le mura si erano aperte, e come il nemico se li appressaua, se li volgeua con impeto di gente d'arme, e per forza il ributtaua in dietro, & era spesse volte ridutta la zuffa in tal varietà, che non poteua discernersi oue la vittoria pendesse, e le genti di Castruccio sì ferocemente combatteuono, che pareua che alla fine douessero ottenere. Ma ecco che ad vn tratto, entrata con furia tutta la moltitudine del-

Assaltano Pistoia.

Pistoresi e Castrucciani si oppongono.

Rotta è la guerra cõ gran confusione.

la gente de' Fiorentini a piè ed a cauallo, le trombette incominciarono a sonare con tanto rumore e cõ tumulto sì fatto, il quale da quella parte veniua, che le genti di Castruccio vi rimasero rotte, ed appoco appoco si ritirarono sù la piazza, doue presi cõ loro due figliuoli di Castruccio, tutti insieme verso la fortezza di Bellaspera, la quale Castruccio haueua fatta fare verso la Porta Lucchese, in testa al prato di San Francesco, e della quale anc'hora alcuni residui e vestigie se ne vedono, si ritirarono. I Cittadini abbandonata la battaglia, se ne tornarono alle lor case, e posarono l'armi, lasciando correre per la Terra il Vincitore a suo piacimento, e non senza gran pericolo di coloro, che haueuono vinto, imperòche Filippo seguitando i nemici, s'era fermo con le bandiere dirimpetto alla fortezza, e la sua gente d'arme essendo sparsa a predare la Terra, haueua lasciato quasi senza compagnia il Capitano, e così i nemici preso animo vsciron fuori con tanto impeto, che poco ne mancò che non pigliassero il Capitano stesso e le bandiere, e quella notte la cosa non fù in maggior pericolo che allhora, perciòche ogni volta che i Castrucciani hauessero vinto quei pochi insieme co'l Capitano, facilmente superauono gli altri, che erano sparsi per la Terra, totalmente intenti ed occupati alla preda; mà per singolar constanza del Capitano, fù sostenuta la forza de' nemici, fin tanto che si vedeua già apparire pian piano ò spuntare l'aurora, e le genti d'arme inteso il pericolo, ritornarono alle bandiere, perche quei di Castruccio perduta ogni speranza, e vedendo che la fortezza non era troppo forte per non essere finita, l'abbandonarono, e tosto fuggirono a Serraualle. Veggendo M. Filippo la fuga de' suoi nemici, e non hauendo chi se li opponesse, nè trouando alcuno intoppo di resistenza, mentre scorreua la Città, a' ventiotto di Gennaio del seguente anno 1328. la prese, e tutta la riformì di suoi soldati, hauendoui fatti prigioni vn figliuolo ed vn nipote di Filippo Tedici con alcuni altri Ghibellini,

Scorrono la terra à lor piacimento.

Allegrezza della vittoria, e cupidigia di preda mettono in pericolo i Fiorentini.

Castrucciani fuggono a Serraualle

Fiorẽtini prendono Pistoia.

1328.

Gio. Vill. lib. 10. cap. 52.

e ru-

Leonardo Aretino. lib 5. Gio: Tarc. p 2 lib. 16

e rubando e predando, senza perdonare a'Guelfo, nè a Ghibellino, nè a Nero, nè a Bianco, pose talmente la Città a sacco, che fù il maggior danno, che ella già mai sostenuto hauesse, durando dieci giorni continui a saccheggiarla, oltre all'insopportabili insolenze fatteui (come è solito) dalla turba de' soldati, perche ne'mancò poco che la Citta non fusse da M. Filippo e sue genti arsa e destrutta del tutto. I Fiorentini sentendo sì fatte abominationi de' loro soldati, se ne'mostrarono mal contenti, ma non per questo vi rimediauono, e benche M. Simone di M. Rosso della Tosa Potestà come Caualiere amoreuole e assai pietoso si pentisse hauer prestato a'Fiorentini cō segretezza il suo fauore, e mostrasse di volere rimediarui, con tutto ciò i soldati Fiorentini faceuono molto peggio. Ma hauendo M. Filippo di Sanguineto le cose al meglio che potè, composte, e lasciato in Pistoia il detto M. Simone della Tosa con trecento caualli, e intorno a mille fanti per guardarla, il decimo giorno se ne'tornò a Firenze, doue fù riceuto con tale honore, che la sua entrata fù simile ad vn trionfo. Egli fù incontrato dalle Compagnie co'Gonfaloni, e similmente dal Magistrato, e tutti correndoli innanzi faceuono a gara a farli honore; Ma Castruccio hauuto sentore della perdita fatta, altretanto se n'addolorò, perche se n'andò dal Bauaro, e con lui fortemente si dolse, che egli vedendolo ne'suoi pericoli, l'hauesse tirato seco a Roma, quasi che la sua lontananza da Pistoia fusse stata la cagione di tutti i suoi mali. Dopoi partitosi con quelle genti, che seco menate haueua, che erano seicento caualli, e mille Balestrieri eletti, ritornò verso Pisa, e caualcando giorno e notte, lasciò le genti indietro, perche la sollecitudine dell'animo auanzaua la tardità del corpo; finalmente rannate le sue genti, passò con esse nel Contado di Pistoia, e riformì di vettouaglia e di soldati la fortezza di Monte Murlo, che era in mezzo de'nemici rimasta. Tornò dopoi a Lucca e Pisa, e perche egli gouernaua a suo piacimento la Republi-

La trattano crudelmente.

M. Filippo di Sanguineto entra con trionfo in Firenze.

Leonardo Aretino lib. 5.

Castruccio si lamenta del Bauaro e perche.

Và nel cōtado di Pistoia.

publica de' Pisani, da loro trahena danaro per questa guerra, e ricercando ogni giorno & ad ogni hora, e inuestigando con gran sagacità che far si potesse, venne in grande speranza di racquistar Pistoia, tanto più che verteuono allhora, per la presa di lei fatta da' Fiorentini, gran litigi e dispareri trà essi e Filippo di Sanguineto lor Capitano, pretendendo costui che le prede e spoglie riportate di Pistoia douessero essere de' soldati, che haueuono messo a pericolo la lor vita, e recalcitrãdo quelli cõ dire che Pistoia era stata acquistata per il Rè Carlo il quale del tutto era cõuenuto cõ il Cõmune di Firẽze, intẽdẽdosi trà loro, anzi da' Fiorentini stessi egli era stato riconosciuto e rimunerato a bastanza, con hauerli promesso dugento mila fiorini ogni anno. Castruccio adunque hauẽdo notitia di questo disordine, e parẽdoli che le contese de' nemici fussero suo guadagno, ordinò che i Pisani e' Lucchesi facessero gran numero di gente, e con esse egli marciò subitamente alla volta di Pistoia, ma arriuato a Serraualle, quiui a far'alto non più si trattenne, che quanto egli poteua hauer tempo di rinfrescarle, e ordinare, e rinforzare l'esercito, il che fatto con hauere ancora trouati quiui quelli, che nella perdita di Pistoia erano fuggiti, più alla Città si accostò, portando scritto nel petto vn motto, che diceua. *Egli è quel, che Dio vuole*; e dalla parte di dietro vn'altro, così. *Sarà quel, che Dio vorrà*; & arriuato al ponte a Bonelle lontano da Pistoia vn miglio, a fine di dare il guasto ò di sorprendere la Città, fermouui il campo. In tãto vna parte de' Pistoresi, che teneuano, e s'intẽdeuano con Filippo Tedici, il quale era stato fatto capo in quella guerra, non indugiarono ad auuisarlo che egli quanto prima stringesse l'assedio alle mura della Città, imperòche hauendo quei di dentro poche forze, e non potendo essere soccorsi da' Fiorentini, che in altre cose erano impacciati, non poteua esser di meno che in termine di pochi giorni la Città non si arrendesse, tanto più che i Fiorentini del danaro troppo tenaci

Disparere trà 'l Sanguineto e Fiorẽtini è di conforto a Castruccio.

Gio: Vill. lib. 10. cap. 60. Niccolao Tegrimi vita di Castruccio.

Che arriua a Serraualle presso a Pistoia.

Hà intendimenti nella Città.

non voleuano spendere, & ella era di gente e di vettouaglie sfornita, oltre alla confusione e mal'ordine, che vi si teneua, non attendendouisi ad altro che a rubare, e a fare altre insolenze, per le quali erano odiati da tutto il popolo. Filippo Tedici informato di queste cose, fece del tutto auuertito Castruccio, il quale incontinẽte circondò la Città con vn forte assedio da tutte le bande. Pose il corpo principale dell'esercito a Ramini, quello de' Pisani lo messe trà la porta di Ripalta e quella del giardino, vn'altro campo grosso fermò sù la strada, che và a Firenze, doue fece fare bertresche e torri di legname, vn'altro trà la Postierla e Via caua, e finalmente vn'altro trà l'Acquarella e'l prato di San Francesco. Importò sommamente a M. Simone della Tosa, che era dẽtro alla Terra, e che dal Bauaro e da Castruccio ribellato si era, con ogni industria e forza defenderla, si come espressamente la difendeua, e spesse volte facendo sortite, l'opere e gli apparati de' nemici turbaua. Appresso vn'altra Compagnia di gente a cauallo era posta a Prato, e spesse volte assaltauano Castruccio, di sorte che egli non haueua riposo da alcuna delle parti; ma tutta la sua speranza era posta nel mancamento della vettouaglia, perche egli era stato auuisato che quei di dentro non haueuono da viuere se non per due mesi, e per tanto posto da parte ogni pensiero di vincerla per forza, solamente attendeua a circuire la Terra, e tor loro ogni via ed ogni facultà di hauere vettouaglia. Tutta via i Pistoresi, a fine di ripararsi e defendersi, non restauano anch'essi di fortificarsi di bertresche, gatti, grilli, torri di legname, e di altre macchine, e alcuna volta facendo fuori qualche sortita, abbruciauono le torri di legname del nemico, si che quei di dentro francamente si difendeuono, non essendo più che circa trecento Caualieri e mille pedoni di buona gente, e Cittadini Guelfi Pistoresi, i quali tutto dì vsciuano fuori, assalendo il Campo con danno euidente de' nemici. Finalmente non potendo i Fiorentini condurre il nemico a

Circonda la Città cõ assedio.

Troua gran resistenza per M. Simone della Tosa.

Leonard. Aret. hist. Fior. lib. 5

Stringe più che mai la Città.

Pietro Buonins. Gio. Vill. lib. 10. cap. 86.

Pistoresi escono a fare scaramuccare e sortire.

bat-

battaglia Campale, e veggēdo i loro sforzi riuscir vani, si strinsero insieme, e non sapendo che partito pigliarsi, alcuni giorni in quel modo irresoluti si trattennero; all'ultimo deliberarono di partirsi e di portarsi, con le lor forze nel contado di Pisa e di Lucca, a fine di vedere se il nemico per la gelosia delle sue cose, si rimouesse dall'assedio di Pistoia, & acciò la loro partēza fusse più magnifica, ordinato l'esercito in buona forma, fecero nel conspetto de' nemici sonare le trombette, e richiesongli di battaglia, ma veduto che nessuno vsciua loro incontro, fuori delle fortificationi del Campo, mossero le bandiere, e vna parte se ne tornarono a Prato per restar quiui co'l frumento e con altre vettouaglie, e stare intenti ad ogni mouimento del nemico, gli altri n'andarono verso Pisa, vna parte ancora corse nel contado di Lucca col medesimo terrore. Castruccio non si mosse punto, nè fece pensiero per questo di leuare l'assedio, anzi voltatosi alla Pieue de' Montecuccoli hoggi detta di Valdibura, che era vicina due miglia al suo Campo, spesso la danneggiaua, e finalmente incominciò a batterla, & ancor che ella fusse forte, dopò hauer fatta qualche resistenza, si rese a Castruccio, il quale fece impiccare tutti i Pistoresi, che vi erano, essendoui de' buoni e grandi Cittadini, e hauendo ad altri fatto tagliare le mani, a chi i piedi, & a chi cauare gli occhi, in questa forma rimandolli a Pistoia: I Pistoresi allhora (e massime i parenti di quelli, che Castruccio haueua fatti impiccare) irritati da tāta crudeltà, cō impeto alle prigioni corsero, e cauati fuori molti, che haueuono presi dall'esercito di Castruccio, tutti p vēdetta furono fatti impiccare a' merli delle mura della Città, e squartando de' più cari a Castruccio, gettaronli i quarti nel Campo. Passando hora le cose in tal maniera, e perseuerando tutta via l'assedio della Città, incominciò a mancarli la vettouaglia, di che i Pistoresi auuisarono il Cōmune di Firenze, e come haueuono bisogno di essere soccorsi tanto di gente, quanto di prouisioni e vettouaglie

I Fiorentini diloggiano da Pistoia.

Altri marciano a Prato, e altri di loro a Pisa.

Castruccio molto crudele.

Irritati Pistoresi a fare l'istesso.

glie per il viuere e per la guerra, perche i Fiorentini molto si rattristarono, e temendo che perciò la Città non si desse a Castruccio, deliberarono a fine di soccorrerla presto, di chiedere aiuto al Legato di Bologna, per essere a loro vicino, e a tale effetto spedirono à lui Ambasciadore M. Baronto Ricciardi Vescouo di Pistoia, il quale come sagace, e interessato per la sua Patria, stimauano molto il caso a tale effetto, onde arriuato à Bologna con gran sussiego, accompagnato da alcuni Cittadini de' maggiori di Firenze, & esposta la sua ambascieria, ottenne dal Legato per soccorrer Pistoia, seicento caualli, i quali egli spedì sotto la cura di vn suo Maliscalco, e trà tanto i Fiorentini dall'altra banda hebbero aiuto dalle Città Guelfe di Toscana, tal che raunato da più luoghi grosso numero di gente a piedi & a cauallo, e formatone buono esercito, sotto alla condotta di M. Filippo di Sanguineto, che con gran trionfo & honore per la vittoria ottenuta, era già tornato a Firēze, insieme co'l Maliscalco del Legato, di nuouo verso Prato lo spinsero, doue posto in punto ogni cosa, e fatta la massa di tutte le genti, mosse le bandiere verso Pistoia, e in quel di Agliana fermò il Campo. Poco quiui si trattenne M. Filippo, perciò bramando egli di venire prestamente alle mani co'l nemico, andò a trouarlo, e preso posto presso al di lui campo, presentolli il guanto della disfida; Castruccio benche hauesse deliberato di non far proua della zuffa, nondimeno simulando di accettare, e voler venire alle mani, trattenne alquanto il nemico in questa vana speranza, e in quel mezzo, giorno e notte senza intermissione alcuna, fece affossare il Campo, e con arbori tagliati in tutti i luoghi opportuni, edificò saldi ripari. Non potendo più i Fiorentini stare (come dir si suole) alle mosse, deliberarono di far proua del proprio e dell'altrui valore, e con le genti ordinate in battaglia, fecero spesse volte impeto, sforzandosi di rompere le munizioni ò fortificationi del campo nemico, ma i fossi, altri impedimenti, e le

M. Barōto Ricciardi Vescouo di Pistoia Ambasciadore per i Fiorentini al Legato di Bologna.

Fioretini fāno massa a Prato per soccorrere Pistoia.

Castruccio sfidato dal Capitano de Fiorētini.

c le guardie de gli armati, che stauano alla difesa, gli riteneuano, e tal volta gli ributtauano in dietro. A queste nouità Castruccio leuò il corpo dell'esercito d'attorno a Pistoia, e lasandone quiui solamente alcuna parte, ridusse insieme tutto'l suo campo, e così essendosi di persone e di armi bene fortificato, e fermato il campo vicino a quello di Firenze, li andò incontro arditamente, il che vedendo il Maliscalco e M. Filippo, di nuouo sfidarono Castruccio a giornata, il quale lietamente accettò, e così venuti alle mani, e attaccata vna fiera scaramuccia, combatterono quasi vn giorno intero, e perche il posto era forte, e da Castruccio bene difeso, i Fiorentini non potendo passare per soccorrere Pistoia, presero partito di caualcare con l'esercito in quel di Pisa e di Lucca, sì come fecero, ardendo & vccidendo, e facendo giornalmente grauissimi danni, poiche non haueuono chi facesse loro minima resistenza, lasciata però altra gente in Prato a fine di soccorrere Pistoia, quando Castruccio se ne'fusse partito ò allontanato. Ma premeuono tanto a Castruccio gl'interessi di Pistoia, che se bene egli fù auuisato de' graui danni, che faceuono i Fiorentini ne' di lui stati, mai con tutto ciò dall'impresa non volle partirsi, anzi allhora strinse la Città con più gagliardo assedio, e tanto vi si affaticò, che la robustezza della sua complessione appena fù bastante a superare i disagi, che poteuono facilmente leuarlo di vita, ò priuarlo almeno di forze. Galeazzo Visconte, che haueua hauuto la Signoria di Milano, e di altre Terre di Lombardia simili ad vn Regno, e che dopò hauerla perduta, se n'era ito a Castruccio, ritrouandosi allhora con lui a detto assedio; non potè resistere alle fatiche, per le quali grauemente infermato fecesi condurre a Pescia, & in breue di quella infirmità si morì. Stando adunque Castruccio ad assediare con rigorosa ostinatione la Città di Pistoia, & i Pistoresi vedendosi mancare la vettouaglia e l'aspettato soccorso de' Fiorentini, hauendo sostenuto vn'assedio di tre mesi,

Leua il Campo d'attorno a Pistoia.

Attacca la battaglia co' Fiorentini.

Leonardo Aretino hist. Fior. lib. 5.

I quali marciano in quel di Pisa e Lucca.

Castruccio più che mai stringe Pistoia.

Galeazzo Visconte muore in Pescia.

mesi, incominciarono a pensare di venire a'patti con Castruccio, così fermato trà loro e Castruccio che la Città a lui si desse, salue però le persone nella vita e nell'hauere, e chi volesse partirsene, potesse cauare quello, che a lui pareua e piaceua, eccetto però il tesoro di San Iacopo Apostolo, il trè di Agosto egli entrò con trionfo nella Città, e parimente tutti i Ghibellini vi ritornarono, se bene tutti furono rubati e saccheggiati, e i Guelfi, che vi erano, portaron via partẽdosi dalla Città, quel che poterono, e Castruccio dopò hauerla in tutto e per tutto riformata, volle vendicarsi contro M. Baronto Ricciardi Vescouo, che di Bologna era con gli aiuti del Legato venuto, che però deponendolo come adherente al vero Papa, dalla Sede Vescouale, dichiarollo ribelle dell'Imperio di ordine di Niccola quinto da Rieti Antipapa, che si ritrouaua in Pisa, per consiglio del Bauaro, il quale haueua aiutato Castruccio a detta impresa, e pose in luogo suo Frà Giouanni Sodogi di Pistoia Heremitano di Sant'Agostino, per esser'egli di famiglia Ghibellina, & adherente suo come del Bauaro, e lasciata Pistoia ben guardata, se n'andò verso Pisa e Lucca a fine di scacciarne i Fiorentini, ma essi inteso la di lui venuta, carichi di ricche prede, se ne'tornarono a Firenze. Tornato Castruccio trionfante a Lucca, pensò di andare a trouare il Bauaro, ma non potè, sopraggiunto anch'egli da vna graue infirmità per la medesima cagione, che Galeazzo Visconte si era infermato e morto, cioè per le fatiche e stenti patiti nell'vltimo assedio di Pistoia, per il quale la fama di lui più crebbe, che per qualsiuoglia altra cosa mirabile, che mai egli facesse, imperòche con meno gente assai, che quella de'nemici, accampato attorno ad vna gran Città, e hauẽdo dentro e fuori chi contro lui combatteua, solo per industria e scienza dell'arte militare, restò tanto superiore, che ributtò tutti gli sforzi e impeti de gli Auuersarij, e finalmente vincitore si può dire ne'gli occhi de'nemici, pigliò questa

Gio: Vill lib. 10. cap. 86.

Ferd. Vgh. Ital. sac. tom. 3.

Castruccio entra in Pistoia.

Depone M. Baronto dalla Sede Vescouale.

Và a Lucca.

Terra,

Ottiene la vittoria di Pistoia contro a' Fiorētini.

Terra; onde essendouisi fuor di modo affaticato con lo star sempre armato, & a cauallo nel sol leone, e nel maggior caldo del giorno, hora sollecitando le guardie, hora riparando doue era il bisogno, & hora facendo Forti, e tagliate, & altre cose necessarie a quella guerra, e tal volta in compagnia de gli altri anche lauorando, s'infiammò di tal sorte, che aggrauato fortemente dal male, il trè di Settembre passò da questa all'altra vita, è la sua morte (conforme ch'egli haueua ordinato) sino a'dieci dell'istesso mese, fin che i suoi figliuoli, che due lasciati n'haueua, cioè Arrigo e Galerano, pigliassero il possesso e la Signoria di Lucca, Pisa, e Pistoia, fù tenuta celata, anzi per maggior commodo, e dare (come suol dirsi) tempo al tempo, indugiarono a publicarla il quattordici di detto mese, quando il suo cadauero fù con solennissima pompa sepolto, hauendo egli questa gloria di hauere signoreggiato in Toscana quindici anni, trouandosi hauere alla sua morte la Signoria e dominio di più di trecento Castelli, di sorte che egli era temuto e riuerito da tutti, & essendo stato in tutte le sue imprese fortunatissimo e felicissimo, credeuasi che s'egli fusse vissuto, hauerebbe vn dì preso Firenze, e sarebbe stato facilmente Rè di Toscana; poiche egli era valoroso, magnanimo, accorto, sauio, e prode in arme, fadigante, e sollecito nelle cose di guerra al pari di ogni altro del suo secolo, e mentre visse poteua dirsi il flagello di Toscana e in particolare di Pisa, Lucca, Pistoia, e Firenze, e la sua morte come fù di gran dolore al Bauaro, parendoli hauer perso quanto di buono haueua di cōsiglio e di aiuto nelle sue attioni, così fù di gran contento al Commune di Firenze vedendosi mancato vn sì potente nemico. Seguita dunque la morte di Castruccio, ella fù causa che il Bauaro non venisse a disturbare, com'egli disegnato haueua, lo stato di Firenze, di che tutta via temendo i Fiorentini, che n'haueuono hauuto sentore, si erano con ogni diligenza fortificati e prouuisti, ma essendosi egli trasferito

Morte di Castruccio.

Tenuta occulta, e perche.

Qualità commendabili di Castruccio.

Gio: Vill. lib. 10. cap. 87. Niccolao Tegrimi vita di Castruccio.

sferito

sferito a Todi, e trattenutouisi alcuni giorni, riprese l'istesso pensiero di trauagliar Firenze, perche inuiatosi con l'esercito per il contado di Perugia, di Cortona, e di Arezzo, per andare a tale impresa, alcuni suoi pensieri e nuoui disegni il richiamarono indietro, e arriuato a Viterbo, lasciò quiui il falso Papa, ed i suoi Carriaggi, e n'andò con le sue genti d'arme a Corneto, doue era il corpo dell'armata, & indi se ne'passò a Pisa, doue fù con somma letitia riceuuto, & vsurpatasi la Signoria di quella Città cō leuarla a'figliuoli di Castruccio, poseui per suo Vicario M. Tarlato Caualiere Aretino, fratello del Vescouo Guido già sopra nominato; ma non contento il Bauaro di questo, volle anche leuar loro la signoria di Lucca, perche trasferitouisi egli in persona, trouò gran solleuazione nel popolo, il quale esclamando con lui si lamentò fortemente accusando la tirannia di coloro, che erano stati fautori de' figliuoli di Castruccio, cosa che a lui fù molto oportuna e grata per togliere di mano quel gouerno a'giouanetti, onde vsurpatolo (come è detto) per se stesso, pose per suo Vicario in Lucca vno de' suoi Baroni, assegnando a'figliuoli di Castruccio tanta entrata, che'potessero viuere, & honoreuolmente secondo il grado loro mantenersi. Passò più innanzi l'ingordigia, e la libidine di regnare, che tiranneggiaua il cuore del Bauaro, imperò che essendo rimasto a'detti figliuoli di Castruccio solamente il dominio di Pistoia, anche di questo egli volle priuargli, perche conuenne co'Pistoresi di mandare anche alla loro Città vn suo Vicario, il quale la tenesse a sua diuotione; onde i figliuoli di Castruccio vedendosi esclusi da ogni dominio, insieme con Filippo Cugnato loro, come persone priuate nella Montagna di Casole di Valdilima in quel di Lucca si ritirarono. Trà tanto i Fiorentini essendo pieni di letitia, mediante la morte di Carlo figliuolo del Rè Ruberto, ripreso animo, sprezzauano alla palese e sēza rispetto alcuno il Bauaro ed i seguaci di lui, tanto più hauendo inteso essersi

Lascia l'Antipapa a Viterbo, e và a Corneto, poi a Pisa

Spoglia i Figliuoli di Castruccio della Signoria di Lucca.

Ex Chron. Pistor.

Si vsurpa āche quella di Pistoia.

tribellati da lui ottocento huomini a cauallo;i quali vsciti di Pisa, si erano messi all'impresa di Lucca, perche i Fiorentini vsciti fuori di notte tempo con ottocento caualli, e cinque mila pedoni comandati dal Sanguineto, assediarono il Castello di Carmignano, e benche egli fusse assai forte di sito, bene affossato, e steccato già da Castruccio,ad ogni modo dopò vna lõga ed aspra battaglia,a dì sedici di Settembre da'Fiorentini fù preso. Lieti hor più che mai questi per tal vittoria furono di parere di disfare la Terra e la Rocca, che vi era, mà per dubio e sospetto del Bauaro, il quale haueuono assai vicino, ritrouandosi egli a Lucca, desisterono da questa opinione; e considerando in oltre di quanta importanza fusse quel luogo al loro stato, fecero risolutione di fortificarlo di nuoue muraglie e di rifornirlo di munizione e vettouaglia,e facendolo ben guardare, assicurarsi che non vscisse loro più delle mani, poiche come piteneuono Carmignano, pareua loro di esser certi di pigliare e di tenere sicuramente Pistoia. Messo dunque ad effetto questo lor pensiero,e fortificato detto Castello, incominciarono a far guerra al Contado di Pistoia, e facendoui di gran danni, scorsero fino alle porte della Città, dando il guasto per tutto, onde non potendo i Pistoresi far lauorare e coltiuare i loro terreni, cagionò alla Città vna gran carestia, perche tutto il popolo era molto afflitto e sbigottito, a fine di scampare da tanto male, incominciò a gridare che si facesse pace co'Fiorentini, e co'Fuorusciti Guelfi, dando a loro liberamẽte il gouerno e dominio della Città; e perche in Pistoia erano allhora assai potenti e floride due Fazioni,vna de' Panciatichi, e l'altra de' Vergiolesi, era, e passaua trà queste (ancorche amendue fussero Ghibelline) gran controuersia e diuisione, imperòche i Vergiolesi, che seguiuono i figliuoli di Castruccio e Filippo Tedici loro Cugnato,non voleuano in conto alcuno che seguisse la pace co'Fiorentini, quando i Panciatichi, Gualfreducci, e Muli la voleuono, & acciò ella seguisse ogni

Fiorẽtini sotto Carmignano.

Lo prendono.

Lo fortificano.

Danneggiano il Contado di Pistoia fino alle Porte della Città.

Popolo di Pistoia chiede pace co'Fiorentini.

diligenza e sforzo faceuono, perche solleuate dette Fazioni in arme, i Vergiolesi richiesero di aiuto il Bauaro, il quale temendo che i Fiorentini disturbassero la propria quiete e'suoi disegni, prontamēte mandò loro quattrocento Todeschi, ordinando loro espressamente che a M. Andrea Chiarauilla ò (come altri vogliono) da Chiaraualle, che era e risedeua suo Vicario in Pistoia, obedire douessero. Ma i Panciatichi, Gualfreducci, e Muli hauendo il seguito del popolo, ancorche i Vergiolesi hauessero grandi aiuti, e tenendo segreto trattato con Filippo Tedici, a fine di rimettere in Pistoia i figliuoli di Castruccio, assoldassero molta gente a piede & a cauallo, con tutto ciò di loro non temeuono, anzi più che mai aspirando, e procurando tal pace, anch'essi leuandosi in arme addimandarono per questa impresa aiuto e fauore al Signore dell'Altopascio, il quale per compiacerli maggiormente, volle venire in persona con le sue genti, e così mentre le due Fazioni stauano in arme, egli arriuò all'improuiso sotto Pistoia la notte del venti otto di Marzo del seguente anno 1329. (essendo nella Città i medesimi Officiali del passato, fuor che il Capitano, che era M. Iacopo di Bartolomeo da Talentino) accompagnato da Filippo Tedici, da'figliuoli di Castruccio, e da vn buon numero di soldati, e con tutta questa gente fù segretamente da'Vergiolesi nella Città introdotto, & hauendola scorsa tutta con gran romore, e terrore de' Cittadini, finalmente prese la piazza maggiore, & occupò il palazzo degli Anziani, gridando tuttii ad alta voce. *Viua i Duchini figliuoli di Castruccio.* per la qual nouità sbigottito principalmente il Gonfaloniere M. Conciato di Migliorato Diamanti, nè egli nè i suoi, non seppe nè potè, per essere il caso tanto improuiso e pericoloso, trouare strada di rimediarui. Furono in tal baruffa dal Signore dell'Altopascio fatti prigioni alcuni de' Panciatichi, e molti loro seguaci, a'quali fù imposto che sotto pena capitale, douessero pagare gran quantità di fiorini, ma la somma eccedendo le lor forze

Panciatichi, Gualfreducci, e Muli la procurano contro a' Vergiolesi.

1329.

Signore d'Altopascio a Pistoia.

Scorre la Città con impeto.

Gonf. 10.

ze e facultà, non poterono pagarla, perilche furono ritenuti prigioni, con espresso comandamento, che non fusse dato loro da mangiare nè da bere, e ciò fatto, si messe per pigliare la fortezza del campanile maggiore. Vedendo queste cose M. Andrea Chiarauilla con estremo cordoglio senza poter rimediarui, e che la Città era in gran pericolo di ribellarsi in tutto dall'Imperadore, risolse di armare i suoi Todeschi, e con essi, e col seguito de' Panciatichi e del Popolo, opporsi e far testa contro al Signore dell'Altopascio, perche vscito hormai ad affrontarlo sù'l principio di Maggio, essendo entrato Gonfaloniere M. Rufino Gori, e venuto con lui alle mani, lo sconfisse, e scacciollo fuori insieme con Filippo Tedici, e co'figliuoli di Castruccio, i quali se ne'tornarono in quella Montagna, d'onde si erano partiti, e fecero testa a Lucchio, Castello fortissimo, posto sù'l confine trà la montagna di Lucca e quella di Pistoia. Ripigliata adunque il Chiarauilla Vicario del Bauaro la Signoria dalla Città, liberò tutti i prigioni, che erano sostenuti, e i Panciatichi persistendo pure nel lor pensiero che si facesse pace co'Fiorentini, incominciarono di nuouo a trattarla, hauendo in ciò l'aiuto de' fuorusciti Guelfi; ma il Chiarauilla tenendo la punta, cercaua sempre di impedire, che il popolo tanto desideroso di detta pace & accordo co'Fiorentini, non si raunasse per concluderla; e conoscendo che i Panciatichi poteuono in ciò restare molto aiutati e fauoriti da'loro seguaci, mentre ogni dì più si veniua alle strette di questo trattato, pensò non douersi perder più tempo, e permettere che le forze loro si facessero maggiori, onde leuata a romore la Città fece scorrerla tutta da'suoi Todeschi, da'quali furono molti del popolo tolti all'improuiso & ammazzati. Ma vedendo il popolo di essere così mal trattato, si strinse insieme, e incominciando a farsi forte, serrò i capi delle strade con forti serragli acciò non potessero passare, e così tutta la Città presto si asserragliò, eccetto la porta di Sant'Andrea, doue stauano quel-

Crudeltà di lui.

Gonf. 21 Scacciato di Pistoia co'Tedsci

Panciatichi di nuouo cercano pace co' Fiorētini.

Il Chiarauilla si oppone.

quelli della parte de' Vergiolesi, i quali fauoriuano detti Todeschi, onde non potendo essi più scorrere la Città, si ritirarono per non esser presi e morti, su'l prato a San Francesco, doue essendoli chiuse tutte le bocche delle vie, furono rinserrati e ristretti, e andato loro addosso precipitosamente, e con gran furia tutto il popolo, furono sconfitti e morti, fuggendone alcuni pochi con M. Andrea Vicario del Bauaro per la porta del Borgo, che perciò da loro fù con violenza aperta. Gli altri Todeschi, i quali dal Bauaro si erano partiti e ribellati, metteuono all'istesso non piccoli sospetti, perche egli non mancò di procurare di placare lo sdegno loro, a fine di ritirarli a se, ma trouolli sempre aspri e duri nel medesimo proposito, onde pensò riunirsi con M. Azzo Visconte rimettendolo nella Signoria di Milano, e facendoli perciò pagare certa somma di danaro per preualersene; anco questo disegno a lui riuscì vano, di modo che partito di Lucca, e tornato a Pisa, lasciò quiui il falso Papa con la sentina de gli altri Heretici e scomunicati, e col resto delle sue genti, pensando prouedere a'suoi incommodi, passato il giogo dell'Appennino per il contado di Parma, passò in Lombardia, doue da Azzo Visconte, ancor che da lui fusse stato rimesso nella tirannide, le porte di Milano li furono in faccia serrate. Doppo la cacciata de' sopradetti Todeschi, i Vergiolesi non si perdendo punto di animo, tanto più hauendo il fauore e seguito de' Chiarenti e di alcuni de' Tedici, che erano in Pistoia rimasti, persisteuono nella loro openione che non seguisse la detta pace, ma che si douesse richiamare la guardia del Bauaro, e dare liberamente il gouerno e dominio della Città a Tarlato di Arezzo, Luogotenente del Bauaro in Toscana, perciòche essendo egli capo de' Ghibellini, grandemente confidare in lui poteuono. Ma i Paciatichi anch'essi co' Gualfreducci e Musi persistendo nel lor antico pẽsiero di voler detta pace, non consentiuono a questo trattato, non lo giudicãdo nè buono nè vtile per la Città, concorrẽdo nell'

Scaciato dalla Città co'suoi.

Bauaro parte di Pistoia.

Vergiolesi e Chiarẽti vogliono dare la Città al Bauaro.

istessa opinione con loro ma occultamente, prestando loro anche qualche fauore e aiuto, M. Lapo ò Lippo di Puccio Arcidiaconi Gonfaloniere sedente, e mantenẽdo sempre esser meglio far pace co'l Commune di Firenze, e tenere sempre in Pistoia cento caualli, che star sottoposti all'ingordigia e tirannia del Bauaro e de' suoi Ministri. In questo mentre M. Ricciardo di Lazzero Cancellieri, che era a Modona, trouãdosi caldo di danaro e di amici, e sentendo come la Città era in parti diuisa, pensò che facilmente, per mezzo di queste diuisioni de' Cittadini, sarebbeli riuscito di ripatriare, non essendo quiui del tutto spenta l'antica memoria & affezione verso la Casa Cancelliera. Da queste ragioni adũque mosso M. Ricciardo, e confidando che ancora la Republica Fiorentina, come a vero Guelfo, douesse prestare a lui ogni fauore; determinò, accompagnato da alcuni Guelfi vsciti di Pistoia, di venirsene sù la Montagna, doue arriuato con gran terrore, s'impadronì senza alcun contrasto di Crespole, di Calamecca, e di altri Castelli antichi Guelfi, & affezionati a casa Cancelliera, la qual cosa intesasi da' Pistoresi apportò loro grandissimo disturbo, perche senza indugio spedirono con buon numero di lor gente, M. Giouanni Panciatichi, acciò si opponesse a detto M. Ricciardo, perche arriuato nel Castello di San Marcello, subito congregò quiui quei Capi del paese, che erano di Fazione Panciatica, e fece molti ripari per difesa de' Castelli, acciò da detto M. Ricciardo non fussero occupati; mà ciascuno di loro hauendo preso il suo posto, e fermato il suo Campo, trà loro fiere scaramuccie e battaglie giornalmente seguiuono, quando la Republica Fiorentina compiacẽdo a M. Ricciardo, grande aiuto occultamente li daua. Stando hora le cose della Montagna in questo termine, Panciatichi, Gualfreducci, e Muli dubitando che i Vergiolesi, Chiarenti, e Tedici loro Auuersarij non pigliassero vno delli due partiti, ò di rimettere vna notte in Pistoia la gente del Bauaro, ò che non dessero la Città in

Gonf. 22. co' Pãciatichi, Gualfreducci, e Muli si oppone.

M. Ricciardo Cãcellieri acquista Crespole, Calamecca, e altri Castelli.

Pãciatichi Gualfreducci, e Muli, muouono di conchiudere la pace.

in potere de' figliuoli di Castruccio, ò di Filippo Tedici loro nemico, fermarono che il meglio per loro, e per la sua Fazione, fusse di fare ogni sforzo che si venisse hormai a concludere detta pace co' Fiorentini, il che volendo mettere ad effetto, perche erano trà gli Anziani, due soli, i quali teneuono forte, nè voleuono in modo alcuno acconsentirui, i sopradetti Panciatichi andarono al palazzo, e cauati que' due, vi posero due altri, che a detta pace ed accordo accõsentirono. Gli Anziani, che acconsentirono, furono M. Cremona di Rinieri Cremonesi, M. Veglio di Buongianni Consolini, M. Gherardo Sodogi, Lapo di Buonaccorso Massimini, Albizzino di Napoleone Cellesi, Chiarentino di Lanfranco Chiarenti, Lapo di Vanni di Forte, Argumento di Buono Camaggiori, Leone di Vbello, Buonaiuto di Biagio Buonaiuti, Guasparino di Lapo Somiglianti, e Meo di Bandino Acconcieti; e per venire al fatto, deliberarono di fare vn Consiglio generale nella Chiesa Cattedrale, & hauendolo raunato, elessero in quello certi Ambasciadori al Commune di Firenze a fine di addimandarla, e trattarla seco, della qual cosa i Fiorentini furono molto contenti, essendo anch'essi stanchi per le continue guerre non meno di quello fussero i Pistoresi, e così per dimostratione del piacere, che ne'sentiuano mandarono Ambasciadore a' Pistoresi M. Francesco di M. Pazzino de' Pazzi, cosa che fù loro molto grata, e massime a' Panciatichi, de' quali detto M. Francesco era parente ò consanguineo; mà hauendo egli inteso come gli Ambasciadori di Pistoia si erano inuiati a Prato, a fine di passarsene per quella via a Firenze, anch'esso vi si trasferì a fine di abboccarsi con loro, e trattare, anzi concludere detta pace; e così hauuti insieme più discorsi e trattati, finalmente con maturo consiglio a dì venti quattro di Agosto la stabilirono con queste conditioni e patti cioè

Anziani, che a detta pace acconsentirono.

Leonardo Aretino. lib. 6.

M. Francesco Pazzi Ambasciadore de' Fiorentini al Commune di Pistoia.

Si cõchiude pace tra' Pistoresi e' Fiorentini.

Ex Arch. Commun. Pist. lib. Contract.

Capitolationi della Pace.

1. Che la Città di Pistoia sia libera, ma raccomandata e protetta dal Commune di Firenze, tenendoui den-

dêtro vn numero di caualli pagati da detto Commune, de' quali fusse Capitano vn popolare Fiorentino.

Scip. Amm. p p. lib. 8.

2. Che i Fiorentini douessero restituire al Commune di Pistoia Lamporecchio, Castro, Conio, e Luuicciana da loro occupati, e all'incontro i Pistoresi douessero lasciare a' Fiorentini liberamente in perpetuo il dominio di Monte Murlo, Carmignano, Artimino, Vitolino, la Baccaretana, e la Castellina, con pagare a' detti Fiorentini dodici mila fiorini d'oro, acciò potessero satisfare a' soldati, che haueuono tenuto per detta guerra, e che in Pistoia ritornassero e si rimettessero tutti i Guelfi e sbanditi, e raccomunando gli Offizi, gli facessero la metà de' Guelfi ritornati, e l'altra metà di quelli, che erano dentro con l'interuĕto di M. Giouanni Panciatichi, a fauore di quei di dentro, e M. Ricciardo Cancellieri a fauore de' Guelfi, acciò per gli vni e per gli altri andasse retta l'imborsatione.

Offizi publici accomunati tra' Guelfi

3. Che M. Ricciardo Cancellieri, e M. Giouanni Panciatichi, lassando le brighe ed i tumulti dela Montagna, per mezzo della Republica Fiorentina, deponessero l'armi, e facessero pace, e che il detto M. Ricciardo ritornasse in Pistoia, relassando al Commune della Città i Castelli da lui occupati, e all'incontro a lui ed a tutti i Guelfi scacciati, fussero, in termine di quindici giorni, restituiti tutti i loro beni, che possedeuono auanti che fussero scacciati dall'Abbate Tedici nel 1322.

M. Ricciardo Cācellieri rimesso in Pistoja.

4. Che Pistoia giurasse e promettesse di stare sempre a Parte Guelfa, e fedele a Santa Chiesa, aderendo alla priuatione di Lodouico Duca di Bauiera, che l'anno auanti come nemico e ribello di Santa Chiesa e scomunicato era da Papa Giouanni XXII. stato priuato dell'imperio, aderendo a Roberto Rè di Gierusalemme e di Sicilia; e

Pistoia Città Guelfa.

5. Che Pistoia annullando e deponendo il nome de' Ghibellini, abbattesse e leuasse in tutto e per tutto ogni arme ò insegna del Bauaro, e di Castruccio, e di Parte Ghibellina, e per più spegnere tal memoria, dal Commune

Pietro Buonins. lib p. car. 839.

mune di Pistoia si ereggesse vna nuoua insegna ò sten-
dardo, ed vn Gonfalone da portarsi auanti a gli Anzia-
ni con l'arme di Santa Chiesa e del Nicchio di S. Iaco-
po, il che fù messo in vso nel Gonfalonierato di France-
sco di Ventura. E per l'osseruanza delle sopradette co-
se i Pistoresi diedero nelle mani a' Fiorentini il Castello
e la Rocca di Tizzana.

Insegna, & Stendardo di Pistoia Gonf. 28.

Capitolate e stabilite queste cose, seguì la detta pace
per la quale in Pistoia e in Firenze, grandissime feste
con gran tornei e solenni giostre si feccro; anzi che in
Pistoia per memoria perpetua di questo fatto, & in
rendimento di gratie a Dio di vn tanto bene, fù deter-
minato nel generale Consiglio che ogni anno il venti-
quattro di Maggio si celebrasse la festa della Santa Pa-
ce con solenne processione e diuote preci, concedendo
quattro giorni auanti e quattro dopò a detta festa feria-
ti, con assicurare ciascuno da ogni debito sì priuato co-
me fiscale; il che secondo la dispositione dello statuto
di Pistoia, fino a questo tempo si osserua. Ma la Repu-
blica Fiorentina tanta allegrezza sentì di questa pace,
che a fine di honorare quei Cittadini Pistoresi, che di
essa erano stati fautori, elesse Sindico & Ambasciadore
a Pistoia M. Iacopo Strozzi, vno de' primi, e più sua-
ui caualieri, ch'ella hauesse, dandoli autorità, e com-
missione di creare quattro Caualieri a spron d'oro, i
quali furono Bartolomeo di Vinciguerra Panciatichi M.
Agnolo Panciatichi, M. Gualterotto Gualfreducci, e
M. Lanfranco de' Muli; a' quali, dopò essere stati da
lui inuestiti del cingolo militare, donò cinqaecento fio-
rini d'oro per ciascuno, dando a questi & a' loro descē-
denti in infinito facultà di portare ogni sorte d'arme,
assoldando loro trenta sei soldati in difesa della Città,
e della loro persona. M. Ricciardo Cancellieri, e M.
Giouanni Panciatichi deposte l'armi, n'andarono a Fi-
renze, e dinanzi alla Signoria abboccati insieme, rimes-
sonsi ogn'ingiuria & offesa passata, e così restarono con
tanta sincerità e fede concordi & amici, che tornati in-

Feste e allegrezze per detta pace

Leonardo Aretino lib.6.

Caualieri spron d'oro creati dalla Repub. Fior.

M. Ricciardo Cācelieri, e M. Gio: Pancratichi pacificati.

sieme a Pistoia, fecero fare la pace trà gli vsciti Guelfi e Ghibellini, e corroborādola cō strette parētele trà l'vna e l'altra parte, ammorzarono āzi spēsero in tutto il nome de' Ghibellini, onde fatti tutti Guelfi la Città ne godeua vn trāquillo e felicissimo stato, ed essendosi in breue tempo ripiena di habitatori, fece conoscere quanto la pace e cōcordia, secōda madre di tutti i beni, faceua nō pure le publiche ma anche le priuate cose agumētare, e gl'istessi priuilegi, che all'hora dalla Republica Fiorētina furono a Gio: Pāciatichi cōceduti, parimēte anco a M. Ricciardo Cācellieri, ed a M. Ettore Tauiani, a fine di sfoggiare la partialità, origine e radice delle discordie, conceduti furono; e perche M. Ridolfo di Berlinguccio Panciatichi fù vno anch'egli di coloro, che con gran calore, in questa pace si affaticò, e che a scacciare i sopradetti Todeschi, senza guardare nè a disagi, nè a spese, nè a pericoli, s'impiegò; fù anch'egli chiamato a Firenze, e con due figliuoli suoi creato Caualiere a spron d'oro, e Cittadino Fiorentino, concedendo l'istessa Cittadinanza anche a tutt i loro descendenti, e di più i Fiorentini donaron l'oro l'arme del suo Commune, che è vna croce rossa in campo bianco, come nell'arme della famiglia Panciatica anc'hoggi si vede. Trà queste allegrezze trouandosi i Fiorentini co' Pistoresi, come i Pistoresi co' Fiorentini in pace, incominciaron questi ad hauer sentore di qualche trauaglio, che per l'armi nemiche loro sourastaua, e conoscere quanto errato haueuono a non riceuere il sauio e prudente consiglio di M. Pino della Tosa lor Caualiere, quando egli con tante e sì viue ragioni, mostrò loro esser bene accettare la Città di Lucca, la quale era loro da que' Todeschi ribelli del Bauaro spontaneamente offerta auanti che essi l'offerissero a' Pisani, e dopoi allo Spinola, che l'accettò. Ritrouandosi allhora a Brescia il Rè Giouanni di Boemia, chiamatoui da que' Cittadini per le loro discordie ciuili, lo Spinola ed i Lucchesi mandarono cōcordi a lui Ambasciadori, e dieronli la Città di Lucca,

Frutti della Pace.

M. Ridolfo Pāciatichi Caualiere a spron d'oro, e fatto co' figliuoli Cittadino Fiorētino.

Prudenza di M. Pino della Tosa.

Leonardo Aretino lib. 6.

obli-

obligandosi egli di dar loro aiuto, e liberarli da' pericoli, che per i Fiorentini lor sourastauono, imperòche i Fiorentini quando meno se l'aspettauono, trouaronsi a' fianchi vn lor potente e capitale nemico, che fù il detto Rè Giouanni che era figliuolo di Arrigo Imperadore, il quale haueua ne' tempi andati assediato Firenze, e del quale tanto più temere doueuono, essendosi date a lui di fresco Modona, Reggio, e Parma, a fine di liberarsi dal Legato di Bologna dal quale queste Città si erano riabellate. Standο adunque i Fiorentini con poca quiete, e hauendo già molti danni patiti dall'esercito di detto Rè, che fatto di mille dugento caualli e due mila fanti, haueua scorso tre giorni continui tutti i loro terreni, più che volentieri harebbono accettata l'amistà de' Vicini, perche i Pistoresi hauendo gran premura nella quiete, e la mira continuamente al ben'essere di Firenze, si accinsero a trattar pace tra quel Commune e la Prouincia di Valdinieuole, si che hauendola trattata e negoziata con ogni feruore per più mesi, dopò hauere bene esaminate le ragioni dell'vna e dell'altra parte, finalmente a' diciassette di Giugno a trattarla nella Chiesa di Santo Albuccio con i Capi, e Reggenti di tal Prouincia, ma trouati inaspettati ostacoli, & ostinate durezze, non restò per allhora cosa alcuna stabilita e conclusa; con tutto ciò i Pistoresi, che bramauono vederne il fine, non disperando della felice riuscita di questo loro trattato, cercauano pure da battere il ferro, che vedeuono caldo, e particolarmente i nouelli Caualieri fatti dal Commune di Firenze tanto vi s'ingerirono, che finalmente fù detta pace terminata e conclusa il dì ventidue di Giugno, nella Cattedrale di Pistoia, e cappella di San Iacopo Apostolo, trà tutta la Prouincia di Valdinieuole co' suoi principali Castelli, come Pescia, Montecatini, Colle, Sorico, Vellano, Pietra buona, San Piero in campo, Collodi, Vzzano, Buggiano, Massa, Cozzile, Monte vetturini, e Monsommano da vna, rappresentando ed accettando per tal parte i suoi Procuratori,

Rè Gio: di Boemia nemico a' Fiorētini.

Pistoresi amici a' Fiorētini trattano pace trà questi e la Prouincia di Valdinieuole.

Gio: Vill. lib. 10. cap. 86.

La conchiudano nella Cattedrale di Pistoia.

curatori, e Sindachi, cioè M. Francesco di M. Lippo da Pescia, Dottor di leggi, Ser Vallo di Laijo da Buggiano, e Binduccio di Tuccio da Monte Catini: e'l Commune e popolo di Firenze dall'altra, per il quale fù Sindico e Procuratore Ser Bartolo di Cermoterio Cittadino Fiorentino à ciò del suo Commune specialmente delegato, presenti Franceschino Angelucci Gonfaloniere di Giustitia sedente con gli Anziani di Pistoia; M. Cremona Cremonesi, e Tancredi Vergiolesi Dottori di Leggi, il Caualiere Vbaldo Bellasti, e'l Caualiere M. Ridolfo Panciatichi tutti di Pistoia; Così M. Gherardo da Castel fiorentino, Fornaio Rossi, Vbertino di Rosso Strozzi, Antonio di Lando Albizi Cittadini Fiorentini; Coluccio detto lo Scutica del già Maestro Arrigo, Ser Currado del già Ser Giouanni da Fucecchio Notaio, e più altri testimonij chiamati à tale effetto, e i Pistoresi, che haueuano procurato questa pace, ne promessero l'osseruanza alla Republica Fiorentina, la quale per honorare questa Città, fece Cittadini di Firenze gli Anziani di Pistoia, col Gonfaloniere e'l fratello, e'l Giudice. Nel mese di Settembre essendo tutta via scomunicata per hauer già la Città di Pistoia con Castruccio adherito alla Parte del Bauaro, opponendosi a quella del Papa e della Chiesa, ella fù ribenedetta dall'istesso Papa, & assoluta dalla scomunica, con queste conditioni cioè che i Pistoresi li pagassero le decime imposte, e che scacciassero dalla Sede Vescouale e dalla loro Città il Vescouo Sodogi, che a requisitione del Bauaro e di Castruccio da Niccola Antipapa vi era stato posto, il che essendo prontamente da' Pistoresi esequito non pure in rendimento di gratie per l'assolutione ottenuta, ma anche per diuotione a San Zenone loro Patrono ed Auuocato, instituirono vna processione solenne nel modo, che quella della santa Pace era stata instituita. Stando hora le cose di Toscana assai quete, e strin gendosi ogni dì più l'amicitia e confederatione tra Fiorentini e Pistoresi, questi, a requisitione de' Panciati-

Gonf. 24.

Scip. Amm. hist. Fior. lib. 7.

Pistoia assoluta dalla scomunica.

Scip. Amm lib. 7. chi, Gualfreducci, Muli, Vergiolesi, & altre famiglie Ghibelline, oltre all'instanze, che ne'faceua il nuouo Gonfaloniere di Giustitia, Piero di Guccio Bottingori, diedero in guardia liberamente per tre anni al Commune di Firenze, il lor caro e forte castello di Serraualle, il che fù di allegrezza grande a' Fiorentini parendo loro di potere allhora stare sicuri e quieti, perciòche detto Castello era vna fortezza inespugnabile, posta alle frontiere di Pistoia per sua difesa, e per offesa dello stato di Lucca, anzi vna chiaue di tutto il Piano di questa Città, e di Firenze. Mà poiche trà tanti beni, e in tale felicità di Pistoia, pareua che ogni dì più montasse l'autorità, e crescesse la forza delle Case Magnate, che erano in questo tempo i Panciatichi, Cancellieri, Tebertelli, Gualfreducci, Tauiani, Ricciardi, Musi, Rossi, Vghi, Tedici, Visconti, Lamberti, Forteguerri, Bargesi, Foresi, Della torre, Fortebracci, Vergiolesi, Lazzàri, e Sinibaldi, dubitandosi comunemente che da esse non fusse oppresso il popolo, fù consultato e deliberato nel fine di detto anno per reprimere la loro audacia & alterigia, che i delitti e l'offese fatte da loro contro i Popolari, doueserò esere con gran seuerità castigate, e non esendo bastante il delinquente Magnate nella pena pecuniaria, fusse tenuto a pagare per lui vn suo più prossimo Magnate, e in ogni caso, di pena capitale, non si rappresentando il Magnate, il suo più propincquo, ò consanguineo come sopra sia tenuto pagare al Commune mille lire, le quali determinationi, decreti, e statuti furono publicati e banditi per trombetta ne' luoghi più conspicui e famosi de' quattro Quartieri della Città, che fino a quel tempo erano così chiamati.

Gio: Vill. lib. 10. cap. 150.

Pistoresi danno in guardia a' Fiorentini il Castello di Serraualle.

Gonf. 15.

Case Magnate di Pistoia.

Statuti contro quelle.

Per porta Santo Adrea.	Alla torricella.
A San Michele in ciunco.	Alla casa di Piero di Biagio
Al Crocicchio.	A San Prospero.
Al pozzo do del Carmine.	A S. Maria in Borgo strada.

Per

Per porta Lucese.
Alla casa di Pagno di M. Iacopo.
Al canto di Fortino Consolini.
Al canto delli Ambrogi.
Al cãto de'Cellesi trà fabri.
Al cãto delli Ammannati.
Alla porta del Conte.
Al pozzo de' Fiorauanti.

Per Porta Caldatica.
Al canto di M. Gualando.
Alla Chiesa di S.Stefano, e di S. Luca.
Allo spedale di S Giouãni.
Alla Casa di M. Giouanni Melani.
Al cãto delli Ammannati.
Al canto di M. Folcheretto Comandi in Calabria.
Al cãto di Ser Paolo di Ser Mosca Arferoli.
Al canto di Christiano Baroni.
Al cãto di Lapo di M. Asta in via nuoua.
Al canto del Malcantone.

Per porta Guidi.
Al canto di Santa Maria Maggiore.
Alla casa di M. Vanni di Boddo.
Alla piazza di San Bartolomeo.
Alla piazza di S. Leonardo.
Al Crocicchio de' Verrini.

La publicatione e bando mandato in detti luoghi fù al principio del seguente anno 1330. essendo Potestà il Caualiere M. Corso Donati, al quale succedette M. Giouanni Orabuoni da Imola, e Capitano M. Iacopo di Bartolomeo da Talentino, dopò al quale a'cinque di Marzo entrò M. Piero di Vgolino Guelfi da Augubio, e finalmente M. Giouanni di Guidone d'Assisi, e Gonfaloniere di Giustitia Ser Lapo Pauli. Trouo quasi in ogni mese di quest'anno vn nuouo Gõfaloniere di Giustitia, nè saprei di ciò rendere la ragione, se non fusse che così ricercare doueuono gli accidenti di que'tempi, a fine di conseruare la pace, facendo che in tal maniera tutti quei, che pretendeuono l'honoreuolezza di sedere nel Magistrato supremo di questa Città, restar douessero cõsolati e satisfatti, cõtentãdosi ciascuno di essi più tosto di vn breue tẽpo di risedenza, che restarne affatto priuo. Così nel mese di Marzo risedette in detto Magistrato Cecco de' Nobili, e in quello di Aprile Frãceschino Angelucci, quando i Fiorentini sperimentato l'amo-

1330.
Gonf. 26.
Gonf. 27.
Gonf. 28.

l'amore e fede de' Pistoresi verso del Commune loro; non pure per hauerli riceuuti nella loro confederatione & amistà, ma anche per hauerli con la Prouincia di Valdinieuole vltimamente reconciliati e messi in pace, e di più consegnato a loro il Castello di Serraualle, cosa per loro tanto d'importanza; e volendone dare a' Pistoresi qualche segno di gratitudine, resero loro liberamẽte, e relassarono il Castello di Serraualle contentandosi solo di tenerui tutta via buona guarnigione di soldati, di che in Pistoia, per ordine e commissione espressa di Piero di Goccio Bottingori Gonfaloniere di Giustitia per la seconda volta, si fecero non pure allhora solenni e publiche allegrezze; ma a dì 16. Maggio fù decretato per il Generale Consiglio che ogni anno a dì 24. di tal mese, acciò la pace ogni giorno più e di bene in meglio si agumenti a honor di Dio, della sua Madre Santissima e de' Santi Iacopo e Zenone Protettori e defensori di questa Città, si faccia giorno feriato, e sia guardato come solenne, con processione, doue interuenghino le Regole de' Frati, la Signoria, il Gonfaloniere di Giustitia, & i Magistrati, e si corra il palio di valuta di lire 50. da' caualli, notificandosi ciò per tutta la Toscana, e facendosi anche feriati tre giorni auanti, e tre dopò a detta festa. Trà tanto hauendo i Fiorentini spedito buono esercito sotto al comãdo del Capitano Alamãno degli Obizzi fuoruscito di Lucca, e del Capitano M. Amerigo di M. Corto Donati Fiorentino, contro Monte Catini, che si era loro ribellato, i Pistoresi mandarono in lor soccorso & aiuto buon numero di gente sì a piede come a cauallo sotto al comando di Taddeo di Milanese di Rospiglioso, reggendo il Magistrato supremo Ser Paolo di Sér Mosca Arferoli, il quale hebbe successore M. Rosso Venini; Mà hauendo il detto Castello sostenuto per alquanto tempo l'assedio, ed essere anche seguite alcune fazioni e congressi militari, finalmente nel Gonfalonierato di Ser Vanni di Follia, si rese a patti a' Fiorentini, e perche il contrasto fù lungo, & asai dura

Gonf. 29.

Fiorẽtini aiutati da' Pistoresi p racquisto di M. Catini.

Leonardo Aretino. lib. 6.

Capitano Taddeo di Rospiglioso a Monte Catini.

Gonf. 30.

Gonf. 31.

Gonf. 32.

Trionfanti tornano i Fiorẽtini alla Patria

la pugna, come la vittoria honoreuole, la gente de' Fiorentini in modo di trionfo tornò a Firenze alle lor donne ed a'lor figliuoli coronata di frondi. Assettate appena le cose di Montecatini, seguì ad instanza de' Lucchesi, la ribellione di Buggiano, onde i Fiorentini presonne sdegno grande, a fine di racquistarlo ò espugnarlo, vi mandarono gran numero di caualieri e fanti; ma perche da quei di dentro si faceua buona e valorosa difesa, il Commune di Firenze addimandò a quello di Pistoia vn soccorso di cento fanti eletti, i quali furono all'esercito ò al campo de' Fiorentini nel mese di Settembre, essendo Gonfaloniere Sinibaldo di Meo Ammannati, sotto al comando del Capitano M. Andrea di M. Baschiera de' Rossi; e nell'istesso tempo i Pistoresi dubitando di qualche solleuatione ò tumulto in Serraualle, perciò che n'haueuono hauto qualche inditio ò sentore, il dì ventidue detto, deliberarono di mandarui, oltre alla gente ordinaria, buona compagnia di Fanti, la quale poi marciò a quella volta nel seguente mese di Ottobre, sedendo Gonfaloniere M. Fredi di Bertuccio Melocchi. Trà tanto essendo stati scacciati (come si è detto) e sbanditi di Pistoia come traditori e rebelli alla sua Patria Filippo Tedici, e Carlo suo figliuolo, perciòche si sentiua come essi non affatto domati nè tampoco intimoriti erano per far nascere vn dì qualche nouità ò rouina, acciò essi più facilmente fussero ammazzati ò fatti prigioni, la taglia, che dal Commune di Pistia era già stata loro messa, fù accresciuta fino a cinquecento fiorini d'oro, e all'hora la iuriditione, che co'Mannatici e'Forteguerri haueuano i Tedici di eleggere i Consoli nella Villa di Piuuica (Villa certamente nobile e molto fruttifera, e commoda, per essere non più di tre miglia dalla Città distante) per la lor parte rimase senza ingiuria e pregiuditio de' Mannatici e de' Forteguerri, per allhora sospesa e pendente. Desidero hora quì che con tale occasione, mi sia dato buona licenza di entrare a dire più particolarmente alcuna

Il medesimo quiui.

Gonf. 33.

Capitano M. Andrea Rossi per i Fiorentini alla recuperatione di Buggiano

Gonf. 34.

Taglia accresciuta a'Tedici.

cosa

cosa della famiglia de' Forteguerri, si perche si sappia in che maniera ella in se stessa diramata e diuisa, in tre delle prime Città di Toscana cioè in Siena, Lucca, e Pistoia fiorendo, vna parte all'altra si riferisca; sì perche ella non resti defraudata de' meritati honori, già che vnica e sola (per tacere le famiglie spente, trà le quali fù quella del Cardinale Soffredi creato da Papa Lucio terzo con titolo di Santa Maria in via Lata nel fine dell'anno 1182.) è stata sin'hora in questa Patria, che illustre per tanti personaggi, e in armi, & in lettere, tanto latine che greche segnalati, della Dignità Cardinalitia fù fregiata nella persona di Niccolao di Bartolomeo Fortiguerra, Cardinale in vero tanto benemerito, non dirò di Roma, ma di tutto il Christianesimo (come si vedrà a suo luogo) quanto a tutto'l Mondo è noto. Dico dunque che alcuni non pure dall'accennata iuriditione e autorità, che la Casa de' Forteguerri co' Tedici e Mannatici haueua in questi tempi di eleggere quattro Consoli nella Villa di Piuuica, eleggendosi vno assolutamente da' Mannatici, gli altri tre a vicenda da' Tedici e Forteguerri, cioè due da' Forteguerri e vno da' Tedici, poi l'altra volta due da' Tedici e vno da' Forteguerri, ma anche da certo feudo e ragioni, che già quattrocento anni a dietro godeuono i Forteguerri di risquotere quiui alcune decime ottenute da' passati Vescoui di Pistoia, e da M. Guidaloste pur Vescouo nel 1280. a loro confermate (onde anche a' dì nostri detta famiglia è padrona delle Chiese di S. Bastiano, e Sant' Angelo poste in detta Villa) presero occasione di dire la Famiglia de' Forteguerri hauere ottenute nella Villa di Piuuica tali facultà, preminenze, e iuriditioni come originaria, e più antica e potente di ogni altra, che già mai vi fusse. Anzi portarono oppenione che ella hauesse origine da tre fratelli di questa Casata, i quali per le sedizioni Ciuili, trà loro diuisi in parti, e a separarsi constretti, vno a Siena ad habitare andassi, serbandosi dell'arme ò stemma solamente i colori, non

Digressione sopra la Famiglia de' Forteguerri, e suoi motiui.

Iuriditione de' Mannatici, Tedici, e Forteguerri in Puuica.

Padronato di alcune Chiese de' Forteguerri.

curando dell'arme stessa; l'altro si transferisse per accasarsi a Lucca, pigliando l'arme materna, e del Padre il solo cognome serbando; e l'altro in Pistoia restasse, da cui siano gli altri Forteguerri discesi, alla quale oppenione pare consuoni vna certa inueterata traditione che i Forteguerri di Siena e di Lucca siano da questi di Pistoia discesi. Al contrario affermano altri essere più tosto questi di Pistoia da quei di Siena antichissimi e nobilissimi, i quali hanno nell'arme certe sbarre bianche, turchine, e gialle, & a'quali per certa prerogatiua particolare, e iuriditione antica, tocca a mettere in possesso l'Arciuescouo di quella Città, e da'quali si dice esser nato per madre Papa Pio secondo, che fù alla Casa de' Forteguerri tanto affezionato; quando altri finalmente da tutti diuersamente sentendo, dissero la famiglia de' Forteguerri essere originata dall'antica e nobil Casata de' Cincij Patrizi Romani, della quale fà mentione Tito Liuio in più lueghi, e fondano il suo pẽsiero in vno epitaffio ò Cenotafio, che in Roma nella Chiesa di Santa Cecilia in Transteuere presso a Ripa, trà le due porte principali di detta Chiesa a man sinistra nel pauimento, doue è vn sepolcro antico con l'arme ordinaria de' Forteguerri, si legge in questa forma.

Diuisione de' Forteguerri.

Cincio Romano cognomento Fortiguerra, Viro nobili, & animi magnitudine insigni, & Iuliano Viro integerrimo, moribusq; probitate ornatissimo, Patri Fratrisq; benemerentibus Baptista P. Del quale Cincio Romano fà mentione il Biondo, ed è quello, a cui, essendo egli figliuolo del Prefetto di Roma nel 1073. per hauer menato a forza in vna Torre Papa Alessandro secondo, furono dal Popolo Romano spianate le case e la Torre da'fondamenti, e a tutti di sua famiglia tanto maschi quanto femine, tagliato il naso, & egli stesso co'l fuggire in Germania si saluò. Dicono adunque gli Autori di questa oppinione, che la famiglia de' Cincij Romani perseuerò nell'istesso cognome sino all'anno 1073. e che poi per qualche egregia, e forte azione operata in

Lib. 13. Hist.

guer-

guerra da alcuno di detta Stirpe, come si ritrahe dal detto Cenotafio, il cognome de' Fortegnerri sortisse, de' quali qualche soggetto venisse ad habitare Pistoia; ma io che desidero lasciare intorno a ciò libero al Lettore il suo giuditio, dandoli tempo che trà se stesso egli possa discorrere, impongo fine a questo Libro.

APPENDICE
DI
Varie cose si antiche, come moderne, spettanti alla Città di Pistoia, e per Capitoli in due libri raccolte.

A'nobiliss. SSig. Pistoresi l'Autore.

AVENDO io veduto, doppo essere stampata quest' Appendice con titolo di prima Parte di quest'Historia, alcuni Autori, hò pensato di aggiugner quì sotto ne' due primi capitoli quel tanto, che hò ritratto da loro, e lassando gli altri Capitoli come stauano, hò posto nel primo le cose aggiunte al primo libro, e nel secondo l'aggiunte al secondo libro, e pregandoui à voler con la vostra cortesia solita, compatirmi (auuenga che molte cose e molti libri non si possino vedere, che co'l beneficio del tempo, la doue per obedire à chi doueuo, mi sono con troppa facilità e prestezza lasciato indurre à dare quest'opera in luce) con viuissimo affetto, e sincerità, vi fò riuerenza.

Capitolo Primo.

NEl cap.9. del primo libro di queſt'Appendice pag.62. ſi aggiunga che Franceſco Scotto Senatore di Antuerpia nell' Itinerario d'Italia dedicato all Eminentiſſimo Barberino, dice di Piſtoia *Speciosas lucernas, aromata, & ſediculas affabrè conficit, &c.* Mà qui auuerta chi legge, ch' io non ſtimo argomento di ſomma lode, ciò che dice di Piſtoia queſt' Autore, mà fò conto che l'iſteſſo ancorche Oltramontano, faccia di queſta Città menzione, eſſendoui ſtati trà gl' Italiani di quelli, che non l'hanno pure nominata.

Capitolo Secondo.

AL primo Capitolo del ſecondo libro pag. 66. ſi aggiunga che il medeſimo Franceſco Scotto nel luogo citato ſcriue di Piſtoia così. *Fructuoſo agro fruitur, & magnam planiciem habet in gyro:* e Lorenzo Schradero Halberſtadienſe, trattando pure della ſua pianura, dice. *Eſt ea pars vallis læta, amœna, omni fructuum genere abundans, oppida, pagos, villas, caſas pallatiaque (vt audiuimus) in vniuerſum habens quadraginta quatuor millia. Monument. Ital. lib* 4. il che afferma Tomaſſo Segheto *de Principatibus Italiæ, trac* 6. dicendo *Vallis ad hanc vrbem, qua Florentiam itur, patet læta, amœna, omni fructuum genere abundans, oppida, pagos villas, caſas, palatiaque in vniuerſum habens quadraginta quatuor millia, ſinui Baiano non abſimilis*, e l'iſteſſo dice l'Abbate D. Ferdinando Vghelli nell'Italia ſacra trattando del Veſcouado di Piſtoia.

Nel

Nel cap. 5. doppo a' que' versi del Gualterotti pag. 78. si potrà porre cosi. Anzi (per citare Historici, e non Poeti) dirò che Gio: Lodouico Gotofredo trattando del Ducato di Toscana, e Gio: Nicolò Doglioni nell' Amphiteatro d' Europa, scorrendo de' diuersi costumi de' gl' Italiani, chiamano i Pistoresi huomini sanguigni, portatori di certe Daghe, le quali denominate da' loro inuentori, Pistoresi s' appellano, & in scanzare i colpi degli Auuersarij, dispostissimi, e pratichissimi, a' quali consentono Paolo Merula *Cosmograph. p. 2. lib.4. cap. 15* Lorenzo Schradero *Monum. Ital. lib. 4.* e communemente tutti gli Autori. E nell' istesso cap. pag. 80. portata l' autorità del Tedaldi, che dice essere i Pistoresi *di ogni heresia nettissimi*, aggiungasi che Francesco Scotto sopra citato *lib. p.* conferma l'istesso, e commenda anc' egli i Pistoresi di religiosità, dicendo. *Multi in ea* (cioè in Pistoia) *summa cum religione coluntur loci, & potissimum Ecclesia Cathedralis, & ædicula Sancto Iacobo sacra.*

Nel 10. Cap. notisi che il titolo di *Vrbs* è dato communemente da gli Scrittori à questa Città, e principalmente da Tomasso Segheto *de Principatibus Italiæ tract. 6.* appellandola. *Vrbs vetus & quondam florens*, da Lorenzo Schradero monum. Ital: lib. 4, dicendo. *Vrbs Hetruriæ inter Vmbronem & Stellam fluuios*, e da Gabriello Rauasini Carmelita Teologo e predicatore insigne chiamandola *in Orat. ad Pist. Vrbs vetustissima.*

DEL

DEL NOME E TITOLO
DI
PISTOIA
Fedele
Capitolo Terzo.

CHi applicherà l'animo alla considerazione del puro e semplice nome di Pistoia, bisognerà che in esso Fedeltà riconosca, in tanto che sia il medesimo, dire Pistoia e Fede, Pistorese è Fedele. Quindi vn dotto e diuoto spirito, tal verità conoscendo, à ciò volle alludere, quando genuflesso d'auanti all'Imagine della Regina del Cielo, e lodando Papa Vrbano ottauo di Santa memoria, così cantò.

Vergin, ch'in FEDELTA suprema e rara,
A cor contrito non mancasti mai,
Reggi ti prego in questa valle amara
Mio corso errante in sì penosi guai,
E nè la santa Fè PISTOIA cara
Stabilisci 'n virtù de' tuo' be'rai.
Acciò del grande Vrban le dolci some
Così porti FEDEL com'ella hà 'l nome

Filippo Scarpelli Stanz. 37

E certamente se meritò il titolo di Fedele la Città di Gaeta per essersi ella sola mantenuta alla diuozione & obedienza di Ladislao Rè di Napoli, quando Lodouico d'Angiò fù da Clemente Quinto inuestito di questo regno, e per hauer mantenuto à figliuoli di Car.

Gio. Zarc. pag 2. lib. 17.

Rè di

lo Rè di Napoli l'istesso Regno, che era già perduto, quanto maggiormente merita questo glorioso titolo di Fedele Pistoia, la quale portò la fedeltà stessa dalle viscere di fedele Genitore, il quale non pure era nato di fedeli parenti, ma anco ad altre Nazioni e Popoli, come a quei dell'Armenia o della Scitia fino a' Battriani (cōforme a che si è detto) questo medesimo titolo participò, in tāto che Giouanni Annio parlādo degli habitatori di questa Città, e rauuisando in essi la detta virtù, hebbe a dire. *Fidi Viri cum locum incolebant.* E perche è assioma de' Saui consistere la virtù nell'atione, mostreremo la fedeltà, che Pistoia nel fatto stesso, hà prestata e mantenuta all'istesso Dio, alla sua Chiesa e Vicario, al Sacro Imperio, alla Republica Fiorentina, e finalmente alla Serenissima Casa de' Medici.

Ragioni perche è detta Pistoia Fedele.

Quanto questa Città sia stata verso Dio di intera fede, e religione incorrotta, primamente si può conoscere dalla di lei prontezza in riceuere il suaue giogo della Fede e Legge di Christo, poiche hauendola riceuuta occultamente nel 43. della nostra salute, quando quasi tutto l'Vniuerso era nelle tenebre dell'Hebraismo ò Gentilesmo, ò d'altri errori, immerso, per mezzo di Marchitiano e Carissimo, Compagni di San Romulo Vescouo di Fiesole, poscia correndo l'anno 326. palesemente la riceuette, senza incontrare contrasto di Tiranni, che però il primo Vescouo da San Siluestro vi fù mandato. Fece tanto progresso la Santa e nouella pianta della Fede nel Pistorese terreno, che incontinente volto ogni studio de' gli habitanti all'edificatione di Chiese, eretione di Cappelle, e fondatione di beneficij, ciascuno studiaua nell'opere di Pietà, e nel Culto di Dio, nutrendo continuamente la Religione, di sorte che non è marauiglia che di presente vi sia moltitudine così grande di Chiese, Monasteri, Oratorij, Congregationi, e luoghi pij, contandouisi fino a diciassette Oratorij, trent'una Congregationi di Laici trà quelle di giorno e quelle di notte, dodici Spedali, venti Con-

Pronta a riceuere la Sāta Fede.

Luoghi pij di Pistoia.

uenti ò Monasteri di Monache, tre di Monaci, tredici di Frati, e venti otto Parochie; che tante non ne'sono in alcune Città, di questa assai maggiori, e per dieci volte più popolate; e però non sarà fuori di proposito farne quì appresso distinto racconto. Gli Oratorij sono S. Luca, Ospitio de' PP. Capuccini. Concetione, Ospitio de' PP. Zoccolanti. S. Spirito a Porta Lucese. Santa Maria accetta i Poueri. S. Stefano. Spirito Santo, Congregatione di Preti. La Madonna di Humiltà Congregatione di Preti. San Giouanni del Tempio, Commenda di Malta. Santa Maria del Suffragio. Cimiterio del Ceppo. Conuertite antiche. Humiliati. Sāti Giusto e Lucia. S. Gio: Battista rotōdo. S. Antonio de' Frati di S. Antonio di Vienna. S. Antonio Abbate.

Oratorij dell'istessa.

Le Congregationi de' Laici sono l'Assunta. S. Antonio. Scacciati. Armeni. Magi. Spina. S. Francesco. Santa Maria del Carmine. Santa Croce. Disciplina. S. Lorenzo. S. Iacopo. Crocifisso. La Pietà. S. Petronio. S. Barbera. S. Bartolomeo. S. Caterina. S. Girolamo. S. Ansano. L'Annonziata. S. Matthia. S. Agostino. S. Gio: Battista dello scalzo. S. Maria Maddalena. S. Sigismondo. S. Giuseppe. La Charità. S. Carlo. S. Giuliano. S. Atto Vescouo di Pistoia.

Spedali di Pistoia.

Gli Spedali sono otto nella Città, e quattro fuori nella Città, S. Maria del Ceppo per gl'Infermi, S. Gregorio per i figli esposti. S. Gio: del Tēpio. La Morte, S. Antonio, S. Maria del Letto, S. Ansano. S. Spirito p alloggiare i Poueri, e' Conualescenti. Quei di fuori si tralasciano.

Conuenti ò Monasterij di Monache.

I Conuenti ò Monasteri di Monache sono S. Elisabetta, S. Pier maggiore. S. Mercuriale. S. Niccolao. S. Michele. S. Maria de gli Angeli detta da Sala. S. Caterina da Siena. S. Gio: Battista. S. Chiara. S. Lucia. S. Maria della neue delle Vergini. S. Giorgio. S. Desiderio. S. Sebastiano. S. Maria delle Gratie detta del Letto. Montecatini ò Santa Maria a Ripalta. S. Niccolao a Tolentino. Monache del Ceppo. Conuertite. Abbandonate.

I Mo-

I Monaci sono Canonici Regolari Lateranēsi. S. Benedetto Oliuetani, e S. Gio. Gualberto Vallombrosani.

Di Monaci

I Frati, e quei, che sono all'obedienza regolare, sono i Predicatori. Seruiti. Conuentuali di S. Francesco. Agostiniani. Carmelitani. Apostolini. Minimi. Giesuati. Chiodisti. Giesuiti. Minori Osseruanti di S. Francesco, e Capuccini, che hanno due Conuenti.

Di Frati.

Le Parochie sono la Chiesa Cattedrale dedicata a S. Zeno Martire, Vescouo di Verona. S. Andrea Apostolo Pieue. S. Giouanni Euangelista Prioria, S. Paolo Apostolo Prioria. S. Maria dell'Humiltà Prioria. San Vitale Prioria. S. Anastasio. S. Bartolomeo Apostolo. S. Iacopo in Castellare. S. Hillario. S. Leonardo. S. Maria Caualieri. Santa Maria del Bambino, detta S. Liberata. S. Maria di Prete Anselmo. S. Maria in Borgo strada detta S. Biagio. S. Maria in Torre detta S. Niccolaò. S. Maria a Ripalta. S. Maria nuoua. S. Maria Maddalena. S. Marco Euangelista. S. Matteo. S. Michele in Bonaccio. S. Michele in cionco. S. Pier maggiore. S. Piero in strada. S. Prospero. S. Saluadore, S. Piero in Cappella, detto la Congregatione di S. Atto.

Parochie ò Chiese Curate.

Dimostra e cōferma la verità proposta l'ātichità della sua Chiesa (di che più distintamēte nella seconda parte) la quale nō dirò per testimoniāza di Historici racconti, ma per l'autorità irrefragabile di vn Papa, e d'vn Imperadore, di gloriosissima ricordāza, trà le insigni ed ātiche di tutte dell'Italia, vien reputata. Il Papa fù Pio II. che sopra l'impiego di certo danaro, così dice nella Bolla de' Dazi. *Quæ pecuniæ expendantur in reparatione Cathedralis Ecclesiæ Pistoriensis; quæ inter alias Italiæ Ecclesias insignis & vetusta reputatur.* L'Imperadore fù Ferdinando secondo, il quale nel Priuilegio del Baronato de' Bracciolini, porta queste parole. *Honorabilibus, deuotis, & nobis dilectis Iosepho Canonico, & Thesaurario insignis & vetustæ Cathedralis Ecclesiæ Pistoriensis, &c.* A che si aggiugne l'ātichità de' suoi Vescoui,

Chiesa di Pistoia molto antica.

Ex Diplom. Ferd. Imp.

Suo vescouo interuenne al primo Cōcilio.

il primo de' quali creato da S. Siluestro Papa si ritrouò presente al primo Concilio, che nella Chiesa di Dio si celebrasse; e non pure ne' Canoni, ma anco da Papa Gregorio nono, che fù l'anno 1200. si fà mentione del Vescouo di Pistoia. Se si parla del Clero, poche Città vi sono, dou'egli sia sì ricco, sì ordinato, sì numeroso. Tornerebbe in acconcio quì dire della ricchezza, e numero de' luoghi Pij, a' quali hauendo la mira vn dotto e pellegrino ingegno, e considerando questa Città esserne ripiena, spiegò il nome di lei in gratioso Anagramma, con dire Pistoia Stò Pia, ma perche possiamo serbare a dirne qual cosa, quando de' Luoghi più notabili tratteremo, voglio passiamo ad vn succinto racconto di que' serui, ed Amici di Dio, i quali con titolo di vera nobiltà, degna ed illustre Patria di se medesimi, la dimostrano. S. Felice Prete, il cui corpo nella Cattedrale, riposa. Beato Buonauentura di Giouanni Buonaccorsi dell'Ordine de' Serui. Beati Pietro, Paolino, e Iacopo de' fratelli Giesuati. Beate Thiana Stella, Giouanna Magni, e Maria di Francesco Michelucci, Vergini Terziarie dell'Ordine de' Serui. Beate Maria Pietra, e Diana stella pur del medesimo Ordine. B. Buonaccorsò Buonaccorsi Arciuescouo di Pisa dell'Ordine de gli Eremitani di S. Agostino, decoro di quella Sede. B. Giouanni dell'Ordine de' Predicatori, la cui vita scriue il P. Razzi. B. Maria da Popiglio dell'istesso Ordine. S. Villano Villani, che cō tanta patienza sopportò, essendo Arciuescouo di Pisa, la fiera persecutione, fattali da Pasquale Antipapa. Oltre a molti altri, che dopò morte hanno lasciato di se medesimi odore di Santità, de' quali tutti non ci essendo distinta notitia, basterà contare come principali Frà Andrea Franchi Domenicano Vescouo di Pistoia, il cui corpo incorrotto, nella Sagrestia di S. Domenico ancorhora si conserua. Frà Simone Eremitano di S. Agostino, il quale per attendere allo spirito, ricusò il grado supremo del Generalato di sua Religione. M. Gio: Vescouo di Spoleti, che pie-

Bella Etimologia di Pistoia.

no di giorni e di meriti lasciò fama di singolar bontà. Frà Gio: Vannini dell'Ordine de' Predicatori, Vescouo di Aquila, illustre non meno per dottrina, che per miracoli. Dorotea Vergine da Lanciuole, che non di altro si cibaua, che del Santissimo Sagramento. Frà Paolino de' Minori Capuccini, tanto austero, che mai beuue vino, nè gustò carne, e vna sol'hora per notte dedicaua al sonno. Frà Marcello dell'istesso Ordine, che per il consortio di Dio, haueua il volto più che Mosè risplendente. Frà Onofrio pur'anch'esso Capuccino, che corredato di ogni santa virtù, dopò mostrata la sua inuitta patiẽza in vna infirmità di tre ãni, tutto cõsolato riposò nel Signore. Frà Girolamo Finugi parimente Capuccino, che per la sua grand'humiltà, rinuntiò la porpora Cardinalitia. Frà Vangelista Marcellino Minore Osseruante, chiamato Tromba del Vangelo, il cui corpo è in Ara Cęli di Roma, doue predicò trent' anni. Frà Pietro di Reale de' Berti, Seruita, detto il Padre de' Poueri, che rinunciando a' Parenti, ed alla Patria, si fè figliuolo del Conuento di Siena, doue santamente visse e morì, come nella sua vita fù scritto dall' Amaroni, Canonico di quella Città. Antonio ò più cõmunemente Tonino detto del Tempio, che sopportò cõ inuitta patiẽza vn'infirmità di quarãtacinque anni, sempre in letto, il cui corpo nella Chiesa dell'Annõziata de' Padri Seruiti, si cõserua. Ma nõ altro starò a dire, perciò che l'Opere stesse, instituite a honore e gloria di Dio, della sua Chiesa, e a benefitio de' suoi pouerelli, parlano a bastãza, & a chi bene le cõsidera rẽdono marauiglia.

Diuersi Pistoresi di buona ed esemplar vita.

Quale è quella Città, che riparando l'honestà di pouere e meschine Zitelle, somministri e prouegga loro la Dote ò per monacarsi ò maritarsi, con vna somma, che da più luoghi e persone pie raccolta, ascender possa sino alla somma di più di due mila ducati? Qual paese costuma cõdurre e mãtenere vna tãto numerosa Giouentù, a spese publiche, ne gli Studij trà Pisa, Padoua, Bologna, e Parigi di Francia, souuenendola anche nelle graui spe-

Cose degne e singolari di Pistoia.

se del Dottorato e nelle Condotte, con prouuisioni cõmode ed honorate? Doue fiorisce tanto l'hospitalità e l'affetto verso i Forastieri, che anco ad honore, & ossequio loro, con tanta liberalità e sontuosità, (cosa da Rè quando ciascuno se ne faceua a sua voglia la parte, se bene pochi anni sono non senza biasimo di chi ne diede occasione fù limitata) per le Festiuità di S. Iacopo, e di S. Bartolomeo Apostoli, tanta copia di Confetture, grechi, ed altri regali, che ascendono a somma grande, si distribuisca? Qual piazza è sì ricca di frumenti e biade, ò pure sì caritatiua elemosiniera, e pietosa, che oltre a' migli, e faue, e carne, dia a' pouerelli ogni anno in pane lauorato e fatto, tanto frumento, che alla somma di settecento staia ascenda? Mà di ciò più diffusamente a suo luogo, dirò ben per hora qualche cosa di que' luoghi e Case pie, che ogni ãno, mese per mese, prouuedono a pouere fãciulle la Dote, benche non di tutte, io habbi potuto hauere notitia.

Doti, che si fãno per pouere Zitelle.

Nel Mese di Gẽnaio.

Nel Mese di Gennaio. Adì primo la Compagnia del Nome di Giesù fà più doti di lire venticinque. Adi 14. la Compagnia di S. Martino posta in S. Michele in Bonaccio, con interuento de' Tauiani Franchini, fà vna dote di lire settecento. La terza Domenica di detto Mese, gli officiali di detta Compagnia fanno due doti di lire quarantacinque. Adì 20. detto quiui si fanno due doti, vna di lire dugento, l'altra di settecento. Adi detto nell'Oratorio dello Spirito Santo, da' Priori della Compagnia sopradetta con interuento delle Famiglie de' Ducci, e de' Poggiali, si stantiano le doti del ritratto de' beni di Prete Michele Colombini. Adi detto nell' Oratorio di S. Sebastiano in S. Martino, si stantiano le doti di ducati trentadue, e vna di cento, con interuento di vno de' Scarfantoni, ed vno de' Manni.

Nel Mese di Febbraio.

Nel Mese di Febbraio il Capitolo de' Canonici del Duomo fanno tre doti di lire 25. in Santa Maria a Sala.

Nel Mese di Marzo.

Nel Mese di Marzo. Adì 18. la Compagnia di San Giuseppe fà due doti di lire cinquanta. Adi 19. gli Offi-

tiali.

tiali di essa con interuēto della Famiglia de Zeti, fanno due doti di lire 50. Adi detto gli heredi di Iacopo Desideri fāno le doti di lire 25. Adi 25. gli Operai della Madōna dell Humiltà cō interuēto del Proposto della Cattedrale, di vno de' Vassellini, e del Gouernatore della Cōpagnia di S. Barbera, fanno vna dote di lire 70. Adi detto il Capitolo, e Canonici della Cattedrale cō interuento di vno de' Vassellini fanno vna dote di lire 70.

Nel Mese di Aprile.

Nel Mese di Aprile a dì 19. il Capitolo de' Canonici fà vna dote di lire 25. E in detto Mese si fà vn'altra dote di lire 700. dalli due Priori della Congregatione della Madonna di Piazza, con interuento di vno per ciascuna di queste Famiglie, cioè Fabroni, Arferoli, Fetti Compagni, e Chiappelli.

Nel Mese di Maggio.

Nel Mese di Maggio, a dì primo la Compagnia di S. Antonio fà dieci doti, cinque di lire 50. e cinque di 25. e altre di cento ducati per tutte le figliuole de' fratelli di essa Compagnia. Adi detto gli Operai della Madonna dell Humiltà, con interuento del Proposto, di vno de' Vassellini, e del Padre Priore di S. Domenico, stāziano le doti di lire 70. A di 3. i Fratelli della Compagnia della Crocetta fanno vna ò più doti di scudi 25. del ritratto de' beni del già Capitano Biagio Duretti. Adi 12 detto dalli due Priori, ed Offitiali della Congregatione dello Spirito Santo si fà vna dote di lire 60. Adi 13. nell'Oratorio della Madonna di Piazza, con interuento di vno de' Fabroni, vn de' Casseri, vn de gli Arferoli, vn de' Fetti Compagni, vn de' Chiappelli, vn de' Pinamonti, e d'vno eletto dal Vescouo, si fà vna dote di lire 700. Adi 17. la famiglia de' Ricciardi, il Proposto de gli Operai di S. Iacopo, e il Rettore di Santa Maria di Prete Anselmo, fanno sette dote di lire 50. Adi 23. Heredi di Girolamo dal Vezzo stantiano due doti di lire 175. Adi 25. la Congregatione dello Spirito Santo fà le dote del ritratto de' beni di Frà Francesco Tancredi Capuccino. Adi 30. P. Paolo Peraccini con interuento del P. Guardiano del Monte, e del Caualiere Panuzzi fà due doti di lire 40.

Nel Mese di Giugno

Nel Mese di Giugno a di 2. la Compngnia della Trinità fà 12. doti di lire 50. Adi 4. il P. Priore di S. Domenico, quello del Carmine, quello di S. Girolamo, il Guardiano del Monte, e vno de' Bellucci, stantiano tre doti di lire 25. Adi 6. la Casa de' Forteguerri, con interuento del Proposto de gli Operai di S. Iacopo, fà tre doti di lire 50. Adi 12. la Congregatione della Madonna di Piazza fà vna dote di lire 30. A di 24. la Compagnia di S. Gio: dello scalzo stantia dieci doti di lire 25. In detto Mese allo Spedale del Ceppo ad arbitrio di Monsignore Spedalingo, si stantiano sette doti di lire 50.

Nel Mese di Luglio.

Nel Mese di Luglio. Adi 17. gli Operai della Madonna dell'Humiltà, con interuento di tre Proposti, cioè della Cattedrale, della Sapienza, e di S. Iacopo, stãtiano due doti di lire 70. Adi 20. la Cõgregatione della Madõna di Piazza fà 5. doti di lire 50. cõ interuẽto della famiglia de' Marchiani. A di 23. i detti nel medesimo luogo stantiano vna dote di lire 40.

Nel Mese di Agosto.

Nel Mese di Agosto. Nel giorno di San Pietro la Congregatione dello Spirito Santo, nella Chiesa di San Piero in strada, fà vna dote di lire 25. Adi 5. la Congregatione della Madonna di Piazza, interuenendoui la famiglia de' Marchiani, fà le doti di lire 50. Adi 7. la Famiglia de' Frosini stantia per S. Donato vna dote di lire 50. Adi 15. la famiglia de' Rossi, con interuento del Canonico Ebdomadario del Duomo, fà 5. doti di lire 50. La Compagnia dell'Assunta fà vna dote di lire 500. In detto Mese il Capitolo de' Canonici stantia sei doti di lire 50.

Nel Mese di Settembre.

Nel Mese di Settembre. Adi 8. Gli Offitiali risedenti della Congregatione della Madonna di Piazza stantiano vna dote di lire 25. Adi 9. la detta Cõgregatione fa tre doti di lire 50. Adi 29. Heredi della famiglia de' Vassellini, con interuento del P. Priore di S. Domenico, del Proposto de gli Operai della Madonna dell'Humiltà, e di vno de' Rossi, stantiano vna dote di lire 70.

Adi 30. gli Operai della Madonna dell'Humiltà fanno vna dote di lire 70. Adi detto la Compagnia della Disciplina de' Padri Seruiti fà ogni anno due doti, vna di 60. staia di grano, & vna di cento lire.

Nel Mese di Ottobre, Per S. Francesco a di 4. i Priori della Congregatione dello Spirito Santo, con interuento dell'Abbate di Monte Oliueto, del Priore del Carmine, e del Gouernatore della Compagnia di San Bartolomeo, stantiano 3. doti di lire 75. A di detto la Congregatione della Madonna di Piazza, nella Chiesa di S. Elisabetta, stantia le doti del Caualliertitio di lire 50. A di 5. il Capitolo de' Canonici, interuenendoui gli heredi della famiglia de' Vassellini, fà 5. doti di lire 30.

Nel Mese d'Ottobre.

Nel Mese di Nouembre. A di 11. nell'Oratorio di S. Michele in Bonaccio, posto tra' Fabri, i Priori della Trinità, con interuento del Rettore di detta Chiesa, del Gouernatore della Compagnia di S. Martino, del più degno di Casa Tauiani, e di vno de' Panuzzi, stantiano più doti, altre di lire 25. per le fanciulle Contadine, e altre di 50. per quelle della Città, e sono del ritratto di molti beni di Pio testatore. Per la festa di San Leonardo, l'Opera della sua Chiesa stantia tre doti; vna di lire 50. e due di 25. A di 20. nell'Oratorio sopradetto di S. Michele, da quegl'istessi di sopra, con interuento di due de' Panuzzi, si stantiano 4. doti di lire 25. A di 21. la Compagnia della Madonna di Piazza fà 3. doti di lire 50. A di 25. il Capitolo de' Canonici, con interuento de gli Heredi de' Vassellini, stanzia vna dote di lire 45. A di detto i Priori della Madonna di piazza, con interuento di vno de' Guidotti, d'vn de' Papanti, e d'vn'altro de' Buonfanti, fanno due doti di lire 50.

Nel Mese di Nouembre.

Nel Mese di Dicembre. Il Priore de' Canonici, quello della Madonna dell'Humiltà, e gli Operai di detto luogo, con interuento della famiglia de' Marchiani, stātiano due doti di lire 30. Francesco Pacichelli lasciò beni per fare vna dote di mille ducati.

Nel Mese di Dicembre.

Nella Settimana Santa. Il Lunedì Santo, i Priori

Nella Settimana Santa.

dello Spirito Santo, con interuento degli heredi de' Partini, stanziano tre doti del ritratto di 87. staia di grano, lasciato da Pio testatore. A di detto nell'Oratorio di S. Matthia, con interuento della famiglia de' Chiarenzi, si stanziano 4. doti di lire 50. Il Martedì Santo, nell'Oratorio di S. Gio: dello scalzo, con interuento dell'Abbate di S. Bartolomeo, e vno de' Baroni, si fanno tre doti di lire 25.

Per le Feste Mobili.

Per l'Ascensione del Signore. Nella Vigilia la Compagnia della Pietà stanzia due doti di lire 25. Nel giorno stesso della Festa, gli Officiali della Congregatione dello Spirito Santo fanno 4. doti di lire 45. con interuento di vno degli Vbaldini.

Per la Pentecoste. Gli Officiali della detta Congregatione dello Spirito Santo fanno 4. doti di lire 60. e tutto il Corpo della stessa Congregatione ne fà 2. di lire 70. La Parochia di Santa Maria a Ripalta fà 5. doti di lire 25. Gli Operai di S. Iacopo fanno vna dote del ritratto di vn podere e altri beni, lasciati da Margherita Puccini.

Per la Santissima Trinità. I Priori della Congregatione della Trinità con interuento del Priore della Madonna dell'Humiltà, e del Guardiano del Monte, stanziano 3. doti di lire 25. Nel seguente giorno in detto luogo, tutto il Corpo della Congregatione, con interuẽto del Priore di S. Paolo e di quello della Annonziata, stanziano le dote di lire 50. del ritratto di molti beni di Pio testatore, le quali tal volta ascenderanno alla somma di 20. doti. Vi sono poi quelle del Caualiere Fabritio Cellesi, quelle di Prete Giouanni Reali da Santo Moro, e altre delle quali non si è potuto hauere distinta notitia; e tanto basti hauere accennato de' Luoghi, e dell'Opere pie di questa Città.

PI-

PISTOIA FEDELE A SANTA CHIESA.

Cap. quarto.

CHI volesse ridire tutti i seruigi, che i Pistoresi in diuerse occasioni, hanno fedele e diuotamente prestato alla Chiesa di Dio, troppo tempo (ed anco souerchiamẽte) cõsumerebbe, imperoche p tutti gli Scrittori è assai manifesto, che quasi sempre è stata questa Città trà le principali di Parte Guelfa, e per consequenza fauoreuole & adherente a Santa Chiesa, ma se con tutto ciò ad alcuno piacesse hauere maggior contezza intorno a questo, e rintracciarne più distinta la cognitione, volga la mente non pure a quanto fin quì della Fedeltà Pistorese verso Dio si è detto, mà ãche legga quel tanto, che trouerà in moltissimi luoghi della seconda Parte di questa Historia, sparsamente scritto, ch'ei senza dubio resterà satisfatto. Mai non hà temuto, ardito ben sì, di adoperarsi, e, giusta sua possa, con prontezza opporsi a'nemici di Santa Chiesa, e siano stati Imperadori, ò Regi, ò altri Potenti, ancor che l'inuidia delle sue Glorie, habbia abbagliata la vista di chi poteua e doueua ammirarle, non che mirarle, per poter poscia scriuerne, e commendarle. Non dirò di quando ella mandò sue genti armate contro al Turco, sotto all' insegna di scacchi del Commune, nè tam poco farò mentione per hora di tutti quelli, a'quali come fedeli e diuoti propugnatori di S. Chiesa, ella fù e con huomini, e con danari, e con armi prontissima, bastando solamente sapere che Ruberto Rè di Gerusalemme e di Sicilia, e così Carlo suo primogenito, Defensori di Sãta Chiesa, non hebbero contro a'nemici di lei, aiuti e soccorsi più pronti e più frequenti che da questa Città, che per-

Pistoia di Parte Guelfa.

Contro a' nemici di S. Chiesa.

perciò ella all'istesso Rè diuotissima, in mille luoghi, e particolarmente nel palazzo de' Priori del Popolo, l'arme ò insegne de' suoi gigli affisse, dou'anche hoggi giorno si vede. Aggiugnerò solamente (per non tediarne chi legge) per sigillo e conclusione di quello prouare intendo, il testimonio di Carlo di Angiò, Rè di Gerusalemme e di Sicilia, fratello di Luigi il Santo Rè di Francia, il quale trouandosi aiutato in molti casi, ma principalmente contro al Rè Manfredi e Curradino, ringratiò non pure con molto affetto i Pistoresi, ma concedette loro amplissimi e nobilissimi priuilegi, fregiandoli sino a tre volte (come per suo Breue appare) del glorioso titolo di Fedeli e diuoti alla S. Chiesa Romana, testificando tal diuotione e fede non interessata ò finta, ma vera, sincera, e costante sempre mai essere stata, con le parole seguenti. *Nos igitur attendentes veram fidem & sinceram deuotionem, quam Ciuitas Pistoriensis, & Ciues eiusdem Ciuitatis semper ad Sanctam Romanam Ecclesiam habuerunt, &c.*

Arme ò Insegne del Rè Ruberto dove.

Pistoresi contro al Rè Manfredi e Curradino

PISTOIA FEDELE AL PAPA.

Cap. quinto.

E' IL Papa alla Chiesa sì strettamente congiunto, che non pare si possa in chi che sia mantenersi verso l'vno e l'altra separata la diuotione, e diuiso l'affetto; però i Pistoresi, che Santa Chiesa fauoriuono, anco al Papa ogni ossequio e seruigio fedele e prōtamente prestarono; Che se alcuna volta Pistoia è stata fauoreuole & adherente anche a gl'Imperadori, tra' quali ne' sono stati de' contrarij al Papa, ella seppe così bene trà questi difficili confini contenersi, che mai nè palese nè occultamente contrariò al Papa: nè hà tampoco fauorito

tali Imperadori, se non per quanto la Fazion Ghibellina seguace de gl'istessi, alcuna volta con l'autorità e potenza salendo, il restante della Città ò rappresentaua ò seco almeno traheua. Questa diuotione de' Pistoresi fù cagione che essi tante armi Pontificie nel palazzo del lor Commune (molte delle quali anc'hoggi giorno vi si vedono) alzassero, e così dichiarandosi alla palese con tali e con altre publiche dimostrationi, della propria diuotione e fede, in infiniti danni e sciagure, per l'odio intestino de' nemici al Papa, incorressero. Da ciò si mossero gli Vnni, quando chiamati da Alberigo Malaspina Marchese in Toscana ad onta del Papa, che era Giouãni XXII. questa Patria cō tal'e tanta crudeltà trattarono, che a sangue e fuoco quasi totalmēte la posero; doue per lo contrario conoscendo i Sommi Pontefici il merito della fede di quella, riceuteronla in sua protetione ed arricchironla di nobilissimi e segnalatissimi priuilegij, come fecer trà gli altri il Santissimo Papa Innocenzo terzo, Pasquale secondo, Celestino secondo, e Anastasio quarto. Clemente quinto l'amò tanto, che per difenderla dall'assedio postoui nel 1306. da' Fiorentini, Sanesi, Lucchesi, e molti altri sotto Roberto Duca di Calabria, vi mandò suoi Cardinali Legati. Ma prima di lui Gregorio IX. nel 1231. zelantissimo del suo bene, vi mandò M. Saluino Vescouo di Perugia, come suo Nunzio de' latere, per introdurui la pace. Papa Clemente V. vedendola con suo disgusto mal trattata da' Lucchesi e' Fiorentini, che con ingiusta guerra l'haueuano priua di tutte le sue Terre e Castella, ordinò nel 1310. che con alcune riseruationi, da gl'istessi ella fusse nel pristino stato rimessa. Ma non perdiamo più tempo in narrare quel che nel progresso dell'Historia sarà fatto a bastanza palese, e conchiudiamo non esser marauiglia se molti de' Sommi Pontefici, hauuto riguardo alla fedeltà de' Pistoresi, di questi anche in ardui non che graui affari, si sono seruiti. Papa Alessandro terzo fuggitiuo di Roma, assediata dall'Imperadore Federigo, suo

Armi ò insegne Pontificie in Pistoia e perche.

Sommi Pontefici che priuilegiarono e fauorirono i Pistoresi.

suo capital nemico; inteso che i Pistoresi haueuano a furia di popolo scacciato dalla loro Città il Vicario dell'Imperio, si contentò di essere seguito e seruito da loro fino al suo ritorno da Venezia a Roma. Clemente IV. fece parimente capitale de' Pistoresi in quella gran giornata del 1266. quãdo Currado di Vbertino Mõtemagni portò l'insegna Papale, e vi restò sconfitto il Rè Manfredi. Gregorio X. tornando dal Concilio di Lione di Francia, nel 1274. ancorche sfuggendo di passare per Firenze, per non hauere à liberarla dall'interdetto, fulminato da lui, perche i Guelfi haueuano indi scacciati i Ghibellini, che da lui stesso vi erano stati rimessi, volentieri fauorì i Pistoresi con la sua presenza, come suoi fedelle diuoti. Vrbano VI, ed Alessandro V. si seruirono in graui affari di Dino Torsiglieri essẽdo Auocato del Sacro Concistoro, hauẽdo egli di già nel 1373. quãdo fù Rettore dello studio di Bologna, dato chiari segni del suo valore. Il medesimo Alessandro V. essendo perseguitato fieramente da Ladislao Rè di Napoli, per hauer egli dichiarato peruenirsi tal regno à Lodouico di Angiò, e datane a questo l'inuestitura, partissi di Pisa, e venne a Pistoia, doue con sedici Cardinali, e molti Prelati e Baroni, come in luogo sicuro, e trà gẽte fedele, più di tre mesi e mezzo si trattẽne, facendo quì le speditioni de' Breui, e l'altre funtioni come se fusse stato in sua solita e ferma Risedenza, e ancorche i Fiorentini l'esortassero a passarsene a Roma, non volle farlo, ma quando stimò oportuno il tempo, n'andò a Bologna, doue partì da questa vita, hauendo fatto alla Città di Pistoia segnalate gratie e fauori, nel 1409. Giouanni XXIII. in quel trauaglioso scisma di Gregorio, e di Benedetto Antipapi, elesse per Capitano Generale Bartolomeo di Truffa Ricciardi, e si seruì di due altri valorosi Capitani, che furono Giouanni di Alberto Panciatichi, e Goro Bottigori, i quali, nel passaggio, che egli fece da Firẽze a Bologna, seco cõdusse; in Roma poi hebbe a' suoi seruigi due altri Capitani di Pistoia, cioè Gio-

Seruiti in diuerse occasioni da' Pistoresi.

Papa Alessãdro V. dimora in Pistoia.

uanni pure de' Bottingori, e Lazzero Cancellieri, il quale essendo Castellano di Castel Sant'Angelo, mentre coraggioso il defendeua, cōtro l'esercito di Ladislao Rè di Napoli, vi restò gloriosamente occiso, e per benemerito hebbe successore Simone Cancellieri suo figliuolo, in quella carica. Ricciardo pure de' Cancellieri, per i fedeli seruigi prestati à Santa Chiesa, dopò hauer fatto proua del suo valore, quādo fù Generale de' Fiorentini, fù fatto dal Papa, Signore di Villa franca. Pio secondo, in quelle sue magnanime imprese, contro tanti nemici e ribelli, più de' Pistoresi, che d'altra Nazione si valse, come de' Capitani Giouanni di Tancredi Vergolesi, e Guidotto Pazzaglia Generale della guardia di suo palazzo, e Prefetto di Terracina; di M. Antonio Marchetti Commissario Apostolico di tutte le genti d'armi da esser condotte di Lombardia in Romagna, ma sopra tutti di Niccolò Forteguerra, Generale della Militia Ecclesiastica, delle cui magnanime e singolari imprese, tutti gli Scrittori discorrono, di sorte, che oscurando questi le glorie degli altri, qui fermiamo senza passar più innanzi. Alessandro VI. nel 1549. si seruì di Commissario in più speditioni importanti di Fiorauante di Neri Fiorauanti. Giulio secondo, essendosi valuto di Guglielmo di Giannotto Fabroni, sotto la condotta di D. Giouanni de' Medici, Legato nella guerra, che detto Papa, il Rè di Spagna, e' Veneziani collegati contro Luigi duodecimo Rè di Francia faceuano, questi finalmente troncò il volo alle sue glorie, cō perdita della vita, per vna moschettata nel collo, nella famosa Rotta di Rauenna; anzi che il medesimo Papa, andando in Romagna con molti Cardinali, e passando per Marradi, fù riceuuto da Antonio di Piero Fabroni cō grā magnificēza, ōde questa Famiglia fù dall' istesso all'hora fauorita di nobilissimi priuilegij. Clemēte settimo quanto stimasse la fedeltà de' Pistoresi, si può conoscere da chi leggerà il progresso di questa Historia nella seconda Parte, doue non facendosi mentio-

Lazzero Cancellieri Castellano di Sant' Angelo di Roma.

Signore di Villafrāca.

Gio: Vergiolesi, Guidotto Pazzaglia, Antonio Marchetti, e Niccolò Fortiguerra seruono a Pio II.

Fiorauāte Fiorauanti Cōmissario di Papa Alessādro VI.

Guglielmo Fabroni muore cōbattendo per il Papa à Roma.

ne di due valorosi Capitani, che furono il Colonnello Giouanni di Iacopo Fabroni, e Tofano Gualfreducci, dirò quì breuemẽte che questo difese il detto Papa nell'assedio posto a Roma da gli Spagniuoli, e quello fatto Castellano di Rauenna, mantẽne a diuotione e obediẽza dell'istesso quella fortezza. Paolo terzo impiegò M. Benedetto Conuersini in più occasioni importantissime ma hauẽdolo fatto vltimamẽte Gouernatore di Roma, e trasferito dal Vescouado di Bertinoro a quello di Iesi, quì egli stanco di fatiche riposò nel Signore. Furono anco dall'istesso Papa adoperati nella guerra della Mirandola e di Parma due illustri Capitani, che furono Bati Rospigliosi, e Guidotto Pazzaglia, il quale (come s'è detto) haueua dato saggio di se, seruendo a Pio II. Gregorio XIII. appena creato Papa elesse Oratio Marchiani Auuocato del Sacro Concistoro in Commissario Generale della Camera Apostolica. Ma perche tropo vi saria da dire, passiamo alla Fedeltà verso l'Imperio.

Iacopo Fabroni, e Tofano Gualfreducci seruono a Papa Clemẽte VII.

Benedetto Cõuersini, Bati Rospigliosi, e Guidotto Pazzaglia seruono à Paolo III.

PISTOIA FEDELE AL SACRO IMPERIO.

Cap. sesto.

SEruire a' Grandi non aspetta premio, essendo premio copioso degnamente seruire, che se l'esser quelli seruiti argomenta in loro merito di maggioranza, che nasce tal volta meno dalla Virtù che dal caso, sempre denota virtù, sapere, valore, e prudenza il seruigio in chi fedelmente lo presta, onde può costui, senz'altro quietarsi, cõtẽtandosi del proprio stato, e restare tanto che basti, satisfatto. Non intendo più fare il paragone trà le cose Diuine sempre adorande e l'humane, ma trà le humane sole, benche nella conditione e nel grado anche trà loro di gran lunga diseguali siano, considerã-

do quella mutua relatione di seruitù e d'Imperio, per cui pieni di fasto ne'vanno i Pistoresi. Questi, che per proprio attributo (quale nel vocabolo stesso si scorge) hanno la fedeltà, in infinite occasioni a fauor del Sacro Imperio, con gloria di se a quello seruendo, mostraronla, e principalmente in alcune, delle quali si farà da noi così alla sfuggita, vn breue racconto. Venuto Radagaso Rè de' Gothi nel 406. in Toscana, con vn' esercito di più di dugento mila soldati, per leuar di mano ad Honorio l'Imperio, ed arriuato a Pistoia per passare a Fiesole, non poterono i Pistoresi rattener, come harebbeno voluto, l'impetuoso trabocco di tanta gente; con tutto ciò comparso Stilicone Vandalo, Suocero e Tutore di Honorio, contro al Rè Gotho, i Pistoresi lo seguirono fino al numero di cinquecento, sotto la condotta del Capitano Sigibaldo, e venuti alle mani tra' monti di Fiesole, fecero prigione il Capitano Armanarico Gotho, vno de' principali di quell'esercito, per che hebbero gran parte in quella segnalata Vittoria, restãdo i Gothi in tutto e per tutto destrutti. Mossero parimente contro Totila, quand'egli veniua con innumerabile esercito di Vnni e d'altre indomite e bellicose Nazioni, a rouinar l'Imperio, ed accostandosi a'Francesi, e'Borgognoni, il constrinsero colà nel Friuli, a tornare indietro, ma non per questo egli depose l'odio, che haueua radicato nel cuore, contro a' fautori e fedeli dell' Imperio, imperòche ritornando per vendicarsi cõ maggiore esercito nel 450. e hauendo trà gli altri danni, quasi destrutta Firenze, diede il sacco a Pistoia con occisione di quelli, che ò non hebbero tempo, ò non poteron fuggire. Carlo Magno vegliaua cõ tãto amore alla quiete e pacifico stato di questa Città, sua diuota e fedele, che per aggiustamẽto de'gli occorrẽti disturbi, più volte vi mãdò suoi Vicarij, e vi andò ãche in persona. Othone terzo parimente mostrò'l proprio affetto a'suoi fedeli Pistoresi con fauorirli della sua gratia, e protetione, ed honorarli di singlari priuilegi. Il Conte Vgo come

Pistoresi diuoti ad Honorio Imper.

Sono a fauore di Stilicone Vandalo Tutore di Honorio.

Fauoriti da Carlo Magno e poi da Othone terzo Imperadori.

Vicario dell'Imperio, non pure con alcuni Caualieri di Pistoia parentela côtrasse, ma dimorandoui con suo sômo contento, quiui morì. Corrado Imperadore l'amò parimente. Henrico secondo vi mandò suo Vicario il Conte Guiduberto, per hauerne, e a vicenda côcedere all'istessa fauori; ed egli hebbe aiuto di huomini e di danari, quando scacciò d'Italia i Saraceni. Nel 1107. i Pistoresi, per dichiarare maggiormente la lor diuotione e fedeltà all'Imperio, in tutti i bandi, diuieti, decreti, statuti, pragmatiche, e contratti, incominciarono ad vsare tale inscriptione. *A honore di Dio, e di Messere Henrico Imperadore Romano*, che era Henrico quarto il giouane. Federigo Sueuo per suo Breue, dato nel territorio di Siena, quando egli nel 1155. per ottenere da Papa Adriano quarto l'Imperial corona, andaua a Roma, aggiunse di più alla Iurisdition Vescouale di Pistoia, li due Castelli Montemagno e Lamporecchio, côfermando alla Città quei priuilegij, che da Othone terzo li erano stati conceduti. Il Barbarossa hormai vecchio e quasi decrepito venuto a Pistoia nel 1181. per riconoscere i Pistoresi come Feudatarij dell'Imperio, per l'amore, ch'egli portaua alla loro incorrotta fede, vsò con essi ogni sorte di liberalità, non si facendo dare da loro il giuramento di fedeltà, come dall'altre l'haueua voluto, e nel 1185. priuando de' loro Contorni tutte le Città di Toscana, rispettando solo Pistoia e Siena, non volse di cosa alcuna priuarle; e i Pistoresi diedero a lui aiuto di buona e bene assoldata gente nel 1188. quando egli si mosse per fauorire Papa Clemente terzo contro Saladino, il quale haueua già scorsa tutta la Soria, con danno grandissimo de' Christiani. Othone quarto venuto in Italia nel 1209. per andare a Roma, e ottenere da Papa Innocenzo terzo la corona Augusta, passò per Pistoia, doue riceuuto con espressioni di singolar diuotione, per mostrare corrispôdenza e gratitudine a' Pistoresi, abolì il Magistrato de' Consoli, il quale haueua la balìa e gouerno della Città, e in vece di esso instituì vn

Parimente da Corrado, e da Henrico secondo.

Anche da Federigo Sueuo.

Federigo Barbarossa Imperadore a Pistoia

Barbarossa aiutato da Pistoresi per fauorire al Papa.

nuo-

nuouo Magistrato con titolo di Anziani, e Auuocati Cesarei, dando loro la forma dell'habito rosso, che portar doueuano, e deputando ed eleggendo vno di essi per capo, con titolo di Gonfaloniere di Giustitia, l'inuestì del gouerno publico, porgẽdoli di propria mano lo Stẽdardo scaccato, e concedendo i pẽnoni alle trõbe come sogliono le Città libere e franche, in quella maniera che anche a'giorni nostri si costuma. Hauẽdo hora fatto l'Imperadore questi ed altri honori alla Città di Pistoia, e partito verso la Terra di Prato, doue accampato era il suo Esercito, i Pistoresi per souuẽtione di questo, inuiarono buona quantità di danaro, dal che mosso l'Imperadore, riscrisse per suo Breue a'Pistoresi con ringratiargli di tanta liberalità, e commendandoli molto di amore e fede, e di più confermando loro tutti i priuilegi, immunità, e gratie, che principalmente da Federigo primo, & Henrico sesto figliuolo di Barba rossa, suoi Augusti predecessori, erano state lor concedute, in suo particolar patricinio e protettione questa Città riceuette. Contrastando con ostinate gare i Pistoresi e'Bolognesi nel 1211. per le pretensioni loro, sopra le Terre di Granaione, Castiglione, e la Sambuca, Federigo secondo Imperadore lodò a fauore de'Pistoresi, i quali hauendo poscia, per i fedeli seruigi a lui prestati, dati certi argomenti della propria diuotione e fede, nel 1214. hebbero da sua Maestà la conferma di tutte le gratie, fauori, priuilegi, prerogatiue, esenzioni, e indulti, che erano lor conceduti da gli Augusti suoi predecessori, testimoniando nel Breue, la fedele e diuota seruitù loro verso di quelli, con queste precise parole. *Intuitu etiam seruitiorum, quæ Diuis Augustis prædecessoribus nostris recolendæ memoriæ, exibuerunt fideliter & deuotè, &c.* Quali priuilegi di nuouo dall'istesso Imperadore andando a Roma, per hauere la Corona Augusta nel 1220. furono loro cõfermati, e di nuouo Pistoia sotto alla special protettione dell'Imperio riceuuta. Ma essendo Federigo detto citato da Papa Innocenzo

Magistrato Supremo de gli Anziani quando e da chi instituito.

Pistoia già sotto alla protettione dell'Imperio,

Di nuouo riceuuta sotto a detta protettione.

al Concilio di Lione, e mostrandosi contumace nella disobedienza, e male affetto al Papa, per che egli restò meritamente priuo dell'Imperio e del Regno, confidato nel valore di Guglielmo Diamanti di Pistoia, eccellentissimo e sagace Giurista, colà il mandò a dire & esporre le pretese ragioni. Era Pistoia nel 1369. Camera d Imperio, e però capitandoui Carlo IV. Rè di Boemia e Imperadore, mentre andaua a Roma per abboccarsi col Papa, il quale per ritorno di Francia, là si aspettaua, si vedde tanto honorato da'Pistoresi, che per fauorirli come suoi Fedeli, ornò trà gli altri Cittadini, Diliano Panciatichi, e Ricciardo Cancellieri, con titolo di Conti Palatini, e a loro stessi ed alla Patria concedette amplissimi priuilegij. Onde fù che anche Vincislao Rè de' Romani, disegnato Imperadore e figliuolo di detto Carlo, addimandò nel 1381. a'Pistoresi l'annuo tributo di quattrocento fiorini, di che trouandosi egli (come anche in ogni altra occorrenza) bene e fedelmente seruito, applicò l'animo ad honorare alcuni della medesima Città, trà quali fù Giouanni di Berto Vergiolesi, ornandolo della dignità di Conte Palatino con que'medesimi priuilegij, che Carlo suo Padre, haueua a Ricciardo Cancellieri, e a Diliano Pāciatichi conceduti, e fauorì del Cingolo Militare Buonaccorso di Lapo Montemagni Poeta egregio, e Caualiero di grande stima. Ma non occorre più trattenermi nelle cose antiche, bastando le moderne a far fede a' miei detti, che se a queste riuolgere il mio discorso volessi, già mai al fine non potrei condurmi. Accennerò solamente che a'dì nostri le più illustri Prouincie dell' Imperio, come l'Alemagna, l'Vngheria, la Fiandra, la Morauia, la Bohemia, la Slesia, Colonia, ed altre se ve ne'sono di bellici congressi piazze famose, sono anche stati proportionati Teatri della Fedeltà Pistorese verso il Sacro Imperio accompagnata e prouata col marziale Valore. Colà le banche reali, dou'hāno cō glorioso baratto di sudore e di sangue, mercata gloria immortale in

Guglielmo Diamanti.

Diliano Pāciatichi Ricciardo Cācellieri e Berto Vergiolesi Conti Palatini.

Buonaccorso Mōtemagni Poeta illustre e Caualiere.

Prouincie dell'Imperio, per le guerre, famose.

cari-

cariche honorate, e tutti contro al Rè di Suezia in vn' istesso tempo, il Caualier Baron Gio. Battista Bracciolini Colonnello, e'l Baron Frà Cosimo Bracciolini Tenente Colonnello del Reggimento del Baron Goltz, Iacopo Adami Tenente Colonnello del Reggimento di Giandeuert, Raffaello Conuersini Capitano nel reggimento del Baron Prainer, Francesco Cellesi Capitano nel reggimento del Conte Strozzi, Carlo Arferoli Capitano nel reggimento del Baron Goltz, Bartolomeo Fortiguerra, e Francesco Maria Fortiguerra Capitani nel reggimento del Marchese Gonzaga. Niccolao Fiorauanti, Matteo Ghirlandi, e Giuliano Lizzani dalla Sambuca Capitani nel reggimento del Redetti, Caualiere Amerigo Sozzifanti Alfiere nel reggimento del Peruzzi, Leonardo Melocchi col Principe Matthias di Toscana. Capitano Vincenzio Baldassini. Alfiere Gio. Battista Pagnozzi, Alfier Prospero Pistorozzi da Pàuana, lasciãdo quelli, che in altre guerre ma nell'età medesima, hanno seruito pure all Imperio, tra' qali accontandosi come più illustri il Colonnello Giouanni Tani, il Capitano Ippolito Bracciolini, il Capitan Giouanni Gatteschi, e'l Capitan Fabio Fiorauanti, basterà di loro hauer fatto mentione, per nõ prolissare cõ tedio di chi legge il discorso, tanto più che trattãdosi di cosa, che nel fatto consiste, di maggior proua non hà bisogno.

Pistoresi guerreggiano per l'Imperio.

PISTOIA FEDELE AL COMMVNE DI FIRENZE.

Cap. settimo.

ACciò sia noto quello, che fedelmente habbia operato la Republica di Pistoia per quella di Fireze, non fà mestiero minutamente descriuerlo, perciòche i

publici Archiuij sì dell'vna come dell'altra, ne'sono affatto pieni, tutta via basti sapere a chi di veder quelli commodità non hauesse, che amendue si concordi anzi vnite furono, che i beni e'dãni loro si stimauano egualmente communi & indiuisi; Per proua di ciò molte scritture addur si potrebbeno, ma valerà per tutte quello si legge nel Contratto della pace rinnouata e rogata in Firenze tra' Pistoresi e Fiorentini, del 1315. a' 14. di Nouembre, doue sono queste formali parole. *Ipsum Commune Pistorij semper exposuit se & sua quibuscunque periculis, pro honore Ciuitati Florentiæ, & pro generali defensione totius Partis Guelfæ de Thuscia, &c. Volentes igitur antiquam Societatem, & veram amicitiam, & sinceram dilectionem, quæ olim vnica erat, & hodie vnitur. Ciuitas Pistorij Ciuitatis Florentiæ, &c.* E più a basso. *Vt ipsum Commune Pistorij in antiqua Societate, & amicitia, & fraternitate indiuisibiliter confirmetur, ipsiusq; Ciuitatis Pistorij honores & commoda, propria Ciuitatis Florentiæ reputantes, &c.* Dalle quali parole vna cosa inuero degna di consideratione ritraggo; ed è che se i Fiorentini furono sempre mai (come quì habbiamo, e più in progresso vedremo) ed in tutte l'occasioni e pericoli, con pura e sincera fede da' Pistoresi aiutati, adunque i Pistoresi sono stati cagione almeno partiale (per dirla in vna parola) degli acquisti e grandezze della Città di Firenze. Quindi non può fare Pistoia di non dolersi di quelli Scrittori, che trattando l'imprese, leghe, paci, vnioni, Fazioni, militari congressi, ò altro di tal fatta, appartenente all'Historia, come operato da' Fiorẽtini, a questi habbino ascritto il tutto, senza far parte a'Pistoresi di quella gloria, che a loro ancora per ragione si deue. Si vuol torto più chiaro e manifesto di quello, che (per lasciar molti altri, e dire de' moderni) hanno i Pistoresi da Niccolò Doglioni, e Girolamo Bardi riceuuto? Questi, ancorche Scrittori illustri d'Historie ò Chronologie vniuersali sin dà principio del mondo, quasi punto ò poco di Pistoia fanno mentione. Ma perche

Pistoresi hanno sẽpre aiutato i Fiorẽtini.

Veri amici de'Fiorentini.

Historici che taccio-no le cose da dirsi offẽdono.

que-

questo? Non vi era che dire? Si vedrà appresso, onde in vn tempo l'altrui ingratitudine, l'inuidia, e forse l'ignoranza verrà manifesta. Che se vi sia chi risponda, che i Pistoresi essendo a' Fiorentini serui ò soggetti, delle glorie de' loro Signori partecipar non doueuano, si nega l'assunto, perciòche se alcuna volta Firenze signoreggiò Pistoia ò per guerra (che rare volte fù) ò per balia, data libera e spontaneamente da' Pistoresi stessi, per conto delle lor Ciuili discordie, al Commune di Firenze (come dalle Riformagioni dell'vna e dell'altra Città che di ciò son piene, si può vedere, a confusione di chi ingiustamente contradir volesse) acciò egli apportasse loro il rimedio con castigare, riformare, e correggere a beneplacito suo, nō per questo, che a Fiorentini fusse dato l'assoluto dominio, intēdere si poteua. Se la dominarono alcuna volta per guerra, ella presto tornò nell'ātica sua Libertà (come in più luoghi della seconda Parte vedremo) e di essa godendo, essere nominata a parte di quelli honori, che veramēte a lei ed a Firēze erano communi, di ragione meritaua. Appare dūque chiaramēte la verità del mio detto d'il citato Cōtratto, doue Pistoia nō pure cōpagna, ma amica, ed in fratellanza cōgiunta alla Città di Firēze è chiamata; e per cōseguēza non serua ò sottoposta. Ma chi dalle cose moderne, proue di ciò volesse, legga Scipione Ammirato (che pure è Fiorētino) il quale trattando all'anno 1501. dello stato, in che era con rispetto a Pistoia la Città di Firenze, ne' parla con tal riseruo, che par più tosto ch'ei neghi quella esser a questa soggetta, che il contrario affermi, dicendo che nel 1501. la Republica Fiorentina impotente si ritrouaua, non che a frenare i nemici, ma i proprij sudditi, e immediatamēte queste parole soggiugne. *Se così si debbon chiamare i Pistoresi.* Verità conosciuta, e priuilegio a' questa Città mantenuto dal Serenissimo Gran Duca Cosimo primo di Toscana, di ottima ricordanza, il quale hauendo fatto, con ordine bello, effigiare nella Regia Sala del proprio palazzo, tutte le Città sottoposte

Obiettione

Più risposte a quella,

Hist. Fior. lib. 27. car. 261. fac. 2.

Pistoia precede a Pisa.

al suo Impero, volse fusse messa Pistoia in precedenza à Pisa, ancorche questa sia nobilissima e antichissima, con tale inscrittione. *Pistorium Vrbs SOCIA nobilis*. Sopra di che non altro per hora, riserbando a dirne in altra occasione. In oltre fino a questi tempi, (per mera gratia e benignità del Serenissimo Gran Duca Ferdinando secōdo nostro Signore, che in ogni cosa virtuosa e cōmendabile, hà imitato le vestigia de' suoi gloriosissimi Antenati) riserba Pistoia in apparenza vna certa imagine dell'antica Libertà in riguardo al Commune di Firenze, reggendosi ella a proprie Leggi e Statuti, nè hauendo i suoi Magistrati e l'Arti minima relatione con quei di Firenze, ma sola & immediatamente alla Pratica Segreta del Serenissimo Padrone sottoposta, di che più a pieno quando de' Priuilegi di Pistoia alcuna cosa diremo; Conchiudo adunque che ella, non come suddita, e sottoposta, se medesima e le sue cose ad ogni pericolo, per il ben'essere, ed esaltatione della Fiorentina Republica, espose, ma come libera, e compagna, e amica fedele, il che se i Fiorentini non hauessero conosciuto e della fedeltà Pistorese hauessero dubitato, non haueriano certamente in sì dubiosi casi, e tanto pericolosi frangenti, fatto de' Pistoresi, come tante e tante volte pur fecero, capitale. Si sà quel che, viuendo quasi in vn tempo operarono a prò e benefitio de' Fiorentini i Capitani Ricciardo Cancellieri Conte Palatino e Generale del loro Esercito, Matteo Panciatichi lor Commissario nella Romagna, Soldo Sozzifanti, Piero Fiorauanti, Giouanni Visconti, Gualterotto Gualfreducci; Giouanni Vergiolesi, Angelo Cantansanti, Niccolao Cancellieri, e altri che per non tesserne lungo Catalogo (tanto più che nel corso dell'Historia se ne farà mentione) si tralasciano. Io hò veduto manuscritti di accurato Scrittore, che assolutamente afferma hauere i Pistoresi come amici de' Romani, prestato loro grande aiuto nell'edification di Firenze, il che certamente hà del verisimile, si perche gli Autori già communemente consentono

Pistoia non era suddita per ordinario al Commun di Firēze.

Capitani Pistoresi in fauore de' Fiorentini.

Pistoia assai più di Firenze essere antica; si anche perche doueua premere a' Pistoresi di hauer vicina vna Città, che come Colonia di Amici potenti, hauesse potuto all'occorrenze prestar loro aiuto, e oportuni soccorsi. Il che se è vero, marauiglia non è che nel processo de' tempi, habbino sempre mai i Pistoresi date a' Fiorentini espressioni euidenti della lor fedeltà, e sincero amore. Trà infiniti casi, che in proua di ciò addur si potrebbono, saremo contenti di questi pochi. Appena fù côchiusa la Lega della Compagnia di Toscana nel 1200. che i Pistoresi seguendo i Fiorentini, vi concorsero. Sono in guerra nel medesimo tempo contro a' Sanesi i Fiorentini, e questi riceuono da' Pistoresi vn buon soccorso di Fanti. Si muouono con grosso esercito i Bolognesi vniti con gli Aretini contro Firenze, seguiti da' Fuorusciti di questa Città nel 1304. ma ancor che rompino vna porta, non ottengono l'intento come credono, perchè (come dice il Malauolti) non arriuò loro l'aiuto, che da' Pistoresi gli assalitori aspettauano. Henrico Imperadore nel 1312. pone a Firenze l'assedio, e ella da' Pistoresi (trà le altre Nationi) è aiutata di cento caualli e sei cento Fanti, ancor che i Pistoresi quasi nell'istesso pericolo e bisogno si ritrouassero. Si ribellano da' Fiorentini nel 1330. i Castelli di Monte Catino, e Buggiano, ma riceuono da' Pistoresi vn soccorso di cento Fanti per racquistarli. Nell'anno seguente si accingono i Fiorentini all'impresa di Lucca, ed ecco in punto a fauor loro, oltre a 60. Guastatori, non pure buon numero di Caualli e fanti, ma il fiore della nobiltà di Pistoia. Guerreggiano i Fiorentini per tre anni continui, incominciando dal 1332. tal'hora nella Valdinicuole contro diuersi Castelli, e tal'hor contro Lucca, e i Pistoresi a dar lor soccorso di Fanti, ben soldati e capitanati, son presti. Tornano di nuouo i Fiorentini sotto Lucca intorno al 1336. e quiui si accampano, ed ecco lor di Pistoia la Caualleria della Città con 500. Fanti. Combattano nel seguẽte anno in Lombardia contro Mastino della

Vedasi Leonardo Aretino Hist. Fior.

Pistoresi veri amici de' Fiorentini.

Hist. San. p. 2. lib. 4.

Lo dimostrano in più occorrenze.

della Scala Signor di Verona, e riceuon da' Pistoresi noue mila fiorini. Vogliono i Fiorentini, per ridurre a loro obedienza M. Piero de' Bardi, che con altri nobili Fiorentini, i quali haueuon tentato nel 1340. di riuolger lo stato di Firenze, si era nel Castello di Vernio ritirato e fortificato, combattere detto Castello, sono seguiti da dugento Fanti di Pistoia. Posseggono i Fiorentini la Città di Lucca nel 1341. hauendola comperata da Mastino della Scala, più tosto che vinta con l'armi, doue venuti alle mani co' Pisani, hãno in loro aiuto 500. fanti, e alcuni de' primi Caualieri di Pistoia. Essẽdosi liberati i Fiorentini dalla tirannide del Duca di Athene, e viuendo gelosi della Libertà racquistata, nel 1344. addimãdarono e ottẽnero per loro seruizio due Capitani de' più illustri, che allhora Pistoia hauesse, e furono Niccolao Cancellieri, e Giouanni di Valoroso Visconti. Viuẽdo inquieti per i trauagli dati loro di cõtinuo dall' Arciuescouo di Milano lor nemico infestissimo nel 1352. addimandarono per mezzo di Ambasciadori, aiuto di danaro al Commune di Pistoia, ed hebbero 10. mila fiorini. Hauendo essi richiesto di aiuto tutta l'amistà Guelfa di Toscana nel 1359. per opporsi all'Esercito della gran Compagnia, che era tutta di valorosi Todeschi, guidata dal Conte Currado di Lando, & hebbero di Pistoia, a spesi della Camera, trecento Fanti, sotto la condotta del gran Ricciardo Cancellieri. Hauendo in animo nel 1368. di porre l'assedio a San Miniato, vengono pur di nuouo aiutati di nostri Fanti. Guerreggiano nel 1370. contro Bernabò Visconti, & hanno di Pistoia dugento Fanti, e ottengono di nuouo Ricciardo Cancellieri, soggetto hormai vecchio e sperimentato nell'armi, per loro Consigliero di guerra. Sono in disdetta, collegati con altri contro al Legato di Papa Gregorio nel 1377. e chiedendo aiuto di danaro a' Pistoresi, ancor che questi habbino la Camera esausta, danno loro soccorsi di otto mila lire, per che impegnarono ori ed argenti. Sono in trauaglio per la Congiura di

Aiutã soli di danari e d'huomini

Ricciardo Cãcellieri in aiuto de Fiorẽtini.

di Giannozzo Sacchetti, e per il Conte Alberigo da Barbiano nel 1380. e ottengono di Pistoia a soldo della camera, dugento Fanti assoldati sotto a'lor Capitani, che furono Soldo Sozzifanti, e Angelo Cantansanti sopranominati. Combattono col Conte Antonio da Mõte feltro nel 1386. ed è lor dato da'Nostri aiuto di soldati, con promessa di dar loro anche settanta mila lire in cinque anni, e indi a poco vn buon presidio con due Colonnelli, per mãdarlo a guardia della piazza di Arezzo. Si troua attendato sotto Firenze per batterla, Iacopo del Verme, Capitano di Galeazzo Visconte Duca di Milano nel 1390. e riceuono da'Pistoresi dodici mila fiorini d'oro, e caualli, e fanti; per il che disperato il Capitano di ottener l'intento, venne a sfogar la rabbia contro a'Pistoresi, come amici e fautori de' Fiorentini, e con incendij, occisioni, e prede diede il guasto alla loro Campagna. Hauendo i Fiorentini inteso la mossa e'l tradimento, che ordiua Iacopo Appiano nel 1392. contro Piero Gambacorti amico loro e Signore di Pisa, eccoli prouisti di Pistoia di cento Fanti eletti, quali furono spediti al lor Vicario in Pescia, acciò con altra gente il Gambacorti si aiutasse. Esce in campagna con le sue forze Galeazzo Visconte Duca di Milano nel 1401. a disturbare la pace di Toscana, i Pistoresi contro lui co'Fiorentini si vniscono, dando a questi quattro mila fiorini. Stanno i Fiorentini attorno a Pisa nel 1405. facendo ogni sforzo di sorprenderla, ed il loro intento è fauorito, e somministrate sono le forze, con vn sussidio di 200. ben'armati e stipendiati Fanti. Altri quattrocento n'hebbero nel 1430. hauendo attendato presso a Lucca il loro esercito. Sono alle mani co'loro Collegati contro al Duca di Milano sotto Cremona nel 1446. e ottengono di Pistoia non sò che sõma di danaro e mille cinquecento Fanti. Essendo rotta a'Fiorentini, in più luoghi, la guerra nel 1452. come a Cortona, Foiano sù quello d'Arezzo, e altroue, dalla lega de' Veneziani, del Rè Alfonso di Napoli, di Ferdinãdo Duca di Calabria,

Grande aiuto dato a'Fiorẽtini.

Nell'impresa di Pisa.

ed altri, con sospetto anche di essere assaliti per terra; ma quattrocento Fanti da' Pistoresi ottengono. Gran battaglia era tra' Genouesi e' Fiorẽtini nel 1487. p cõto di Serezzana, e hauendo questi in animo di soccorrerla, furono aiutati da' Nostri di trecento Fanti. Non volendo i Pisani in conto alcuno stare sotto l'Imperio de' Fiorentini nel 1499. vennero insieme a dura guerra, e questi furono dal Commun di Pistoia, ancor che con proprio disastro, rispetto a' suoi bisogni, di dugento Fanti prouuisti. Pretendendo i Fiorentini hauer Pietrasanta nel fine del 1509. da' Lucchesi, e risoluendo volerla per forza, già che per amore non haueuano potuto hauerla, infestarono molti luoghi di quel Dominio, col seguito di molti della prima nobiltà di Pistoia. Ma non mãcano altri argomenti della fedeltà Pistorese al Commun di Firenze, mostrata loro altrimenti che ne' bisogni di guerre. Si trouano i Fiorentini del 1375. dalla fame anzi tormentati che afflitti (necessità sopra d'ogni altra compassioneuole e dura,) e da' Pistoresi, ancor che la Città loro n'hauesse in qualche parte bisogno, di cento moggia di buon frumento, e cento altre di biade, son proueduti. Incorrono i Fiorentini pur nell'istessa miseria nel 1505. ed ecco che, oltre al frumento, che di ordine di particolari pistoresi è giornalmente a loro portato, dugento staia in vna volta ne mandò il Commune. Per la guerra di Pisa il Campo de' Fiorentini patisce nel 1499. e Pistoia di mille staia di frumento il soccorre. Horsù non altro, perche io sò che queste sono certe materie da nõ piacere a tutti. Non posso però tacere vna proua, che non è di minor conto dell'altre, ed è che i tentatiui vsati, e con preghi, e con esortationi, e con minacce, da Giouanni Rè di Boemia e di Pollonia, che haueua forze grandissime in Lucca, come Padrone di quella, per mezzo di Simone di Filippo Reali da Pistoia, Signor di Gaddo e Monte Chiaro nel Piemonte, che era suo Luogotenente in quella Città nel 1331. acciò i Pistoresi dall'affetto e fedeltà a' Fiorentini si distaccassero,

Contro a' Lucchesi.

Pistoresi aiutano i Fiorentini in tempo di carestia.

Gio: Rè di Boemia in vano tẽta distaccare i Pistoresi dall' Amistà co' Fiorentini.

cassero, non possono a pieno ridirsi, con tutto ciò ad onta di lui, di volere adherire a questi, ed essere a loro amici veri, e fedeli compagni, quali furono, sono di presente, e sin che durerà'l mondo esser vogliono, i Pistoresi arditamente mostrarono.

PISTOIA FEDELE
ALLA SERENISSIMA CASA DE' MEDICI.
Cap. ottauo.

PER mostrare adesso la fedeltà di Pistoia all'Inclita Casa Medicea, non stimerei fuor di proposito accennar prima (se però l'indicibile ridirsi potesse) qual che cosa delle grandezze di questa, sù'l Quadro stabile delle virtù più rare, e specialmente della Religione, e della Pietà, originate, fondate, e stabilite, per che non pure l'ammiratione, ma l'amore e la fede di tutti, ella gloriosa e soauemente, quasi con la catena di Gioue dolcemente legando, si è guadagnata. Ma essendone pieni i volumi di saggi Scrittori, nè potendo negarsi ch'ella come Sole nel mezzo a'Pianeti, con quei marauigliosi splendori, che occultar non si ponno, e conforti i sudditi, e rallegri gli amici, e confonda gli emuli, ed atterrisca i ribelli, chiudẽdo entro al suo seno quelle stupende grandezze, che hoggi particolarmente nel gran Ferdinando secondo a marauiglia campeggiano, affermerò con ragione che, come a queste non pur la Toscana, ma l'Italia, per non dir l'Europa, sia troppo angusto Teatro, e troppo stretti questi confini, così a tal soggetto sarà molto meno proportionato il mio intelletto, onde conuengo ritirarmi al silentio, e lasciare si gran Pianeta vagheggiarsi dall'Aquile, per non rinnouare a

Pietà e Religione prima base delle grandezze Medicee.

mio

mio danno, le sfenturate cadute de gl'Icari. E così tanto per lo stupore confuso, quanto per la Maestà timoroso, semplicemente dirò e prouerò essere stata la Città di Pistoia a questa Serenissima Casa, quasi ad vn Choro di Semidei, ò Mortali Numi, sempre diuota, sempre affettuosa, sempre fedele Vassalla, con fermo proponimento di voler'essere perpetuamente l'istessa. Valerà per prima, e massima di tutte le proue (hauendo io per scopo la breuità) quel tanto, che dalle lettere scritte a questo Commune dal primo Duca di Firenze che fù Alessandro, di ricordanza immortale, in tempi che nō ben saldo ei stimaua d'hauer posto nel Dominio il piede, si può ritrarre, mentre apparisce in quelle piene veramente di vero amore e di sincero affetto, verso de' Pistoresi, come principali Amici (titolo di vera confidenza, che egli per honorare i suoi serui fedeli vsare soleua) la viua speranza, che egli nella stabile ed inconcussa lor Fede, hauer collocato mostraua. Lascisi di dire che se l'esterne dimostranze, de'gl'interni affetti chiaro argomento son reputate, così potria dedursi che ogni accidente di sì Gran Casa, facendoselo suo Pistoia, daua a diuedere a qual segno e finezza la sincerità della sua fede arriuasse, per ciò che si come questa traboccò di gioia ne' prosperi auuenimenti di quella, nell'istessa maniera per i casi sfortunati, mesta ed afflitta si giacque, come appunto fù quando per Ambasciadori a Firenze, e per solenni allegrezze, con lieti armeggiamenti in questa, (non dirò per tante Vittorie di nemici potenti riportate, nè per gli Heròi alla sagra porpora assunti, ma basta dire per tanti Sommi Pontefici, per i quali ella fù resa singolarmente gloriosa nell'Vniuerso) espressioni euidenti del proprio affetto, e vera fede diede, non meno che quando col pianto, coperta di oscura gramaglia per dogliosa morte di quei tre volte Gran. (se morir può chi col merito di heroica Virtù, immortale si rende) per mezzo de' primi Caualieri, non senza cocenti sospiri, co' Superstiti ben degni di viuere per

Pistoresi fedeli perpetuamente a' Medici.

Pistoia gioisce per le allegrezze e geme per trauagli de' Medici.

tutti

tutti i Secoli, al dolor concorrendo, amaramente si dolse. Non addurrò tam poco, per recar fede a'miei detti, l'heroiche imprese di tanti nobili Caualieri e Capitani, i quali ancorche del fiore della prima nobiltà, inchinati alla domestica quiete, ed a quelle delitie, nelle quali sono alleuati, spregiando ogni commodo, affrontando ogni periglio, e per mare e per terra, anzi penetrando anche nelle più remote prouincie, e fin dentro alle Trinciere Ottomanne, con glorioso dispendio e del sangue e della vita, hanno ben'infinite volte della propria Fedeltà al suo Signore, irrefragabile argomento recato. Nè anche dirò come il Gran Duca Cosimo primo hebbe tal confidenza nella Fedeltà Pistorese, che in quei tempi tanto pericolosi, e feraci di gelosi accidenti, quando bolliua la guerra di Siena (oltre a gli altri Pistoresi impiegati nel suo seruigio) elesse a guardia della sua persona quindici giouani de' Fabroni, tutti fratelli, e figliuoli di Giannotto, a cui questi di ventiquattro erano rimasti, sotto al Capitan Pelinguerra pure dell'istessa Casata; Ma solo accennerò come sigillo di ogni più efficace proua, due Casi importantissimi, vno del 1512. l'altro del 1643. Quello fù, che stando saldi ed ostinati i Fiorentini in proposito di non volere in alcuna maniera permettere, che i Medici in Firenze tornassero, Papa Giulio secondo di Santa memoria, non potẽdo, nè volendo comportare che l'ingratitudine di quella Patria verso chi tanto illustrata, fauorita, ed aiutata l'haueua, n'andasse impunita, anzi baldanzosa e superba, determinò giustamente voler per forza in Firenze rimetterli; per che hauẽdo egli disegnato di abbattere, ò molestare al meno tutte le Terre del Fiorẽtino, i Pistoresi declinãdo hormai dalla diuotione di Firenze, e volgendosi in tutto e per tutto al Papa, a fine di fauorire e seruire a'Medici, riceuerono nella lor Città, ad onta de' Fiorentini l'Esercito Papale, e proueduto lo di ogni sorte di rinfrescamenti e vettouaglie (per lo che i Pistoresi n'hebbero in segno di gratitudine sicura promessa.

Caualieri di Pistoia esperti per mare e per terra.

Pelinguerra Fabroni Cap. della guardia del Duca.

Esercito Papale riceuto in Pistoia per seruire a' Medici.

sa che la loro Città non saria in conto alcuno molestata) egli riposato, ristorato e confortato, prese verso Prato il Cammino, con animo che quello la prima impresa contro a' Fiorentini esser douesse; onde con l'aiuto anche de' Pistoresi, hauendo il Cardinale de' Medici ottenuto (non senza estremi danni di quella Terra, che oltre al fiero sacco, essēdo rimasta di ogni humano sussidio spogliata, nella vita e nell'honore de' suoi incredibilmente patì) l'intento, i Pratesi stessi infino a' presenti giorni, de' Pistoresi grandemente si dolgono, & ad ogni occasione, hauer verso questi gran nemistà per non dire odio intestino dimostrano. L'altro, che assalita Pistoia dall'esercito di Monsù Vallenzè, nè essendo in essa chi a prezzo di sangue tal'occasione di far proua della sua fede, pagatò non hauesse, per leuar dal cuore del suo gran Principe e Signore, quei sospetti, che, ò dall' odio, vestito di zelo verso di quello, ò pure dall'inuidia verso l'honore di questa, poteuano esser cagionati, quādo ecco i Pistoresi sorger prontamente a mezza notte da'letti, volar tutti alle mura, e in mescolata moltitudine di Patrizi e di Plebei; di Ricchi e di Poueri; di di Cittadini e di Artisti, di Nobili e d Ignobili, di giouani, di vecchi, e di fanciulli, in tempo che la Città di ogni forastiero aiuto era abbandonata, per mantenere con proua l'antica fede a chi data e giurata l'haueuano, ancor che colti all'improuiso, ed anzi mal trattati da chi aiutarli doueua, fecero valorosa difesa. Così stà, così fù, non come qualch'vno, che, per adulare, togliendo la lode a chi la merita, e dandola troppo liberamente a chi fù in tal caso, degno anzi di vituperio e di biasimo, si è lasciato troppo acciecare, e cose affatto longi dal vero hà dette. Hor sia dunque pur chiaro che i Pistoresi, tra'più fedeli Vassalli, che la Serenissima Casa de' Medici già mai hauesse, e furono, e sono, ed esser vogliono (dica pur ciò che vuole, e resti cōfuso trà gli altri, per non dir di chi viue, il Senator Tedaldi nella Relatione di Pistoia al Duca Francesco) tenendosi a gloria sin-

Odio de' Pratesi verso i Pistoresi, e perche.

Pistoia difesa da' Pistoresi nell'atto dell'assalto datoli da Vallenzè.

Cap. 7.

gloria singolare di esser degni soggetti a chi della Monarchia del Mondo è meriteuole, qual'è il Serenissimo Gran Ferdinando secondo, hoggi felicemente regnante, lucidissimo specchio di Bontà e Prudenza, il quale mostrandosi verso i suoi popoli Principe e Padre, con si esatta cura e diligenza, gli custodisce e gouerna, che prouandosi, in tal gouerno e custodia, vna sicurissima pace e quiete, si può dire che il tempo del suo augusto Imperio, al vero secol d'oro faccia ritratto. Principe degno inuero per la propria bontà e virtù di essere dal mondo tutto ammirato, amato, e riuerito, di cui meglio che di Traiano, può dirsi. *Eius vultus vniuersorum pectoribus infixus est, & desiderio efflorescit animorum, cuius lætissima facies in omnium Ciuium ore, oculis, animo sedet, &c.*

Ferdinãdo II. Gran Duca di Toscana.

DELLA PIANTA, E SITO DI PISTOIA.

Cap. Nono.

LA forma di Pistoia è di figura quadrilatera, non però esattamente quadrata, perciò che niuna delle sue quattro Cortine essendo per l'appunto eguale all'altra, saria più tosto, secondo l'vso de gli Antichi Geometri, Trapezia, ò secondo i Moderni, Mensola da essere appellata, con ciò sia che la Cortina posta a Leuante fino a' 1758. braccia si distende; quella, che guarda verso Tramontana 1780. quella, che è volta a mezzo giorno 2125. e quella, ch'è verso Ponente, braccia 1756. tal che calculato il suo circuito, verrà ad importare intorno a tre miglia Italiane; e come l'Antica Roma quattro Porta haueua, cioe la Carmentale detta poi Scelerata, la Pandana, la Romana, e la Ianuale dedicata a Iano, così piacque a' Pistoresi, come amici già de

Misura delle muraglie della Città.

Romani, anche alla loro Città, ad imitatione di Roma, far quattro Porte, nelle dette quattro Cortine ò facciate di muraglia, cioè vna Porta principale per ciascuna facciata. Quella, che guarda a mezzo giorno da alcuni è detta Porta Fiorentina, perche per essa si esce e si entra, per andare e per tornare da Firenze, altri per essere ella più dell'altre esposta all'occhio del Sole, Caldatica l'appellano, quando ad altri piace, non tanto per esser quella più dell'altre, dalle carra frequentata, quanto perche fuori di essa sempre si costumò, com'anche hoggi si costuma; fabricare le dette carra, Carratica nominarla. Nella facciata di verso Leuante è posta la Porta, che per amor della Chiesa di S. Marco, propinqua ad essa, dalla parte di dentro, di S. Marco è chiamata. A Settentrione è la Porta verso Lombardia, detta al Borgo, perche fuori di essa era anticamente vn populatissimo Borgo di Case, di alcune di cui à luogo a luogo, qualche vestigio tutta via si vede. La quarta, che è a Ponente, si addimanda Porta Lucese, perciò che per essa si esce per andare a Lucca; Così sedendo Pistoia non affatto in piano, ma sù le radici de gli appennini alquanto sollevata, gode vn'aria tanto salubre e perfetta, che mille buoni effetti cagionando, come quella che alla generatione delle mortali cose concorre, vedere vn Pistorese, che per nascita (non dico per disgratia, perche anco la natura non hà per fine di produrre de mostri, e pure per difetto della materia ne' produce tal'hora) ò lippo, ò monco, ò gobbo, ò storpiato sia, come cosa straordinaria, è stimata di marauiglia. Questo volle accennare Scipion Francucci nel Trionfo del gran Coruino, quando in honor di Pistoia così cantò.

Quattro Porte della Città e nomi di quelle.

> Co' più benigni e signorili aspetti,
> Che si volgano in ciel'si volge il Cielo,
> Tutt'hor sour'essa, ed i suoi nobil petti
> Empie ed infiamma d'honorato zelo.

Pistoia gode aria perfetta.

Sono le muraglie della Città in buona parte dalla banda di dentro, per spatio di 19. braccia da piedi, e 17. da

capo

capo terrapienate onde ell'è attissima a resistere a'colpi di artiglierie, e più sarebbe, se dalla banda di fuori (come dice il sopracitato Senatore Tedaldi nel suo Discorso intorno alla Città e Capitanato di Pistoia, indirizato al Duca Francesco di Toscana) quel paese, che per i fossi era destinato, medianti i quali ella senza dubio si saria resa inespugnabile, dall'auaritia di qualche Ministro Fiorentino, che da detto Autore espressamente è nominato, ad vso d'horto non fusse stato ridotto. Ma quello, che la rende affatto sicurissima, oltre alla fedeltà degli habitatori (che è il primo antemurale contro a' nemici) e la difesa de' grandi e ben considerati Balluardi, che con molto artificio, sono in ogni angolo della Città piantati, e delle Rocche nelle Cortine aggiustate, si è la forte e ben munita Cittadella, afforzata con gagliarda camiscia, posta quasi a cauallo in sù le mura, mezza dezza dentro e mezza fuori dell'istesse, in quel luogo appunto, doue fanno vn'angolo insieme la Cortina di leuante e quella di mezzo giorno. E' il circuito di questa in forma quadrata, ed hà dētro non pure vna superba armeria, ma nel mezzo vna assai ben larga Torre, la quale alzandosi circa 30. braccia sopra alla Fortezza, ed essendo (com'è anche tutta la Fortezza) di artiglierie molto bene prouuista, col suo cannone tutta la Città signoreggia. Ma lasciamo le rigidezze dell'armi, per portarci alle piaceuolezze ed alla Venustà Ciuile. Trà le principali bellezze di vna Città, si ripone la larghezza delle ariose, e ben pulite strade, ma qual siá che di Pistoia più pulite, (rispetto alle molte acque, che per essa scorrono) e più larghe, e con bene allastricate, e vniuersalmente parlando, le habbia, non l'hò per anche trouata. Sonoui magnifici palazzi e commode case, che, essendone la maggior parte per le guerre Ciuili distrutte, ascendono hoggi al numero di mille quattrocento ottanta due (lasciata la moltitudine de' luoghi pij accennati sopra, che se con le case della Città anche quelle delle Cortine, Montagna, e Potesterie, connume-

Cittadella di Pistoia fortissima e munitissima.

Bellezza, e pulitezza della Città

rare vogliamo, diremo essere trenta quattro mila, noue cento venti otto; ma è ben vero che ancor queste già erano molte più, e pare ogni giorno vadino declinando, di che qual sia la cagione, non vi è che dir'altro, se non essere riseruata tra' segreti ineffabili del Grande e Giusto Dio. Tra l'altre prerogatiue di questa Città, che singolare la rendono, si è non essere altra, doue con più fino ed eccellente lauoro, si faccino lucerne, seggiole, confetture, medicinali spezierie, e sopra tutto ogni sorte di ferramenti, e principalmente canne di archibuso, braccialetti, manopole, morioni, celate, piastrini, armadure, e corsaletti, in tanto che tutto lo stato del Serenissimo Gran Duca ne viene commodamente ripieno. Eraui già il traffico delle bassette, delle quali essendo il paese abbondantissimo, vsauasi da' nostri Mercati, con notabil guadagno, in Francia, in Fiandra, e in altri paesi all'ingrosso mandarle, ma hauendo i Fiorentini il benefitio di tal mercanzia gustato, perche molto poi vi si sono applicati, n'è seguito che in Pistoia tal traffico è quasi dismesso. E' diuisa Pistoia conforme alle sue Porte, in quattro Quartieri, che solamente i luoghi pij cõprendendo, sono in questo modo diuisi.

Ogni sorte di arme si lauora perfettamente a Pistoia.

Quartiere di Porta Caldatica.

Quartiere di Porta Caldatica ò Fiorentina. S. Matteo Apostolo. Congregatione dello Spirito Santo, dentroui la Compagnia di S. Sebastiano. Chiesa de' Cancellieri, l'Abbandonate. Santo Stefano Abbazia, Padronato de' Pazzi. Tempio, Commenda della Religione di Malta. S. Desiderio. Santa Maria nuoua. Compagnia dell'Assunta. S. Caterina da Siena.

Quartiere di Porta S. Marco.

Quartiero di Porta S. Marco. S. Pietro Maggiore. La Annonziata. Compagnia della Disciplina. Compagnia della Charità. S. Sebastiano. S. Michele in Forcole. S. Leonardo. Crocifisso di S. Marco. S. Lorenzo. Compagnia della Crocetta. Compagnia di S. Ansano. Madonna delle Gratie ò del Letto. S. Maria Maddalena. S. Girolamo, Santa Maria del Suffragio. Chiesa del Ceppo. S. Onofrio. Compegnia de gli Armeni. S.

Bac-

Bartolomeo. S. Martino. Santa Liberata. S. Saluadore. S. Mercuriale. S. Iacopo in Castellare. S. Hilario. S. Maria di Piazza. Chiesa della Signoria. Chiesa del Vescouo: Chiesa del Commissario. Cattedrale. S. Michele in Ciompo.

Quartiere di Porta al Borgo. Il Carmine. Compagnia del Carmine. S. Giuliano. Compagnia degli Scacciati, ò del Crocifisso di Ripalta. Compagnia della Pietà. Crocifisso di Ripalta. S. Andrea Apostolo. San Prospero. Compagnia dell'Humiltà. S. Maria Maddalena al prato. Compagnia di S. Carlo. S. Francesco. Compagnia di S. Francesco della Spina. Compagnia di S. Francesco Minore. Compagnia di S. Antonio. S. Biagio. S. Lucia. S. Maria accetta i poueri. S. Niccolao. Santa Maria de gli Angeli, alias da Sala.

Quartiere di Porta al Borgo.

Quartiere di Porta Lucese. S. Giouanni Rotondo. S. Maria Presbyteri Anselmi. S. Anastagio. S. Michele Archangelo trà Fabri. S. Giouanni Euangelista. S. Lorenzo Compagnia di Laici. S. Antonino. S. Antonio già Conuento. Compagnia di S. Agostino. S. Domenico. S. Maria Maddalena Compagnia di Laici. S. Matthia Apostolo. Le Vergini. La Trinità. S. Francesco Hospitio. Madonna dell'Humilta. Conuento de' Frati Apostolini. S. Gio: Battista dello Scalzo. S. Elisabetta. S. Lucia. S. Gio: Battista Monache. Conuento de gli Humiliati. S. Vitali. S. Giorgio. Hospitale di S. Gregorio. Santa Chiara. S. Gio: Battista decollato. Monte Oliueto. S. Niccolao da Tolentino. S. Michel' Archangelo Monache.

Quartiere di Porta Lucese.

DELLE HISTORIE DI PISTOIA

DI MICHEL'ANGELO SALVI Seruita.

PARTE PRIMA

LIBRO SECONDO.

Della qualità e Abbondanza del Territorio e distretto di questa Città.

Cap. primo.

ESsendosi nel primo Libro di questa prima Parte d'Historia trattato di quelle cose, che da considerarsi dentro alla Città in vniuersale ci si offeriuano, hora ne'segue che a quelle di fuori, ed alla sua Prouincia (che così è chiamato dal Senator Tedaldi per essere assai ben grande il di lei Territorio) la mente & il discorso volghiamo, da che breuemente spediti alla consideratione di cose più particolari dentro l'istessa, faremo ritorno. Hà Pistoia, dalla banda di

Tramontana, la sua Montagna, la quale per di quiui sì largamente la circonda, che co'Lucchesi, Modonesi, e Bolognesi confina, da Mezzo giorno il suo contado tocca quello di Firenze, da Leuante hà per confinanti i Pratesi, da Ponente i Fucecchiesi, e'Pesciatini. Hà nel mezzo, trà'l destro e sinistro fianco (come io accennaua) dalla banda di mezzo giorno, vna Pianura bellissima, la quale è celebrata da gli Scrittori, come si sà, per essere veramente bene auuignata, alberata, pioppata, e fruttata, di modo che a chiunque da alto la mira, vn giardino amenissimo rassembri; Quindi è che quei trè nobili Tedeschi, i quali non sono grandi anni, in queste bande hauendo ben considerato, e conosciuto l'amenità di questo paese, nel loro Itinerario d'Italia, stampato in Colonia Agrippina nel 1602. così ne'scriuono. *Pistorium Vrbs sita ad radices Appennini in valle amanissima, mediocris magnitudinis, & antiqua.* E il diuoto Scarpelli genuflesso alla Vergine, così orando cantò.

Confini del Pistoiese.

Paul. Iouius hist.

Filippo Scarpelli Stan. 22.

Abondanza di vino e di frumento
Habbia sempre il suo pian fertil'e vago,
E da le sante e cristalline stille
Conosca vscir le gratie à mille à mille.

Dal destro fianco hà poggi, coste, valli, e luoghi abbondantissimi di frutti, vigne, querce, stipe, cerri, vliue, Castagni, pioppi, ginepri, faggi, vliui, e d'ogni sorte di legname grosso e minuto, tanto per ardere, quanto per fabricare, e così stà dal sinistro lato, doue i Monti sono meno alti, e più vicini al piano. Hà quattro fiumi principali (lasciando i minori, come Calice, Tassola, Torbecchia, Vincio, e altri) che sono l'Ombrone vn miglio dalla Città distante, che da Settentrione mouendo piega a mezzo giorno. Stella, che è dalla Città due miglia discosto, e và da ponente in leuante. La Bure, che per vn miglio lontano dà settentrione verso leuante scorre; e la Brana, che con tanta piaceuolezza da settentrione e da leuante, le mura della Città bagnando, la lascia, ed in Leuante si piega, le quali

quali delitie considerate dal leggiadro Gualterotti, constrinselo a cantare in questa guisa.

Lucido specchio li trascorre al piede
La Brana humil co'suoi viuaci argenti
Che di viue ricchezze amica herede
Musica insegna a concertare a'venti;
Lieta correr volando ella si vede,
Modesta amante a'nnamorar gli accenti,
E mentre l'acque rompe infrà le pietre
Fà de l'aure danzanti hor lire, hor cetre.

Nel trionfo Celeste del Celeste.

Tremanti vene al Colle intorno a'Riui
Spargono il sangue loro à porger vita
Con dolce vsura à Zeffiri lasciui
De la grauida terra amica aita,
Hanno le piaggie sue pompe d'Oliui,
Pompe, d'oue se stesso il Cielo imita,
Iui con pari pregio il Colle serua
Al Liceo Febo, & al Pireo Minerua.

Da'detti fiumi escono tre gore, di chiara e limpida acqua abondantissime, le quali seruono per adacquare molti horti e giardini, con grande vtilità di chi gli possiede, e con publica commodità rispetto a gli herbaggi, e sù le quali in quà e in là scorrendo, sino a ventidue Edifici di varie sorti, che continuamente lauorano, come Gualchiere, Mulini, Fattoi da Olio, Conce di pelli, Ruote per arrotare, tinte, e specialmente vn grande Abbeueratoio per commodità de' Caualli, si accõtano. Ma non inuidiando la Montagna à'beni della Pianura, essendo sì grande, che vogliono il suo Capitanato sino a cento miglia estendersi, e tutta di terreno benignissimo, e liberalissimo sempre a rendere il premio delle fatiche a'suoi Coltiuatori de' quali ella non è mancheuole, essendo piena di ricche, antiche, e belle Castella; onde si può dire che mancando vna, l'altra supplisca, concorrendo anche amendue tal volta insieme a rendere copioso frutto, di sorte che raro o non mai la Città si è trouata (come ad altre è occorso) a sentire di fame il

Ombrone, Stella, Bure, e Brana fiumi principali di Pistoia.

flagello estremo; onde fù riceuuto per antico dettato, che quanti barili di vino il piano di Pistoia rende, altri tanti ne fà di latte la sua Montagna, rispetto al bestiame, che essa mantiene. L'vna e l'altra è abbondantissima di acque ottime, e fresche, ed anche medicinali, trà le quali è la tanto celebre del Tettuccio, oltre a tanti fossi, riuoli, e fonti copiosi di raro pesce, che però vi sono le pesche bandite, e riseruate per S. A. S. Insomma la Città nel Contado, poggi, colline, e montagne, abonda talmente di frumenti, orzi, faue, vecce, migli, saggine, castagne, vliue, ghiande, e d'ogni sorte di biade, che se non fussero a Firenze, e a Prato trasportate, ed anche da Montanari in quel di Lucca, Bologna, e Modona trafugate, ella senza dubio, de gli auanzi di vn'anno, potrebbe vettouagliarsi per due, e sarebbe la più abondante d'Italia. Al che Tolomeo hauendo la mira, l'esaltò con lode quanto mai potette, dandoli titolo di cuore della florida e bella Toscana, perciò che si come dal cuore come da Cētro a gli estremi la vitale virtù si diffonde (essendo egli de' mēbri humani il primo a viuere e l'vltimo a morire) così l'abondanza di Pistoia a' vicini paesi porge la vita; e Scipione Francucci conoscendo andar del pari la fertilità della Montagna a quella del Piano, in tal maniera prese a cantare.

Pistoia abbondantissima sì nel piano come nella sua mōtagna.

Inuolano i suoi Monti il pregio a' Colli,
E i suoi Colli a le Valli, e le sue Valli.
De' Campi Elisi son più ameni e molli
E' fiumi son più chiari de' cristalli.
Ouunque l'occhio a lei d'intorno estolli,
Vedi far sponda a' suoi fioriti calli,
Bacco e Pomona, ed i suoi Campi tutti
Render seluosi ogni hor piante di frutti.

Pistoia abbondante di vino.

Solamente di vino è così abondante, che oltre a quello, ch'è portato in diuersi luoghi, intorno a sessanta mila barili ne và anno per anno a Firenze. Che però vi fù chi tal verità conoscendo, a lei attribuì quel che da

altri

altri fù della To scana con somma lode affermato, cioè ch'ella fusse

> Piazza del mondo, almo terren cui fanno
> Testa il Mar, l'alpi mura, Appennin Torre,
> Nel cui sen piacque al ciel tutte raccorre
> Le merci, che quà giù più care s'hanno.

Transillo.

Ma non solo di cose necessarie all'human viuere è diuitiosa, ma anche di delitie, come frauole, lazzarole, noci, funghi, e simili, dispensandone largamente a' Vicini. Seminansi anno per anno intorno a cinqoanta mila staia di grano, e se ne raccolgono più di trecento cinquanta mila. Il seme delle biade, cioè faue, saggina, orzi, migli, panichi, vecce, vecciati, e simili, sarà dodeci mila staia, e il raccolto più di cento ottanta mila. Il raccolto delle castagne ridutte in farina bianca, si è trouato ne gli anni pieni, essere arriuato intorno a trecẽto mila staia, senza quelle, che fresche si mangiano, le quali sono in non piccola quantità. Questo fù notato da quei tre Nobili Todeschi, nel loro citato Itinerario d'Italia, nel quale tali parole si leggono.

Raccolti notabili nel Territorio di Pistoia.

Castaneis, oleo, tritico Pistorium abundat.

Il qual metro anche da Tomaso Edouardo Inglese, nella descritione delle Città d'Italia, è portato. I detti frumenti e biade sono seminate con numero di cento venti paia di Buoi, i quali seruono per tirare quattrocento carra, che tante nel Capitanato se ne' rassegnano. Raccolgonsi ancora, anno per anno, dugento venti mila barili di vino, del quale (come si è detto) molto a Firenze e suo Contado, e parte a Prato, è portato, e intorno a dodeci mila barili di olio, delle quali cose se i Pistoresi, e' luoghi Pij, ne' tempi di Mercato, non n'esponessero venali nella piazza della Città, malamente potrebbeno vedere come fusse fatto il danaro, non vi essendo traffico, nè altro guadagno. Taglansi ogni anno intorno a due mila Cataste di legne, per abbruciare, e per mostrare la natura di essersi sforzata a dotare, e far compita di ogni commodo e beneficio, questa Prouincia.

Poco danaro corre in Pistoia.

Prouincia, l'hà resa così abondante di herbe e strami, che a pascere (oltre a' detti buoi) fino a due mila bestie grosse, e venti sei mila minute da figliare, le quali sono accompagnate da tre mila dugento sessanta da soma, è commodamente bastante. Hà in oltre tanta abondanza di eccellenti bestiami da macello, che gustando principalmente Firenze de' suoi Mannerini, oltre l'accennate cose, può fare indubitata fede dell'abondanza, e fertilità di Pistoia.

Quanto bestiame nel Capitanato di Pistoia.

DEL GOVERNO PUBLICO DI PISTOIA.

Cap. secondo.

SOno stati di parere alcuni che Pistoia ne' suoi più antichi tempi, quanto alle Cause Ciuili, e Criminali non pure, ma anche rispetto a qualunque cosa spettante al publico, fusse per Gouernatori eletti, fino all' Institutione de' Consoli gouernata, ma non ci essendo di ciò sicurezza e certezza, resti in libertà di ciascuno crederne quel che che li piace; La verità è che poco auanti al nascimento di Christo fù instituito in Pistoia, ò ad imitatione de' Romani, ò forse per lor Consiglio (hauendo questi co' Pistoresi particolar simpathia) il Magistrato de' Consoli, con quell'istessa autorità e Balia, che de' Gouernatori si è detto, e questi da principio non furono più di due, che tanti nella prima institutione anche Roma n'elesse, e l'istesso vsò Firenze dopò alla partenza di Carlo Magno; il numero de' quali fù poi ampliato col tempo, e ridutti a quattro, che ogni sei mesi veniuano per estratione eletti. Erano questi in due mute diuisi, imperòche di due Borse si estraheuano, in vna delle quali si metteuano i più nobili, che erano detti Consoli de' Soldati, ed a' quali il maneggio

Pistoia anticamẽte gouernata da' Consoli.

neggio delle cose più importanti si aspettaua: nell'altra si poneuano le famiglie di honorati Cittadini, e tal volta di Plebei, che con azioni illustri si erano sopra gli altri auanzati, e questi erano chiamati Consoli de' Mercāti, i quali l'incumbēza de' negozi minuali haueuano. Mantennesi questo Magistrato sino all'anno 1209. quādo arriuato a Pistoia Ottone IV. Imperadore, e conoscendosi fauorito e seruito da' Pistoresi quanto da qualsiuoglia Nazione, doue stato egli fusse, in segno di affettuosa gratitudine, e della particolar protetione, che di questa Città prendeua, abolì il Magistrato de' Consoli, e diede l'assoluto gouerno, balia, e dominio a dodeci de' principali Cittadini, inuestendoli del titolo illustre di Anziani, ò Auuocati Cesarei, e porgendo di propria mano ad vno di essi, come a Capo de gli altri, l'Imperiale stendardo, l'intitolò Gonfaloniere di Giustitia; qual priuilegio benche nel 1401. fusse coartato e ristretto da' Fiorentini, mutando il numero e'l nome di questi, e ristringendolo a noue solamente, e con titolo di Priori, per gratia e special priuilegio del Gran Ferdinando secondo di Toscana, e de' suoi gloriosissimi Antenati, è fino a questi tempi alla Città mantenuto. Si eleggono hoggi i Priori con essere da quattro borse, ogni due mesi, estratti, nel Generale Consiglio nella Sala grande del Magnifico lor Palazzo, con molte solennità congregato, con quest'ordine, cioè. Dalla prima borsa, nella quale piccol numero, ma però di principali Cittadini, è imborsato, il Gonfaloniere si estrahe, il quale essendo per ordinario graue di età, habbia dato saggio, in altri maneggi, della sua prudenza. Dalla seconda si cauano due Proposti, i quali non sono di età sì matura, ma per altro degni, e tali in quel Magistrato mostrandosi, ascendono qualche volta al sommo grado. Dalla terza poi, chiamata la borsa de' Quattro, si estraggono quattro nobili giouani, acciò pratichi nel gouerno si faccino, ed altri Cittadini di conditione mezzana, acciò co' portamenti in quell'impiego,

Cōsoli de' Soldati, e de' Mercāti.

Aboliti, e in vece di loro gli Anziani, ò Auuocati Cesarei, Priori del popolo.

Ordine, e modo di eleggerli.

à maggior merito si dispongbino. Della quarta ed vltima si cauono due, tra' quali ne'sono di quelli, che l'arte (fuori di quel grado) esercitano, e questo non già per la piccola dignità del Magistrato, ma per togliere occasione alla Plebe di solleuarsi, come tante volte per pretensione di esser co'Nobili a parte de' publici honori e carichi ammessa, haueua fatto, imitando in ciò il Senato Romano, il quale per tener quieta la Plebe, i Nobili col nome di Patrizij, ed i Plebei così chiamati ancor che stati fussero Consoli, ò Dittatori, prudentemente abbracciò, benche poi questi, per essere stati aggiũti al numero de' Senatori da Giulio Cesare, da Augusto, e da Claudio Imperadori, col nome di Genti Maggiori, e tal volta di Padri Conscritti, fussero honestati.

Belpartito per satisfatione della Plebe.

Siena fece l'istesso nel 1137. e 1482.

Ad imitatione de' Romani, e di altre Nazioni.

Pigliano i Priori l'offitio la mattina del primo giorno del mese del loro Magistrato in habito Senatorio, cioè vestiti di Lucchi rosati, e foderati di dommasco dell'istesso colore, con berretta alla nobile, ò cappello di drappo, con becca di raso cremisi sù la spalla sinistra, ma quella del Gonfaloniere di velluto, con pompa veramente solenne, e giurato nella Cappella di S. Iacopo il loro Officio, vengono con gran comitiua di nobiltà, accompagnati al palazzo della lor residenza, fuori del quale mai se non collegialmente, non si lasciano vedere. Il Gonfaloniere sempre è capo del Priorato, e tenendo il primo luogo in qualsiuoglia Congregatione ò Collegio, è anche il primo a parlare, proporre, rispõdere a qualsiuoglia Magistrato, sẽza del quale nõ si può in palazzo, ò altroue fare alcuna deliberatione. Egli può castigare e deporre dall'officio a suo beneplacito, e a sua posta chiamare chi vuole di qualsiuoglia grado ò Magistrato, a far pratica e discorrere sopra gli occorrenti negozi della Città. Sono i detti Priori ordinariamente seruiti di assistenza continua da vn Assessore, che è Dottore di Leggi della Città di Pistoia di famiglia habile a' publici Offitij, da vn Notaio, Capitano de' Fanti, due Operai di pallazzo, Maestro di Casa, quattro Trombetti,

Gonfaloniere di Giustitia Capo del Supremo Magistrato

betti, cinque donzelli, tredici Tauolaccini, e altri più per bisogno loro. Per le principali solennità, e particolarmente di S. Iacopo, e di S. Zenò, escono di pallazzo con vn corteggio di quasi cento Cittadini, tutti Collegialmente e con lucco, e da questi sono sempre accompagnati, ed a palazzo ricondutti, seguendo dopo a' Priori il Magistrato de' Collegi, che è di dodeci Cittadini, poi quei di Petitioni, che sono sei, gli Operai di S. Iacopo parimente sei, Officiali di Sapienza, che sono quattro; Operai della Madonna dell'Humiltà, pur quattro, e da altri, come Magistrato di fiumi e strade, Operai di San Gio. Battista e S. Zenone, Magistrato de' Buonhuomini delle Stinche, Ministri del Monte di Pietà, Ministri del Sale, Maestri dell'allastrico, Ministri de' Pegni grauati, Approuatori de' Malleuadori delle gabelle, e Ragionieri, che tutti insieme all'accannato numero si auuicinano. I Priori, e con loro i Collegi, & il Consiglio, fatto e composto di 75. Cittadini, rappresenta il Corpo della Città, il qual Consiglio hà facultà di trattare e spedire tutti gli Offitij dell'istessa, eleggere e deputare Ambasciadori, e di fare altre cose, che nello Statuto Lib. 4. Rubr. 12. De officio Consilij, si contengono.

Seruitù per l'istesso, e Priori.

Diuersi Ordini di Magistrati.

DEL MODO DI AMMINISTRARE LA GIVSTITIA CIVILE, E CRIMINALE.

Cap. terzo.

ESsendo che la Giustitia, con cui tutti gl'Imperij, Principati, e Republiche del Mondo si reggono, e mantengono, sia in due parti diuisa, cioè Ciuile, e Criminale; per quanto alla Ciuile si aspetta, in riguardo di-

Giustitia Ciuile, e Criminale.

di questa Città, si dice che nelle cause Ciuili la cognitione e decisione di esse, si aspetta al Giudice, condotto e eletto dal Commissario, il quale ogni giorno, che non è feriato, risiede a banco, doue, oltre a' medesimi Dottori, e Procuratori, che per procurar le cause, v'interuengono, stanno assiduamente due Notari, che sono Cittadini Pistoresi, messi quiui dalla Communità, per accettare, notare, e scontrare le cause Ciuili ordinarie, e straordinarie, che sono messe auanti al Giudice, il quale assolue e condanna secondo la dispositione de gli Statuti della Città, e conforme a gli ordini de' bandi Ducali, e pronuncia ancora così le sentenze Criminali come le Ciuili; e l'appellationi di dette sentenze, sono concedute e volte al Magistrato Supremo de' Priori della Città e Popolo di Pistoia. L'esecutioni poi delle sentenze, che sono passate in cosa giudicata, si commettono al Caualiere del Commissario, il quale con il suo Notaio di guardia, tien cura di tutte le Cause straordinarie, tanto Criminali che miste, le quali alla presenza del Commissario si spediscono, e così la Giustitia nelle cause Ciuili, dopò molte dispute e controuersie, fatte auanti al Giudice da' Procuratori, e dalle Parti stesse, vien bene āministrata. Nelle Cause Criminali non hà la Giustitia tāte difficoltà nè quelle controuersie, che hà nelle Ciuili, perche depēdendo quelle solamente dal Commissario, non è maneggiata nè stiracchiata dalli Auuocati, ma solo dal Commissario e suo Giudice, il qual Commissario deue esser sempre presente all'esame, alle torture, a' referti, e alle sentenze. E ben vero che i delitti nelle cause Criminali si ritrouono più e meno, secondo che il Commissario e' suoi Offitiali vogliono ricercare e ritrouare, la qual cosa quantunque il Commissario sia desideroso di fare a fine di castigare, e spegnere i tristi, senza alcun rispetto, niente di meno non li può sempre riuscire, perche i Giudici, i Cancellieri ò Caualieri, e' Notai generalmente parlando, fuggon sempre quāto più possono, le cause criminali

Appellationi delle cause ciuili voltate al Magistrato de' Priori.

Cause Criminali risolute dal Cōmissario e suo Giudice.

nali, quelle dico, che ſono capitali, mutilationi di membra, e di pene afflittiue, poiche eſſendo eſſi per lo più auidi anzi ingordi del guadagno, non s'ingeriſcono volentieri in quelle coſe, doue poco ſi guadagna, e perche le cauſe Criminali cioè capitali e penali (come s'è detto) oltre all'eſsere faticoſe e faſtidioſe, non ſono molto vtili, e non empiono loro la borſa, come vorrebbeno, vſano ogni arte, aſtutia, e tutto l'ingegno, per far vedere e per dimoſtrare a'lor padroni il grand'vtile, che ſi caua dalle cauſe Ciuili, e i diſagi, le fatiche, e' pericoli, che ſi tiron dietro le Criminali, come quelli, che ſeruono a quell'Offitio più per auaritia, che per zelo di giuſtitia, dalla qual coſa naſce che i Commiſsarij, e'Capitani, e altri Rettori, che ſono dal Sereniſſimo Gran Duca mandati per amministrare la Giuſtitia, credendo molte volte, per così fatte perſuaſioni, alli Offitiali loro, da'quali reſtono aggirati (diceſi per quelli, che di tal ſorte aggirar ſi laſciano) non ponno, ancor che n'haueſsero volontà, caſtigare e punire quei che ſono di maluaggia e peſſima natura e vita, e di quì auuiene che qualche volta la Giuſtitia Criminale non hà il ſuo douere, come veramente ſi cõuerrebbe.

Ragioni, per le quali alcuna volta la giuſtitia non hà il ſuo luogo.

DEL COMMISSARIO DI PISTOIA.

Cap. quarto.

TRA gli altri Rettori della Città di Piſtoia, hà luogo dopò al Gonfaloniere di Giuſtitia, il Commiſſario, il quale è, per particolar priuilegio di queſta Città, vno delli Quarant'otto Senatori di Firenze. Queſto nel ſuo arriuo viene incontrato honoreuolmente da molta Nobiltà, ed entrato nel palazzo di ſua Riſedenza, doue l'Anteceſsore l'attende, li viene da lui rinunzinunziato il comando, con preſentarli la bacchetta in

Commiſſario di Piſtoia è Senatore Fiorẽtino.

ſegno di Signoria, tenendo i Collegi il poſseſso del palazzo, ſin che nella Cappella di S. Iacopo giũti il Gonfaloniere e la Signoria, dopò hauer vdito Meſsa, e preſentata la lettera teſtimoniale del ſuo Magiſtrato e balia, contiene l'obedienza de' popoli, e le paghe da darſeli, ſecondo il ſolito, dal Commune, per ſalario e piatto di ſua perſona e Corte, eſsendo egli obligato condurre vn Giudice, Dottore di Legge, ſi per il Criminale, come per il Ciuile, con vn Notaio, ſuo Scriuano, Caualiere notaio per le tregue, offeſe, e paci, che hà il ſuo meſso e sbirro, a beneplacito del Conſiglio di Piſtoia, e altri Meſſi per il Contado, e vn Notaio, che tenga conto delle Date, aſſiſtendo con la guardia del Bargello giorno e notte, per potere con giuſtitia prouedere a' diſordini, eſaminare, e condannare, ſecondo gli Statuti di Piſtoia. Vdita da tutti la Meſsa, il Commiſſario giura ſopra l'Euangelio, l'oſseruanza degli Statuti e ordini di queſta Città, e di amminiſtrare buona e retta giuſtitia, e così il nuouo Commiſsario e'l vecchio, mettendo in mezo a loro il Gonfaloniere di giuſtitia, eſcono di detta Cappella, accompagnati dalla Signoria, Fiſcale, Aſſeſſore, Capitano de' Fanti, Operai, Notaio de' danni dati, Maſſaio, ed altri più Notai ſino alla Porta, e intimato il Conſiglio per il giorno ſteſso a hora di Veſpro, iui interuiene il nuouo Cõmiſſario con ſua Corte, doue promette volere hauere per raccomandata la Città di Piſtoia, ſuoi luoghi pij, Cõtado, vedoue e pupilli, e reggere cõ buona giuſtitia sì i ricchi come i poueri, di ciò eſortato prima dal Gonfaloniere, e dopò ſcambieuoli complimenti paſsati trà loro, il Gonfaloniere lo fà accompagnare dà' Collegi e Petitioni ſino al ſuo palazzo; ma non può il Commiſsario (così ordinãdo il Sereniſſimo Gran Duca) eſequire ſentenza alcuna, ſenza la participatione e parere della Pratica ſegreta di S. A. S. e così venẽdo ben gouernato il publico di queſta Città, ella gode vna tranquilla Pace.

Modo di prendere l'Offitio.

Modo di licenziarſi l'Anteceſſore.

Autorità limitata del Commiſſario.

DEL

DELLA NATVRA QVALITA', E COSTVMI DE' PISTORESI.

Cap. quinto.

Trog. Pôp. Iustin. Abbreu.

SI gloriano trà, tutte le Nationi del Mondo, gli Spagniuoli del titolo di Capitani, per essere affezionati alle guerre, come gli Atheniesi del nome di Dottori, per hauere inchinatione alle Lettere. Ma quanto a gli Spagniuoli siano simili, rispetto a detta inchinatione, i Pistoresi, non fà mestiero prouarlo, hauendolo essi ne' gli antichi, e ne' moderni tempi, dimostrato pur troppo, dalla qual consideratione mosso l'egregio Raffaello Cancellieri, disse in quel suo vago Poema, doue di Pistoia discorre.

Et domus, & proles, & Martis certa propago.

Pistoresi sommamète inchinati all'armi,

Scip. Frãc. E Scipion Francucci nella seconda Parte del Celeste Trionfo del gran Coruino così.

Quinci n'escono ogni hor Guerrieri eletti,
Cui non s'appressa vnqua di tema il gelo,
E Caualieri inuitti, e Capitani,
Per senno, e per valor, chiari e sourani.

E il leggiadro Gualterotti conoscendo tal verità, in due luoghi distinti, così cantò.

Trà le discordie questa alti Guerrieri
Cinse di ferro, e di lodate spoglie,
E di Cirra gli augelli i vanti alteri
Cantaro, e i pregi, che sublime accoglie,
Nè lusingò mai speme i suoi pensieri,
Nè l'inclite di Pindo auguste soglie,
Ma rimirar d'Ombron le vaghe sponde
Il natiuo valor rider con l'onde.

Crebbe ad felice ed operando vinse
L'altrui fama superba, e'l nobil grido;
Se stessa superò, l'inuidia estinse
E'l suo nome fè illustre in ogni lido,
Se d'armi il seno auuenturosa cinse,
Mostrossi inuitta e di patienza il nido,
Animò di fortuna, e a'tempi scrisse
D'Aiace il core, ed il sauer d'Vlisse.

Fù madre a perigliose aspre fauille,
Che l'alma Italia impallidir di duolo
E fè di Marte i timpani e le squille
I noti ingegni solleuarsi al Polo;
Iui ne'lo spiegar d'aure tranquille
Sparse il suo nome e fortunato e solo;
E de' suoi figli la mirabil destra
Per insegnare ardor sembrò maestra.

E il sopra citato Senator Tedaldi, nel Trattato delle cose di Pistoia, dice essere in essa vna bella e florida giouentù, che se bene è sfrenata e terribile, è perciò atta ad ogni sorte di coraggiosa impresa, che se i Pistoresi già trà loro per le Fazioni si vccisero, ed anche hoggi tal volta (come in ogni paese accader suole) per le priuate pretensioni e discordie si perseguitano, non resta però che fuori di questo, come dice ottimamente Benedetto Varchi, non siano huomini ciuili, hospitali, e cortesi. Quindi non sò come il Landino e'l Vellutello sopra Dante, nel Cant. 24. dell'Inferno, doue il Poeta fà mētione di quel Vanni Fucci Spurio di Casa Lazzàri, che rubò alla Sagrestia de' belli arredi (per la quale intende la stanza del Tesoro di S. Iacopo) tanto liberamente quanto scioccamente parlando, si muouino a dire, con sì poco rispetto della Religione, esser accaduto quel latrocinio, mentre i Preti erano dietro a'loro piaceri, com'è consuetudine nella notte di Carnouale, e poi parlando di Pistoia, affermino quella essere di bestiali huomini recettacolo, non conoscendo essi, più per passione che per ignoranza, non meritar titolo di bestialità

Cap. 3. il Franc.

Il Landino e'l Vellutello sopra Dāte troppò arditamente parlano della Religione.

Hist. Fior. Lib. 11. Christophorus Lādinus.

sità l'intrepidezza di animo; e l'ardire generoso, che come gli Scrittori dicono, e l'esperienza insegna, sono qualità proprie de' Pistoresi. Hoggi non è Città in Toscana, in cui, data e saluata la parità, che ella con ogni altra, hauer potesse, siano Caualieri di S. Stefano in tanto numero, e che nauighino sù le Galere di S. A. S. quanti in Pistoia, l'opere illustri de' quali e de' passati, a chi leggerà questa Historia, verranno fatte in qualche parte palesi. E non pure all'armi, ma anche alle lettere sono per natura inchinatissimi i Pistoresi, essendo la Giouentù non meno di sangue, che d'ingegno bellissimo, di giuditio perspicace, ed'intelletto pronto e sollcuato; & acciò ella non resti defraudata di quei rari acquisti, che ad alcuni di essa rispetto alle difficultà, che potriano venir loro apparecchiate dalla pouertà, più e diuerse scuole (oltre alle publiche lettere delle scienze più graui) come di Humanità, di scriuere, e di Abbaco, con buoni stipendij e prouisioni a' Maestri mantiene. Quindi è che molti già in diuerse Corti, si aprirono la strada a gran Cariche ed honori, come Auuocati Concistoriali, Auditori, e Giudici di Ruota, Lettori di publiche Vniuersità, tra' quali si vanta Pistoia d'hauer dato a' Poeti vn Montemagno, ed vn Bracciolino, ed a' Legisti quel gran Maestro di Bartolo, che fù il celebertimo Cino. Hor non pure gl'Italiani Scrittori affermano essere proprie de' Pistoresi le dette qualità ed inchinationi, ma anche gli Oltramontani, tra' quali basterà solo il testimonio di Guglielmo Lauro, il quale descriuendo le cento Città d'Italia, molte cose in vn sol verso, di Pistoia parlando, comprese, così dicendo.

Pistoresi inchinati per natura all'armi, e alle lettere

Si proua la verità.

Argutis præstat salibus Pistoria & armis.

Oltre a queste inchinationi, altre non meno lodeuoli sono ascritte a' Pistoresi, e particolarmente dal Senatore Gio: Battista Tedaldi Fiorentino, di cui porterò le precise parole, che nel citato trattato al Cap. 8. si leggono, che sono queste.

Altre qualità lodeuoli de' Pistoresi.

Meritano i Pistoresi di essere lodati e commendati molto

della parsimonia del viuer loro, e dell'honestà de' loro habiti ciuili, che portano di continuo per la Città; della grauità che tengono ne' Magistrati, e dell'essere obedienti, e reuerenti al Commissario, e sua Corte; e più a basso. *Nè tacerò già quel, che gli fà nel conspetto vniuersale di tutti i buoni, d'infinita lode meriteuoli, che è la cura, e'l zelo, che tengono della Religione, con ciò sia che gli hò conosciuti molto Cattolici, ed Osseruatori delle Sante Leggi, e del Culto Diuino; dimostrandolo non tanto in frequentare le Chiese di Dio, e de' suoi Santi, ed in essere solleciti alle predicationi, ed Offici Diuini, ma anche in soccorrer molto misericordiosamente i poueri, ed in vsare assai largamente la Charità, e sopra tutto sono di ogni sorte di heresia nettissimi*. Non deuo già io con tuttociò lasciar di dire, che quelli, che non si vagliono della propria inchinatione, e si gettaano in braccio all'otio, come hoggi giorno non pochi fanno, cadano miseramente in vn pelago di vizij, tra' quali l'ignoranza e la lasciuia tengono il primo luogo, da che ne seguono infiniti mali. Quindi è che della buona inchinatione abusando, e poscia standosene con bassi sentimenti, pigri, negligenti, e stracurati, nè di lettere, nè di giardini, nè di fabriche, nè d'altra cosa da animo ingenuo, si dilettano. Vi sono anco (benche pochi) di quei, che, ò da caponaggine, ò da ambitione indutti si mettono a difendere cose di publico pregiuditio, ò per mostrare di hauer gran forze, ò per ostentar gran sapere, ancorche non sappino quel che faccino, ma in fatti apportano dãno al publico, e vituperio a se medesimi. Sono anche i Pistoresi, generalmente parlando, come quiui afferma il detto Tedaldi, molto astuti, sagaci, bei parlatori, ceremonieri, d'ingegno pronto, d'intelletto perspicace, strenui, fadiganti, bellicosi a pari di qualsiuoglia Nazione del mõdo, intrepidi, e del proprio honore tãto zelanti, che per quello si mettono ad ogni risigo, e pericolosa impresa. Sono in oltre tanto amatori de' Forastieri, che, tal volta eccedendo i termini del douere, gli

Grauità de' Pistoresi ne' Magistrati.

Pistoresi Charitatiui e Cattolici.

Ingegnosi, bellicosi, e zelanti del proprio honore.

chiamano, per impiegarli nõ senza biasimo della Patria, e danno di quei Patriotti, che sariano di tali impieghi egualmente, e forse più capaci, & ad esercitarli più atti. Le Donne generalmente modeste, e vaghe, e così belle, che Carlo Quinto Imperadore stesso, quando fù di passaggio a Pistoia nel 1330. disse publicamente non hauer vedute mai altroue Donne sì belle, come due, che erano in questa Città; Ma è ben vero che le Montanine sono senza pari bellissime, e benche di cibi grossolani, e di limpide acque si cibino, menano con tutto ciò la lor vita in feste, danze, canti, e balli, e nelle loro maniere sono garbate, gratiose, e di cõuersatione dolcissima; nelle quali conditioni e qualità lodeuoli, quelle della Montagna Tosca, superano quelle della Montagna Lombarda, cioè vicina alla Lombardia. Vsano le persone Ciuili maniere di honestissimi amori, amandosi platonicamente anche le persone coniugate, ma con tal rispetto e riguardo dell'honestà, che i Consorti ancor che consapeuoli, non se ne sdegnano, in che l'esperienza hà molte volte mostrato i comodi e gli vtili, che, seguendo il matrimonio dopò la morte del primo Consorte, in riguardo della quiete, ò di aggiustamenti di paci, ò di altri interessi, risultati ne' sono.

Alcuni de' Pistoiesi poco zelante della Patria.

Maniere di honesti amori vtili sono.

DELL' OPERA DI S. IACOPO.

Cap. sesto.

TRA' gli altri Offizi principali e Magistrati di consideratione, che sono nella Città di Pistoia, deue cõ ragione hauer luogo l'Opera di S. Iacopo, sì per essere luogo pio, come per mãtenersi tal gouerno in mano di quattro principali Cittadini, che col nome, e titolo di Operai haueuano già il maneggio e assoluto gouerno,

Operai di S. Iacopo haueuano l'assoluto gouerno della Città

e balia di tutte le cose publiche della Città, della quale erano come assoluti Signori; Ma essendoli tale autorità stata limitata, hoggi nondimeno possono molto, hauendo carica di amministrare, e dar le vendite a tutte le cose, che all'ornamento, decoro e consumo della Cappella di S. Iacopo appartengono. Hanno similmente incūbēza e carica di prouedere ogni e qualūque cosa che vi bisogna, di pagare i Cappellani, e distribuire a' poueri, in ventidue giorni dell'anno a ciò deputati, mille settecento staia di grano in pane lauorato e cotto, ma se con questo vogliamo contare quello, che a' Cappellani, a' Chierici, a' Magistrati, ed a tutte le Case della Città dispensano, passerà ogni anno quattro mila staia. In oltre tengono cura di tutte l'entrate dell'Opera, hauendo vn Proueditore & vn Riscontro, amendue Gentilhuomini, i quali tengono reale conto del tutto, e li danari vanno in mano al Depositario Generale, che è vn forastiero, il quale tien cura di tutto il danno del Commune, e a questo per suo Riscontro, è eletto ed estratto dalle Borse vn Proueditore Gentil'huomo, che tiene tutte le scritture, e fà le polize del riceuere e del pagare, al detto Depositario Generale, qual'offitio con titolo di Camarlingo Generale ad vn Gentilhuomo Pistorese era conferito. Tiene detta Opera salariati con buone prouisioni vn R. Prete Sagrestano, e trenta Cappellani di S. Iacopo Apostolo, come il Choro della Cattedrale, due Chierici, che seruono le Messe, vn'Appuntatore, e dieci Chierici di Collegio ò Seminario. Hanno in oltre detti Operai, per molti Legati fatti da pij testatori, non pochi Padronati e Voci di Benefizi, e Chiese, che, per essere estinte le famiglie, che gli possedeuono, a loro sono ricaduti. Sono commessi alla lor cura e protetione due principali Monasteri di Monache della Città, cioè quello di Santa Maria delle Gratie, altrimenti del letto, tenendo appò loro le chiaui di quella Miracolosissima Imagine, e l'altro, che hà vn bellissimo Tempio, detto delle Vergini. Tengono proueduta

Carica degli Operai di S. Iacopo.

Cappella di S. Iacopo come tenuta e seruita.

la Cappella di S. Iacopo di olio e cera veneziana in quantità grande, mantenendosi in essa perpetuamente accesi 24. lumi, due di cera, e gli altri di olio, il consumo di che ascende ogni anno intorno a trenta Quaderne di olio, e circa due mila libre di cera. E' nella sontuosa Cappella di S. Iacopo Apostolo l'Altare del Santo, con sua statua di fino argento, e non solo in faccia dal piede alla cima, ma anche da amendue le bande tutto storiato della vita e passione di Christo, con figure parimente di argento, che ascende a prezzo inestimabile. Contigua a detta Cappella è la stanza del Tesoro, doue oltre a molte cose per il publico importantissime, come scritture, lettere, di Principi, a questa Città, e molti vasi di argẽto, e altri di oro come calici, turiboli, croci, reliquiarij e simili, si cõseruano. Quindi fù che Dante Allighieri considerando ed accusando la grauità del delitto, chi quiui rubando Vanni Fucci Lazzari haueua commesso, con grande honore però del luogo, prese a dire in persona del Ladro.

Altare di S. Iacopo tutto d'argento.

I non posso negar quel che tu chiedi,
In giù son messo tanto, perch'io fui
Ladro a la Sagrestia de' belli arredi.

La Festa del Santo Apostolo Protettore si celebra con tãta solẽnità e magnificẽza, che nõ si fà con minore spesa di mille cẽto ducati. Sei cẽto si spẽdono nella Colatione che si fà nel Palazzo de' Priori, doue vn numeroso, ma Ciuil popolo, insieme con Forastieri nõ pochi, viene introdotto, cento trẽta nel palio, che da barberi ò Caualli corsieri si corre, e gran sõma nelle Musiche, e altre cose che come minime non si contano. Soleuano già i Priori del Popolo, e Gonfaloniere di Giustitia inuitare tutte le Terre, Castella e Communi dello Stato Pistorese a solẽnizzarla (ma hoggi non è in vso far tale inuito) e la forma delle lettere di tale inuito era questa. *Prudentes Viri, nostri Carissimi. Approssimandosi la Festa del glorioso Barone S. Iacopo Apostolo, Auuocato e Protettore della nostra e vostra Città, ci è parso cosa conueniente ri-*

Festiuità di S. Iacopo celebrata con gran solẽnità e pompa.

cordarsi delle Prudenze vostre, che sia di lor piacere venire ad honorarla secondo il consueto, che oltre al debito, che lo ricerca, ce ne faranno singolar piacere. Bene valete. Ex palatio nostro. Die. &c. Vexillifer & Priores Populi Civitatis Pistorij. Per il quale inuito muouendosi i Vicari degl'inuitati Communi, tutti insieme nella Vigilia della Festa, d'auanti a' Priori del Popolo e Gonfaloniere di Giustitia, lor Padroni e Signori, per render loro douuta obedienza, compariuano. Ma per accompagnare col giubilo spirituale di tanta Festa, la modestia di vna certa allegrezza corporale, s'vsaua, passata l'hora di mezzo giorno (vsanza sino a questi dì mantenuta) in diuersi luoghi della Città, e particolarmente in piazza grande, chiamata de' Signori, ed alle Logge della Sapienza, dalla Gente bassa e del Contado, condurre alcune hore di quel giorno, in liete danze, e allegri balli. Ma essendo la sontuosa Cappella di S. Iacopo Apostolo situata e posta dentro alla Chiesa Cattedrale, che porta il titolo di S. Zenone Martire, Vescouo di Verona, non è da stimarsi fuor di proposito dir breuemente qualche cosa ancora intorno a questa. Mostra a prima vista, la Cattedrale di Pistoia grande antichità, non tanto per alcuni altari all'antica, ma anche per il soffitto della Nauata di mezzo, (essendo ella fatta a tre nauate) e per certe pitture, che quiui sono; & hò vdito più volte da persone sensate, che ella, ne gli antichi tempi fusse il Tempio di Marte, ma per non hauere io trouato cosa di momento, che ne faccia fede, sia in libertà di chi legge, crederne quel che le pare; Due cose con tutto ciò sono, che hoggi molto ragguardeuole e illustre la rendono; vna delle quali si è il nobil'Choro, fatto alla moderna nel 1600, con spesa di sedici mila ducati, doue si vede vna bella Tribuna tutta dipinta per mano del celebre Passignano, la quale per l'ornamento aggiuntoli di tre Tauole ò Anchone, fatte da eccellenti Pittori, e per le due statue vna di S. Zeno, e di S. Iacopo l'altra, opere di Vincenzo di Giambologna, a spese della pia e splen-

Gonfaloniere di Giustitia e Priori inuitauano i lor sudditi alla Festa di S. Iacopo.

Cattedrale di Pistoia molto antica.

splendida Liberalità di M. Bartolomeo Rospigliosi (dote antica di questa illustre famiglia) Decano de' Canonici della medesima Cattedrale, è reso molto più vago e ragguardeuole. L'altra, vn Presbiterio, che tra 29. Canonici (connumerati quei della massa grossa, quei di Padronato, e' sopranumerarij) e cō loro cinquāta quattro Māsionarij, e tidue Chierici di Collegio ò del Seminario, ed altri chiamati i Turchini e' Neri, ascendendo al numero di cento venti in circa, è cosa mirabile vedere con che ordine, pulitezza, puntualità, e magnificenza, da questi detta Cattedrale resti seruita. Nel Capitolo fino a dieci dignità Canonicali si contano, che sono Proposto, Arciprete, Arcidiacono, Decano, Primicerio, Tesoriero, Priore, Sacrista, Rettore, e Custode. Potrebbesi dir molto della maniera dell'offitiarla, e dell'eccellenti maniere di cantare, sì di cāto fermo, come figurato, essendone vsciti di quei Musici, che con gloria di se stessi e della Patria, a diuersi Principi in Italia e fuori, hanno seruito; Ma per attendere alla breuità, volētieri mi porto a dire del suo Baptisterio, tēpio molto riguardeuole, e pochi passi longi dalla detta Cattedrale distante, il quale essendo fatto con mirabile struttura a cupola, e in forma rotonda, S. Giouanni rotondo volgarmente è detto, ancor che con vero e proprio vocabolo, S. Giouanni in Corte appellato sia. Hà in vece di tetto, vna coperta di lamine di piombo, e per di fuori tutto diuisato con tanta vaghezza, di lustrati marmi, che nell'Itinerario de' tre nobili Todeschi stampato in Colonia Agrippina 1602. queste parole si leggono. *Inter omnia Baptisteria augustissimum recensetur Pistoriense*. Opera del famoso Architetto Andrea da Pisa fatta in quattro anni, e da lui nel 1300. finita.

Pietà di M. Bartolomeo Rospigliosi.

Cattedrale di Pistoia ottimamēte officiata.

Chiesa di S. Gio. in Corte lodata.

DELL

DEL COLLEGIO DELLA SAPIENZA DI PISTOIA.

Cap. sesto.

TRA' gli altri luoghi per pietà e magnificenza conspicui ed illustri, nella Città di Pistoia, è il Collegio della Sapienza, instituito, fondato, edificato, e dotato dal Cardinal Fortiguerra, gratissimo quanto altri sia stato già mai alla sua Patria, il quale, per le sue santissime opere, si è reso di fama, per tutti i secoli, immortale. Questi non contento di hauere nella sua vita adoperato ed impiegato tutto se stesso a fauore delle buone lettere, ed aiuto de' Virtuosi, volle anche, seppe, e potè dopo morte lasciare larghissima commodità a gli studiosi della sua Patria, acciò potessero condursi ad ogni bramato ed honorato grado di vita, perche egli tante delle proprie facultà ed entrate a detto Collegio assegnò, che elleno esser potessero bastanti, acciò in esso ogni giorno, fuor che nell'ordinarie vacanze, publicamente (come si è poi sempre fatto, e si fà di continuo) le leggi, e l'arti, ed altre facultà si leggessero; Volle in oltre che fussero mantenuti tre scolari nella Vniuersità di Parigi, e diciassette studenti in quella di Pisa, con prouisione di trenta tre ducati l'anno per ciascuno, imparando le scienze, con benefitio proprio, ed honore della Patria; aggiugnendo che ogni volta e quando à potersi dottorare habili fussero, douessero essere sborsati loro solamente per vna volta 25. ducati per il Dottorato, nè contento di hauergli a tal segno di honoranza condotti, à fine che essi trouassero la porta della pietosissima mano di così raro Benefattore apertissima per poter conseguire ogni sublime sorte di dignità e grandezza, volle ancora, acciò dopò al Dottorato, venissero,

Cardinal Fortiguerra Fondatore della Sapienza di Pistoia.

Fautore delli studiosi delle lettere

nissero auanti, e si auanzassero, che con prouisione di venticinque ducati per ciascuno, per spatio di tre anni, in Roma fussero mantenuti, si tralasciano molti altri pij legati ben che di consideratione, fatti dall'istesso, per attendere alla breuità. E' gouernato hoggi questo Collegio da quattro Offitiali, eletti per estratione, con secreto squittino nel generale Consiglio della Città, da vna Borsa a ciò deputata, doue solo de' primi Cittadini habili a questa Carica, sono imborsati; e questi hanno vn Proueditore vn Riscontro, e vn Notaio dalle proprie Borse, come quelli, per estratione eletti; i quali dando il giuramento, di cui si roga il Cancelliere della Communità, e' Malleuadori oportuni, e con molte solennità e cautele, prendono di tal Magistrato il possesso. Tocca a detti Offitiali non solo mantenere gli Scolari Pistoresi nelle Vniuersità dette, ma anche stipendiare i Dottori, che leggono nelle scuole della Sapienza di Pistoia, i quali vanno in toga, seruiti dal Bidello, e due di essi nella mattina leggono il Canonico & il Ciuile, e gli altri due la Logica, e'l Instituta il giorno. Stipendiano parimente i Ragionieri, che riueggono i conti delle loro amministrationi, e gli Allogatori de' Beni del Collegio, eletti anch'essi per secreto squittino & estratti dalle proprie borse; Mantengono ancora vn Fattore, & altri per seruigio del luogo co'loro salarij. Detti Offitiali fanno, con tanta pompa e magnificenza, solennizzare nella Cattedrale, la festa di S. Bartolomeo Apostolo, che trà il palio, le Musiche, grechi, confetture, e altri regali di conto, spendono intorno alla somma di mille dugento ducati. Dispensano ogni anno in perpetuo per la festa della Purificatione di Nostra Signora, a diuerse persone secondo i gradi loro, cento venti libre di cera Veneziana. Ogni anno in perpetuo si celebra con gran solennità e pompa, a'24. di Settembre, l'Annouale del Cardinale Fortiguerra, a spese della Sapienza, le quali ascendono a somma grande. Hanno gli Offitiali detti, alla loro custodia, cinque Spedali, co'lo-

Sapienza gouernata da quattro Offitiali.

Festiuità di S. Bartolomeo Apostolo molto solenne.

ro Gouernatori, cioè vno, ch'è fuori di Porta al Borgo detto di Santa Lucia a mezza strada; quello fuori di Porta Lucese sotto'l titolo di Santa Maria Maggiore; quello del Crocifisso della Morte, quello della Pergola, chiamato già S. Iacopo, hoggi S. Bartolomeo alla pergola; e Spedalaccio detto Spedaletto della Vergine, quali tutti delle cose necessarie dalla Sapienza vengono proueduti. Hanno obligo di far leggere due volte l'anno la Bolla Pontificia sopra le cose di detta Sapienza, acciò non vi sia chi possa, per l'inosseruanza delle cose ordinate in quella, pretendere ignoranza, e di restare indenne & esente dalle pene e Censure, che in essa son fulminate. Trà le altre cose di importanza, che vi son cōtenute, si è che le pecunie e danari della Sapiēza deuino depositarsi e cōseruarsi nel Cassone, che stà doue è l'Armario del Tesoro di S. Iacopo, e non altroue, nè di quiui cauare si possino, che per occorrēti bisogni della Sapienza stessa, sotto pena di scomunica da incorrersi senza dichiaratione alcuna, e l'assolutione riseruata solamente al Papa. Raccomandò questo pio Collegio alla protettione della Regina del Cielo, il diuoto Filippo Scarpelli, facendo ricordanza honorata del suo Fondatore, quando in questi accenti proroppe.

Spedali sotto al gouerno di S. Iaco-po.

Pecunie di S. Iacopo nel suo tesoro deuono conseruarsi.

Seggia d'alto saper, Seggia di Dio,
Oue il Verbo immortal mortal sedeo
Tu lume impetra al natural desio
D'intender ch'il prim'huom rebelle feo,
E protettrice sia del ricco e pio
Asilo di Virtù Tosco Liceo,
Eretto in questa antica e nobil Terra
Dal purpurato Heroe dal Fortiguerra.

Stanz. 40

Dal Fortiguerra inuitto, il cui splendore
E ne' l'armi, e ne'l ostro è noto a Roma. &c.

Stanz. 41

DEL-

DELLA MADONNA DEL'HVMILTA.

Cap. settimo.

QVesto nobilissimo e sontuoso Tempio dedicato alla gran Madre di Dio Nostra Signora, non era nel suo principio che vn piccolo tabernacolo, in cui l'effigie di questa, e del Bambino adorato da lei, era dipinta, ma hauendo presso a' Pistoresi appoco appoco non piccola veneratione acquistato, fù quiui per pietà de' Buoni, vna bella Chiesetta edificata, la quale, per essere fuori di Vna Porta, che Vecchia era chiamata, ma non molto dalla Città distante, Santa Maria forisporti incominciò a nomarsi. Manteneuasi tutta via verso la Santa Imagine la diuotione ne' popoli, quando preuedendo l'istessa Madre di Dio vn diluuio d'inesplicabili e graui danni, che alla misera Città di Pistoia, per le Ciuili guerre, sourastauano, ella acciò i Pistoresi pur vna volta rauuisti e penitẽti, la giustissima ira Dio, placare volessero, si degnò, per sua pietà ed humiltà, con dare espressi & euidenti segni di compassione, di ciò fargli auuisati; allhora quando a' 17. di Luglio del 1490. volle che la detta Santa Imagine piangendo, alcune lagrime, le quali anc'hoggi si vedono, al color vermiglio pendenti, fuori della sua fronte mandasse. Incominciò allhora, in modo non più vsato, a vedersi crescere la diuotione ne' popoli, non tanto per l'occorso miracolo, quanto per i nuoui che giornalmente accadeuano, perciòche molti leprosi la mondezza, altri che eran ciechi, la vista, gl'infermi e storpiati la sanità recuperando, per il concorso continuo de' migliori, che con grandi elemosine alla Santa Imagine ricorreuono, venne quel luogo in breuissimo tempo, in gran ricchezza, diuotione, e

Chiesetta chiamata Santa Maria Forisporti.

Frequẽtata con gran concorso.

stima;

ſtima; onde nõ fù graue nè ſcommodo a' Piſtoreſi, con l'accumulate ricchezze del Luogo, edificare quel ſuperbo Tempio con Corridore ò Anteporto, e Cupola, nella maniera, che hoggi ſi vede; Edifitio inuero tanto mirabile e ſtupendo, che non hauendo potuto finirlo, per eſſer preuenuto da morte il ſuo Architetto, che fù il celebre Ventura Vitoni di queſta Patria, & hauendolo laſciato imperfetto, e ſino all'vltimo cornicione ſolamente condotto, non ſi trouaua a chi baſtaſſe l'animo di finirlo, ò che l'inuentione dell'Autore diſcernere non ſi poteſſe, ò che l'arte altrui non vi arriuaſſe, quando finalmente il famoſo Giorgio Vaſari ſolo fù quelli, che lo conduſſe a fine. La volta del ſuo Antenato che è fatta a nauata, è così vaga, e bella, ed anche ſtabile e forte, per eſſer fatta ſenza calce, ma ſolo di pietre lauorate a fiori, e concatenate col ferro e col piombo, che inuero è coſa mirabile e ſontuoſa. La Cupola, che porta di tutto l'edifitio il vanto, è diuiſata con vaghi fineſtroni fatti di pietre, e in eſſa dalla banda di tramontana, la detta Santa Imagine, poſta in vn ſuperbo altare, fatto di marmi finiſſimi, opera di Gio: Battiſta Cennini, ſecondo il diſegno del famoſo Pietro Tacca, a ſpeſe grandi e magnifiche della tanto illuſtre quanto pietoſa famiglia de' Sozzifanti, ſi adora, doue, oltre a due belliſſime figure di Angeletti di marmo, ſono belliſſime lãpade, e ciborio di fino argẽto, che detto Altare adornano, ed arricchiſcono. Quando la Santa Imagine ſudò ell'era collocata in vn'Altare ò Tabernacolo poſto nell' Anteporto, ò Corridore, come ſi è accennato, in luogo appunto, nel quale ſi leggono queſti verſi nel pauimẽto ſcolpiti.

Nobiliſſimo edifitio della Chieſa dell' Humiltà.

Altare ſuperbiſſimo di chi è opera.

Hic noſtros quandam Virgo miſerata dolores
Fletus e duro marmore picta dedit.
Nunc populus meritis cumulans altaria donis,
Hinc Templo euectam nobiliore colit.
A. D. M. DLXXX.

In queſto anno fù affiſſo il detto Eitaffio, ma la traslatione

rione della Santa Immagine dal suo antico luogo, doue sudata era, a quello, doue è al presente, era stata fatta l'anno auanti, cioè del 1579. a'4. Dicembre da M. Lattantio Vescouo, il quale quando hebbe a farla andò cō tutto'l Clero processionalmente dal Duomo alla detta Chiesa della Madonna dell'Humiltà, e cantate le Litanie ordinarie, e quelle della Vergine con alcune orationi d'auāti alla sagra Immagine, fù solēnemente dal Vescouo cantata la Messa della Beata Vergine a quell' Altare; dipoi il Vescouo comunicò gli Operai, e tutti que'Cittadini, & anche gli Artefici deputati sopra questo negozio della traslatione, e che doueuano interuenire a trasferire detta muraglia, la qual cosa poteua stimarsi pericolosa, per essere vn pezzo di muro assai vecchio, alto circa sei braccia, grosso vn braccio & vn quarto, e ritornato il Vescouo processionalmente al Duomo, quiui di nuouo si cantarono diuote preci, & indi a pochi giorni si pose mano a tagliare la muraglia, facendosi fare continue Orationi ne'Monasterij di Monache, e da tutti i Religiosi, e quando si diede principio a segare detto muro, si sonarono le Campane per vn pezzo, & in meno di tre giorni la sagra Immagine fù con due argani, dall'antiporto all'Altare della Chiesa nuoua, che è vna distanza di circa sessanta braccia, per opera del famoso architetto Bartolomeo Ammannato condotta, e a'14. di detto Mese il Vescouo tornò nel modo di prima a detta Chiesa, a fine di ringratiare la Regina del Cielo della bene incominciata e ottimamēte riuscita impresa; come pur la medesima fù pregata ne'più moderni tempi dal diuoto Filippo Scarpelli, con semplice e pio stile, a preseruare questa Patria dalle fatali Fazioni, e conseruarla in pace, in tal maniera.

Traslatione della Madonna dell'Humiltà.

Ex Regist. Canc. Comm.

Molto solenne.

Ex Arch Comm. & Episc.

Bartolom. Ammānato celebre architetto

PISTOIA ò Vergin, goda in pace ogni hora
Protetta da la tua Virtù sourana,
E s'ella in Tempio d'HVMILTA' t'adora,
Eretto in lei con Pietà Christiana,

G Tù

Tu da lei ſcaccia qual vermiglia Aurora
L'atro vapor de la diſcordia inſana,
E di Medicea man l'aurata verga
Lungi ſcota da lei l'odioſe terga.

Deh per le gocce di ſudor d'argento,
Che già verſaſti da la bella Imago,
Si dilegui da lei qualunque vento.
Ch'eccitù sì crudel, maligno Drago. &c.

Ma perche ſino a quì troppo di leggieri ſi è toccato queſto gran miracolo, ſarà bene per notitia più chiara di chi non hà veduto la ſagra Immagine, farne più diſtinto racconto. Eſſendo adunque nell'accennato tempo in giorno di Sabato ſtata veduta dal popolo queſta Immagine ſpargere ſudore (come ſi è detto) ò liquore dalla ſua ſanta fronte a ſimiglianza di acqua viua di vn limpido fonte, e dall'vna e dall'altra parte della fronte altre ſtille, che cadendo mirabilmente irrigauano le ſue veſtimenta, molte altre perſone, moſſe dalla nouità vi concorſero, delle quali alcune proſtrate in terra faceuano calde orationi, altri chiedendo perdono de' proprij peccati, gridauano ad alta voce Miſericordia, ed altre ſi diedero a ſonare le campane, perche in breue tempo ſi coadunò quiui vn popolo infinito, nè era minore il concorſo di notte tempo, che nel chiaro giorno, ſin che durò la ſanta Immagine a mandar fuori detto ſudore (che fù per molti giorni) il quale dalla parte deſtra incominciando, e alla corona della Madonna paſſando, calaua ſopra alla corona del Bambino, e poi per il ginocchio della Vergine in tre rami ſi diuideua: Dall'altra banda calaua il ſudore per il collo, e ſcorreua a baſſo ſino all'orlo della veſte di eſſo Bambino. Ma quì ſi vedde miracolo ſopra miracolo, imperòche il ſudore ò liquore, che dal lato deſtro della ſagra Immagine vſciua, calando per il volto, quando ſi accoſtò alla teſta del Bambino, che ella hà in braccio, non ſcorreua per il dritto, come naturalmente doueua, eſſendo la figura

Ex Regiſ. Cāc. Com. & Opera Humil.

Concorſo di popolo a tanto miracolo.

Progreſſo e forma del liquore ſudato dalla Vergine.

tutto

tutta eguale nella superficie del muro, ma riuoltandosi sopra alla corona del Sãtissimo Bambino, e sopra la veste della Vergine, sin presso al fine scorrendo, passò tanto innanzi, che su'piedi di lei finalmẽte venne a posare, e quì parimente lasciò il segno del medesimo liquore, il quale spesse volte in più giorni, settimane, e mesi, scaturire si vedde in abbondanza, di sorte che ancora per questa marauigliosa osseruatione, si viene a confermare e corroborare il miracolo principale, il quale essendosi diuulgato, veniuano i popoli in processione non solo di Pistoia, e suo Contado, ma del Dominio di Firenze, di Lucca, e di altri Paesi più lontani, ad offerir doni, e chieder gratie, delle quali molti essẽdo fatti partecipi (si come ne'appariscono tutta via scritture autentiche) venne anche per questa maniera la verità del miracolo confermata. Peruenuta in tanto questa nouità all'orecchie del Vescouo, M. Niccolò Pandolfini (che poi fù creato Cardinale) ed a'Rettori e Gouernatori della Città, che erano Piero Vettori, e Giouanbattista Ridolfi, l'vno Potestà e l'altro Capitano del Popolo, e veduta tutta la Città commossa, dubitarono che questo non fusse vn rumor populare, cagionato da semplici persone, ò altro segno naturale, perche andarono personalmente a vedere la Santa Immagine, e quiui con ogni diligenza ricercato se per l'humidità del muro fusse causato tal segno, fecero con scalpelli scrostare la muraglia dall'altra banda, che pure è grossa vn braccio e vn quarto, e dopò vsata ogni diligenza possibile per ritrouarne la verità del fatto, fù risoluto di commun consenso di tutti quei Signori, che tal liquore fusse miracoloso, e sopra ogni humana e natural potẽza cagionato, e subito prostrati in terra, & adorata la sopradetta Immagine, nõ se ne'partirono sẽz'hauer lasciati a quella Chiesa notabili e ricchi doni. Non poteuano questi distaccare gli occhi dal mirare la Santa Immagine, e tanto più veniuano ad accendersi di deuotione, quanto a parte a parte la contemplauano, vestita di veste di co-

Ex Regist. Cancell. Comm. & Operæ Humil.

Concorso di Forastieri al detto Miracolo.

Diligenza in cercare la verità del Miracolo.

Ex Arch. Episc. & Operæ Humil.

lore azzurro ò celeste, col figlio nostro Saluatore sopra'l braccio destro, a sedere sopra vn guanciale ò cuscino, e sotto a'piedi la luna, si come sono le più delle Immagini antiche della Beata Vergine, e con molta semplicità e gratia dipinta, si che da quei, che di Pittura s'intendono, è stimata figura di buona mano, e di qualche antichità. Vedendo hora queste cose la Communità, e commossa da opera tanto stupenda fatta da Dio, per publico partito del generale Consiglio, prese detta Chiesa in protezione, ed a fine che si potesse fare la spesa di mantenerui Sacerdoti, paramenti, lumi, e altre cose bisogneuoli al Culto Diuino, gli assegnò di prouisione quattrocento staia di grano l'anno, e dieci scudi il mese, e procurò dalla Sede Apostolica l'vnione di sei Cappelle, che erano nella detta Chiesa, e fattone vna massa, fù conuertita tutta in dodici Cappellanie e vn Priorato, i quali Priore e Cappellani douessero, con alcuni carichi, celebrarui i Diuini Offici, come se fusse Chiesa Collegiata (se bene hora è venuta a tal grandezza, che ogni mattina dall'alba fino a mezzo giorno, continua e successiuamente, all'altare della miracolosa Immagine si celebrano le Messe. Oltre di ciò, instituì la medesima Communità vn Magistrato di quattro Cittadini, che si addimandano gli Operai, acciò co'loro Ministri hauessero la cura ed il gouerno dell'entrate, e protezione della Chiesa, come al presente si fà. Di poi cō l'oblationi ed elemosine fatte da pie persone, e moltiplicate, fù principiata l'anno 1494. la fabricata del predetto Antiporto, oue era l'Immagine del Miracolo, e poi l'anno 1509. fù dato principio al Tempio, doue poi fù trasferita, se bene la Cupola fù più modernamẽtu con altro disegno terminata dal Vasari intorno al 1580. come si è accennato sopra. Ma perche il Miracolo per essere così grande, pareua che a bastanza ritenesse seco la memoria di se stesso, da principio la Communità non fece diligenza di registrarlo a perpetua memoria, ò con le stampe, ò in tauole di pietra ò marmo, ò in

Descritione della forma della Sāta Immagine.

Ex Regij Cancel. Comm. & Operai Humil.

Progressi del luogo e Chiesa della Madōna dell'Humiltà.

Cosimo Bracciol. Mirac. Mad. Humil.

in altre maniere, la doue dubitandosi che in processo di tempo non fusse per venir meno di sì gran miracolo la ricordanza, la Communità nel 1549. per il generale Consiglio diede piena autorità a gli Operai della Madonna, che erano in quel tempo Alessandro Braccioli-ni, Girolamo Rospigliosi, Tomaso Franchini, e Mario Sozzifanti, di esaminare testimonij, produrre scritture, instrumenti, e fare ogni altra cosa possibile d'auãti al tribunale del Vescouo di Pistoia, ed oue fusse bisognato, e in autentica e publica forma, fare approuare i miracoli già detti, e quelli diligentemente fare scriuere a'Registri e libri di detta Opera, e di più nella detta Chiesa erigere vna tauola di pietra, come al presente, sotto all'arco, che dall'Antiporto nella Chiesa conduce, da man destra si vede, e della quale nel fine di questo Capitolo si porrà la Copia; ed essendo trà tanto comparsi detti Operai innanzi al Vescouo, allhora Pier Frãcesco Galigari ò da Gagliano, e prodotte le scritture, furono esaminati noue Testimonij, Cittadini vecchi e di credito, i quali tutto il successo del Miracolo haueuono veduto, e fatta quella diligenza, che deue in simili ationi farsi; fù il tutto dal medesimo Vescouo, e suo Vicario, M. Lionardo Cẽti Canonico della Cattedrale di Pistoia, persona integerrima e letterata, solẽnemente approuato a' 21. di Giugno di detto anno, e di nuouo nel 1580. con licenza di M. Lattanzio Lattanzi Vescouo di Pistoia e di M. Alessandro Cospi Bolognese, Dottor di Legge, e suo Vicario Generale, da Cosimo Bracciolini Canonico della Cattedrale di Pistoia, per mezzo delle stãpe, ad honore della gloriosiss. Vergine, publicato. Ma perche cõ ragione stimar si potrebbe nõ essersi data perfetta notitia delle cose di questa Sagra Immagine, se il motiuo, che i nostri Antichi indusse a chiamarla cõ titolo di Humiltà, diremo ciò esser fatto ò per distinguerla dall'altre Chiese dedicate alla grã Vergine Madre, essẽdone molte in questa Città (in quella maniera, che fù fatto in Roma per il miracolo della Neue s'ùl Monte

Ex Arch. Opera Humil & Regist. ibi.

Operai della Madõna procurano far memoria del miracolo.

Esame & approuatione di tanto miracolo.

Cosimo Bracciol. Mir. della Mad. hum.

Più ragioni per le quali è detta la Madonna dell'Humiltà.

Esquilino, essendo quella Chiesa, che vi fù fabricata detta prima per distintione dall'altre, Basilica di Liberio, poi Santa Maria al Presepio, e vltimamente Santa Maria Maggiore: ò da vna tal Compagnia detta degli Humili, che detta Chiesa frequentaua; ò più tosto (e crederei di appormi) per intitolarla con quel singolare ornamento, e stabilissimo fondamento di tutte le altre Virtù, per il quale principalmente, essendo annonciata dall'Angelo, si chiamò serua del Signore, e per il quale al suo Signore piacque; al che potremo per auuentura vn'altra ragione soggiugnere, cioè il rispetto della nostra vtilità, imperòche ritrouandosi la Città nostra ne' tempi, che la Vergine sudò, agitata da mille calamità e miserie, nelle quali erano incorsi i nostri per la propria superbia ed alterezza, fù ben douere che ed essi e noi fusse posto auanti a gli occhi vno specchio tersissimo di tal virtù, nel quale potessimo rimirare le nostre bruttezze, e riconoscere con tal reflesso la radice de' nostri mali, e così rimediare a questi, ed impetrare perdono alle nostre colpe per intercessione della Madonna dell'Humiltà, e si come altre Immagini di lei dalle gratie, che impetrano a' suoi Deuoti, hanno sortito il nome (che però si dice la Madonna della Pietà, della Consolatione, della Pace, e delle Gratie) così questa come Madre di Humiltà e nostra pietosissima Auuocata, la Virtù dell'Humiltà gratiosamente ci impetri. Nell'Antiporto di detta Chiesa, dalla banda di Leuante, sopra la porta di vna Sagrestia, si legge scolpito in marmo quello che segue.

Ex Arch. Comm. & Opera Hum.

Superbia de' Pistoresi cagionò le seditioni Ciuili.

Cernitur, O Pietas, Cæli Regina rigata
Sudoris guttis nobiliori loco.
Inde illi hac humili Ciues Templa alta locarunt
Pro cunctis Templum, quæ fuit vna Patris.
Inde illi intactæ auxerunt sacra annua Matri
Quæ Natum ad nostra flectit amore preces.
A. D. CIↃ. CCCCXC.

L'Epi-

L'Epitafio accennato di sopra, e fatto affigere da gli Operai, per dichiaratione della verità, e per eterna memoria del miracolo, è dell'infrascritto tenore.

Maximam profectò venerationem debemus Virgini Sacratissimæ, quippe quia Cælorum Regina est, tanta erga nos tamen Humilitate vsa est, vt nostra olim miserata detrimenta, impendentem Ciuitati importunam cladem, admirabili prodigio portenderit.

Anno enim à Christo nato M. CCCCXC. Decimo sexto Kal. Augusti, ex ipsius Virginis effigie ac simulacro in ijs sacris ædibus mirificè à nobis culto: nitidissimus liquor, tanquam e purissimo fonte manans copiosè fluxit. Cuius quidem notis à fronte vsque ad genua, simulacrum adhuc oblitum cernitur. Atque hoc per multos dies perseuerante: multitudo & numerus hominum penè infinitus, hæc omnia spectatum vndique confluebat. Quod ostentum non humanis præstigijs & fallacijs, sed diuinitus factum; cũ Petri Victorij, & Ioannis Baptistæ Rodulphi nostræ Ciuitatis Prætorum inquisitio ac inuestigatio diligentissima. Tum plurimi varijs morbis affecti, varijsq; membris capti, qui omnes hinc rectè valentes discesserunt, apertissimè declararunt. Quo circa hoc delubrum, antea Diuæ Mariæ extra portas, modo à facto Humilitatis nuncupatum, ad hanc Templi ex celsiorem splendidoremq; formam: publica impensa constructum, multis præterea donarijs ac ornamentis decoratum, vectigalibus denique satis amplis locupletatum videtis. Anno postea M. D. XLIX. Cum octo Religiosi testes, apud nostræ Ciuitatis Antistitem, his de rebus testimonium dedissent. S. P. Q. P. ad temporis consequentis perpetuitatem, maioremq; Beatissimæ Vriginis religionem tribuendam, publico Senatus consulto hæc omnia diuulganda, & in mormore incidenda, huius Ecclesiæ ædibus commisit. Quod magnificentissimum decretum hactenus clausum ac reconditum, Gherardus Montemagnus, Antonius Ricciardus, Hieronimus Arfaruolus Iu-

re consultus, Bartholomæus Sozzifantes harum sacrarum ædium Æediles. Anno M. DLXII. diligentissimè sunt executi.

DELLA MADONNA DELE GRATIE, O DEL LETTO.

Cap. ottauo.

SI come delle Gratie la Immagine di cui fauello il nome porta, così gratia speciale si richiederebbe a spiegare de' suoi miracoli le grandezze; nondimeno per darne qualche rozzo ragguaglio, dirò come essendo già stato eretto per le pouere persone inferme, nella Cura di San Saluadore sù'l Prato a San Lorenzo, dalla Pietà Pistorese lo Spedale di San Donnino, chiamato poi di San Iacopo e San Lorenzo, ed essendo stato ne' tempi andati fino all'anno 1348. di simil gente grato e pietoso ricetto, si compiacque la gran Madre di Dio di farlo della sua Pietà, e singolare misericordia augusto teatro, quando mossa a compassione de gli huomini, rispetto alle calamitose miserie, che per vna cruda mortalità all' infelice Italia soprastare vedeua (hauendone le sceleratezze degli huomini acceso il Diuino furore) si degnò farne auuisati questi, acciò potessero col rigore di penitenze, scampare da Diuini flagelli, e per ciò fare, nel Mese di Agosto dell'accennato anno, consolò vna pouera languente, con farsi da essa visibilmente vedere, e restituirli la disperata sanità, della quale per incurabil morbo, era fino a quel tempo, stata priua. Ma in che modo ciò auuenisse, se ne' sono vditi diuersi racconti. Cosimo Bracciolini Canonico della Cattedrale di Pistoia, soggetto, che haueua accompagnata l'integrità della vita

Ex tradit. monum.

Miracolo della Madonna del Letto.

vita con la chiarezza del ſangue, e con l'emineuza delle buone lettere, in vn trattato de' Miracoli della Madonna dell'Humiltà, dedicato ad Aleſſandro Medici Arciueſcouo di Firenze, e ſtampato pure in Firenze l'anno 1580. porta due opinioni. La prima, che (in tempo però diuerſo dall'accennato di ſopra) la glorioſa Vergine Maria viſibilmente appariſſe a detta languente, mentre queſta nel letto giaceua, e che hauendo con iſplendore mirabile illuminato tutto lo Spedale, liberò eſſa giouane dall'infirmità incurabile, e che per memoria del miracolo, la Beata Vergine laſciaſse l'ombra ò ſegno dell' Immagine ſua, in modo di fuga, doue è hoggi il ſuo altare coperto, e che per ricordo di tal miracolo operato così viſibilmente ſia ſtato conſeruato quiui il medeſimo letto, legnami, materaſſi, e coperta (benche hora ſia con molta decenza tenuto) come ſi vede. L'altra, che la Santiſſima Vergine appariſſe a certi putti sù'l medeſimo letto, in forma di belliſſima Donna, e che ne'laſciaſſi il ſegno, nell'Immagine detta. Diuulgata di ciò la fama, quel luogo, che prima era di miſeri languenti meſſo ricetto, fù fatto per il concorſo grande de' popoli, che a chieder gratie vi capitauano, lieto ſoccorſo, per tanto riceuendo i leproſi la mondezza, i ciechi la vita, i ſordi l'vdito, i muti la fauella, e altri altre grandi e ſegnalate gratie, Santa Maria delle Gratie incominciò a nomarſi, la quale dal publico Conſiglio eſſendo ſtata commeſſa per buon gouerno e cuſtodia a gli Operai di S. Iacopo, Magiſtrato degno e de' primi della Città, di quì ſi può conoſcere quanta ſtima il publico ne'faceſſe, onde non è marauiglia che detta Chieſa hoggi ſia con tanto decoro tenuta e ſeruita, e per la gran diuotione de' popoli, ogni dì più frequentata. Intorno al 1537. per vn pio legato di M. Piero Forteguerri, ſtrenuo Caualiere aureato, vi fù eretto vn'honoratiſſimo Monaſtero di Sacre Vergini per le Nobili della Città, ſotto alla Regola di Sant'Agoſtino, doue hoggi ſino al numero di quaranta ſei, a Dio ed alla Santiſſima

Ma-

Per Bartolomeo Sermertelli.

Due opinioni principali intorno ad eſſo.

Prima opinione.

Seconda opinione.

Fondatione del Monaſterio del Letto.

Ex Regiſt. Opera S. Iacobi

Madre ſeruendo, viuono con rigoroſa oſſeruanza della ſua Regola. E' vero che hoggi non ſi trouano memorie ſicure per i tanti incendij, e rapine, e altri mali ſeguiti per le guerre e ſeditioni Ciuili, ma non ſarà alcuno che negar poſſa, che l'antica e gran diuotione de' popoli verſo queſta Immagine, conſeruata di mano in mano ſino a queſti tempi, ſia dell'accennato miracolo grande argomento. Qualche gran coſa ſignifica la determinatione del Publico di aſſegnare anticamente di queſto luogo il gouerno ad vn sì nobile Magiſtrato; accenna molto la continuata frequenza, e diuozione de' popoli, che hà con pie oblationi condotto queſto luogo a tanto ſplendore, & acciò queſto ſi augumentaſſe, furono ad inſtanza della Città, da Papa Clemente VII. vnite l'entrate dello Spedale a detto Monaſtero, al quale concedette il medeſimo Pontefice molti priuilegi e gratie, ponendolo ſoggetto immediatamente alla cura e protezione della Sede Apoſtolica, i quali priuilegi furono poi da Papa Paolo terzo augumentati. Vuol dire anche qual coſa il vederſi a'piedi della Santa Immagine della Madonna il ritratto di quella giouane inferma, e che la S. Immagine, quãdo alcuni più volte, ò per zelo, ò per curioſità, hano voluto vederla con eſſa ſtia, e toccarla, habbia dati chiari ed euidẽti ſegni di diſpiacẽza, facendo loro accadere varij e pericoloſi accidenti, de' quali ſi vedono tutta via le memorie. Oltre di ciò ſe quel Letto nõ fuſſe memoria e ſegno manifeſto di qualche ſtupendo miracolo, non è da credere, che egli fuſſe ſtato tolerato tanto tempo in vna Chieſa (che pure ſi douerebbe per altro ſtimare coſa indecente) doue ſi celebrà di continuo, e ſi fanno i Santiſſimi Sacrifici, e che tãti buoni, e dotti Prelati, che in tutto queſto tẽpo andato, hanno retto la Chieſa di queſta Città, nõ haueſſero fatto qualche prouiſione, i quali nõ ſolo nõ hãno ardito porui mano, ma hãno più toſto ſempre la Chieſa ſteſſa viſitata humile e diuotamẽte, come anche l'hãno viſitata con non minore diuotione i Papi, e' Cardinali, che in que-

Margin notes: Chieſa della Madonna frequentata grandemente. — *Ex per mult. trad. & nud. mon.* — Madonna del Letto non vuol' eſſere maneggiata.

questa Città sono venuti. Parla a bastanza quel legname di letto, quel pagliaccio, e gli altri abbigliamenti, sino a questi giorni da'tarli e dal tempo, che a niuna cosa perdona, così rispettati, che per imperial patrocinio della stessa Regina del Cielo, da ogni putrefatione e corrozione preseruati si mirano. La paglia ritenende anc'hora le antiche benche vuote spighe, e così soda e bella, che di fresco dal suo stelo si stimerebbe recisa. Ne' più moderni tempi la nobil Famiglia de' Cellesi vi hà fatto per maggior decoro della Sagra Immagine di marmi finissimi vn superbo e magnifico Altare; di modo che per tante e diuerse ragioni e fondamenti, è necessario concludere che questo Letto, tenuto così honoratamente, e quella Immagine hauuta in venerazione sì grande, habbino hauuto origine da qual che gran principio, e che non altro certamente assegnare si possa, se non per causa del sopradetto Miracolo, il quale per la crescente deuotione de' popoli, fù celebrato ed innalzato con l'assertione espressa nel seguente epitaffio.

Pietà della Famiglia de' Cellesi.

D. O. M.
Hic quòndam Hospitium Cæli Regina benignas
Ægrotæ excepit pauperis Alma preces.
Stat viua effigies eius, nulla arte, sed ipsa
Tam mirum in muro Virgo reliquit opus.
Hinc terra effecta est cælum, sancta aurea tecta
Virginibus Populus condidit inde sacris.
Apparuit A. D. M. CCCIL.

Ed il tutto cõ piaceuole e diuoto stile dal Religioso Filippo Scarpelli nell'Ottaua cinquantesima seconda e terza, sopra le Litanie della Beatissima Vergine, fù con tali accenti spiegato.

Molti lustri son già che ciò successe
Ad vna serua tua nel letto inferma,
Cui per tuo mezzo sanità concesse
Il pio Signor, come la fama afferma,

Tu

Tu Nunzia fusti, e tu nel muro impresso
Tue bellezze lasciasti, e lo conferma
Che dal mille trecento e quarant'otto
L'istesso legno è ancor sano ed incorrotto.
Quindi t'adora la Città diuota
Per la celeste Imago in nobil Tempio,
E dal letto, che'l fatto ancor dinota
Del LETTO hà'l nome, ad ogni infermo esempio,
Di Vergini iui Nobiltà rimota
Guerreggia con Satan crudel ed empio,
E per le preci tue, Vergine degna,
Vincer confida sotto bianca insegna.

DI ALTRI LVOGHI NOTABILI DELLA CITTA'.

Cap. nono.

TRA' gli altri luoghi notabili di Pistoia si può annouerare la Chiesa del Miracolosissimo Crocifisso di Ripalta, ilquale principalmente nel 1399. operando cose veramente stupende acquistò grãdissima fama, e si conciliò la diuotione de' Popoli, mentre dalla gran Compagnia de' Bianchi fù processionalmente per il suo peregrinaggio portato. Fù la sua Chiesa dalla sua fondatione, chiamata Santa Maria à Ripalta, per essere stata in honore della gran Vergine Madre edificata, ma dalla nuoua deuotione verso il detto Sãtissimo Crocifisso, il Crocifisso di Ripalta fù detta, ed è con molto decoro offiziata per vn Monastero di Monache, le quali venute ad habitarui nel 1554. e cõsacrate poi nel 1602. a'6. di Gennaio, sotto alla Regola di S. Agostino, fino al numero di trenta, con rigorosa osseruanza, religiosamente viuono.

Crocifisso di Ripalta

Non

Non mi pare che deua tralasciarsi il bello e ricco Spedale del Ceppo, detto ancora la Casa de' poueri infermi, il quale hauuto con iudizi del cielo miracoloso principio, di sito e di entrate è stato più volte, e particolarmēte nel 1345. ampliato, e perche per il mezzo di esso scorre vna gora di limpida acqua, che è vn ramo del fiume Brana, si può credere quāto questo sia gioueuole alla commodità e pulitezza, sì de' ministri, come de gli istessi infermi. Il maneggio delle sue grosse entrate hauendo già solleuata l'auaritia di alcuni, ne' seguirono grandissime discordie, persecutioni, risse, e occisioni, tāto che leuato il suo gouerno di mano a' Pistoresi, finalmente fù posto sotto al gouerno dello Spedalingo di Santa Maria nuoua di Firenze, e però a questi tempi tutti gli Officiali di esso ò sono Fiorentini, ò dependenti da loro. Vi si mātengono per suo seruigio di almeno trenta persone continuamente, cioè Camarlingo, suo seruidore, Scriuano, Spenditore, Infermiere, due Cappellani, tre Spezziali, noue Serui, che sono giouani studenti di Chirurgia, Chirurgo maggiore, che la insegna a quelli, due Chirurghi minori ò ordinarij, due Fornari, Cantiniere, Fattore, Granaiuolo, due Castaldi, e Bracino. Contiguo a questo Hospitale vi è quello delle Monache, le quali fino al numero di cinquanta, sono mantenute con le medesime entrate di esso, militando sotto alla Regola di S. Giouanni Colombino, & a loro tocca a riceuere e gouernare le pouere donne inferme, essendo l'istesse Monache da due seruenti e da vn'Infermiere, tutti tre huomini di età matura, seruite.

Spedale del Ceppo

Suoi Ministri.

Monache del Ceppo

Nè meno deuesi passar con silentio il Monte di Pietà, il quale da pij Cittadini fondato ed eretto nel 1439. cō dote e fondo di tre mila fiorini d'oro e non più, e notabilmente nel 1472. agumentato, è arriuato a tal decoro e grandezza, che peruenuto il suo valsente a più di quaranta mila ducati, con gran benefitio de' Poueri, ad honore e gloria di Dio, è dal suo Magistrato con retti ordini e regole, gouernato.

Monte di Pietà.

Stracceria

Sonoui in oltre alcuni luoghi e Piazze più famose dell' altre, cioè Stracceria, che piena di botteghe di Pannaioli e Merciai, arriua dalla piazza grande fino alla Sala.

Piazza maggiore.

Piazza grande è l'istessa che della Signoria, ò de' Signori Priori, doue è il nobil palazzo di loro Residenza, e da altri palazzi è circondata.

Sala.

Piazza minore, che per le nozze di Filippo Tedici nel 1325. con Dialta figliuola di Castruccio Antelminello in essa celebrate, sortì il nome di Sala.

Calzoleria

Calzolerìa, doue non essendo botteghe che di Fabri, e Calzolari, da questi è denominata, e andando dalla Sala a S. Michele in bonaccio, volge per mano stanca a Porta vecchia, & alla Madonna dell'Humiltà.

Arcadia.

Arcadia luogo appresso alle muraglie della Città per di dentro, che arriua dalla Cittadella ò Fortezza fino al Monastero de' Padri Monaci di S. Michele in Forcole, dalla banda di Leuante, molto ameno per la verdura de' prati, e per l'opacità degli alberi molto densi, che con l'acque corsiue e cristalline, nel tempo di Primauera e d'Estate, grato e delitioso lo rendono.

Calabria.

Calabria così denominata per certi Soldati Calabresi, i quali mandati da Fiorentini nel 1331. per presidio a Pistoia, fù lor dato Quartiere in tale strada.

Piazza dell'hortaggio è contigua alla piazza minore.

Piazza del Baglione ò di S. Niccolao, denominata dalla nobil famiglia de' Baglioni, che in essa habitaua.

Altre Piazze.

Piazza delle legna, doue si vendono le legna, presso a S. Giouanni fuorciuitas; e

Piazza hebrea ò dell'herba, già detta della paglia, doue si vendono la paglia e l'herba, & i cibi prohibiti nella Quadragesima, per benefitio di chi non può osseruare l'astinenza da detti cibi.

DE'

DE' PRIVILEGI DELLA CITTA' DI PISTOIA.

Cap. vltimo.

ESsendo che i Priuilegi fatti da' Grandi siano stimati vn merco nobilissimo del valore di chi gli hà meritati, potrà per questo capo rendersi chiaro quali siano stati i Pistoresi, mentre da tanti Sommi Pontefici, Imperadori, Regi, Republiche, ed altri Prencipi, furono anticamente di illustri e degne particolarità priuilegiati. Lascerò di dire de'Priuilegi fatti a questa Città principalmente da Innocenzio e Celestino secondi, e da Clemente sesto Sommi Pontefici Romani: come anche de concedutili da Ottone terzo, Federigo primo, Ottone quarto, Federigo secondo, ed Henrico sesto Imperadori, sì per essere estinti ne'gl'incendij la maggior parte de' loro originali Diplomi, sì anche per non essere più in vso, (come è trà gli altri l'hauer battuto monete di argento non che di rame, incominciãdo nel 1245. e di nuouo nel 1270. con l'inscritione della Libertà, e con l'impronta di San Iacopo Apostolo Protettore, & honne vedute io fino a questi tempi) già che le vicende de' tempi non lo comportano, ma solo diremo di quelli, de' quali per gratia di Dio e de' Serenissimi Gran Duchi di Toscana, suoi veri Padroni e Signori, anche hoggi ne'và la Città di Pistoia lieta e fastosa. Anteporrò a gli altri, alcuni tanto più degni, quanto più singolari, e tãto più singolari quãto da humana potēza, nō ponno più esserli contrastati, e sono che la Città di Pistoia si è sēprecō tãto decoro e splēdore cōseruata, che nō è stata mai comperata, ò venduta, ò impegnata, ò barattata, nè tam poco hà, che col valore dell'armi sottoposte a fauoreuole ed a contraria fortuna, acquistato ò per-

Priuilegi che denotino.

Monete di Pistoia.

Pistoia nō è mai stata cōperata, venduta, barattata, ò impegnata.

Sua libertà cō decoro acquistata e perduta.

perduto lo splendore della propria Libertà. Per venire hora a quanto si è promesso, io non credo di poter trouare modo più facile e chiaro di far questo, che con recare nel mezzo vn'Instruzione sopra ciò fatta dal Senatore Alessandro Caccini, Commissario per S. A. S. della Città di Pistoia l'anno 1635. e da lui appesa nel publico palazzo de' Commissarij di Pistoia, la quale hò io copiata a parola per parola, ed è di questo tenore.

Instruzione per i Commissarij di Pistoia.

Instrutione fatta dal Senatore Alessandro Caccini, Commissario della Città di Pistoia l'anno 1639. per notitia de' suoi successori e loro Ministri, perche possino hauere cognitione de' Priuilegi della detta Città, la quale non deue essere comandata, se non dalla Clarissima Pratica Segreta, deputata solo per il gouerno di essa, & ogni ordine e bando di altri Magistrati di Firenze, benche compresa essa Città di Pistoia, non si deue esequire, se non per mezzo e d'ordine della predetta Pratica, e sotto suo nome.

La Città di Pistoia secondo i suoi priuilegi, ordini, e suetudine, non riconosce Magistrato alcuno della Città di Firenze, nè le Commissioni di quella si deuono da' Cõmissarij e loro Ministri esequire, se non tanto quanto venghino comandati dalla Clarissima Pratica di S.A.S.

Nello Statuto di Pistoia lib. primo. Rubr. 12. del quale il Commissario e' suoi Ministri, nel principio dell' Officio, ne' giurino l'osseruanza, e nella fine ne sono tenuti a Sindacato, vien disposto che nessuno della Città ò Contado, non possa essere conuenuto da alcuno Magistrato di Firenze, come sono i Conseruadori di Legge, cinque del Contado, che hoggi è il Magistrato de' Noue Regolatori Vfficiali di notte, nè da qualunque altro Magistrato, che li Rettori di detta Città e Contado di Pistoia non possino mettere in esecutione ordine di alcuno Magistrato della Città di Firenze, sotto pena di scudi cento, saluo però di alcuni Magistrati, che sono Venerabili Collegi, Otto di Balìa, Vfficiali de pupilli, Vfficiali di Mercanzia, ne' casi però espressi secon-

Nissuno di Pistoia ò suo stato può esser cõuenuto da' Magistrati di Firenze.

do la riforma delli Statuti di detta Città. La predetta Clarissima Pratica hà più volte per suoi decreti e lettere ordinato e commesso che non si esequischino ordini, nè si mandi bando alcuno de' Magistrati di Firenze, mentre che non venisse dato d'ordine preciso & espresso di S. A. S. ò della medesima Pratica, ma che se ne' sospenda l'esecutione e'bandi, dandone conto alla prefata Pratica, come per decreto fatto da essa a' 12. Aprile 1635. e copiato al libro de' bandi del medesimo tempo car. 145. & al Ciuile del Senatore Peruzzi car. 1179. Commissario in quel tempo; e l'anno 1639. hauendo il Magistrato de'gli Otto, per lettere scritte al Senatore Caccini Commissario, commesso che si reuocasse vn bando di reuocationi di armi, nel quale veniua, secondo gli ordini di S. A. compreso la Città, Contado, e Montagna di Pistoia, il predetto non le volle esequire stante quanto sopra ne'dette notitia alla medesima Pratica, la quale lodò e approuò la sospensione fatta, e commesse publicarsi, non d'ordine del Magistrato de'gli Otto, ma della detta Pratica, come si vede largamente per due lettere di M. Zanobi Girolami Segretario di essa delli 16. e 21. di Luglio, le quali si conseruano trà le lettere del Criminale straordinario di detto Commissario Caccini car. 353. e il medesimo haueua fatto l'anno 1637. il Senatore Amerigo Strozzi, all'hora Commissario come al Criminale dello straordinario sotto numero 340. & il medesimo haueua fatto il Senatore Gio: Battista Peruzzi nel 1635. stante vn'ordine del medesimo Magistrato delli 17. Settembre, come al libro de' Bandi predetto car. 143. e la medesima Pratica lodò la sospensione, e per sua lettera delli 17. Ottobre dichiarò il Magistrato predetto non potere ordinare a questa Città non sottoposta, come al predetto libro de' Bandi car. 144. Il Magistrato de' Conseruadori ne' 19. Luglio 1639. ordinò al medesimo Senatore Alessandro Caccini, che facesse publicare certo bando sopra le tasse de' Saluicondotti delle persone, & esso tenendo

Più proue di quanto è detto.

ſpeſo, ne'dette notitia alla medeſima Pratica, per mezzo del Segretario Girolami, il quale riſpoſe che il Magiſtrato de'Conſeruadori pretendeua eſsere in poſseſso di iuriditione, e che ſecondo lo Statuto di Piſtoia libro primo Rubr. 12. pare li ſia dato alcuna iuriditione, fù replicato dal detto Caccini che l'inauuertenza di qual che Rettore paſsato non doueua progiudicare al Priuilegio, del quale ſi gloriano i Piſtoreſi di non hauer'altro che la Pratica, che lor poſsa comandare, e che ſono ſtati altri Magiſtrati inferiori aſsai, che ſono nell'iſteſſo grado, e tutto è ſeguito inaduertente parte, e con occaſione & auuertenza fattane, è ſtato il tutto corretto. Quanto alla pretenſione preteſa per vigore di detto Statuto Rubr. 12. per il quale pare ſia ſtato dato qualche iuriſditione al Magiſtrato de' Conſiglieri, queſto parlare è delle Liti Ciuili infra particolari, onde la medeſima Pratica per lettere delli 3. Agoſto, & 11. detto, ordinò publicarſi ſotto nome della medeſima Pratica, e dette il modo di come riſpondere a'Conſiglieri, le quali lettere e ſcritture ſono poſte nel Criminale ſtraordinario del Caccini car. 358. e come al libro de' Bandi predetti car. 205. Il Magiſtrato de' Noue ad inſtanza di Franceſco Niccolai da Sant'Agnolo, ſtato grauato ad inſtanza di Tancredi Vergioleſi come ceſſionario delli Operai di S. Iacopo, e pretendendo hauere il bullettino de' Noue, ſendo ricorſo a eſſo dolendoſi che nõ gli era oſſeruato, condennò Ser Giouanni Mazza Caualiere, & a reſtituire il pegno, e ne'dette notitia per ſua lettera al predetto Commiſſario Caccini, il quale non volle mettere in eſequtione coſa alcuna, ma di tutto diede auuiſo alla Pratica, e diſſe non hauer riſpoſto, e la Pratica riſpoſe che eſſo haueua ben fatto a non riſpondere, come per ſua lettera al Ciuile di eſſo Caccini car. 1920. Gli Officiali di Sanità commeſſero al medeſimo Caccini che mandaſſe certo bando di ſoſpenſione di alcuni luoghi, eſſo non volle eſequire, ma ne'dette notitia alla medeſima Pratica, e di ſuo conſenſo ſi publi-

publicò, come appare al detto libro de' bandi car. 207. e 208. Si vede così essersi osseruato ne' tempi passati quando con cognitione di causa si è esequito ordine alcuno, come appare nella filza 17. a num. 54. de' Memoriali della Clarissima Pratica vn rescritto di S. A. S. dell'appresso tenore. Per i bisogni dell'Abbondanza e distributione de' grani a benefitio publico, deue esser così sottoposto Pistoia, Montagna, e suo distretto, come il resto delli Stati di S. A. S. *Si osserui alla Città di Pistoia di far tutto per mezzo della Clarissima Pratica segreta, che è il suo foro competente, e così per la Montagna, e suo distretto*. E nella medesima filza 17. a num. 247. in altra occasione è rescritto. *Le gabelle si deuono pagare indifferentemente dà tutti, e nessuno deue pretendere essere esente, e quanto alla cognitione della causa si osseruino alla Città di Pistoia i suoi priuilegi*; e nella medesima filza 17. a num. 295. altro simile rescritto in vna filza 50. a num. 168. appare che la Pratica in vna informatione fatta a S. A. S. porta l'appresse parole. *La Città di Pistoia per le Capitolationi fatte per la Republica Fiorentina, e confermate da S. A. non e sottoposta alli Magistrati della Città di Firenze, se non a quello, che di tempo in tempo è deputato alla sua cura, come è di presente la Magnifica Pratica, e non viene compresa in bando ò legge alcuna della Citta di Firenze; doue non sia fatto special mentione di Pistoia*: e perche la Grascia non mostra hauere scritta la lettera di ordine e commissione di S. A. la quale solamente poteua derogare alli suoi priuilegi, però che gli Artieri di quella Città sono liberi dalla Grascia, alla quale informatione fù rescritto. *Esequiscasi il parere della Magnifica Pratica*. Altri rescritti consimili sono stati fatti da S. A. citati da Matteo Neroni nel suo libro che hà fatto stampare sotto il titolo *De ratione notandi*. num. 26. fol. 22. Per lettera della prefata Pratica segreta delli 2. Giugno 1632. diretta al Commissario di quel tempo, viene ordinato in materia di vna Inuentione fatta dal Bargello di Dogana di Firenze nella

Pistoia nõ è sottoposta a' Magistrati di Firenze.

Città di Pistoia, per certi ori falsi, e panni forastieri, che di simili cause ne' sia cognitore il medesimo Commissario con participatione della Clarissima Pratica, la qual lettera apparisce al Registro nel Magistrato di essa Pratica. Come ancora per certo supplicato fatto da alcuni Signori Pistoresi, che faceuono esercitare conce di corami, per essere stati cō dannati dal Magistrato de' Vaiai della Città di Firenze in certa somma di danari, per non hauer dato nota de' loro Magazzini, secondo le leggi di detta Arte, in virtù di benigno rescritto di S. A. S. in filza 15. num. 19. e registrato nel Magistrato della Clarissima Pratica, i Signori di quella dichiararono come appare. *Che li Signori Pistoresi siano tenuti all'osseruanza di detta legge quanto alle pene trasgredendo solamente, ma che la recognitione delle loro trasgressioni non s'appartenga alla detta Arte de' Quoiai e Vaiai della Città di Firenze, ma sia del Commissario di Pistoia*; & annullarono dette condennationi fatte da detta Arte de' Quoiai.

Questo medesimo priuilegio, & anche gli altri conceduti dalla Republica Fiorentina alla Città di Pistoia, fù confermato dal Serenifs. Gran Duca Cosimo, come per suo Diploma dato del 1547. e perciò manifestare quando S. A. S. fece effigiare nella regia sala del suo Palazzo tutte le Città sottoposte al suo Dominio, volle che Pistoia fusse posta accāto alla Città di Firēze, con questa inscritione. *Pistorium Vrbs Socia nobilis*. titoli non dati ad altre delle sue Città; perche apparisce chiaro Pistoia essere compagna e non soggetta alla Città di Firenze, al che si aggiugne che Pistoia hà il suo Balì della Religione de' Caualieri di S. Stefano, & il suo Fiscale, che hoggi con più illustre titolo di Auditore regge l'istessa Carica, come la real Città di Firenze.

In oltre è chiamata *Vrbs*, titolo dato per antonomasia solamente a Roma Capo del Mondo; *Nobilis* per mostrare quanto quel gran Principe facesse stima dell' istessa Città di Pistoia.

Pri-

Priuilegio è anche della Città medesima che il Commissario del Serenissimo Gran Duca, e'l suo Giudice accompagnino i Priori della Città, tenendo il luogo di precedenza da lui il Gonfaloniere di Giustitia Capo del Magistrato detto de' Priori, come per suo statuto Rub. prima lib. 4.

Gonfaloniere di Giustitia precede al Commissario.

Di più l'Opera di S. Iacopo, nè suoi beni, Ministri, Gouernatori, Offitiali, Fattori non posson essere aggrauati con impositioni, ò altre grauezze, come al Campione nouissimo dell'istessa Opera.

Opera di S. Iacopo, e suoi Ministri esenti da ogni grauezza.

Hà parimente la detta Città, per particolar priuilegio, di non essere chiamata, come pure sono chiamate tutte l'altre sottoposte a S. A. S. per la Solennità di S. Giouanni in Firenze, a render vassallaggio alla medesima Altezza S. anzi che quasi ella sia Capo di stato da per se stessa, si regge, e gouerna a proprie leggi e particolari Statuti, come fanno tutte le sue Terre, Castella, e Comuni, e se alcun caso si desse non preueduto da'detti Statuti di Pistoia, all'hora il General Consiglio della Città hà autorità di prouederui, il quale secondo gli Statuti Rub. prima lib. 2. hà le prime, e tal volta le seconde appellationi, il che è segno di Iurisditione. Ma se la Iurisditione è segno di Nobiltà, ritenendo la Città di Pistoia vna certa apparenza dell'antica sua Libertà, per priuilegio particolare, libera ogni ânno per la Solênità di S. Iacopo Apostolo suo Protettore, due Prigioni, condannati in qualunque pena pecuniaria per malefitio, purche essi habbino ottenuto la pace dalla parte offesa, senza che essi siano tenuti a pagare dritto nè cattura: e per segno più euidente di iurisditione, non pure per detta solennità nel Conuento de' Padri Conuentuali di S. Francesco, ma anche per la festiuità di S. Zenone Martire, e Vescouo di Verona, Titolaro e Patrono della Cattedrale, nel Conuento de' Padri di S. Domenico presentialmente compariscono per i lor Vicarij, d'auanti al Magistrato Supremo de' Priori, a render loro ed al Gonfaloniere di Giustitia, obe-

Pistoia nô è nominata nella Chiama dell'altre Città à Firenze per S. Gio:

Abb. Cons. 62 & 64 n. 8.

Iurisditione de' Pistoresi.

obedienza, con dare il giuramento di fedeltà tutte le Castella, Terre, Comuni, e Ville, (eccettuate le Potesterie, & i Luoghi della Montagna, de' quali non dimeno se ne' porrà quì nota, per essere di molta consideratione e assai famosi) dello Stato, è distretto di Pistoia, la serie delle quali di sotto segue.

S. Agnolo.
S. Agostino.
Acqua lunga.
S. Bastiano.
Barbatole.
Baggio.
Bigiano.
Bonelle.
Burgianico.
Canapale.
Candeglia.
Ciriegiano.
Castel nuouo.
Capannelle.
Chiazzano.
Celle.
Ciregiuole.
Crocetta.
S. Felice.
Fontana.
Gora.
Gabbiano.
Gello.
Groppole.
S. Gregorio.
Lupicciano.
Masiano.
Santo Mato.
S. Momè.
Piilone.
S. Pantaleo.
Pacciana di sopra.
Pacciana di sotto.
S. Pierino alla Casa'l Vescouo.
Piuuica.
S. Quirico.
Ràmini.
S. Romano.
S. Rìpoli.
Satornana.
Sala.
Spazzauento.
Solaio.
Torbecchia.
Vzzo.
Vìncio.
Vico faro.
Villa di Piteccio.
Villa di Castagno.
Villa di Fabiano.
S. Piero a Brandeglio.
Ciceglio. e
S. Maria a Brandeglio.
Piazza.
Tizzana Potesteria, i luoghi della quale sono gl'infrascritti, e compariscono a Pistoiā, come quei dell' altre Potesterie, per i loro Vicarij nell'accennate

Solen-

Solennità à rendere obe-
diēza a'Priori della Città
Ferruccia.
Valenzatico.
Vigniuole.
S. Gregorio.
S. Biagio.
Buriano.
Campiglio.
Salta le mura.
Monte Magno.
Castro e Conio.
Quarrata.
Serraualle e } *Potesterie*, i
Larciano } luoghi delle
quali sono questi.
Cecina.
S. Niccolao.
Lamporecchio.
S. Baronto.
S. Giorgio.
S. Maria d'Orbignàno.
Serraualle.
Marliana.
Serra.
Momigno.
Montagnana.
Casore del Monte.
Castellina.

Vinacciano.
Montale Potesteria, hà sot-
to di se tai luoghi.
Badia.
Catugnano.
Colle e Fugnano.
Iandaia.
Moso.
S. Michele Agliana.
S. Niccolao Agliana.
Settola.
Tobbiana.
Torri.
Treppio.
Fossato.
Luuicciana.
Vsella, e Migliana.
Castella della Montagna.
Crespole.
Calamecca.
Lanciuole.
Piteglio.
Cutigliano.
Pupiglio.
S. Marcello.
Lizano.
Cauinana.
Mammiano
Sambuca.

Fine della prima Parte, e del secondo Libro.

REPERTORIO DELLE FAMIGLIE

La Patria delle quali all'Autore di questa Historia fù nota, hauendo poste l'altre come di Patria à lui ignota, nella Tauola ordinaria delle cose Notabili, osseruato sempre per quei rispetti, che si sanno, l'ordine dell'Alfabeto.

Arezzo.

Assisi.

Augubio.

Bergamo.

Bologna.

CAR-

Brescia.

Camerino.

Casoli di Siena.

Città di Castello.

Cremona.

Mantoua.

Milano.

Mòdona.

Narni.

Nocera.

Oruieto.

Parma.

Pauìa.

Pe-

Pescia.

Perugia.

Piacenza.

Pisa.

Pistoia.

co'

Picchio-

IL FINE.

TAVOLA
DELLE COSE PIV NOTABILI
Contenute nella prima Parte dell'Historie di Pistoia.

Tornano veri

di

H.

I.

L.

M.

M. Mar-

Totila

Toti-

V.

Z.

IL FINE.